

LA CITTÀ DELLE DIFFERENZE

L'INDAGINE SOCIALE NEL PROGETTO URBANO

Il caso di Venezia

Elisa Vendemini



Università Iuav di Venezia

Scuola di Dottorato
Università Iuav di Venezia

Percorso tematico XXXV ciclo

Human Design
La ricerca per l'inclusione sociale

•

Tesi di dottorato

Elisa Vendemini

•

Relatore

Benno Albrecht

•

Tutor

Jacopo Galli

•

Commissione

Daniele Campobenedetto

Filippo De Dominicis

Lorenzo Fabian

LA CITTÀ DELLE DIFFERENZE

L'INDAGINE SOCIALE NEL PROGETTO URBANO

Il caso di Venezia

INDICE



INTRODUZIONE Diversità e convivenza	9
1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA	31
1.1 Integrazione ed esclusione	31
1.2 Sociologia urbana	48
1.2.1 Approccio ecologico	49
1.2.2 Approccio confittualista	52
1.3 Minoranze e stranieri in Italia	57
1.3.1 Minoranze storiche	57
1.3.2 Nuovi gruppi minoritari	67
2. MAPPARE LA SOCIETÀ	101
2.1 Rappresentare la complessità urbana	101
2.2 Cartografia sociale	103
2.3 Cartografia digitale	136
2.3.1 Dati	138
2.3.2 Spazializzazione	143
2.3.3 Dot Map	158
2.4 Metodologia	170
3. IL CASO DI VENEZIA	189
3.1 Retrospettiva	189
3.1.1 Le comunità straniere storiche	190
3.1.2 La nascita del turismo e l'esodo demografico	207
3.2 Condizione attuale	221
3.2.1 Cartografia dell'esodo demografico	225
3.2.2 Cartografia della residenza straniera	243
CONCLUSIONI Zone di contatto	317
RIFERIMENTI	
Bibliografia	337
Sitografia	346
Iconografia	348

INTRODUZIONE



Nel tessuto urbano di ogni città si cela una storia complessa e mutevole. Questa storia è il risultato dell'azione di molteplici comunità, alcune radicate da generazioni, altre appena giunte e altre ancora non più presenti, ma che, allo stesso modo, hanno contribuito in varie misure e in tempi diversi a modellare il paesaggio urbano. Si tratta di una narrazione che si svolge tra conflitti e intese, divergenze e affinità, pianificazione e sviluppo spontaneo, riflettendo la complessità di comunità diverse e in costante mutamento. Questa molteplicità invita a contemplare l'ambiente costruito attraverso svariate prospettive e ad osservarlo da più punti di vista, svelando nuove sfaccettature di ciò che consideriamo familiare. Pertanto, questa ricerca si impegna a indagare le molteplici identità che coesistono nelle città contemporanee, adottando un approccio interdisciplinare. L'obiettivo è comprendere come individui provenienti da contesti, estrazioni sociali e culture differenti si distribuiscano, vivano e si appropriino degli spazi all'interno del tessuto urbano, con la ferma convinzione che la convivenza, nonostante le diversità, rappresenti una delle sfide più significative del nostro tempo e un'importante opportunità.

DIVERSITÀ E CONVIVENZA

Nel 1994 Alexander Langer, politico italiano impegnato in cariche istituzionali locali ed europee e fervido sostenitore della convivenza pacifica e dei diritti umani, con [“i 10 punti per la convivenza”](#) anticipava la necessità di affrontare una sfida inedita per l'Italia e sempre più pressante per l'Europa: il processo di integrazione multietnico, necessario proprio perché [“situazioni di compresenza di comunità di diversa lingua, cultura, religione, etnia sullo stesso territorio saranno sempre più frequenti, soprattutto nelle città”](#)¹.

Per procedere occorre, però, definire preliminarmente i concetti alla base del discorso: i termini [etnia](#), [multietnico](#), [multiculturalismo](#) e [interculturalità](#) vengono spesso utilizzati in modo contraddittorio e si rende quindi necessario accennare al significato loro attribuito in questo specifico lavoro.

- ETNIA

Il termine etnia descrive la cultura condivisa, le pratiche, i valori e le convinzioni di un gruppo, come la lingua, la religione e le tradizioni². Come razza, il termine etnia è di difficile definizione in quanto il suo significato cambia nel corso delle epoche: secondo Max Weber il gruppo etnico condivide una comune origine e pertanto il termine può essere accostato al concetto di nazione³; nella tradizione degli studi americani, avviata da Robert Ezra Park, nella Scuola dell'Ecologia Sociale Urbana, meglio nota come Scuola di Chicago, i gruppi etnici vengono definiti sulla base di dati oggettivi che li caratterizzano come razza, religione e cultura⁴; dagli anni Settanta e in particolare con Fredrik Barth, invece, viene posto l'accento sul modo in cui dati gruppi costruiscono e percepiscono la propria diversità da altri gruppi umani⁵. In questa ricerca il riferimento al termine etnico o etnia è da considerarsi come il più comprensivo delle “*caratteristiche culturali, nazionali, linguistiche, e religiose che definiscono un'identità collettiva*”⁶ rispetto ad un'altra.

- MULTIETNICO

Il termine multietnico è quindi definibile come una situazione di compresenza di differenti gruppi etnici in un determinato spazio fisico. È lo stato di fatto di una determinata società caratterizzata dalla coesistenza, più o meno integrata, di gruppi etnici diversi. “La multiethnicità - dal latino *multus*, molto, e dal greco *ethnikós* derivato da *ethnos*, popolo - è definibile come una situazione di compresenza in un determinato spazio fisico o relazionale di differenti gruppi etnici”⁷. La società multietnica si configura come un “aggregato sociale costituito da componenti etniche che interagiscono tra loro e che organizzano il loro comportamento sulla base di una supposta diversità etnico-culturale, rivendicata dall'interno del gruppo o imposta dall'esterno”⁸. Il termine multiethnicità è, quindi, descrittivo di un dato di fatto, mentre quello del multiculturalismo è un dato programmato, in quanto designa un progetto che ci si propone di realizzare.

- MULTICULTURALISMO

Il termine multiculturalismo descrive una società nella quale convivono, più o meno pacificamente, persone di culture diverse, intese come insieme di valori, credenze, conoscenze, norme, linguaggio, comportamenti e oggetti materiali condivisi da una collettività e trasmessi socialmente da una generazione all'altra. “Una società multiculturale è caratterizzata dalla compresenza nello stesso spazio-tempo sociale di soggetti provenienti da diversi

contesti culturali”⁹. Anche il termine multiculturalismo cambia di significato a seconda dell'autore, della disciplina e della scuola di pensiero. Ad ogni modo è possibile definire una comunità multiculturale quella che promuove una diversità integrata (anche se spesso si traduce nella realtà in identità separate). Il termine *interculturale*, invece, presuppone la messa in relazione, l'interazione e lo scambio fra mondi culturali diversi.

Si rende inoltre necessario specificare cosa si intende per *straniero* e *minoranza* o *gruppo minoritario*.

- STRANIERO

Varie sono le figure che possono essere compendiate nel termine straniero - immigrato, rifugiato, profugo, apolide (privo di cittadinanza) - la cui nozione, in mancanza di una precisa definizione nell'ordinamento italiano, può desumersi dalla sua contrapposizione allo status di cittadino, e cioè una “*persona fisica e giuridica che, pur trovandosi nel territorio di uno Stato, appartiene per nazionalità a uno Stato diverso*”¹⁰. Si definisce, invece, inequivocabilmente *immigrato* colui che si è stabilito temporaneamente o definitivamente in un territorio diverso da quello d'origine per ragioni di studio, lavoro o famiglia. Nel contesto europeo il termine immigrato indica, infatti, una persona che compie un'azione di immigrazione, ossia stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo minimo di dodici mesi, o che si presume sia tale, dopo aver avuto in precedenza la propria residenza in un altro Stato membro o in un Paese terzo¹¹. Diverso è lo status di *rifugiato* descritto come “*chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi*”¹² secondo l'articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951. A differenza del rifugiato, l'immigrato non è un perseguitato nel proprio paese e può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza. *Profugo*, invece, è un termine generico, privo di un contenuto giuridico, che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali. La legislazione italiana, inoltre, considera immigrati irregolari coloro che, entrati con un regolare



Negoziò di souvenir. Corso del Popolo, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Ristorante Azzurra. Via Piave, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

visto d'ingresso, non hanno chiesto entro il termine previsto dalla legge (otto giorni lavorativi) il permesso di soggiorno; coloro che, entrati regolarmente e muniti di regolare permesso di soggiorno, alla scadenza dello stesso non ne hanno richiesto il rinnovo; e coloro che, pur avendo chiesto il rinnovo del permesso di soggiorno, per assenza dei requisiti prescritti, non lo hanno ottenuto. Inoltre vengono considerati immigrati clandestini tutti coloro che entrano in Italia eludendo ogni controllo¹³. Si specifica che in questo lavoro vengono considerati stranieri - e quindi compresi gli immigrati, i rifugiati e i profughi - tutte quelle persone che hanno una cittadinanza diversa rispetto alla nazione in cui normalmente risiedono, non tanto per la cittadinanza in sé, ma per la natura dei dati utilizzati. L'Istituto nazionale di statistica considera cittadini stranieri coloro che hanno dimora abituale in Italia e che sono in possesso dei requisiti per l'iscrizione all'anagrafe (per quanto riguarda i cittadini stranieri extracomunitari, costituisce requisito per l'iscrizione in anagrafe, oltre alla dimora abituale, il possesso del permesso o della carta di soggiorno)¹⁴. Bisogna inoltre specificare che, nella ricerca, sono stati considerati solamente gli immigrati residenti nel territorio e quindi regolari, cioè tutti i cittadini stranieri comunitari e non, il cui ingresso e la cui permanenza nel territorio dello Stato avvengono nel rispetto delle condizioni di legge, proprio perché le stime degli irregolari sono approssimative e non certe, ma anche perché normalmente non si tratta di individui stabili sul territorio nazionale. In questo lavoro si tratteranno principalmente i “nuovi gruppi minoritari” riferendosi a quei gruppi formati da immigrati di prima generazione e dai loro discendenti, le cosiddette seconde e terze generazioni.

- MINORANZA

A livello internazionale non esiste una definizione comunemente accettata e giuridicamente vincolante per il termine minoranza. Tuttavia, la definizione più accreditata in sede ufficiale è quella contenuta nel Rapporto speciale della Commissione delle Nazioni Unite per la lotta contro la discriminazioni e la protezione delle minoranze, ossia: “gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato a cui appartiene e che possiede caratteristiche culturali, fisiche o storiche, religiose o linguistiche diverse da quelle del resto della popolazione”¹⁵. Anche la legislazione italiana si riferisce a questa definizione e, con la legge n. 482 del 15 dicembre 1999, riconosce e tutela “le lingue e le culture [...] delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo”, le cosiddette “minoranze linguistiche storiche”¹⁶.



"Stranieri nella mia nazione". Via Cappuccina, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

La condizione di compresenza di comunità diverse nelle città si manifesta a causa dei sempre più frequenti spostamenti, più o meno volontari, di persone che, dai luoghi di nascita, si trasferiscono in altri contesti a causa di conflitti, condizioni socio economiche svantaggiose, cambiamenti climatici, ricongiungimenti familiari, ecc. L'immigrazione in Italia è, in effetti, un fenomeno in costante crescita: vent'anni fa i residenti stranieri erano poco più di un milione mentre nel 2021 gli immigrati superano i cinque milioni e rappresentano l'8,8% della popolazione residente, di questi, poco meno di due milioni risiede nelle quattordici città metropolitane¹⁷. Se comparati alla media dei cittadini italiani, gli stranieri risultano notevolmente più urbanizzati: il 35% degli italiani vive in città con più di cinquantamila abitanti, rispetto al 43% dei cittadini stranieri. Una differenza che diventa ancora più marcata se si guarda a regioni come la Sardegna, in cui appena il 25% degli italiani vive in medio-grandi città rispetto al 42% degli stranieri, il Piemonte (31% degli italiani e 46% degli stranieri), la Lombardia (26% degli italiani e 39% degli stranieri) e il Friuli-Venezia Giulia (29% degli italiani e 39% degli stranieri)¹⁸. La preferenza ad insediarsi nelle aree urbanizzate e nei grandi centri, almeno in una prima fase, è dovuta a diversi motivi: oltre alla possibilità di trovare più facilmente un'occupazione lavorativa, questa scelta è motivata anche dalla presenza di consistenti reti di solidarietà comunitarie e dal supporto di altri connazionali¹⁹. L'Italia, in realtà, è diventata una meta di immigrazione in tempi piuttosto recenti, soprattutto se comparata ad altri paesi europei che invece sperimentano condizioni di multiculturalità già da diverso tempo. Questo ci permette di avere un punto d'osservazione privilegiato per prevedere cosa potrebbe succedere in futuro nel nostro Paese e anticipare, così, le risposte.

Alla pressione migratoria sulle città si accompagna lo spopolamento delle campagne. In tutte le regioni europee, infatti, si sta verificando un calo della popolazione rurale a favore delle regioni urbane²⁰ a tal punto che, entro il 2050, si stima un livello di urbanizzazione fino all'83,7% (oltre il 13% in più rispetto alla condizione attuale)²¹. Quindi, nonostante in Italia sia prevista nei prossimi anni una decrescita demografica, i grandi centri urbani continueranno a esercitare una forte attrattiva sulle zone rurali più remote²². Il repentino aumento di popolazione nelle città, dovuto sia agli spostamenti interni (dalla campagna ai centri più grandi) sia alle forti migrazioni verso l'Europa, impone, dunque, la coesistenza di comunità diverse sullo stesso territorio e, la recente messa in crisi del concetto di assimilazione e integrazione sociale costringe a ripensare a sfide più articolate di convivenza.

L'efficacia del modello assimilazionista francese, ad esempio, che promuove l'abbandono delle peculiarità culturali di origine con lo scopo di fondere tutti in un unico stampo, è stata recentemente messa in discussione dai violenti scontri avvenuti nell'estate del 2023, seguiti alla morte di Nahel Merzouk, il diciassettenne di origine nordafricana ucciso

da un poliziotto a Nanterre, nella periferia di Parigi. Non è la prima volta che in Francia scoppiano gravi scontri di questa natura, già nel 2005, l'allora presidente Jacques Chirac proclamò lo stato di emergenza per le rivolte nelle *banlieue* e nei quartieri popolari di Parigi, ma quelle vicende, rispetto agli ultimi scontri, non sono riconducibili solo a squilibri socio-economici, ma piuttosto ad aspetti legati a valori identitari. Gli scontri hanno interessato tutta la Francia e non hanno coinvolto solo i quartieri più disagiati, ma anche cittadine e quartieri benestanti in cui lo Stato, negli ultimi anni, ha stanziato ingenti risorse per migliorare le condizioni economiche e sociali (adottando riforme per diminuire la disoccupazione e organizzando servizi pubblici)²³. Le ragioni di questo problema identitario, e quindi di mancata integrazione, sono da ricondursi alla grande illusione e alla grande promessa di diventare tutti cittadini allo stesso modo, abbandonando un po', o almeno in parte, i particolarismi di origine. La laicità, per esempio, è considerata dal governo francese il criterio fondamentale per garantire uguaglianza tra le differenze. Un'esplicita posizione, in questo senso, è la legge in vigore dal 2004 che proibisce agli alunni delle scuole pubbliche di indossare in classe ogni simbolo che permetta l'immediato riconoscimento della propria appartenenza religiosa: il *velo*, la *croce cristiana*, il *turbante sikh* e la *kippah ebraica*, ma non solo (sono stati aggiunti anche indumenti tradizionali e non strettamente religiosi proprio nell'estate 2023). Quindi, più la Francia chiede di abbandonare certe tradizioni più queste risorgono sempre più forti. La situazione è molto complessa e le politiche promosse fino a questo punto non sono sufficienti, proprio perché ci sono dei fattori identitari e culturali che sfuggono a queste politiche. Una rinnovata pratica urbana per l'integrazione può essere uno dei progetti a medio lungo termine utile per vivere insieme, non solo idealmente, ma anche fisicamente. Poiché la diversità non è più considerata una condizione temporanea e sempre meno si è disposti a scambiare la propria identità con l'integrazione, è necessario un ripensamento delle linee guida per il futuro delle città e questa ricerca vuole gettarne le basi.

In modo specifico la ricerca indaga come la cartografia sociale - mappe il cui scopo è quello di rappresentare aspetti specifici della società in un dato momento e luogo - possa essere uno strumento essenziale per orientare politiche e dirigere scelte progettuali nei contesti urbani; in particolare questo lavoro si focalizza sulla distribuzione spaziale delle comunità straniere nelle città per misurare gradi di esclusione e integrazione e valutare equità spaziale.

Proprio per la natura di lungo tempo che caratterizza il processo d'integrazione, è importante anticipare situazioni di crisi, comprendere i fenomeni in atto e leggere la contemporaneità. L'Italia si trova nella situazione in cui non può più considerare l'immigrazione come un fatto temporaneo da gestire, ma come un fenomeno da programmare e le città contemporanee sono il luogo privilegiato per questa sperimentazione.



Alimentari. Via Piave, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Parrucchiere. Via Cappuccina, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

Per rispondere agli obiettivi prefissati, questo lavoro è stato strutturato fondamentalmente in tre parti: una prima essenzialmente teorica in cui si definisce il campo d'indagine, una seconda che costruisce un quadro di riferimento applicativo nel quale si presentano diversi approcci cartografici, e una terza parte nella quale si mette alla prova la sperimentazione prendendo come caso studio la città di Venezia.

Nello specifico, nel primo capitolo vengono trattate le relazioni tra immigrati e la società ospite (processi di inclusione ed esclusione) e in particolare viene posta attenzione alla dimensione spaziale considerata come fondamentale categoria esplicativa dei fenomeni sociali. Si esaminano, poi, due principi teorici di sociologia urbana (una selezione ragionata che non pretende di essere esaustiva) per arrivare a trattare il caso specifico dell'Italia, quantificando e localizzando il fenomeno dell'immigrazione e le minoranze presenti nel Paese.

Nel secondo capitolo viene affrontato il tema della rappresentazione della complessità urbana, soffermandosi su un tipo molto specifico di mappatura: la cartografia sociale. Viene ripercorso un lungo secolo di cartografia sociale, dal 1854, anno in cui venne redatta la emblematica mappa di diffusione del colera di Jhon Snow, fino alla metà del XX secolo, proponendo cinque sottoinsiemi tematici di mappe: condizioni sanitarie, condizioni economiche, preferenze politiche, condizioni di sicurezza e appartenenza culturale e valutando gli effetti di queste rappresentazioni nel discorso pubblico o nelle azioni progettuali. Si esaminano, inoltre, i nuovi metodi di rappresentazione che utilizzano software in grado di acquisire, registrare, gestire e visualizzare dati geografici, e che permettono di realizzare cartografie e mappe digitali per lo studio dei fenomeni umani, urbani e naturali. Particolare attenzione si pone al risultato finale di queste elaborazioni e a come esse possono rendere comprensibili e visualizzabili le dimensioni nascoste della città, permettendo scelte operative più consapevoli. L'innovazione digitale nel progetto urbano e territoriale è una frontiera ancora non totalmente esplorata, soprattutto in Italia, e in continua evoluzione, questo lavoro, quindi, si propone di indagarne alcune possibilità. Contestualmente vengono inoltre espone le modalità di rappresentazione adottate nel successivo capitolo, gli strumenti utilizzati, i limiti e le potenzialità della raccolta dati e della loro localizzazione.

Nell'ultimo capitolo, infine, viene scelto uno di questi approcci: la mappatura delle minoranze attraverso la cartografia digitale (in particolare utilizzando dot map) per comprendere la situazione demografica attuale e valutare gli effetti in prospettiva progettuale. Viene preso come campo d'indagine Venezia, il cui presente è caratterizzato dal repentino decremento demografico e allo stesso tempo dall'incremento di popolazione straniera (nell'arco di vent'anni, dal 2001 al 2022, l'incidenza della popolazione non italiana sul totale dei residenti è aumentata dal

2,5% al 16%)²⁴. Venezia è una città divisa tra laguna e terraferma, risultato di continue negoziazioni e compromessi, contrastanti esigenze sociali e conseguenti squilibri economici, e proprio per questa sua natura, così articolata ed eterogenea, che si ritiene la cartografia, e in particolare quella sociale, lo strumento adatto per comprendere la complessità che caratterizza il caso studiato. Sulla base della georeferenziazione dei dati, che riguardano sia aspetti fisici ed urbani sia socio-economici, è possibile infatti delineare una rappresentazione sinottica dei fenomeni in corso. Questa rappresentazione fornisce uno strumento prezioso per orientare scelte progettuali che siano in grado di affrontare le sfide della contemporaneità. La mappatura sociale, grazie alla sua capacità di rendere visibili fenomeni altrimenti nascosti o sottesi, può essere un valido supporto per la pianificazione urbana, aiutando a prendere decisioni ben informate e a sviluppare politiche mirate.

La base teorica di riferimento sono le ricerche e le indagini condotte tra il 1910 e il 1940 dagli studiosi della Scuola di Chicago. Queste costituiscono i primi lavori riguardanti la sociologia urbana e hanno avuto un indiscusso ruolo significativo nello sviluppo delle teorie e delle metodologie per lo studio delle città e delle dinamiche sociali all'interno delle aree urbane. Alcuni dei principali studiosi associati alla Scuola di Chicago, tra cui Robert Ezra Park, Ernest Watson Burgess e Louis Wirth, hanno contribuito a sviluppare concetti fondamentali, come la teoria dell'ecologia urbana, e introdurre metodologie innovative, come l'approccio interdisciplinare e la ricerca sul campo, aspetti ancora oggi rilevanti nell'ambito della sociologia urbana. In questo lavoro, in particolare, ci si riferisce ai metodi sperimentati per la mappatura di dati sociali che fino a quel momento erano stati esplorati da pochi studiosi e comunque non sistematizzati per lo studio dei fenomeni urbani e quindi come strumento utile alla governance locale. Come anticipato dagli studiosi della scuola di Chicago, quindi, anche in questa ricerca si propone uno strumento utile all'amministratore pubblico al fine di governare meglio evoluzioni, tensioni e squilibri nell'ambiente urbano. Venezia è considerata come caso esemplare di sperimentazione, ma la metodologia potrebbe essere applicata a tutte le realtà urbane che presentano diversi gradi di complessità e interazione tra le parti sociali.

L'importanza dell'ambiente umano - la città - nelle indagini condotte da Park deriva dal pensiero secondo cui "l'ordine umano è paragonato all'ordine delle specie vegetali e animali e la storia dell'umanità è considerata un susseguirsi di stadi di equilibrio e squilibrio ad opera di forze impersonali, più che come esito di pianificazioni urbane"²⁵. Viene introdotto così il concetto di *ecologia umana*, ed è proprio a partire da questo approccio che Park e i suoi collaboratori svilupperanno – e useranno nelle loro ricerche – il concetto di "area naturale". L'attributo "naturale" sta proprio ad indicare la tendenza di queste aree a formarsi e svilupparsi in maniera spontanea e quindi non come frutto di scelte pianificate. In questo senso la cartografia e i dati censuali vennero utilizzati dagli studiosi per comprendere "le



Venditore ambulante. Strada Nova, Venezia 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Fermata dell'autobus. Corso del Popolo, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

leggi naturali” che sottendono a certi fenomeni, permettendo di stabilire una corrispondenza tra la distribuzione spaziale e certe caratteristiche socio- demografiche.

Il manifesto teorico delle ricerche svolte nella Scuola di Chicago è rappresentato dal libro *The City*, inizialmente pubblicato nel 1925 e successivamente ristampato nel 1967 e nel 2019 con una prefazione del sociologo Robert J. Sampson. Nonostante il contesto culturale, sociale e urbano sia notevolmente cambiato da quando il volume venne pubblicato per la prima volta, i principi guida esposti da Park e Burgess possono ancora essere rilevanti e, come sostiene Sampson, la nuova edizione di *The City* arriva in un momento importante per il mondo, caratterizzato da città in rapida evoluzione e crescita, in cui aumentano le migrazioni, le disuguaglianze e più in generale segregazioni²⁶. Pertanto, è un momento opportuno per guardare indietro a *The City* e prendere ispirazione dall'impulso a studiare le città in tutte le loro complessità e contraddizioni.

Altre scuole di pensiero e approcci di ricerca hanno affrontato lo studio delle dinamiche urbane in chiave contemporanea, ampliando e talvolta discostandosi dalle teorie e i metodi introdotti dalla Scuola di Chicago. Alcuni di questi studi si focalizzano su temi riguardanti le disuguaglianze spaziali, l'impatto delle tecnologie dell'informazione sulle dinamiche urbane, la gentrificazione e la giustizia sociale. In particolar modo David Harvey²⁷, Manuel Castells²⁸, Neil Robert Smith²⁹, Iris Marion Young³⁰ e Susan Saltzman Fainstein³¹ hanno condotto ricerche significative in questi ambiti affrontando da diversi punti di vista il tema dell'immigrazione. Il pensiero secondo cui la città è il luogo in cui convergono flussi globali di persone, idee, informazioni e capitali, e nella quale maggiormente si manifestano discriminazioni e si amplificano le disuguaglianze, accomuna le teorie di tutti questi studiosi. Essi promuovono, in alternativa, politiche urbane di partecipazione attiva da parte di tutte le comunità, una maggiore interazione e interconnessione tra le diverse culture e la necessità di garantire l'accesso a condizioni di vita dignitose a tutti gli individui. Si tratta in ogni caso di posizioni teoriche di indubbia valenza e concetti essenziali per la promozione dell'inclusione, ma che non rispondono in modo esaustivo alla necessità di comprendere concretamente le dinamiche sociali che si verificano negli ambiti urbani e non aggiornano i metodi d'indagine sperimentati nei primi decenni del Novecento. Una delle ragioni è da ricercare nel fatto che la maggior parte degli studi di sociologia urbana prodotti negli ultimi decenni provengono da diversi ambiti disciplinari come la filosofia, l'antropologia e la sociologia, e sono invece piuttosto sporadici i contributi che derivano da ambiti legati allo studio dello spazio e alla progettazione fisica delle città. Questa interdisciplinarietà riflette la natura aperta e sfumata del campo degli studi urbani sociali, ma è di fondamentale importanza che anche architetti e urbanisti guardino dal loro punto di vista questo tema. Superare i limiti dell'iper-specializzazione professionale, abbattere le

barriere che frequentemente dividono le diverse discipline, sviluppare sensibilità ad argomenti diversi e mantenere uno sguardo ampio sono gli aspetti che i progettisti dovrebbero sviluppare su ampia scala per contribuire attivamente alla costruzione di una società più giusta.

Uno dei rari contributi nel campo della pianificazione urbana riguardo al multiculturalismo nelle città contemporanee proviene da Leonie Sandercock, urbanista e accademica. Nel suo influente libro *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*³² e il suo seguito *Cosmopolis 2: Mongrel Cities of the 21st Century*³³, Sandercock abbraccia il multiculturalismo come politica guida, sottolineando l'importanza per ogni individuo di godere del “diritto alla differenza” per affermare la propria identità culturale e il “diritto alla città” per assumere spazio nel processo decisionale di trasformazione dell'ambiente urbano. Individua, infatti, nella pianificazione partecipata lo strumento chiave per coinvolgere le diverse comunità nella pianificazione e sostiene che per promuovere il multiculturalismo sia essenziale una rappresentanza equa nelle istituzioni locali. La stessa Sandercock sottolinea la necessità di attuare programmi di formazione e sensibilizzazione per architetti, urbanisti e funzionari pubblici con lo scopo di accrescere consapevolezza sulle sfide e le opportunità legate alla diversità culturale.

Cogliendo questa sfida, l'ambizione di questa ricerca è dimostrare come una lettura interdisciplinare delle mappe sociali possa fornire una comprensione più ricca di come la società e i sistemi spaziali urbani interagiscono tra loro. Pertanto, fenomeni come, ad esempio, la segregazione possono essere pienamente compresi solo una volta che si tiene conto di un'ampia varietà di fattori, tra cui il contesto economico, politico, sociale, spaziale e tutti quei cambiamenti che le città e i loro abitanti subiscono nel tempo, attuando un'operazione di analisi che introduce, inoltre, a tutta una gamma di effetti ad essa correlata. La produzione e la divulgazione di questi studi può accendere nuovi dibattiti, informare su questioni e fatti urbani non espressamente tangibili o quantificabili e quindi, di conseguenza, aggiornare politiche d'integrazione urbana con l'obiettivo di aumentare l'interazione tra le parti. Sebbene gli studi di sociologia urbana possano svolgere un ruolo significativo nello sviluppo di città più inclusive, essi da soli non sono sufficienti per affrontare le complesse sfide legate alla convivenza di comunità diverse. Ciò richiede un impegno costante e collettivo a livello politico, sociale ed economico per promuovere l'uguaglianza e l'unità, nonostante le diversità. Tenendo presente che “l'unità non sopprime la differenziazione, e la differenziazione non distrugge un'unità dinamica. Di conseguenza ci sono due specie di unità che bisogna distinguere chiaramente: unità ottenuta con la soppressione, nella quale un tipo singolo di vita viene reso universale; e unità per inclusione nella quale una moltitudine di tipi differenti, o trovano il loro comune denominatore o diventano elementi in un raggruppamento più complesso che li comprende”³⁴.



Attività commerciali. Via Piave, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Tag "Fahim Raju". Via Cappuccina, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



1. A. Lager, *Il viaggiatore leggero*. Scritti 1961-1995, a cura di Edi Rabini, Sellerio Editore, Palermo 1996, p. 295.
2. G. Ritzer, *Introduction to Sociology*, SAGE Publications, 2018.
3. M. Weber, *Economia e Società. Comunità*, a cura di Wolfgang J. Mommsen in collaborazione con Michael Meyer. Edizione italiana a cura di Massimo Palma, Donzelli Editore, Roma 2005.
4. R. E. Park, Ernest W. Burgess, *Introduction to the Science of Sociology*, The University of Chicago Press, Chicago 1921.
5. F. Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Little Brown and Company, Boston 1969.
6. A. Lager, *Il viaggiatore leggero*. Scritti 1961-1995, a cura di Edi Rabini, Sellerio Editore, Palermo 1996, p. 295.
7. V. Cesareo, *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 9.
8. P. Schellenbaum, *Multietnico*, in G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori (a cura di), *Dizionario delle diversità*, Liberal Libri, Firenze 1998, p. 187-188.
9. P. Malizia, *Al Plurale. Declinazioni di una società multietnica e multiculturale*, Franco Angeli, Milano 2019, p. 14.
10. *Dizionario Treccani*, definizione di "straniero": <https://www.treccani.it/enciclopedia/straniero#:~:text=straniero%20La%20persona%20fisica%20e,nazionalità%20a%20uno%20Stato%20> consultato il 20 aprile 2023.
11. Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008, Articolo 3. *Gazzetta Ufficiale* <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0107:it:PDF> consultato 17 aprile 2023.
12. Convenzione sullo statuto dei rifugiati, Convenzione di Ginevra, 1951.
13. Sito del Ministero degli Interni: <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso> consultato il 17 aprile 2023.
14. Glossario degli indicatori demografici Istat https://www.istat.it/it/files/2012/01/nota_indicatoridemografici2011.pdf consultato il 28 aprile 2023.
15. Traduzione dell'autrice "group numerically smaller than the rest of the population of the State to which it belongs and possessing cultural, physical or historical characteristics, a religion or a language different from those of the rest of the population". F. Capotorti, *Study on the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/384/Rev.1, 1977, p. 107.
16. Legge n. 482/1999 Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.
17. dati Istat 2021.
18. dati Istat 2021.
19. F. Amato, *Atlante dell'Immigrazione in Italia*, Società Geografica Italiana, Carocci Editore, Roma 2008.
20. dati Eurostat 2021.

21. Sito Commissione Europea: https://knowledge4policy.ec.europa.eu/foresight/topic/continuing-urbanisation/urbanisation-europe_en#:~:text=Europe%27s%20level%20of%20urbanisation%20is,a%20smooth%20and%20constant%20increase. consultato il 28 aprile 2023.
22. Report previsioni demografiche Istat, 26 novembre 2021: <https://www.istat.it/it/files/2021/11/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE.pdf> consultato il 28 aprile 2023.
23. Podcast Corriere Daily, puntata del 03/07/2023 "La Francia e una rivolta che viene da lontano", il Corriere della Sera.
24. Dati Ufficio statistica del Comune di Venezia.
25. I. Acocella, *La scuola di Chicago: tra innovazione e tradizionalismo in Quaderni di sociologia. Neuroscienze e scienze sociali*, N°53/2010, p. 113.
26. R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, Chicago 2019.
27. D. Harvey, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, Londra 2013.
28. M. Castells, *The Information Age; Economy, Society and Culture*, Blackwell Publishing, Oxford 1996.
29. N. Smith, *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, Londra 1996.
30. I. M. Young, *Justice and the politics of difference*, Princeton University Press, New Jersey 1990.
31. S. S. Fainstein, *The Just City*, Cornell University Press, New York 2010.
32. L. Sandercock, *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, Academy Press, New York 1997.
33. L. Sandercock, *Cosmopolis 2: Mongrel Cities of the 21st Century*, Continuum Intl Pub Group, New York 2004.
34. L. Mumford, *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano 1954, p. 314.



1

LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA





In questo capitolo vengono analizzate le relazioni tra gli immigrati stranieri e la società ospite. La metodologia di analisi si basa sul confronto incrociato di diversi studi sociologici e processi di integrazione ed esclusione, con informazioni estrapolate da mappe storiche, rappresentanti città multietniche. Nello specifico i processi di integrazione ed esclusione vengono riportati nella dimensione spaziale attraverso tre modelli insediativi: le colonie, i ghetti, e l'enclave. Viene poi approfondito lo studio dello spazio come elemento costitutivo e fondamentale categoria esplicativa dei fenomeni sociali¹; per questo motivo si è deciso di analizzare due principi teorici di sociologia urbana: l'ecologia urbana teorizzata a inizio Novecento dalla Scuola di Chicago e l'approccio conflittualista che fa riferimento ai lavori di Marx ed Engels² (una selezione ragionata che non pretende di essere esaustiva). Infine si tratterà il caso specifico dell'Italia, quantificando e localizzando gli stranieri presenti in Italia, le nuove minoranze e le minoranze storiche, riportando le rispettive condizioni insediative a livello geografico, urbano ed edilizio.

1.1 INTEGRAZIONE ED ESCLUSIONE La relazione tra gli immigrati e la società d'accoglienza costituisce uno dei temi più frequenti negli studi che si occupano del fenomeno delle migrazioni. Tuttavia l'analisi della letteratura porta a sottolineare l'insufficiente sistematizzazione della materia e, in particolare, la mancanza di un vocabolario condiviso nell'ambito della comunità scientifica. In termini generali i vari concetti conosciuti per descrivere i rapporti tra stranieri e società ospite "hanno una natura processuale e possono essere sommariamente distinti in processi integrativi e processi disintegrativi"³, a seconda che focalizzino la dimensione dell'inclusione oppure quella dell'esclusione o auto-esclusione. Per quanto concerne i processi integrativi, i concetti maggiormente ricorrenti nella letteratura sono quelli di assimilazione e omogeneizzazione.

Nel processo di assimilazione, nonostante il significato del termine non sia interpretato in modo univoco, si verifica frequentemente che le singole etnie vengano pienamente omologate attraverso l'eliminazione di ogni riconoscimento delle loro diversità razziali, religiose, linguistiche, poiché "l'immigrato interiorizza i modelli di comportamento e gli orientamenti valoriali della società ospite"⁴. Esito di questo processo è una società identica a quella precedente l'assimilazione. Il modello assimilativo nasce in stretta connessione con la politica coloniale di alcuni stati europei, e si riconnette, quindi, al concetto di nazione non in senso etnico, ma di appartenenza a una cittadinanza.  Per esemplificare il processo di assimilazione descritto si può riportare l'esempio della politica coloniale francese, attuata a partire dal XIX secolo, che promuoveva un sistema in cui le diverse culture erano tenute ad uniformarsi al modello culturale dominante. Nei territori di conquista, come l'Algeria, si perseguiva l'omologazione culturale, propagandando il principio di uguali diritti e doveri di tutti i cittadini. La Francia ha adottato frequentemente un approccio noto come "Gouvernement Général" (governo generale), che comporta un controllo centrale e una supervisione diretta da parte del governo francese sull'amministrazione locale. Si tratta di un orientamento simile alla politica coloniale britannica attuata ad esempio, in Australia, Canada, India e Sud Africa. Anche in questo caso, l'amministrazione esercitava un controllo diretto e centralizzato sulla colonia, chiamato appunto "direct rule" (governo diretto), nel quale il governo britannico nominava i suoi funzionari per amministrare la colonia. Una gestione diversa è stata attuata, invece, in paesi come Nigeria, Uganda, Malesia e Sudan per i quali, una volta accettata la sovranità del governo britannico, veniva riconosciuta l'autorità locale esistente. L'"indirect rule", in questo caso, conferiva un certo grado di autonomia nella gestione delle questioni interne. "Nel campo della politica indigena si potrebbe dire che di fronte al sistema inglese dell'indirect rule, la Francia pratica un sistema quasi antitetico: la sua politica di assimilazione mira a fare di ogni colonia una parte effettiva della madrepatria e di ogni uomo un cittadino francese. Per questo ogni insegnamento alle popolazioni indigene viene impartito in lingua francese e gli studenti vengono staccati dall'ambiente e dalla cultura ancestrali per essere accostati alla cultura e al mondo francesi"⁵. 

Nel modello dell'omogeneizzazione, invece, le diverse culture vengono sintetizzate in un'unica società, l'esito è la formazione di una società nuova e diversa dai gruppi che l'hanno costituita. Il modello sociale in cui i diversi elementi "si fondono" in una cultura comune è chiamato *melting pot*. Il termine viene comunemente utilizzato a partire dai primi anni del Novecento, quando venne messa in scena a Broadway la commedia "The Melting Pot, the great american drama" dello scrittore e drammaturgo inglese Israel Zangwill (1864 - 1926); la vicenda, ambientata a New York, narra di una giovane coppia proveniente dalla Russia che cerca di superare i diverbi scaturiti dalle diverse origini familiari dei due: lui di famiglia

ebrea reduce dal pogrom di Kishinev, lei di famiglia cosacca antisemita. Il primo uso nella letteratura americana del concetto di *melting*, inteso come "fusione" degli immigrati nella cultura della società ospitante, si trova nel romanzo del 1782 "Letters from an American Farmer" dello scrittore franco-americano Michel Guillaume Jean de Crèvecoeur, rinaturalizzato a New York come John Hector St. John (1735 - 1813). L'autore sosteneva che l'americano fosse il risultato della fusione di varie nazionalità europee che avevano abbandonato le vecchie tradizioni per adottarne di nuove: "qui gli individui di tutte le nazionalità si fondono in una nuova razza umana"⁶. Tradotto come "calderone" o "minestrone", il *melting pot* indica un tipo di società che permette l'unione di popoli di origini diverse (diverse etnie, religioni, culture, ecc...), con l'idea di costituire un'unica comunità, trasformando quindi una società eterogenea in una omogenea monoculturale.  Negli anni Sessanta, intuendo che la convivenza non dovesse necessariamente portare a una generale omogeneizzazione, ma, piuttosto, a una maggiore ridefinizione dei propri confini culturali, si passò dal concetto di *melting pot* alla più efficace metafora della *salad bowl*, secondo la quale ogni differenza sociale, etnica e religiosa convive con le altre. In "Beyond the melting pot" - ricerca su afro-americani, portoricani, ebrei, italiani e irlandesi a New York - i sociologi Nathan Glazer (1923 - 2019) e Daniel Moynihan (1927 - 2003) decretarono: "il punto riguardo al *melting pot* è che non si è mai verificato"⁷. Gli autori attribuivano questo risultato non tanto al persistere delle culture d'origine, quanto ai legami d'interesse consolidati tra i diversi gruppi etnici. Il termine *salad bowl* come analogia delle diverse culture mescolate, ma distinte, venne coniato dallo storico Carl Neumann Degler (1921-2014) nel libro "Out of Our Past: The Forces that Shaped Modern America" nel 1959. 

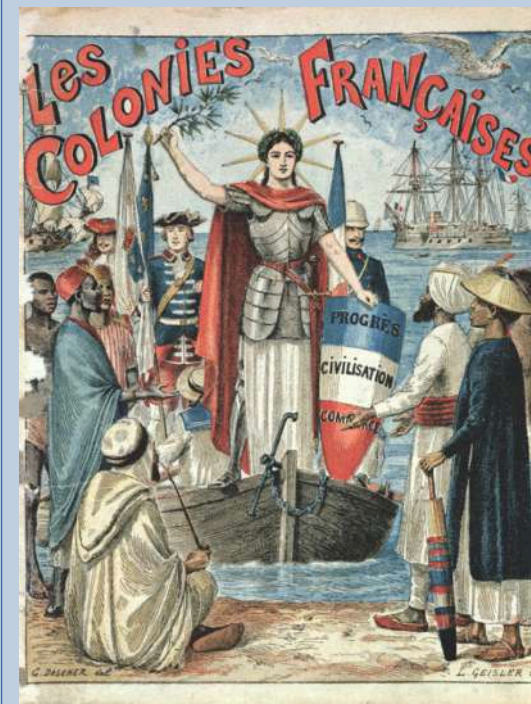
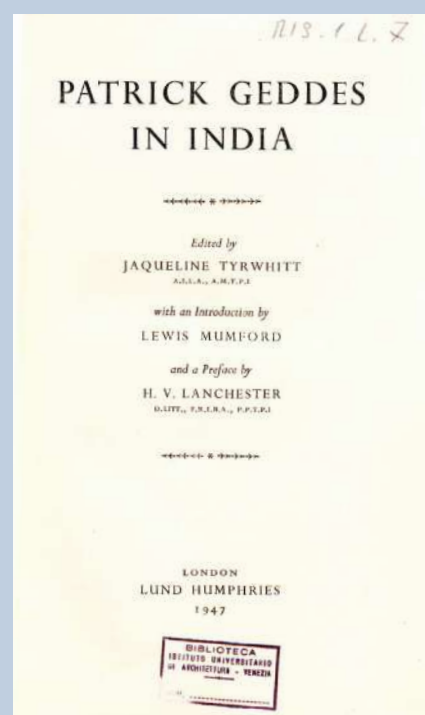
I modelli generali di integrazione e adattamento, quindi, possono essere semplificati secondo i due processi descritti, sebbene nella realtà si riscontrino situazioni intermedie tra questi tipi puri: l'assimilazione vera è propria non è effettivamente possibile, in quanto permangono differenze inalienabili che vanificano ogni sforzo di annullamento delle diversità; l'omogeneizzazione, d'altra parte, rappresenta un'utopia, perché non esiste fusione che non mantenga in sé un carattere dominante⁸. Nei processi disintegrativi o disgregativi, invece, la società ospitante o i gruppi di immigrati stessi tendono ad escludersi reciprocamente; in questo caso singole etnie si formano e si consolidano separatamente, la società di partenza rimane invariata e i gruppi etnici mantengono le proprie diversità culturali. Nello schema della "separatezza"⁹, le istituzioni dovrebbero garantire ai differenti gruppi etnici non uguaglianza, ma parità. È possibile individuare tre diversi livelli di separazione più o meno volontaria, che presentano gradi di disuguaglianze o parità tra le parti: "la colonia, il ghetto e l'enclave"¹⁰.

La colonia indica il risultato di un'immigrazione di massa in una determinata area o quartiere che si presenta, all'arrivo degli immigrati,



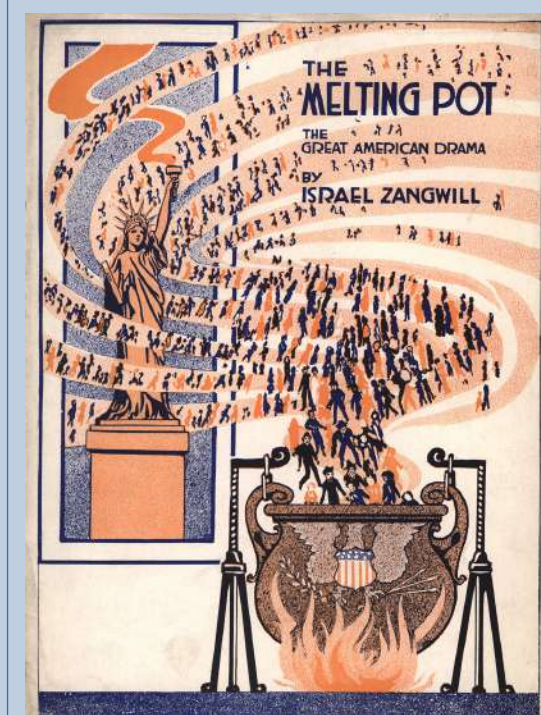
Sopra **Img. 1** - Old and New Delhi, 1942 in Patrick Geddes in India, J. Tyrwhitt, Londra 1947. E' nettamente visibile il tessuto urbano tradizionale in contrapposizione a Nuova Delhi. L'autore descrive così l'immagine: "The dignified isolation of cantonments and Government perambokes is in sharp contrast to the congested confusion of old bazaar town" - Il dignitoso isolamento dei rinnovati cantoni governativi è in netto contrasto con la confusione congestionata della città del vecchio bazar.

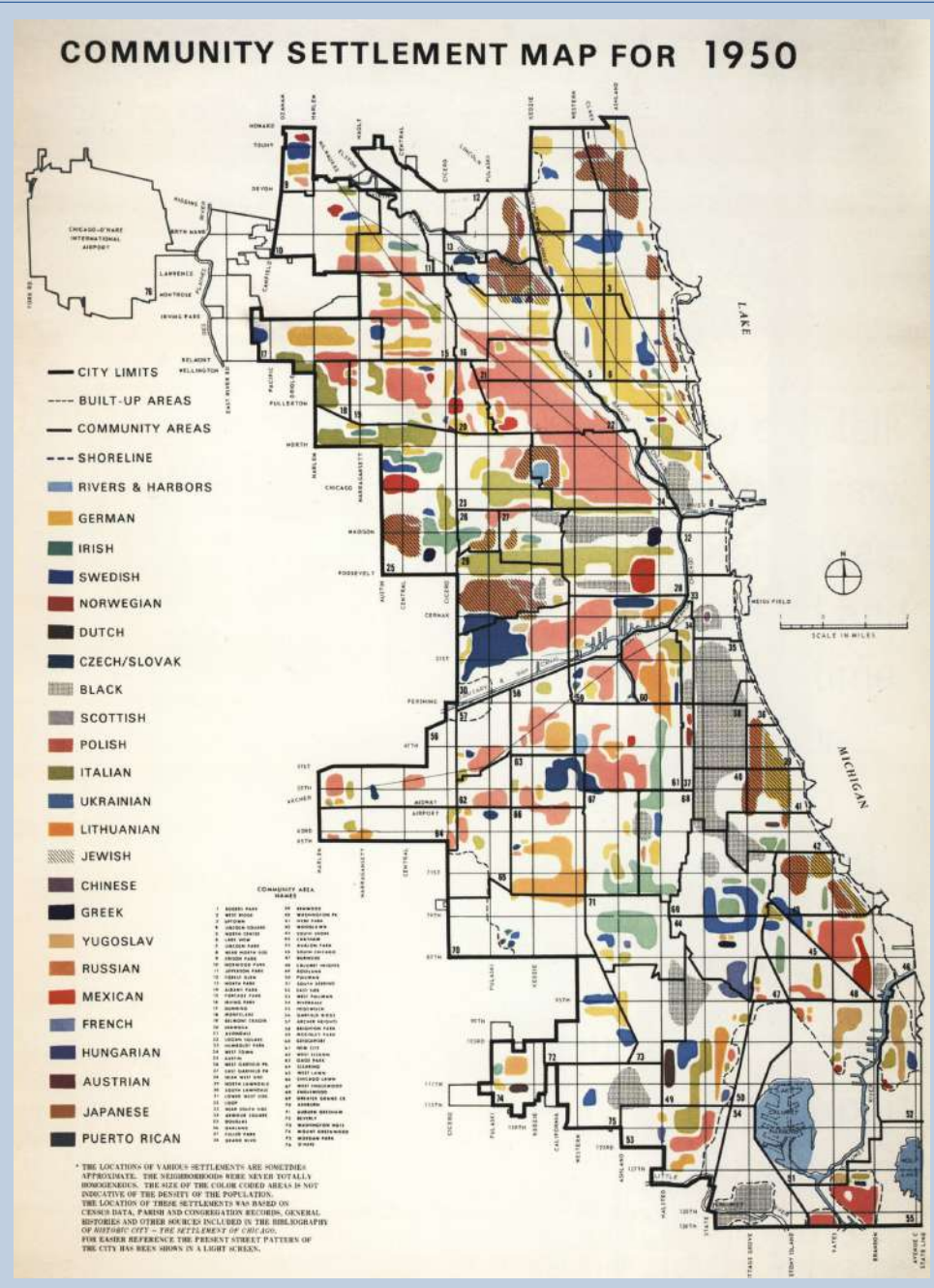
A destra **frontespizio del libro** J. Tyrwhitt, **Patrick Geddes in India**, Lund Humphries, Londra 1947. Jaqueline Tyrwhitt (editrice, urbanista e professoressa presso Harvard) pubblica un'antologia di racconti di Geddes che accompagnava il piano regolatore fatto in India dopo la prima guerra mondiale. Dal testo emerge l'idea secondo cui la città è da considerare come organismo, tanto che Geddes parla di un "metodo di rilievo diagnostico" (method of diagnostic survey) per attuare l'indagine sulla realtà urbana.



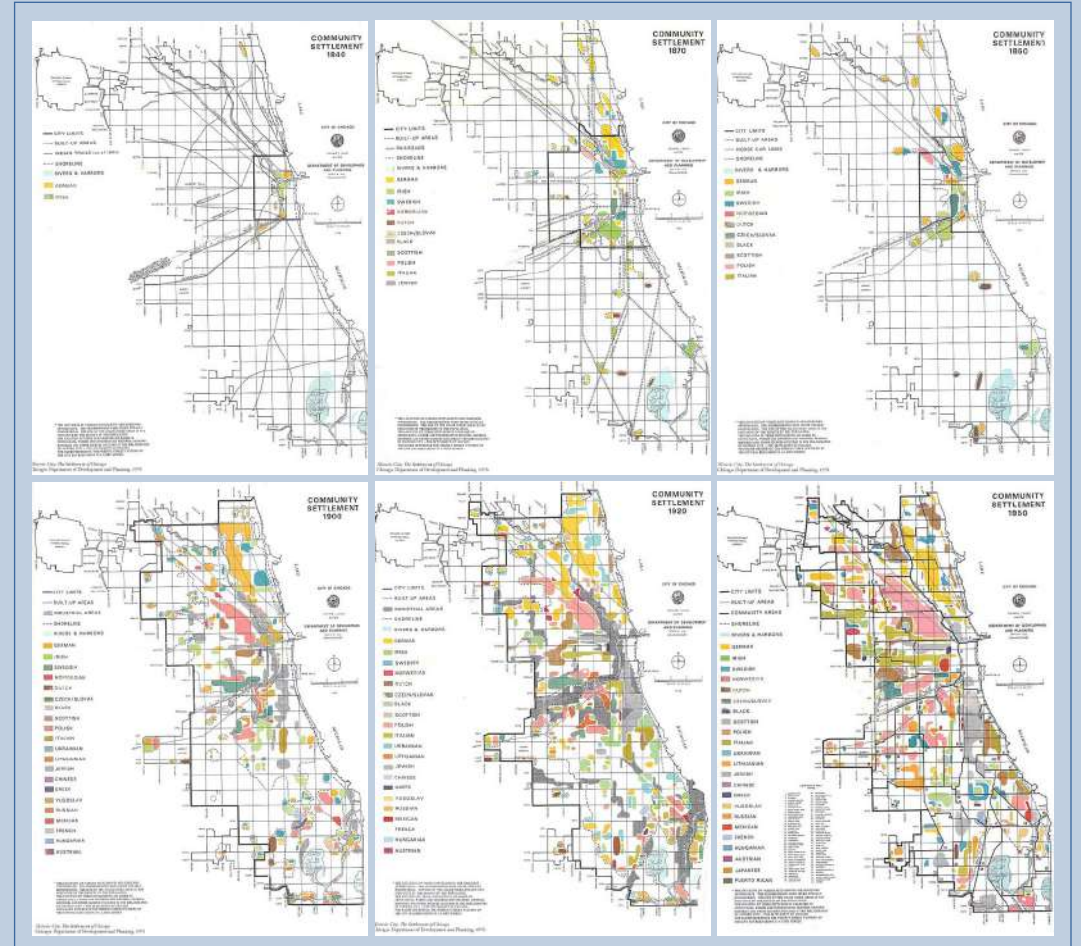
A sinistra **Img. 2** - Georges Dascher, *Les colonies françaises*, disegno per una serie di quaderni dedicata alle colonie francesi, 1900 circa. Il personaggio centrale rappresenta Marianne, una figura allegorica della Francia repubblicana, con simboli che valorizzano l'impresa coloniale: la corona d'alloro in segno di vittoria, il ramo d'ulivo in segno di pace, l'armatura e lo scudo in segno di protezione. La spada è nel fodero per sottolineare le intenzioni pacifiche e lo scudo, su cui è riportato "Progresso, Civilizzazione e Commercio" (Progrès, Civilisation, Commerce), simboleggia lo sviluppo che la Francia intende promuovere nei paesi colonizzati. Marianne è accompagnata da esploratori di diverse epoche per enfatizzare la lunga durata delle imprese coloniali. Le figure in primo piano, invece, rappresentano degli indigeni che accolgono a mani tese e con atteggiamento pacifico ciò che la Francia ha da offrire. È un'immagine propagandistica che mostra e giustifica le missioni di civilizzazione agli studenti francesi

A destra **Img. 3** - Locandina dell'opera teatrale di Israel Zangwill. Il termine melting pot prende il nome dal titolo della commedia messa in scena per la prima volta a Broadway nel 1908. L'immagine rappresenta un "calderone" (pot) che contiene e fonde tutte le culture. La vicenda narra di una giovane coppia a New York, proveniente dalla Russia. David Quixano, di famiglia ebrea reduce dal pogrom di Kishinev, emigra in America dove compone una sinfonia chiamata "Il Crogiolo" in cui esprime la volontà di guardare avanti a una società libera da divisioni etniche e odio. Si innamora di un'immigrata cristiana russa di nome Vera. Il picco drammatico della commedia avviene quando David incontra il padre di Vera, che si rivela essere l'ufficiale russo responsabile dell'uccisione della sua famiglia a Kishinev. Il padre di Vera ammette la sua colpa e, infine, David e Vera superano le divergenze e si sposano.





Sopra Img. 4 - Community Settlement 1950 in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976. La mappa fa parte di una serie di disegni (vedere immagini a destra).



Sopra Img. 5, 6, 7, 8, 9 e 10 - Community Settlement 1840 -1950 in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976. Le mappe rappresentano l'evoluzione della città tra il XVIII e il XIX secolo. Lo studio venne realizzato dal Dipartimento per lo sviluppo e la pianificazione di Chicago sotto il commissario Lewis Hill e commissionato dall'allora sindaco Richard Daley. La serie storica analizza la crescita urbana di Chicago secondo le divisioni etniche, sono segnate con diversi colori le nazionalità degli abitanti e la loro localizzazione nella città. Si può notare come i diversi gruppi etnici non si mescolino gli uni con gli altri, ma progressivamente si consolidano e si polarizzano secondo il paese di origine in determinate zone della città.

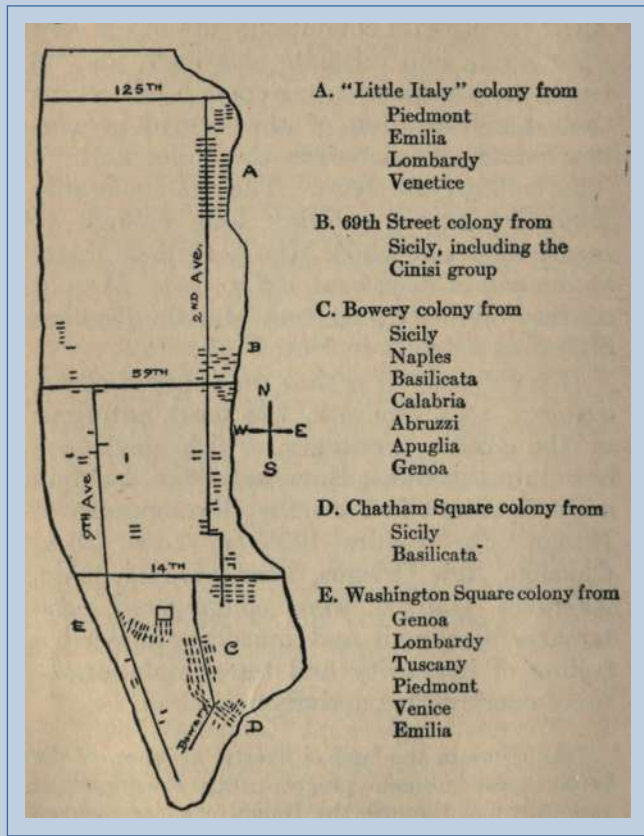
vergine o comunque poco popolata, “una concentrazione etnica a carattere temporaneo”¹¹. [img.11-12] Questo fenomeno è stato esplorato in particolar modo nelle analisi sociologiche accademiche della Scuola di Chicago. Robert Ezra Park (uno dei fondatori della Scuola) e Herbert Adolphus Miller pubblicarono nel 1921 il saggio “Old World Traits Transplanted”, nel quale vengono analizzate le varie colonie di immigrati nella città di New York. Lo studio mette in luce il fatto che gli immigrati negli Stati Uniti tendono ad insediarsi in comunità separate rispetto alle altre e si dividono nei quartieri e negli isolati per regione o città di appartenenza (in particolar modo italiani e cinesi). Nel momento in cui le colonie perdono il loro carattere temporaneo e si consolidano nel tempo, diventano enclaves (Little Italy, China Town...).

Il ghetto, altro modello di separazione, è un'area ad alta concentrazione spaziale utilizzata dalla società dominante per separare e limitare in una determinata zona della città un particolare gruppo di popolazione. Il ghetto ha confini fisicamente riconoscibili e legalmente invalicabili. Deriva dalla parola veneziana *gèto*¹², pronunciato *ghèto*, inteso come “getto”, colata, per identificare la zona della città di Venezia in cui era collocata una fonderia di cannoni poi destinata, con atto legislativo della Repubblica Serenissima del 29 marzo 1516, come dimora della comunità ebraica per quasi tre secoli. Il ghetto aveva solo due accessi che venivano aperti la mattina e richiusi la sera, abbattuti il 10 luglio 1797, pochi mesi dopo la resa della Repubblica Serenissima all'occupazione della città da parte delle truppe francesi guidate da Napoleone. “Il toponimo, di uso antecedente l'insediamento ebraico”¹³, venne in seguito adottato in tutta Europa per indicare aree abitate da ebrei sia in modo volontario o come conseguenza a provvedimenti che imponevano la residenza coatta. Esempio di un provvedimento di questo tipo è la Bolla “Cum Nimis Absurdum” disposta da papa Paolo IV nel 1555 che impose alla comunità ebraica di vivere in una specifica area, dando origine così al Ghetto di Roma, dismesso solo il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia. [img.13] Nel Regno di Sardegna la piena emancipazione civile e politica degli ebrei era stata concessa alcuni decenni prima, nel 1848, con lo Statuto Albertino. Più che da un processo interno, la prospettiva dell'uguaglianza concessa agli ebrei del nord della penisola, deriva dai moti rivoluzionari francesi che portarono all'emancipazione delle comunità ebraiche nel 1791 (non a caso il primo ghetto abbattuto in Italia fu proprio quello di Venezia durante l'occupazione francese). Il “Secolo dei Lumi” e le trasformazioni sociali che seguirono la Rivoluzione Francese videro, infatti, la graduale abolizione dei ghetti¹⁴ fino alla loro reintroduzione durante la Seconda Guerra Mondiale. I ghetti nazisti (*Jüdischer Wohnbezirk*) rappresentano la prima fase nel processo di segregazione, sfruttamento e sterminio della popolazione ebraica europea durante la Shoah. Il primo ad essere istituito fu quello di Piotrków Trybunalski in Polonia (8 ottobre 1939) e ne seguirono a centinaia nei territori occupati dai nazisti nell'Est Europa, come il ghetto di Varsavia (16 ottobre 1940 - 16 maggio 1943) il quale si stima fosse abitato da mezzo milione di ebrei. [img.14]

Con il termine ghetto non si indicano solamente quei luoghi in cui le comunità ebraiche furono costrette a vivere per secoli in Europa, infatti, con lo stesso termine vengono identificati anche alcuni quartieri segregati degli Stati Uniti. I ghetti in Nord America si connotano in modo differente e non sono strettamente paragonabili ai ghetti europei del periodo rinascimentale, in quanto si definiscono tipicamente per un alto tasso di criminalità e povertà e vi si concentrano popolazioni afroamericane. Esempi di ghetti americani sono presenti nei grandi centri urbani come New York City, Chicago, Detroit, San Francisco, Los Angeles ecc. Il recente libro “The Color of a Law” di Richard Rothstein documenta la storia della segregazione e delle politiche discriminatorie razziali sostenute dai governi statunitensi a partire dalla fine dell'Ottocento, anche da presidenti liberali come Franklin Roosevelt. L'autore sostiene che la segregazione in America è il sottoprodotto di esplicite politiche governative a livello locale, statale e federale. “Negli ultimi decenni abbiamo sviluppato degli eufemismi per aiutarci a dimenticare come noi, come nazione, abbiamo segregato i cittadini afroamericani. Ci siamo vergognati di dire ghetto, una parola che descrive accuratamente un quartiere in cui il governo non solo ha concentrato una minoranza, ma ha anche stabilito delle barriere per evitarne la libera uscita. Non esitiamo a riconoscere che gli ebrei dell'Europa orientale erano costretti a vivere in ghetti dove le opportunità erano limitate e superare le soglie per uscire era difficile o impossibile. Tuttavia, quando incontriamo quartieri simili in questo Paese, ci riferiamo delicatamente ad essi nominandoli “inner city”. [...] Prima che ci vergognassimo di ammettere che il Paese aveva circoscritto gli afroamericani in ghetti, gli analisti delle relazioni razziali, sia afroamericani sia bianchi, usavano costantemente e accuratamente il termine ghetto per descrivere i quartieri afroamericani a basso reddito, creati dalle politiche pubbliche, con una carenza di opportunità e con barriere per uscire. Nessun altro termine descrive in modo sintetico questa combinazione di caratteristiche”¹⁵.

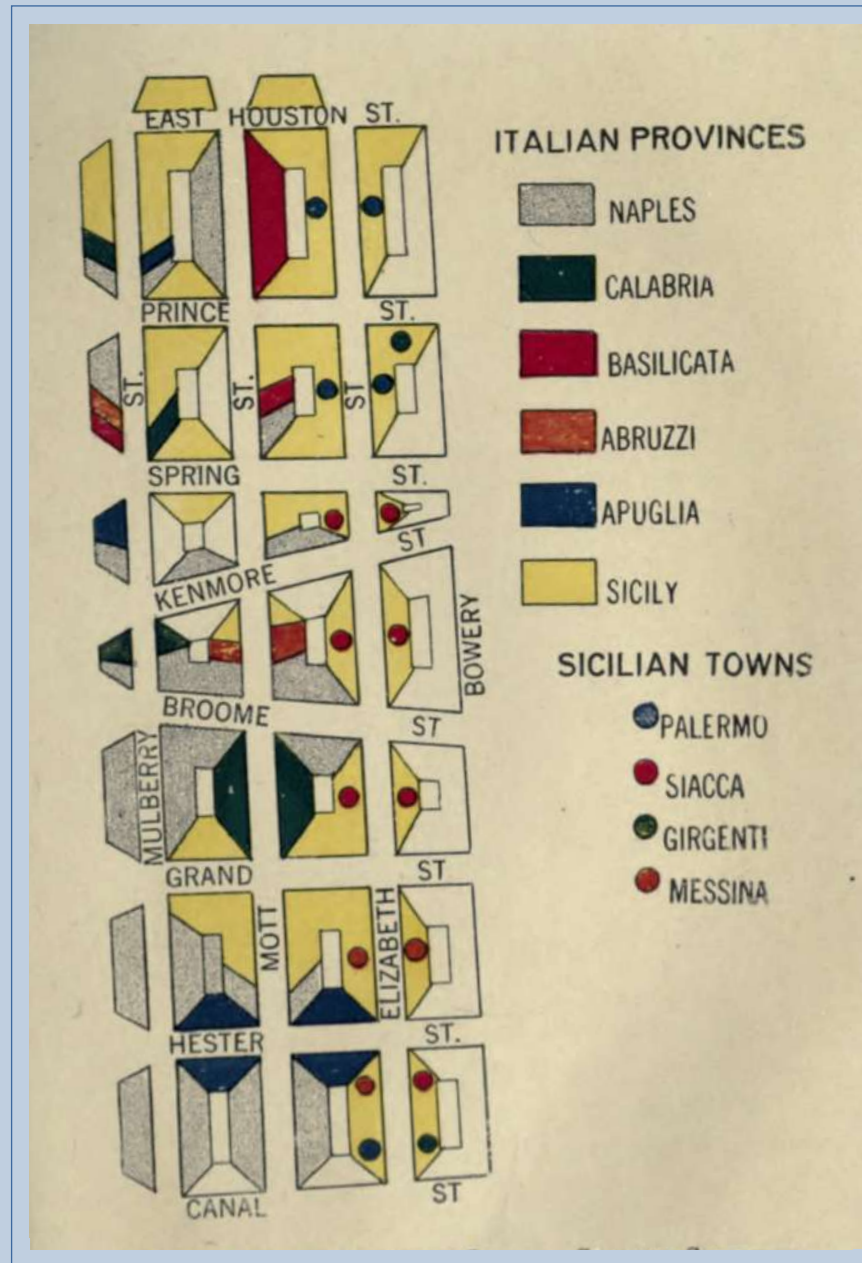
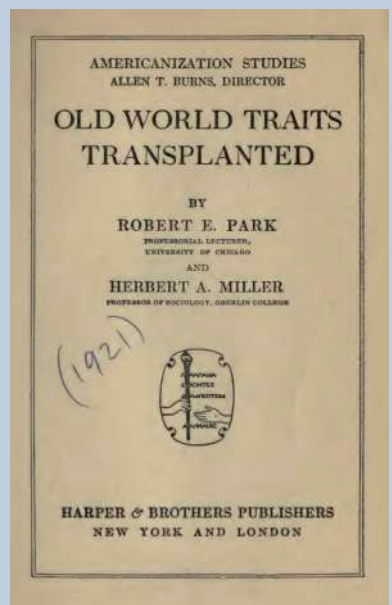
Anche se il ghetto, nel senso classico del termine, con i suoi confini fisicamente riconoscibili e non superabili, non esiste più nelle società occidentali, ciò non significa che ancora oggi non si verifichino situazioni di esclusione più o meno volontaria. Nel saggio del 1929 “The Ghetto” di Louis Wirth (1897 - 1952), sociologo tedesco e professore della Scuola di Chicago, a proposito dei ghetti l'autore scrive: “il muro invisibile del ghetto moderno non è meno reale di quello vecchio, poiché è fondato sui sentimenti e sui pregiudizi di essere umani che sono il prodotto di culture diverse, nonché sugli aspetti fondamentali della natura umana che governano la nostra tendenza ad accostarci a ciò che è familiare e a ritirarci da ciò che ci è estraneo”¹⁶. Parole scritte quasi un secolo fa, ma che risuonano ancora oggi attuali.

Con il termine *gated community* (ossia le comunità chiuse, “comunità fortificate”¹⁷), invece, si definisce un modello auto-segregativo. Si tratta di una zona, spesso recintata, formata da gruppi di residenze e servizi

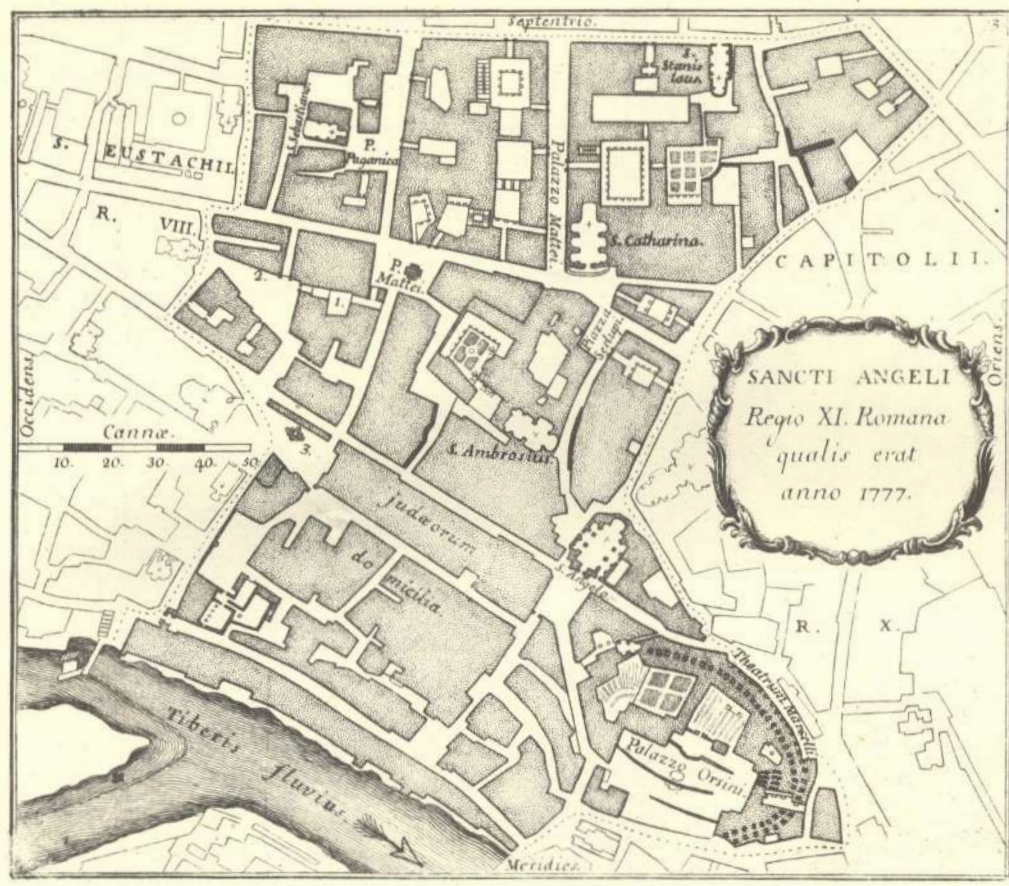


A sinistra **Img. 11** - R. E. Park e H. A. Miler *Old World Traits Transplanted*, p. 242. La mappa localizza le colonie di italiani a New York e la loro provenienza.

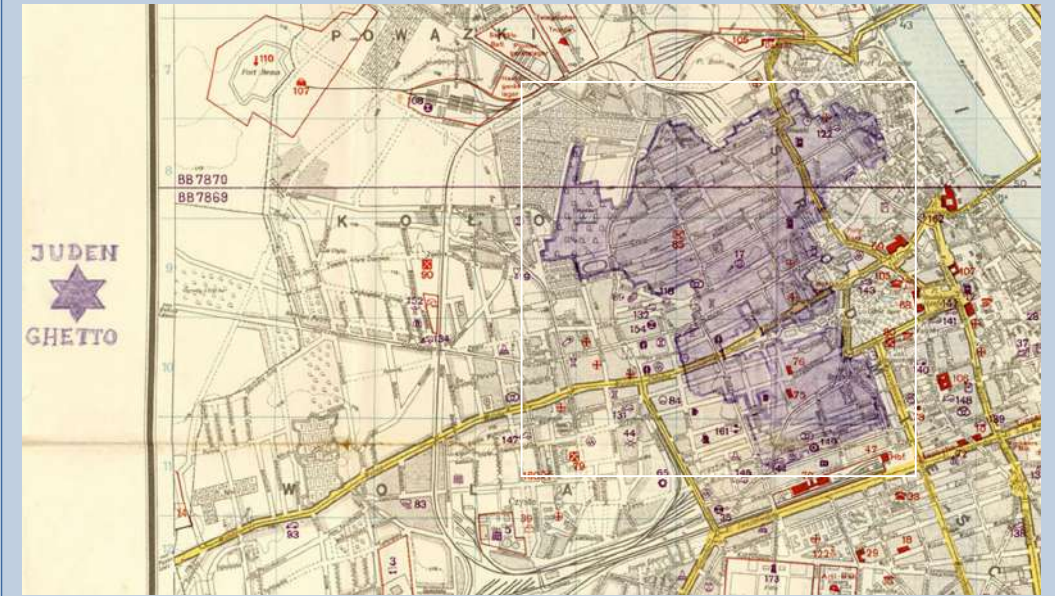
A destra **frontespizio del libro** R. E. Park, H. A. Miller, *Old World Traits Transplanted*, Harper & Brother Publisher, New York 1921. Il libro è un'analisi sociologica che esplora l'impatto dell'immigrazione sulla società americana all'inizio del XX secolo. In particolare, vengono esaminate in che modo le tradizioni culturali e le norme sociali portate in America dai gruppi di immigrati europei hanno modellato la cultura statunitense. Il libro è diviso essenzialmente in due parti. La prima si focalizza sulle condizioni sociali ed economiche che hanno promosso l'immigrazione massiccia dall'Europa agli Stati Uniti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Inoltre, vengono analizzate le sfide affrontate dagli immigrati al loro arrivo, tra cui la discriminazione, la povertà e gli scontri culturali. La seconda parte del libro approfondisce in modo dettagliato le peculiarità culturali, le usanze, le credenze e i valori dei diversi gruppi di immigrati (italiani, ebrei, polacchi e irlandesi). Il saggio sostiene come questi gruppi si siano adattati alla vita americana, preservando al tempo stesso la loro eredità culturale.



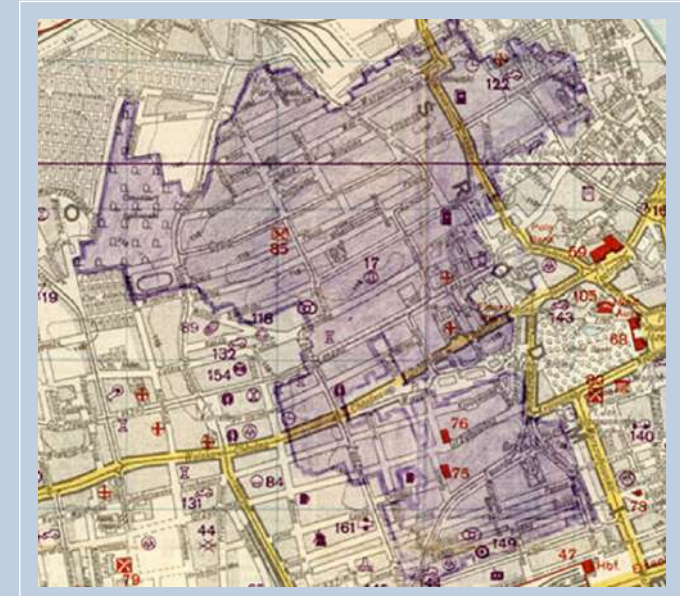
Sopra **Img. 12** - R. E. Park e H. A. Miler *Old World Traits Transplanted*, p. 147. La mappa indica una colonia di italiani insediatisi secondo le regioni e le città native a Bowery Street a Manhattan (approssimativamente è la zona che delimita i quartieri di Chinatown e Little Italy su un lato, mentre dall'altro il Lower East Side). Gli autori esplorano in che modo gli immigrati hanno influenzato la società americana, dal cibo alla musica, dalla politica alla religione, sostenendo che, pur dovendo affrontare le sfide dell'adattamento a un nuovo Paese, gli immigrati portano con sé un prezioso patrimonio culturale in grado di arricchire la cultura americana e contribuire al suo sviluppo.



Sopra **Img. 13** - Mappa del rione S. Angelo a Roma, 1777 (Anonimo). Collocato sulla sponda sinistra del Tevere, davanti all'Isola Tiberina, è il rione in cui si trova il Ghetto ebraico. Istituito nel 1555, il Ghetto di Roma è il secondo più antico al mondo, dopo quello di Venezia (istituito quarant'anni prima). Con la bolla papale "Cum nimis absurdum", Papa Paolo IV revocò tutti i diritti precedentemente concessi agli ebrei stanziati a Roma e ordinò l'istituzione del ghetto. Venne scelta la zona del rione S. Angelo perché la comunità ebraica costituiva la maggioranza della popolazione in questa zona. Dopo trent'anni (1586) papa Sisto V revocò alcune restrizioni e consentì un piccolo ampliamento del quartiere, ma solo nel 1798, con l'arrivo delle truppe francesi, venne proclamata l'uguaglianza di diritti per gli ebrei. Le vicende della Rivoluzione francese e delle conquiste napoleoniche ebbero un impatto significativo sulle condizioni di vita degli ebrei romani, sebbene questa condizione di parità ebbe vita breve. Nel 1814, con il ritorno definitivo del nuovo pontefice Pio VII, gli ebrei furono nuovamente confinati nel ghetto. Solo nel 1870, con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, il ghetto e le restrizioni imposte agli ebrei furono abolite.



Sopra e sotto (particolare) **Img. 14** - Mappa del Ghetto di Varsavia, M. Jesuiter, 1940. Istituito dal regime nazista il 16 ottobre 1940, fu il più grande tra i ghetti d'Europa (circa cinquecentomila abitanti). Il quartiere Nalewki era tradizionalmente abitato dalla comunità ebraica di Varsavia (allora la più numerosa dopo quella di New York), ma prima dell'invasione tedesca gli ebrei in Polonia godevano di piena libertà di movimento e residenza. Sotto il Governatorato Generale Tedesco, invece, fu introdotto il ghetto come luogo esclusivo di residenza coatta per la popolazione ebraica. Questo fu il primo atto del processo che, nel giro di pochi anni, avrebbe portato allo sterminio della quasi totalità degli abitanti del ghetto.

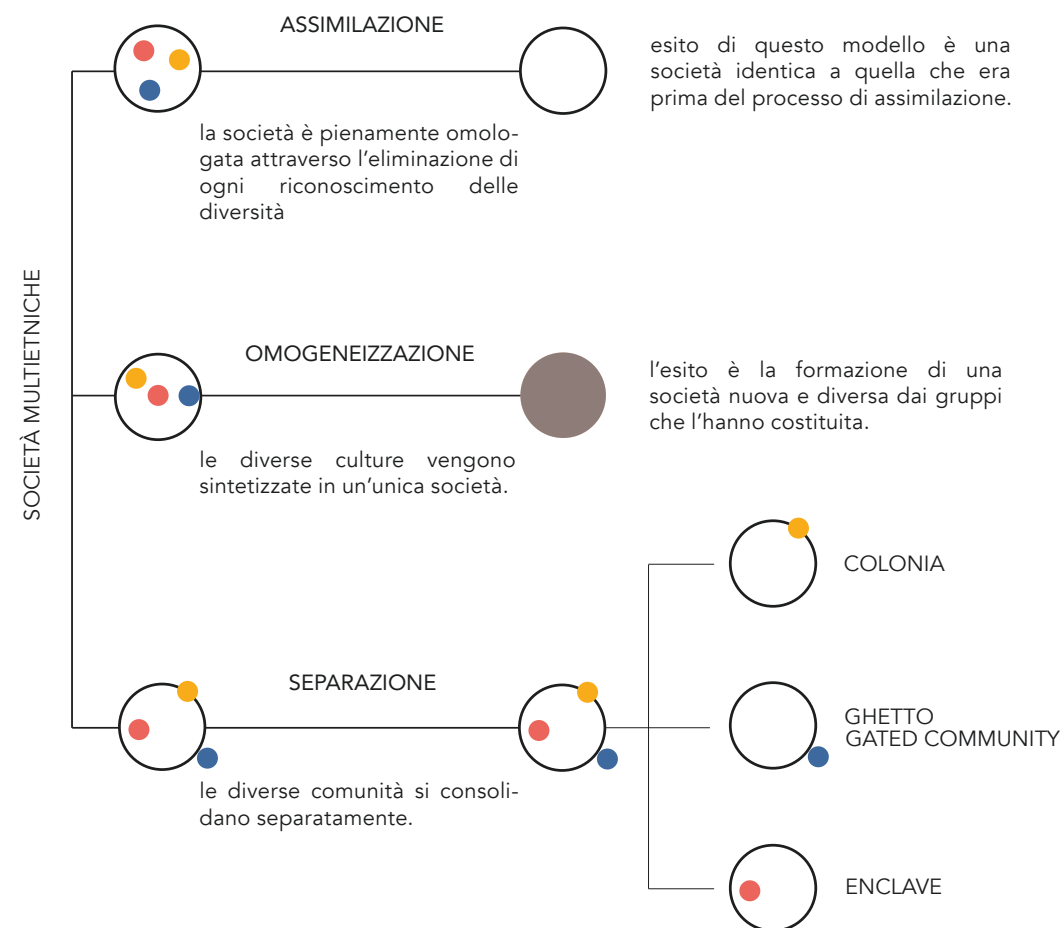


esclusivi e con accesso sorvegliato. La divisione avviene per questioni di classe sociale e non di cultura o etnia (anche se spesso possono coincidere). La chiusura dell'area rispetto all'esterno è realizzata mediante sistemi di recinzione (muri, inferriate, canali o altri dispositivi), vigilati e presidiati da operatori di polizia privata. La principale caratteristica attrattiva delle gated community è il senso di protezione che esse offrono attraverso la separazione dal resto della città. Le gated communities hanno origine e sono principalmente diffuse negli Stati Uniti, anche se sono ora diffuse in tutto il mondo: Argentina (*barrios privados*), Brasile (*condominios fechados*), Messico, Cina, India, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Arabia Saudita e anche Europa. I primi complessi residenziali recintati vennero costruiti all'inizio del XX secolo dai membri dell'aristocrazia della East Coast e di Hollywood con l'obiettivo di proteggere la privacy e rimarcare il prestigio dei nuovi quartieri in costruzione¹⁸. [img.15] Le gated communities comunque non si affermarono fino agli anni Ottanta, quando l'alto livello di speculazione immobiliare e la crescente preoccupazione per l'aumento di criminalità ne permisero la proliferazione. Nel 1997 Edward James Blakely, professore di pianificazione urbana, stimava che negli Stati Uniti esistessero "più di ventimila gated communities per un totale di oltre tre milioni di unità abitative"¹⁹, mentre i dati più recenti dell'*American Housing Survey*²⁰ del 2015 registrano più di undici milioni di unità; una rapida crescita considerando che fino alla fine degli anni Settanta le comunità fortificate erano fenomeni urbani piuttosto sporadici.

La sostanziale differenza tra i ghetti e le gated community con le enclaves è rappresentata dal fatto che queste ultime non sono espressione dell'ostilità esterna, ma piuttosto della solidarietà tra gruppi etnici che reinterpretano e utilizzano i luoghi della città a seconda delle proprie specifiche esigenze. Si verifica così una divisione soltanto parziale e comunque porosa. L'enclave, infatti, indica una zona geografica o urbana ad alta concentrazione di popolazione che condivide la stessa identità culturale. Il termine è di solito utilizzato per fare riferimento a una zona residenziale o a uno spazio di lavoro con un'alta concentrazione di imprese etniche. Il loro successo e la loro crescita dipendono dall'autosufficienza e sono strettamente congiunte alla prosperità economica. L'enclave è, quindi, l'unione volontaria di un gruppo di popolazione a fini di auto-protezione e promozione dei propri interessi, ma non è recintata o presidiata da operatori di sicurezza. Le enclaves, come precedentemente descritto, sono frutto della permanenza nel corso del tempo di colonie di immigrati dando origine alle cosiddette *Little Italy* e *Chinatown* ma anche le più recenti *Thai Town* e *Korea Town*, *Little Bangladesh* o *Bangla Town* ecc... La Chinatown di San Francisco, in California, è la più grande comunità cinese al di fuori dell'Asia e anche la più antica degli Stati Uniti. [img.16]

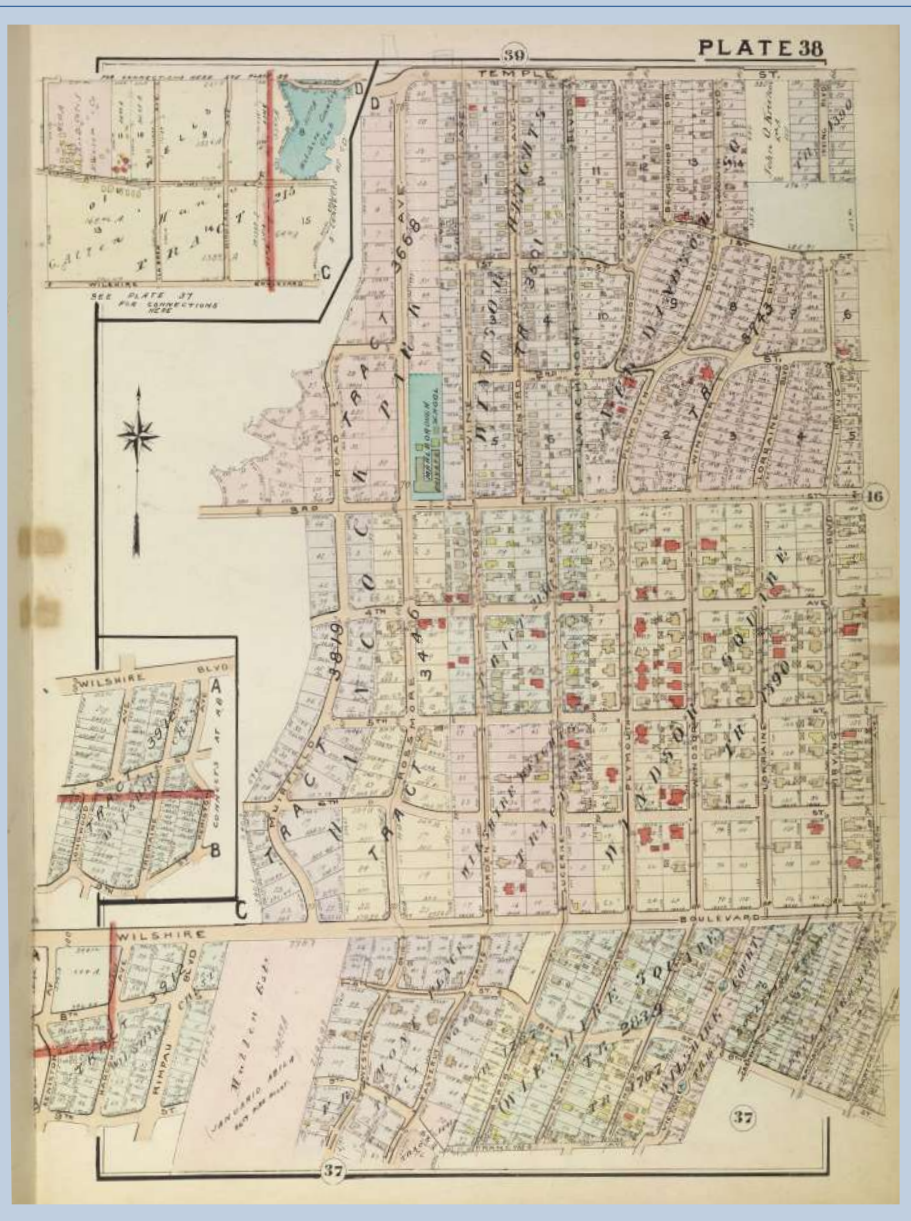
Con enclave viene inoltre identificato un territorio completamente chiuso entro i confini di uno Stato diverso da quello cui politicamente o linguisticamente appartiene²¹, un esempio è il comune italiano di Campione,

completamente circondato da territorio Svizzero. Soltanto tre enclaves al mondo sono costituite da Stati sovrani a tutti gli effetti, due di questi sono compresi nel perimetro italiano, San Marino e Città del Vaticano, l'altro in Sudafrica, con il Lesotho. L'enclave linguistica o isola linguistica identifica invece un territorio dove la maggioranza della popolazione residente parla una lingua diversa rispetto alle regioni geografiche circostanti (come l'algherese variante del catalano arcaico parlato ad Alghero e la lingua ladina, idioma retoromanzo parlato in Trentino-Alto Adige e Veneto).

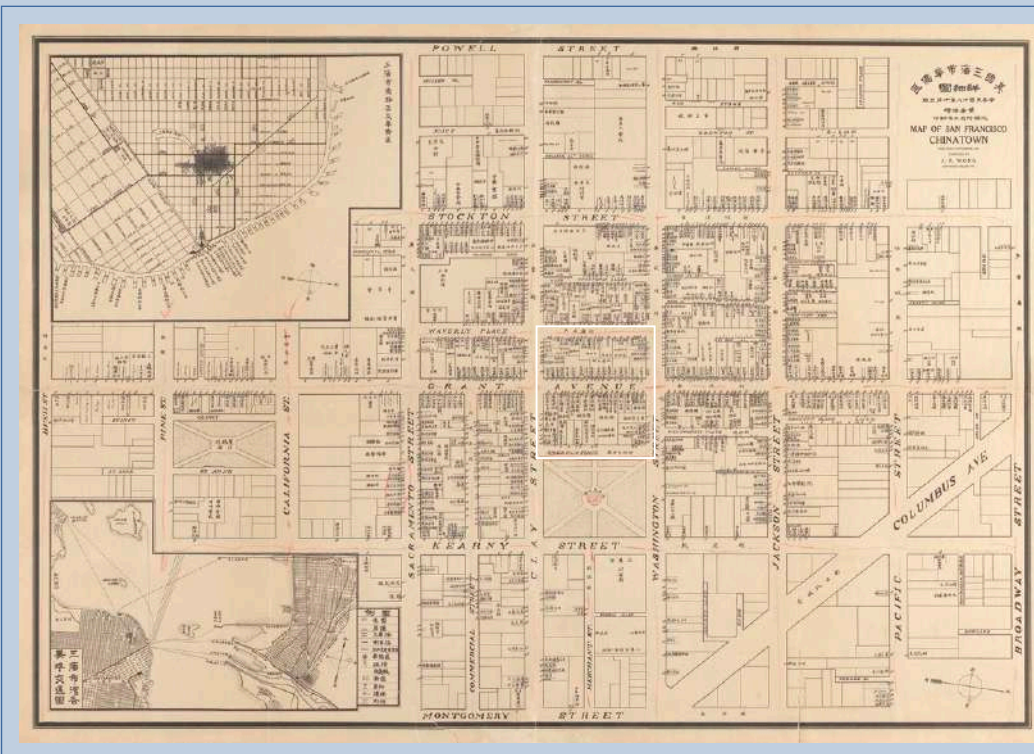


Schematizzazione dei processi di assimilazione, omogeneizzazione e separazione.

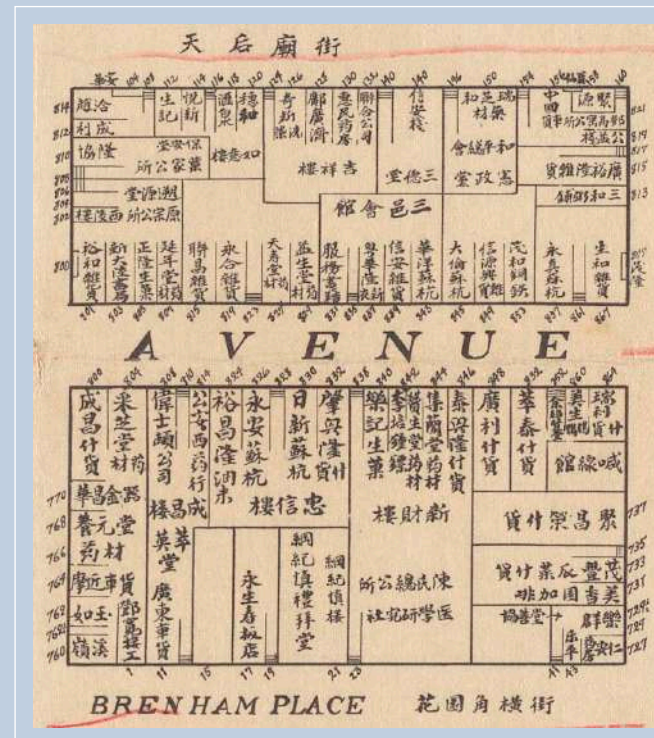
1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Sopra **Img. 15** - La Mappa rappresenta la zona di Los Angeles che veniva chiamata "West End" oggi conosciuta come "East Hollywood". Si tratta di un'area in via di sviluppo nei primi decenni del Novecento comprendente le lussuose aree residenziali di Windsor Square, Hancock Park e Fremont Place. Quest'ultimo venne pubblicizzato su un articolo del Los Angeles Time nel 1911 per attirare l'interesse dei ricchi investitori e descritto come "The most exclusive and highest class residence community in the most desirable residential city in America" (la comunità residenziale più esclusiva e di più alta classe nella città più desiderabile d'America). Il quartiere era recintato e l'accesso avveniva per mezzo di quattro "gateway". Si tratta a tutti gli effetti di un'operazione immobiliare esclusiva per la popolazione abbiente di Los Angeles.



Sopra e a destra (particolare) **Img. 16** - Mappa di Chinatown a Francisco, California. 美國三藩市華僑區 詳細圖 La mappa risalente al 1929 venne disegnata da J. P. Wong e riporta scritte con idiomi cinesi. Verso la metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, la popolazione cinese costituiva un decimo della popolazione della città, in gran parte concentrata nel quartiere noto come "Chinatown" comprendente quindici isolati quadrati. Nonostante nel 1924 vennero imposti dei limiti sull'immigrazione cinese, la Chinatown a S. Francisco ha continuato a prosperare, soprattutto dopo la liberalizzazione delle restrizioni sull'immigrazione nel 1965, diventando oggi il quartiere che ospita la comunità cinese più numerosa al di fuori dell'Asia.



1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

Al di là degli esempi riportati tutte le società sono caratterizzate da più o meno ampi livelli di disuguaglianza sociale. Questa disuguaglianza può riferirsi al reddito, al potere, all'istruzione ecc... In sociologia viene adottato il termine "stratificazione sociale" per indicare appunto l'idea di qualcosa che non è omogeneo, ma diviso in "livelli", "strati". Stratificazione sociale identifica, quindi, una società o un gruppo ordinati secondo una gerarchia di posizioni disuguali²². "Le differenze di reddito, potere o istruzione non formano di per sé diverse classi sociali, ma soltanto fasce o strati di individui che hanno reddito, potere o istruzione pressoché uguali tra loro e differenti rispetto ad altri"²³. Le dimensioni della stratificazione sociale si intersecano perciò con qualsiasi struttura di classe. Gli appartenenti a uno strato, quale che sia il criterio di definizione di questo, possono appartenere a classi differenti e molto spesso avviene che una medesima classe appaia notevolmente stratificata al suo interno.

Le società che presentano una delle situazioni sopra descritte sono, quindi anch'esse, caratterizzate da una specifica stratificazione sociale: mentre nella colonia e nelle gated communities la separazione ricalca anche l'appartenenza alla classe economica, nel ghetto e nell'enclave la popolazione più agiata e quella meno abbiente dello stesso gruppo etnico convivono e condividono gli stessi spazi. Oltre a ciò, emerge anche un'altra considerazione: mentre i ghetti e le gated communities sono il risultato di decisioni programmate da un'autorità pubblica nel primo caso, e da privati nel secondo, la colonia e l'enclave sono, invece, il risultato di pratiche spontanee, legate principalmente a scelte dei singoli individui o dettate da regole di libero mercato. L'analisi delle modalità con cui gli stranieri si distribuiscono nella città è uno dei principali interessi degli studiosi associati alla Scuola Urbana di Chicago. Questo aspetto conoscitivo, considerato di fondamentale importanza per il progetto della città inclusiva, verrà specificatamente descritto nel prossimo paragrafo.

1.2 SOCIOLOGIA URBANA E SOCIOLOGIA DELL'IMMIGRAZIONE

Lo spazio, come si evince dalla trattazione precedente, è quindi l'elemento costitutivo dei fenomeni sociali. L'integrazione - così come, per contro, l'esclusione sociale e la segregazione - sono processi fortemente strutturati da fattori urbani e gli studi di sociologia urbana, "fatti sociali formati nello spazio"²⁴, sono la chiara espressione di questi processi.

I primi approcci alla sociologia urbana sono comparsi non ad opera di architetti e urbanisti, ma di sociologi nel tentativo di riconoscere le cause dell'alienazione del cittadino nella moderna città industriale a inizio Novecento. Con Georg Simmel (1858 - 1918), Max Weber (1864 - 1920) e gli esponenti della Scuola di Chicago, nasce e si sviluppa l'approccio sociologico allo studio del fenomeno urbano. Nonostante gli ambiti di

applicazione di questa disciplina possano sembrare definiti, nella realtà i confini sono tutt'altro che nitidi. Gli studi di sociologia urbana, infatti, si incrociano con quelli di altre numerose discipline a lei connessa con differenti gradi di affinità. Proprio per questo motivo non esiste una struttura scientifica unitaria e sia le teorie tradizionali che quelle attuali sono segnate dalla compresenza di interpretazioni e orientamenti difformi.

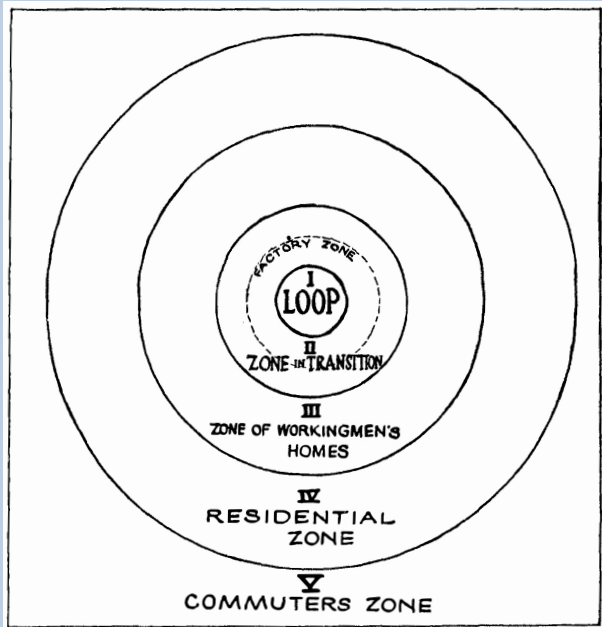
Verranno qui presi in esame due principi teorici (l'approccio ecologico e l'approccio conflittualista) con l'obiettivo di porre in evidenza il ruolo che la dimensione dello spazio può svolgere nell'interpretare i processi di inserimento dei migranti nella società ospite. Questa panoramica teorica non vuole essere esaustiva del quadro generale delle teorie di sociologia urbana, in quanto non è l'obiettivo specifico di questo lavoro, ma è utile a individuare i temi e le riflessioni chiave succedutesi nel corso della storia che consentono di collocarsi nel pensiero contemporaneo in maniera più consapevole.

1.2.1 APPROCCIO ECOLOGICO

La prima teoria presa in esame è quella dell'ecologia urbana che rappresenta uno dei maggiori lasciti intellettuali di Park e della Scuola di Chicago²⁵. I lavori della Scuola di Chicago prodotti tra il 1910 e il 1940 costituiscono i testi fondatori della sociologia dell'immigrazione²⁶. La Chicago del primo Novecento è considerata una sorta di laboratorio dai ricercatori del *Department of Social Science and Anthropology* dell'Università di Chicago in quanto, da centro di modeste dimensioni, diventa una metropoli nell'arco di pochi decenni: "un incremento demografico, legato a importanti flussi migratori interni e su scala globale, ne ridefinisce la posizione negli scambi commerciali e la geografia sociale interna"²⁷.

I ricercatori di Chicago si confrontano così con la dimensione spaziale per comprendere il fenomeno migratorio che investe la città e osservare in particolare la distribuzione delle nuove popolazioni urbane. Le trasformazioni della città e le relazioni tra i suoi abitanti, raggruppati in comunità urbane ed etniche, perimetrano il contesto d'analisi di quella che Park, Burgess e McKenzie definiranno nel libro "The City" (1925) ecologia urbana: ovvero la teoria dell'adattamento delle società umane all'ambiente. Gli autori interpretano la città attraverso idee prese a prestito dalla biologia evuzionista: l'agire e il dislocarsi nel territorio delle diverse popolazioni vengono interpretati alla luce della competizione, da cui deriva un'organizzazione del territorio urbano in "aree naturali"²⁸ (non pianificate e derivanti da processi selettivi). Lo schema concentrico di evoluzione della città, descritto nel libro, è un modello teorico utilizzato proprio per spiegare come le città si sviluppano e si espandono nel tempo. [img.17-18] Gli autori utilizzano il termine "successione"²⁹ per riferirsi al processo dinamico secondo cui le diverse aree di una città cambiano nel tempo in risposta a complesse interazioni tra fattori economici, sociali, culturali

A destra **Img. 17** - R. E. Park, E. Burgess e R. McKenzie, *The City*, p. 51 "The Growth of the City". Gli autori teorizzano che la crescita urbana possa essere letta e schematizzata secondo uno schema a cerchi concentrici, da quello più centrale fino alle periferie, individuando cinque diverse zone. La zona centrale è caratterizzata da una densità edificatoria elevata e rappresenta il centro economico e commerciale (con uffici, negozi, banche e istituzioni finanziarie). Al di fuori dal "I Loop", in successione, "Zone in Transition", "Zone of workingmen's home", "Residential Zone" e "Commuters Zone"- aree in transizione, aree residenziali interne, esterne e zone abitate dai pendolari.



1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

Robert E. Park
Ernest W. Burgess
Roderick D. McKenzie

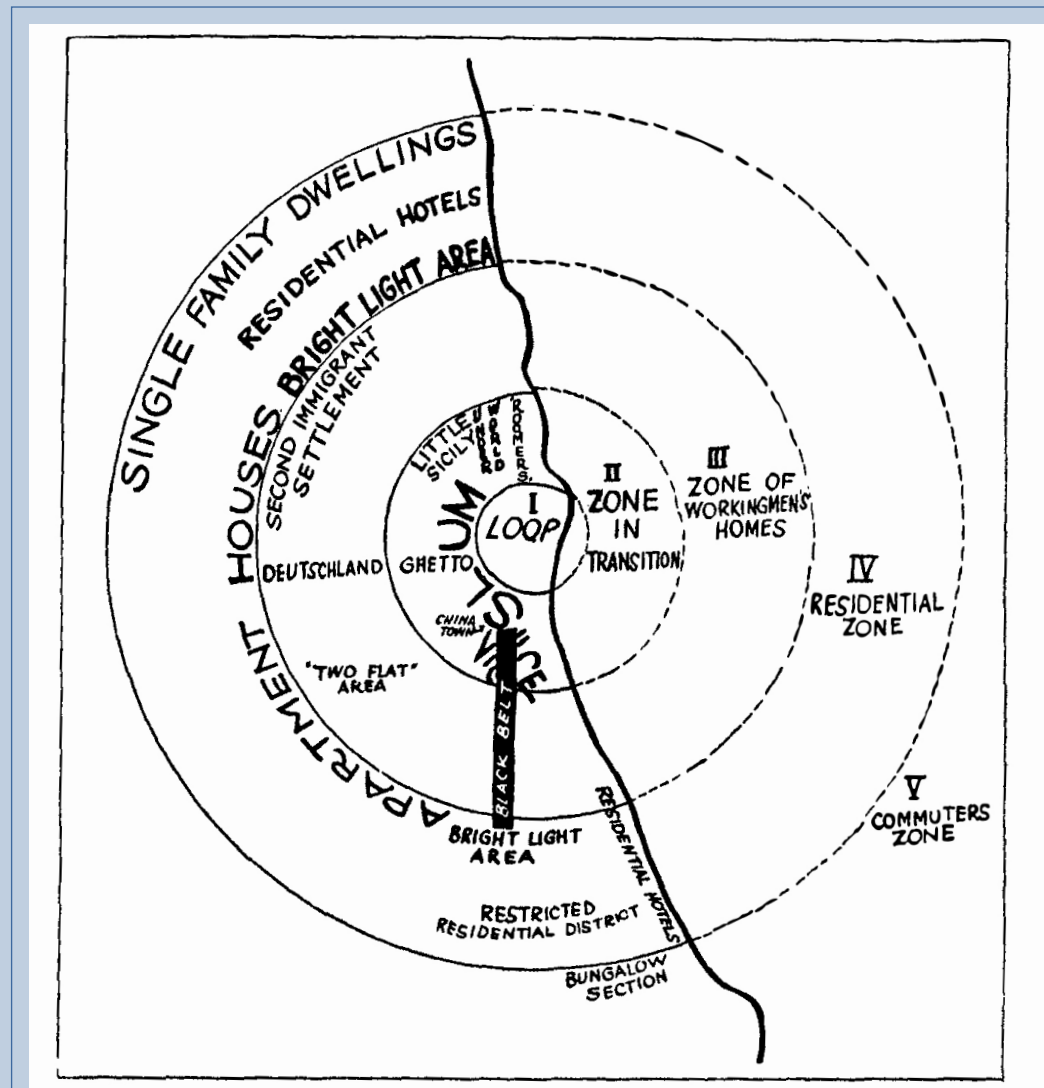
THE CITY

With an Introduction by
MORRIS JANOWITZ



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO AND LONDON

A sinistra **frontespizio del libro** - R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, 1925. Il testo tratta l'analisi urbana secondo le diversità culturali. I temi principali trattati sono: l'ecologia umana, considerata fondamentale per la comprensione delle dinamiche sociali nelle città; la successione ecologica, ovvero il processo che descrive come i diversi gruppi culturali nel corso del tempo influenzano e cambiano la struttura urbana; il modello per zone concentriche - Concentric Zone Model (vedere immagine sopra) per spiegare lo sviluppo delle città; il pluralismo culturale, secondo cui l'interazione tra diversi gruppi etnici e culturali può influenzare la vita urbana e portare alla formazione di quartieri etnici all'interno delle città.



Sopra **Img. 18** - R. E. Park, E. Burgess e R. McKenzie, *The City*, p. 55 "Urban Areas". Modello per zone concentriche - Concentric Zone Model applicato alla città di Chicago.

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

e ambientali. In tali aree si riscontra il ripetersi periodico di fenomeni di invasione (ondate migratorie) e di successione (spostamento in altri quartieri). Secondo questo concetto la nascita, lo sviluppo e l'organizzazione sociale della città possono essere studiati secondo modelli di interazione fra gli individui e l'ambiente fisico, in cui la disposizione dei luoghi si intreccia con quella della popolazione. Gli stranieri immigrati trasformano la città e contestualmente si "adattano" ad essa costituendo propri spazi e nuove pratiche del vivere.

L'idea di un ordine naturale fondamentalmente regolato dalla competizione risulta effettivamente adeguato a descrivere le forme che in molte città italiane ha assunto l'integrazione abitativa dei neo-arrivati, i cui percorsi insediativi vengono regolati principalmente dal mercato immobiliare. Esempio calzante sono le comunità che tendono ad insediarsi nelle città in modo concentrativo. Questo avviene sia per ragioni economiche, ma anche per i vantaggi che tale concentrazione residenziale comporta (vicinanza e supporto tra famiglie della stessa provenienza, risignificazione di spazi pubblici, attività economiche e servizi dedicati...).

Dagli anni Quaranta in poi il filone ecologico è caratterizzato da un orientamento critico nei confronti delle idee originarie dell'ecologia urbana. In alcuni casi la critica mette in discussione i fondamenti teorici della Scuola di Chicago, in altri, invece, emergono contributi volti a mettere in luce fattori sociali trascurati dai fondatori della Scuola. È indubbio però che a partire da queste ricerche "la stretta connessione tra migrazione e città ha reso evidente a molti studiosi delle scienze sociali la necessità di intrecciare gli studi sui processi migratori a quelli sulle trasformazioni urbane, con un fecondo scambio di strumenti metodologici e paradigmi interpretativi"³⁰.

1.2.2 APPROCCIO CONFITTUALISTA

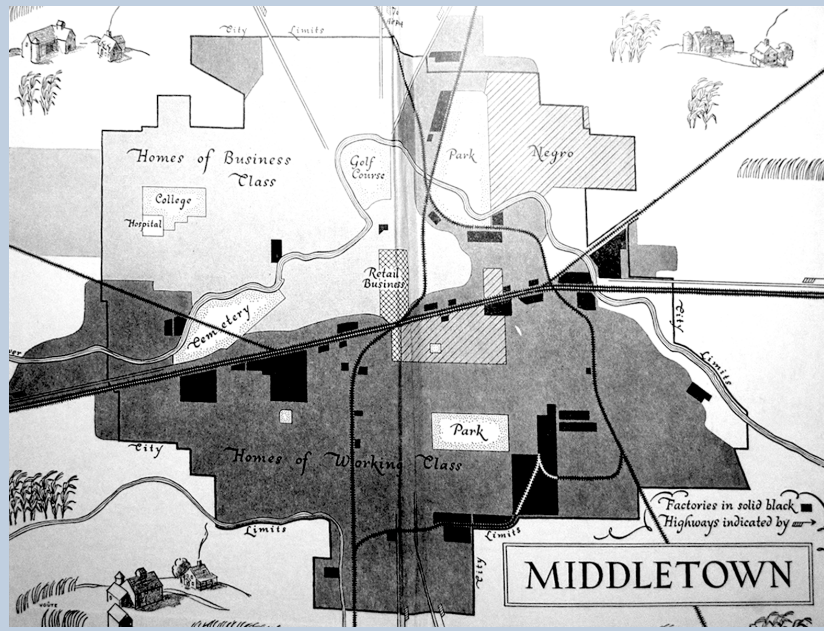
La seconda teoria si basa sul pensiero teorizzato da Marx e Engels, ripreso a fine Ottocento e definibile come conflittualista, che cerca di documentare la presenza di fattori di conflitto e di indicare possibili alternative di sviluppo dell'ambiente urbano. "La storia dell'umanità è sempre una storia di lotte e contrasti fra classi di oppressori e classi di oppressi"³¹. Questa interpretazione della società ipotizza un superamento del modello capitalistico, attraverso una sollevazione rivoluzionaria degli oppressi (proletariato) che dovrebbe condurre all'edificazione di nuove forme sociali ispirate ai principi del socialismo, in cui ogni distinzione di classe viene meno.

Tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento, al di là del pensiero marxista, importanti filoni di pensiero (anche in America) criticano la società capitalistica. Degne di nota sono le ricerche empiriche sul campo di Robert Staughton Lynd (1892 - 1970) e Helen Merrel Lynd (1896 - 1982) condotte in una città medio-piccola americana: *Middeltown*. [img.19-20]

I risultati dei Lynd sono stati descritti in un primo libro pubblicato nel 1929 "A Study in Modern American Culture" e un secondo "A Study in Cultural Conflicts" pubblicato nel 1937. Il primo studio venne condotto durante i prosperi anni Venti (a partire dal 1924), mentre il secondo alla fine della Grande Depressione, con il fine di meglio comprendere i cambiamenti sociali. Lo studio di *Middeltown* è in realtà tuttora spesso citato come esempio del "nothing really changes" - nulla cambia davvero - conclusione derivata dai risultati, secondo i quali la Grande Depressione non era stata in grado di provocare grandi cambiamenti nella struttura sociale della città. I Lynd dimostrano, quindi, che la struttura sociale degli Stati Uniti è fortemente classista; cultura, religione, politica, mass-media appaiono strumenti di manipolazione funzionali agli interessi dei gruppi socio-economici dominati.

Altra corrente di radice marxista è da ricondurre al tedesco Max Weber (1864 - 1920) secondo cui la città è uno stabile insediamento di mercato. Nella sua opera "Economia e società" (1922) il sociologo evidenzia come la dimensione che caratterizza il contesto urbano sia proprio quella dello scambio economico, con tutte le conseguenze che ne derivano in ambito sociale e culturale. Secondo Weber infatti "la città è assunta a formazione sociale complessa e si connota attraverso un ordine istituzionale economico, un ordine politico e un ordine culturale tendenzialmente coerenti"³². Seguendo il pensiero di Weber, l'immigrazione può essere usata come chiave interpretativa per lo studio di una determinata società locale. Questo approccio risulta particolarmente efficace applicato al contesto italiano in cui le profonde differenziazioni territoriali enfatizzano le diverse reazioni della popolazione autoctona all'inserimento di un'altra allogena. Si è verificato, infatti, che a diverse forme di integrazione nel sistema produttivo tendono a corrispondere modalità variabili di reazione da parte della popolazione locale e spesso anche differenti risposte politiche. Non distante da questo ambito si potrebbe poi collocare la cosiddetta *New Urban Sociology*, termine con cui Mark Gottdiener (professore di sociologia urbana all'Università di Buffalo) si riferisce al suo stesso lavoro e a quello di altri autori, come l'antropologo e geografo britannico David Harvey e il sociologo catalano Manuel Castells. In particolare Gottdiener propone di confrontare l'interesse per i fattori economici e politici della crescita metropolitana con quelli culturali; inoltre il suo pensiero si caratterizza per il fatto di guardare con particolare attenzione alle relazioni tra i soggetti e lo spazio costruito nel quale essi operano, inteso come luogo significativo della vita quotidiana.

Nel complesso quest'ultimo filone - pur appoggiandosi a un'impalcatura teorica solida come quella marxista - oggi si presenta sempre più come un arcipelago di posizioni accomunate da un intento critico, ma ricche di contrasti interni. La città è vista da molti punti di vista (economico, politico, specificità culturali, ecc.) che, spesso, rivendicano polemicamente la priorità della propria prospettiva³³.



Sopra **Img. 19** - R. S. Lynd e H. Merrell Lynd "Middletown in Transition: A Study in Modern American Culture" (1929). La mappa rappresenta la città di Muncie in Indiana, il caso studiato dagli autori, che rappresenta la tipica città medio-piccola Americana.

A destra **Img. 20** - The New York Time, book review. Middletown ten years after, The Lynds Continue Their Study of a Typical American Community, 25 April 1937. La pagina del New York Time, dedicata alle recensioni dei libri, presenta l'uscita del secondo libro dei Lynd. L'articolo riporta: "Più di dieci anni fa i coniugi Lynd hanno condotto uno studio sociologico su una città del Midwest a cui hanno dato il nome di Middletown. La ricerca è stata subito riconosciuta come un classico ed è destinata a rimanere la più preziosa testimonianza che avremo mai di una comunità americana di quel periodo. Due anni fa il dottor Lynd e uno staff di assistenti hanno effettuato una nuova indagine sulla città, che a quel punto era cresciuta da 36.500 a 50.000 abitanti, e i risultati sono racchiusi nel presente volume, per il quale la signora Lynd, pur non avendo partecipato al lavoro sul campo, ha svolto parte del lavoro autoriale. Non è un segreto che Middletown sia in realtà Muncie, in Indiana, anche se il fittizio anonimato è stato volutamente mantenuto". (More than a decade ago Dr. and Mrs Lynd made a sociological study of a Midwestern city to which they gave the name of Middletown. The work was recognized instantly as a classic, and is bound to remain perhaps the most valuable record we shall ever have of an American community of that period. Two years ago Dr. Lynd and a staff of assistants made a re-survey of the city, which by that time had grown from 36,500 to 50,000, and the results are embodied in the present volume, for which Mrs. Lynd though not joining in the field work, has done some of the work of authorship. It is no particular secret that Middletown is actually Muncie, Ind. though the fiction of anonymity is studiously preserved). A riprova del fatto che già all'epoca in cui vennero pubblicati i risultati della ricerca, si riconobbe l'importanza e la validità del lavoro svolto dai Lynd.

The New York Times Book Review

APRIL 25 1937

Section 7

Copyright, 1937, by The New York Times Company.

MIDDLETOWN TEN YEARS AFTER

The Lynds Continue Their Study of a Typical American Community

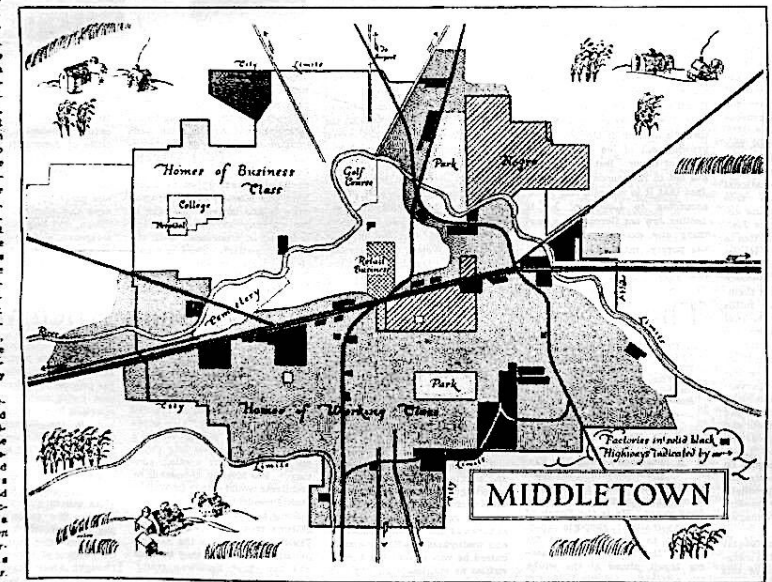
MIDDLETOWN IN TRANSITION. A Study in Cultural Conflict. By Robert S. Lynd and Helen Merrill Lynd. 622 pp. New York: Harcourt, Brace & Co. \$5.

By R. L. DUFFUS

MORE than a decade ago Dr. and Mrs. Lynd made a sociological study of a Midwestern city to which they gave the name of Middletown. The work was recognized instantly as a classic, and is bound to remain perhaps the most valuable record we shall ever have of an American community of that period. Two years ago Dr. Lynd and a staff of assistants made a re-survey of the city, which by that time had grown from 36,500 to 50,000, and the results are embodied in the present volume, for which Mrs. Lynd, though not joining in the field work, has done some of the work of authorship. It is no particular secret that Middletown is actually Muncie, Ind. though the fiction of anonymity is studiously preserved.

The present reviewer, who read the original volume with some care and unmeasured interest and admiration, lays down the second with the conviction that it is a document of even greater importance than its predecessor.

"Middletown: A Study in Contemporary American Culture" was published in 1929, four years after the first field work, and just in time to get under the wire before the Great Collapse. Middletown had been chosen for the study because it was thought to be typical—had the college which subsequently was developed out of an old normal school town. Fortunately in 1929 the study would have been made elsewhere. Yet the findings and observations were generally accepted as representative of a section rather than of the country as a whole. Middletown's problems were Middletown's and, necessarily, Muncie's, not America's or France's. But now one sees, not without dismay, that despite some local and sectional peculiarities, Middletown is the country in miniature, almost the world in miniature. It has a characteristic, common to all mankind in these times, of facing both ways, of wanting irreconcil-



able things, of clinging to the old yet plunging blindly toward the new.

Even as recently as a decade ago Middletown employers and workers had a nucleus of special skills which helped the city to hold its own in the industrial competition. More and more, with the increasing standardization of industry and centralization of control, this advantage has tended to dwindle. Now the city finds itself competing on a basis of lower wages and absence of "labor troubles." The employment tension among the different economic levels in Middletown, but a tension of which many of the inhabitants were unconscious and which others tried to make themselves believe did not exist. The axiom that by hard work and saving a worker can become an employer persists, even though the gap between the wage-earner and the wage-payer seems to have widened greatly. Radical movements have not had a ghost of a show in Middletown—professing Communists are as

contracted by the North Side young people in the union high school. The population can be stratified into an "old" section of the middle class becoming an upper class, a second layer, made up of relatively small manufacturers and business men, together with high-salaried employees; a third layer of small business men and small-salaried persons; a fourth consisting of skilled workers and foremen; a fifth including semi-skilled and unskilled; a sixth occupied mainly by "poor whites" who have come in from the South; and, at the economic bottom, the Negroes. Yet we are assured that "Middletown labor in characteristic American fashion lacks any driving sense of class-consciousness."

What one speculates about most—and what indeed seems to be heavy on the authors' minds—is the possible emergence of a new variety of fascism. The community controls, both economic and social, are rigid and narrowly concentrated. "The right to be different" is not respected in any small community, civilized or savage. It is not to be supposed that Middletown will encourage eccentricities which disturb the even flow of its cultural life—it is not even certain that it should do so. But the culture of Middletown, as the Lynds find it, is primarily pecuniary. "There is a community bound into service to money-making." Both press and pulpit "have bartered their peculiar rights to proclaim sharply dissenting truths for the right to be supported by the reigning economy." If they rebel, their social and economic credit may be cut off. Community welfare is "identified with business welfare" and "solidarity is seen as essential to the achievement of business prosperity." The complex of issues confronting the citizen may be too great to be democratically understood and acted upon, particularly since the sources of information are largely controlled by the small economic group in control. "Harris," the Lynds fear, "one glimpse since more the possible needs of an eventual exercise control which in Europe long ago under the name of fascism." (Slightly enlarged. (Continued on Page 10.)

From the End Papers for "Middletown in Transition."

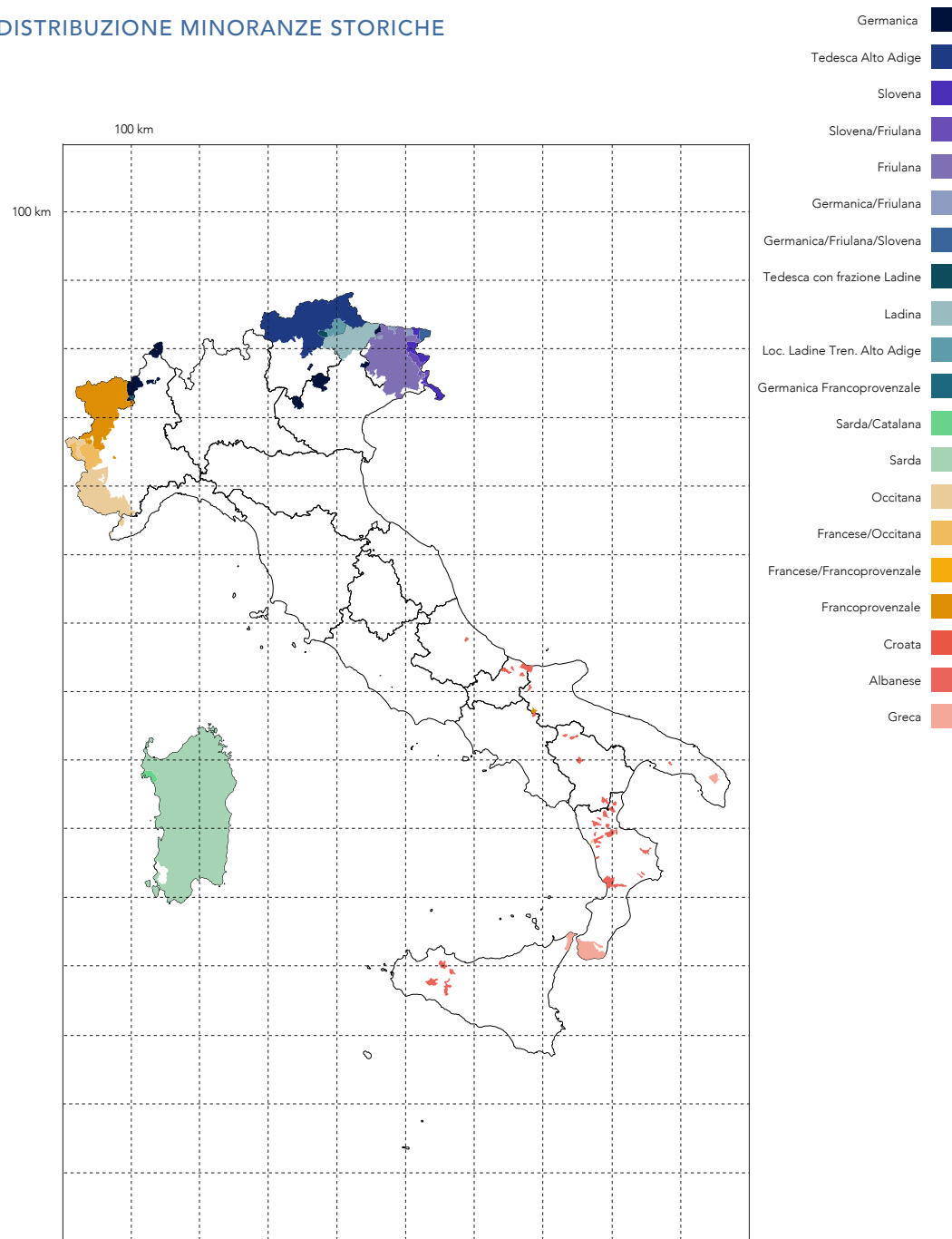
The Lynds discovered signs of a growing group—quite sincerely, as the Lynds view the situation—believes that prosperity lies in the direction of a relatively low standard of living for the masses of the population. If it allows wage costs to rise too high, its profits and its ability to employ, so it reasons, will disappear. This is the basic economic paradox of the community—prosperity to be achieved through low wages. By earning almost everybody the depression accentuated this tendency. The workers are "loyal" because they fear for their jobs; the employers favor labor organizations and defer to the "X. Family" because they dare not be too weak on the one hand or too independent on the other. One wonders just how Middletown will deal with the recent decisions in the Wagner Act case.

The Lynds discovered signs of a growing

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

DISTRIBUZIONE MINORANZE STORICHE



Localizzazione delle minoranze linguistiche in Italia. I dati delle comunità linguistiche provengono dal Ministero dell'Istruzione.

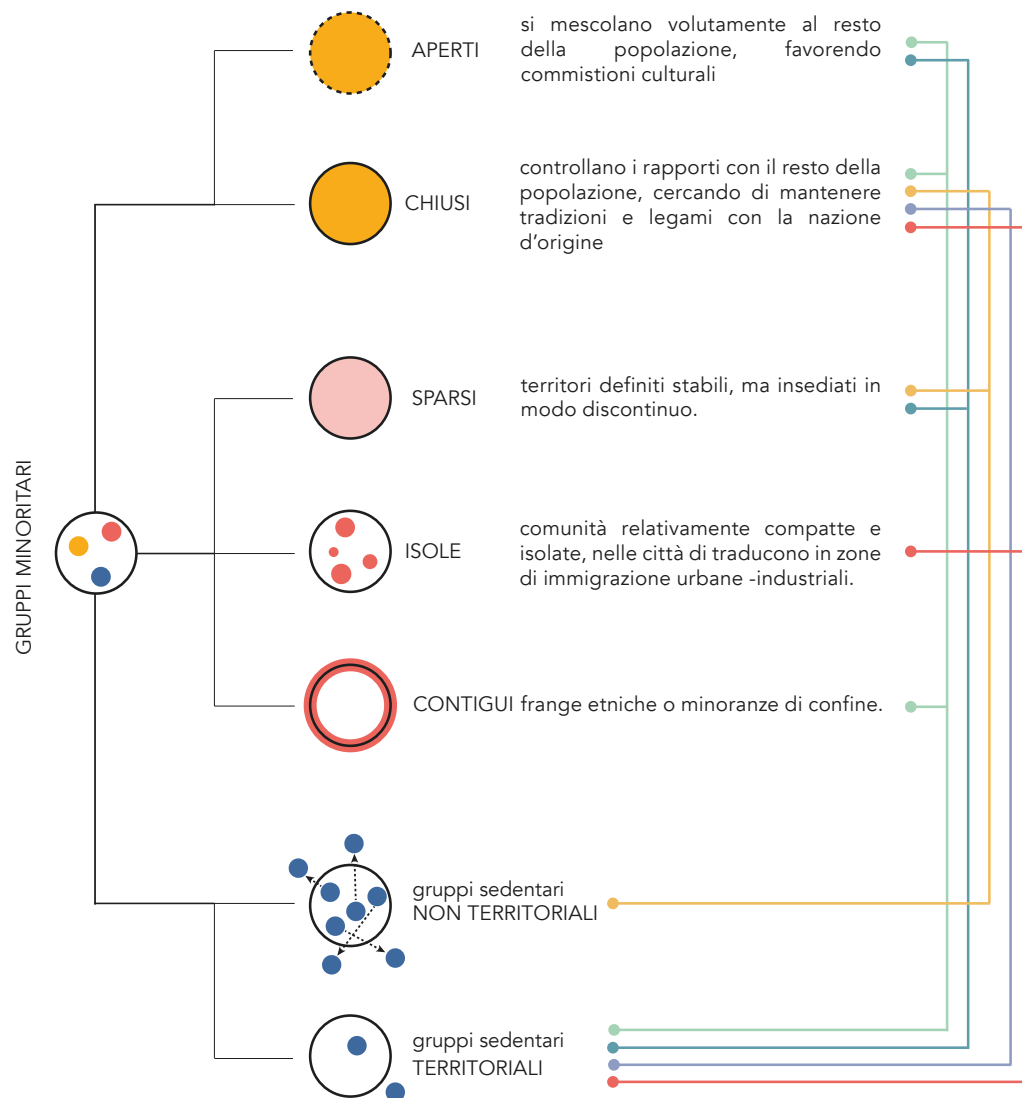
1.3 MINORANZE E STRANIERI IN ITALIA

Analizzati i processi di inclusione ed esclusione sociale e ripercorse alcune delle teorie di sociologia urbana, è necessario a questo punto esplorare la dimensione culturale e spaziale degli stranieri e delle minoranze in Italia. A livello internazionale non esiste una definizione comunemente accettata e giuridicamente vincolante per il termine “minoranza”. La più accreditata è quella contenuta nel [Rapporto speciale della Commissione delle Nazioni Unite per la lotta contro la discriminazioni e la protezione delle minoranze](#), che considera gruppi minoritari coloro i quali si trovano in posizione non dominante rispetto al resto della popolazione e che sono, a tutti gli effetti, cittadini dello Stato³⁴. Ma come si può definire una minoranza all’interno della odierna società stratificata? Come si possono delinearne le caratteristiche rispetto alla società che la accoglie e la contiene? “Sottolineando ciò che la rende diversa: lo stile di vita, la coscienza di appartenere ad un’altra società e cultura e la coscienza di costituire un gruppo separato”³⁵. In questo senso potrebbero rientrare nella definizione di “minoranza” anche alcune comunità di immigrati stranieri che si trovano nel territorio di uno Stato, ma appartengono per nazionalità a uno Stato diverso e che indicheremo a seguire come “nuovi gruppi minoritari”.

1.3.1 MINORANZE STORICHE

L’Italia riconosce e tutela con la legge n. 482 del 15 dicembre 1999 le “minoranze linguistiche storiche”, definite come gruppi di cittadini italiani stanziati su un determinato territorio, numericamente inferiori rispetto al resto della popolazione³⁶. La legge 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche” ne riconosce dodici tra cui: occitani, francesi, franco-provenzali, germanici, ladini, friulani, sloveni, catalani, sardi, croati, greci e albanesi. I gruppi minoritari, oltre a differenziarsi per lingua - ad esempio i cittadini italiani di lingua tedesca o francese - possono inoltre differire per etnia - come le comunità albanesi - o cultura religiosa - per esempio la popolazione occitana per la maggior parte appartenenti alla Chiesa evangelica valdese. I tratti culturali sono soggetti, però, a processi di cambiamento ed evoluzione più o meno lenti, perché le culture si mantengono nel tempo, ma non sono fisse³⁷. Allo stesso modo muta anche la rilevanza di differenziazione dal contesto e i rapporti tra minoranze e le società d’accoglienza possono essere di vario tenore. Il mantenimento o meno degli elementi di differenziazione è dovuto principalmente al fatto che essi siano gruppi minoritari aperti o chiusi.

Nelle minoranze aperte la popolazione si mescola volutamente al resto dei cittadini, favorendo ed elaborando commistioni culturali che arrivano fino alla completa omologazione; le minoranze chiuse, invece, tendono a controllare i rapporti con il resto della popolazione³⁸. Solitamente una minoranza chiusa è tale perché al suo interno è stratificata come la società



Schematizzazione dei caratteri comuni ai gruppi minoritari storici presenti nel territorio italiano. Le linee colorate rappresentano le possibili caratteristiche contemporaneamente verificabili in un determinato gruppo.

che la accoglie, cioè comprende classi variamente abbienti ed è dotata di una classe di detentori del potere che perderebbero verosimilmente la loro influenza se il gruppo si integrasse.

Nella definizione ed identificazione del gruppo, lo spazio è generalmente un elemento fondamentale e diventa parte integrante anche del processo di identificazione del gruppo stesso³⁹. Tuttavia il valore attribuito al territorio nei singoli gruppi varia considerevolmente, infatti non tutti i gruppi si identificano in uno spazio fisso, come succede, ad esempio, per le popolazioni nomadi (minoranze non-territoriali). I gruppi territoriali, invece, possono insediarsi in contesti rurali, legati al sistema agricolo, per i quali la terra è di fondamentale importanza sia in termini economici che socioculturali, o in contesti urbani, quindi legati in misura minore al possesso effettivo della terra e caratterizzati da strutture socio-economiche differenti. Le minoranze rurali, rispetto alle minoranze stanziate in contesti urbani, raggiungono più frequentemente un alto grado di isolamento ed autarchia adempiendo tutte le funzioni necessarie al loro interno ed esigendo poco dal contesto esterno⁴⁰.





Per quanto riguarda il nostro territorio si possono individuare alcune situazioni comuni riguardo alle condizioni spaziali dei gruppi minoritari:

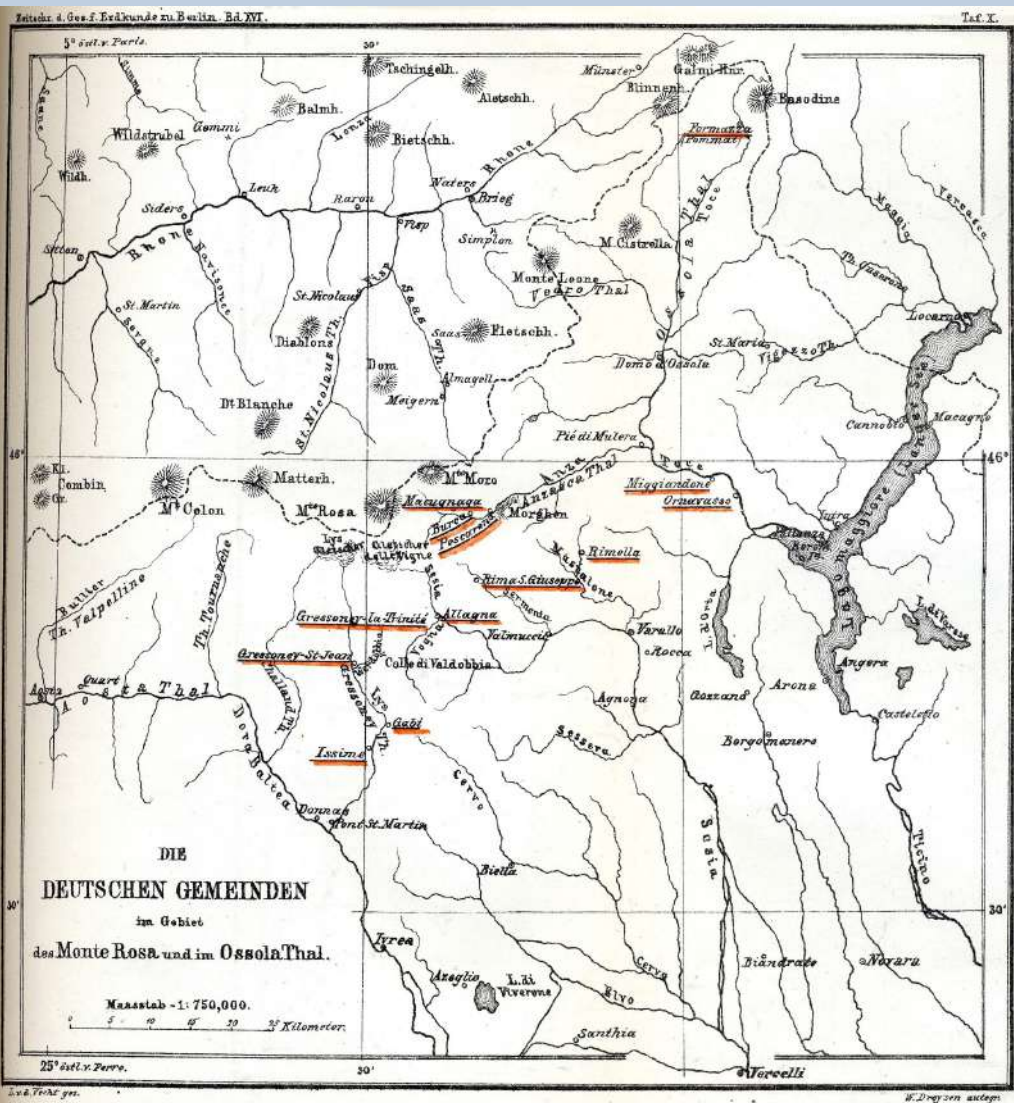
- minoranze contigue: frange etniche o minoranze di confine (per esempio la comunità Walser nelle regioni alpine);
- isole di minoranze: comunità relativamente compatte e isolate. Nelle città si traducono in zone di immigrazione urbane - industriali o enclave etniche e sono corrispondenti ad antichi villaggi di coloni che occupano un'area agricola (come le comunità di origine greca in Calabria e Puglia);
- gruppi minoritari sparsi: territori definiti stabili, ma non insediati in modo continuo (caso esemplare sono le comunità albanesi nelle regioni centro-meridionali).

Le popolazioni Walser (vallesani), abitanti del Vallese. Si tratta di una popolazione di origine germanica che abita le regioni alpine attorno al massiccio del Monte Rosa nelle valli piemontesi e valdostane al confine con la Svizzera. [Img.21] Queste popolazioni appartengono al ceppo dei Germani e sono giunte in queste zone durante il XII e XIII secolo. Attualmente sono sette i comuni dove ancora si parla il dialetto **Walser** in Italia, ma originariamente si contavano circa centocinquanta colonie sparse in Italia, Svizzera, Austria, Francia e Liechtenstein. La minoranza Walser, nonostante demograficamente sia molto limitata, riveste una rilevante importanza nella colonizzazione delle Alpi, infatti è stata tra le prime popolazioni a sapersi adattare alle quote più elevate. A favorire lo spostamento delle comunità Walser furono gli stessi signori feudali proprietari delle terre, che, per incentivare lo sfruttamento di aree marginali incolte, chiamarono i nuovi coloni con affitti ereditari in modo da assicurare loro l'utilizzo a lunga durata dei terreni. I coloni godevano, secondo una serie di norme

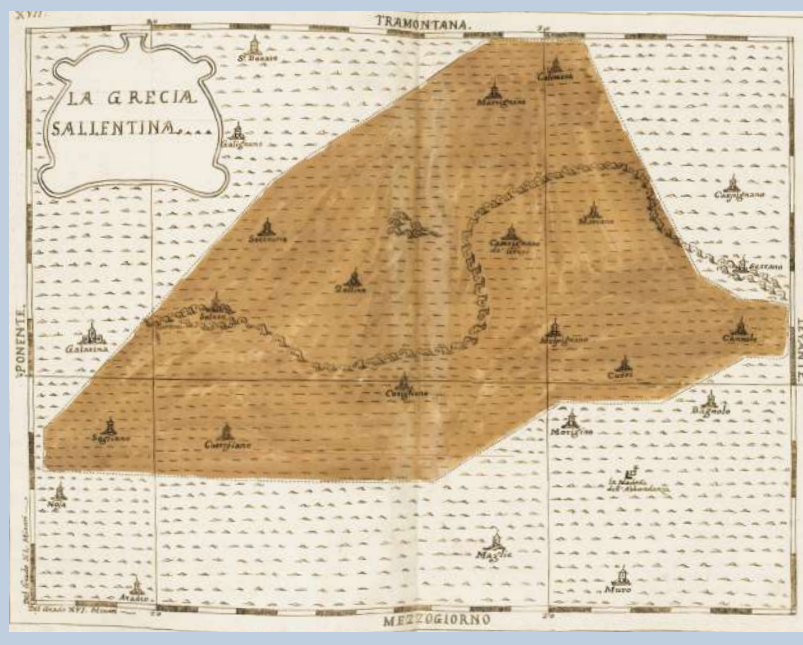
a statuto speciale, della condizione di contadini liberi, non vincolati alla terra o al signore feudale, e amministravano la giustizia internamente e in modo autonomo⁴¹. Fra il Quattrocento e il Cinquecento, però, le condizioni climatiche mutarono e iniziò la cosiddetta “piccola era glaciale” che costrinse le comunità ad abbandonare i villaggi ad alta quota⁴². La presenza di queste comunità resta comunque visibile negli insediamenti, nella toponomastica, nelle tradizioni e nelle usanze popolari. Gli edifici e i centri abitati delle comunità Walser, ad esempio, hanno caratteristiche che li distinguono da quelli delle comunità confinanti e per questo motivo si parla di architettura Walser indicando le strutture in legno e in pietra locale costruite nei secoli scorsi e visibili ancora oggi nelle frazioni alpine. La casa Walser si caratterizza per il piano seminterrato o interrato in muratura di massi di pietra, mentre il legno è utilizzato per la costruzione delle strutture sovrastanti con il sistema a incastro block-bau. Il tetto è a due falde con colmo centrale e la copertura è in lastre di pietra locale o scandole in legno⁴³; altro elemento architettonico peculiare è l'ampio loggiato che la circonda. Mentre in altri contesti sono facilmente distinguibili gli edifici o le parti di edificio ad uso rustico rispetto ai locali ad uso abitativo, la casa Walser racchiude al suo interno l'abitazione, la stalla e il fienile, “**qui tutte le funzioni sono accentrate nello stesso corpo e composte in architettura unitaria**”⁴⁴. Per quanto concerne la distribuzione spaziale, al piano terra troviamo la stalla, la cucina e il salotto, al piano primo le camere da letto e nel sottotetto il fienile. I nuclei rurali in Valsesia si caratterizzano per un impianto mono-assiale, con una disposizione dei fabbricati su un'asse generatore, normalmente rappresentato dalla principale via di attraversamento dell'abitato. Tale schema si sviluppa specialmente lungo le vallate ed in presenza di un corso d'acqua. La struttura insediativa è fortemente condizionata dalla pendenza dei versanti con aggregati disposti a diverse altimetrie e non gerarchicamente in rapporto tra loro. Ogni insediamento in Valsesia rappresentava una comunità esigua ma autosufficiente, solo il mulino era di esercizio comune a più nuclei. La necessità di vivere in stretto rapporto con la comunità, a causa delle condizioni estreme che caratterizzano le regioni alpine, ha privilegiato una distribuzione delle abitazioni ravvicinata e concentrata piuttosto che sparsa con elementi puntuali dislocati nel territorio. Questo aspetto è confermato, inoltre, dalle testimonianze sulle condizioni di parità sociale all'interno del villaggio in cui “**la sopravvivenza in condizioni ambientali severe poteva essere garantita solo da un tipo di organizzazione socio-economica capace di sviluppare un forte senso del collettivo**”⁴⁵.

Un altro caso singolare sono le due isole linguistiche greche collocate nella Bovesia in Calabria e nella Grecia Salentina in Puglia. Rispettivamente oggi si contano undici comuni nella città metropolitana di Reggio Calabria e nove comuni in Salento, ma l'origine di queste comunità resta ancora oggi dibattuta. Lo studioso Gerhard Rohlfs (1892-1986) sosteneva che le origini delle minoranze greche in Italia si potessero ricollegare direttamente alle colonizzazioni della Magna Grecia⁴⁶. La presenza di

comunità greche nell'Italia meridionale è effettivamente antichissima e documentata dai numerosi ritrovamenti archeologici risalenti al VIII-VII secolo a.C.⁴⁷. Tuttavia, nell'*Atlante Sallentino* di Giuseppe Pacelli (1764 - 1811) del 1803 l'autore mappa,  ed elenca  i tredici paesi in cui si parlava greco. Pacelli sostiene che l'origine della lingua non si dovesse alle colonizzazioni risalenti alla Magna Grecia ma a tempi più recenti e riconducibili all'impero bizantino⁴⁸. La sua ipotesi sull'origine del *griko* (anche detto grico che indica il dialetto greco parlato nell'Italia meridionale⁴⁹) precede di parecchi anni gli studi linguistici condotti sulle origini delle comunità greche. Il glottologo Giuseppe Morosi⁵⁰ (1844 - 1890) e successivamente il dialettologo Oronzo Parlangeli (1923 - 1969) confermano l'ipotesi avanzata da Pacelli, legata all'immigrazione di popolazioni ellenofone nel Medioevo provenienti dall'Impero bizantino, comprovando la somiglianza del grico con il greco moderno^{51 52}. Nonostante le origini di queste comunità siano state a lungo oggetto di controversie e tuttora non sembrano essere completamente risolte, le aree grecofone della Bovesia e della Grecia Salentina costituiscono, ad ogni modo, delle autentiche isole linguistiche - culturali all'interno delle quali le comunità conservano lingua, cultura e tradizioni elleniche. Mentre, però, molti comuni greci dell'Aspromonte calabro subiscono oggi un grave fenomeno di abbandono, i borghi pugliesi tentano di sfruttare la loro peculiarità storico - culturale promuovendo un'economia turistica. È soprattutto la condivisione di elementi identitari di cultura immateriale (lingua, tradizioni, gastronomia ecc...) a rendere fortemente connotato l'ambito greco pugliese, ma anche alcuni aspetti materiali rendono ancora oggi riconoscibile l'apparato insediativo che presenta caratteristiche strutturali e abitative ricorrenti nei nove comuni salentini. La trama del tessuto insediativo deriva dall'organizzazione territoriale di epoca romana, attuato mediante un processo di centuriazione, che interessò l'intera Penisola Salentina.  La scelta del sito, probabilmente, fu condizionata proprio da questa preesistente organizzazione del territorio piuttosto che dalla struttura geomorfologica dei terreni e dall'idrografia, in quanto la conformazione rocciosa e la mancanza di acque superficiali o di falda rendevano lo sfruttamento agricolo difficoltoso⁵³. Elemento caratteristico degli insediamenti colonizzati dalle popolazioni provenienti dalla penisola Balcanica sono, infatti, le singolari cisterne che consentivano di raccogliere le acque piovane convogliate nei lievi avvallamenti del terreno. Chiamate comunemente “*pozzelle*”⁵⁴ o anche “*freàta*”, in griko “*ta freàta*” (i pozzi), sono la testimonianza di un'ingegnosità dettata da esigenze primarie e vitali. Altro fattore che ha fortemente influenzato l'impianto e lo sviluppo urbano, oltre alla struttura geomorfologica del terreno, è la presenza di importanti e antiche vie di comunicazione. Ad esempio, la maggior parte delle strade che si diramano dai nuclei abitati si allacciano direttamente agli antichi assi romani, ed è proprio all'incrocio di queste due strade che è collocato lo spazio comune dell'Agorà, ovvero la piazza del mercato e luogo di riunione degli abitanti⁵⁵.  All'interno dei centri abitati si può individuare una forma abitativa tipica del bacino

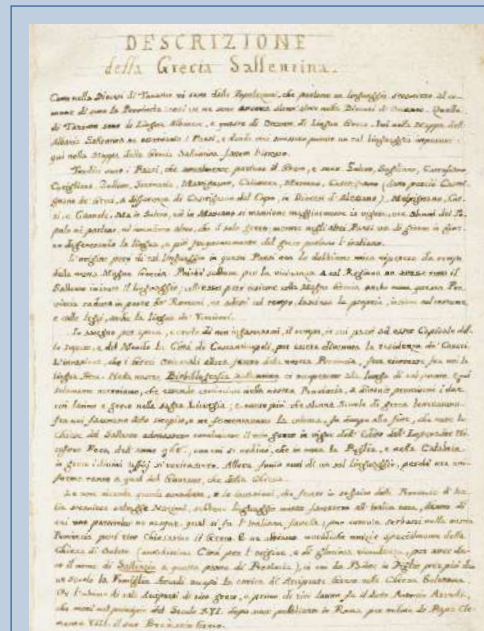


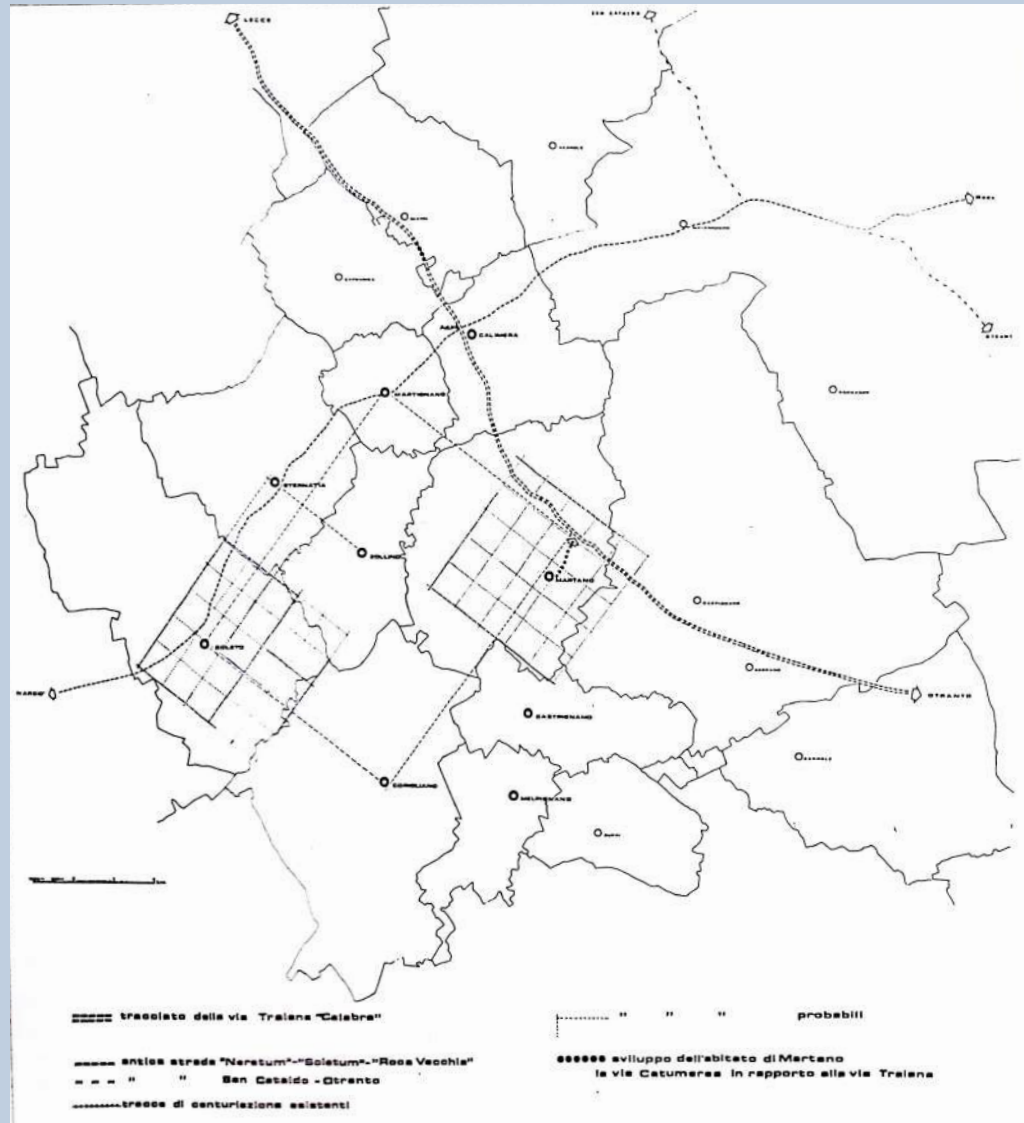
Sopra **Img. 21** - Mappa in cui sono evidenziati gli insediamenti Walser nell'Italia settentrionale (Piemonte e Valle d'Aosta). Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde, 1881 (mappa, tavola X). L'articolo scritto da H. Bresslau sottolinea che la popolazione delle nove comunità alla fine del 1878 era "di 7444 anime, distribuite nei singoli villaggi come segue: Gressoney la T. 199; Gressoney St. J. 755; Issime 1525; Allagna 607; Rima San G. 260; Rimella 1106; Macugnaga 720; Formazza 658; Ornavasso 1614. Ma oggi nemmeno questo piccolo numero appartiene interamente alla comunità di lingua tedesca". (Die Bevölkerung dieser neun Gemeinden betrug am Ende des Jahres 1878: 7444 Seelen, die sich folgendermassen auf die einzelnen Orte verteilen: Gressoney la T. 199; Gressoney St. J. 755; Issime 1525; Allagna 607; Rima San G. 260; Rimella 1106; Macugnaga 720; Formazza 658; Ornavasso 1614. Aber nicht einmal diese kleine Zahl gehört heute ganz dem deutschen Sprachstamme an).



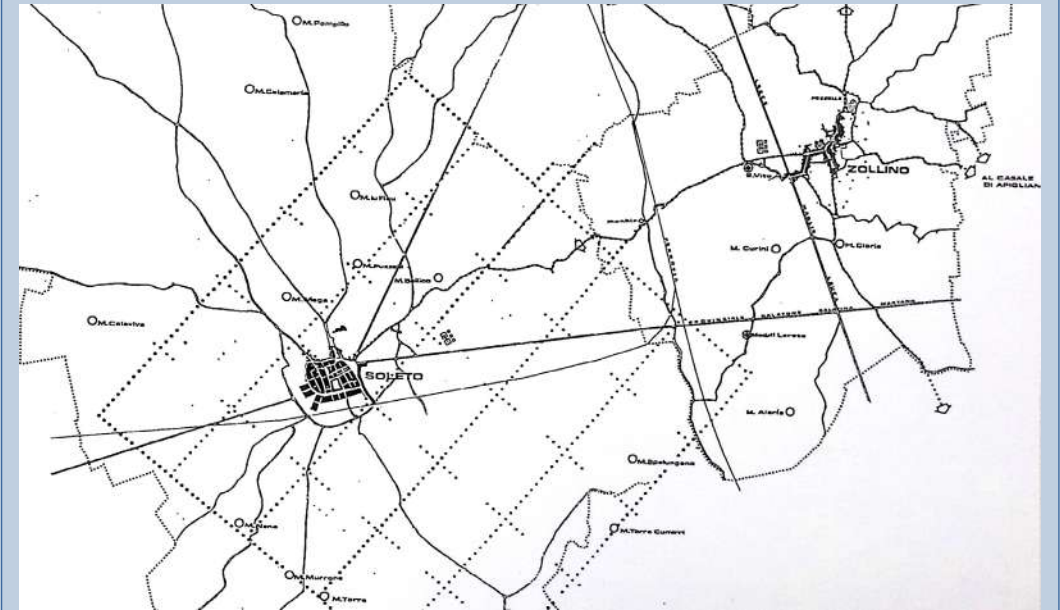
Sopra **Img. 22** - Mappa estratta dall'Atlante Salentino del 1803 di G. Pacelli in cui viene evidenziata l'area della Grecia Salentina con l'identificazione dei tredici villaggi a radice ellenofona.

A destra **Img. 23** - Estratto dall'Atlante Salentino del 1803 di G. Pacelli. Il testo riporta: "fra i Salentini (sic) vi sono alcune popolazioni che oltre il linguaggio comune parlano anche il greco [...] tredici sono i Paesi che attualmente parlano il Greco, e sono Soleto, Sogliano, Cutrofiano, Corigliano, Zollino, Strenata, Martignano, Calimera, Martano, Castrignano (detto perciò Castrignano de' Greci, a differenza di Castrignano del Capo in diocesi d'Alessano), Mepignano, Canale e Canale. Ma in Soleto, ed in Martano si mantiene maggiormente in vigore, ove alcuni del Popolo né parlano, né intendono altro che il solo greco; mentre negli altri Paesi va di giorno in giorno degenerando la lingua, e più frequentemente del greco parlano l'italiano".





Sopra **Img. 24** - Segni delle romanità nell'area della Grecia. Geometrie latenti tra Martano, Corigliano, Soletto e Martignano, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 46. Nella mappa vengono riportate le strade antiche, le tracce di centuriazione esistenti e quelle probabili. L'autore sostiene che "in un paesaggio sconvolto e degradato, ma fortemente segnato dalla presenza del dominio romano, l'insediamento di nuovi gruppi di coloni determinò una certa continuità di frequentazione. Per un popolo che proveniva probabilmente da aree intasate e depresse della vicina Penisola Balcanica, le condizioni del territorio salentino dovettero essere incoraggianti o quanto meno sufficienti per una prima sistemazione insediativa. Il processo di ricostruzione dell'habitat rurale fu certamente lento, ma i ruderi del paesaggio romano consentirono la ripresa della attività agrofondiarie, agevolate da un'adeguata struttura viaria" (p. 44 e 45).



Sopra **Img. 25** - Maglia della centuriazione e la viabilità antica tra Soletto e Martano, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 115.



A sinistra **Img. 26** - Cellule monoambientali in via del Foggiano a Vernole, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 65. La mappa individua le cellule primarie, i cortili, i giardinetti, le costruzioni recenti e i granai.

del Mediterraneo: la casa a corte, tipologia che caratterizza i centri abitati della Grecia, e che si manifesta con un ampio ventaglio di soluzioni anche a Martano, Martignano, Calimera, Castrignano dei Greci e Zollino. Si tratta di unità abitative, composte da cellule (ambienti singoli) con cortile antistante, privato o comune, intorno alle quali si sono sviluppate altre cellule, risultato dell'ampliamento del nucleo familiare originario, frutto di un regime patriarcale. [Immagine xx] Il primo figlio maschio sposato costruiva il suo alloggio accanto alla casa paterna, determinando un vero e proprio processo di gemmazione all'interno della stessa corte, che diveniva plurifamiliare. La corte, in griko "auli"⁵⁶ o "avli", si conforma, così, come spazio socializzante e come punto di riferimento dei vari nuclei familiari, favorendo lo scambio intergenerazionale e quindi la trasmissione ai più giovani della cultura e della storia comunitari. Lotti minimi di forma rettangolare, con cellula mono-ambientale disposta al centro, si possono ancora individuare negli accatastamenti originari, anche se il processo di chiusura degli spazi scoperti rende difficile, allo stato attuale, una precisa individuazione di quelle cellule primarie. [img.26]

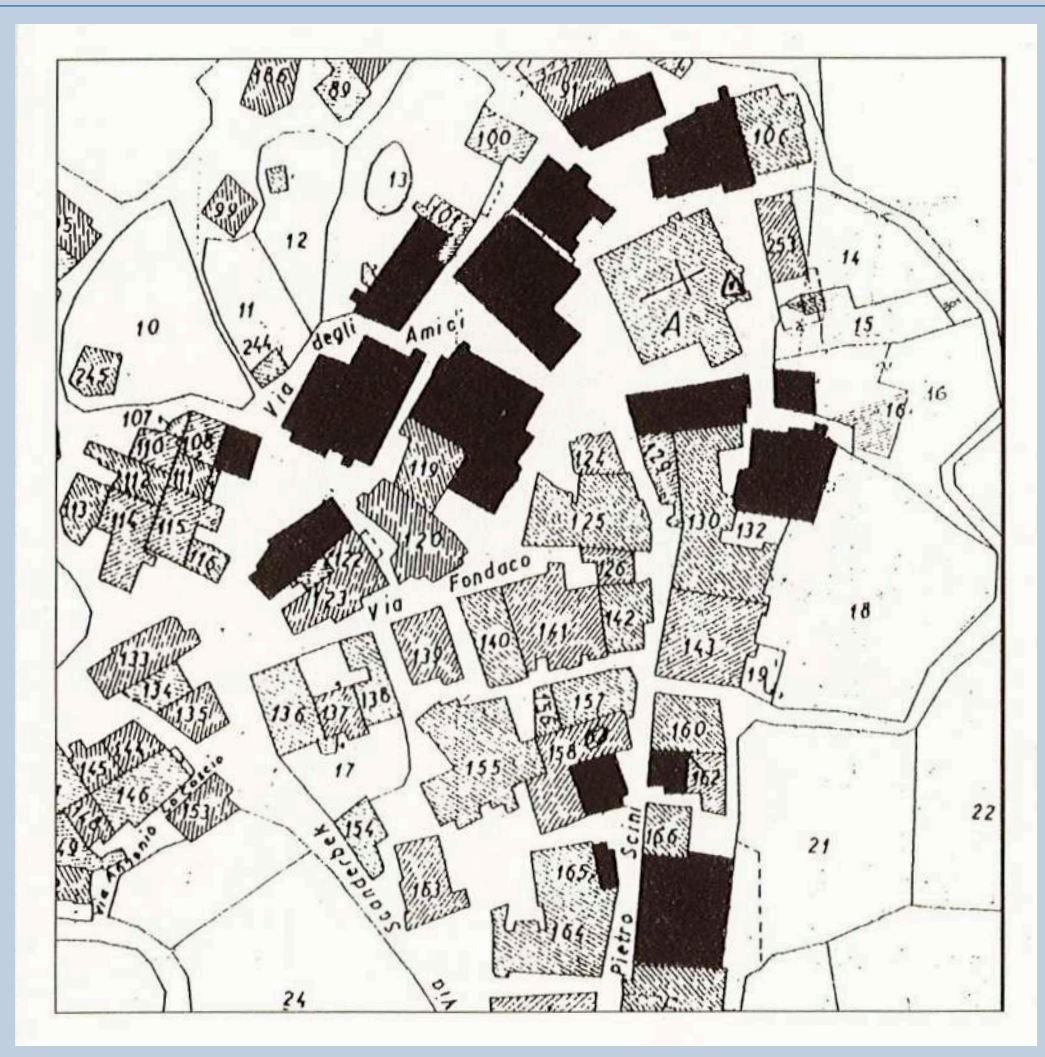
Nelle regioni dell'Italia centro-meridionale è presente, inoltre, una minoranza che si caratterizza per una distribuzione meno continua e quindi più sparsa, gli insediamenti sono, infatti, disseminati in sette regioni (di cui la maggior parte nella provincia di Cosenza) e compongono la cosiddetta *Arberia* o Albania d'Italia⁵⁷. Fino al secolo scorso erano un centinaio le comunità a radice albanese, successivamente molte di esse hanno perso l'uso della lingua e della coscienza identitaria; attualmente le località dove si parla la lingua albanese sono cinquanta⁵⁸. Le popolazioni albanesi lasciarono la patria a causa della conquista dell'Albania da parte dei turchi ottomani. Nel 1448 Alfonso V d'Aragona, re del Regno di Napoli e di Sicilia, chiese aiuto al condottiero e re d'Epiro Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1405 - 1468), suo alleato, per reprimere una congiura interna al Regno e come ricompensa il re donò al suo alleato alcune terre in provincia di Catanzaro e molti *arbëreshë* ne approfittarono per emigrare in queste terre sicure durante l'avanzata degli Ottomani. Il sistema policentrico che i coloni albanesi adottarono nei territori italiani sin dal XV secolo (importandolo dalle terre di origine) consentiva di attuare la migliore cooperazione economica e sociale sul territorio, oltre a garantire la pluralità identitaria dei diversi gruppi. L'esigenza primaria di aggregazione per garantire sicurezza e sopravvivenza dei primi agglomerati si manifesta in modo chiaro anche nei borghi⁵⁹. Espressione fisica e sociale del naturale interesse ad aggregarsi in vari nuclei è la *gjitonia* definita come un' "unità urbanistico-sociale"⁶⁰. "La *gjitonia* è una porzione più piccola del tessuto urbano una microstruttura costituita da una piazzetta nella quale confluiscono i vicoli, circondata da edifici che hanno aperture verso uno spiazzo più grande *sheshi*, che solitamente porta il nome dalla persona che vi abita. Dal punto di vista architettonico la *gjitonia* è composta da un nucleo originario che è una casa signorile, intorno alla quale sono stati sovrapposti altri nuclei minori che naturalmente ne hanno modificato la

struttura originaria e occupano quasi tutto lo spazio riducendo le strade a piccoli vicoli"⁶¹. La *gjitonia* è, quindi, definita come porzione del tessuto urbano, compreso tra tre o quattro case, inteso come prolungamento esterno delle abitazioni sulle strade che permette ai vicini di intrecciare rapporti sociali. [img.27-28-29] Le popolazioni albanesi in Italia attuano, quindi, sia a livello urbano che a livello territoriale un sistema policentrico.

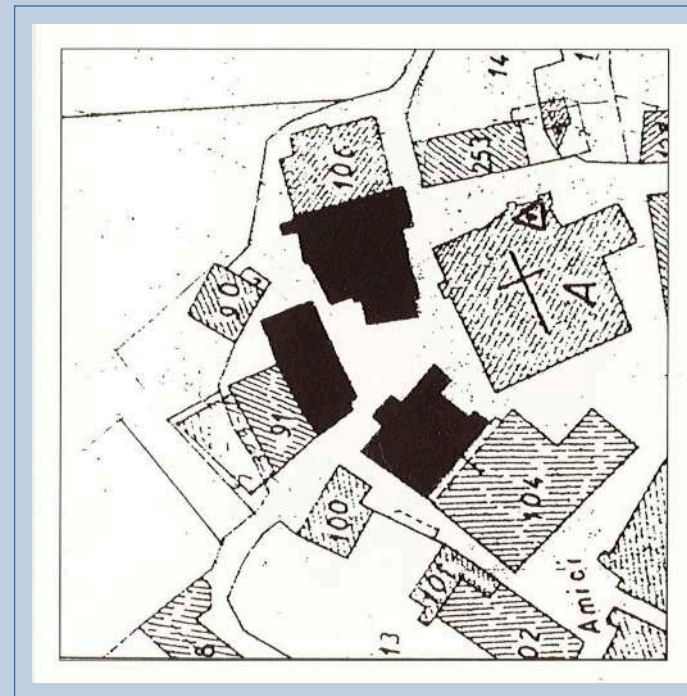
Dagli esempi storici riportati risulta piuttosto evidente la relazione tra modelli insediativi (forme urbane) e strutture sociali. Nell'analizzare il processo di appropriazione di un luogo da parte di una comunità non si può, però, prescindere dal considerare anche i fattori ambientali caratteristici del luogo e il fattore temporale. Nei casi presentati i coloni stranieri si insediarono principalmente in aree vergini, o comunque poco popolate, che per secoli hanno potuto modellare secondo i propri modi di abitare e secondo i propri specifici aspetti culturali, adattandosi al luogo da una parte e adattando il luogo alle proprie esigenze dall'altra. Diversa è, invece, la condizione attuale dei nuovi gruppi minoritari, formati da immigrati di prima e seconda generazione, che si trasferiscono in centri urbani già consolidati. Le aree urbanizzate e i grandi centri sono, di fatto, il luogo privilegiato da coloro che si spostano dalla propria nazione di origine, perché, rispetto ad aree rurali e marginali, offrono più consistenti reti di solidarietà con altri connazionali e permettono un'introduzione più agile nel mondo del lavoro. Il margine di appropriazione in questi luoghi già fortemente connotati, però, è chiaramente più limitato. Le città contemporanee, soprattutto in Italia, sono il risultato di continue e secolari evoluzioni, attuate dalle comunità che le hanno abitate e di volta in volta hanno adattato gli spazi al mutare delle esigenze del vivere del proprio tempo. Oggi, però, gli strumenti per pianificare le trasformazioni nelle zone urbanizzate poco rispondono a esigenze multiple di comunità differenti, e mirano piuttosto a soddisfare determinati standard (il termine stesso nega l'eccezione) attraverso piani attuati dall'amministrazione locale, composta prevalentemente dalla comunità dominante e maggioritaria che l'ha votata. Nasce quindi spontaneo chiedersi cosa succede nelle città. Come si distribuiscono i gruppi minoritari composti da stranieri? trovano spazio per esprimere le loro diversità, e soddisfare le loro peculiarità culturali?

1.3.2 NUOVE MINORANZE

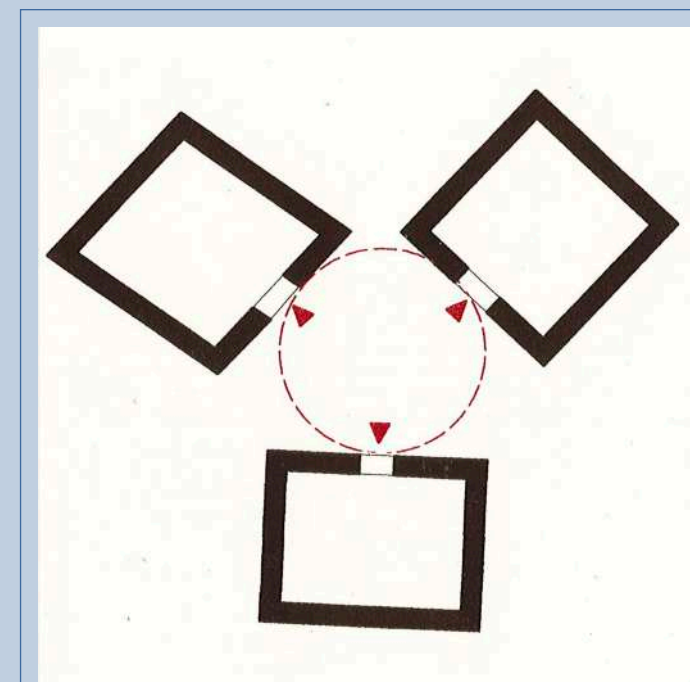
Nell'ordinamento italiano non esiste una definizione precisa per identificare lo straniero, tuttavia essa può desumersi dalla sua contrapposizione allo status di cittadino, è cioè una "persona fisica e giuridica che, pur trovandosi nel territorio di uno Stato, appartiene per nazionalità a uno Stato diverso"⁶². Un cittadino non italiano, sia esso immigrato, rifugiato o profugo, è quindi considerato straniero. In questo lavoro si tratteranno principalmente i "nuovi gruppi minoritari", con riferimento a quei gruppi formati da immigrati di prima generazione e



Sopra **Img. 27** - L. F. Masci, Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura, nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 24. San Cosmo Albanese, stralcio planimetrico catastale del Centro Storico, individuazione delle Gjtonie.



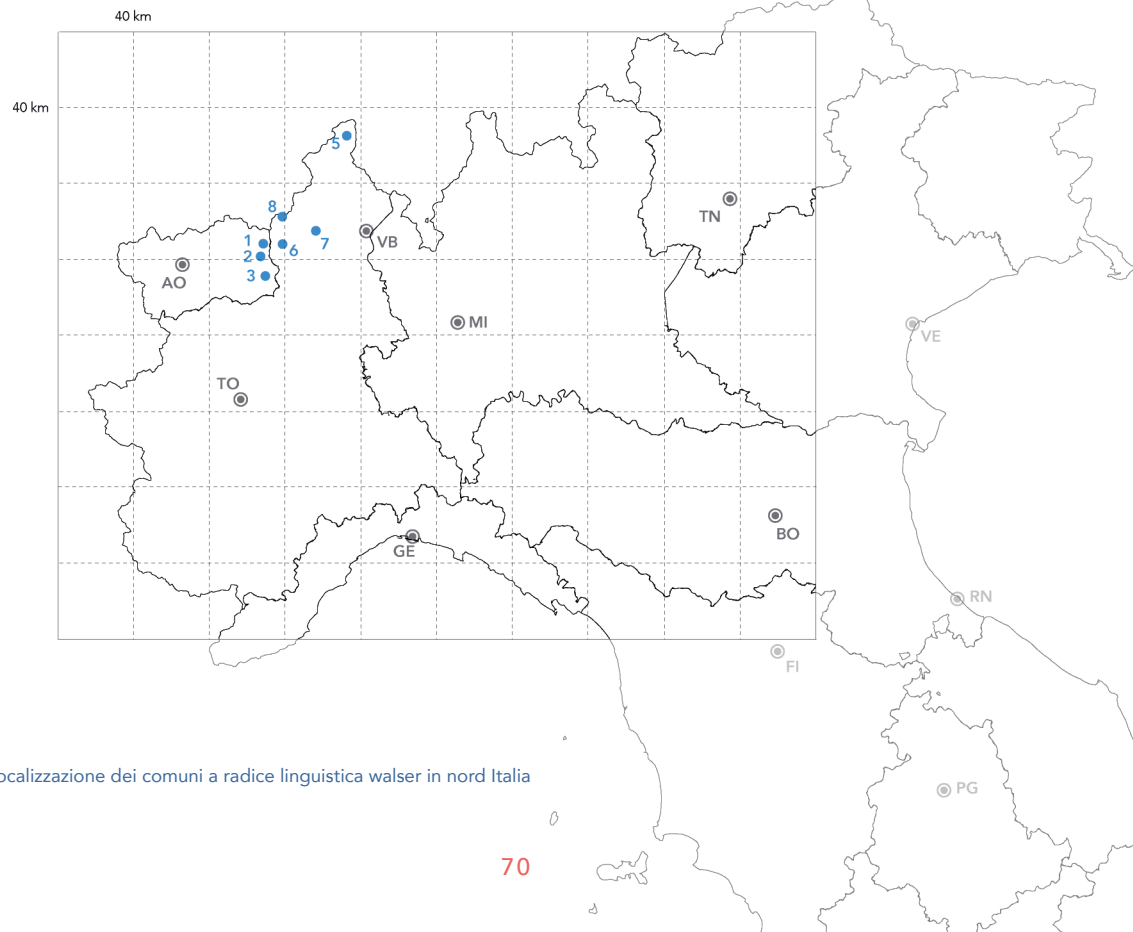
A sinistra **Img. 28** - L. F. Masci, Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura, nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 25. San Cosmo Albanese, individuazione delle Microstrutture.



A destra **Img. 29** - L. F. Masci, Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura, nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 22. Schema tipologico di cellule abitative disposte radialmente che formano una Gjtonia.

LA CITTÀ DELLE DIFFERENZE

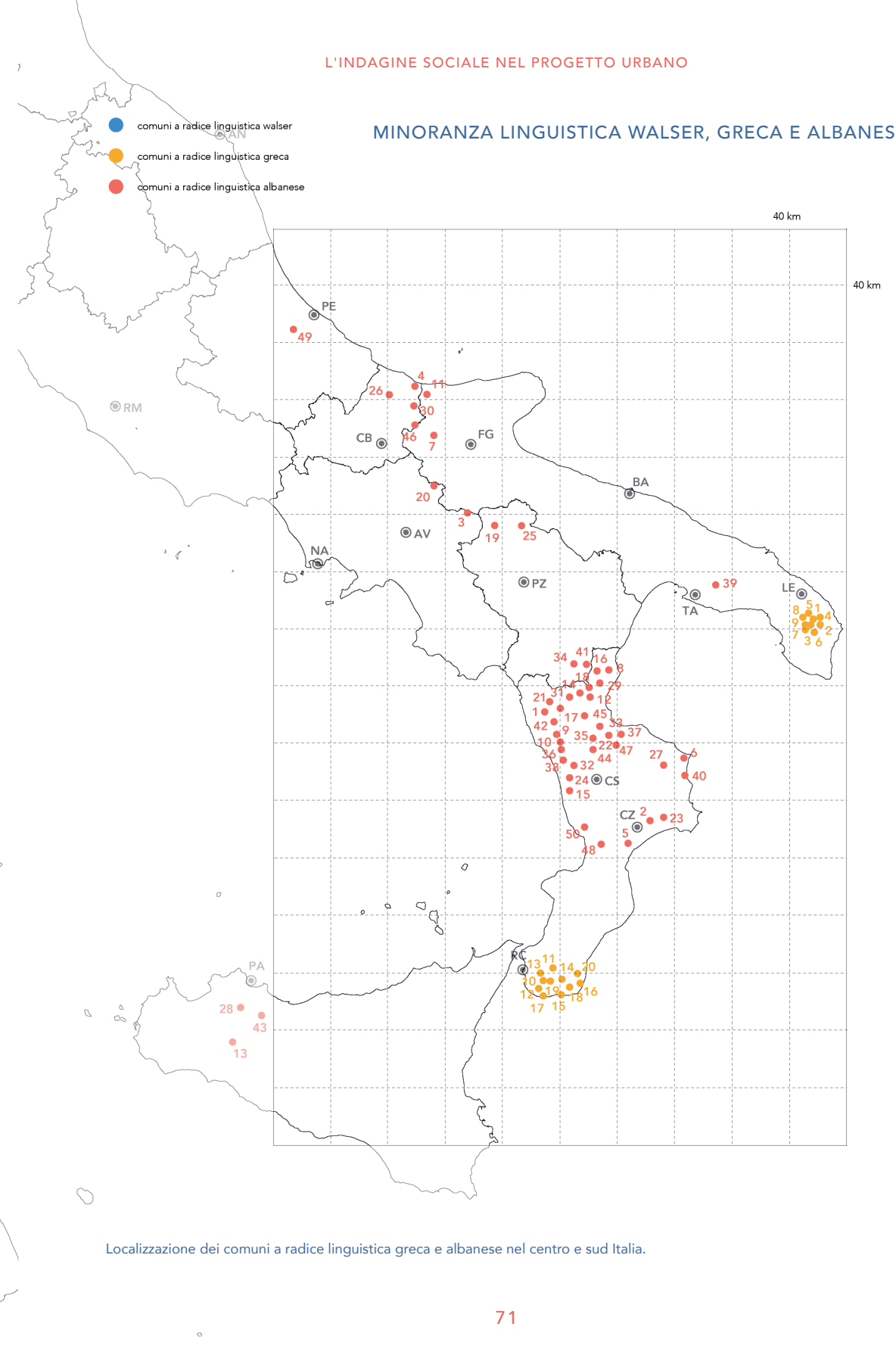
1	Gressoney-La-Trinité	Greschòney Drifaltigkeit	AO	11	Chieuti	Qefti	FG
2	Gressoney-Saint-Jean	Greschoney Zer Chilchu	AO	12	Civita	Çifti	CS
3	Issime	Goobi / Überlang	AO	13	Contessa Entellina	Kuntisa	PA
4	Macugnaga	Makanà	VB	14	Eianina	Purçilli	CS
5	Formazza	Pomatt	VB	15	Falconara Albanese	Falkunara	CS
6	Alagna Valsesia	Im Land	VC	16	Farneta	Farneta	CS
7	Rimella	Remmalju	VC	17	Firno	Ferna	CS
1	Calimera	Kalimera	LE	18	Frascineto	Frasnita	CS
2	Castrignano de' Greci	Kastrignana	LE	19	Ginestra	Zhura	PZ
3	Corigliano d'Otranto	Choriana	LE	20	Greci	Katundi	AV
4	Martano	Martana	LE	21	Lungro	Ungra	CS
5	Martignano	Martignana	LE	22	Macchia Albanese	Maçi	CS
6	Melpignano	Lipignana	LE	23	Marcedusa	Marçidhuza	CZ
7	Soletto	Sulitu	LE	24	Marri	Limarrì	CS
8	Sternatia	Chora	LE	25	Maschito	Mashqiti	PZ
9	Zollino	Tsuddhinu	RC	26	Montecilfone	Munxhifuni	CB
10	Condofuri	Kondochòri	RC	27	Pallagorio	Puhëriu	KR
11	Roccaforte del Greco	Vuni	RC	28	Piana degli Albanesi	Hora	PA
12	Roghudi	Richùdi / Rigùdi	RC	29	Plataci	Pllatëni	CS
13	Bagaladi	Vagalades	RC	30	Portocannone	Purtkanuni	CB
14	Bova	Chòra tu Vùà	RC	31	San Basile	Shën Vasili	CS
15	Bova Marina	Jalò tu Vùà	RC	32	San Benedetto Ullano	Shën Bendhiti	FS
16	Brancaleone	Sperlinga / Sperlonga	RC	33	San Cosmo Albanese	Strighari	CS
17	Melito di Porto Salvo	Mèlitos	RC	34	San Costantino Alban.	Shën Kostandini	PZ
18	Palizzi	Politsion / Poliscin	RC	35	San Demetrio Corone	Shën Mitri	CS
19	San Lorenzo	-	RC	36	San Giacomo di Cerzeto	Sënd Japku	CS
20	Staiti	Stàti	RC	37	San Giorgio Albanese	Mbuzati	CS
1	Acquaformosa	Firnoza	CS	38	San Martino di Finita	Shën Murtiri	CS
2	Andali	Dàndalli	CZ	39	San Marzano di S. Gius.	San Marcani	TA
3	Barile	Barili	PZ	40	San Nicola dell'Alto	Shin Koghi	KR
4	Campomarino	Këmarini	CB	41	San Paolo Albanese	Shën Pali	PZ
5	Caraffa di Catanzaro	Garafa	CZ	42	Santa Caterina Albanese	Picilia	CS
6	Carfizzi	Karfici	CZ	43	Santa Cristina Gela	Sënda Stina	PA
7	Casalvecchio di Foggia	Kazallveqi	FG	44	Santa Sofia d'Epiro	Shën Sofia	CS
8	Castroregio	Kastërnxhi	CS	45	Spezzano Albanese	Spixana	CS
9	Cavalerizzo	Kajverici	CS	46	Ururi	Ruri	CB
10	Cerzeto	Qana	CS	47	Vaccarizzo Albanese	Vakarici	CS
				48	Vena di Maida	Vina	CZ
				49	Villa Badessa	Badhesa	PE
				50	Zangarona	Xingarona	CZ



Localizzazione dei comuni a radice linguistica walser in nord Italia

L'INDAGINE SOCIALE NEL PROGETTO URBANO

MINORANZA LINGUISTICA WALSER, GRECA E ALBANESE



Localizzazione dei comuni a radice linguistica greca e albanese nel centro e sud Italia.

dai loro discendenti, le cosiddette seconde e terze generazioni, che hanno lasciato il paese di origine o sono nati nei paesi di immigrazione o di accoglienza “per motivi economici, ma, spesso, anche per motivi politici”⁶³. Il possesso della cittadinanza, in questo caso, è un aspetto fondamentale. In Italia la cittadinanza può essere richiesta solo dagli stranieri che risiedono da almeno dieci anni sul territorio nazionale e che sono in possesso di determinati requisiti. In particolare “il richiedente deve dimostrare di avere redditi sufficienti al sostentamento, di non avere precedenti penali e di non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica”⁶⁴.

Il dibattito sulle riforme da attuare in materia di cittadinanza, regolamentato dalla legge 91 del 5 febbraio 1992, avviene ciclicamente nel Parlamento italiano. L'ultimo risale all'estate del 2022 quando è stato avviato l'esame della proposta di legge sullo “ius scholae” che prevede “l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte del minore straniero, che sia nato in Italia o vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età e che risieda legalmente in Italia, qualora abbia frequentato regolarmente, per almeno cinque anni nel territorio nazionale, uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale idonei al conseguimento di una qualifica professionale”⁶⁵. Lo “ius scholae” (dalla lingua latina “diritto in base alla scuola”) rende possibile l'acquisizione della cittadinanza italiana ai minori stranieri e differisce invece dallo “ius soli” (“diritto basato sull'appartenenza al territorio”⁶⁶). Quest'ultima è un'espressione giuridica che indica l'acquisizione della cittadinanza del paese in cui si è nati, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori e si contrappone allo “ius sanguinis” (“diritto basato sui legami di sangue”⁶⁷) che invece permette di trasmettere la cittadinanza del genitore ai figli, sulla base dell'origine del legame di discendenza e non del luogo di nascita. Attualmente quasi tutti i paesi del continente americano applicano lo ius soli, mentre alcuni paesi europei come Francia, Germania, Irlanda e Regno Unito concedono la cittadinanza ius soli solo ad alcune condizioni. In Italia la cittadinanza è acquisita tramite ius sanguinis ed esiste solo una possibilità residuale di acquisizione per ius soli: con la Legge n.91 del 5 febbraio 1994 lo straniero nato in Italia ha la possibilità “di divenire cittadino italiano a condizione che vi abbia risieduto legalmente e ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età e dichiararsi, entro un anno dal compimento della maggiore età, di voler acquistare la cittadinanza italiana”⁶⁸. Il concetto di cittadinanza riveste un ruolo cruciale nell'ambito dell'immigrazione poiché rappresenta il legame tra un individuo e lo Stato.

La cittadinanza è, a tutti gli effetti, un rapporto giuridico, che indica non tanto il presupposto di subalternità dell'individuo all'autorità dello Stato, ma piuttosto l'“appartenenza” stabile dell'individuo all'ordinamento dello Stato. Infatti, persino coloro che non sono cittadini, ma che vivono nel territorio di uno Stato, sono generalmente sottoposti alla sua giurisdizione territoriale, e viceversa, i cittadini che vivono in un altro Stato sono

generalmente soggetti alla sua giurisdizione. In questo senso, è il territorio che delimita i confini di esercizio della potestà dei diversi Stati. Questa nozione di cittadinanza, sebbene antica (come dimostrato dalla locuzione latina “civis Romanus sum”⁶⁹, ovvero “sono cittadino romano”, a indicare la rivendicazione d'appartenenza all'Impero Romano e tutti i diritti connessi a tale stato), ha acquisito importanza come criterio fondamentale per definire lo status politico di un individuo solo negli ultimi tre secoli. Prima dell'avvento delle Costituzioni liberali, l'individuo era principalmente considerato suddito del sovrano del luogo in cui viveva, e il suo status era definito in relazione alla sua classe sociale o alla sua professione. Negli ultimi secoli, grazie all'applicazione delle democrazie, si è affermata l'idea che lo Stato non è identificabile con un “sovrano”, ma con l'intera comunità dei suoi cittadini e quindi con il popolo. Il concetto moderno di cittadinanza è strettamente collegato all'idea di uguaglianza, e come recita l'articolo 3 - primo comma - della Costituzione Italiana, “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Questa idea può sembrare paradossale, dato che uno dei principali fattori di disuguaglianza legale è rappresentato proprio dalla cittadinanza stessa, dalla differenza tra cittadini effettivi di uno Stato e gli stranieri che lo abitano. Si tratta di differenze e disuguaglianze non basate su scelte individuali, ma create dalle stesse leggi dello Stato, che proprio attraverso le norme determinano chi è cittadino e chi non lo è, nonché le condizioni per acquisire o perdere tale privilegio.

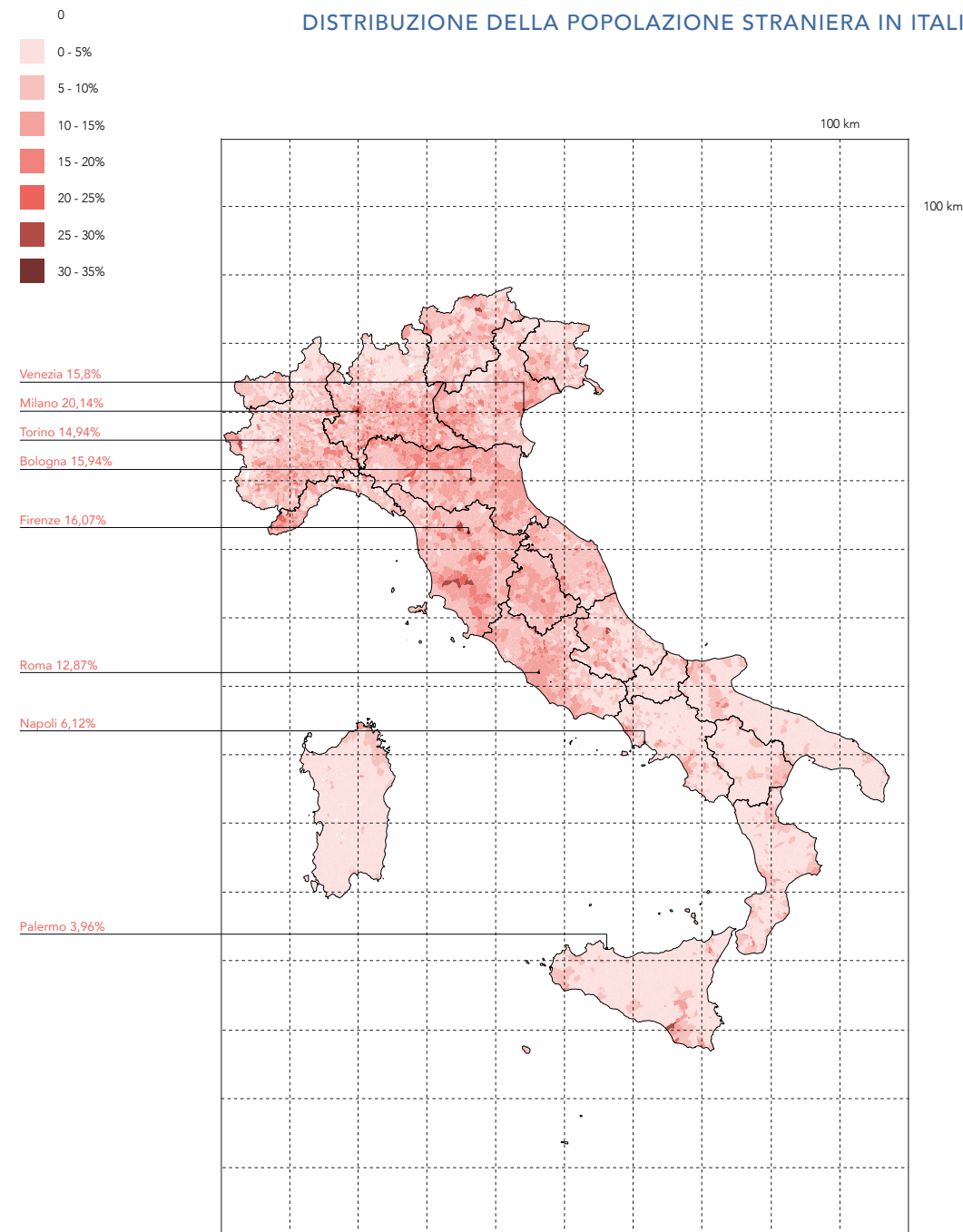
Essere cittadino dello Stato italiano, in particolare, permette di godere di tutti i diritti civili e politici, di cui gli stranieri non cittadini non possono godere. Dal punto di vista civile, come già sottolineato, i cittadini italiani godono dell'uguaglianza di fronte alla legge, indipendentemente da sesso, razza, lingua, religione o opinioni politiche. Questo diritto si traduce in libertà di movimento, associazione, religione, riunione, protezione della proprietà e in tutte le altre libertà civili che lo Stato si impegna a garantire, eliminando gli ostacoli che ne limitano l'esercizio. È importante notare che l'Italia riconosce, in ogni caso, parte di questi diritti anche ai non cittadini, grazie agli accordi internazionali a cui aderisce. Tale riconoscimento è corrisposto a livello civile e sociale, mentre non lo è a livello politico. Da questo punto di vista, infatti, solo i cittadini possono partecipare alle elezioni nazionali e locali attraverso il loro voto, candidarsi alle elezioni amministrative e quindi rappresentare la comunità a cui appartengono. Emerge a questo proposito una questione fondamentale: come può avvenire un'integrazione a livello locale, fintanto che lo straniero non acquisisce un diritto fondamentale come quello di partecipazione politica? L'acquisizione di un tale diritto metterebbe in discussione un fondamentale principio, esprimere la preferenza di governance per appartenenza territoriale e non per cittadinanza, ma permetterebbe agli stranieri residenti di votare per l'amministrazione locale e partecipare così attivamente al processo decisionale legato alla gestione del territorio e alla pianificazione urbana.

I cittadini non italiani, aventi dimora abituale in Italia, al primo gennaio 2021 sono circa cinque milioni e quindi l'8,8% della popolazione stanziata sul territorio italiano⁷⁰. La distribuzione di questa categoria su territorio nazionale non è tuttavia omogenea. L'incidenza di stranieri residenti in Italia sulla popolazione totale per ogni comune è infatti maggiore al Centro Nord registrando una media del 15%, mentre per le isole e nel Sud la percentuale si attesta attorno al 5%. In ogni caso non si riscontrano concentrazioni di stranieri superiori al 35% rispetto alla popolazione totale dei singoli comuni. Anche la provenienza degli stranieri è piuttosto eterogenea e il gruppo maggioritario è composto dalla popolazione rumena, con più di un milione di residenti, dalle persone provenienti dall'Albania e dal Marocco (sono circa quattrocentomila ciascuna) e a seguire Cina, Ucraina, India, Filippine, Moldavia, Bangladesh e Egitto. Prendendo in considerazione la popolazione di nazionalità marocchina e albanese, la percentuale d'incidenza sul totale degli abitanti si aggira attorno al 3-6%, mentre la popolazione proveniente dalla Romania in alcuni comuni raggiunge livelli di incidenza piuttosto elevati, superando il 20%⁷¹.

Come per le minoranze storiche, allo stesso modo i nuovi gruppi minoritari si connotano per condizioni spaziali comuni. I luoghi dove sono maggiormente stanziati gli stranieri immigrati sono i centri urbani dove si trovano le maggiori opportunità di lavoro e si concentrano anche le reti di solidarietà⁷². Se comparati alla media dei cittadini italiani, gli stranieri risultano effettivamente più urbanizzati: il 35% degli italiani vive in città con più di cinquantamila abitanti, rispetto al 43% dei cittadini stranieri⁷³. Tuttavia, la suddivisione territoriale delle diverse nazionalità straniere riflette principalmente la specializzazione lavorativa. Le persone di nazionalità romena e ucraina, ad esempio, a forte prevalenza femminile (le donne corrispondono rispettivamente al 58% e al 78% rispetto al totale dei residenti provenienti dalla Romania e dall'Ucraina⁷⁴), vivono principalmente nei grandi centri urbanizzati in quanto trovano maggior occupazione nel sistema della cura alla persona, ambiti lasciati scoperti dalle donne italiane da quando sono entrate nel mondo del lavoro, creando, quindi, opportunità lavorative per altre donne, spesso provenienti dall'estero⁷⁵. Molti gruppi nazionali specializzati in attività primarie, invece, sono distribuiti nei medi e piccoli centri italiani: marocchini e indiani, ad esempio, sono impegnati maggiormente nell'agricoltura e nell'allevamento, "costituendo in alcuni casi uno stimolo di rivitalizzazione per le aree con forte decremento demografico"⁷⁶. In questo caso la presenza maschile rispetto a quella femminile è maggiore (gli uomini marocchini e indiani rispetto al totale dei residenti provenienti dal Marocco e dall'India sono il 54% e il 58%)⁷⁷.

La situazione è diversa, invece, per quanto riguarda la collettività cinese, che ha forti radici sia nelle grandi città, come a Milano, ma è anche contemporaneamente presente in centri minori, caso emblematico e particolarmente noto sono i cinesi dislocati in diversi centri cittadini in

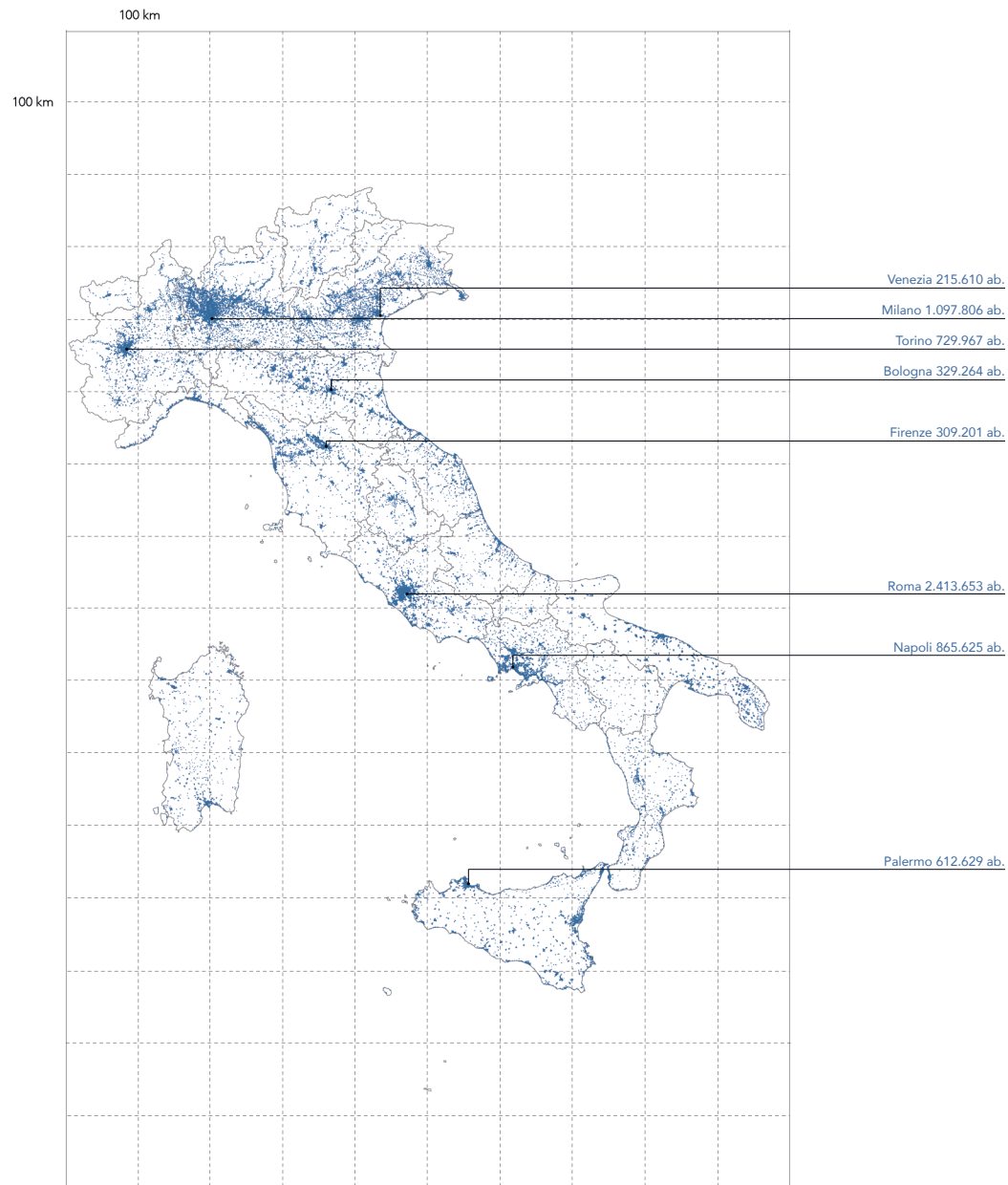
DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN ITALIA



Localizzazione della popolazione straniera in Italia: percentuale d'incidenza su popolazione totale per comune dati Istat 2011.

CITTADINI ITALIANI 2021

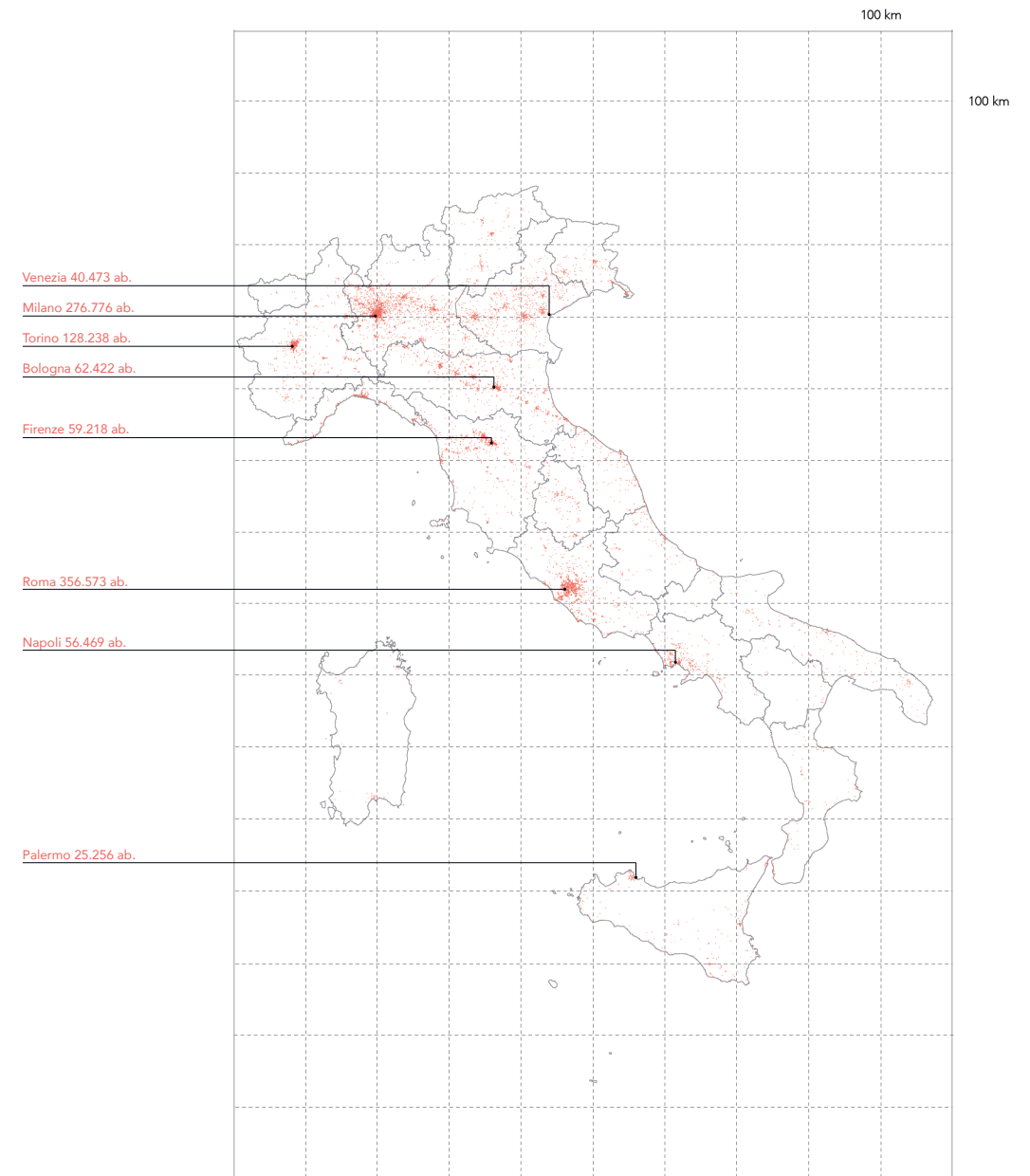
1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione italiana (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.



CITTADINI STRANIERI 2021

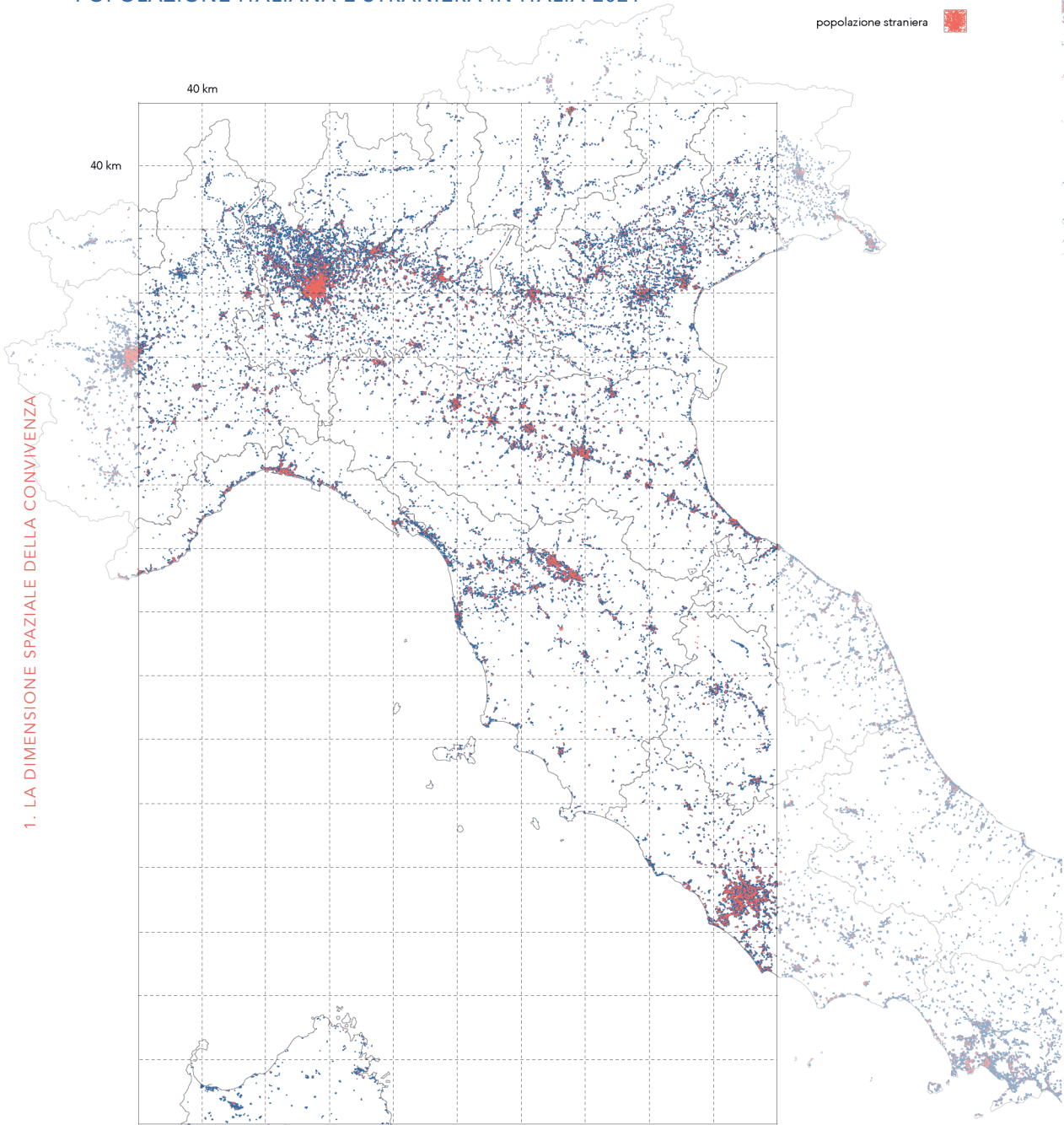
1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione straniera (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA IN ITALIA 2021

popolazione italiana 
popolazione straniera 

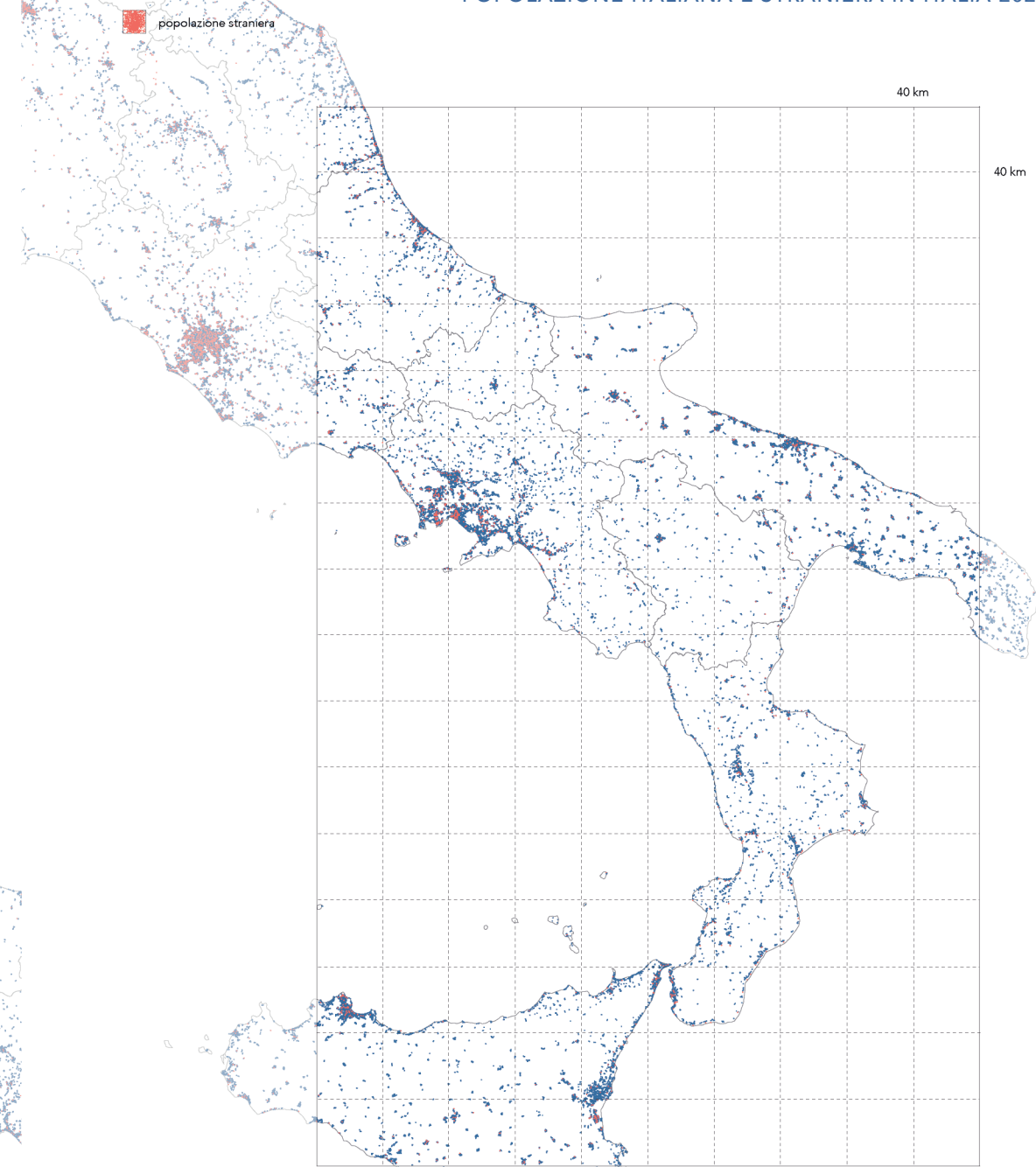


1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

Distribuzione della popolazione italiana e straniera in Nord e Centro Nord Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA IN ITALIA 2021

popolazione italiana 
popolazione straniera 



1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

Distribuzione della popolazione italiana e straniera nel Centro Sud e Sud Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

Toscana e nello specifico a Prato. La prima immigrazione cinese in Italia risale agli inizi degli anni Venti e Trenta e aveva riguardato prevalentemente le città di Milano e Torino. Si trattava soprattutto di giovani uomini arrivati in Europa - in particolare in Francia, per sostituire la manodopera locale impegnata in guerra - senza progetti migratori a lungo termine⁷⁸. Solo nel secondo dopoguerra cominciarono a formarsi comunità di immigrati cinesi che non intendevano ritornare in patria, fondamentalmente per paura o non condivisione delle politiche del nuovo governo socialista, ad ogni modo, all'inizio degli anni cinquanta, a Milano e Torino erano solo poche decine i cinesi residenti. Successivamente, con l'inasprirsi dei rapporti tra Stati Uniti e il blocco occidentale da una parte e l'Unione Sovietica e il cosiddetto blocco orientale (tra cui la Repubblica Popolare Cinese) dall'altra, "i confini cinesi furono chiusi e chi usciva, in epoca di guerra fredda, era considerato un vero e proprio «traditore della patria» da parte cinese, e guardato con sospetto in occidente, come potenziale «spia». Erano pochi i profughi che riuscivano ad arrivare fino in Italia, finché fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, con la morte di Mao e l'ascesa al potere di Deng Xiaoping, si è verificata una nuova apertura della Cina nei confronti del mondo esterno"⁷⁹. Ciò ha causato un forte incremento di arrivi dalla Cina, accompagnato in Italia da numerosi arrivi di rimbalzo anche dall'Olanda, dalla Francia e da altri paesi europei, dove nuove politiche di blocco delle presenze di immigrati ne rendevano impossibile il soggiorno. Incremento che non si è concluso con gli ultimi decenni del secolo scorso, ma anzi, continua a crescere, soprattutto nel Centro e nel Nord Italia. A Milano l'Istat registra nel 2021 più di trentatremila cinesi (che corrispondono al 2,5% della popolazione totale del comune), di cui la maggior parte è stanziata nell'area di Chinatown, che corrisponde al quartiere situato intorno a via Paolo Sarpi a ridosso del centro storico, ma la maggiore comunità cinese d'Italia è quella di Prato (terza città in Europa, dopo Londra e Parigi, per numero di cittadini cinesi in rapporto alla popolazione residente). Nel 2021 l'Istat conta quasi trentamila cinesi che abitano nel territorio comunale della città toscana (il 20% del totale della popolazione residente) e che corrisponde a più della metà del totale degli stranieri (poco oltre cinquantamila). Lo sviluppo dell'immigrazione cinese nel pratese, avviene a partire dagli anni Ottanta e in particolar modo nei decenni successivi, grazie alle liberalizzazioni che consentirono la partenza di numeri sempre maggiori di cittadini cinesi verso l'Europa. La comunità cinese che abita a Prato proviene prevalentemente da una zona circoscritta dello Zhejiang (regione della Cina meridionale a sud di Shanghai), qui i migranti trovarono terreno fertile per insediarsi grazie alla disponibilità di spazi produttivi, lasciati liberi dagli artigiani tessili, a seguito della crisi della seconda metà degli anni Ottanta. Molte ditte italiane hanno tratto e tuttora traggono benefici dalla collaborazione con le aziende cinesi. Si afferma così il settore della produzione e la vendita di capi d'abbigliamento a basso costo con tempi di progettazione, realizzazione e distribuzione particolarmente veloci. La maggior parte della comunità abita nella zona di via Pistoiese, anche questa conosciuta come Chinatown, attorno alla

quale sono sorte svariate attività economiche di diversa natura e diventata anche meta di visitatori. Sul sito di Tripadvisor il quartiere Chinatown di Prato, registrato sotto la categoria "luoghi e punti d'interesse", gli utenti descrivono il luogo come "molto interessante" con "negozi cinesi di ogni tipo e anche supermercati con prodotti orientali solitamente introvabili in Italia" ma non mancano anche recensioni negative da parte di alcuni visitatori che lo giudicano "sporco è degradato"⁸⁰.

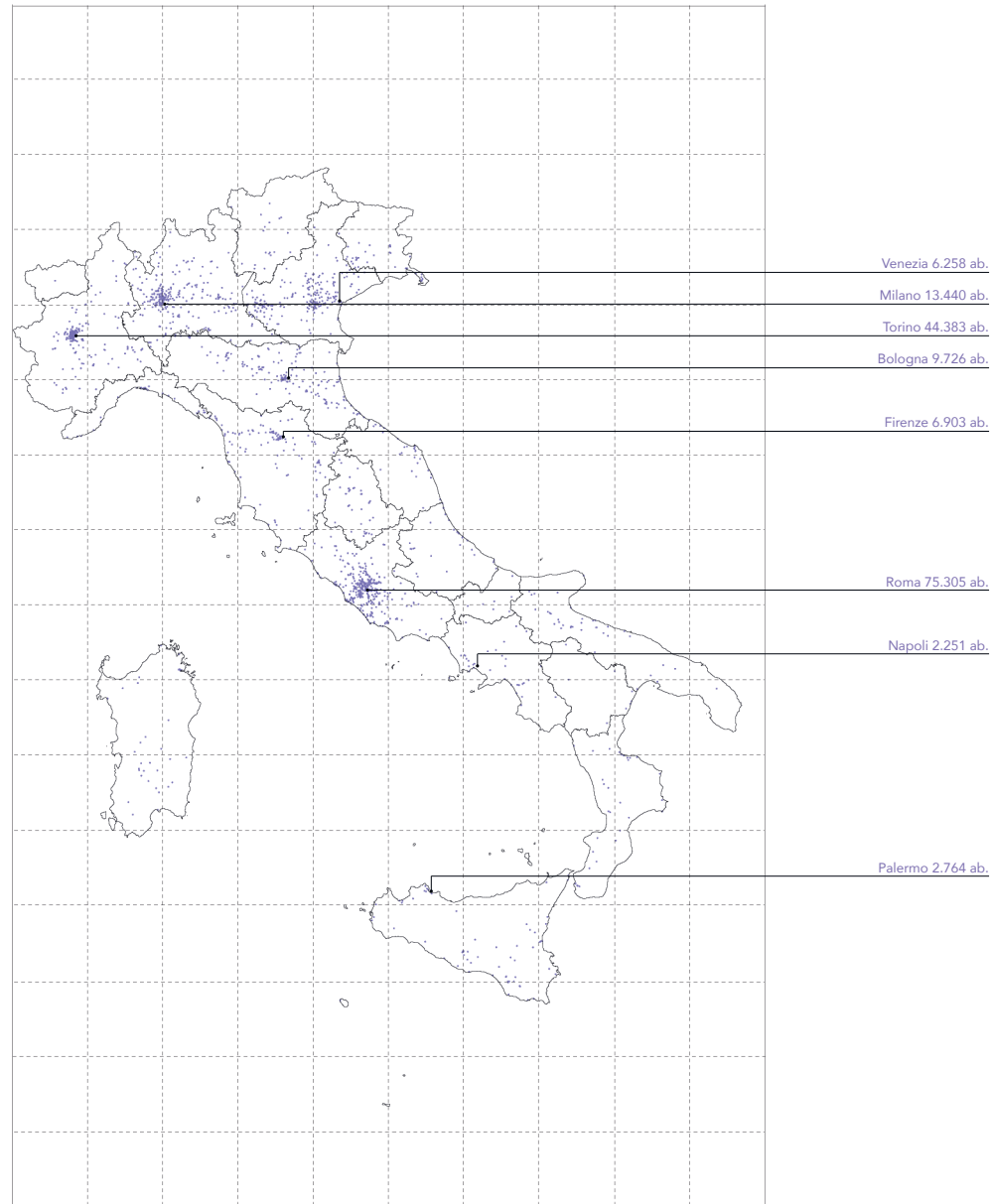
È da considerare, comunque, che in Italia, il fenomeno dell'immigrazione è piuttosto recente rispetto ad altre Nazioni europee come Francia, Svizzera, Belgio, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi e Svezia e ha iniziato a raggiungere delle dimensioni significative solo a partire dai primi anni 2000. Per circa un secolo l'Italia è stata uno dei maggiori paesi d'emigrazione ed è solo durante la seconda metà degli anni Sessanta che il paese ha iniziato ad essere meta di flussi d'immigrazione⁸¹, raggiungendo il saldo migratorio netto attivo nel 1973, rimasto poi più o meno neutro fino agli anni Novanta⁸² (con l'arrivo delle popolazioni balcaniche a seguito delle guerre jugoslave). È proprio in questo periodo, a fine secolo, che il fenomeno inizia ad essere percepito dall'opinione pubblica come un problema. Il passaggio da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione in pochi decenni ha messo in evidenza la necessità di un ripensamento degli strumenti e delle capacità operative per affrontare le trasformazioni sociali dovute ai nuovi flussi migratori. Nonostante l'Italia, quindi, non fosse il primo Stato a dover far fronte a questo fenomeno, si è trovata comunque impreparata e tuttora sembra non sia in grado di affrontare la questione. Quando cinquant'anni fa sono iniziati ad arrivare i primi flussi di immigrazione "il paese è stato sostanzialmente colto alla sprovvista: non solo mancava una legislazione adeguata, ma gli stessi strumenti di conoscenza e di interpretazione risultavano largamente carenti"⁸³. A riprova di ciò è il fatto che la prima legge sull'immigrazione venne introdotta nell'ordinamento italiano nel 1986, la legge 943 del 30 dicembre "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine". Prima di questo provvedimento l'Italia regolava l'afflusso di cittadini stranieri sul proprio territorio secondo il "Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza" del 1931. Inoltre, i due organismi pubblici, il ministero dell'Interno e l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), che misurano annualmente le dimensioni del fenomeno migratorio, hanno fornito per anni cifre discordanti sulla stessa presenza straniera regolare (solo nel 2021 il dato dei cittadini non comunitari regolarmente presenti coincide a 3.373.876). Questa situazione ha reso particolarmente difficile la valutazione delle dimensioni complessive del fenomeno e di conseguenza i provvedimenti e le politiche sull'immigrazione da attuare.

Il professore Andrea Graziosi (docente di storia contemporanea all'Università Federico II di Napoli) al minuto 25:00 di "Globo" un podcast de il Post afferma: "...io sono nato" (1954) "in un'Italia dove non c'era una persona che non fosse italiana, nella scuola mia la persona più diversa da

CITTADINI ROMENI

1.076.421 tot. 113.458 ♀ 44.562 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione romena in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI ALBANESI

433.171 tot. 221.970 ♀ 211.201 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

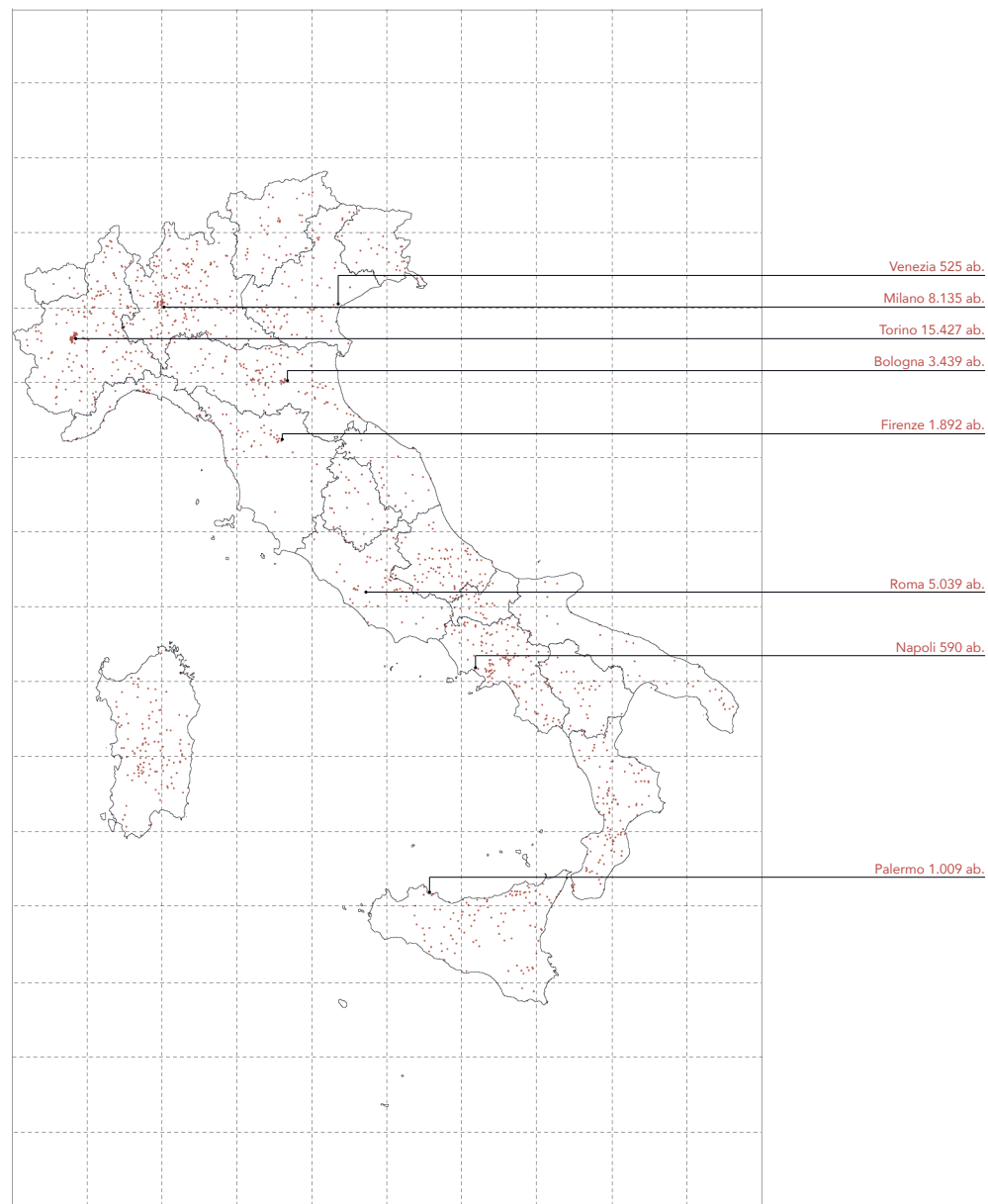


Distribuzione della popolazione albanese in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI MAROCCHINI

428.947 tot. 230.765 ♀ 198.182 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

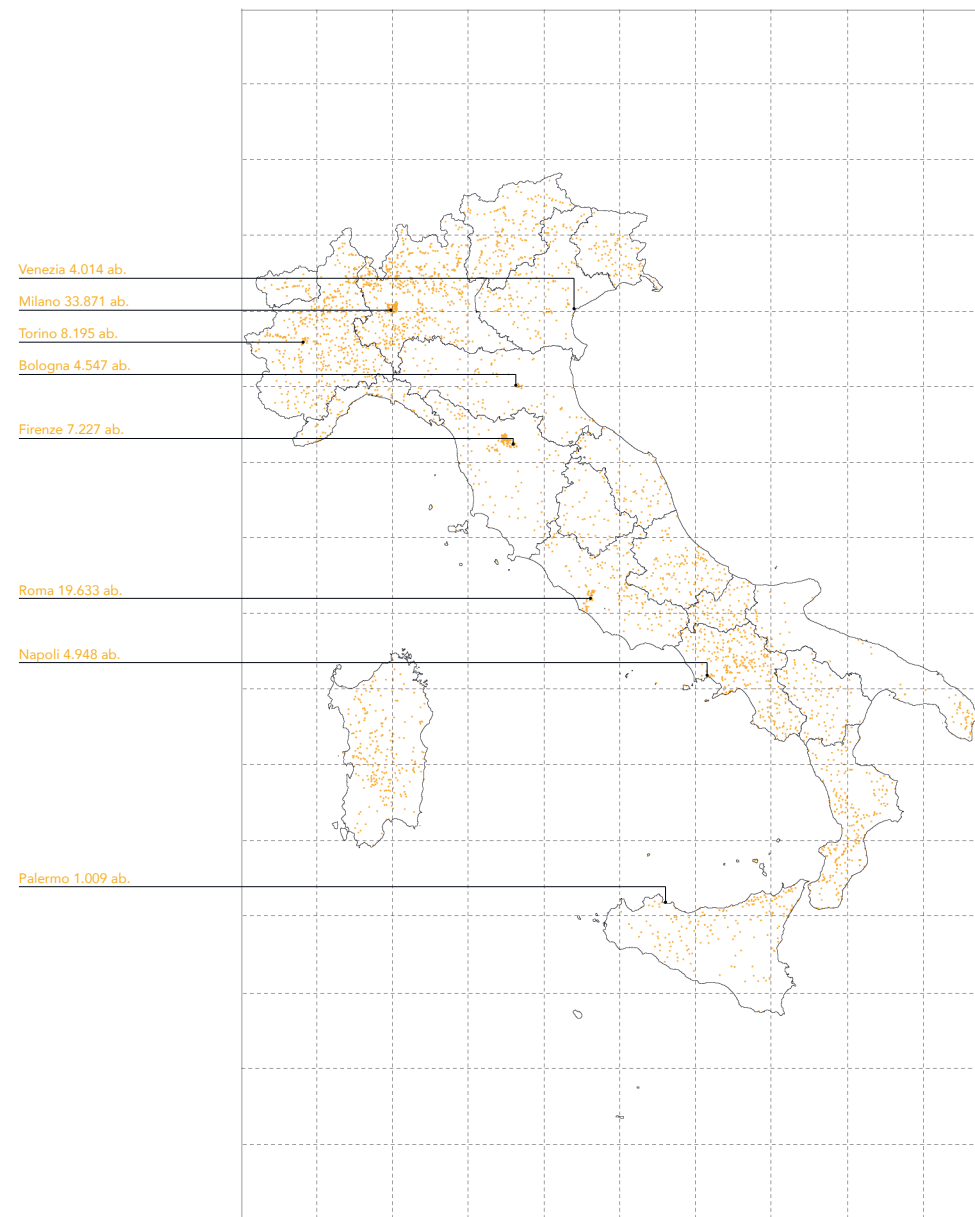


Distribuzione della popolazione marocchina in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI CINESI

330.495 tot. 166.574 ♀ 163.921 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

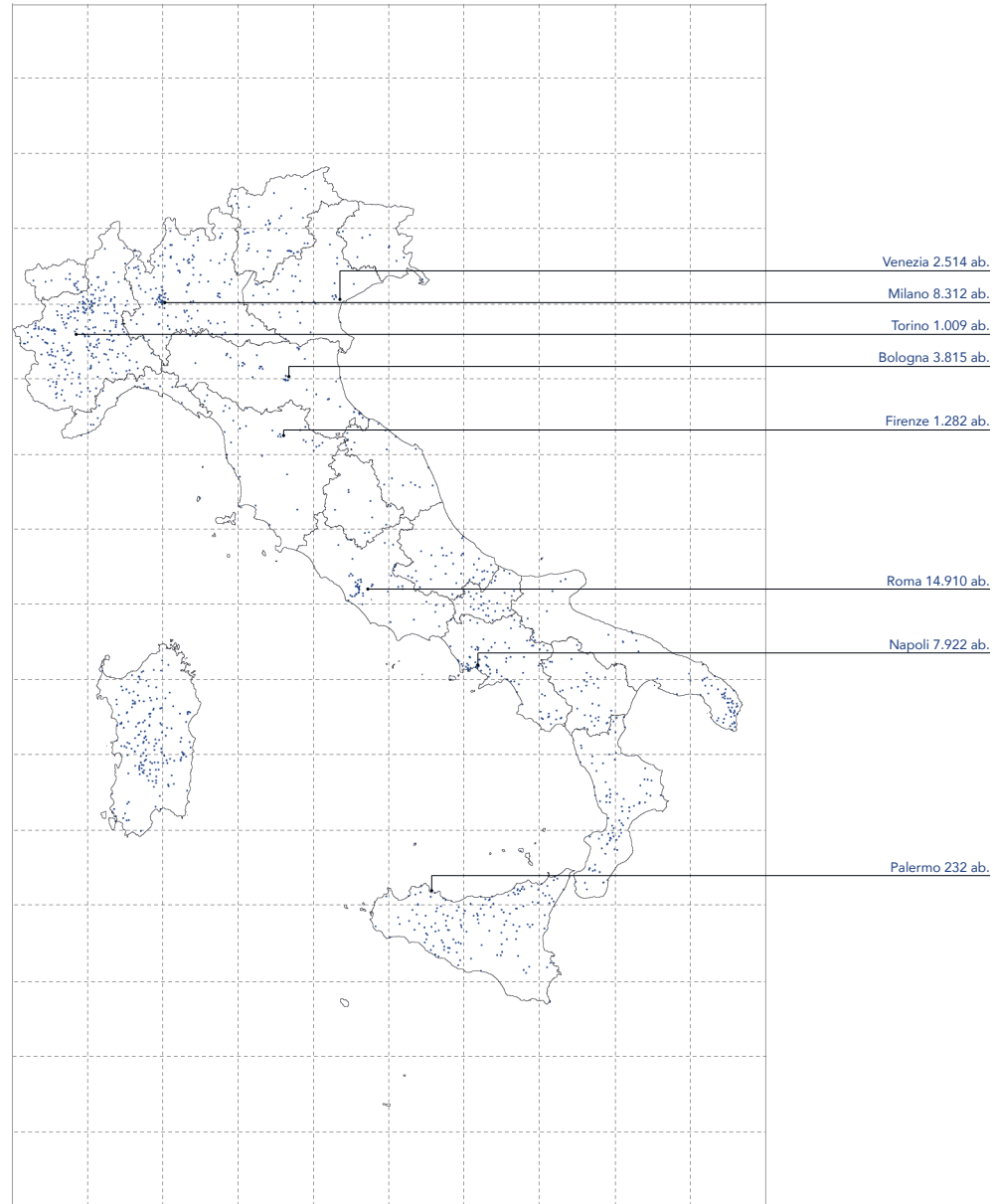


Distribuzione della popolazione cinese in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI UCRAINI

235.953 tot. 52.900 ♀ 183.053 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

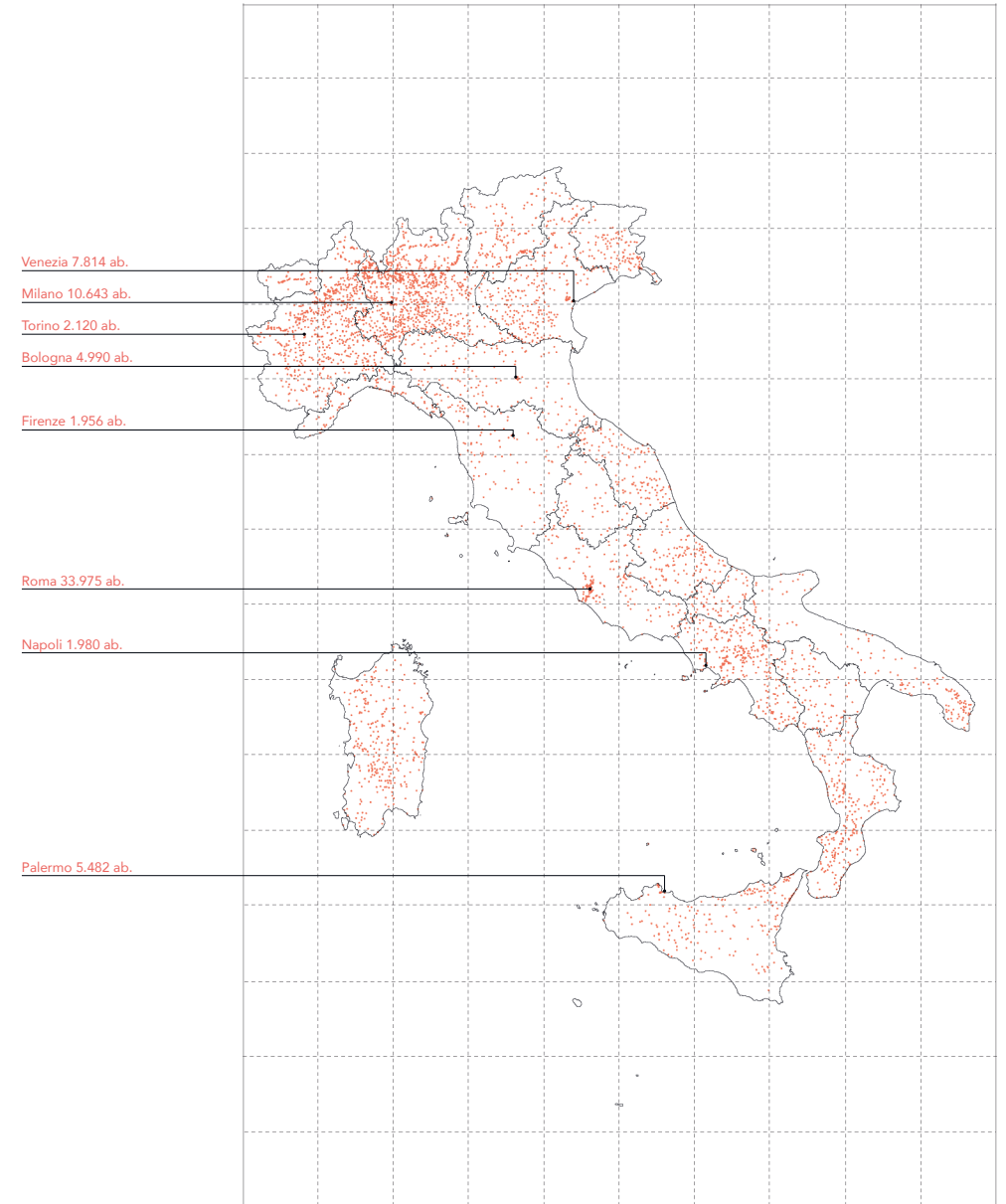


Distribuzione della popolazione ucraina in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI BANGLADESI

158.020 tot. 113.458 ♀ 44.562 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

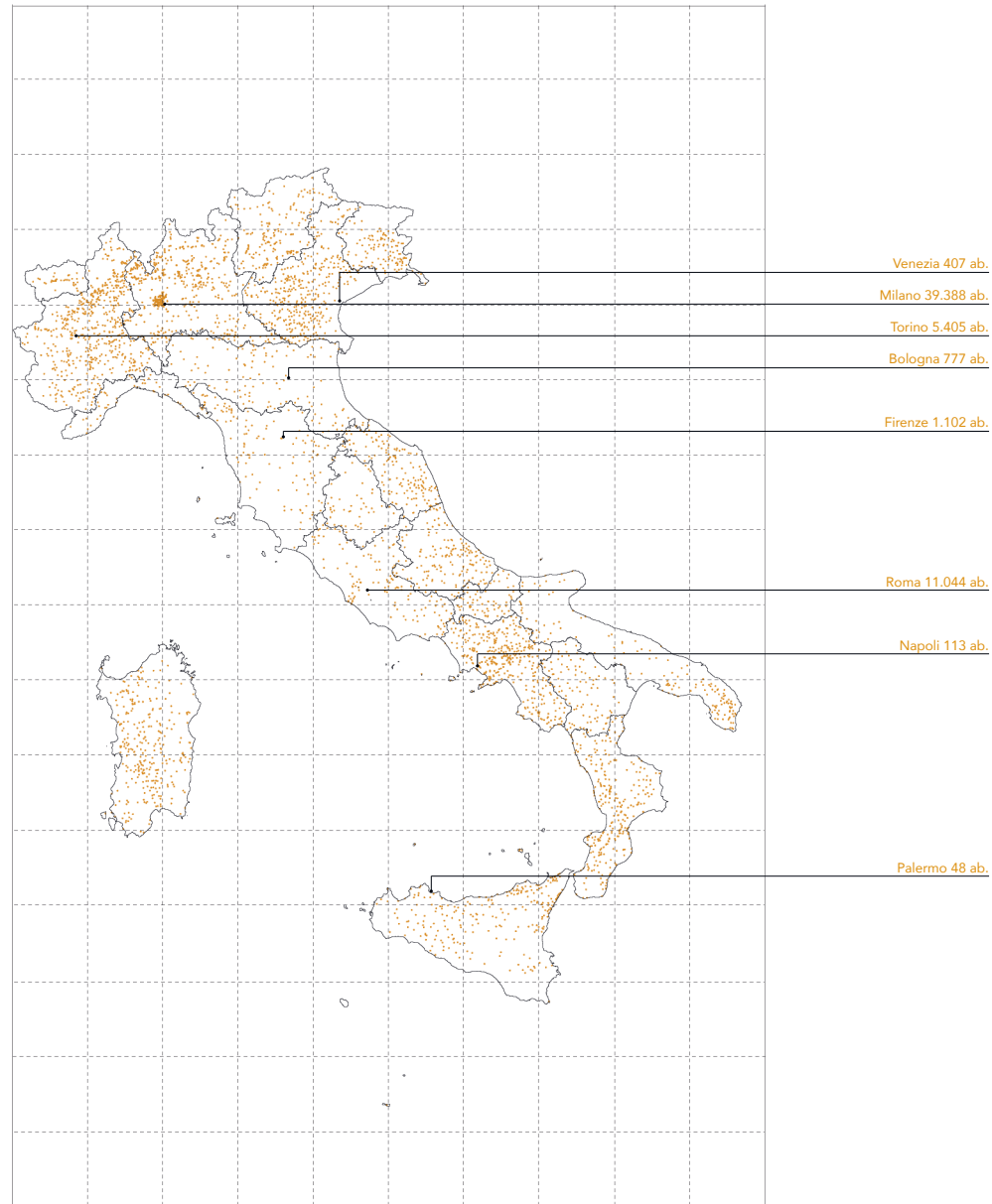


Distribuzione della popolazione bangladesa in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI EGIZIANI

139.569 tot. 92.880 ♀ 46.689 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione egiziana in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI MOLDAVI

122.667 tot. 42.092 ♀ 80.575 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

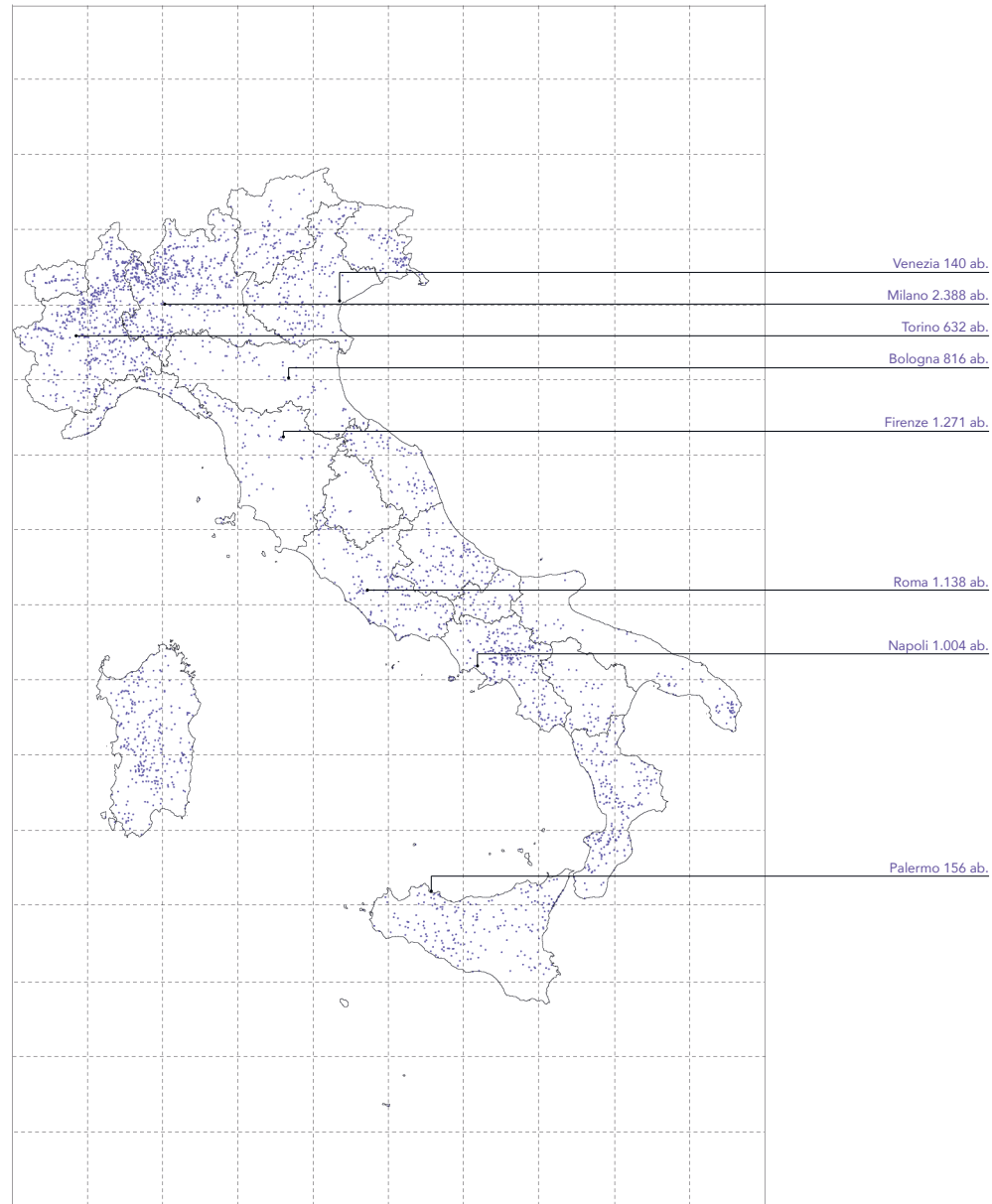


Distribuzione della popolazione moldava in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI INDIANI

165.443 tot. 71.495 ♀ 93.948 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione indiana in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

CITTADINI FILIPPINI

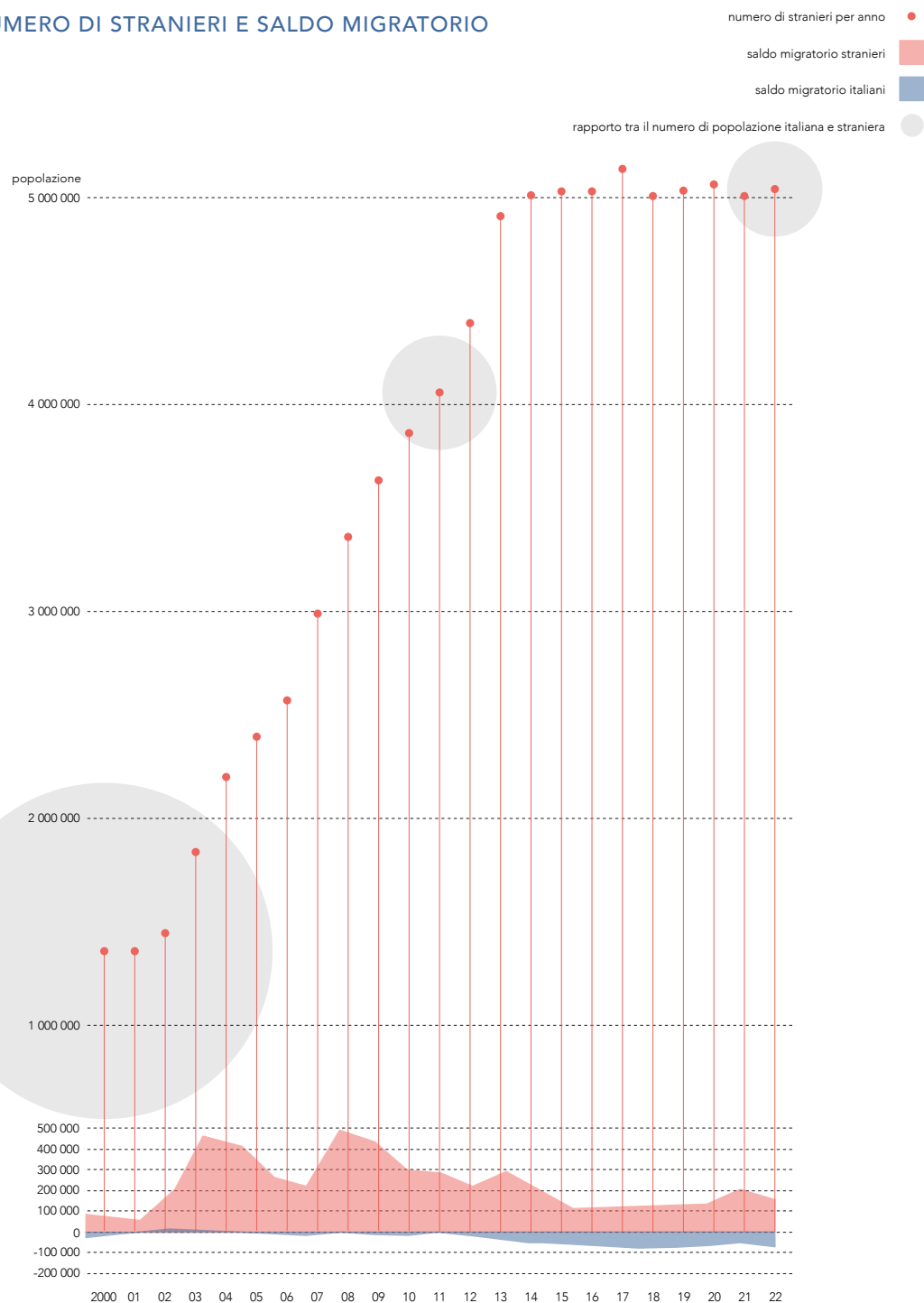
165.512 tot. 97.276 ♀ 68.236 ♂

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA



Distribuzione della popolazione filippina in Italia (ogni punto rappresenta 500 unità), dati Istat 2011. La distribuzione è su base comunale, la collocazione è in aree edificate secondo classificazione CORINE Land Cover 2018.

NUMERO DI STRANIERI E SALDO MIGRATORIO



Popolazione straniera residente in Italia e saldi migratori nel periodo 2000-2022, dati Istat.

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

1. LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA CONVIVENZA

me era un napoletano senza scarpe che parlava solo dialetto... Già le mie figlie negli anni Novanta avevano classi abbastanza miste e oggi sono molto più miste... In Italia parliamo continuamente di immigrazione, mai termine fu usato più impropriamente. Noi non abbiamo immigrazione in Italia, noi cerchiamo di fare un controllo di flussi migratori usando il Ministero degli Interni (che è una cosa da vecchio regime). I paesi con l'immigrazione hanno un'agenzia dell'immigrazione che studia quali sono i problemi, fa delle politiche d'immigrazione e quindi d'integrazione veloce degli immigrati e incoraggia un certo tipo d'immigrazione piuttosto che di un'altra... I paesi d'immigrazione, storicamente fanno così. L'Italia chiama immigrati la gente che immigrati non sono, gente che noi non vogliamo... Quindi noi dovremmo fare una politica di immigrazione vera in Italia. Dovremmo fare per esempio, io penso, volendo fare un discorso progressista vero, cioè di cambiamento per il meglio, un'agenzia per l'immigrazione che studia gli esempi migliori, li copi li modifichi sulla base delle necessità e delle caratteristiche italiane...⁸⁴.

Le misure e i provvedimenti più recenti hanno effettivamente concentrato l'impegno a contrastare principalmente l'immigrazione illegale dapprima con la legge 46 del 2017, che prevede procedure più snelle per il riconoscimento della protezione internazionale e dell'espulsione degli irregolari, e successivamente con i cosiddetti decreti sicurezza: il decreto legge 113 del 2018 e il decreto legge 53 del 2019, conosciuti anche come decreti Salvini (dal nome del promotore, il ministro dell'Interno dal 2018 al 2019, e leader della Lega). Questi provvedimenti avevano modificato profondamente le norme sull'accoglienza dei richiedenti asilo, sul soccorso in mare e sulla cittadinanza, ma sono stati poi riformati dal governo nel 2020 e promossi da Luciana Lamorgese (ministro dell'Interno tra il 2019 e il 2022 nei governi Conte II e Draghi). Con questa modifica viene ripristinata la protezione umanitaria e il sistema di accoglienza diffuso (hotspot, centri di prima e seconda accoglienza), mentre restano invariate rispetto al decreto Salvini alcune istanze come il soccorso in mare (anche se il principio della criminalizzazione precedentemente attuato è stato di fatto reso inefficace).

Nel corso della seduta del 9 marzo 2023 il governo guidato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha approvato un ulteriore nuovo decreto legge sull'immigrazione (D.L. 20/2023) che prevede pene più severe per i cosiddetti "scafisti" (ovvero coloro che vengono identificati come conducenti delle imbarcazioni clandestine che attraversano il Mediterraneo cercando approdo sulle coste italiane), introduce il nuovo reato di "morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina"⁸⁵, velocizza l'esecuzione dei decreti di espulsione e modifica la protezione speciale (il permesso di soggiorno per motivi umanitari introdotto nel decreto Lamorgese del 2020) e infine avvia una serie di nuove norme per gestire i centri di accoglienza e gli hotspot secondo principi di emergenza. Altro tema di discussione portato avanti dall'attuale governo

Meloni è il ruolo che viene attribuito all'Europa in materia di governance dell'immigrazione richiedendo oneri condivisi a livello europeo e sgravando così le responsabilità delle singole Nazioni.

Ciò che emerge è che la situazione sulla regolamentazione dell'immigrazione, i dati statistici sui flussi d'ingresso e soprattutto le politiche sociali d'integrazione sono ancora lontani dall'essere risolti in Italia. Nel prossimo capitolo si presenterà come la mappatura e la cartografia sociale possano essere degli strumenti utili per permettere di effettuare scelte più consapevoli riguardo al futuro delle città in un'ottica di inclusione e convivenza.

1. H. Lefebvre, *la Produzione dello Spazio*, vol. I e II, Moizzi Editore, Milano 1976.
2. A. Mela, *Sociologia delle città*, Carocci Editore, Roma 2003.
3. L. Zanfrini, *Leggere le Migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 208.
4. L. Zanfrini, *Leggere le Migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 208.
5. T. Filesi, *Sistemi Coloniali in Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 8, No. 6, Giugno 1953, pp. 169-171.
6. Traduzione dell'autrice "Here individuals of all nations are melted into a new race of men". J. Hector. *St. John. de Crèvecoeur, Letters from an American Farmer*, Fox Duffield & Company, New York 1904, p. 55.
7. Traduzione dell'autrice "The point about the melting pot is that it did not happen". N. Glazer e D. P. Moynihan, *Beyond the Melting Pot. The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians and Irish of New York City*, The MIT Press, Cambridge 1970, p. XCVII.
8. P. Malizia, *Al Plurale. Declinazioni di una società multietnica e multiculturale*, Franco Angeli, Milano 2019.
9. P. Malizia, *Al Plurale. Declinazioni di una società multietnica e multiculturale*, Franco Angeli, Milano 2019, p. 43.
10. D. T. Herbert, C. J. Thomas, *Urban Geography. A first Approach*, John Wiley & Sons, New York 1982, p. 311.
11. P. Somma, *Spazio e Razzismo. Strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 28.
12. Dizionario Treccani, definizione "ghetto": dal nome di una contrada di Venezia, ghetto, doverano alcune fonderie. Denominazione (estesa poi a tutta l'Europa) del quartiere di Venezia assegnato nel 1516 agli Ebrei quale loro dimora, e in seguito appositamente chiuso. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/ghetto/> consultato il 10 marzo 2023.
13. *Touring, Venezia, Guide Rosse Economiche*, Touring Editore, Milano 2007, p. 496.
14. L. Wirth, *The Ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago 1929.
15. Traduzione dell'autrice "Over the past few decades, we have developed euphemisms to help us forget how we, as a nation, have segregated African American citizens. We have become embarrassed about saying ghetto, a word that accurately describes a neighborhood where government has not only concentrated a minority but established barriers to its exit. We don't hesitate to acknowledge that Jews in Eastern Europe were forced to live in ghettos where opportunity was limited and leaving was difficult or impossible. Yet when we encounter similar neighborhoods in this country, we now delicately refer to them as the inner city. [...] Before we became ashamed to admit that the country had circumscribed African Americans in ghettos, analysts of race relations, both African American and white, consistently and accurately used ghetto to describe low-

- income African American neighborhoods, created by public policy, with a shortage of opportunity, and with barriers to exit. No other term succinctly describes this combination of characteristics". R. Rothstein, *The color of Law. A Forgotten History of How Our Government segregated America*, Liveright Publishing Corporation, New York 2018, p. 21.
16. L. Wirth, *Il Ghetto*, Edizioni di Comunità, Milano 1968, p. 221.
17. G. Brunetta e S. Moroni, *Libertà e istituzioni nella città volontaria*, Bruno Mondadori, Udine 2008, p. 135.
18. E. J. Blakely e M. G. Snyder, *Fortress America. Gated Communities in the United State*, Brooklyn Institution Press, Harrisonburg 1997.
19. Traduzione dell'autrice "We estimate in 1997 that there are as many as 20,000 gated communities, with more than 3 million units". E. J. Blakely e M. G. Snyder, *Fortress America. Gated Communities in the United State*, Brooklyn Institution Press, Harrisonburg 1997, p. 7.
20. Dati 2015 United States Census Bureau.
21. Dizionario Treccani, definizione "enclave": Nel linguaggio internazionale (e in questo senso anche nell'uso italiano), territorio non molto esteso che sia completamente circondato da territorio appartenente a uno stato diverso da quello che ha la sovranità su di esso. <https://www.treccani.it/vocabolario/enclave/> consultato il 9 febbraio 2023.
22. M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli Editore, Milano 1987.
23. L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1978, p. 696.
24. A. Bagnasco, *Fatti sociali formati nello spazio: cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano 1994.
25. R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, Chicago 1925.
26. A. Rea, M. Tripier, *Sociologie de l'immigration*, Editions La Découverte, 2003.
27. M. Bergamaschi, V. Piro, *Processi di territorializzazione e flussi migratori*, Franco Angeli Editore, N°117/2018, p. 8.
28. R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, Chicago 1925.
29. R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *La Città*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, p. 49.
30. C. Capello, P. Cingolani, F. Vietti, *Etnografia delle migrazioni*, Carocci. Roma 2014, p. 9.
31. A. Mela, *Sociologia delle città*, Carrocci Editore, Roma 2003, p. 27.
32. L. Zanfrini, *Leggere le Migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 86.
33. A. Mela, *Sociologia delle città*, Carrocci Editore, Roma 2003.
34. Sito del Ministero dell'Interno: <https://www.interno.gov.it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/minoranze>

35. G. Salvioni, *Identità e memoria: uno sguardo alle comunità albanesi del sud Italia* in G. Amiotti, A. Rosina, *Identità e Integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 83.
36. Sito del Ministero dell'Interno: <https://www.interno.gov.it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/minoranze>
37. M. Grasso, *I processi culturali nella globalizzazione*, Sociologia n.2/2005.
38. G. Salvioni, *Identità e memoria: uno sguardo alle comunità albanesi del sud Italia* in G. Amiotti, A. Rosina, *Identità e Integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007.
39. E. Sussi, *Problemi di convivenza interetnica*, in *La città multietnica, immigrati e metropoli contemporanea*, atti del convegno a Palazzo Badoer, Venezia 1996.
40. E. Sussi, *Problemi di convivenza interetnica*, in *La città multietnica, immigrati e metropoli contemporanea*, atti del convegno a Palazzo Badoer, Venezia 1996.
41. R. Pellerino, T. Valsesia, S. Rovagnati, *Le Alpi ed oltre: Occitani, Walser, Ladini*, in G. Amiotti e A. Rosina, *Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007.
42. F. Micelli, L. Rui, F. Vaia, L. Zanzi, Sergio Zilli, *Insedamenti Alpini nelle Dolomiti, in Carina e nei territori Walser*, Regione Veneto e Fondazione G. Angelini, Verona 1996.
43. M. Mirici Cappa, *Ambiente e sistema edilizio negli insediamenti Walser di Alagna Valsesia, Macugnaga e Formazza*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1997.
44. M. Bodo, A. Daverio, C. Debiaggi, E. Ragozza, *Alagna Valsesia. Una comunità Walser*, Valsesia editrice, Vercelli 1983, p. 195.
45. E. Bertolina, G. Bettini, I. Fassin, *Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna*, Ente Provinciale Turismo, Sondrio 1979, p. 19.
46. G. Rohlf, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo editore, Lecce 1974.
47. F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Sellerio editore, Palermo 1986.
48. G. Pacelli, *Atlante Salentino o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*, 1803.
49. Dizionario Treccani, definizione "greccanico" e "grico": in dialettologia e sociolinguistica, relativo alle isole linguistiche di origine greca ancora presenti nell'Italia meridionale (nel Salento e sull'Aspromonte) e alle popolazioni che ne fanno parte. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/greccanico/> consultato il 29 aprile 2023.
50. G. Morosi, *Studi sui dialetti della Terra d'Otranto*, Tipografia Salentina, Lecce 1870.
51. O. Parlangei, *Sui dialetti romanzi e romanici del Salento*, Congedo Editore, Lecce 1989.

52. A. Costantini, Vicende del popolamento e strutture territoriali nell'area della Grecia Salentina, in *Segni di cultura nell'area Grika del Salento*, a cura di L. Orlando, C.R.S.E.C., Martano 2005.
53. A. Costantini, Il territorio della Grecia Salentina, in *Grecia Salentina. Arte cultura e territorio*, a cura di M. Cazzato, Congedo Editore, Galatina 1996 p. 93.
54. A. Costantini, Vicende del popolamento e strutture territoriali nell'area della Grecia Salentina, in *Segni di cultura nell'area Grika del Salento*, a cura di L. Orlando, C.R.S.E.C., Martano 2005.
55. A. Costantini, Il territorio della Grecia Salentina, in *Grecia Salentina. Arte cultura e territorio*, a cura di M. Cazzato, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 45.
56. M. Cazzato, *Grecia Salentina. Arte cultura e territorio*, Congedo Editore, Galatina 1996.
57. G. Salvioni, *Identità e memoria: uno sguardo alle comunità albanesi del sud Italia*, in G. Amiotti, A. Rosina, *Identità e Integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007.
58. F. Altamari, L. M. Savoia, *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali delle comunità arbëreshe*, Bulzoni Editore, Roma 1994.
59. N. La Barbera, *Gli Arbëreshë d'Italia: la storia e gli insediamenti*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2019.
60. N. La Barbera, *Gli Arbëreshë d'Italia: la storia e gli insediamenti*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2019, p. 74.
61. N. La Barbera, *Gli Arbëreshë d'Italia: la storia e gli insediamenti*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2019, p. 74.
62. Dizionario Treccani, definizione di "straniero". <https://www.treccani.it/enciclopedia/straniero#:~:text=straniero%20La%20persona%20fisica%20e,nazionalità%20a%20uno%20Stato%20diverso.> il 20 aprile 2023.
63. R. Medda Windischer, *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale*, Casa Editrice dott. Antonio Milani, Milano 2010, p. 67.
64. Sito del Ministero dell'Interno: <https://www.interno.gov.it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza> consultato il 7 aprile 2023.
65. Sito Camera dei Deputati: https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_integrazione_cittadinanza.html consultato il 30 aprile 2023.
66. Dizionario Treccani, definizione di "ius soli": principio del diritto per cui la cittadinanza si acquisisce automaticamente per il fatto di essere nati nel territorio di un determinato Stato (diritto basato sull'appartenenza al territorio). [https://www.treccani.it/vocabolario/ius-soli_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/ius-soli_(Neologismi)) consultato il 7 aprile 2023.
67. Dizionario Treccani, definizione di "ius sanguinis": principio del diritto per cui un individuo ha la cittadinanza di uno Stato se uno dei propri genitori o entrambi ne sono in possesso (diritto basato sui legami di sangue). [https://www.treccani.it/vocabolario/ius-sanguinis_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/ius-sanguinis_(Neologismi)) consultato il 7 aprile 2023.

68. Sito del Senato della Repubblica: https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/o/941909/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h14 consultato il 7 aprile 2023.
69. Dizionario Treccani, definizione "civis Romanus sum": (lat. «sono cittadino romano»). - Espressione con la quale il cittadino romano (civis Romanus) si sottraeva ad atti giurisdizionali cui non poteva sottostare in quanto tale (è la condizione che san Paolo rivendicò nel 58 d. C. per non essere sottoposto ai tormenti, e due anni dopo nel processo davanti al procuratore Festo quando si appellò all'imperatore). <https://www.treccani.it/vocabolario/civis-romanus-sum/> consultato il 7 aprile 2023.
70. dati Istat 2021.
71. dati Istat 2021.
72. F. Cristaldi, *Immigrazione e Territorio, lo spazio con/diviso*, Pàtron Editore, Bologna 2013.
73. dati Istat 2021.
74. dati Istat 2021.
75. F. Cristaldi, *Immigrazione e Territorio, lo spazio con/diviso*, Pàtron Editore, Bologna 2013.
76. F. Cristaldi, *Immigrazione e Territorio, lo spazio con/diviso*, Pàtron Editore, Bologna 2013, p. 56.
77. dati Istat 2021.
78. M. Colombo, C. Marcetti, M. Omodeo, N. Solimano, *Wenzhou-Firenze. Identità, imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1995.
79. M. Colombo, C. Marcetti, M. Omodeo, N. Solimano, *Wenzhou-Firenze. Identità, imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1995, p. 38-39.
80. Sito di Tripadvisor: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g194868-d4289748-Reviews-Chinatown-Prato_Province_of_Prato_Tuscany.html consultato il 28 maggio 2023.
81. C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1998.
82. U. Melotti, *La sfida dell'immigrazione: aspetti generali e problemi specifici del caso italiano*, in L. Bertagnach e E. Sussi, *Minoranze etniche ed immigrazione, la sfida del pluralismo culturale*, Franco Angeli, Milano 1993.
83. C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1998, p. 257.
84. Trascrizione dell'autrice del Podcast Globo, puntata del 03/05/2023 "Il bivio dell'Occidente, con Andrea Preziosi", il Post.
85. Sito della Gazzetta Ufficiale: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2023/03/10/59/sg/pdf> consultato il 17 aprile 2023.

2

MAPPARE LA SOCIETÀ



Questo capitolo tratta la complessità urbana e la sua rappresentazione, soffermandosi su un tipo molto specifico di mappatura: la cartografia sociale, costituita da mappe il cui scopo è rappresentare aspetti specifici della società in un dato momento e luogo. Il fine è dimostrare come una migliore comprensione del rapporto tra società e spazio possa far luce sui fenomeni urbani altrimenti latenti. Inoltre, ripercorrendo un lungo secolo di cartografia sociale, dal 1854 in poi, questa parte della trattazione si propone di presentare la panoramica di un sottoinsieme di mappe, importanti non solo per il loro potere grafico nel veicolare i dati, ma anche per il modo in cui ciascuna di esse rappresenta un singolo passaggio della storia urbana, un punto chiave nell'evoluzione dello spazio sociale urbano. Nonostante la ricerca si concentri sulle dinamiche spaziali dei gruppi minoritari nei contesti urbani, è stato scelto di presentare un'ampia gamma di cartografie sociali che illustrano diversi temi in momenti storici differenti. Si tratta di un quadro di riferimento articolato che non si limita ad esporre le sole mappe legate alle minoranze e alle nazionalità, ma, anzi, tocca diverse tematiche: dalle condizioni igieniche e sanitarie a quelle di carattere economico e sociale. Questo perché l'approccio della ricerca è caratterizzato da uno sguardo ampio che cerca di considerare più punti di vista sull'ambiente urbano e sugli individui che lo abitano. Infine si tratterà di cartografia digitale e quindi dei nuovi metodi rappresentativi, cioè mappe realizzate con le nuove tecnologie digitali, frontiera in continua evoluzione. Si affronterà in questo caso la questione riguardante i dati, la loro rilevazione e spazializzazione, i Sistemi Informativi Geografici e le mappe tematiche, con particolare attenzione alle mappe di densità di punti.

2.1 RAPPRESENTARE LA COMPLESSITÀ URBANA

Le mappe urbane rappresentano un mondo complesso in forma semplificata, in cui coesistono fenomeni materiali e immateriali, problemi e soluzioni. La complessità di un sistema, considerato come “un aggregato organico e strutturato di parti tra loro interagenti”¹, si manifesta quando gli elementi che lo compongono non sono soltanto uno accanto all'altro,

come una semplice somma delle singole parti, ma interagiscono tra loro. Così avviene anche nel sistema urbano, dove la complessità è espressione della stretta interrelazione degli elementi che la compongono, siano essi di tipo fisico-spaziale (edifici, strade, reti...) che di natura sociale (economica, relazionale, culturale...).

“La città è abitata da individui che hanno differenti età, formazioni culturali, occupazioni, redditi, stili di vita; ogni individuo interagisce continuamente con un gran numero di altri individui, per le ragioni più disparate. Gli individui occupano abitazioni di tipi differenti, si riforniscono in negozi differenti e svolgono le proprie occupazioni in ambienti fisici differenti. Tutti gli individui o quasi hanno bisogno di mezzi di trasporto per muoversi nell’ambiente urbano, in direzioni diverse, in orari diversi e per diverse esigenze di mobilità [...]. È proprio per effetto di questa ininterrotta serie di interazioni degli individui fra loro che si determina un’evoluzione delle scelte, delle decisioni e, in generale, dei comportamenti delle persone, sia a livello individuale sia ai livelli variamente aggregati. Tale evoluzione determina, oltre al resto, anche il cambiamento fisico delle città, il quale a sua volta, di riflesso, concorre a modificare il comportamento individuale e quello sociale, accentuando, attraverso questo processo di feedback le caratteristiche di complessità del sistema urbano”².

All’interno di una realtà urbana, ogni singolo elemento contiene ed esprime una propria complessità che interagisce con quelle degli altri elementi, determinandone la complessità del sistema città. Attraverso la rappresentazione dei singoli elementi (sia fisici-spaziali che sociali) si può, quindi, tentare di rappresentare la complessità urbana, riconoscendo in ognuno di essi l’interazione che genera con gli altri elementi del sistema. Una classificazione degli elementi fisici-spaziali del sistema città, secondo una tematizzazione generalmente utilizzata nelle mappe urbane, può essere così delineata:

- Urbanizzato [Img.30-31] (edifici, strade, spazi pubblici);
- Infrastrutture [Img.32-33] (trasporti, vie di comunicazione, reti, verde pubblico e privato);
- Servizi e luoghi d’interesse [Img.34-35] (mappe turistiche e informative).

Le mappe che rappresentano elementi fisici sono strumenti utilizzati per analizzare il tessuto urbano e pianificare la città, per muoversi e spostarsi, ma nello stesso tempo rappresentano la complessità contemporanea, determinata da reti infrastrutturali, spazi aperti e spazi chiusi. Esse rappresentano, inoltre, una parte dei fenomeni sociali della città: come l’estensione dell’area urbana, corrispondente generalmente all’estensione delle linee metropolitane, o come la concentrazione demografica, corrispondente normalmente alla concentrazione delle linee ferroviarie e delle stazioni ecc.. In ogni caso le mappe che rappresentano i soli

elementi fisici-spaziali permettono comunque una lettura trasversale della complessità antropologica/sociale, attraverso informazioni relative al commercio, al turismo, ai servizi e riflettono stili di vita, consumi e relazioni umane.

2.2 CARTOGRAFIA SOCIALE

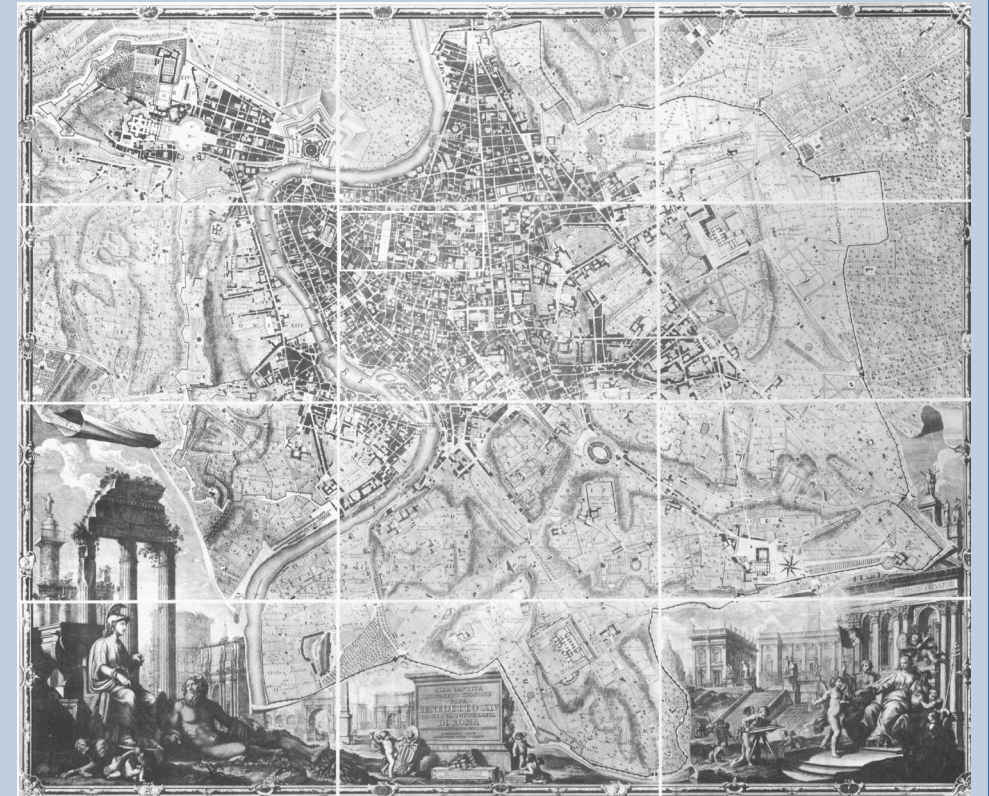
Le mappe che riportano elementi sociali aggiungono, rispetto alle mappe di tipo fisico-spaziale, informazioni, connotati e dati sulla società rappresentata che, se non rapportati al dato spaziale, perdono di significato o, perlomeno, ne restringono la comprensione. Un caso significativo e paradigmatico di rappresentazione della complessità antropologica e urbana risale alla metà del XIX secolo, quando il virologo John Snow (1813 - 1858) mise in relazione il numero di deceduti di colera con la localizzazione delle loro abitazioni e con le caratteristiche fisiche dell’ambiente costruito: ne risultò una mappa di un quartiere di Londra, nella quale Snow associa un segno grafico (rettangoli sovrapposti) a ogni caso di colera. [Img.36]

La mappa fu molto efficace per comprendere meglio il fenomeno di diffusione dell’epidemia a Broad Street del 1854. Infatti la relazione tra presenza della malattia e spazio evidenziò il fatto che i contagi si concentravano attorno a una pompa d’acqua pubblica e permise di comprendere che la causa della trasmissione della malattia era dovuta ai sistemi idrici infettati dal batterio. La mappa elaborata da Snow è, a tutti gli effetti, uno strumento di elaborazione a supporto di una teoria e segna un pilastro importante dello sviluppo dell’epidemiologia nel campo medico e della mappatura nel suo complesso. L’utilizzo di mappe per registrare l’evoluzione delle malattie era comune già negli anni Cinquanta del XIX secolo, tuttavia l’uso della cartografia si limitava a correlazioni visive, invece di analizzare i possibili fattori sottostanti, come quelli fisici (la qualità dell’acqua o il clima) o umani (che comprendevano le relazioni tra uomo e ambiente, nonché le dimensioni e la composizione della popolazione)³. Il sistema di tracciamento dei contagi è stato largamente utilizzato anche in tempi recenti con l’obiettivo di contenere la diffusione del COVID-19.

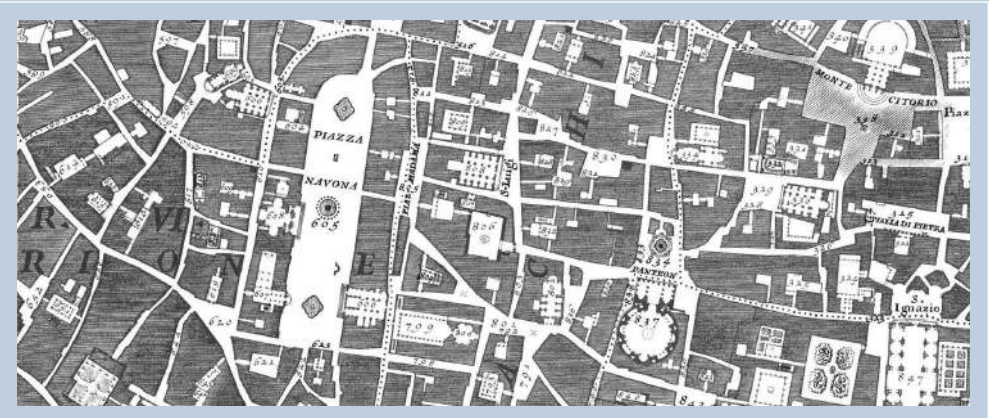
Altro lavoro che affronta la questione della complessità, questa volta socio-economica, è quello condotto dal sociologo Charles James Booth (1840 - 1916). [Img.37] Grazie al supporto di un gruppo di ricercatori (che raccolse i dati, intervistò poliziotti, preti e datori di lavoro) nel 1889 vennero pubblicate una serie di mappe di Londra, che identificavano la classe di appartenenza degli abitanti lungo una determinata strada. Ogni colore corrisponde a una fascia censuaria: in giallo le classi più abbienti, in nero quelle più indigenti, in mezzo tutte le sfumature, dai “molto poveri” ai “benestanti”. La ricerca provò che la povertà era molto più diffusa rispetto

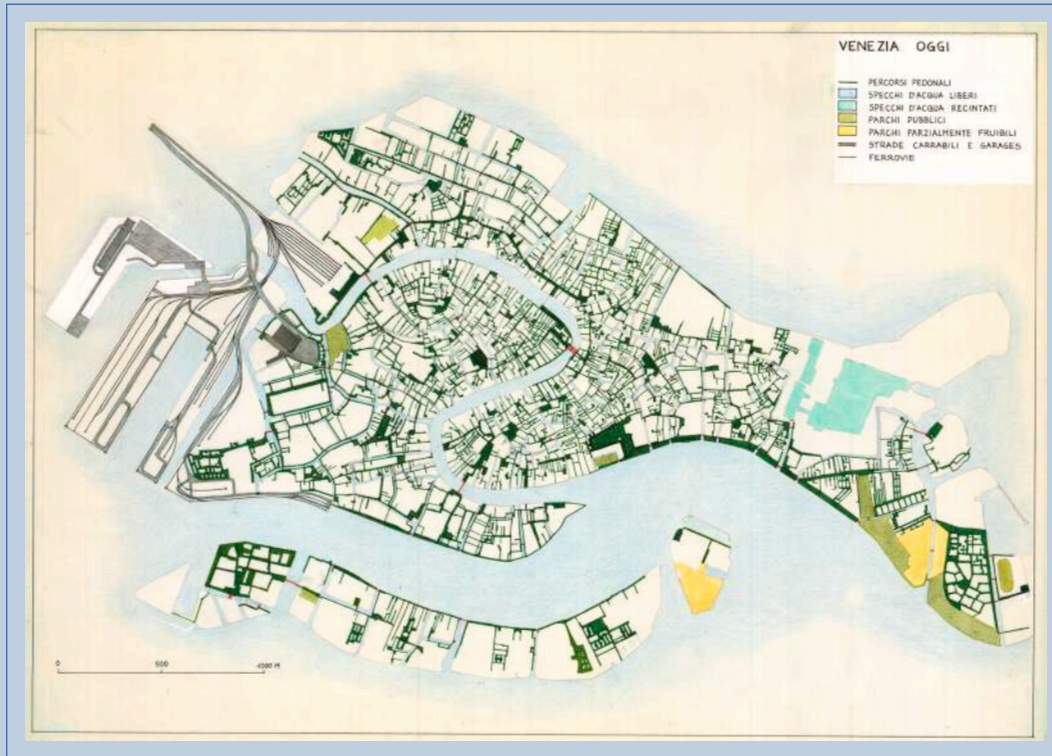


Sopra **Img. 30** - Leonardo da Vinci, Mappa di Imola 1502 circa. È il più antico esempio di mappa di città oggi conservato. È caratterizzato da un assetto ortogonale (pianta zenitale) e da una base geometrica rigorosa. Leonardo fu invitato a Imola da Cesare Borgia ed è probabile che la pianta venne realizzata per rilevare le cinta murarie della Rocca Sforzesca con l'obiettivo di restaurarle a seguito dei danni subiti durante l'assedio avvenuto intorno al 1499.

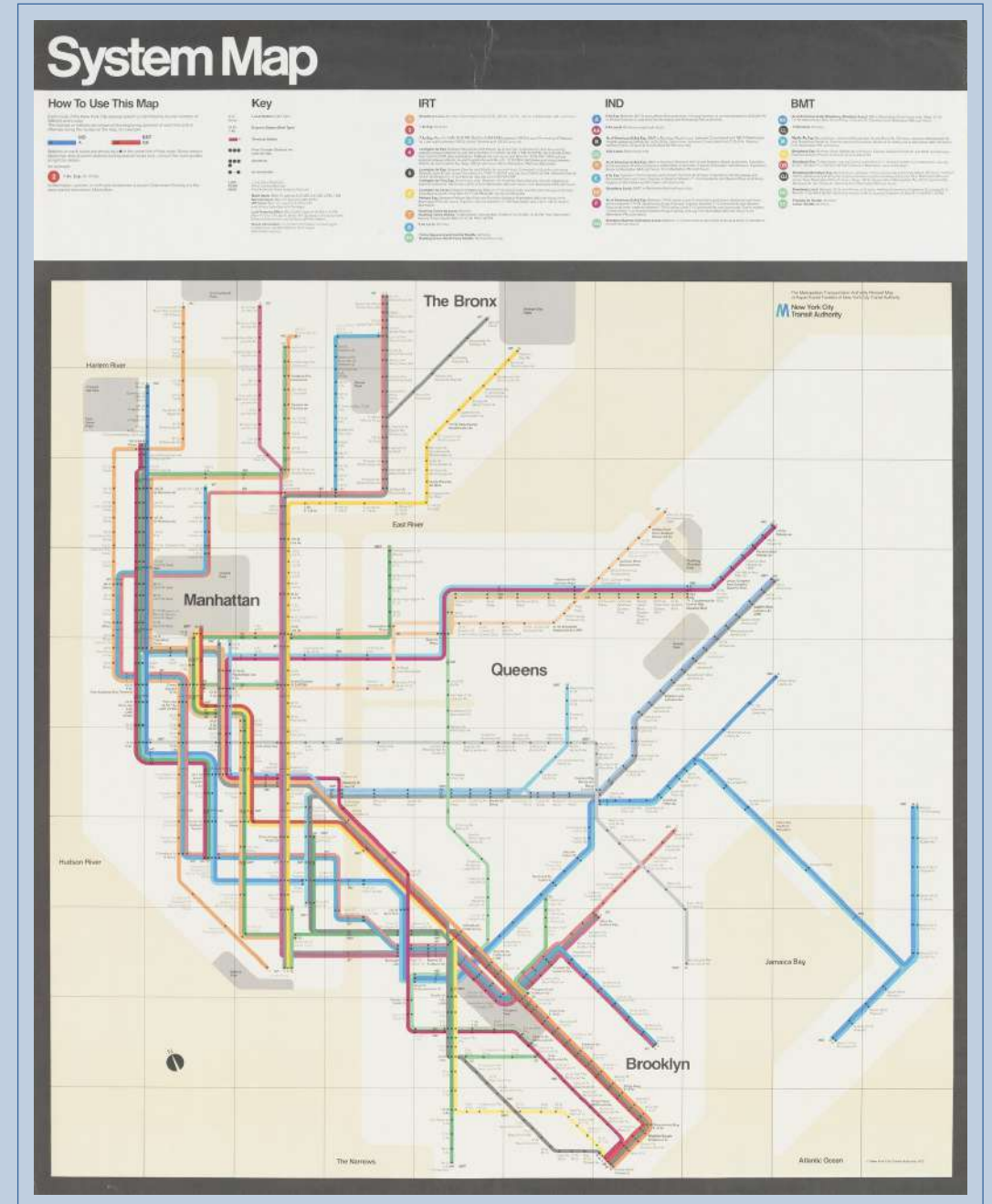


Sopra e sotto (particolare) **Img. 31** - Mappa di Roma disegnata da Giovanni Battista Nolli nel 1748. Disegno composto da 12 fogli e corredato da indici dettagliati di strade, chiese e monumenti. È stata realizzata per il volume intitolato "Nuova pianta di Roma data in luce da Giambattista Nolli l'anno MDCCXLVIII" e offerta dal Nolli al Cardinale Valenti Gonzaga. Questa mappa è il risultato di un rigoroso lavoro tecnico di rilevazione del tessuto urbano di Roma, ancora oggi è uno strumento fondamentale per lo studio della topografia e della struttura urbana della città nel XVIII secolo.

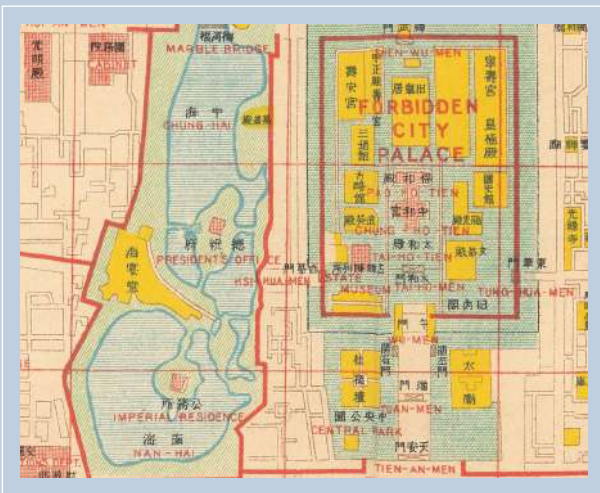




Sopra **Img. 32** - Leonardo Benevolo, rete stradale di Venezia 1996. La mappa è stata realizzata per redigere il progetto preliminare al nuovo piano regolatore generale della città. Sono segnati con colori differenti i percorsi pedonali, gli specchi d'acqua, i parchi pubblici, le strade carrabili e le ferrovie.

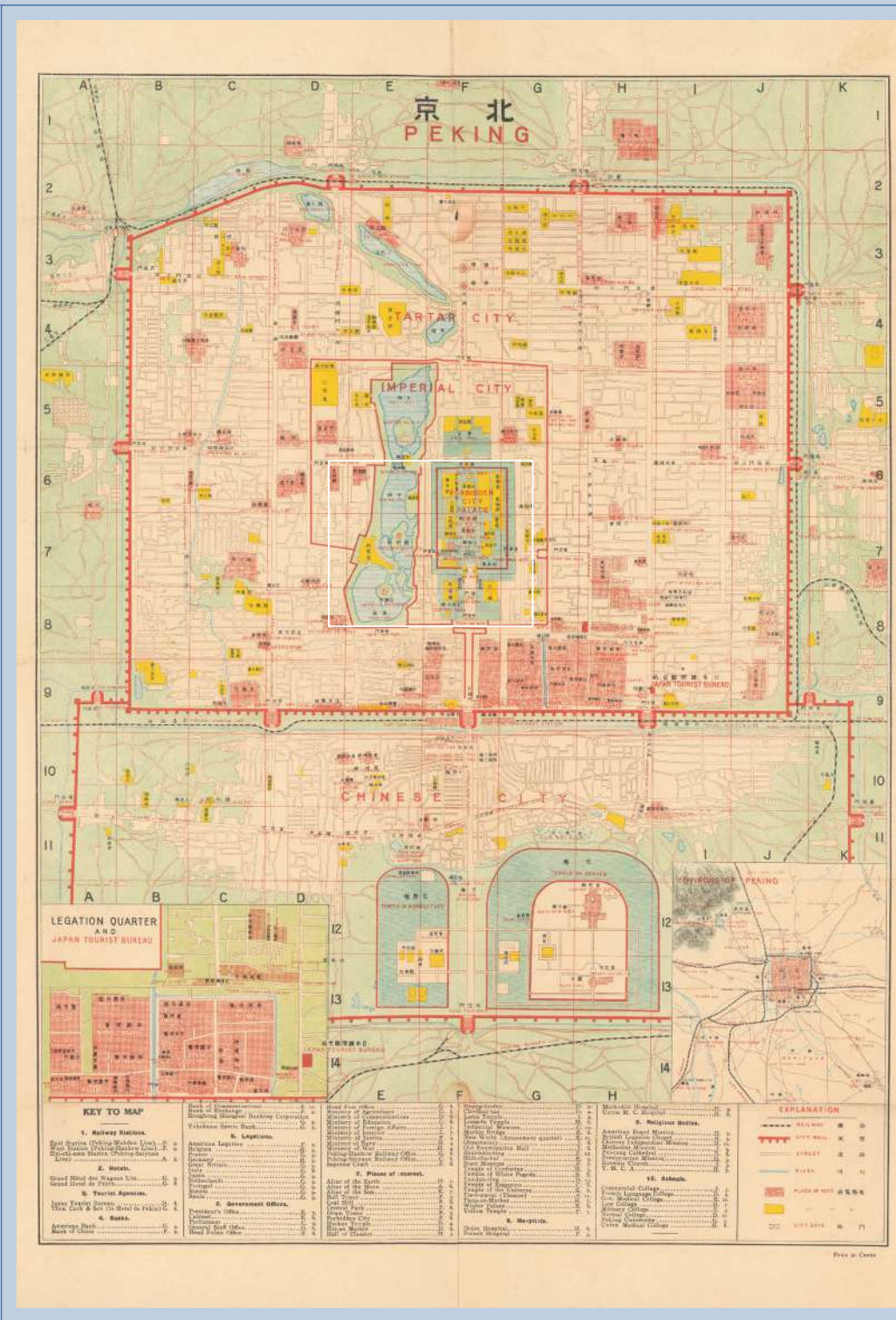


Sopra **Img. 33** - M. Vignelli, J. Charysny, New York Subway, mappa del sistema metropolitano di New York, 1972. La mappa rappresenta un colore diverso per ogni linea e un punto per ogni stazione. L'intero disegno è progettato su una griglia a 45/90 gradi, che presenta però distorsioni geografiche a favore di una netta geometria.

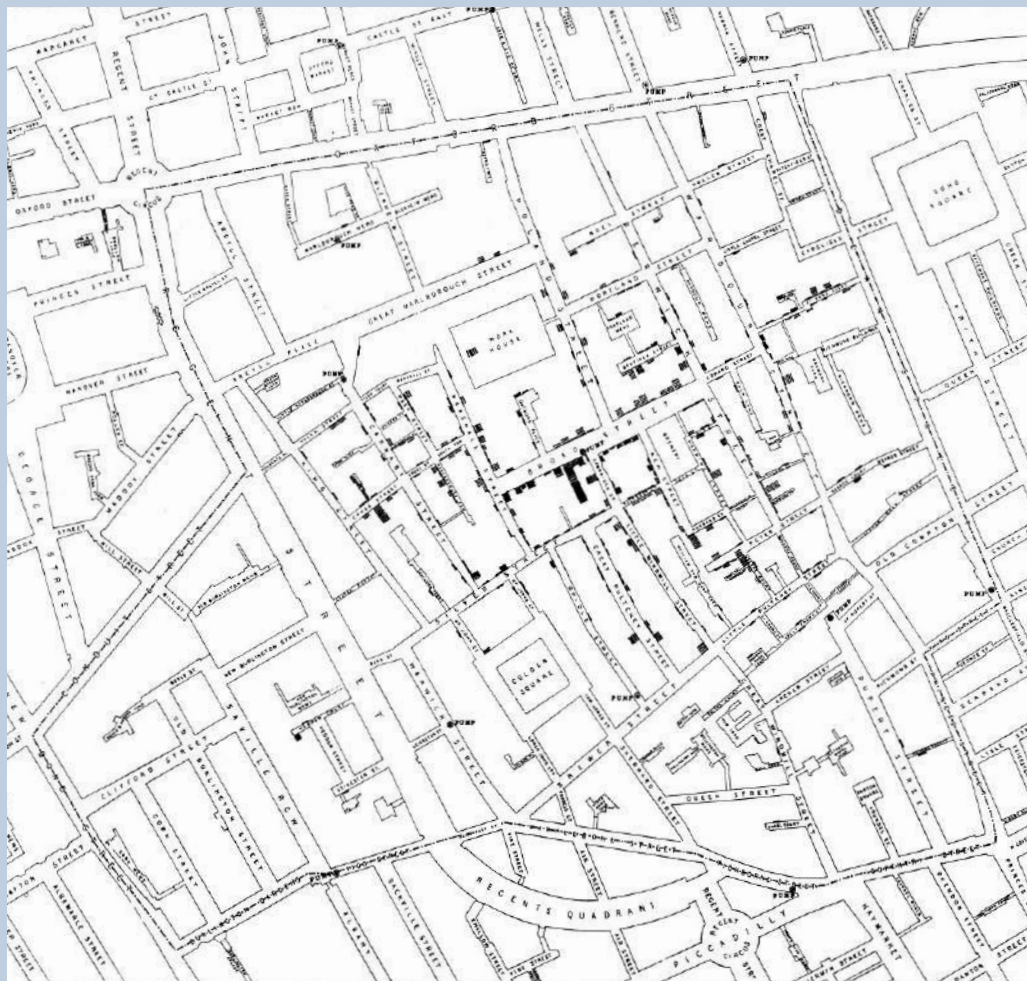


A destra e a sinistra (particolare) **Img. 35** - Map & Guide of Peking, Japan Tourist Bureau, 1925. Mappa Turistica di Pechino, i luoghi d'interesse sono riportati in inglese e in giapponese. Vengono riportate in legenda le stazioni, gli hotel, le agenzie turistiche, le banche, le ambasciate, gli uffici governativi, i luoghi d'interesse (la città proibita, i templi e altri luoghi storici e religiosi), gli ospedali e le scuole.

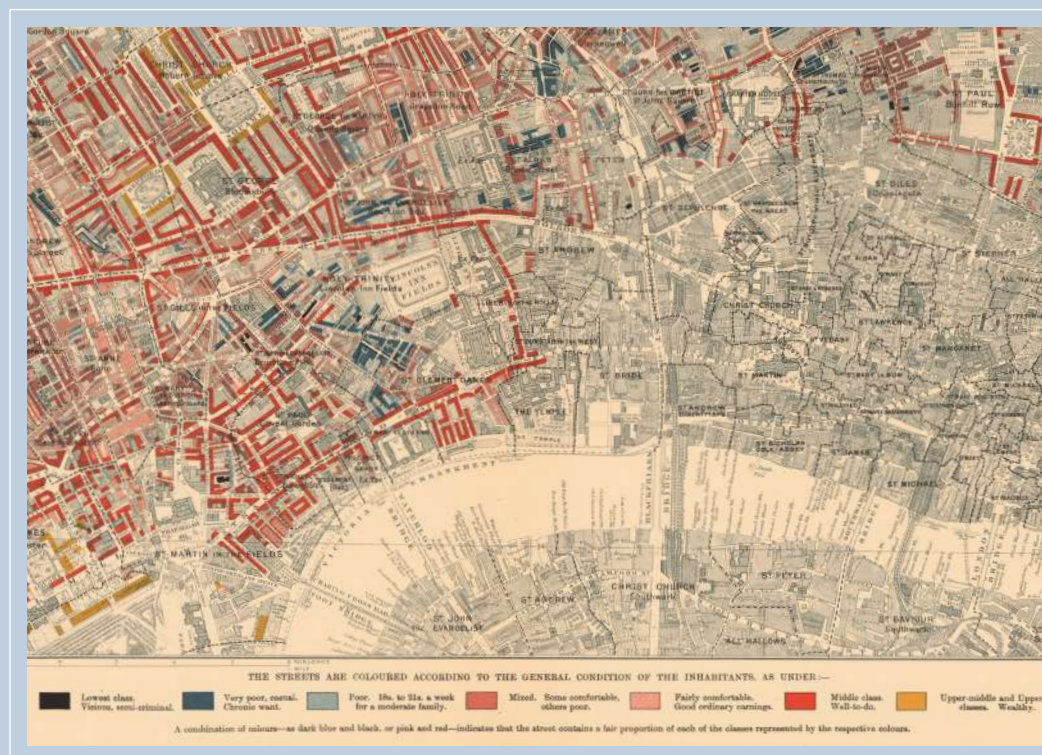
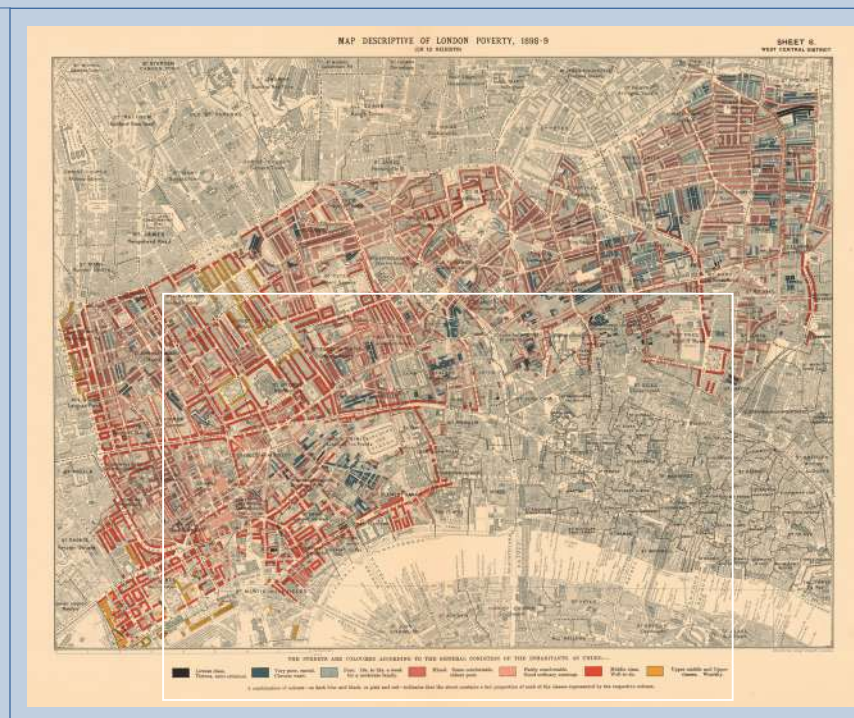
Sotto **Img. 34** - Central Map of Tehran, Sahab Geographic & Drafting Institute, 1961. La mappa è stata pubblicata in inglese e contiene una serie di indicazioni riguardo ai servizi. I numeri rossi sulla mappa rimandano al cartiglio che fianeggia il disegno su entrambi i lati. Sono elencati 218 luoghi d'interesse, inclusi: ministeri e uffici governativi, ambasciate e legazioni, agenzie di viaggio, hotel, musei, ecc.



A destra (particolare) **Img. 37** - C. Booth, Descriptive Map of London Poverty, in *Life and Labour of the People in London*, l'opera completa in 17 volumi uscì tra il 1889 e il 1902. Vengono registrate e localizzate le diverse classi sociali della città di Londra. La classe di appartenenza degli abitanti lungo una determinata strada è segnata con colori differenti: in giallo le classi più abbienti, in nero quelle più indigenti, in mezzo tutte le sfumature, dai "molto poveri" ai "benestanti".



Sopra **Img. 36** - John Snow, *Colera map in Broad Street*, (Londra 1854). La mappa di Snow è uno strumento di elaborazione a supporto di una teoria: associa alla posizione dei decessi (indicati con un tratto nero) la posizione delle pompe d'acqua. Intuendo così che la propagazione dell'epidemia avvenisse attraverso i sistemi idrici.



ai dati pubblicati su un articolo di qualche anno prima sulla *Pall Mall Gazette*, che stimava una percentuale del 25% della popolazione di Londra in condizioni di povertà, mentre dalle ricerche di Booth ne risultò un “dato superiore al 30%, e nell’Est End raggiungeva il 35%”⁴.

La ricerca di Booth si colloca nell’Inghilterra Vittoriana, in un periodo in cui la condizione economica era considerata direttamente collegata alla morale. In questo senso il problema dei poveri era diventato anche un problema spaziale, poiché si riteneva che alte concentrazioni di povertà rischiassero di contaminare moralmente e fisicamente il resto della popolazione. L’inchiesta condotta da Booth mirava proprio a scoprire quante persone vivessero in povertà, cosa le mantenesse in questa condizione e cosa si potesse fare per migliorare le loro condizioni. La capacità del sociologo di allontanare la questione della povertà da un dibattito sulla moralità a favore di soluzioni pratiche fu significativa: dimostrò che la povertà era dovuta maggiormente alla disoccupazione e meno ai fallimenti personali. È importante notare che le classi identificate in legenda da Booth si basavano sul reddito combinato con i modelli di occupazione e con lo status, piuttosto che sulle classi sociali⁵.

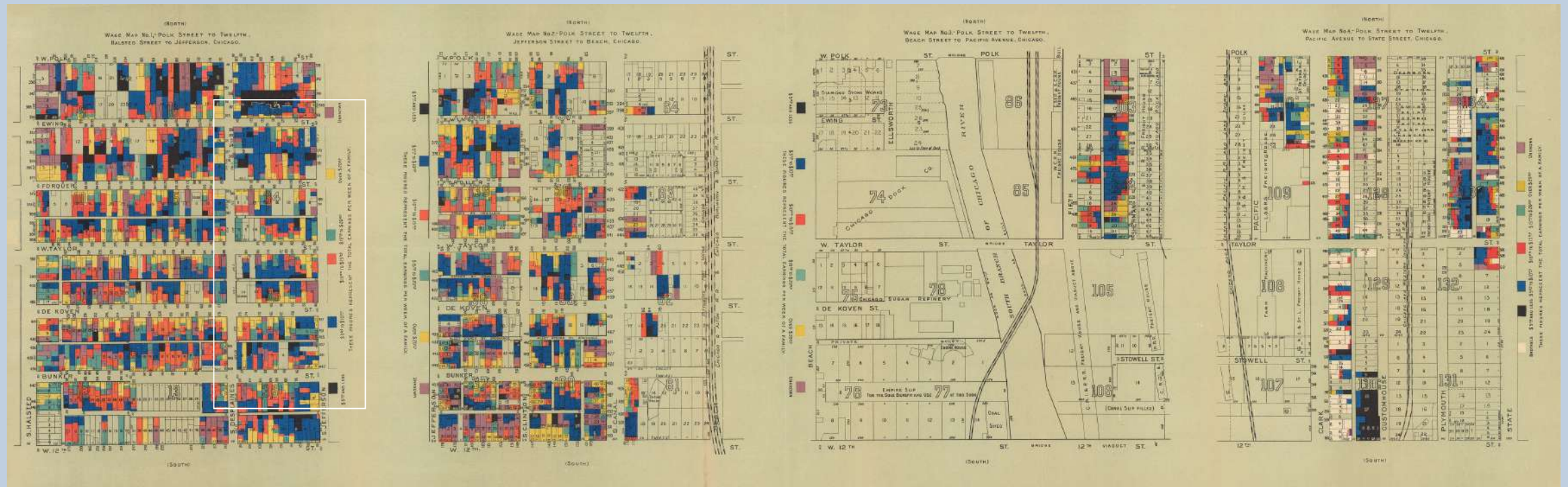
Sulla base degli studi condotti da Charles Booth, Florence Kelley (1859 - 1932) realizzò mappe che rappresentano i salari e la nazionalità delle colonie di immigrati lungo la South Halsted Street, nel quartiere di Hull House, a Chicago negli ultimi anni dell’Ottocento quando la città era cresciuta rapidamente e in modo dispersivo. L’indagine urbana di Kelley sembra essere la prima a esaminare la distribuzione e la condizione abitativa degli immigrati a livello spaziale. La forma abitativa tipica dei quartieri più poveri era costituita da abitazioni scadenti, alloggi altamente insalubri e che erano divenuti sempre più sovraffollati con l’afflusso massiccio di immigrati. Quartieri come quello di Hull House presentavano principalmente abitazioni indipendenti sul fronte strada e una serie di abitazioni costruite a basso costo sul retro dei lotti (accessibili solo attraverso stretti passaggi) del tutto inadeguate, scarsamente illuminate e ventilate. Lo studio del quartiere di Hull House nasce nel 1894, quando Kelley fu nominata capo dello *State Board of Factory Inspectors* e colse così l’opportunità per attirare l’attenzione pubblica sulle pessime condizioni di lavoro e di vita nelle case popolari operaie della città⁶. Sotto la guida di Kelley, venne realizzato un volume al quale collaborarono attivamente gli abitanti stessi del quartiere: *Hull House Maps and Papers*. [\[img.38\]](#)

La raccolta dei dati venne effettuata direttamente sul campo tramite questionari e grazie alla partecipazione attiva dei residenti. Entrambe le mappe contenute nel volume, quella sulle nazionalità e quella sui salari, rilevano i dati nello stesso modo, utilizzando come unità di analisi il lotto occupato dall’edificio (piuttosto che la strada o il segmento di strada come nel caso delle mappe di Booth). Nel complesso, le mappe di Hull-House avevano diversi scopi: illustrare un metodo che poteva essere utilizzato

altrove attenzionare l’opinione pubblica sulle condizioni. Lo scopo era quello di stimolare l’indagine e l’azione, piuttosto che offrire soluzioni, tuttavia da queste analisi scaturirono tutta una serie di ragionamenti per tentare di migliorare le condizioni di vita degli immigrati, individuando le fonti del disagio, ma anche i suoi rimedi. Ad esempio, un’intuizione chiave fu quella riguardante le lingue parlate; si osservò, infatti, che lungo le strade De Kove e West 12th gli abitanti registrati come “*english speaking*” percepivano salari più alti rispetto agli altri, suggerendo una certa corrispondenza tra la lingua parlata e il reddito, e che, quindi, seguire delle lezioni di lingua inglese avrebbe aiutato gli immigrati a percepire salari più alti⁷. [\[img.38-39\]](#)

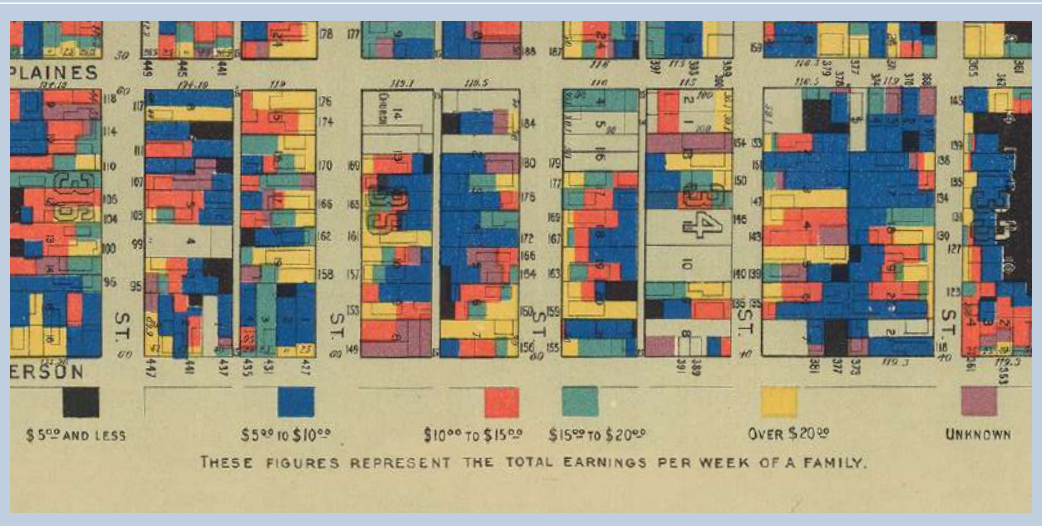
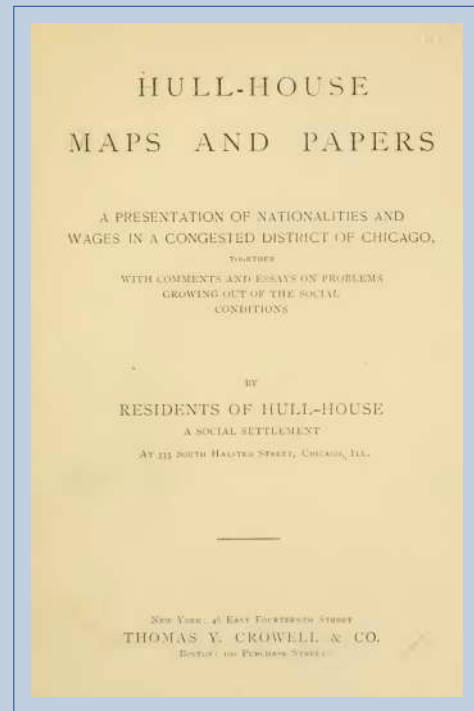
In generale l’impatto di questi risultati fu di grande rilevanza in tutti gli Stati Uniti, perché contribuì ad accendere il dibattito su una serie di riforme progressiste. La mappatura delle caratteristiche sociali e demografiche di una popolazione all’interno di un’area geografica divenne, poi, di fatto, la metodologia principale dei ricercatori della Scuola di Chicago tra il 1910 e il 1940, anche se il fine era molto differente. I sociologi accademici della Scuola di Chicago attraverso le mappe rivelavano condizioni e fenomeni sociali riguardanti gli abitanti della città a un pubblico di esperti e amministratori, mentre le mappe di Hull House hanno permesso di avere più consapevolezza agli abitanti stessi del quartiere, permettendoli di prendere decisioni più informate su questioni e interessi della comunità (battendosi ad esempio per stabilire la giornata di lavoro a otto ore, il salario minimo e l’eliminazione del lavoro minorile). L’abbondante numero di documenti, report, saggi, questionari, analisi demografiche, tabelle statistiche e mappe dimostrano la florida attività di docenti, ricercatori e studenti del Dipartimento di Sociologia⁸, che in quegli anni resero Chicago un vero e proprio laboratorio urbano per sperimentare nuove ricerche di sociologia urbana. Le mappe sulle nazionalità degli abitanti, sulle condizioni abitative, sui valori medi fondiari, sul tenore di vita, sulla composizione delle famiglie, sulla distribuzione dei supporti economici e sui disagi depressivi rappresentano solo alcuni dei lavori condotti dalla Scuola di Chicago e costituiscono uno dei primi atlanti tematici sulle città statunitensi. [\[img.40-41-42\]](#)

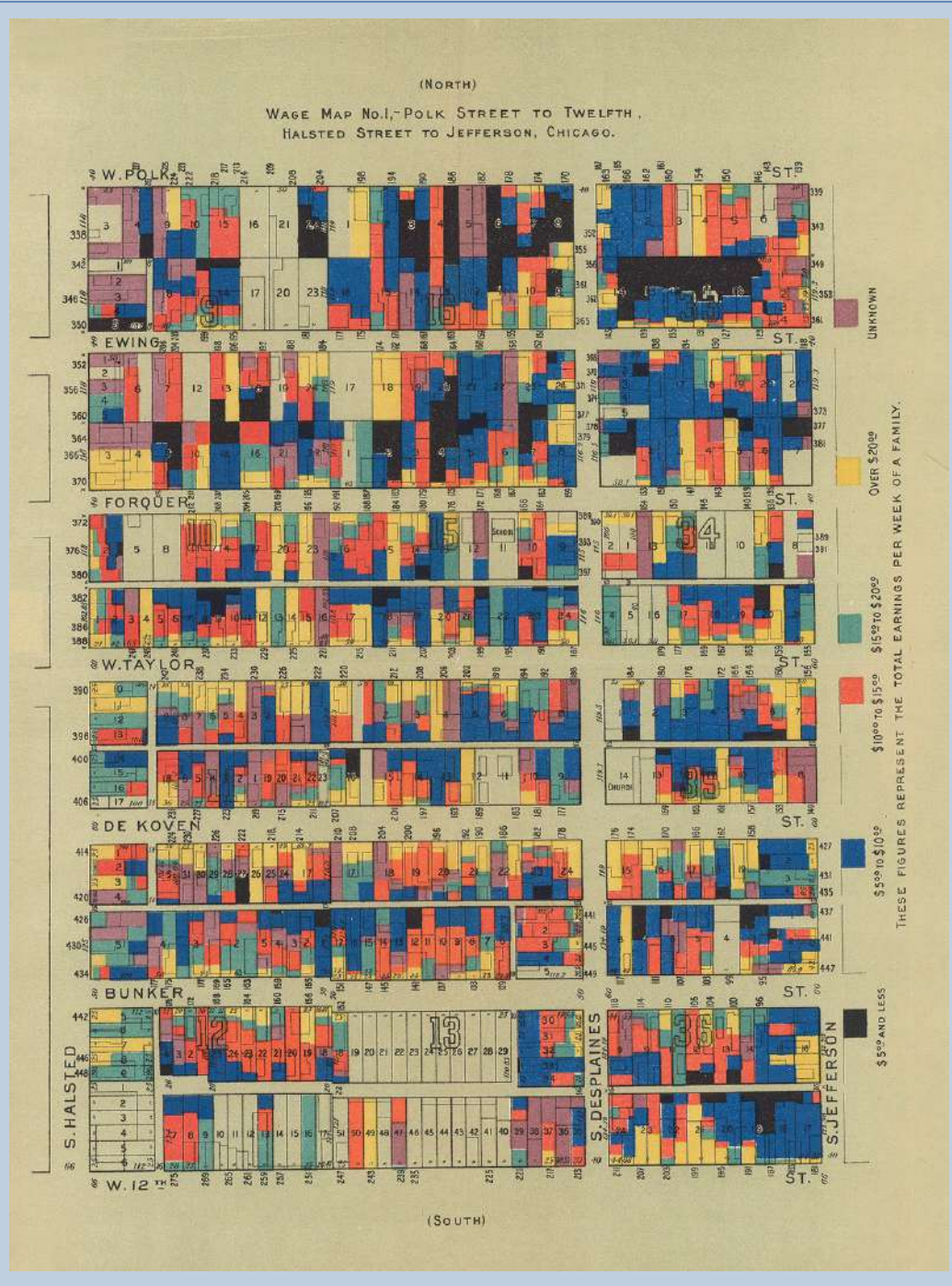
L’importanza di studiare l’ambiente umano e tutti quei fenomeni sociali ad esso correlati deriva dal concetto di *ecologia umana*, teorizzato da Park, ed è proprio a partire da questo approccio che, insieme ai suoi collaboratori, il sociologo svilupperà il concetto di “*area naturale*”. La città è considerata come un’aggregazione di piccoli gruppi territoriali con tratti culturali distinti (aree naturali), mondi a sé stanti con le proprie istituzioni e i propri modi di vivere⁹. È proprio su questa divisione caratteristica-culturale che Park e Burgess definirono le “Aree Comunitarie” - “*Communities Areas*” di Chicago, basandosi su gruppi di quartieri correlati all’interno della città. [\[img.43\]](#) I due sociologi sostenevano che le contingenze fisiche della città creassero aree diversificate, caratterizzate inevitabilmente da un’identità



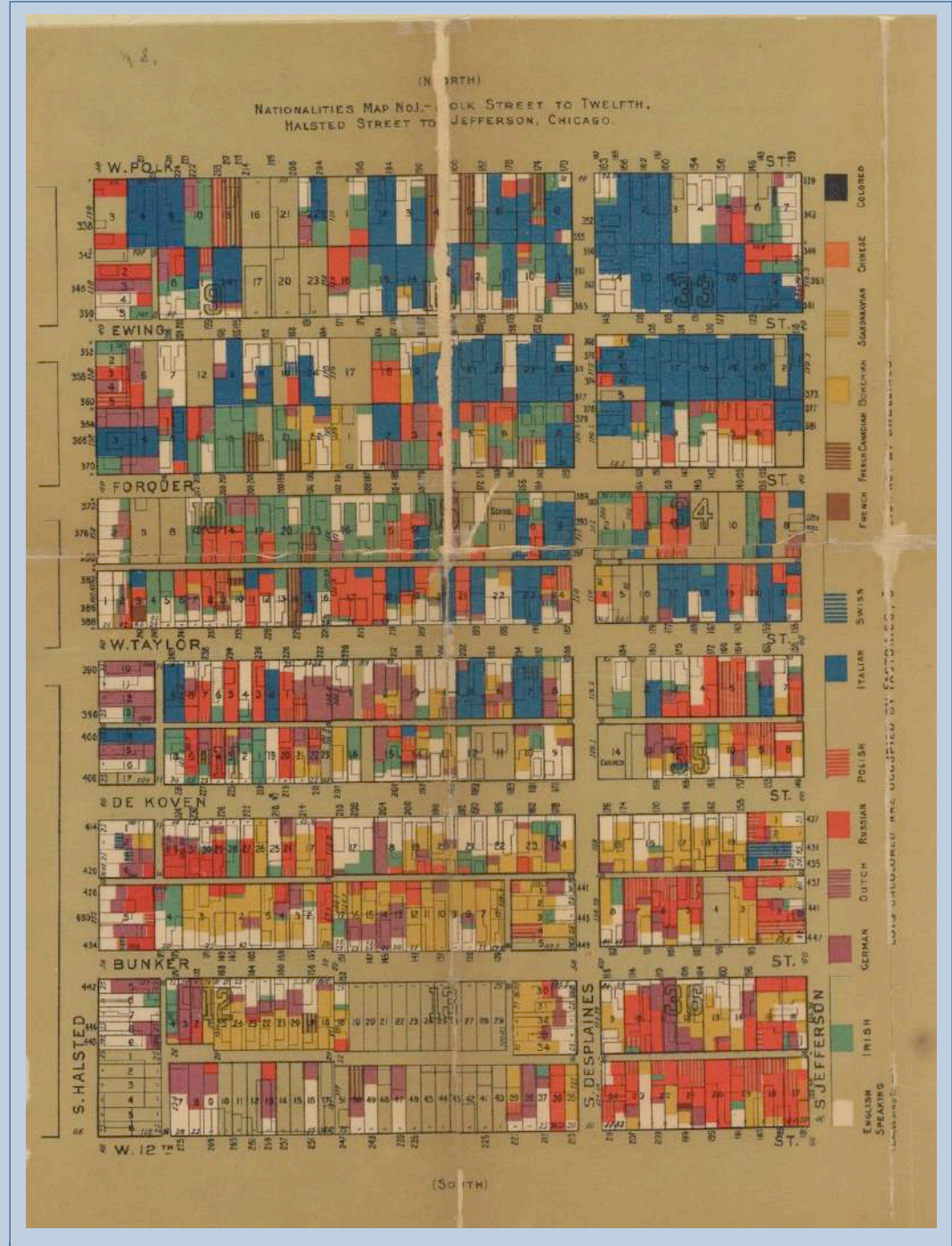
Sopra e sotto (particolare) **Img. 38** - Florence Kelley e i residenti del quartiere di Hull-House (1895). Mappa dei salari: Il codice cromatico della mappa indicava il salario settimanale dei residenti in cinque distinte classi, da meno di 5 dollari a settimana a più di 20.

A destra **frontespizio del libro** - **Hull-House Maps and Papers**, pubblicato da Thomas Y. Crowell & Co., Boston 1895, rappresenta un'importante ricerca composta da una serie di saggi e dati statistici raccolti nel corso di diversi anni da Florence Kelley e dai suoi colleghi in collaborazione con i residenti di Hull-House (South Halsted Street a Chicago). La ricerca faceva parte di uno studio nazionale sulle baraccopoli di Baltimora, Chicago, New York e Filadelfia, commissionato dal Congresso degli Stati Uniti nel 1892. Le informazioni demografiche sono state rilevate direttamente sul campo tramite interviste e questionari, successivamente elaborate in tabelle e rappresentate in mappe. Gli autori del libro sostenevano che la pubblicazione di mappe contenenti informazioni dettagliate sui salari e sulle condizioni dei lavoratori avrebbe potuto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e ispirare riforme sociali. Questa ricerca è ancora oggi considerata di grande rilevanza per l'importante contributo sulle questioni sociali e sulle condizioni di vita delle comunità operaie a Chicago nel XIX secolo.

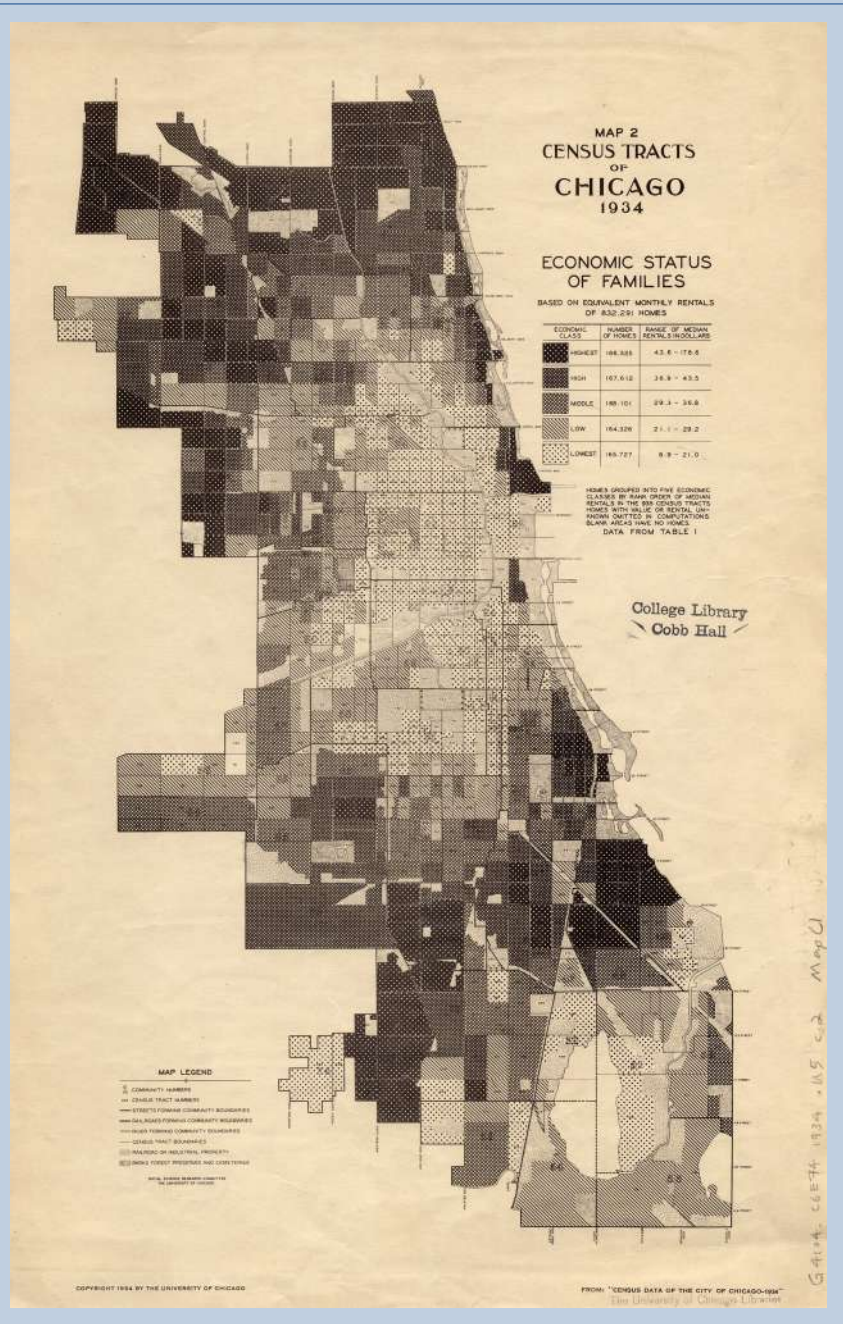




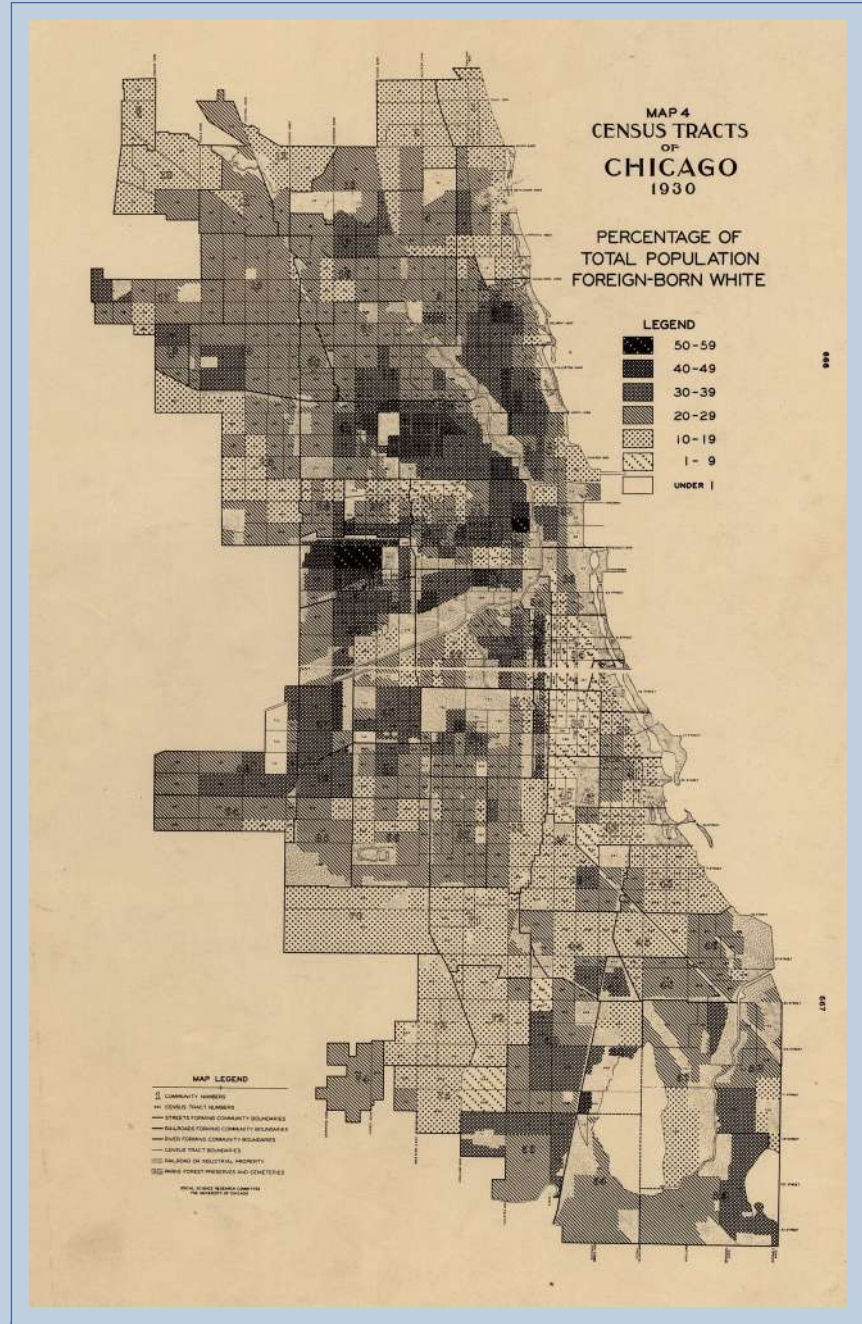
Sopra (particolare) **Img. 38** - Florence Kelley e i residenti del quartiere di Hull-House (1895). Mappa dei salari.



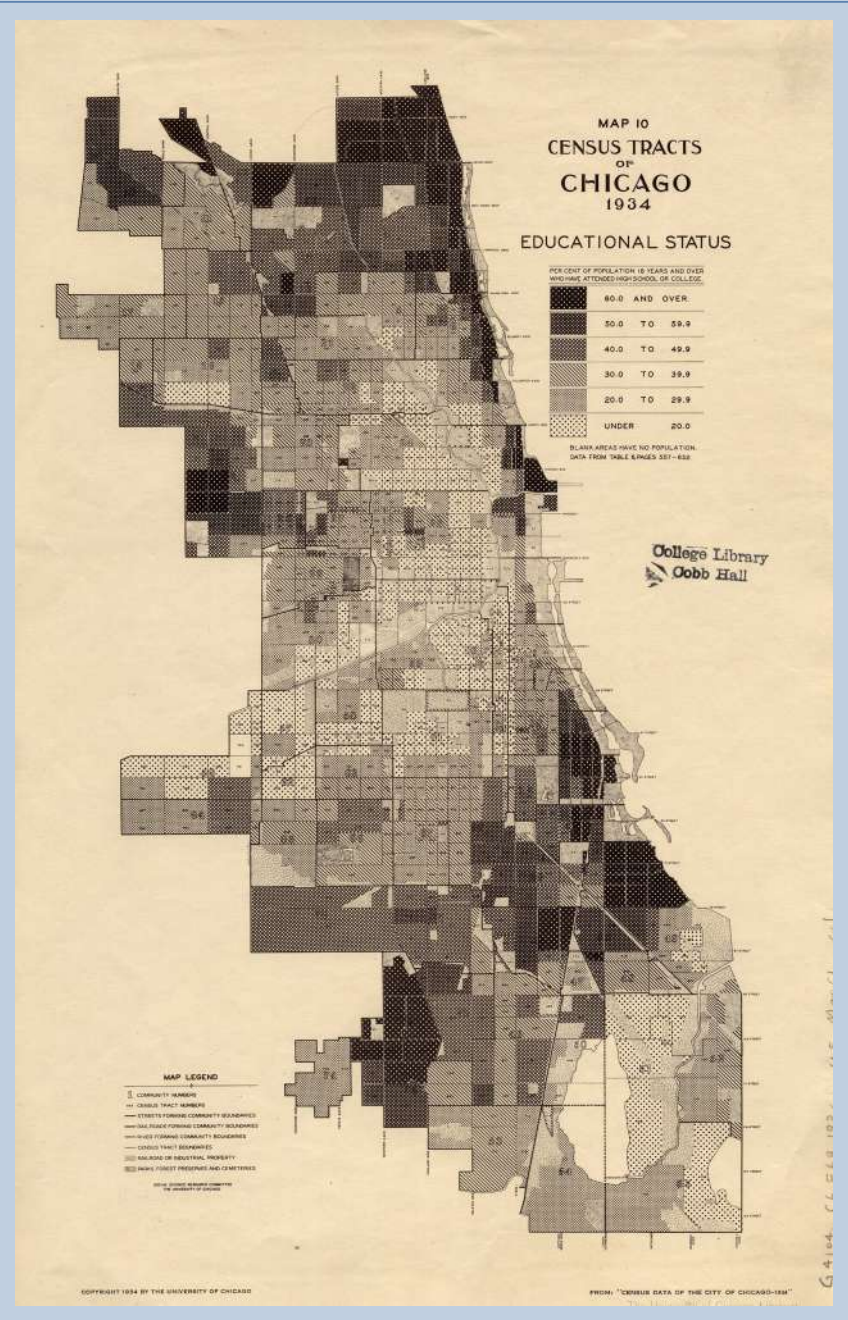
Sopra (particolare) **Img. 39** - Florence Kelley e i residenti del quartiere di Hull-House (1895). Mappa delle nazionalità.



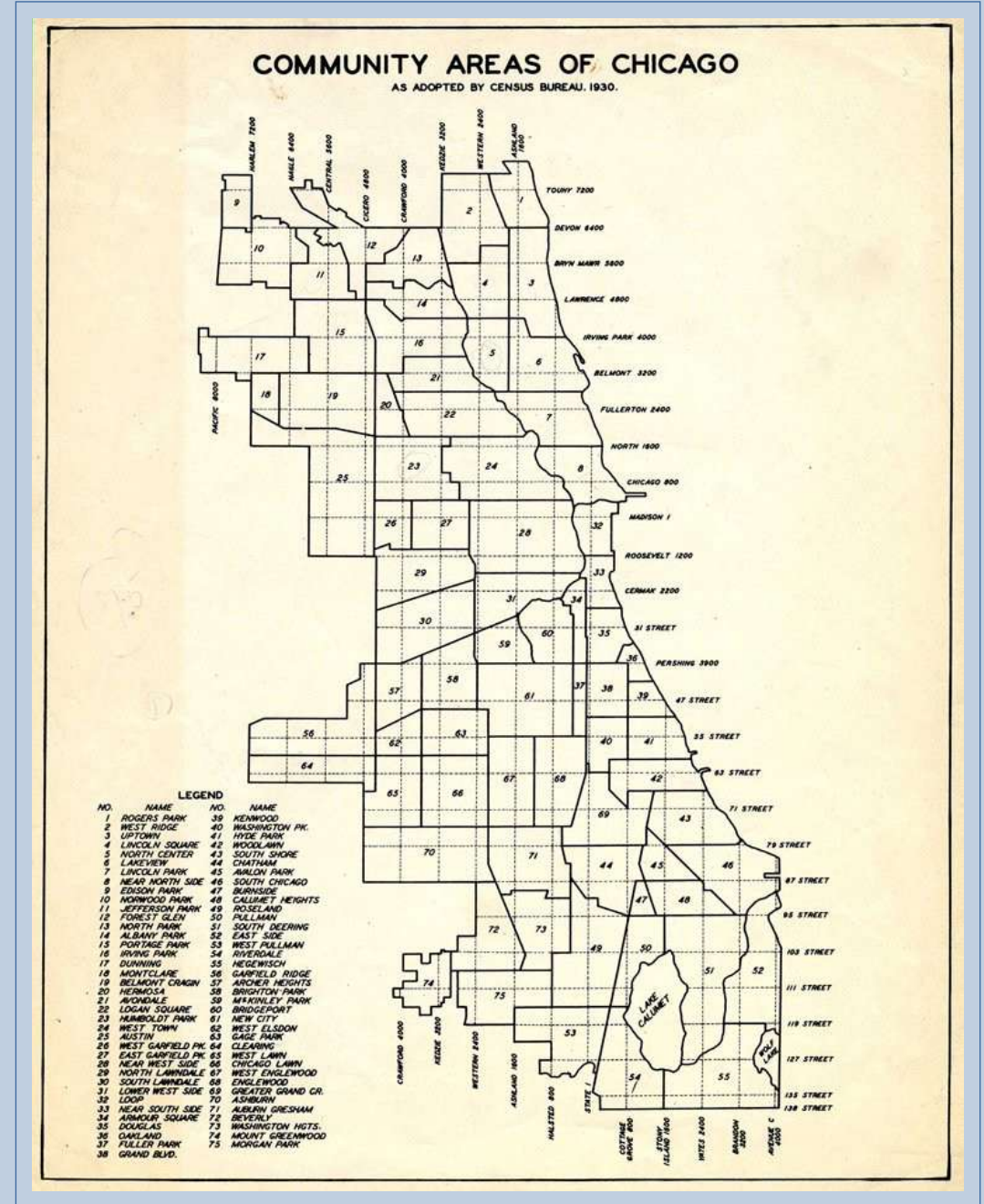
Sopra **Img. 40** - Census Data for the City of Chicago, 1934, Economic Status of Families, Map 2. Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento i professori e gli studenti dell'Università di Chicago condussero numerose ricerche proprio sulla città di Chicago. La mappa, in questo caso, individua la condizione economica delle famiglie residenti a Chicago secondo 5 classi (highest, high, middle, low, lowest).



Sopra **Img. 41** - Census Data for the City of Chicago, 1930, Percentage of total Population Foreign-born White, Map 4. La mappa rappresenta la percentuale dei nati all'estero (bianchi) sul totale della popolazione. Le mappe analizzano svariati aspetti demografici: densità, origine etnica, alloggi, standard di vita, ecc. e rappresentano uno dei primi atlanti tematici sulle città statunitensi.



Sopra **Img. 42** - Census Data for the City of Chicago, 1930, Educational Status, Map 10 (Stato di istruzione della popolazione). Tutte le mappe tematiche si basano su dati "census-tract-level" dei censimenti del 1920, 1930 e 1934 e sono state prodotte con il patrocinio del Social Science Research Committee o del precedente Local Community Research Committee.



Sopra **Img. 43** - Local Communities, E. W. Burgess, 1929. La mappa, realizzata da Ernest Burgess, rappresenta le comunità locali di Chicago. Le "Local Communities" vennero definite in collaborazione con l'U.S. Census Bureau e vennero successivamente utilizzate per le rilevazioni dei censimenti. Le ricerche sulla popolazione condotte tra gli anni '20 e '30 alla Scuola di Chicago si rifanno proprio su questa base statistica. Si tratta di 75 comunità, ancora oggi ampiamente utilizzate in vari contesti.

comune, formando, appunto, così, una città composta da piccole comunità. Dalla complessa analisi socio-economica e urbana di Chicago, risultarono settantacinque aree comunitarie, ognuna identificabile con un nome e un'area specifica, che da allora (1929) non vennero più modificate (successivamente solo una di queste aree venne divisa e in seguito si aggiunse la zona dell'aeroporto internazionale di O'Hare, per un totale di settantasette aree). Uno dei vantaggi è proprio la natura statica dei confini delle aree che permette di valutare dati statistici omogenei nel corso degli anni, attuare politiche e pianificazioni coerenti di lungo tempo e contribuisce, inoltre, a creare un senso di identità e appartenenza tra i residenti delle varie aree. Per contro, però, questa suddivisione rende l'assetto urbano rigido, esacerbando le divisioni, le disuguaglianze sociali ed economiche.

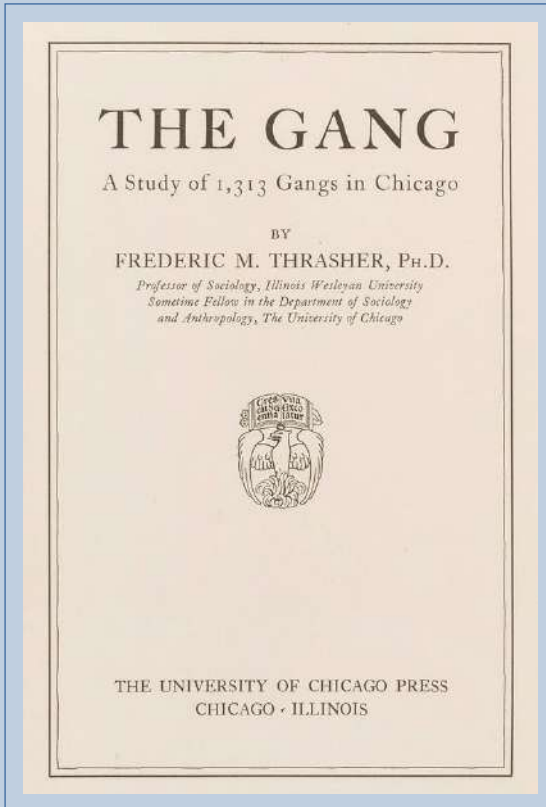
Oltre a questioni di carattere economico-sociale, i ricercatori della Scuola di Chicago si occuparono anche di temi riguardanti la sicurezza e la criminalità, come il lavoro svolto dal professore Frederic Milton Thrasher (1892 - 1962), collega di Park e uno dei membri più influenti della Scuola negli anni venti, condotto nel 1927 sulle bande giovanili cresciute a Chicago (Gangs in Chicago). ^[img.44] L'esplosione della criminalità urbana negli anni tra le due guerre fu studiata attentamente dai sociologi dell'Università, nella convinzione che, per controllare la criminalità, fosse necessario uno studio più approfondito del comportamento delle bande. Nella sua indagine, durata sette anni, Thrasher ha contato mille bande, composte da oltre venticinque mila membri¹⁰, identificando gruppi "embrionali" di giovani ragazzi e reti sofisticate di criminalità organizzata.

Il testo è corredato da una mappa che identifica le aree frequentate delle gang, con l'obiettivo di registrare la loro localizzazione nella città. A questo fine ogni punto della mappa riporta l'ubicazione dei "luoghi di ritrovo preferiti". A fare da sfondo al panorama criminale presentato da Thrasher c'era un paesaggio etnico, in cui con l'inchiostro rosso il sociologo identifica sulla mappa l'ubicazione e l'influenza delle enclavi etniche in tutta la città (polacchi, italiani, lituani, tedeschi, olandesi e afroamericani immigrati all'inizio del secolo). Le linee rosse chiare indicano le bande più forti e più territoriali, mentre le icone più piccole indicano le loro controparti meno potenti. Come molti sociologi tra le due guerre, Thrasher fu influenzato dalla comunità dei riformatori di Hull House che si erano dedicati alle comunità di immigrati di Chicago nel South Side. La generazione di studiosi che precede Thrasher aveva utilizzato le mappe per isolare particolari classi di informazioni – come l'etnia o i salari – al fine di indagare la struttura urbana, mentre egli, nel suo lavoro, ha mappato in modo simile la distribuzione delle bande e il loro regno di influenza per discernere il loro rapporto con il paesaggio urbano. Il testo è ricco di dettagli sulla natura spaziale dell'attività delle bande e sul modo in cui i comportamenti disordinati hanno luogo nelle aree interstiziali e marginali della città. L'indagine ha evidenziato che le bande tendevano a raggrupparsi attorno a canali, fiumi,

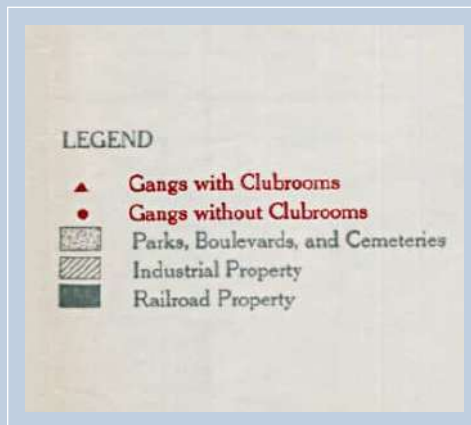
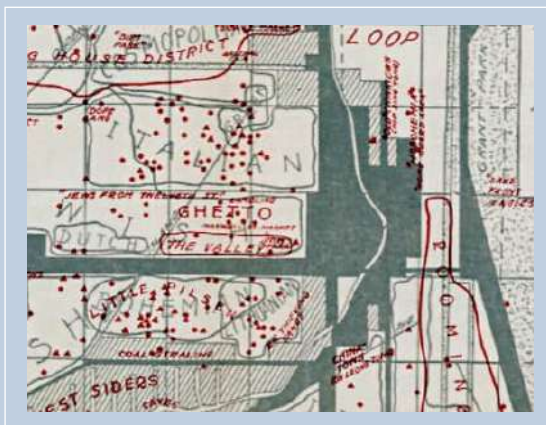
binari ferroviari e aree industriali, quelli che Thrasher ha definito spazi "interstiziali". "La conclusione più importante suggerita dallo studio della localizzazione e della distribuzione delle 1.313 bande esaminate a Chicago è che la gangland rappresenta un'area geograficamente e socialmente interstiziale della città. Probabilmente il concetto più significativo dello studio è il termine interstiziale, cioè relativo agli spazi che intervengono tra una cosa e l'altra. In natura, la materia estranea tende a raccogliersi e ad accumularsi in ogni crepa, fessura e anfratto: gli interstizi. Anche nella struttura dell'organizzazione sociale ci sono fessure e rotture. La gang può essere considerata come un elemento interstiziale nel quadro della società, e la gangland come una regione interstiziale nella struttura della città"¹¹.

Inoltre, Thrasher notò che le bande si distribuivano delineando una sorta di semicerchio attorno all'anello centrale della città, circondato dalle aree residenziali più stabili e sicure che formavano l'anello esterno di Chicago. Lo studio condotto da Thrasher si concentra sulla formazione e la definizione delle gang, sulla loro organizzazione e struttura sociale, su come mitigarne gli effetti criminali, ma soprattutto è uno studio delle gang all'interno del loro habitat, la città, e sottolinea l'importanza dell'ambiente sociale e delle condizioni di vita. Questa prospettiva ha contribuito a una maggiore consapevolezza sulle cause sottostanti alla formazione di gang per cui uno dei meriti indiscussi del lavoro di Thrasher è quello di proporre gli studi di sociologia urbana come strumento utile alle amministrazioni pubbliche al fine di meglio governare e pianificare la città. Thrasher distingue le gang da altri gruppi per il forte senso di organizzazione e solidarietà, per la capacità di rispondere a minacce esterne, per la creazione di uno spirito condiviso e per l'identificazione e appartenenza a determinate aree geografiche o territori, che difenderanno con la forza, se necessario¹². Osservò, inoltre, che le bande di Chicago erano il risultato del colossale afflusso di nuovi residenti – per lo più immigrati – privi dei riferimenti culturali di provenienza, ai quali le bande offrivano struttura, gerarchia, senso di appartenenza e scopo. Nonostante nella definizione non vengano inclusi comportamenti in violazione della legge come criterio determinante, involontariamente la ricerca di Thrasher ha contribuito a una stigmatizzazione generalizzata di questi gruppi, che ha portato a concentrarsi principalmente gli aspetti negativi e devianti e alimentando così stereotipi nell'immaginario comune.

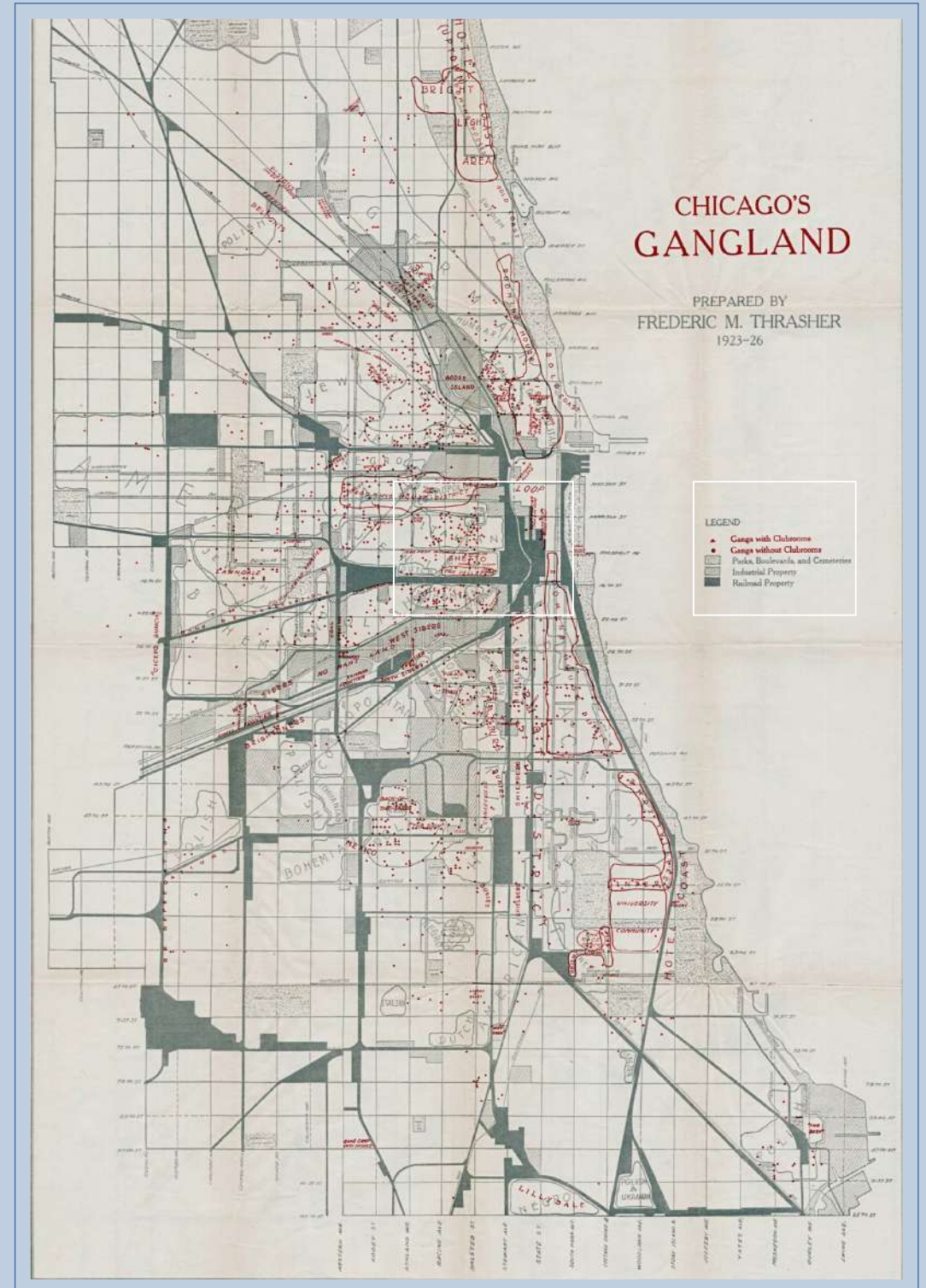
Sebbene il contesto culturale, sociale e urbano sia oggi notevolmente cambiato rispetto a queste prime indagini condotte dagli studenti e professori della Scuola Urbana di Chicago, è comunque possibile coglierne gli effetti e rintracciarne l'eredità anche nelle ricerche e mappature più recenti. Una pratica molto diffusa ai giorni nostri, soprattutto in ambito giornalistico, ma che affonda le sue radici a quasi un secolo e mezzo fa, è la mappatura dei risultati elettorali. La prima mappa conosciuta di questo genere venne pubblicata nel 1883¹³ in concomitanza alle elezioni presidenziali statunitensi del 1880. ^[img.45] E' contenuta in un atlante



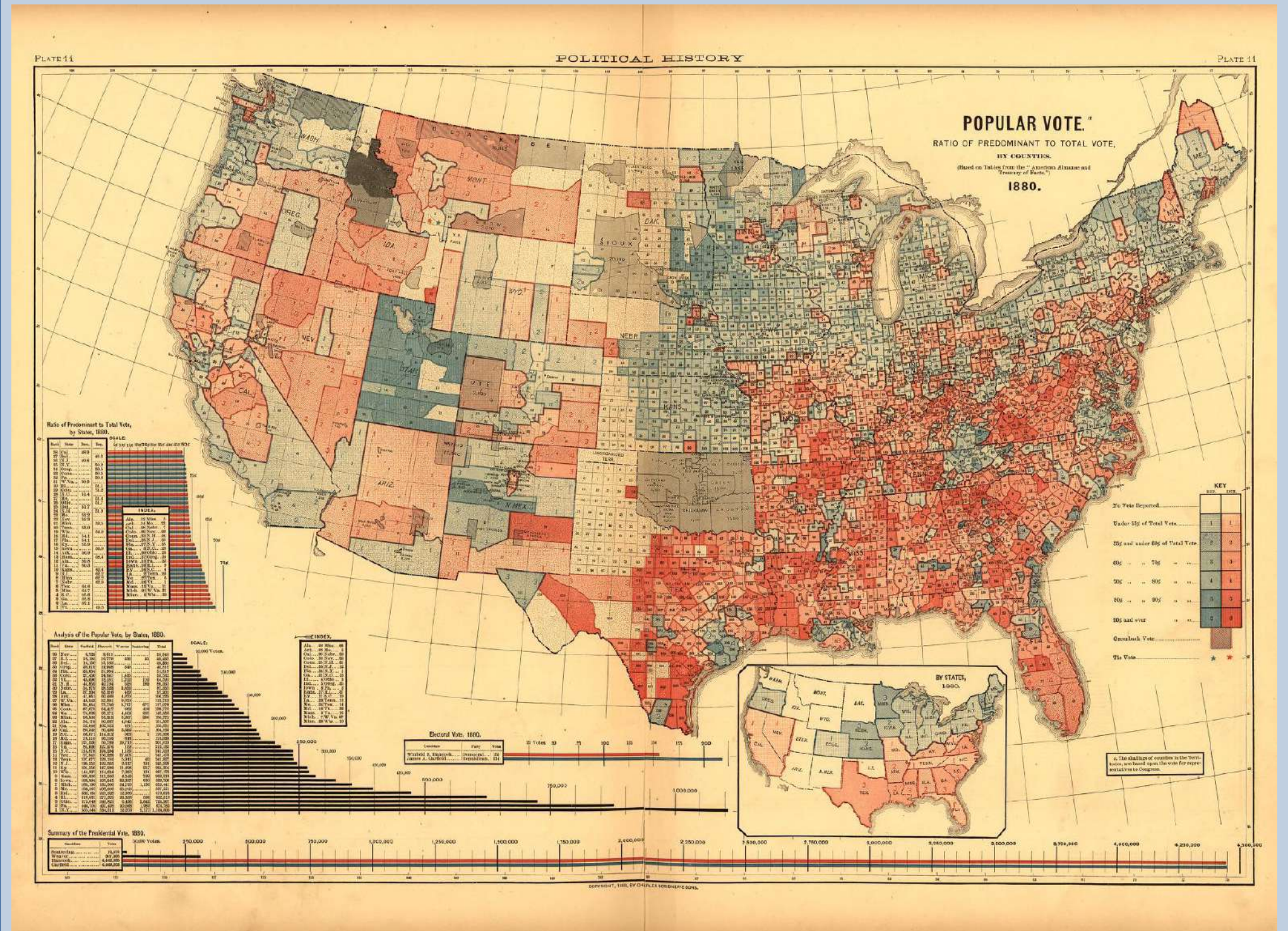
A sinistra frontespizio del libro - **The Gang, A Study of 1,313 Gangs in Chicago**, Frederic Milton Thrasher, University of Chicago Press, 1927. Negli anni '20 e '30 i giornali locali illustravano Chicago come una città senza legge. L'esplosione della criminalità urbana negli anni tra le due guerre fu studiata attentamente dai sociologi dell'Università di Chicago e in particolare da Thrasher. Il libro tratta in modo approfondito le "gang" basando la ricerca sui dati dei censimenti e su indagini rilevate sul campo. Istruito da Park a pensare in termini spaziali, Thrasher ha mappato il panorama criminale di Chicago, esaminando in modo specifico il modo in cui la "geografia urbana" può dare origine alle bande. L'autore sostiene che i quartieri soggetti a cambiamenti ed evoluzioni - le zone "interstiziali" - hanno maggiori probabilità di ospitare gang e produrre la loro formazione. La ricerca non solo esplora un momento e un aspetto sociale specifico della storia di Chicago, ma rappresenta anche un caposaldo della sociologia urbana.



A destra e sopra (particolari) **Img. 44** - Frederic Milton Thrasher, **Chicago's Gangland Maps**, 1923-26. La mappa traccia la distribuzione dell'attività delle bande all'interno della città, distinguendo tra "bande con club" e "bande senza club". La mappa simboleggia anche diverse categorie di uso degli spazi pubblici (parchi, proprietà ferroviarie e proprietà industriali), con concentrazioni etniche (molte composte da comunità di immigrati) annotate in vari quartieri sulla mappa. Come molti sociologi tra le due guerre, Thrasher fu influenzato dalla ricerca di Hull House di inizio del secolo, mappando in modo simile la distribuzione delle bande per individuare le relazioni con il paesaggio urbano.



A destra **Img. 45** - La mappa raffigura i risultati delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 1880. Le contee sono colorate con diverse tonalità di rosso (per la maggioranza democratica) e di blu (per la maggioranza repubblicana). Più scura è la tonalità colore, più alta è la maggioranza. Le tonalità più chiare rappresentano maggioranze inferiori al 55% dei voti totali, mentre le tonalità più scure rappresentano maggioranze superiori al 90% dei voti totali. La mappa illustra il sud profondamente democratico e diversi Stati del Nord repubblicani. Sotto la mappa principale, Gennett riporta una mappa più piccola che rappresenta il risultato del collegio elettorale per ogni stato. Inoltre, le tabelle suddividono ulteriormente i risultati elettorali, includendo statistiche come il voto popolare e il rapporto tra il voto prevalente e il totale dei voti. L'analisi dettagliata di Gennett sui risultati elettorali ha messo in discussione le ipotesi sulla predominanza del partito. All'inizio del XX secolo, analisi statistiche e mappature di questo tipo erano strumenti ordinari di strategia politica.

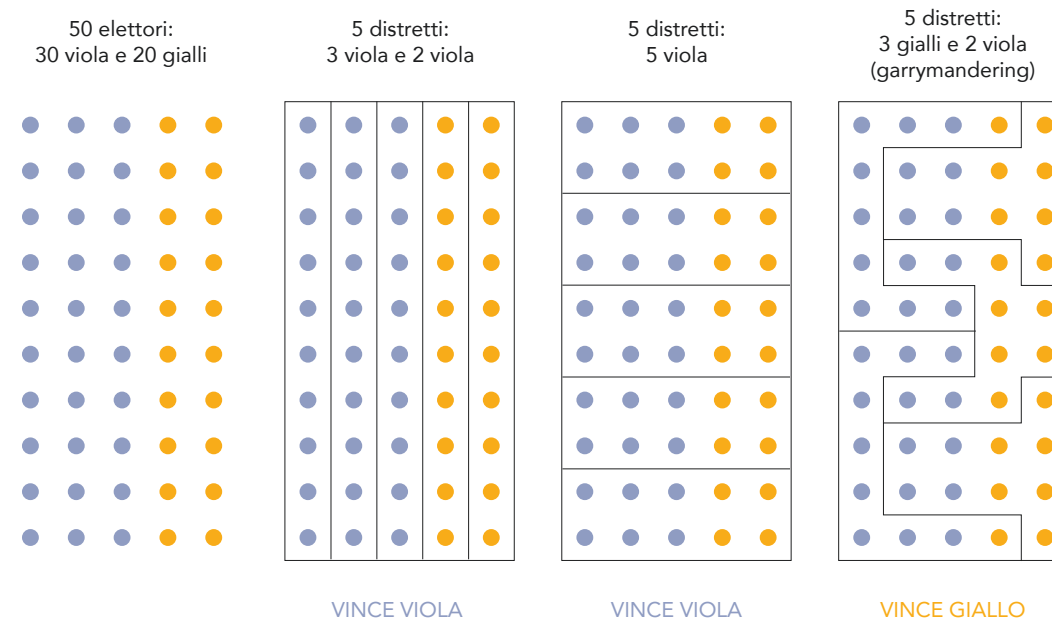


statistico degli Stati Uniti che raccoglie una serie di rappresentazioni grafiche riguardanti la condizione fisica, sociale, politica, e industriale del paese¹⁴. Venne realizzata dal geografo Henry Gannett (1846 – 1914) ricordato come il padre della cartografia in America (capo geografo dello United States Geological Survey e membro fondatore, nonché presidente, della National Geographic Society). Nello specifico, come si evince dal titolo della mappa stessa, essa rappresenta il “rapporto tra voto prevalente e totale”¹⁵ e, come le consuete mappe pubblicate sui giornali il giorno seguente le votazioni, viene corrisposto un colore all’area elettorale di riferimento in base alla maggioranza politica. Nella mappa delle elezioni del 1880, però, i colori utilizzati sono in realtà l’opposto di quelli utilizzati oggi: le aree democratiche sono rosse, rappresentate da Winfield Scott Hancock (1824 – 1886), mentre quelle repubblicane sono blu, corrispondenti al vincitore James Abram Garfield (1831 – 1881). Quest’ultimo vinse per un leggero scarto, pari a soli settemila voti (come riportato nel grafico in fondo alla pagina), ma nonostante ciò Garfield fu eletto con ampi margini dai grandi elettori, ottenendo duecentoquattordici dei trecentosessantanove voti elettorali degli Stati. Per evidenziare questa incongruenza, dettata dal sistema elettorale statunitense, Gannett illustrò due mappe, una (più piccola) dedicata ai risultati elettorali a livello statale, in cui il Paese appare profondamente diviso lungo l’asse nord-sud (con i democratici che dominano il Sud), e una seconda (che copre le dimensioni dell’intera pagina) con i risultati dei singoli distretti elettorali. Sebbene siano i voti a livello statale a determinare la presidenza, Gannett ridusse la mappa corrispondente alle dimensioni di un inserto per rappresentare, invece, a dimensioni più grandi, i risultati dei singoli distretti. La mappa è particolarmente innovativa in quanto non si limita a valutare il risultato statale, ma piuttosto esamina nel dettaglio i risultati locali, utilizzando, inoltre, una scala di opacità di colore diverso per valutare i margini di vittoria: il colore è più scuro quando lo scarto di maggioranza è più ampio, a contrario, il colore è più chiaro quando indica una maggioranza minima. La mappa di Gannett rivela, quindi, un panorama politico molto più complesso di quello mostrato dai risultati del collegio elettorale a livello statale, ribaltando, di fatto, le ipotesi sulla dominanza del partito in diversi stati. “Significativamente, la sua mappa ha rivelato dinamiche che sono nascoste – e talvolta soppresse – dal collegio elettorale”¹⁶.

Strumenti di mappatura come questo vennero utilizzati anche per strategie elettorali, talvolta fraudolente, come la controversa pratica del “gerrymandering”. L’espressione nasce dalla fusione di due termini “Gerry” dal nome dell’inventore, il politico statunitense e governatore del Massachusetts Elbridge Gerry (1744-1814); e “salamander”, secondo il disegno della salamandra pubblicata in un articolo di *The Boston Gazette* (nel numero del 26 del marzo 1812) a indicare la creatura satirica “Garry-mander”^{17 18}. [img.46] L’articolo denuncia il ridisegno di alcuni distretti elettorali a favore del Partito Democratico-Repubblicano di Gerry rispetto all’opposizione (i Federalisti) per le elezioni del Senato

Statale del Massachusetts. Nelle elezioni precedenti i democratici avevano vinto per un sottile scarto, quindi, per assicurarsi anche la nuova legislatura, vennero definiti nuovi distretti con lo scopo di disperdere i voti delle aree storicamente federaliste e avvantaggiare, invece, una maggioranza democratica¹⁹; di fatto, il partito di Gerry aveva “approfittato della democrazia rappresentativa per creare un vantaggio politico permanente”²⁰. Uno di questi nuovi distretti nella periferia della contea di Essex risultava di una forma particolarmente irregolare che ha ricordato ad alcuni critici, appunto, una salamandra²¹.

L’esempio proposto descrive, quindi, una manipolazione intenzionale dei confini delle circoscrizioni elettorali al fine di influenzare il risultato delle votazioni, un espediente geografico per influenzare la distribuzione sociale del potere nei sistemi elettorali maggioritari. Le radici del gerrymandering affondano nella divisione amministrativa locale, ma i suoi effetti coinvolgono l’intero sistema politico fino ai suoi vertici.



Schematizzazione della pratica denominata “gerrymandering”. Ridisegnando i confini dei distretti elettorali è possibile avvantaggiare una delle due parti.

La geografia dei collegi, infatti, influenza significativamente il risultato delle votazioni, e quindi di riflesso la composizione del Congresso. La suddivisione del territorio in questo senso diventa cruciale e, nel caso di gerrymandering, distorce la rappresentatività del principale organo legislativo e il rapporto tra voti e seggi ottenuti dai partiti²². Il conflitto di interessi nasce quando i legislatori di un determinato colore politico cercano di trarre vantaggio dalla nuova mappatura per favorire la loro rielezione, come avvenuto per in Massachusetts nel 1812. Non si tratta, però, di un caso isolato, la storia degli Stati Uniti è segnata da numerose altre circostanze in cui venne utilizzato questo sistema e altri disegni satirici ispirati alla salamandra del The Boston Gazette denunciarono nei quotidiani statunitensi la formazione di distretti dalla struttura contorta. [img.47-48-49] Per misurare il livello di gerrymandering, infatti, spesso si interpreta la forma della circoscrizione elettorale: più è compatta e regolare, più è probabile che sia stata stabilita in buona fede, mentre se ha forme complesse e tentacolari è lecito pensare che abbia subito una manipolazione, anche se non è sempre vero. “La ricerca di gerrymanders sulla base del fatto che sono sempre di forma strana è sbagliata. A volte hanno una forma strana, altre volte no”²³. Quello che è indubbio è che per attuare questa pratica tendenziosa sono necessarie le seguenti informazioni: mappe accurate delle aree interessate, conteggio del numero di persone o elettori in un'area, informazioni affidabili su come le persone hanno votato in passato e un giudizio su come probabilmente voteranno in futuro²⁴. Se a queste informazioni si aggiunge la localizzazione delle minoranze etniche, si verifica uno specifico caso di manipolazione, chiamato “racial gerrymandering”. Se lo scopo è quello di discriminare e tentare di limitare la rappresentanza politica delle minoranze la manipolazione viene chiamata “negative racial gerrymandering”, definita anche come “qualsiasi piano di riorganizzazione che minimizzi o diluisca il potere di voto delle minoranze razziali”²⁵. Se al contrario, invece, l'obiettivo è quello di garantire una rappresentanza equa e inclusiva nei processi elettorali l'intervento viene identificato come “positive racial gerrymandering”²⁶.

Oltre a quelli indicati, la cartografia sociale ha trovato utile impiego anche per valutare gli investimenti immobiliari. In questo quadro si colloca la politica imposta dal governo statunitense nel 1933 con l'Home Owners Loan Act. La legge, parte del New Deal, istituì l'Home Owners' Loan Corporation (HOLC), con l'obiettivo di regolare il mercato dei mutui che era in crisi a causa della Grande Depressione del 1929, che portava spesso i contraenti a insolvenza e al pignoramento dell'immobile. Da qui scaturì la decisione dell'HOLC di regolare il mercato tracciando delle linee (da cui redlining) per delimitare le diverse aree della città, assegnando poi a ciascuna zona un coefficiente di rischio. Il lavoro realizzato tra il 1935 e il 1940 vede assegnati ai quartieri residenziali valutazioni che riflettevano la “sicurezza ipotecaria e residenziale” poi riportata su mappe con codice colore. Da Buffalo a Seattle, da Dallas ad Atlanta, l'HOLC si è affidato a

professionisti immobiliari, istituti di credito e periti locali per valutare e mappare i rischi di credito di duecentotrentanove aree urbane in tutto il paese. Le mappe servivano, quindi, per aiutare le istituzioni finanziarie a decidere quali comunità avrebbero potuto ricevere mutui assicurati dal governo²⁷. I quartieri classificati con la lettera “A” - colorati in verde sulle mappe - erano considerati a rischio minimo per banche e altri istituti di credito ipotecario. Scendendo nella scala, passando per le aree “B – desirable” e “C – declining”, si arrivava alla lettera “D – hazardous”, che indicava le zone più pericolose, in cui era sconsigliabile investire, colorato in rosso. [img.50-51-52-53] L'assegnazione delle valutazioni avveniva secondo la qualità degli alloggi del quartiere, la storia recente dei valori di vendita e affitto e, soprattutto, l'identità razziale ed etnica e la classe sociale dei residenti. Le zone identificate come declining e hazardous effettivamente corrispondevano alle aree più densamente popolate dalla popolazione afroamericana ed era opinione diffusa che la sola presenza delle minoranze bastasse per deprimere il mercato in queste zone, rendendole a rischio per investimenti futuri.

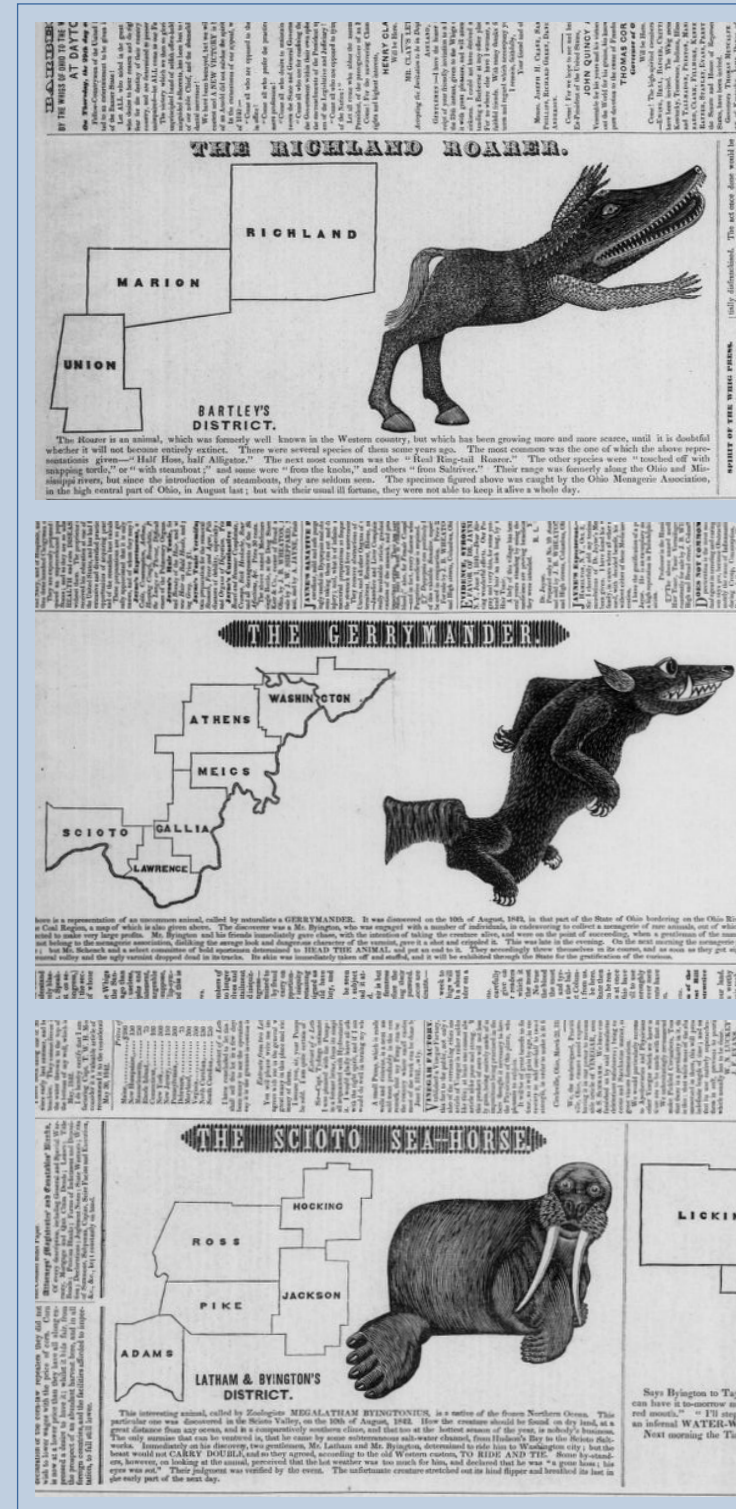
Questa pratica discriminatoria di rifiutare crediti, prestiti o assicurazioni in base alla razza o all'etnia conosciuta come redlining, è ora illegale grazie al Fair Housing Act del 1968, ma gli effetti sono ancora visibili: le aree classificate in rosso o giallo negli anni Trenta e Quaranta sono frequentemente ancora oggi sotto servite e prive di servizi base e generalmente riportano livelli di reddito più bassi rispetto alle aree che vennero contrassegnate in verde e blu. Nel libro The Color of Law, Richard Rothstein sostiene che “Le attività governative razzisticamente discriminatorie non sono finite cinquant'anni fa. Al contrario, alcune sono continuate nel ventunesimo secolo. Una delle più preoccupanti è stata la tolleranza normativa del 'reverse redlining' delle banche, ovvero l'eccessiva commercializzazione di prestiti a scopo di sfruttamento nelle comunità afroamericane. Questa è stata una causa importante del crollo finanziario del 2008 perché questi prestiti, chiamati mutui subprime, erano destinati ad andare in crisi. Quando ciò è avvenuto, i quartieri afroamericani di classe medio-bassa sono stati devastati e i loro abitanti, con le case pignorate, sono stati costretti a tornare in aree a basso reddito”²⁸. È importante considerare il riverbero e gli effetti che queste mappe realizzate più di cento anni fa hanno avuto e tuttora hanno nella società e nelle città statunitensi.

Come emerge da quanto descritto finora, la cartografia sociale rappresenta aspetti specifici della società allo scopo di comprendere determinati fenomeni, come malattie, salute e condizioni abitative, povertà e condizioni economiche, criminalità e disordini, ma anche preferenze politiche, nazionalità, etnie e religioni. Oltre a rappresentare uno stato di fatto, sono chiari i riflessi, diretti o indiretti, che questo strumento può avere rispetto alle scelte operative, progettuali e strategiche. Sintetizzando, il tracciamento epidemiologico ha contribuito al progresso in campo



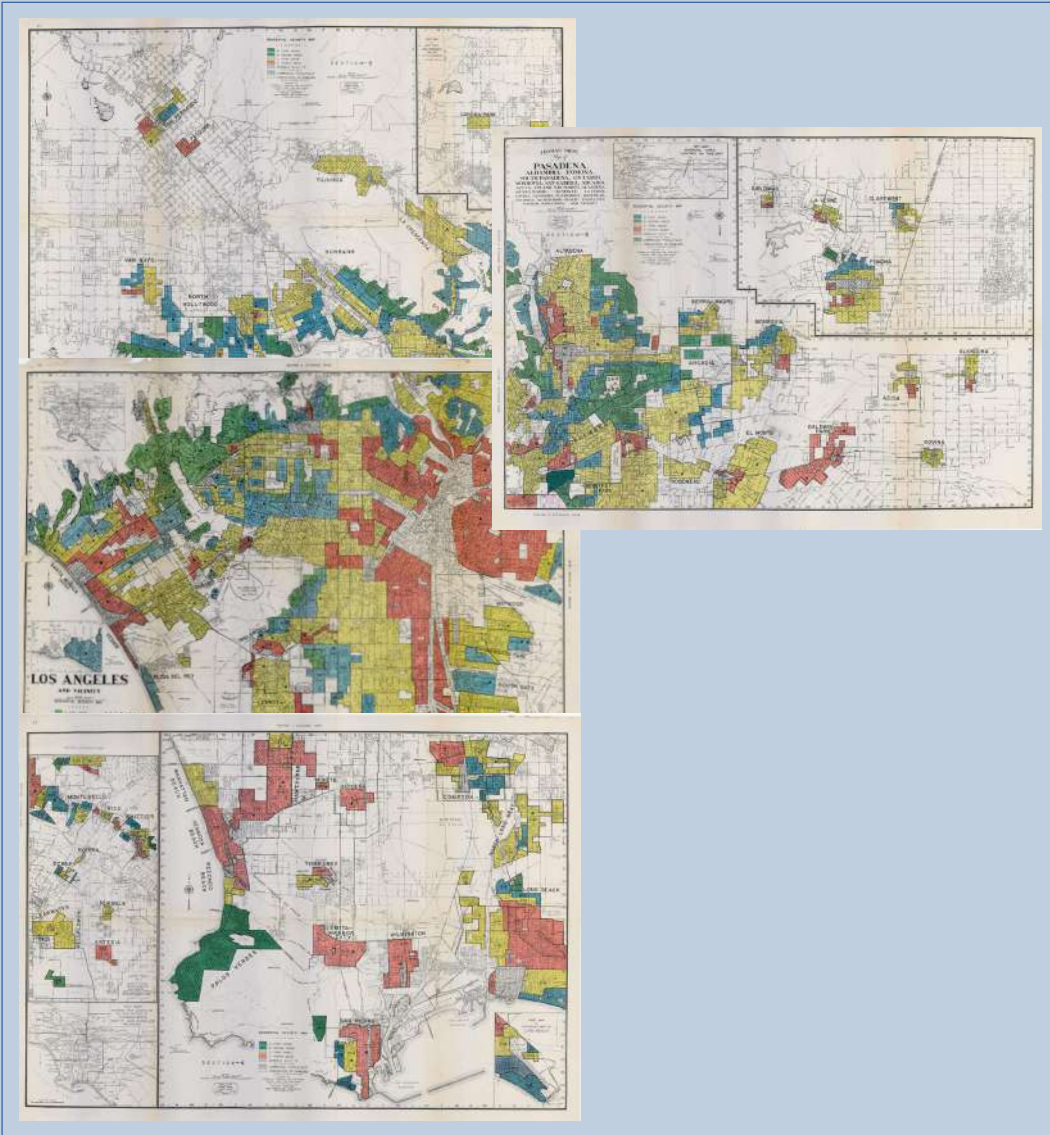
2. MAPPARE LA SOCIETÀ

Sopra l'img. 46 - La prima mappa del Gerry-mander venne pubblicata il 26 marzo del 1812 nel The Boston Gazette. L'immagine rappresenta la mappa dei nuovi distretti della contea di Essex composti in modo da formare una figura mostruosa con fauci e artigli e ali. Questo articolo di giornale del 1820 circa riporta una ristampa dell'articolo originale (a sinistra) e un secondo capitolo "Storia Politica" aggiornato con gli eventi recenti e una mappa più realistica della regione (a destra).

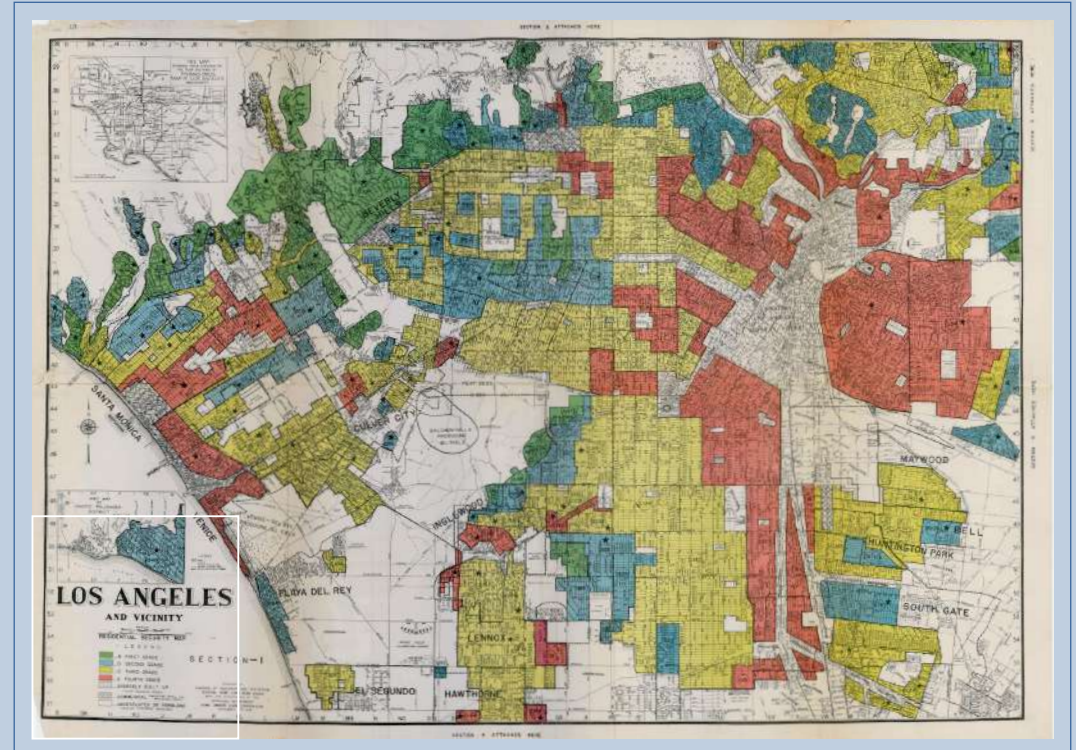


A sinistra l'img. 47, 48 e 49 - Le pagine del Weekly Ohio State Journal nel settembre 1842 contengono delle vignette ispirate all'originale mappa Gerry-mander. In questo caso, l'obiettivo era denunciare un atto di gerrymandering a favore del Partito Democratico. Vennero quindi utilizzati i contorni dei distretti congressuali per creare animali fantastici, come il "Richland Roarer": per metà cavallo e per metà alligatore. I membri del partito dei Whigs, in opposizione, denunciarono con forza il disegno di legge proposto dai democratici che lasciava solo sei dei ventuno distretti dello stato con maggioranza Whig. Il Weekly Ohio State Journal, portavoce del partito dei Whig, il 10 agosto del 1842 riportava: "con uno schema così stupendo di iniquità e frode, si propone di privare il diritto di voto alla maggioranza indiscussa e indiscutibile del popolo dell'Ohio!".

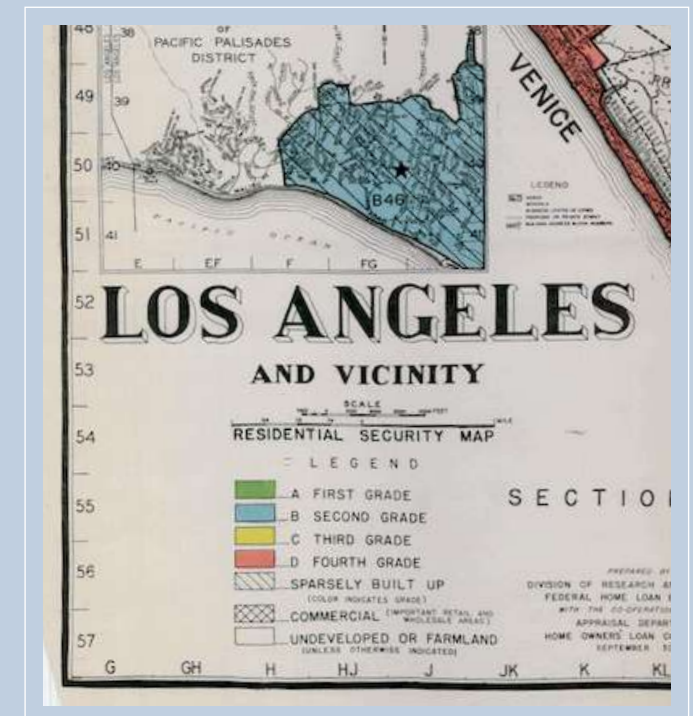
2. MAPPARE LA SOCIETÀ



Sopra **Img. 50, 51, 52 e 53** - Mappe di Los Angeles. Fanno parte di un lungo studio condotto su diverse città americane per misurare la sicurezza degli investimenti immobiliari. L'amministrazione Roosevelt, per rispondere alla grave crisi del mercato immobiliare causato dalla Grande Depressione del 1929, tentò di regolamentare le pratiche bancarie e di prestito attraverso la creazione di agenzie come la Federal Housing Administration (FHA) e la Home Owners' Loan Corporation (HOLC). In particolare l'HOLC contribuì a rifinanziare i mutui a condizioni più favorevoli per agevolare i proprietari di casa. Per sistematizzare il processo di valutazione immobiliare, ha anche sponsorizzato valutazioni dettagliate dei rischi di prestito in 239 aree urbane in tutto il paese. Queste valutazioni si basavano non solo sul patrimonio immobiliare e sulla stabilità economica, ma anche sullo "status sociale della popolazione" secondo quattro gradi diversi di sicurezza.



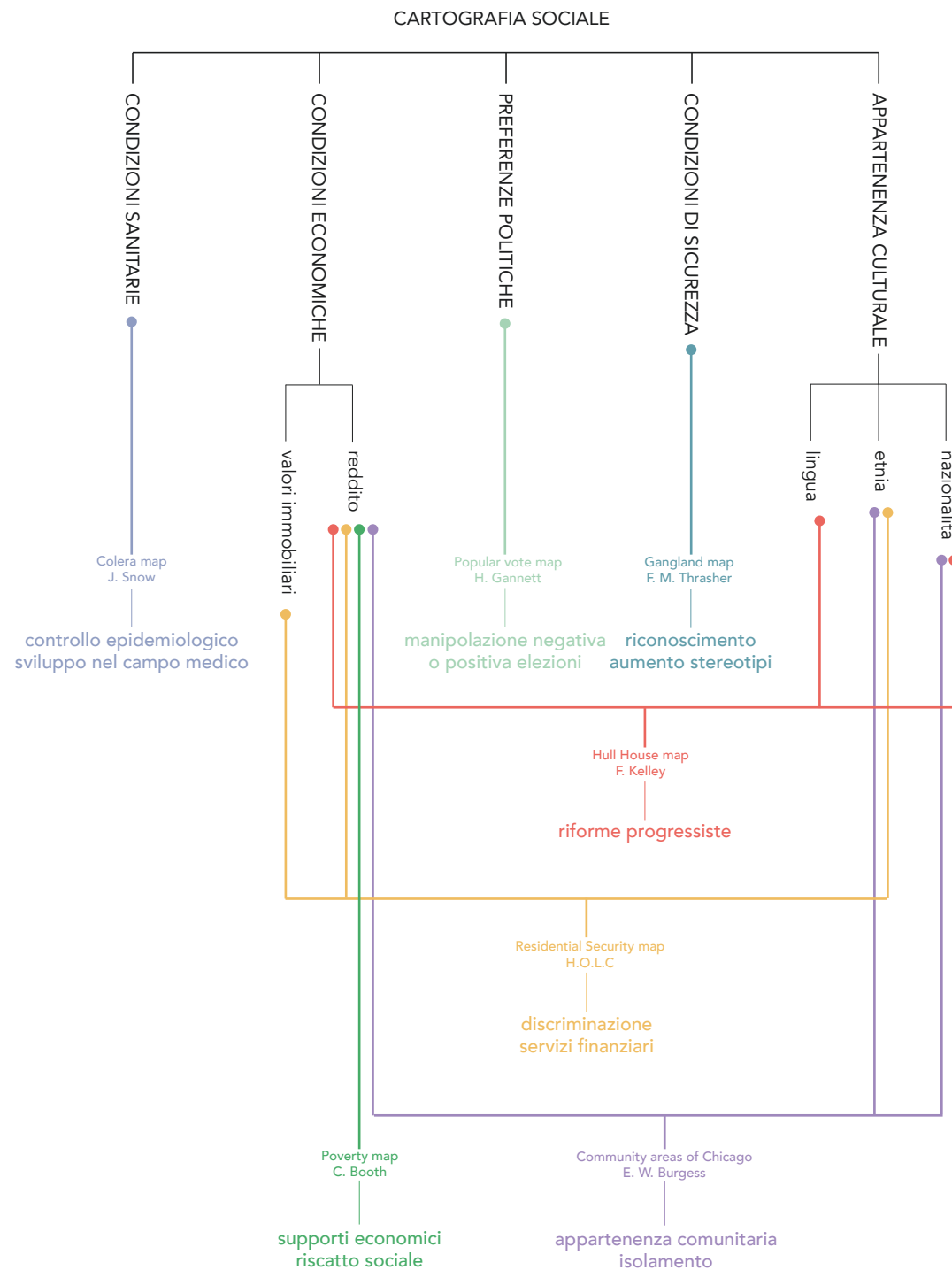
Sopra e a destra (particolare legenda) **Img. 50** - Mappa di Los Angeles, sezione 1. Vengono considerate le condizioni sociali, etniche ed economiche degli abitanti per valutare i gradi di sicurezza ipotecaria: al primo grado, segnato in verde, corrispondono i quartieri più agiati e sicuri, fino al quarto, in rosso, i più pericolosi. Osservando la mappa si può notare che la zona di Beverly Hills (in alto a sinistra) riporta il colore verde e quindi considerata "First Grade", mentre l'area attorno a Downtown e alla stazione dei treni (a destra) corrisponde al grado più basso, segnato in rosso.



medico, consentendo il contenimento dei contagi e la prevenzione della diffusione di malattie. D'altra parte, la raccolta dei dati e la mappatura delle preferenze politiche può portare alla manipolazione delle elezioni nei sistemi elettorali uninominali a maggioranza relativa, favorendo un partito a scapito di un altro. L'individuazione di aree urbane con alti tassi di criminalità permette, da un lato, di comprendere le cause della scarsa sicurezza, ma dall'altro, può contribuire a perpetuare stereotipi e a stigmatizzare alcuni gruppi sociali. Le indagini, invece, che incrociano dati economici con informazioni riguardanti la nazionalità, l'etnia e la lingua delle persone che abitano un determinato luogo, possono aumentare la consapevolezza sulle condizioni socio-economiche di una comunità, promuovendo riforme atte al miglioramento della qualità di vita, tuttavia, all'opposto, possono anche rafforzare discriminazioni, negando la possibilità di riscatto sociale della comunità emarginata.

2.3 CARTOGRAFIA DIGITALE

Ripercorso un lungo secolo di cartografia sociale, a partire dal 1854 con la mappa del Colera di John Snow, fino ad arrivare alle mappe redatte nella metà del XX secolo dall'*Home Owners' Loan Corporation* sulla sicurezza residenziale negli Stati Uniti, questo paragrafo si propone di presentare i nuovi metodi rappresentativi che utilizzano sistemi digitali e software in grado di acquisire, registrare, gestire e visualizzare dati. Nonostante il risultato sia pressoché comprabile, esiste, in realtà, una sostanziale differenza tra le mappe realizzate in modo manuale e quelle che invece utilizzano sistemi digitali. I due metodi, infatti, non solo differiscono nella redazione del prodotto cartografico, ma adottano anche diversi sistemi di raccolta delle informazioni e in particolare la collocazione dei dati sul territorio che rappresentano. Nella cartografia manuale, le fonti di informazione sono principalmente documenti cartacei, mappe esistenti, osservazioni dirette e interviste. Queste informazioni vengono raccolte manualmente e rappresentate sulla carta attraverso il disegno a mano o tramite l'ausilio di strumenti di disegno tradizionali. Nella cartografia digitale, invece, le fonti di informazione derivano principalmente da dati digitalizzati provenienti da una vasta gamma di fonti, come satelliti, GPS, sensori terrestri, fotocamere aeree, database statistici e molti altri. Questi dati, inoltre, sono spesso raccolti in modo automatico e continuo, o comunque con una certa cadenza temporale, fornendo quindi una raccolta storica comparabile nel tempo e riportando informazioni pressoché aggiornate all'attualità. La collocazione di queste informazioni sul supporto grafico, adottando un metodo manuale, avviene per mezzo di uno strumento di misurazioni fisico e la precisa collocazione spaziale è limitata e spesso basata su riferimenti relativi, come la misura della distanza in chilometri o miglia. Nella cartografia digitale, invece, il processo è automatizzato e utilizza tecnologie avanzate come il GPS, i satelliti e i sensori terrestri.



Schematizzazione delle cartografie sociali e dei risultati che hanno prodotto.

Questi dati vengono registrati con precisione georeferenziata (con coordinate di latitudine e longitudine) tramite l'utilizzo di software specifici, noti come sistemi informativi geografici (GIS). In sintesi, la principale differenza tra la cartografia manuale e quella digitale è l'approccio alla raccolta dei dati, la loro rilevazione e la loro spazializzazione, informazioni imprescindibili e necessarie per l'elaborazione delle mappe e che verranno trattate in modo più approfondito nei seguenti paragrafi.

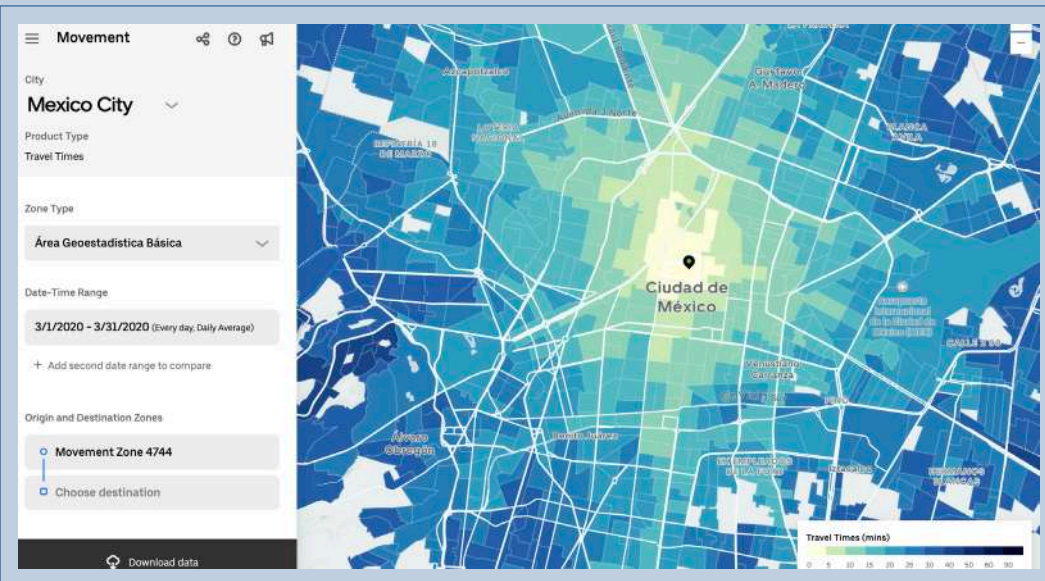
2.3.1 DATI

Esistono diversi tipi di dati, differenti modalità per rilevarli e anche svariate fonti da cui poter attingere: i dati possono essere di natura quantitativa (descrivono informazioni numericamente quantificabili) o qualitativa (descrivono caratteristiche, attributi, proprietà...); la rilevazione può essere diretta (quando si rilevano dati esattamente dove si manifestano) o indiretta (quando i dati rilevati sono indirettamente collegati a quelli che si intende studiare); le indagini possono essere condotte con una procedura totale (completa) o campionaria (parziale)²⁹; e infine i dati possono essere raccolti da fonti statistiche ufficiali nazionali (Istat, Uffici di statistica di regioni, province, comuni, ministeri...), organismi internazionali (EUROSTAT, OECD, ONU, FAO...), fonti amministrative (Camere di Commercio, Inps...), enti scientifici (università, istituti di ricerca) o enti privati³⁰. Ad ogni modo, di qualsiasi natura siano i dati, hanno poco valore in sé e per sé; solo quando vengono organizzati, presentati, analizzati, e considerati utili in ambito decisionale, diventano informazioni³¹. L'interpretazione dei dati, inoltre, non è solo uno strumento di ottimizzazione gestionale ma permette soprattutto di controllare scelte programmatiche (da cui l'espressione "l'informazione è potere"³²). Come afferma il titolo di un articolo pubblicato sull'*Economist* del 6 maggio 2017, "The world's most valuable resource is no longer oil, but data"³³, i dati rappresentano per questo secolo ciò che il petrolio è stato per quello precedente: un motore di crescita e cambiamento, tanto che si parla oggi di una nuova, quarta, rivoluzione industriale³⁴. A tutti gli effetti i flussi di dati hanno creato nuove infrastrutture, nuove imprese, nuovi monopoli, nuove politiche e, in particolare, "stanno dando vita a una nuova economia"³⁵ gestita in particolar modo dalle piattaforme digitali.

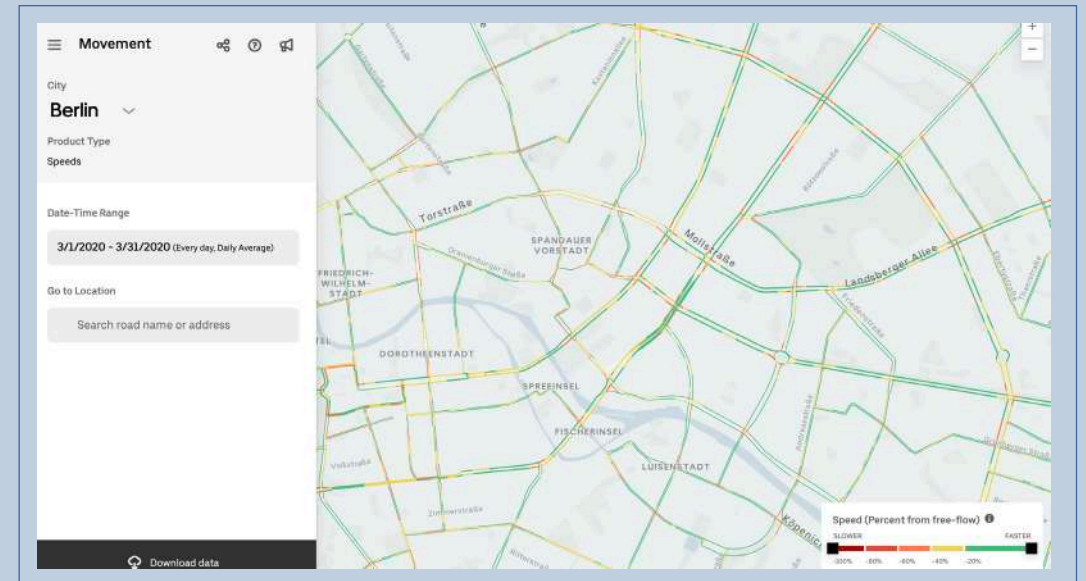
Le piattaforme come Google, Facebook, Youtube, Amazon ma anche Uber e Airbnb sono "infrastrutture hardware o software che forniscono servizi e strumenti tecnologici, programmi e applicazioni, per la distribuzione, il management e la creazione di contenuti e servizi digitali"³⁶, collezionano enormi quantità di dati di ogni genere, facilitano interazioni tra soggetti diversi proprio attraverso la raccolta, l'elaborazione, la monetizzazione e la circolazione dei dati stessi³⁷, ma non solo. Gli effetti delle piattaforme digitali, infatti, sono sempre più pervasivi nella vita quotidiana delle persone e influenzano anche l'esperienza stessa dello spazio. L'espressione "Platform

urbanism"³⁸ (piattaforma urbanistica) sta proprio ad indicare la serie di risvolti urbani che la nuova era delle piattaforme digitali sta apportando direttamente o indirettamente nelle città di tutto il mondo. Un esempio calzante sono gli effetti trasformativi di Airbnb che, a partire dal 2008, ha portato alla conversione di migliaia di abitazioni in strutture ricettive con il conseguente aumento del prezzo degli affitti, concentrazione dell'offerta e della domanda in determinate aree della città e l'intensificazione dell'iper-turistificazione³⁹. Nelle grandi città in cui la piattaforma ha avuto più successo è diminuita l'offerta di case in affitto e si è verificato un aumento dei canoni per le locazioni a lungo termine. Di conseguenza interi quartieri si sono spopolati e hanno cambiato attività commerciali, trasformando intere parti di città in luoghi totalmente destinati ai turisti, ai servizi loro dedicati e all'intrattenimento. In alcuni casi, come ad Amsterdam, Berlino e San Francisco sono stati presi dei provvedimenti e delle regolamentazioni da parte delle amministrazioni locali proprio per limitare questi effetti pervasivi, l'ultimo provvedimento (settembre 2023) è entrato in vigore a New York⁴⁰. Si tratta di una legge che consente l'affitto breve solo negli appartamenti dove gli *host*, cioè i proprietari o gli affittuari, risiedono in prima persona e sono effettivamente presenti e soprattutto non potranno ospitare più di due persone alla volta. Per mitigare questo tipo di effetti sarebbe inoltre necessario che i dati raccolti dalle piattaforme venissero impiegati come integrazione dei dati ufficiali (come ad esempio quelli divulgati dall'Istat o dagli uffici statistici locali), costituendo uno strumento supplementare utilizzabile per individuare rischi e monitorare fenomeni da parte delle istituzioni pubbliche e permettendo così di operare scelte strategiche e progettuali più consapevoli. Il limite sta nel fatto che i dataset delle piattaforme digitali non vengono divulgati, o sono solo in parte accessibili tramite modalità e limiti definiti dalle piattaforme stesse, come i programmi di condivisione *Uber Movement*⁴¹, *Facebook Data for Good*⁴² e *Inside Airbnb*⁴³. [img.54-55-56-57]

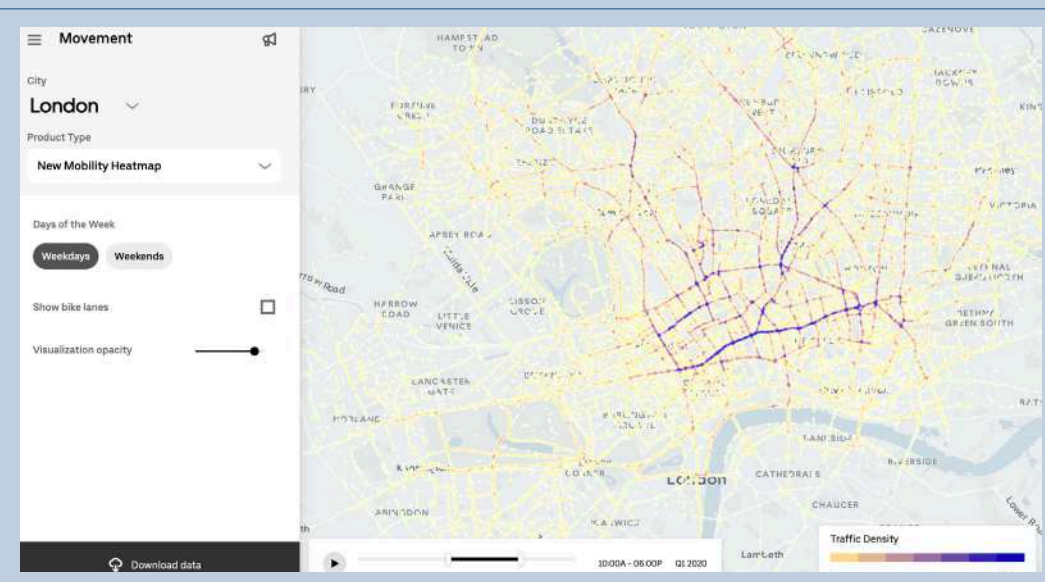
Oltre all'enorme quantità di raccolta dati derivante dalle piattaforme digitali, e dagli istituti statistici nazionali e internazionali le stesse amministrazioni pubbliche locali si stanno dotando di sistemi di monitoraggio per la rilevazione di dati. Un esempio è la *Smart Control Room* di Venezia realizzata in collaborazione con il Comune, VENIS S.p.A. (società che gestisce le ICT⁴⁴ nel Comune di Venezia) e TIM Enterprise⁴⁵ (azienda di telecomunicazioni italiana). Si tratta di una sorta di "cabina di regia"⁴⁶ a disposizione delle amministrazioni che studia, interpreta e analizza dati per ottimizzare la mobilità e la sicurezza della città. Anche altre amministrazioni in Italia si sono dotate di gestioni *smart*, come quella adottata a Torino per la sicurezza urbana, o come quelle avviate a Firenze, Bari e Matera per la gestione dei flussi pedonali e il monitoraggio dei parcheggi, ma la *Smart Control Room* veneziana ad oggi risulta essere la struttura più avanzata del Paese⁴⁷ e una delle più innovative in Europa. Quest'ultima sfrutta la tecnologia IoT⁴⁸ per mettere in dialogo sensori, server e strumenti di rilevazione, condividendo poi i dati con le strutture



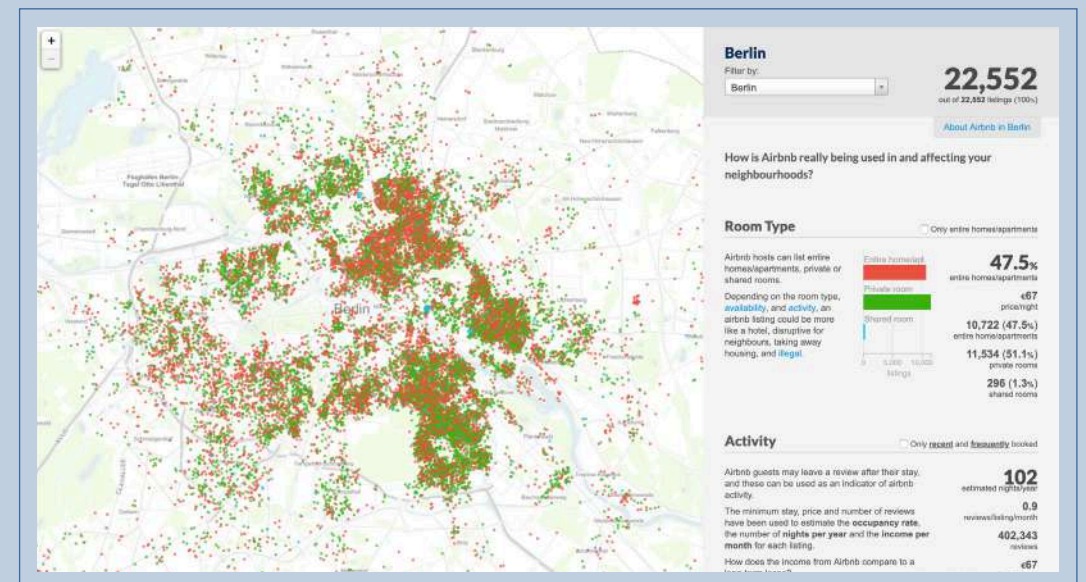
Sopra **Img. 54** - Mappa di Città del Messico, immagine estratta dal sito Uber Movement. Il sito fornisce dati riguardanti il trasporto urbano, in questo caso vengono rappresentati i tempi di percorrenza. È possibile scaricare dal sito un set di dati che misura il tempo per percorrere la città da zona a zona espresso in minuti.



Sopra **Img. 56** - Mappa di Berlino, immagine estratta dal sito Uber Movement. Vengono rappresentate le diverse velocità dei mezzi in una determinata strada. I dati si riferiscono a un intervallo di tempo predefinito, sono aggregati lungo segmenti stradali per aree metropolitane selezionate e la velocità si riferisce all'andamento medio percorso.



Sopra **Img. 55** - Mappa di Londra, immagine estratta dal sito Uber Movement. La mappa rappresenta la densità di traffico, si tratta di una Heatmap o "mappa di calore", in questo caso misura il volume di attività dei dispositivi legati alla mobilità: dal più basso, segnato in giallo, al più intenso corrispondente al colore blu.



Sopra **Img. 57** - Mappa di Berlino, immagine estratta dal sito Inside Airbnb, il sito fornisce dati riguardanti gli affitti a breve termine. Nella mappa vengono rappresentate con colori differenti le offerte di affitti sulla piattaforma Airbnb: in rosso le intere case o gli appartamenti, in verde le stanze private, in blu le stanze condivise.

coinvolte per la gestione della città: Actv/Avm (trasporto pubblico), Centro Maree (previsioni marine), Comune, Polizia Locale, Protezione Civile e Veritas (gestione rifiuti). Tramite le diverse centrali e sensori distribuiti sul territorio vengono analizzati, infatti, in tempo reale i flussi turistici, la quantità di persone in un determinato momento e luogo, la loro nazionalità, quanto permangono in città, ma anche il traffico, le imbarcazioni in transito nei canali, il passaggio dei mezzi pubblici, la disponibilità di parcheggi, il funzionamento del MOSE (modulo sperimentale elettromeccanico un sistema di dighe finalizzato a contenere il fenomeno dell'acqua alta), le previsioni meteorologiche e delle maree ecc.,⁴⁹ una quantità colossale di preziose informazioni sull'ambiente urbano che dal 2020, anno di inaugurazione, ha superato i cinquantamila gigabyte di dati archiviati⁵⁰, una "città immateriale"⁵¹ che si fonde con le pietre e i manufatti.

Sembra quindi evidente che uno degli aspetti chiave della raccolta dati è la fonte di informazione da cui provengono. Come è già stato sottolineato, le fonti (e di conseguenza anche la tipologia dei dati) possono variare ampiamente ed è importante considerare con attenzione le implicazioni sociali, economiche e politiche che ciascuna fonte può avere. In particolar modo, una delle questioni più discusse è il regime di "sorveglianza" derivante dall'uso di alcune tecnologie come satelliti, telecamere, reti internet o reti di telefonia mobile, per la raccolta dei dati, che talvolta possono essere anche "sensibili". Queste raccolte possono fornire preziose informazioni utili a studiare fenomeni, programmare scelte e migliorare l'ambiente in cui viviamo, ma, se utilizzate per scopi di monitoraggio e controllo, mettono in discussione la libertà individuale e la sovranità territoriale. È indubbio che la sempre più crescente diffusione di queste tecnologie sta trasformando le zone urbanizzate in enormi database in cui le informazioni potenzialmente sfruttabili sono pressoché illimitate. Tuttavia si rende necessario un uso e una divulgazione consapevole. L'aspetto paradossale della questione è che i maggiori limiti di utilizzo sono proprio per fini di studio e ricerca soprattutto in ambito di progettazione urbana. Questo avviene principalmente per due motivi: il primo deriva dal fatto che le informazioni estrapolate sono poco lavorabili, o comunque elaborate per altri scopi rispetto a fini di analisi e progettazione urbana. Questo vale sia per i dati ufficiali (principalmente utilizzati per fini statistici), sia per i database raccolti da enti, istituzioni e aziende private (il cui scopo principale è legato a questioni di carattere economico), sia per i sistemi di monitoraggio adottati dalle pubbliche amministrazioni (i quali servono principalmente a gestire i servizi di pubblica utilità). Un rilevamento dati finalizzato a scopi trasformativi della città permetterebbe di velocizzare il processo di filtro, selezione ed elaborazione necessari per rendere utilizzabili i dati oggi disponibili, processo che, nel lavoro complessivo di questa ricerca, ha richiesto buona parte dell'impegno e del tempo. Il secondo fattore deriva dal fatto che i detentori di determinati dati, come abbiamo visto, non sempre sono disposti a dividerli (proprio per il grande valore economico, decisionale e strategico che possono avere), ma anche perché

l'accesso a determinati database è spesso limitato da restrizioni governative o commerciali. Questo ostacola la condivisione e la democratizzazione delle informazioni, rendendo difficile l'uso di tali dati per scopi pubblici o di ricerca. Le questioni etiche, politiche ed economiche implicate richiedono di affrontare questo tema in modo critico e responsabile per garantire che l'estrazione dei dati rimanga un processo accurato e nel pieno rispetto della privacy. "Il problema etico della privacy è diventato una delle questioni che caratterizza il nostro tempo"⁵², un argomento complesso che non si intende approfondire in questo lavoro, ma di cui se ne riconosce la rilevanza. Il Regolamento 2016/679 del Garante per la Protezione dei Dati Personali (GDPR), riguardo la raccolta e il trattamento dei dati necessari alla indagini statistiche, dispone che "non siano dati personali, ma dati aggregati, e che tale risultato o i dati personali non siano utilizzati a sostegno di misure o decisioni riguardanti persone fisiche specifiche"⁵³. Per garantire il pieno rispetto della privacy i dati devono quindi essere sottoposti a funzioni di aggregazione, in cui più valori sono sintetizzati in un unico valore sommativo⁵⁴. Per esempio, si tratta di dati aggregati quando l'unità di riferimento territoriale sulla quale insistono è appunto aggregata: come la somma degli abitanti a livello nazionale, regionale, provinciale, comunale, fino all'unità minima di rilevazione composta dalla sezione di censimento (sulla cui base è organizzata appunto la rilevazione censuaria). I dati che si riferiscono a un'unità territoriale hanno il vantaggio che possono essere associati a un luogo o a una posizione sulla superficie terrestre e per questo vengono considerati dati geografici o georeferenziati. L'attribuzione ad un dato di coordinate geografiche è utilizzata nelle procedure di cartografia computerizzata e nella costruzione di basi cartografiche digitali che verranno presentate nel successivo paragrafo.

2.3.2 SPAZIALIZZAZIONE

Il concetto di **spazio**, inteso come elemento costitutivo e fondamentale categoria esplicativa dei fenomeni sociali, trae origine dagli studi delle scienze sociali, soprattutto in Francia, nella seconda metà del secolo scorso. Si tratta di un filone di ricerca di natura diversa rispetto agli approcci esposti nel precedentemente capitolo, "non si tratta infatti di una corrente o di un filone analitico della sociologia urbana, ma piuttosto di una nuova prospettiva che sembra aprirsi per l'intera teoria sociologica"⁵⁵ un rinnovamento concettuale intento a "rivalutare l'importanza dello spazio come dimensione costitutiva dell'agire e dei sistemi sociali"⁵⁶. Henri Lefebvre (1091-1991), sociologo e filosofo, con le sue teorie espresse nel saggio *La Produzione dello Spazio*⁵⁷ (1974) ha giocato un ruolo fondamentale per l'elaborazione del pensiero conosciuto come **spatial turn** (svolta spaziale). Lefebvre ha sottolineato, infatti, che lo spazio non è semplicemente uno sfondo neutro, ma è un aspetto che coinvolge direttamente la formazione della società e delle culture, respingendo, di conseguenza, l'idea di considerare lo spazio come un contenitore passivo e

inerte. Questa visione ha portato allo sviluppo del movimento intellettuale spatial turn che, anche grazie a Michel Foucault⁵⁸ (1926-1984), un altro importante pensatore francese che ha esaminato la relazione tra potere e spazio, ha portato le questioni spaziali al centro della geografia sociale con Edward Soja⁵⁹ (1940-2015). Lo spatial turn rappresenta un'importante "svolta" nell'analisi delle dinamiche sociali e culturali, che ha rivoluzionato il modo in cui consideriamo lo spazio in diverse discipline umanistiche come la geografia umana e gli studi sociali, artistici e storici⁶⁰.

Questo approccio ha aperto nuove prospettive nella ricerca umanistica, esplorando come lo spazio influenzi le relazioni sociali, la produzione culturale e la configurazione della geografia umana, anche grazie allo sviluppo dei moderni sistemi informativi geografici (GIS) che quantificano dati in relazione al luogo in cui si trovano⁶¹. Spazializzare significa "attribuire caratteristiche spaziali"⁶² a un dato. Considerare lo spazio nella lettura dei dati permette di riportare informazioni in forma grafica e renderle più facilmente interpretabili se rapportate ad altre. Per poter spazializzare un dato è necessario attribuirgli una georeferenziazione che lo colloca geograficamente, in relazione a un particolare sistema geodetico di riferimento, sulla superficie terrestre. Il punto viene identificato da due coordinate (latitudine e longitudine) e riportato sulla figura di un ellisse che rappresenta la Terra⁶³.

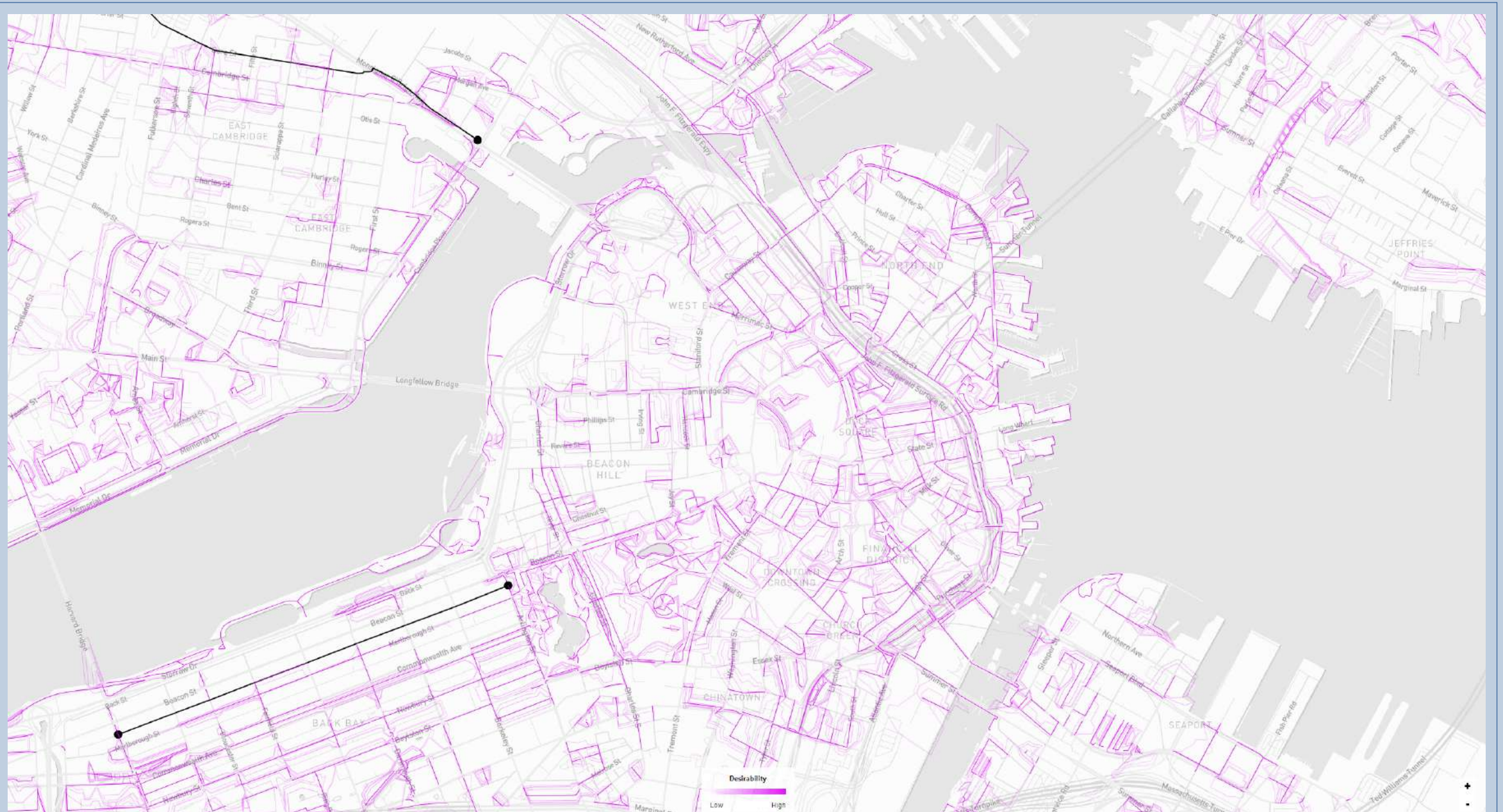
La georeferenziazione è utilizzata nei software GIS (Geographic Information System, Sistema Informativo Geografico) come QGIS e ArcGis (sistemi informativi computerizzati in grado di acquisire, registrare, gestire e visualizzare dati geografici) che permettono di realizzare cartografie e mappe digitali per lo studio dei fenomeni umani, urbani e naturali. Il GIS può essere considerato come un database digitale in cui un sistema di coordinate spaziali è il mezzo principale per archiviare e accedere a dati e informazioni, con funzionalità che permettono di eseguire numerose attività utilizzando sia i dati spaziali che gli attributi memorizzati al loro interno⁶⁴. Questi tipi di software permettono di rendere comprensibili e visualizzabili le dimensioni nascoste della città e comprendere meglio processi e fenomeni. Le visualizzazioni urbane così prodotte consentono di acquisire nuove consapevolezze su importanti condizioni urbane e fornire una preziosa visione su cosa compone oggi le città e del modo in cui le persone interagiscono con l'ambiente urbano.

Alcuni lavori interessanti sono quelli realizzati dal Senseable City Laboratory, progetto di ricerca realizzato al Massachusetts Institute of Technology di Boston - MIT (laboratorio digitale del Department of Urban Studies and Planning), guidato dall'architetto e urbanista Carlo Ratti. Il laboratorio ha l'obiettivo di indagare come le tecnologie digitali stanno cambiando il mondo in cui le persone vivono e le loro implicazioni su scala urbana. I lavori comprendono "Real time Rome"⁶⁵ esposto alla biennale di Venezia del 2006, "NYTE - New York Talk Exchange"⁶⁶

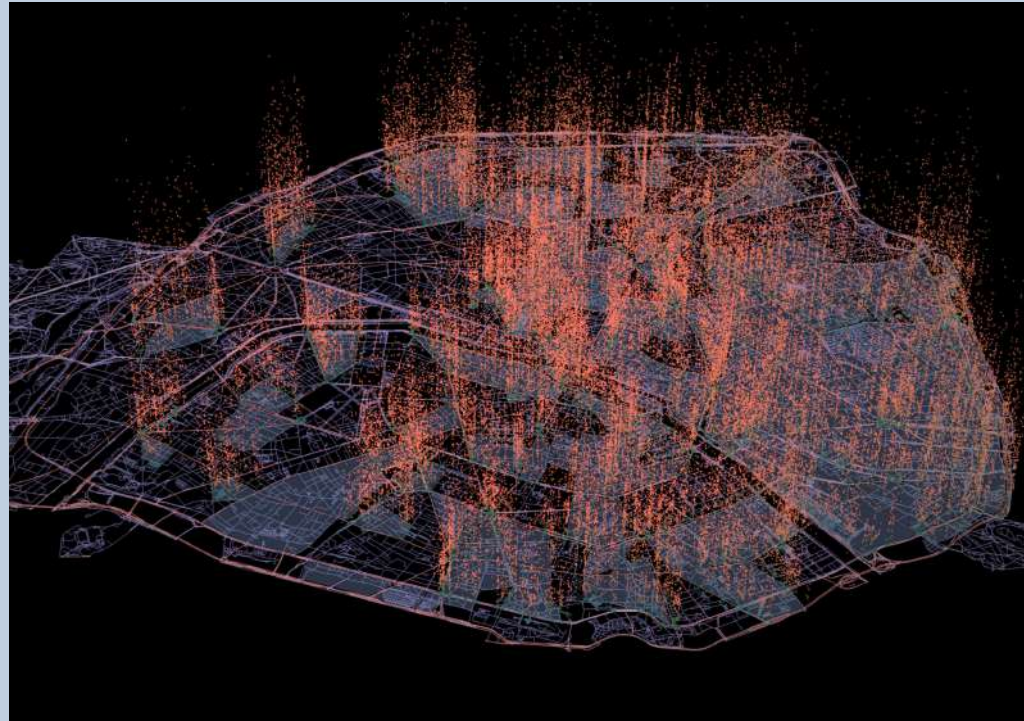
presentato al MoMa The Museum of Modern Art di New York nel 2008 e "The Copenhagen Wheel"⁶⁷ esposto alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2009. I temi trattati sono vari: spostamenti delle persone e mobilità, scambio globale di informazioni, rapporti sociali durante la pandemia di Covid-19, tracciamento di oggetti e spazzatura... contando una produzione di oltre centoquaranta progetti. Uno degli studi condotti negli ultimi anni è il progetto "Desirable Street"⁶⁸ (2021) [Img.58] nel quale vengono utilizzate migliaia di traiettorie pedonali ottenute dai segnali GPS per costruire un indice di "desiderabilità" per le strade di Boston. Attraverso le tecniche di visualizzazione artificiale, combinate con dati georeferenziati, si misura la qualità dell'ambiente costruito e delle strade, dimostrando che quelle maggiormente percorse sono caratterizzate da un migliore accesso a parchi e marciapiedi, dalla presenza di esercizi commerciali, forniture urbane ai piani terra e edifici con facciate semplici sul fronte strada. I risultati permettono di migliorare la comprensione del valore attribuito all'ambiente costruito da coloro che percorrono tratti di percorsi a piedi e quindi crea una miglior capacità di progettare ambienti⁶⁹.

Anche il progetto "Slow Zones"⁷⁰, uno degli ultimi pubblicati (2023), mira a comprendere quali caratteristiche urbane rendono maggiormente vivibili determinate zone rispetto ad altre. In particolare, il progetto ha l'obiettivo di confrontare le strade di Parigi trasformate da zone ad alta velocità di percorrenza a "zone lente" con l'obiettivo di restituire spazio ai pedoni. Negli ultimi dieci anni la città ha attuato una politica di implementazione delle strade a percorribilità lenta e questo progetto ha l'obiettivo di confrontare, entro e fuori i confini delle slow zone, la condizione prima e dopo la trasformazione. Per identificare gli effetti del rallentamento sono stati utilizzati i dati di Twitter come vettore per valutare l'attività sociale nelle strade, ciò che ne risulta è che l'abbassamento dei limiti di velocità favorisce la vita sociale e le attività in strada creando zone cittadine più vivaci e vivibili. È stato registrato, infatti, che all'interno delle zone lente transitano quasi il doppio delle persone rispetto alle altre zone favorendo una maggiore attività da parte degli individui di diverse estrazioni e aumentando, così, la mescolanza sociale. Incoraggiare gli spostamenti a piedi, in bicicletta o con i trasporti pubblici e tentare di limitare i veicoli ai viaggi essenziali attraverso una politica di "zone lente", ha portato diversi vantaggi come maggiore sicurezza stradale, diminuzione dell'inquinamento acustico e ambientale, ecc. Inoltre, lo studio dimostra che il tipo di politica attuata a Parigi incoraggia efficacemente anche l'attività sociale nelle aree in cui la velocità è stata regolamentata e offre un precedente per tutte quelle altre città che in futuro valuteranno l'attuazione di politiche simili⁷¹. [Img.59-60]

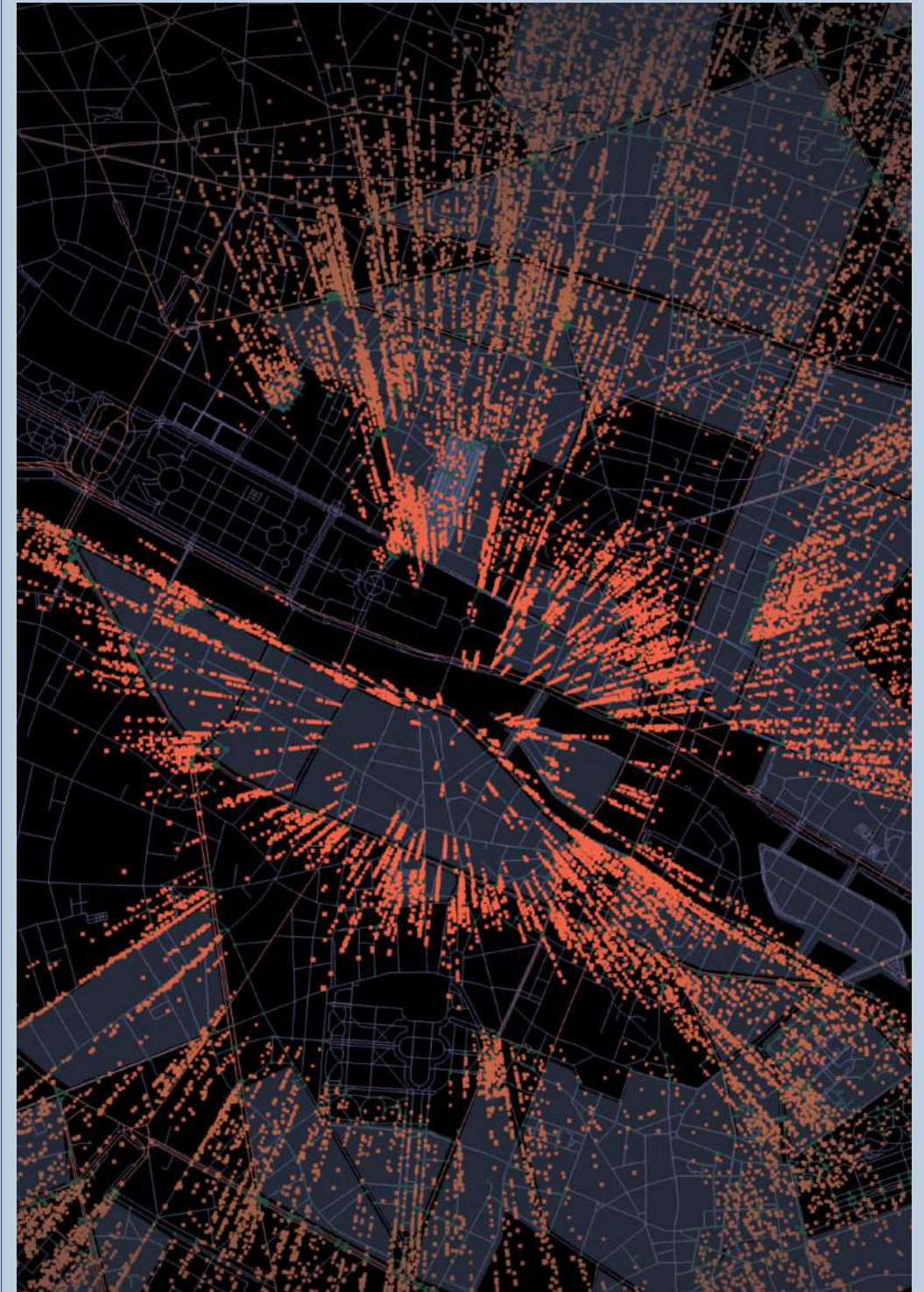
Un altro centro di ricerca che coniuga design, architettura, urbanistica, scienze umane e interpretazione dei dati è il Center for Spatial Research (CSR) della Columbia University, istituito nel 2015 e diretto da Laura Kurgan (autrice del libro "Close Up at a Distance: Mapping, Technology and Politics", 2013). Il CSR promuove attività di ricerca che utilizzano



Sopra **Img. 58** - Senseable City Laboratory, Desirable Paths, 2021. La mappa rappresenta i tracciati e le deviazioni che i pedoni hanno percorso in oltre 120.000 viaggi. In questo modo sono state registrate le strade più desiderabili di Boston (l'intensità di colore corrisponde al tracciato più percorso, e quindi più "desiderabile"). Gli itinerari più frequentati presentano diverse caratteristiche dell'ambiente costruito rispetto gli altri percorsi: accesso ai parchi, presenza di negozi, marciapiedi e arredo urbano.



Sopra **Img. 59** e a destra **Img. 60** - Senseable City Laboratory, *Slow Zones*, 2023. Il progetto misura l'impatto delle "slow zone" (zone lente) sulla vita cittadina utilizzando i social media, in particolare Twitter. Le mappe rappresentano i tweet geolocalizzati all'interno o a ridosso delle zone lente (aree evidenziate) in cui sono collocate le strade a velocità ridotta. Lo studio mette in luce che convertire le strade a percorrenza veloce in strade a percorrenza lenta favorisce una maggiore attività sociale da parte degli individui, misurata proprio con la quantità di interazioni tramite social media.



nuove tecnologie di mappatura, visualizzazione, raccolta e analisi dei dati. Come il centro di ricerca del MIT, anche in questo caso, l'obiettivo è quello di indagare le potenzialità progettuali derivanti dall'interpretazione dei big data, in modo da comprendere il presente e il futuro delle città in tutto il mondo⁷²: *"Here Now: Social Media And The Psychological City"*⁷³ (2012), progetto che analizza dati estrapolati da Foursquare e Facebook con il fine di studiare la natura economica degli spazi maggiormente condivisi sulle piattaforme [img.61]; *"Conflict Urbanism: Spatial analysis as a tool for transitional justice in Colombia"*⁷⁴ (2016), progetto che analizza e visualizza spazialmente i dati riguardanti gli sfollati interni in Colombia a causa del conflitto, allo scopo di costituire una memoria storica del paese con l'obiettivo di facilitare il processo di costruzione della pace [img.62]; e il progetto *"Million Dollar Blocks"*⁷⁵, esposto al MoMa, nel quale sono stati utilizzati i dati del sistema di giustizia penale statunitense per mappare il flusso città-prigione-città-prigione dei detenuti. Attraverso la mappatura delle condanne (avvenute nel corso di quattro anni), del tipo di reato, la durata della pena e l'indirizzo di residenza dell'autore del reato, questo studio rivela un dato significativo: la maggior parte dei detenuti negli Stati Uniti, pari a due milioni, proviene da specifici quartieri all'interno delle grandi città. [img.63-64-65] Ancora più preoccupante è il fatto che circa il quaranta per cento di questi individui, una volta rilasciati, in meno di tre anni viene nuovamente incarcerato. La ricerca ha quindi evidenziato che la carcerazione non è una soluzione efficace per ridurre il crimine e che molte persone vengono punite non solo per i reati commessi, ma anche per il quartiere in cui vivono, o meglio, per le opportunità educative a cui hanno accesso e le condizioni socio-economiche della comunità⁷⁶. Kurgan, spiega, che con l'aiuto di queste mappe "urbanisti, designer e responsabili politici possono identificare quelle aree delle città in cui, inavvertitamente, il sistema di giustizia penale ha sostituito e relegato le altre istituzioni pubbliche"⁷⁷, tra cui l'istruzione e la sanità, in quanto la spesa pubblica per mantenere le carceri supera, in alcuni Stati, il milione annuo e riduce, così, in termini di risorse economiche, il resto dei servizi ai cittadini. I risultati della ricerca avvalorano l'ipotesi secondo cui, per offrire una promessa più concreta di miglioramento dei quartieri ad alto tasso di condanne criminali, sarebbe più utile ridurre la carcerazione e reinvestire nelle comunità.

Nei progetti presentati giocano un ruolo cruciale le nuove tecnologie di mappatura, visualizzazione, raccolta e analisi dei dati. Nell'*"Età dell'Informazione"* descritta da Manuel Castells in cui le reti costituiscono allo stesso tempo sia l'organizzazione sociale sia la morfologia urbana, si rendono necessari nuovi approcci all'ambiente costruito⁷⁸. La missione del Senseable City Laboratory e del Center for Spatial Research, è proprio quella di rispondere concretamente a questa necessità. Questi centri di ricerca, che sviluppano strumenti utili per descrivere e comprendere le dinamiche in atto nelle città, sono risorse importanti per tutti quegli attori che operano nel campo delle trasformazioni urbane: amministrazioni

territoriali di vario livello, professionisti, progettisti, ma anche singoli cittadini e comunità svantaggiate. Entrambe sostengono un approccio interdisciplinare che tenta di coniugare le materie progettuali (design, architettura e urbanistica) con le scienze umane e promuovono attività di ricerca costruite sulla base delle tecnologie più innovative. Tuttavia, come ha sostenuto Michel de Certeau (1925 - 1986), teorico francese noto per il suo lavoro sull'uso quotidiano dello spazio, queste analisi spaziali che adottano una prospettiva "dall'alto" e cioè un punto di vista distante e oggettivo tendono a trascurare le esperienze individuali e le pratiche quotidiane delle persone all'interno dello spazio⁷⁹. Questa prospettiva mette in discussione l'oggettività apparente di queste indagini ed enfatizza la complessità delle esperienze umane all'interno dello spazio e quindi la necessità di avvalersi di altri strumenti.

I sistemi GIS, in effetti, hanno il vantaggio di essere una tecnologia integrata che consente di combinare altre tecnologie geografiche, come il sistema di posizionamento globale (GPS), la progettazione assistita da computer (CAD), ed essere a loro volta integrati con tecniche analitiche e decisionali. *"La funzionalità GIS può svolgere un ruolo cruciale in un processo decisionale completo"*⁸⁰ i software GIS possono infatti essere considerati *"come un sistema di supporto alle decisioni che prevedono l'integrazione di dati con riferimento spaziale in un ambito di problem solving"*⁸¹.

Il processo che combina e trasforma dati geografici (input) in un risultato decisionale (output) può essere definita come *Multiple-Criteria Decision-Making (MCDM)* o *Multiple-Criteria Decision-Analysis (MCDA)*⁸², in italiano analisi decisionale a criteri multipli (AMC). Si tratta di un modello decisionale "razionale-comprensivo"⁸³ che ambisce a sconfiggere le incertezze e rimuovere la variabile della casualità. Ogni processo decisionale si compone di elementi essenziali: *"il decisore, i suoi attributi cognitivi, le attività di ricerca delle soluzioni, le modalità e i criteri della scelta"*⁸⁴. L'analisi multicriteri è una delle modalità che può essere adottata come supporto decisionale a problemi complessi in diversi ambiti ed è, quindi, adatta anche ad affrontare la complessità delle città contemporanee. Il gran numero di fattori da identificare e considerare per prendere decisioni spaziali e l'ampiezza delle interrelazioni tra i diversi fattori che le compongono rendono appunto complicato il processo decisionale. A tal fine, il ruolo delle tecniche GIS e AMC è quello di supportare il decisore nel raggiungimento di una maggiore efficacia ed efficienza progettuale al fine di risolvere determinati problemi. Applicazioni di questo tipo permettono di "tenere assieme" tutte le questioni riguardanti le trasformazioni urbane, evitando di affrontarle "per parti" e di giungere, inevitabilmente, a risultati frammentari. Nonostante i vantaggi elencati, però, anche questa procedura presenta dei limiti soprattutto quando viene utilizzata come unica metodologia per mettere in relazione i dati e prendere decisioni. In primo luogo bisogna considerare il fatto che la selezione dei criteri (e



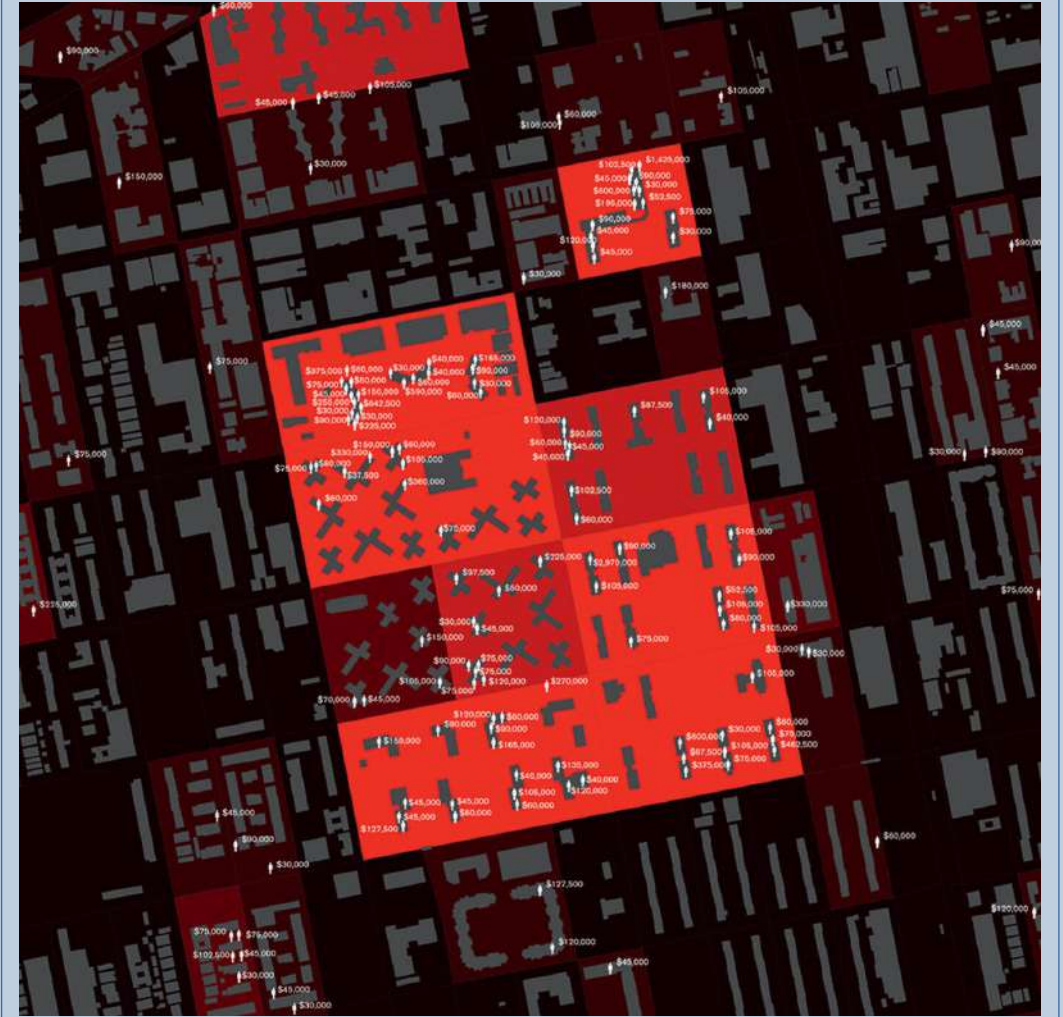
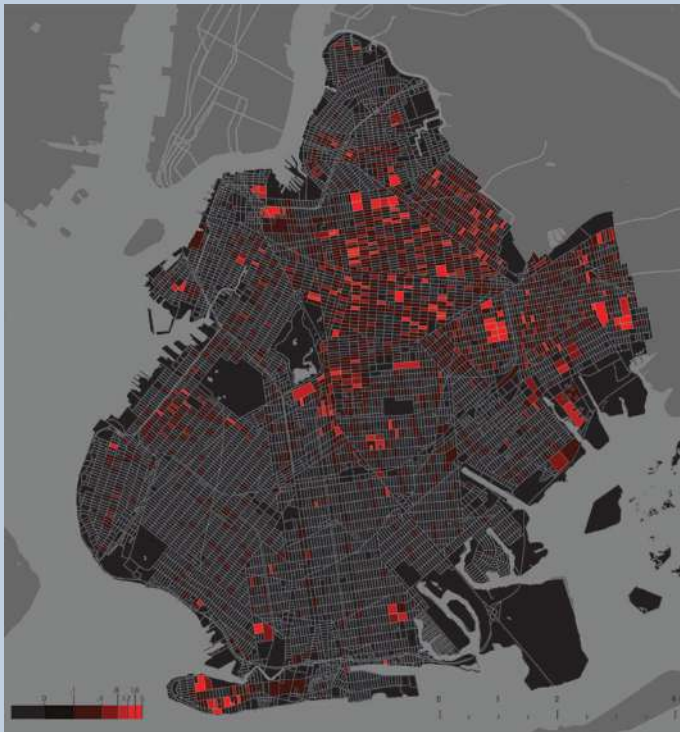
Sopra **Img. 61** - Columbia Center for Spatial Research, *Here Now: Social Media And The Psychological City*, 2012. La mappa rappresenta i luoghi registrati tramite dati Foursquare a New York. La dimensione del punto è relazionata alla quantità di interazioni in un determinato luogo, mentre il colore corrisponde alla categoria di riferimento (viaggi, cibo, scuole, ecc...).



Sopra **Img. 62** - Columbia Center for Spatial Research, *Conflict Urbanism: Colombia*, Spatial analysis as a tool for transitional justice in Colombia, 2016. La mappa rappresenta gli sfollati interni, la municipalità di partenza e quella di arrivo utilizzando i dati del Registro Unico de Victimias.



A sinistra **Img. 63, 64** - Columbia Center for Spatial Research, Million Dollar Blocks: Justice and the City, 2004. La prima mappa illustra i flussi migratori dei detenuti, mentre la seconda le spese carcerarie per area di censimento a Brooklyn (New York). Ogni anno negli Stati Uniti vengono rilasciati 240.000 detenuti dalle carceri, di questi, circa il 40% ritornano in carcere entro tre anni. Le mappe permettono di comprendere questo fenomeno di migrazione carceraria e le comunità di reinsediamento.



Sopra **Img. 65** - Columbia Center for Spatial Research, Million Dollar Blocks: Justice and the City, 2004. La mappa riporta informazioni sui costi effettivi della detenzione. Il nome del progetto deriva proprio dal fatto che si tratta di isolati (blocchi) per i quali ogni anno viene stanziato un milione di dollari per finanziare le carceri.

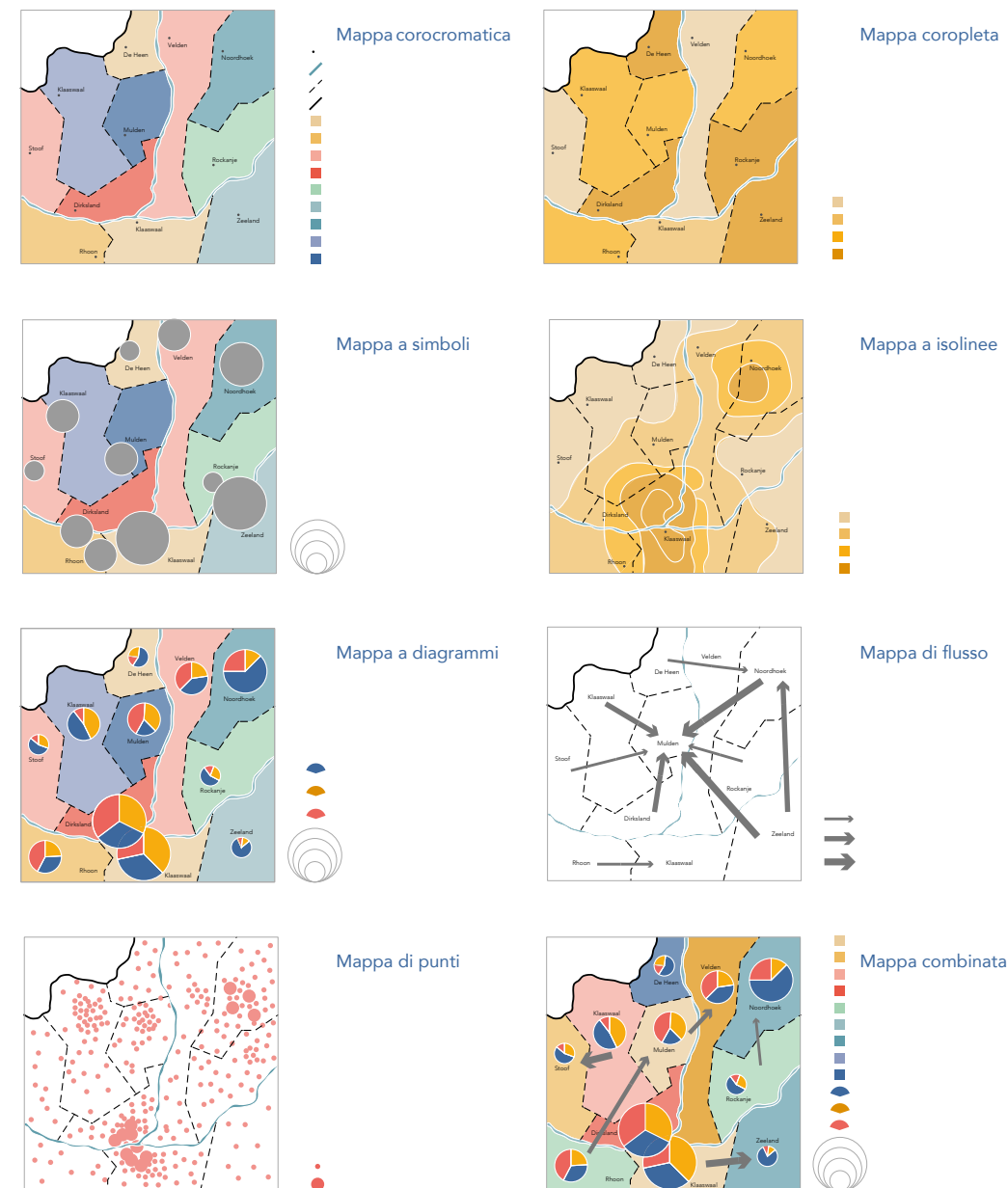
dei rispettivi pesi a loro assegnati in termini di rilevanza) è comunque soggettiva e varia in base alla persona che opera l'analisi. Proprio per il fatto che le decisioni derivano dai criteri selezionati, se questi vengono scelti in modo arbitrario o non tengono conto di fattori significativi che possono influenzare le decisioni, possono portare a scelte distorte. Inoltre, non meno rilevante, è da considerare la qualità delle fonti, visto che l'analisi multicriteri è sensibile ai dati di input e ogni minima variazione potrebbe portare a risultati anche significativamente diversi, è importante che i dati siano accertabili e affidabili. La struttura decisionale specifica tipica del risultato di questa procedura, può essere molto vantaggiosa sotto alcuni aspetti, ma poco risponde a situazioni dinamiche o che richiedono flessibilità. Per mitigare queste condizioni, è consigliabile, quindi, utilizzare l'analisi multicriteri in combinazione con altre metodologie (Analisi Costo Beneficio - ACB, Analisi Costo Efficienza -ACE, Analisi delle Opzioni Reali - AOR, Analisi SWOT, simulazioni, ecc...) e modelli decisionali ("cognitivo, incrementale, garbage can model"⁸⁵) e valutare attentamente i punti di forza e debolezza di ogni procedura in base al contesto specifico.

La geovisualizzazione permette quindi di comunicare informazioni spaziali consentendo l'esplorazione dei dati e sebbene non risulti esaustiva in sé per sé, favorire i processi decisionali. Il risultato di queste elaborazioni sono chiamate mappe tematiche le quali ritraggono proprietà, dati e fenomeni che altrimenti non sarebbero naturalmente visibili, come le temperature o la composizione materiale del suolo, le lingue parlate in un determinato luogo o, ancora, le condizioni sanitarie ecc... La mappa di John Snow del 1854, come precedentemente descritto è un esempio di mappatura tematica, ed è proprio a partire dal XIX secolo, quando grandi quantità di dati statistici hanno iniziato ad essere raccolte e pubblicate, che queste mappe iniziano ad essere sperimentate. Esistono diversi tipi di mappe tematiche e quindi differenti strategie per rappresentare la posizione e gli attributi di fenomeni spaziali. A seconda delle variabili grafiche che vengono utilizzate si possono distinguere⁸⁶:

- mappe corocromatiche, mostrano differenze qualitative tramite differenze di colore;
- mappe coroplate, mostrano differenze di quantità con differenze di tonalità;
- mappe a simboli proporzionali, le differenze di quantità sono pari alle differenze dimensionali;
- mappe a isolinee, rendono le differenze fra valori assoluti o relativi su una superficie percepita come un continuum;
- mappe a diagrammi, che usano diagrammi, sia per punti che per aree;
- mappe di flusso, mostrano il percorso, la direzione (e la dimensione) dei movimenti di trasporto;
- mappe di punti, che rappresentano la distribuzione di fenomeni con simboli puntuali, ognuno dei quali indica la stessa qualità.



In base a ciò che si vuole esprimere corrisponde una migliore modalità di rappresentazione, più complesso è il significato, più tipi di mappe verranno utilizzate in modo anche combinato. Nel prossimo paragrafo la trattazione si concentrerà sulle mappe di punti.


MAPPE TEMATICHE





2.3.3 DOT MAP

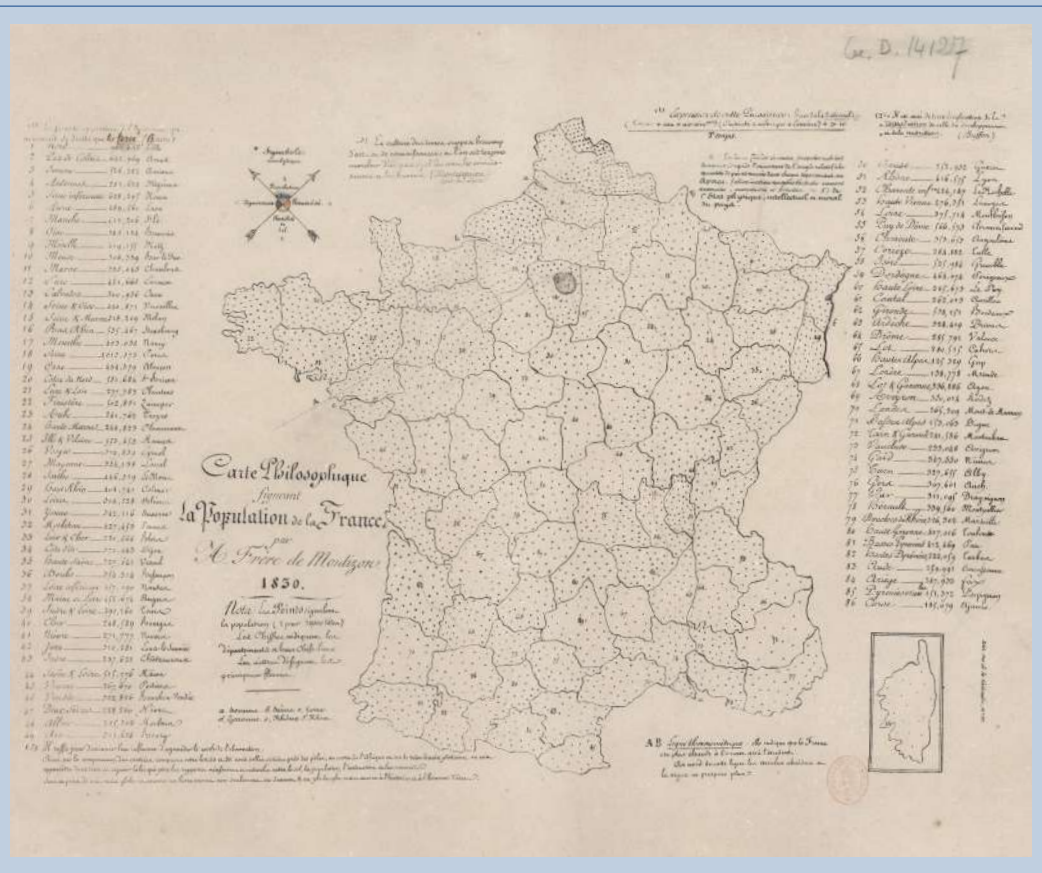
Le Dot Map, ovvero le mappe di punti (“mappatura della densità dei punti”⁸⁷) sono un tipo di mappa tematica che utilizza un simbolo corrispondente a un punto per visualizzare la distribuzione geografica di determinati dati o fenomeni. Si tratta di visualizzazioni utili a rappresentare le distribuzioni e le densità, ad esempio, per mostrare la quantità di popolazione in un determinato luogo. I punti possono rappresentare le posizioni effettive dei singoli elementi o essere posizionati in modo casuale nelle aree di aggregazione (anche se queste due procedure sono differenti, l'effetto generale è il medesimo); possono essere inoltre “one-to-one”⁸⁸, un punto rappresenta un singolo conteggio o elemento, oppure “many-to-one”⁸⁹ in cui un punto corrisponde a diverse unità. Nelle mappe di densità, i punti si riferiscono a elementi comparabili e il segno grafico è sempre della stessa dimensione, può essere però rappresentato con colori differenti per esprimere diverse caratteristiche (per esempio l'età o la nazionalità della popolazione, diversi tipi di colture, ecc.).

Come detto precedentemente, le mappe tematiche e quindi anche le Dot Map, iniziano ad essere prodotte a partire dal XIX secolo, quando, la crescente disponibilità di dati statistici e il maggior riconoscimento del loro valore per la comprensione scientifica si diffonde tra studiosi e analisti⁹⁰. La mappa “Carte Philosophique figurant la Population de la France”, realizzata dal medico militare e professore Armand Joseph Frère de Montizon (1790 - 1859),  venne realizzata nel 1830 e sembra essere la prima rappresentazione cartografica per densità di punti⁹¹. Raffigura la popolazione francese suddivisa per distretto amministrativo e ogni punto rappresenta diecimila individui, distribuiti in modo casuale sulla superficie corrispondente⁹². In questo caso non è importante il preciso posizionamento dei punti poiché la densità è data solamente dal numero di punti rappresentati sulla superficie di riferimento, in ogni caso il risultato è una visualizzazione intuitiva della quantità di popolazione in comparazione tra le diverse aree. Sebbene la mappa di de Montizon risulti una vera e propria innovazione cartografica, “è uno degli incidenti della storia che l'invenzione della carta tematica a punti sia passata completamente inosservata”⁹³, in effetti questo tipo di rappresentazione non ha avuto particolare successo e “il motivo per cui un sistema così apparentemente simbolico non si sia sviluppato, mentre altri concettualmente molto più complicati sono entrati in uso molto prima, è davvero un mistero...”⁹⁴. La produzione di cartografie rappresentanti densità di punti è stata, infatti, pressoché nulla per quasi trent'anni, fino a quando venne realizzata nel 1859 da Thure Alexander von Mentzer (1807 - 1892), un ufficiale dell'esercito svedese, cartografo e scrittore, la mappa di distribuzione della popolazione della penisola scandinava, in cui ogni punto rappresentato corrisponde a duecento residenti⁹⁵ (Fysisk-geografiska kartor öfver Skandinaviska halfön för beskrifvande undervisning i fäderneslandets geografi). 

Un progetto degno di nota che utilizza mappe di punti è lo “Urban Atlas: 20 American Cities”⁹⁶ realizzato dagli architetti Joseph R. Passonneau (1921 - 2011) e Richard Saul Wurman. Si tratta di un'opera realizzata nel 1966, pionieristica nella storia della grafica informativa soprattutto per la potenza comunicativa.  È considerata la prima analisi statistica comparativa realizzata per mezzo di mappe tematiche. L'Atlante si compone di oltre cento mappe (di venti città statunitensi), tutte alla stessa scala (1:48.000), in cui vengono riportate diverse informazioni sociali e urbane: la densità di popolazione, i livelli di reddito, l'uso del suolo, i luoghi di culto... e, per la città di Saint Louis, vengono inoltre riprodotte le sequenze temporali di crescita e sviluppo. Particolarmente efficaci sono i disegni che riportano diversi temi in un'unica rappresentazione, si tratta di elaborati sintetici in cui il segno grafico non è più un semplice punto, ma una serie di simboli sovrapposti a formare un vero e proprio codice di lettura.

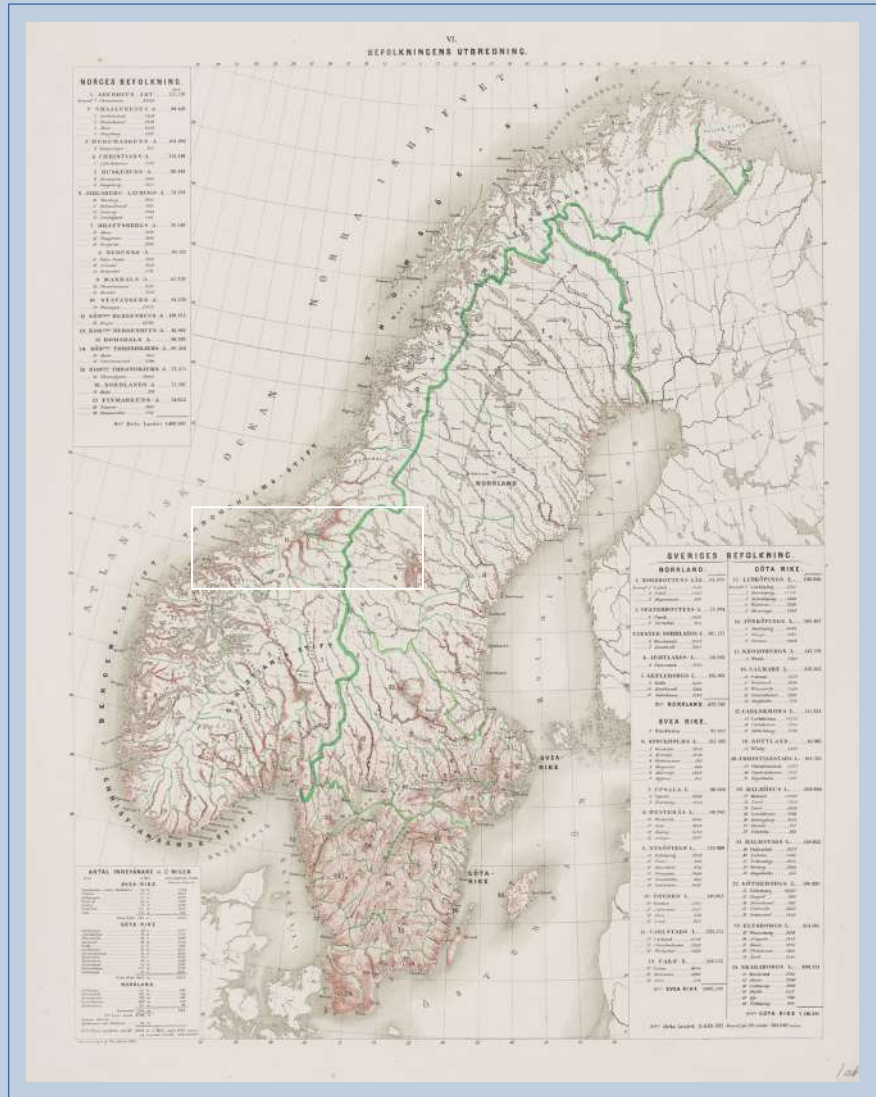
Prima che venissero utilizzati i Sistemi Informativi Geografici la produzione di mappe di densità di punti era piuttosto complicata da realizzare, mentre, automatizzando il posizionamento dei punti tramite software, la produzione è nettamente più veloce e le rappresentazioni grafiche più precise. Grazie al significativo progresso tecnologico è possibile ora geolocalizzare una quantità di dati enormi in un tempo relativamente veloce, utilizzando ad esempio i milioni di post sui social media che ogni giorno vengono pubblicati. L'artista e programmatore Eric Fischer, utilizza proprio questi dati per realizzare delle cartografie digitali, vere e proprie opere d'arte esposte al Museum of Modern Art di New York⁹⁷ (con la mostra intitolata “Talk to Me” nel 2011) e pubblicate su Wired⁹⁸, Washington Post⁹⁹ e molti altri siti online. Un esempio è il progetto “Locals and Tourists” in cui vengono utilizzati i dati georeferenziati estrapolati dai siti web di photo-sharing Flickr e Picasa per visualizzare le diverse aree frequentate da residenti e turisti in centoventiquattro città, tra cui New York, Londra, Parigi, Berlino e Venezia.  Dopo aver raccolto milioni di dati, l'artista li ha combinati per utente e data e poi li ha collocati nella specifica posizione della città a cui si riferiscono. L'utente fotografo con molti scatti nella stessa città e una lunga storia fotografica può essere assunto come un locale ed è rappresentato con un punto blu, mentre coloro che scattano foto entro un periodo di tempo limitato si presume possano essere turisti e vengono quindi rappresentati con un punto rosso; gli utenti il cui status non può essere determinato sono rappresentati in giallo. Il progetto rivela come turisti e residenti vivono e frequentano in modo diverso gli spazi della città. Lo stesso procedimento è stato applicato utilizzando i post di Twitter (tweet geotaggati) che rappresentano la distribuzione linguistica¹⁰⁰ e la presenza di residenti e turisti¹⁰¹ in tutto il mondo. 

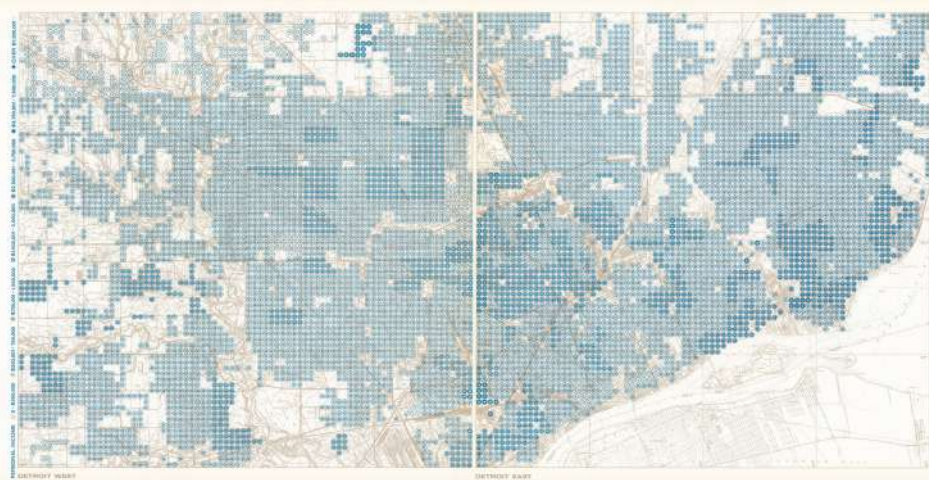
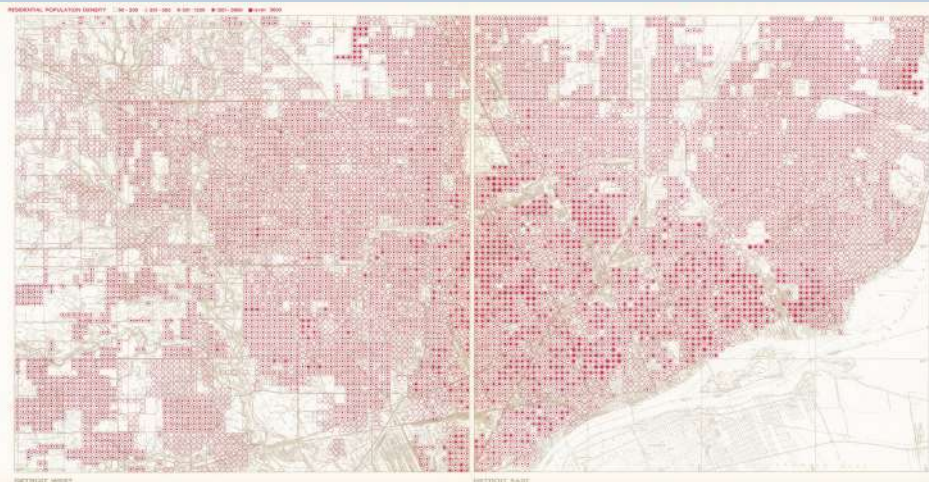
Altro progetto particolarmente interessante è Chicago Boundaries: a Taxonomy of Transition¹⁰² (2009) del cartografo e professore all'Università



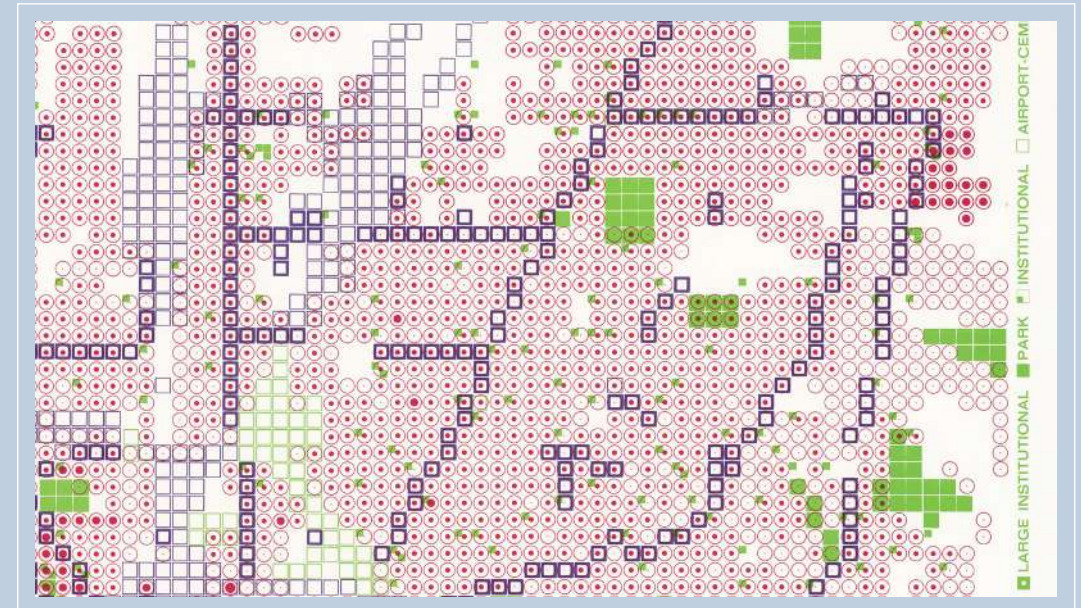
Sopra **Img. 66** - Armand Joseph Frère de Montizon, Carte Philosophique figurant la Population de la France. Realizzata nel 1830 è la prima mappa di densità dei punti conosciuta. Rappresenta la densità di popolazione francese suddivisa per distretto amministrativo, ogni punto corrisponde a diecimila individui. I punti, calcolati sul totale della popolazione di ogni distretto, vengono distribuiti in modo casuale sulla superficie corrispondente. Il risultato è una visualizzazione intuitiva della densità di popolazione. Il disegno è poi corredato da un elenco in cui vengono riportati i nomi dei dipartimenti (con il numero corrispondente indicato sulla mappa), la popolazione e le principali città.

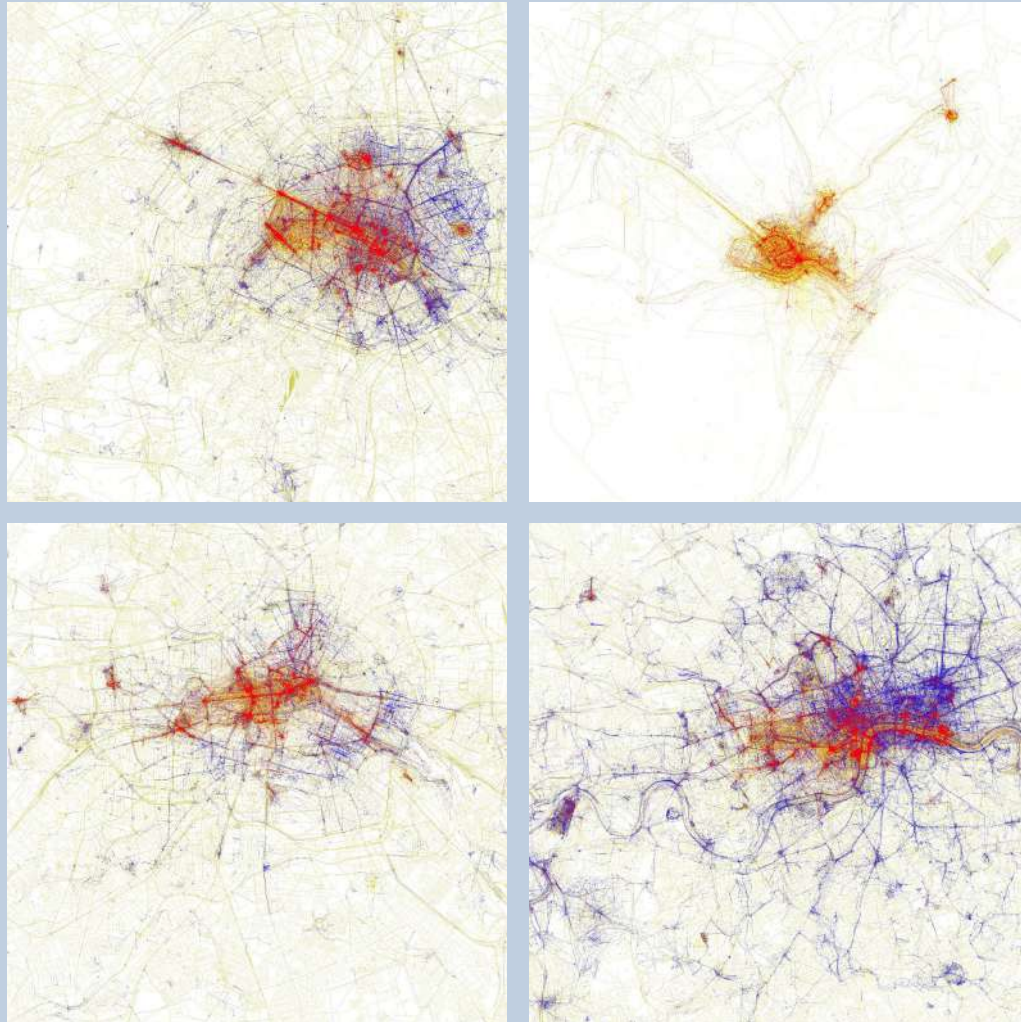
A destra e in alto (particolare) **Img. 67** - Mappa della densità di punti realizzata da Thure Alexander von Mentzer del 1859. Rappresenta la popolazione di Svezia e Norvegia. Ogni punto corrisponde a duecento residenti (i dati sembrano riferirsi al censimento del 1855) anche in questo caso la mappa riporta l'elenco dei distretti e la popolazione corrispondente.



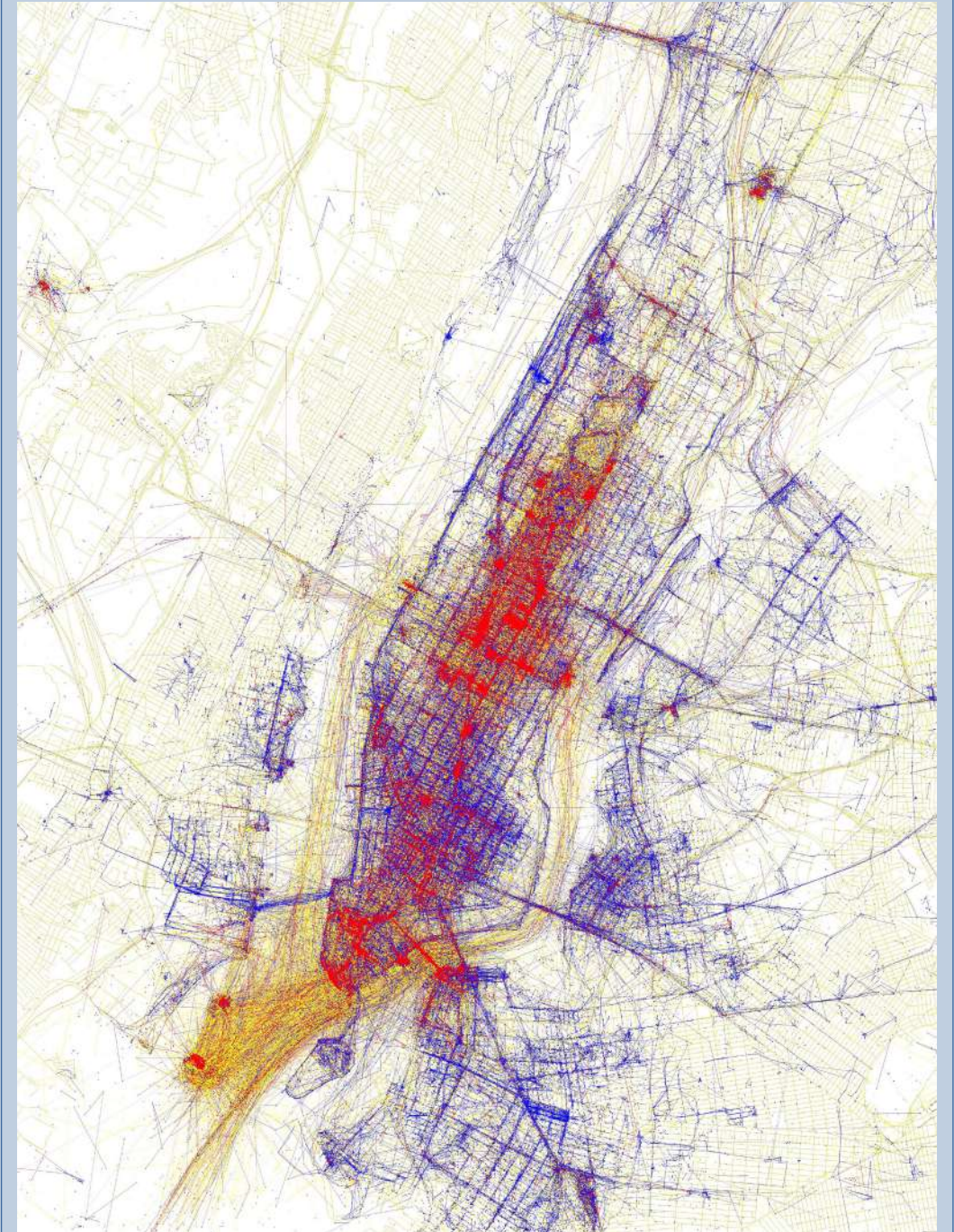


A sinistra e sotto (particolari) **Img. 68, 69 e 70** - Mappa di Detroit Est, fa parte dell'Atlante urbano realizzato da Joseph R. Passonneau e Richard Saul Wurman nel 1966. Si tratta di un'opera pionieristica nella storia della grafica informativa, è infatti la prima analisi statistica comparativa di venti città americane, tutte mappate alla stessa scala (1:48.000). Le mappe dell'atlante mostrano dati riguardanti la densità di popolazione, i livelli di reddito, l'uso del suolo, le religioni e i luoghi di culto, sia nello spazio che nel tempo. Oltre ai punti sono stati utilizzati dei simboli grafici che sovrapponendosi l'uno con l'altro creano dei veri e propri codici di lettura.

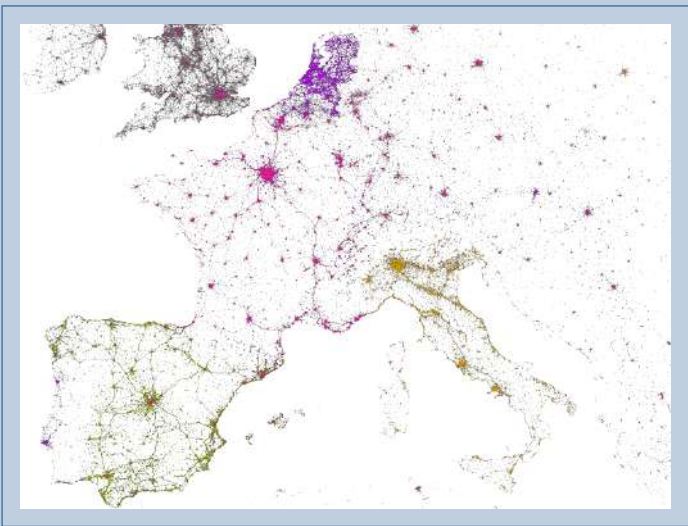




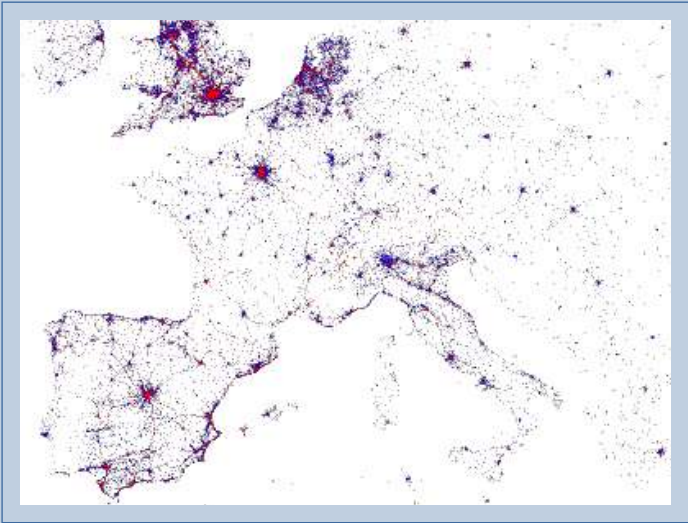
Sopra **Img. 71, 72, 73 e 74** - Mappe Locals and Tourists di Eric Fischer. Si tratta di una collezione di 140 mappe rappresentati città turistiche tra cui Parigi, Venezia, Berlino e Londra che raccolgono dati riguardanti fotografie condivise online (fotografie geotaggate) tra il 2010 e il 2013. In blu sono rappresentate le foto dei residenti, in rosso i turisti e in giallo popolazione non definita. La permanenza degli utenti in una determinata città viene dedotta a seconda delle condivisioni (ripetute o meno) sui social nello stesso posto per periodo di tempo più o meno lungo.



Sopra **Img. 75** - Mappa Locals and Tourists di New York, Eric Fischer (2010-2013).

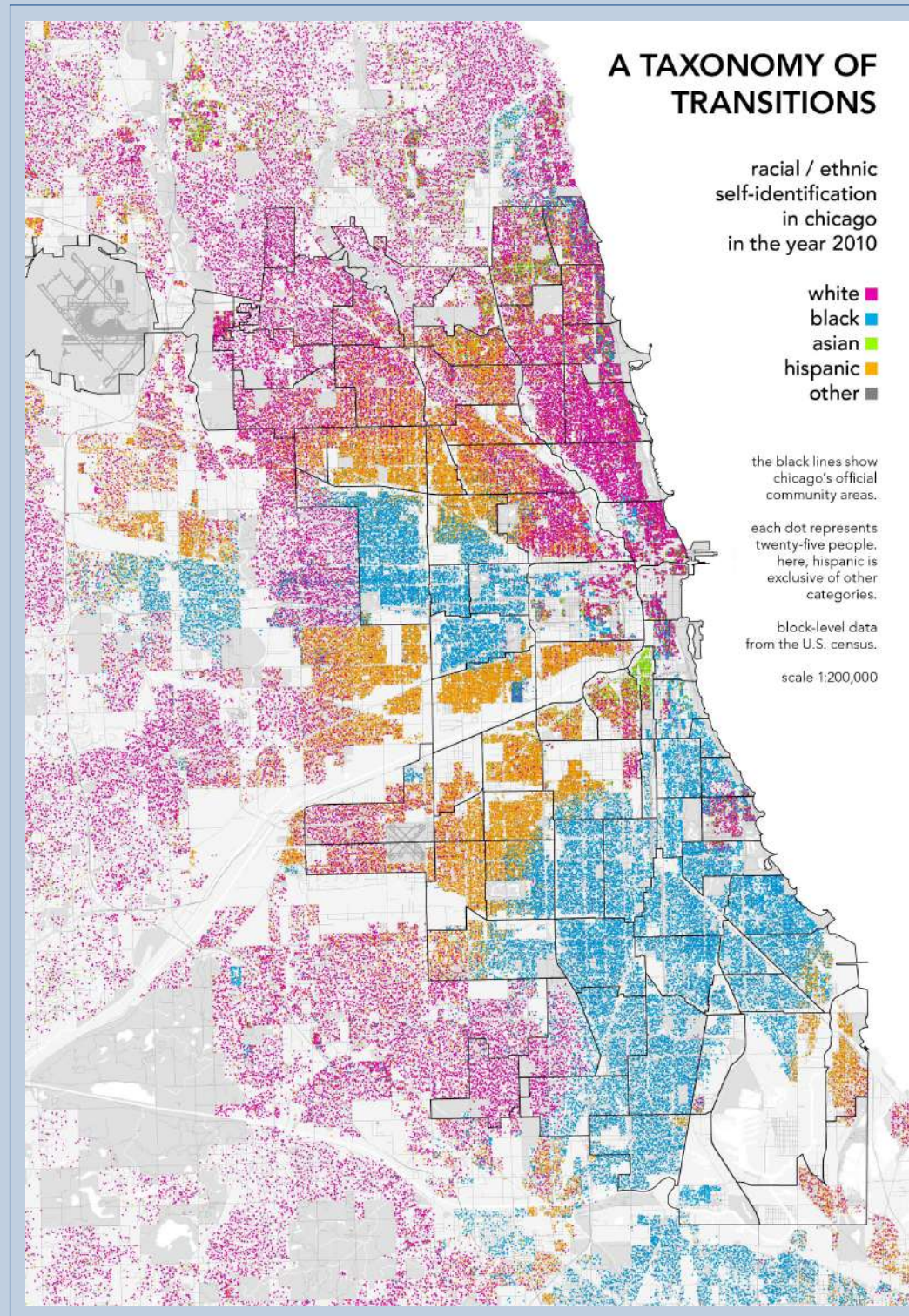


A sinistra **Img. 76** - Eric Fischer progetto Languages on Twitter. Utilizzando i post di Twitter (tweet geotaggati) viene rappresentata la distribuzione linguistica in tutto il mondo (ogni colore rappresenta la lingua con cui è scritto il tweet).



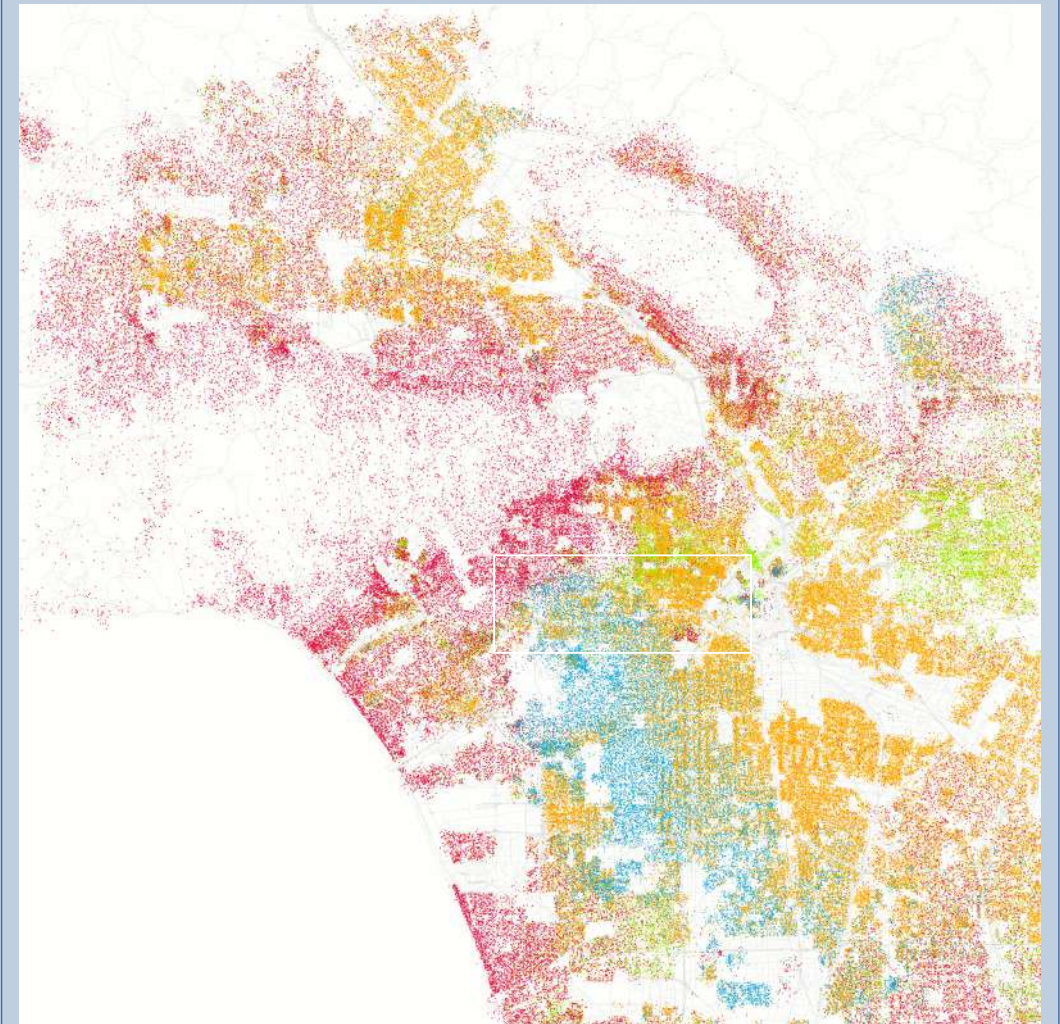
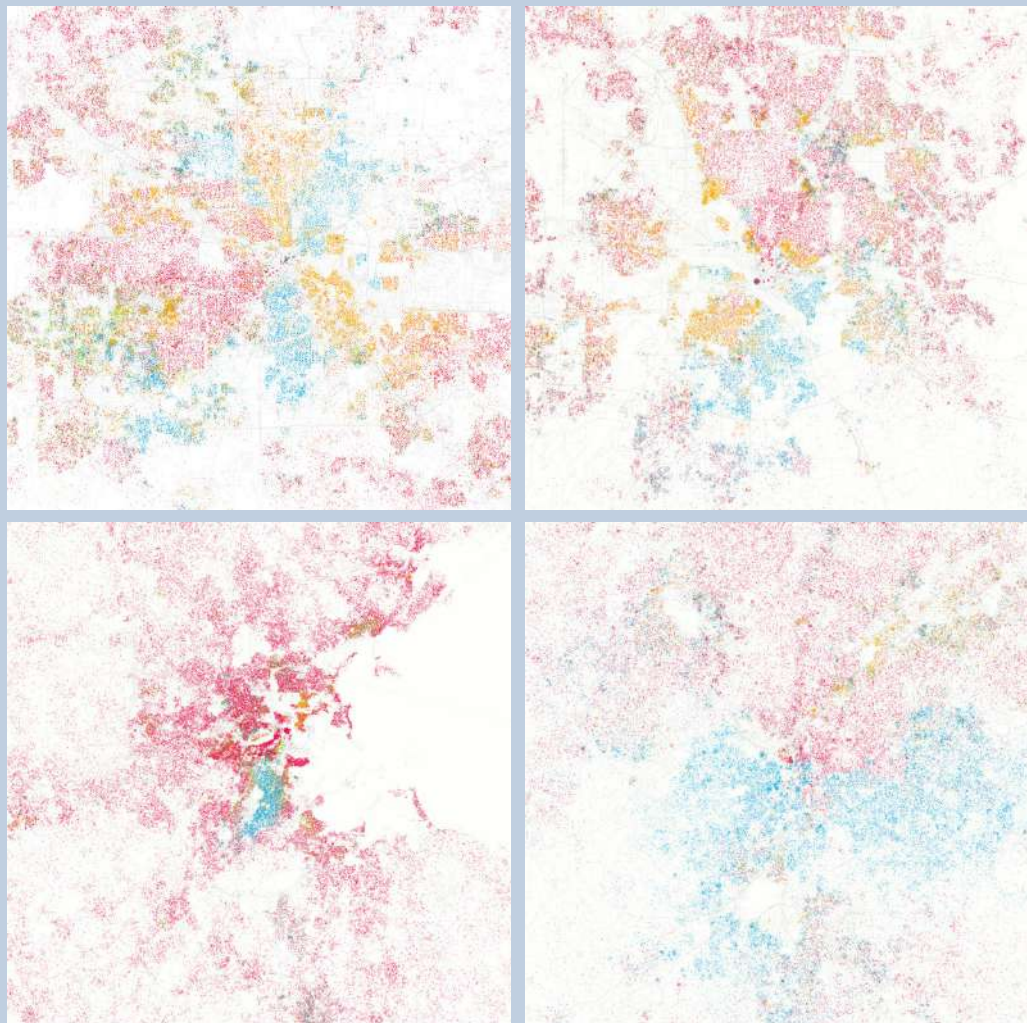
A sinistra **Img. 77** - Eric Fischer progetto Locals & Tourists, 2011. Attraverso i contenuti dei social media viene rilevata la presenza di residenti (punto blu) e turisti (punto rosso) in tutto il mondo.

A destra **Img. 78** - William Rankin, a Taxonomy Of Transitions, racial / ethnic self-identification in Chicago. Utilizzando i dati del censimento statunitense del 2000, Rankin assegna ogni 25 abitanti un punto e ogni colore a un'etnia: magenta "white" (bianchi); azzurro "black" (neri); verde "asian" (asiatici); arancio "hispanic" (ispanici) e grigio "other" (altri). Le linee nere rappresentano le "Chicago's Official Community Areas" (aree di comunità ufficiali di Chicago corrispondenti a quelle identificate da Burgess nel 1929). La mappa, secondo Rankin, descrive tre tipi di transizioni urbane: confini netti e precisi, a gradienti e lacune. Il progetto è stato originariamente pubblicato come saggio nel numero di primavera 2010 di "Perspecta" (rivista della Yale School of Architecture). Nel 2011 ha vinto il concorso di mappatura MiniMax alla biennale cartografica "Moving Maps" di Losanna, Svizzera.



A destra e sotto (particolare) **Img. 79** - Mappa Race and Ethnicity, Los Angeles, 2010. Sulla base della Mappa di Chicago ideata da William Rankin, Eric Fischer realizza altre mappe rappresentanti la composizione etnica in centodue città statunitensi. Ogni punto rappresenta venticinque persone, e a ogni colore corrisponde una diversa origine etnica: rosso i "bianchi", azzurro i "neri", verde gli "asiatici", arancione gli "ispanici" e grigio per "altri non classificati nelle precedenti etnie".

Sotto **Img. 80, 81, 82 e 83** - Mappe Race and Ethnicity delle città di Houston, Dallas, Boston e Atlanta, realizzate nel 2010 secondo il censimento della popolazione. Per le stesse città sono stati utilizzati anche i dati del censimento precedente (2000). È quindi possibile comparare le mappe, e valutare le differenze o le somiglianze dei punti a dieci anni di distanza.



di Yale, William Rankin (fondatore di [Radical Cartography](#)). ^[img.78] In questo caso, per realizzare la mappa, vengono utilizzati i dati del censimento della popolazione della città di Chicago. Rankin afferma: “Chiunque viva in città sa che la maggior parte dei quartieri non ha confini netti. Eppure, sulle mappe, i quartieri sono quasi sempre disegnati come aree perfettamente delimitate, stati territoriali in miniatura di etnia o classe. Questo è particolarmente vero per Chicago, dove la delimitazione delle "aree comunitarie" di Chicago negli anni Venti è stata uno dei tratti distintivi della famosa Scuola di Chicago di sociologia urbana”¹⁰³. L'autore prosegue, poi, sostenendo che “l'alternativa è quella di utilizzare la mappatura dei punti per mostrare tre tipi di transizioni urbane. In primo luogo, ci sono aree in cui i cambiamenti avvengono in corrispondenza di confini molto precisi - come tra Lawndale e il Little Village, o Austin e Oak Park. Chicago presenta confini più netti rispetto alla maggior parte delle città del mondo. Ma le transizioni avvengono anche attraverso gradienti e spazi vuoti, soprattutto nel nord-ovest e nel sud-est. L'uso di convenzioni grafiche che permettano di far apparire queste altre possibilità richiede molti più dati e più sfumature rispetto a come si è soliti fare nella geografia urbana, ma una cartografia senza confini può anche rendere più difficile una politica o una progettazione urbana semplicistica - in senso positivo”¹⁰⁴. Il progetto è stato poi portato avanti da Fischer ([Racial and Ethnic Maps](#)) per altre quaranta città statunitensi (realizzate utilizzando i dati del censimento 2000 e 2010). I punti rossi rappresentano la popolazione “bianca”, il blu i “neri”, il verde “asiatici” e l'arancione i “latini” (un punto corrisponde a venticinque residenti) ^[img.79-80-81-82-83]. Le mappe visivamente accattivanti di Fischer e Rankin combinano dati pubblicamente disponibili e/o contenuti dei social media per rivelare modelli e relazioni tra diversi tipi di persone, le loro attività e i luoghi in cui vivono.

Il vantaggio delle mappe digitali è che sono consultabili sul web a qualsiasi scala, la difficoltà sta nel garantire buone prestazioni di visualizzazione a ogni livello di zoom: è infatti necessario aumentare il dettaglio quando si ingrandisce il disegno, e viceversa, semplificare l'immagine quando si rimpicciolisce, cosicché i punti non risultino estremamente radi da una parte o eccessivamente densi dall'altra. Le mappe tradizionali statiche rispetto agli odierni sistemi digitali hanno capacità esplorative limitate anche nella visualizzazione.

2.4 METODOLOGIA

La realizzazione delle mappe descritte nei paragrafi precedenti richiede un processo multidisciplinare che coinvolge la raccolta, l'analisi e la visualizzazione di dati provenienti da diverse fonti. Questo processo inizia con la definizione degli obiettivi, in cui si stabilisce cosa si vuole rappresentare e quali informazioni si ritengono rilevanti per descrivere

uno o più aspetti del campo di indagine. Stabilito l'obiettivo si procede con la raccolta dei dati pertinenti, seguita dall'elaborazione che include operazioni come la pulizia, la normalizzazione, la georeferenziazione e l'aggregazione per unità geografiche specifiche e successivamente, si passa all'analisi dei dati che può comportare il calcolo di indici e percentuali. Nella fase di realizzazione della mappa si effettuano scelte riguardo alle variabili o agli indicatori da visualizzare e quindi alla modalità di rappresentazione dei dati per rendere visivamente leggibili le informazioni raccolte. È inoltre importante considerare il pubblico alla quale la mappa è destinata (esperti, decisori politici, cittadini) in quanto il risultato finale dovrebbe essere adatto alle esigenze specifiche e al livello di competenza. Le fasi finali sono di interpretazione dei risultati ottenuti e il continuo aggiornamento per valutare le dinamiche in corso.

Esplorare le potenzialità e i limiti delle mappe tematiche a densità di punti si presenta ora la metodologia con cui sono stati realizzati i disegni contenuti nel prossimo capitolo a proposito del caso studio, la città di Venezia. Prima di tutto però si esplicitano le finalità di questo lavoro. Si ritiene che la mappatura della nazionalità dei residenti in un contesto urbano possa essere utilizzata per vari scopi, a seconda del contesto. Si può verificare, infatti, se le comunità di immigrati sono concentrate in particolari quartieri o aree; può essere uno strumento utile alle autorità cittadine per pianificare la distribuzione di servizi pubblici, come scuole, centri di salute, servizi sociali e servizi pubblici (per garantire che le risorse siano distribuite in modo equo e rispondere alle esigenze delle diverse comunità); mostrare la presenza delle comunità straniere può inoltre essere utile per studiare le dinamiche sociali ed economiche (ad esempio, potrebbero verificarsi aree con una maggiore concentrazione di imprese gestite da immigrati); e infine può essere utile per fini accademici, per studiare i modelli di immigrazione e i cambiamenti demografici nei contesti urbani.

Per la raccolta dei dati demografici, in questo lavoro sono stati utilizzati i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e in particolare i Censimenti della popolazione. A partire dal 1861, con l'unificazione del Paese nel Regno d'Italia, venne realizzato il primo Censimento (contava allora ventisei milioni e trecentomila italiani), le successive tornate censuarie si sono susseguite ogni dieci anni (ad eccezione del 1891, quando, per difficoltà finanziarie non venne svolto, e del 1941 a causa della guerra). Con il passare degli anni e con il mutare della società sono intercorse numerose modifiche al significato dei termini, ai riferimenti territoriali utilizzati, ai quesiti inseriti nel questionario oltre che allo spoglio e all'elaborazione dei dati. Ad esempio, il censimento del 1881 adotta il metodo della rilevazione della popolazione residente compresi i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei, nel 1921 viene realizzato l'ultimo censimento gestito dai Comuni per poi

essere affidato all'Istat, nel 1931 i dati raccolti per il censimento vengono per la prima volta elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede, mentre, nel 1936 l'operazione censuaria viene anticipata, secondo un programma (non mantenuto), per regio decreto n.1503/1930, di rendere le rilevazioni a frequenza quinquennale. Questo fu l'ultimo censimento della popolazione prima della guerra, il successivo venne realizzato dopo l'avvento della Repubblica, nel 1951, insieme al primo "censimento delle abitazioni"¹⁰⁵.

I dati su cui si basa la ricerca sono proprio quelli rilevati nei "censimenti della popolazione e delle abitazioni"; tra gli obiettivi principali di queste raccolte ci sono: "il conteggio della popolazione e la rilevazione delle sue caratteristiche strutturali, l'aggiornamento e la revisione delle anagrafi, la determinazione della popolazione legale necessaria sia a fini giuridici generali sia a fini elettorali, la raccolta di informazioni sulla consistenza numerica e sulle caratteristiche strutturali delle abitazioni e degli edifici"¹⁰⁶. Sono effettuati con il cosiddetto metodo classico (o censimento tradizionale) che consiste nell'auto-compilazione e talvolta tramite intervista, di un questionario da parte dell'intestatario della scheda (capofamiglia). Le informazioni richieste riguardano l'abitazione e le sue caratteristiche, informazioni riguardanti le persone della famiglia (dati anagrafici, titolo di studio, professione, luogo con cui si svolge l'attività di studio e lavoro) ma anche le persone che non abitano abitualmente nell'alloggio compresi ospiti, occasionalmente dimoranti e temporaneamente presenti ma residenti altrove.

In risposta ad una domanda sempre più crescente di informazioni statistiche, dal 2016, l'Istat ha attivato i censimenti permanenti della popolazione e delle abitazioni con lo scopo di rilevare dati a cadenza annuale e non più decennale¹⁰⁷. A differenza del censimento tradizionale, che effettua una rilevazione puntuale di tutti gli individui, famiglie e abitazioni, il nuovo metodo si basa sulla combinazione di rilevazioni statistiche campionarie e continue con informazioni provenienti da fonti amministrative, e quindi, coinvolgono di volta in volta solo campioni rappresentativi di popolazione, imprese e istituzioni.

Le continue rilevazioni offrono informazioni indispensabili ai cittadini, a chi ha responsabilità di governo e programmazione territoriale e alle istituzioni per valutare le politiche realizzate. In questo lavoro si è deciso di considerare i dati Istat, perché sono comparabili negli anni, sono informazioni statistiche dettagliate e il sistema di rilevazione è coerente e normato per tutto il territorio nazionale.

Gli obiettivi di questi rilevamenti sono chiaramente diversi rispetto a quelli per cui sono stati utilizzati in questo lavoro, per questa ragione si è reso necessario un'operazione di filtro e selezione. Inoltre, i dati Istat, sono rilasciati su base comunale ed è quindi importante ricordare che

l'incidenza della popolazione è calcolata su dimensioni territoriali non omogenee e dimensionalmente non comparabili. Per questo motivo, al fine di comprendere in modo più adeguato le caratteristiche di distribuzione della popolazione straniera nelle zone urbanizzate, si è ritenuto più opportuno scendere di scala e analizzare i dati a una grana più fine. Di conseguenza sono stati richiesti i dati registrati dall'Ufficio Statistica del Comune di Venezia¹⁰⁸ in occasione dei censimenti della popolazione (a cadenza decennale) aggregati per sezione censuaria (la dimensione territoriale più piccola disponibile per garantire il rispetto della privacy e sulla quale si rilevano i dati dei censimenti).

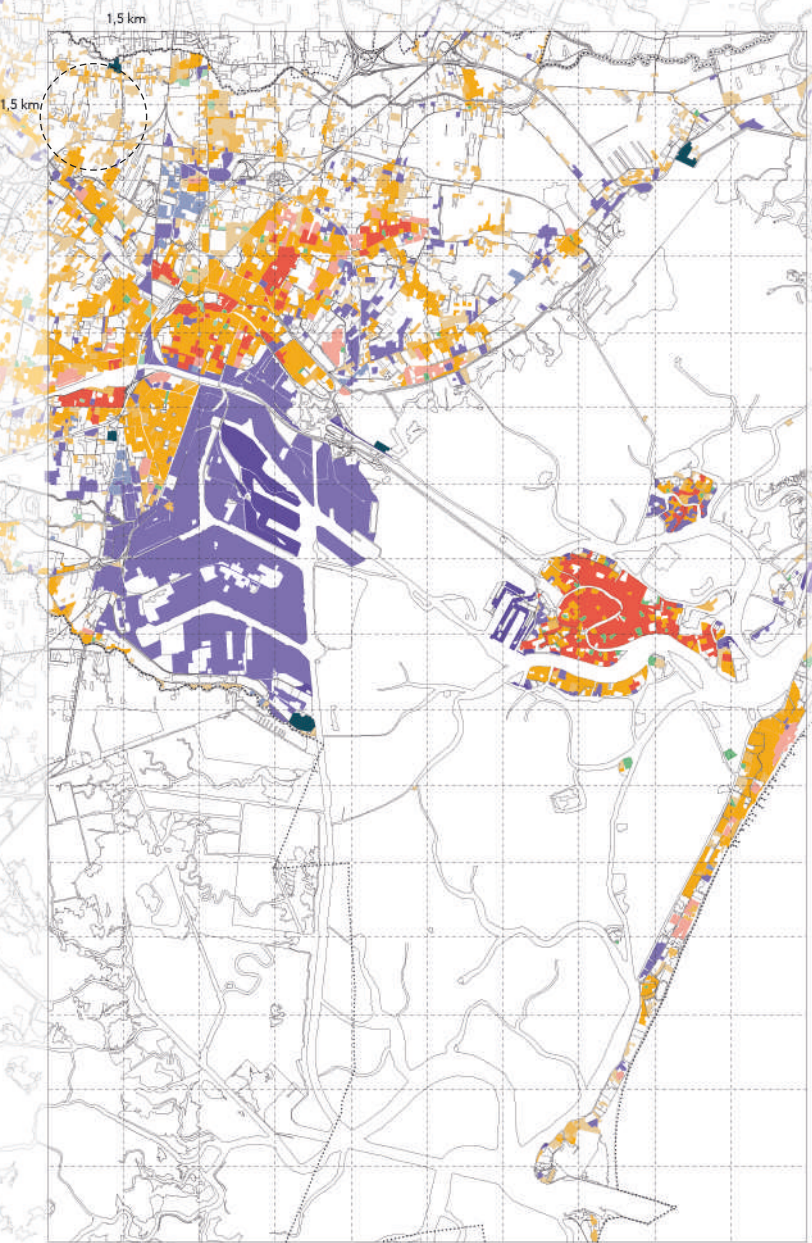
Le aree corrispondenti alle sezioni censuarie comprendono al loro interno superfici urbanizzate di diverso tipo: parchi, aree agricole, zone industriali, aree destinate ad attività prettamente commerciali, complessi residenziali, infrastrutture stradali e ferroviarie, ecc. Per cui, per avere un risultato di distribuzione della popolazione più veritiero, sono state considerate solamente le zone dove fosse più probabile che le persone risiedessero, ritagliando così dalla superficie della cella censuaria solo le zone interessate

Per individuare e selezionare le aree è stata utilizzata la Carta di Copertura del Suolo (Geoportale della Regione Veneto) corrispondente o prossima all'anno di rilevazione del dato della popolazione residente. I dati del 2021 e 2011 sono facilmente comparabili perché in entrambi i casi sia le sezioni di censimento che la Carta di Copertura del Suolo sono pressoché coincidenti (2020 e 2012), per cui la selezione delle categorie di cui si compone la Carta è la medesima.

In particolare, la Carta di Copertura del Suolo della Regione Veneto (versione 2012 e 2020) suddivide:

1. Territori modellati artificialmente (comprende i tessuti urbani; le aree industriali, commerciali e infrastrutturali; le zone estrattive, discariche, cantieri, aree in costruzione o in attesa di una destinazione d'uso; le aree verdi artificiali non agricole).
2. Territori agricoli (tra cui terreni arabili; colture permanenti; prati stabili; terreni agricoli eterogenei).
3. Territori boscati e aree seminaturali (aree boscate; ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione; zone aperte con vegetazione rada o assente).
4. Ambienti umidi (come zone umide interne; zone umide marittime).
5. Ambienti delle acque (acque continentali; acque marine).

CATEGORIZZAZIONE CARTA COPERTURA DEL SUOLO



CATEGORIE SELEZIONATE

- aree destinate ad attività commerciali e spazi annessi
- aree destinate ad attività industriali e spazi annessi
- aree portuali commerciali
- campeggi, strutture turistiche ricettive a bungalows o simili
- luoghi di culto (non cimiteri)
- ville veneta
- tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (s. a. 10%-30%)
- tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (s. a. 30%-50%)
- tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (s. a. 50%-80%)
- strutture residenziali isolate
- centro città con uso misto, tessuto urbano continuo molto denso
- complessi residenziali comprensivi di area verde

CATEGORIE ESCLUSE

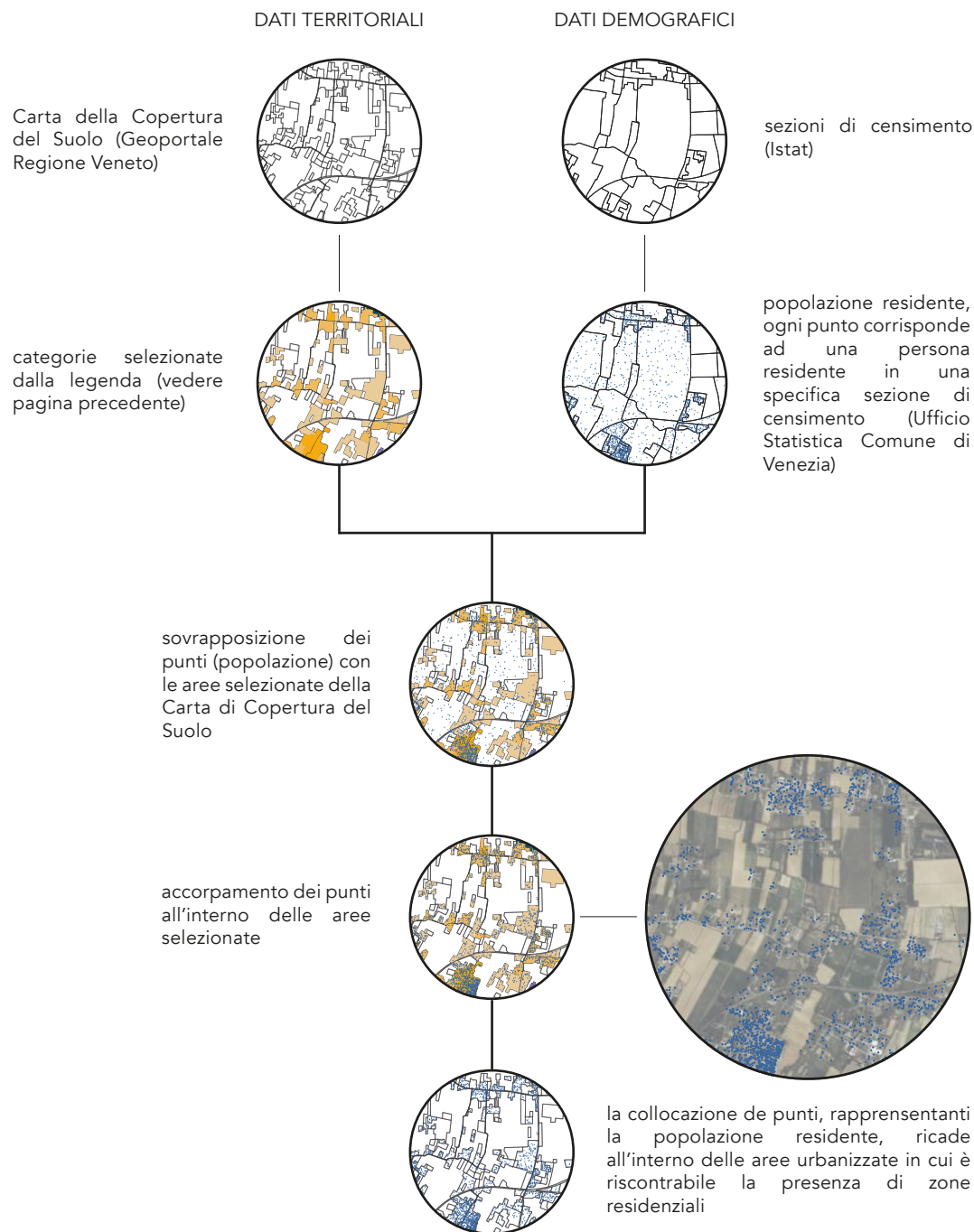
- aeroporti civili e commerciali
- aeroporti civili per volo sportivo e da diporto
- alneti di ontano nero e/o bianco
- altre colture permanenti
- altre linee ferroviarie
- ambienti umidi fluviali
- ambienti umidi lacuali
- arboricoltura da legno
- arbusteto
- aree abbandonate
- aree adibite a parcheggio
- aree destinate a servizi pubblici, militari e privati
- aree estrattive attive
- aree estrattive inattive
- aree in trasformazione
- aree incolte nell'urbano
- aree portuali per diporto
- aree sportive (calcio, atletica, tennis, ecc.)
- aree verdi associate alla viabilità
- aree verdi private
- bacini con prevalente altra destinazione produttiva
- bacini con prevalente utilizzazione idrica
- bacini senza manifeste utilizzazione produttive
- barene
- bosco costiero dei suoli idrici
- bosco di latifoglie
- campi da golf
- canali e idrovie
- canali lagunari
- cantieri e spazi in costruzione e scavi
- casse di colmata aperte rispetto alla laguna o al mare
- cimiteri non vegetati
- colture annuali associate a colture permanenti
- complessi agro-industriali
- depositi di rottami a cielo aperto, cimiteri di autoveicoli
- discariche e depositi di cave, miniere, industrie e collettività pubbliche
- fiumi, torrenti e fossi
- formazione antropogena di conifere
- frutteti
- impianto di latifoglie
- infrastrutture per l'approvvigionamento idrico, difese costiere fluviali, barriere...
- infrastrutture tecnologiche di pubblica utilità
- insediamenti zootecnici
- ippodromi e spazi associati
- lecceta
- mari e oceanici
- paludi salmastre
- parchi di divertimento (acquapark, zoosafari e simili)
- parchi urbani
- pascoli diversi
- pioppeti in coltura
- quercio carpino planiziale
- rete ferroviaria con territori associati
- rete stradale principale e superfici annesse (strade statali)
- rete stradale secondaria con territori associati
- reti ed aree per la distribuzione idrica compresi gli impianti di captazione
- robiniato
- saliceti e altre formazioni riparie
- scuole
- sistemi colturali e particellari complessi
- siti archeologici
- specchi lagunari navigabili solo in condizioni di alta marea
- spiagge, dune, sabbie
- strade a transito veloce e superfici annesse (autostrade e tangenziali)
- suoli rimaneggiati e artefatti
- superfici a coperture erbacea: graminacee non soggette a rotazione
- superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, non lavorata
- terreni arabili in aree irrigue
- terreni arabili in aree non irrigue
- tessuto urbano residenziale continuo mediamente denso
- valli da pesca
- vegetazione delle dune litoranee
- velme lagunari
- vigneti

2. MAPPARE LA SOCIETÀ

2. MAPPARE LA SOCIETÀ

Carta della Copertura del Suolo 2021, Geoportale Regione Veneto. Le aree colorate rappresentano le categorie selezionate, le aree con contorno nero rappresentano, invece, quelle escluse.

PROCEDIMENTO PER LA REALIZZAZIONE DELLE MAPPE



Delle precedenti categorie sono state selezionate solo alcune voci della categoria 1 su cui far ricadere il dato della popolazione residente:

- centro città con uso misto, tessuto urbano continuo molto denso;
- tessuto urbano residenziale continuo mediamente denso*;
- tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup.Art.50%-80%);
- tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art.30%-50%);
- tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art.10%-30%);
- complessi residenziali comprensivi di area verde;
- strutture residenziali isolate;
- ville venete;
- aree destinate ad attività industriali e spazi annessi;
- aree destinate ad attività commerciali e spazi annessi;
- luoghi di culto (non cimiteri);
- aree portuali commerciali;
- campeggi e strutture turistiche ricettive a bungalows o simili;

Il motivo per cui sono state inserite anche categorie non esclusivamente residenziali è dovuto dal fatto che la Carta di Copertura del suolo è strutturata per zone omogenee e quindi categorizza il territorio in modo semplificato, si è deciso di escludere, quindi, le voci comprese nelle categorie 2, 3, 4, 5 e alcune della categoria 1, e cioè quelle aree in cui si è ritenuta maggiormente improbabile la presenza di popolazione residente. Di seguito le voci in legenda della categoria 1 escluse:

- complessi agro-industriali;
- insediamenti zootecnici;
- siti archeologici;
- aree destinate a servizi pubblici, militari e privati (non legati al sistema dei trasporti);
- infrastrutture per l'approvvigionamento idrico, difese costiere fluviali, barriere frangiflutti, dighe;
- infrastrutture tecnologiche di pubblica utilità: impianti di smaltimento rifiuti, inceneritori e di depurazione acque;
- cimiteri non vegetati;
- strutture socio sanitarie;
- scuole;
- strade a transito veloce e superfici annesse (autostrade e tangenziali);
- rete stradale principale e superfici annesse (strade statali);
- rete stradale secondaria con territori associati (strade regionali, provinciali, comunali ed altro);
- rete ferroviaria con territori associati;
- altre linee ferroviarie*;
- aree adibite a parcheggio
- reti ed aree per la distribuzione idrica compresi gli impianti di

- captazione, serbatoi e stazioni di pompaggio;
- grandi impianti di concentrazione e smistamento merci (interporti e simili)*;
- aree portuali per diporto;
- aree portuali per la pesca*;
- aeroporti civili e commerciali;
- aeroporti civili per volo sportivo e da diporto;
- aeroporti militari*;
- aree estrattive attive;
- aree estrattive inattive;
- discariche e depositi di cave, miniere, industrie e collettività pubbliche;
- depositi di rottami a cielo aperto, cimiteri di autoveicoli;
- cantieri e spazi in costruzione e scavi;
- suoli rimaneggiati e artefatti;
- aree abbandonate;
- aree in trasformazione;
- parchi urbani;
- cimiteri vegetati;
- aree incolte nell'urbano;
- aree verdi private;
- aree verdi associate alla viabilità;
- aree sportive (calcio, atletica, tennis, ecc.);
- campi da golf;
- ippodromi e spazi associati;
- strutture per competizioni motoristiche e spazi accessori*;
- giardini botanici*;
- parchi divertimento (Acquapark, Zoosafari e simili);

*voci non presenti all'interno del territorio comunale di Venezia.

Meno diretto è stato, invece, il lavoro per gli anni 2001, 1991 e 1981 per i quali le sezioni di censimento e i limiti amministrativi comunali differiscono (in alcuni casi anche notevolmente), e per i quali non esistono, come per gli anni successivi, Carte di Copertura del Suolo. Si è reso, quindi, necessario incrociare la Carta di Copertura del suolo meno recente (2012) con le foto aeree e le CTR (Carta Tecnica Regionale) degli anni prossimi al 2001, 1991 e 1981 per verificare che le superfici urbanizzate fossero coerenti.

È evidente che in ogni rappresentazione cartografica, il punto di vista, così come la selezione delle informazioni riportate, riflette gli interessi e gli obiettivi comunicativi dell'autore. Riconoscere questo è fondamentale per interpretare le mappe in modo critico. Esse, infatti, sono molto più di semplici rappresentazioni oggettive, perché riflettono la sensibilità dell'autore rispetto a un determinato argomento, l'accessibilità e la disponibilità di dati e informazioni e, infine, la loro elaborazione. Nell'interpretare una mappa bisogna considerare attentamente lo scopo, le motivazioni e gli interessi per il quale essa è stata creata. D'altra parte

chi redige una mappa ha una significativa responsabilità sulla percezione pubblica di una determinata area o problema, per questo motivo è importante comprendere, e in un certo senso prevedere, i possibili risvolti nel discorso pubblico o nelle azioni progettuali. Sottovalutare il carattere descrittivo e informativo può talvolta produrre effetti imprevisti. Nel prossimo capitolo verrà proposta un'interpretazione delle mappe così realizzate e successivamente si esploreranno i possibili risvolti in chiave operativa che possono scaturire da cartografie di questo tipo.

1. Dizionario Treccani, definizione “complessità”: caratteristica qualitativa di un sistema, cioè di un aggregato organico e strutturato di parti tra loro interagenti, che gli fa assumere proprietà che non derivano dalla semplice giustapposizione delle parti. <https://www.treccani.it/vocabolario/complessita/> consultato il 20 febbraio 2023.
2. C. S. Bertuglia, F. Vaio, *Il fenomeno urbano e la complessità*, Bollati Boringhieri, Milano 2019, p. 35-36
3. L. Vaughan, *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, UCL Press, Londra 2018.
4. E. Boria, *La storia in carte*, *Indagine sulle periferie 4/2016* (aprile), *Limes Rivista Italiana di Geopolitica*, p. 263.
5. L. Vaughan, *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, UCL Press, Londra 2018.
6. Sito Florence Kelley: florencekelley.northwestern.edu consultato il 23 febbraio 2023.
7. Sito Florence Kelley: florencekelley.northwestern.edu consultato il 23 febbraio 2023.
8. Oltre a R. E. Park e H. A. Miller, citati precedentemente, la scuola ebbe tra i suoi maggiori esponenti e studiosi, E. W. Burgess (1886-1966) uno degli autori del saggio “The City” nel quale elabora il modello di struttura della città racchiuso in zone concentriche; E. F. Frazier (1894-1964) ha concentrato il suo lavoro sulle comunità afroamericane, autore di “The Negro Family in the United States”; R. D. McKenzie (1885-1940) fece parte della “Research Commission on Urban Problems” e co-autore, insieme a Park e Burgess, del saggio “The City”; L. Wirth (1897-1952) autore di “The Ghetto” concentrando la sua ricerca sui gruppi minoritari (immigrati, disabili, omosessuali, donne...).
9. Report by Vivian Palmer: “The Study of the Growth of the Local Communities of Chicago”, Memorandum, Ernest Watson Burgess Papers, 1929.
10. S. Schulten, *A History of America in 100 Maps*, The University of Chicago Press, Chicago 2018.
11. Traduzione dell'autrice “The most important conclusion suggested by a study of the location and distribution of the 1,313 gangs investigated in Chicago is that gangland represents a geographically and socially interstitial area in the city. Probably the most significant concept of the study is the term interstitial — that is, pertaining to spaces that intervene between one thing and another. In nature foreign matter tends to collect and cake in every crack, crevice, and cranny — interstices. There are also fissures and breaks in the structure of social organization. The gang may be regarded as an interstitial element in the framework of society, and gangland as an interstitial region in the layout of the city”. F. M. Thrasher, *The Gang. A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1927, p. 20.
12. F. M. Thrasher, *The Gang. A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1927.
13. S. Schulten, *A History of America in 100 Maps*, The University of Chicago Press, Chicago 2018.

14. F. W. Hewes, H. Gannett, *Scribner's statistical atlas of the United States, showing by graphic methods their present condition and their political, social and industrial development*, C. Scribner's sons, New York 1883.
15. Traduzione dell'autrice “ratio of predominant to total vote”.
16. Traduzione dell'autrice “Significantly, his map revealed dynamics that are concealed—and sometimes suppressed—by the electoral college”. S. Schulten, *A History of America in 100 maps*, The University of Chicago Press, Chicago 2018, p. 157.
17. N. Seabrook, *The Lines, Constraint on Partisan Gerrymandering in U.S. Politics*, Cornell University Press, 2017.
18. S. Bickerstaff, *Election Systems and Gerrymandering Worldwide*, Springer, Cham 2020.
19. S. Bickerstaff, *Election Systems and Gerrymandering Worldwide*, Springer, Cham 2020.
20. Traduzione dell'autrice “They had taken advantage of representative democracy to create a permanent political advantage”. S. Schulten, *A History of America in 100 Maps*, The University of Chicago Press, Chicago 2018, p. 116.
21. Sito National Geographic: <https://www.nationalgeographic.com/culture/article/map-gerrymander-redistricting-history-newspaper> consultato il 12 settembre 2023.
22. N. Seabrook, *One Person, One Vote. A Surprising History of Gerrymandering in America*, Pantheon Books, New York 2022.
23. Traduzione dell'autrice: “A search for gerrymanders on the basis that they are always strangely shaped is wrong. Sometimes they are oddly shaped; sometimes not”. S. Bickerstaff, *Election Systems and Gerrymandering Worldwide*, Springer, Cham 2020, p. 24.
24. S. Bickerstaff, *Election Systems and Gerrymandering Worldwide*, Springer, Cham 2020.
25. Traduzione dell'autrice: “The negative variety is defined in terms of any redistricting plan the minimizes or dilutes the voting strength of racial minorities”. K. J. Whitby, *The Color of Representation: Congressional Behavior and Black Interests*, University of Michigan Press, 1997, p. 114.
26. K. J. Whitby, *The Color of Representation: Congressional Behavior and Black Interests*, University of Michigan Press, 1997.
27. A. Gibbons, *City of Segregation. One Hundred Years of Struggle For Housing in Los Angeles*, Verso, New York 2018.
28. Traduzione dell'autrice “Racially discriminatory government activities did not end fifty years ago. On the contrary, some have continued into the twenty-first century. One of the more troubling has been the regulatory tolerance of banks’ “reverse redlining”—excessive marketing of exploitative loans in African American communities. This was an important cause of the 2008 financial collapse because these loans, called subprime mortgages, were bound to go into default. When they did, lower-middle-class African American neighborhoods were devastated, and their residents, with their homes foreclosed, were

forced back into lower-income areas". R. Rothstein, *The color of Law. A Forgotten History of How Our Government segregated America*, Liveright Publishing Corporation, New York 2018, pp. 178-179.

29. Sito Istat: <https://www.istat.it/it/>
30. F. Zajczyk, *La conoscenza sociale del territorio. Fonti e qualità dei dati*, Franco Angeli, Milano 1991.
31. J. Malczewski, *GIS and multicriteria decision analysis*, John Wiley & sons, inc., New York 1999.
32. F. Zajczyk, *La conoscenza sociale del territorio. Fonti e qualità dei dati*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 311.
33. Traduzione dell'autrice "La risorsa più preziosa del mondo non è più il petrolio, ma i dati". *The Economist* 6 maggio 2017. <https://www.economist.com/leaders/2017/05/06/the-worlds-most-valuable-resource-is-no-longer-oil-but-data> consultato 5 marzo 2023.
34. L. Floridi, *La quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.
35. Traduzione dell'autrice "Data is giving rise to a new economy". *The Economist* 6 maggio 2017. <https://www.economist.com/leaders/2017/05/06/the-worlds-most-valuable-resource-is-no-longer-oil-but-data> consultato 5 marzo 2023.
36. Dizionario Treccani, definizione "piattaforma digitale": Infrastruttura hardware o software che fornisce servizi e strumenti tecnologici, programmi e applicazioni, per la

distribuzione, il management e la creazione di contenuti e servizi digitali gratuiti o a pagamento, anche attraverso l'integrazione di più media (integrated digital platform). Attraverso le p. d. è possibile costituire ambienti di apprendimento virtuali, sistemi di formazione in e-learning, ambienti di lavoro, management, ricerca, monitoraggio, nonché di esperienze e servizi organizzati su più livelli di accesso, per tipologia di utente. La p. d. può essere open source o commerciale e può essere strutturata per un pubblico accesso o per un target circoscritto, previa registrazione. Essa può prevedere servizi informativi, interattivi, di file sharing, downloading e uploading, streaming nonché di comunicazione e condivisione di materiale multimediale. https://www.treccani.it/enciclopedia/piattaforma-digitale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ consultato il 19 aprile 2023.

37. A. Romano, *La geografia delle piattaforme digitali: Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*, Firenze University Press, 2022.
38. S. Barns, *Platform Urbanism. Negotiating Platform Ecosystems in Connected Cities*, Palgrave Macmillan, 2020.
39. L. M. Hoffman e B. Schmitter Heisler, *Airbnb, Short-Term Rentals and the Future of Housing*, Routledge, New York 2021.
40. Sito il Sole 24 ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/airbnb-scatta-stretta-new-york-contro-affitti-brevi-AFeAXk> consultato il 5 settembre 2023.
41. Sito Uber: <https://movement.uber.com/?lang=en-US> consultato 15 marzo 2023.

42. Sito Facebook: <https://dataforgood.facebook.com> 15 marzo 2023.
43. Sito Airbnb: <http://insideairbnb.com> 15 marzo 2023.
44. ITC, acronimo di Information and Communication Technologies, dal dizionario Treccani "tecnologie riguardanti i sistemi integrati di telecomunicazione (linee di comunicazione cablate e senza fili), i computer, le tecnologie audio-video e relativi software, che permettono agli utenti di creare, immagazzinare e scambiare informazioni". https://www.treccani.it/enciclopedia/ict_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ consultato il 19 aprile 2023.
45. Sito TIM Enterprise: <https://www.timenterprise.it/approfondimenti/veneziasmart-city-italia> consultato il 19 aprile 2023.
46. Sito VENIS S.p.A Venezia Informatica e Sistemi: <https://www.venis.it/it/node/1127> consultato il 19 aprile 2023.
47. C. Poli, *La città immateriale*, Anteferma Edizioni, Conegliano 2021.
48. IoT, acronimo di Internet of Things, Internet delle cose, dal dizionario Treccani "rete di oggetti collegati tra loro, dotati di tecnologie di identificazione, in grado di comunicare sia reciprocamente, sia verso punti nodali del sistema, ma, in particolare, in grado di costituire un enorme network di cose, ciascuna delle quali è rintracciabile per nome e in riferimento alla posizione che occupa". https://www.treccani.it/enciclopedia/internet-of-things_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ consultato il 19 aprile 2023.
49. Sito de il Post: <https://www.ilpost.it/2022/06/10/veneziasmart-control-room/> consultato il 19 aprile 2023.
50. Sito de il Post: <https://www.ilpost.it/2022/06/10/veneziasmart-control-room/> consultato il 19 aprile 2023.
51. C. Poli, *La città immateriale*, Anteferma Edizioni, Conegliano 2021.
52. L. Floridi, *La quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 116.
53. Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0679> consultato 7 aprile 2023.
54. Istat, *Linee Guida per la Qualità delle Statistiche del Sistema Statistico Nazionale*, marzo 2018. <https://www.istat.it/files/2018/08/Linee-Guida-2.5-agosto-2018.pdf> consultato il 21 aprile 2023.
55. A. Mela, *Sociologia delle città*, Carrocci Editore, Roma 2003, p. 34.
56. A. Mela, *Sociologia delle città*, Carrocci Editore, Roma 2003, p. 34.
57. H. Lefebvre, *la Produzione dello Spazio*, vol. I e II, Moizzi Editore, Milano 1976.

58. M. Foucault, Spazi altri. I luoghi delle eterotopie Milano, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano 2000.
59. E. W. Soja, Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions, Blackwell Publisher, Oxford 2000.
60. B. Warf, S. Arias, The Spatial Turn. Interdisciplinary perspectives, Routledge, New York 2009.
61. D. J. Bodenhamer, J. Corrigan e T. M. Harris, The Spatial Humanities. GIS and the future of humanities scholarship, Indiana University Press, Bloomington 2010.
62. Dizionario Treccani, definizione “spazializzare”: attribuire caratteristiche spaziali, considerare collocato nello spazio. <https://www.treccani.it/vocabolario/spazializzare/#:~:text=-%20Attribuire%20caratteristiche%20spaziali%2C%20considerare%20collocato%20nello%20spazio> consultato il 21 aprile 2023.
63. B. Dent, J. Torguson, T. Hodler, Cartography: Thematic Map Design, McGraw-Hill, New York 2009.
64. M. F. Worboys, GIS a computing perspective, Taylor & Francis, Londra 2003.
65. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/realtimerome/> consultato il 29 aprile 2023.
66. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/nyte/> consultato il 29 aprile 2023.
67. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/copenhagenwheel/> consultato il 29 aprile 2023.
68. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/desirable-streets/> consultato il 29 aprile 2023.
69. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/desirable-streets/> consultato il 29 aprile 2023.
70. Sito del progetto Senseable City Lab: <https://senseable.mit.edu/slow-zones/> consultato il 28 maggio 2023.
71. A. Salazar-Miranda, C. Heine, F. Duarte, K. Schechtner, C. Ratti, Measuring the impact of slow zones on street life using social media in Cities, Elsevier, 2022.
72. Sito del progetto Center for Spatial Research: <https://c4sr.columbia.edu/#> consultato il 28 maggio 2023.
73. Sito del progetto Center for Spatial Research: <https://c4sr.columbia.edu/projects/here-now-social-media-and-psychological-city> consultato il 28 maggio 2023.
74. Sito del progetto Center for Spatial Research: <https://c4sr.columbia.edu/projects/conflict-urbanism-colombia> consultato il 28 maggio 2023.
75. Sito del progetto Center for Spatial Research: <https://c4sr.columbia.edu/projects/million-dollar-blocks> consultato il 23 agosto 2023.
76. Sito Chicago Million Dollar Block: <https://chicagomilliondollarblocks.com/#12/41.8650/-87.6654> consultato il 23 agosto 2023.
77. Traduzione dell'autrice “Urban planners, designers, and policy makers can identify those areas in our cities where, without

- acknowledging it, we have allowed the criminal justice system to replace and displace a whole host of other public institutions”. Sito del MoMa: https://www.moma.org/collection/works/110423?artist_id=33289&page=1&sov_referrer=artist consultato il 23 agosto 2023.
78. M. Castells, La città delle reti, Marsilio, Venezia 2004.
79. M. de Certeau, L'invenzione del quotidiano, Edizioni Lavoro, Roma 2012.
80. Traduzione dell'autrice “GIS functionality can play a crucial role in a comprehensive decision-making process.” J. Malczewski, GIS and multicriteria decision analysis, John Wiley & sons, inc., New York 1999, p. 16.
81. Traduzione dell'autrice “GIS can be thought of as a decision support system involving the integration of spatially referenced data in a problem solving environment.” J. Malczewski, GIS and multicriteria decision analysis, John Wiley & sons, inc., New York 1999, p. 16.
82. J. Malczewski, GIS and multicriteria decision analysis, John Wiley & sons, inc., New York 1999.
83. L. Bobbio, La democrazia non abita a Gordio, studio sui processi decisionali politico-amministrativi, Franco Angeli, Milano 1996, p. 15.
84. L. Bobbio, La democrazia non abita a Gordio, studio sui processi decisionali politico-amministrativi, Franco Angeli, Milano 1996, p. 13.
85. L. Bobbio, La democrazia non abita a Gordio, studio sui processi decisionali politico-amministrativi, Franco Angeli, Milano 1996.
86. ICA Commission on Atlases, The Atlas Cookbook – Ten ingredients how to edit an atlas, Print Simply GmbH, Frankfurt 2023.
87. Traduzione dell'autrice “Dot density mapping: method of producing a map whose purpose is to communicate the spatial variability of density of discrete geographic data; also simply called dot mapping”. Mappatura della densità dei punti: metodo di produzione di una mappa il cui scopo è comunicare la variabilità spaziale della densità di dati geografici discreti; chiamato anche semplicemente “dot mapping”. B. Dent, J. Torguson, T. Hodler, Cartography: Thematic Map Design, McGraw-Hill, New York 2009.
88. B. Dent, J. Torguson, T. Hodler, Cartography: Thematic Map Design, McGraw-Hill, New York 2009, p. 123.
89. B. Dent, J. Torguson, T. Hodler, Cartography: Thematic Map Design, McGraw-Hill, New York 2009, p. 122.
90. C. Cauvin, F. Escobar, A. Serradj, Thematic Cartography and Transformations, Volume 1, ISTE Ltd and John Wiley & Sons, London and Hoboken 2007.
91. C. Cauvin, F. Escobar, A. Serradj, Thematic Cartography and Transformations, Volume 1, ISTE Ltd and John Wiley & Sons, London and Hoboken 2007.
92. A. H. Robinson, Early Thematic Mapping in the History of Cartography, The University of Chicago Press, Londra e New York 1982.
93. Traduzione dell'autrice “it is one of the accidents of history that Frère de Montizon's invention of the thematic dot map should have gone completely

- unnoticed". A. H. Robinson, *Early Thematic Mapping in the History of Cartography*, The University of Chicago Press, Londra e New York 1982, p. 113.
94. Traduzione dell'autrice "why such an apparently obviously symbolic system did not develop while others conceptually far more complicated came into use much earlier is indeed a mystery". A. H. Robinson, *Early Thematic Mapping in the History of Cartography*, The University of Chicago Press, Londra e New York 1982, p. 201.
95. A. H. Robinson, *Early Thematic Mapping in the History of Cartography*, The University of Chicago Press, Londra e New York 1982.
96. J. R. Passonneau, R. S. Wurman, *Urban Atlas: 20 American Cities. A communication study notating selected urban data at scale of 1:48.000*, M.I.T. Press, Saint Louis 1966.
97. Sito del Moma: <https://www.moma.org/interactives/exhibitions/2011/talktome/objects/146200/> consultato l'8 maggio 2023.
98. Sito di Wired: <https://www.wired.com/2010/06/locals-tourists-living-mashed-all-together/> consultato l'8 maggio 2023.
99. Sito del Washington Post: https://www.washingtonpost.com/lifestyle/magazine/eric-fischer-uses-maps-twitter-and-flickr-to-explore-the-contours-of-cities/2011/08/10/g1QAISrMgJ_story.html consultato l'8 maggio 2023.
100. Sito del progetto Languages on Twitter: <https://labs.mapbox.com/labs/twitter-gnip/languages/#3/48.69/-49.92> consultato l'8 maggio 2023.
101. Sito del progetto Locals & Tourists: <https://labs.mapbox.com/labs/twitter-gnip/locals/#5/38.000/-95.000> consultato l'8 maggio 2023.
102. Sito di Radical Cartography: <http://www.radicalcartography.net/index.html?chicagodots> consultato il 9 maggio 2023.
103. Traduzione dell'autrice "Any city-dweller knows that most neighborhoods don't have stark boundaries. Yet on maps, neighborhoods are almost always drawn as perfectly bounded areas, miniature territorial states of ethnicity or class. This is especially true for Chicago, where the delimitation of Chicago's official "community areas" in the 1920s was one of the hallmarks of the famous Chicago School of urban sociology." Sito di Radical Cartography: <http://www.radicalcartography.net/index.html?chicagodots> consultato il 9 maggio 2023.
104. Traduzione dell'autrice "My alternative is to use dot mapping to show three kinds of urban transitions. First, there are indeed areas where changes take place at very precise boundaries — such as between Lawndale and the Little Village, or Austin and Oak Park — and Chicago has more of these stark borders than most cities in the world. But transitions also take place through gradients and gaps as well, especially in the northwest and southeast. Using graphic conventions which allow these other possibilities to appear takes much more data, and requires more nuance in the way we talk about urban geography, but a cartography without boundaries can also make simplistic policy or urban design more difficult — in a good way". Sito di Radical Cartography: <http://www.radicalcartography.net/index.html?chicagodots> consultato il 9 maggio 2023.

105. Sito Istat: <https://www.istat.it/it/censimenti/censimenti-precedenti> consultato il 21 aprile 2023.
106. Sito Istat: <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni> consultato il 21 aprile 2023.
107. Sito Istat: <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti> consultato il 21 aprile 2023.
108. Sito Istat: <https://www.comune.venezia.it/it/statistica> consultato il 21 aprile 2023.

3

IL CASO DI VENEZIA



Dopo aver analizzato in che modo le mappe, e in particolare le cartografie sociali e le carte tematiche, possono favorire una migliore comprensione della complessità urbana, in questo capitolo viene presentato il caso di Venezia come campo d'applicazione. L'idea di studiare Venezia nasce in primo luogo dal fatto di voler riportare la cittadinanza e quindi le questioni socio-demografiche al centro degli studi e del dibattito sul futuro della città; in secondo luogo dal fatto che essa è per la sua storia e conformazione un sistema urbano complesso, risultato di continue negoziazioni e compromessi a seguito di pressioni ambientali e turistiche, contrastanti esigenze sociali e conseguenti squilibri economici. Si tenterà di esaminare, tramite una serie di mappe, le varie sfaccettature di cui si compone la città considerando dati sia quantitativi che qualitativi. Nonostante ogni tipo di rappresentazione venga inevitabilmente filtrata e interpretata dall'autore, e quindi per sua definizione mai imparziale, in questo lavoro si è tentato di riportare un'immagine (o più immagini) di Venezia con lo scopo di restituire la realtà nel modo più oggettivo e distaccato possibile, abbandonando pregiudizi e ignorando conoscenze pregresse. Per questo motivo le mappe sono costruite su rilevazioni condotte da uffici statistici, agenzie della pubblica amministrazione e associazioni di categoria. Solo dopo aver compreso, elaborato e spazializzato i database si sono dedotte alcune considerazioni sulla situazione attuale della città e sulla popolazione che la abita.

3.1 RETROSPETTIVA

Prima di studiare la situazione attuale di Venezia si rende necessaria una breve retrospettiva volta a ripercorrere alcune condizioni e fasi che si ritengono fondamentali per spiegare l'evoluzione socio-demografica della città. Si presenta, quindi, un percorso cronologico volto ad analizzare dapprima le comunità straniere che abitavano a Venezia al tempo della Serenissima (XI - XVIII secolo), soffermandosi principalmente sulla loro distribuzione spaziale, per proseguire, poi, fino alla seconda metà del XX secolo, ripercorrendo le vicende che hanno portato allo spopolamento del

centro storico (esodo demografico) e, più o meno contemporaneamente, l'affermarsi dell'economia turistica. Il percorso storico può risultare a tratti discontinuo, ma tenta di concentrarsi su quelle pratiche individuali e collettive, spontanee e forzate che si sono verificate nel corso della storia e che ancora oggi determinano alcuni aspetti della condizione attuale della città.

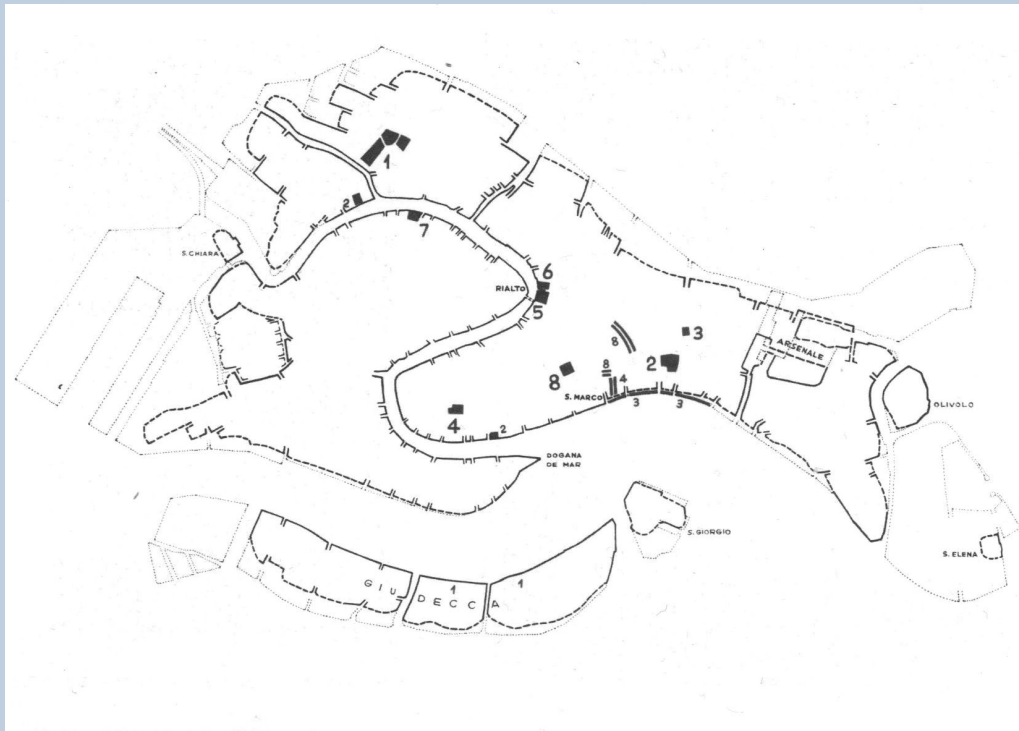
3.1.1 LE COMUNITÀ STRANIERE STORICHE

Venezia già all'epoca della Serenissima Repubblica era considerata una città multiculturale *"frequentata da molte genti e d'ogni lingua e paese"*¹, come scriveva Francesco Sansovino nel 1581, e la sua storia si intreccia fortemente con le popolazioni straniere che l'hanno abitata. L'ospitalità riservata agli stranieri, soprattutto a coloro che contribuivano allo sviluppo e all'incremento delle attività commerciali, è dimostrata dal fatto che nel Medioevo un terzo degli abitanti della città erano *forestier*, non veneziani², situazione del tutto singolare rispetto ad altri territori e Stati dell'epoca³. A riguardo ci sono molti studi: un esempio è il lavoro svolto dalla storica Brunhilde Imhaus, che ha analizzato i nomi contenuti in svariati documenti e registri storici (tra il 1300 e il 1510) e constatato la presenza di immigrati provenienti dalla Dalmazia, dalla Grecia, dalla Germania, dall'Albania, dalla Georgia, dall'Ungheria, dalla Bulgaria e dalla Turchia⁴. *[Img.84-85-86]* Gli stranieri dovevano rispettare leggi speciali che regolamentavano le loro attività, la loro residenza e le tassazioni, (ad esempio, la *"Curia del Forestier"* era una magistratura dedicata alle cause che riguardavano solo gli stranieri)⁵ ma allo stesso tempo la Repubblica garantiva la possibilità di costruire luoghi di culto, scuole, case e ospizi all'interno della città. Man mano che il numero di immigrati aumentava andavano formandosi delle vere e proprie comunità, localizzate in zone specifiche della città⁶. *[Img.87-88-89-90]*

Le comunità straniere veneziane erano di due tipi: comunità straniere temporanee, le quali sostavano nella città per un periodo più o meno lungo per poi tornare al loro paese d'origine (mercanti arabi, tedeschi, persiani, turchi...); e comunità straniere stanziali che si trasferivano a Venezia per ragioni politiche o di culto (armeni, greci, schiavoni, dalmati e popolazioni del Sud-Est europeo in fuga dall'avanzata Ottomana⁷). Queste influenzarono fortemente la cultura veneziana e ancora oggi si preservano tracce della loro presenza nella città come, ad esempio, nei caratteri architettonici e nei riferimenti toponomastici⁸.

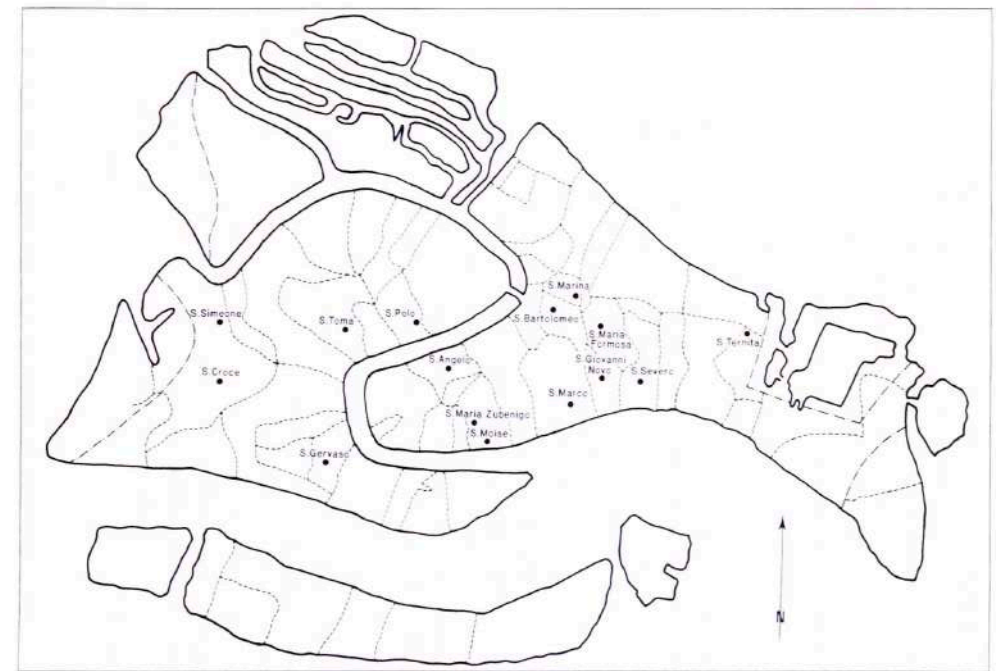
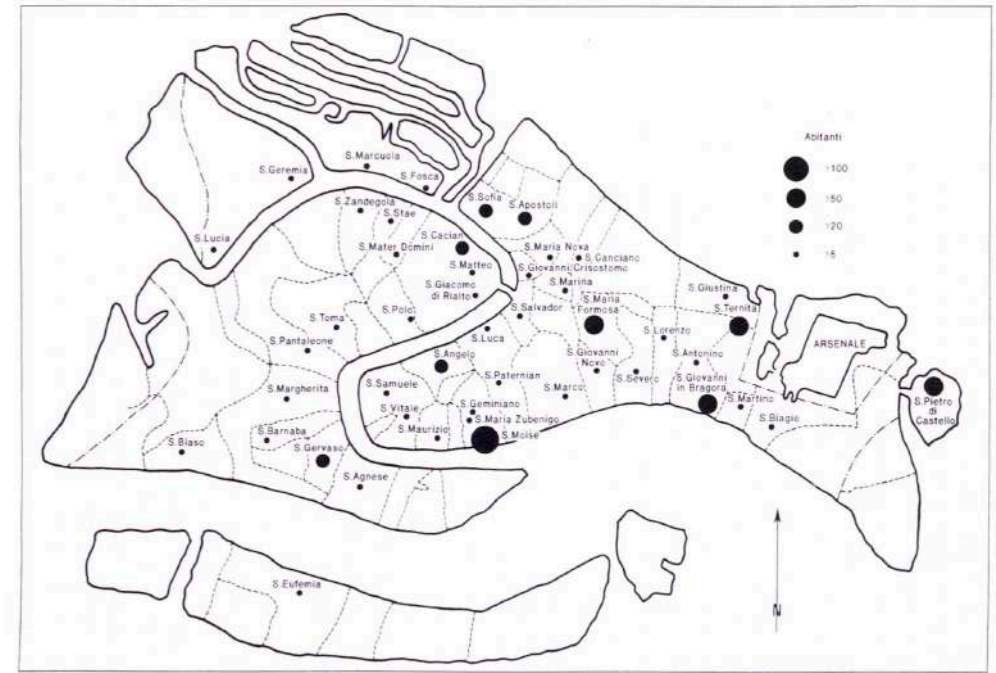
Il campo, la calle, il ponte e la fondamenta dei Mori, situati presso la Madonna dell'Orto a Cannaregio, sono solo alcune delle denominazioni che permangono ancora oggi per identificare i luoghi della città abitati da stranieri. In questo caso specifico ci si riferisce alla zona dove, nel 1112, si stabilirono i tre fratelli Rioba, Sandi ed Afani, venuti dalla Morea⁹. *[Img.91]* come veniva chiamato il Peloponneso, e perciò volgarmente appellati

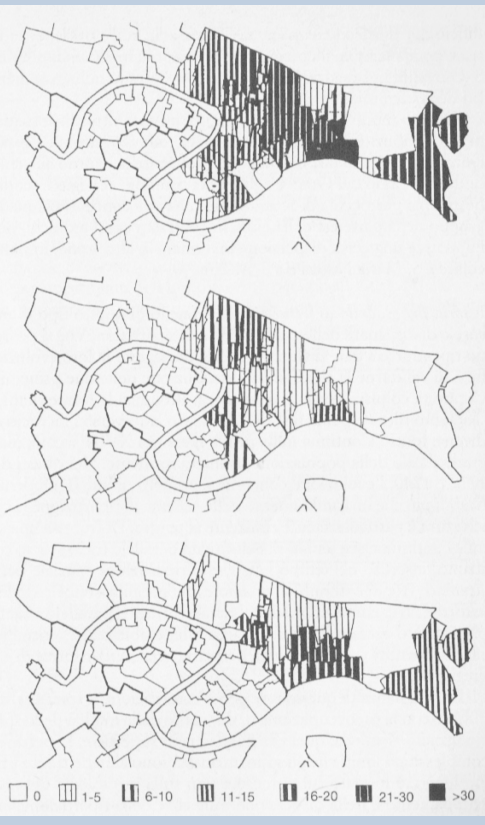
"Mori", *"...ove possedevano molte giurisdizioni, si ricoverarono con grandi averi in Venetia, et edificarono l'abitazioni loro molto onorevoli appresso il Ponte dei Mori, così detto per le figure dei tre sopradetti fratelli"*¹⁰. Agli angoli degli edifici ancora oggi sono visibili le tre grandi figure di marmo, tre uomini vestiti *"alla Greca, i quali sostenendo tutto l'edificio, tengono sopra le spalle un fardello, a guisa d'una valigia, per dimostrazione forse delle ricchezze da loro portate in Venezia, nelle quali sono scolpiti i nomi dei tre primi autori di questa casa, et per questa cagione il Ponte ivi vicino, che attraversa il Canal della Misericordia, viene chiamato dei Mori"*¹¹. Oltre ai Mori, intorno alla Chiesa di San Giorgio dei Greci (nei pressi di San Zaccaria) si trovano il Rio, il Ponte, il Campo, la Salizada, la Calle e il Ramo dei Greci, che circoscrivono la zona attorno alla quale si raggruppavano le popolazioni di origine balcanica. Dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei Crociati (1204), un numero cospicuo di greci abbandonò la capitale bizantina e molti di essi trovarono presso la Repubblica di Venezia la loro nuova casa. Il fenomeno migratorio, che ha visto disperdere le popolazioni balcaniche dell'Impero di Bisanzio attraverso l'Europa, ebbe inizio proprio allora e si accentuò soprattutto nel corso del XV secolo, quando molte popolazioni, tra cui anche le popolazioni albanesi, furono spinte verso la laguna per sfuggire all'avanzata turca¹². *[Img.92]* Con la caduta di Scutari nel 1479 (nella prima guerra ottomana-veneziana) la maggior parte dell'aristocrazia albanese fuggì a Napoli, mentre Venezia fu meta delle classi sociali più modeste, e furono questi ceti a rappresentare manodopera e forza lavoro per la Repubblica¹³. Nelle officine vetrarie di Murano vennero occupati *"manovali, ma anche vetrai e decoratori di vetro educati alla sfera di influenza artistica e culturale di Bisanzio"*¹⁴. In molti settori vi erano, di conseguenza, imprenditori o lavoratori della provenienza più varia, mentre in altri si strutturò con il tempo una maggiore presenza di persone provenienti da un'unica regione¹⁵. Molti immigrati albanesi, infatti, lavoravano la lana e, nonostante le confraternite o *Schole* (istituzioni associativo-corporative veneziane) fossero riservate solo ai cittadini veneti, già nel 1448 il Consiglio riconobbe agli albanesi la possibilità di istituire il proprio Statuto e, nel 1491, venne concesso di costruire la sede della Scuola a S. Maurizio, vicino a Campo S. Stefano. *[Img.93]* A differenza di altre scuole di devozione e di mestieri veneziane la Scuola degli Albanesi è a carattere nazionale e raccoglieva tra i suoi confratelli esclusivamente gli albanesi residenti o di passaggio a Venezia¹⁶. Successivamente furono istituite altre scuole a carattere nazionale, come la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone (detta anche Scuola di San Giorgio degli Schiavoni) fondata nel 1451, una delle uniche due scuole - assieme alla Scuola Grande di San Rocco - ad aver mantenuto un'ininterrotta attività fino ai giorni nostri. Lo studio condotto da Jean-François Chauvard¹⁷ mette in luce il fatto che la Scuola degli Albanesi non costituisce il polo di attrazione della comunità, poiché, nonostante sia il centro dell'identità collettiva, sembra non aver mai contribuito a saldare lo spazio residenziale del gruppo. I risultati della ricerca di Chauvard dimostrano, quindi, che l'esistenza di



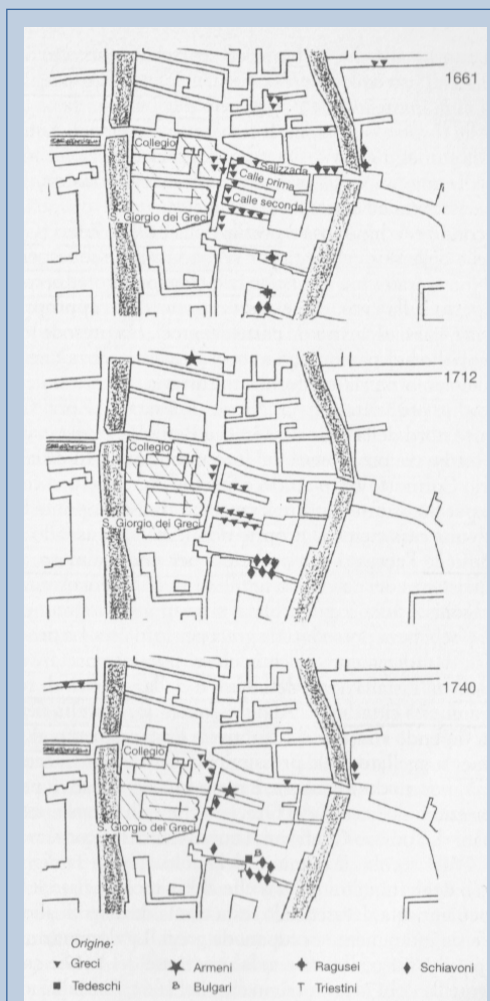
Sopra **Img. 84** - Le sedi delle comunità straniere, F. Mancuso in Venezia è una città, come è stata costruita e come vive, 2009 fig. 82. Con il numero 1 sono identificati gli ebrei, 2 i greci, 3 dalmati, 4 albanesi, 5 tedeschi, 6 persiani, 7 turchi e 8 armeni. Il tratteggio scuro ipotizza l'espansione urbana (isole) dopo il XIV secolo. "La città si forma attraverso un'organica crescita di cellule, riducendo man mano gli spazi acquee che le separavano".

A destra **Img. 85 e 86** - B. Imhaus in Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510) pp. 221, 223. Popolazione orientale delle parrocchie di Venezia dal XIV alla metà del XV secolo (sopra) e popolazioni arabe, turche, slave delle parrocchie di Venezia dal XIV alla Metà del XV secolo, p. 225 (sotto). La dimensione del cerchio rappresenta la quantità di stranieri in una determinata zona, si può notare che fino a circa metà del Quattrocento si sono costituite concentrazioni di stranieri piuttosto consistenti a Venezia. Dalle piante si evince inoltre che gli insediamenti delle minoranze orientali si sono concentrati principalmente sulla sponda Est del Canal Grande nei sestieri di San Marco e Castello.

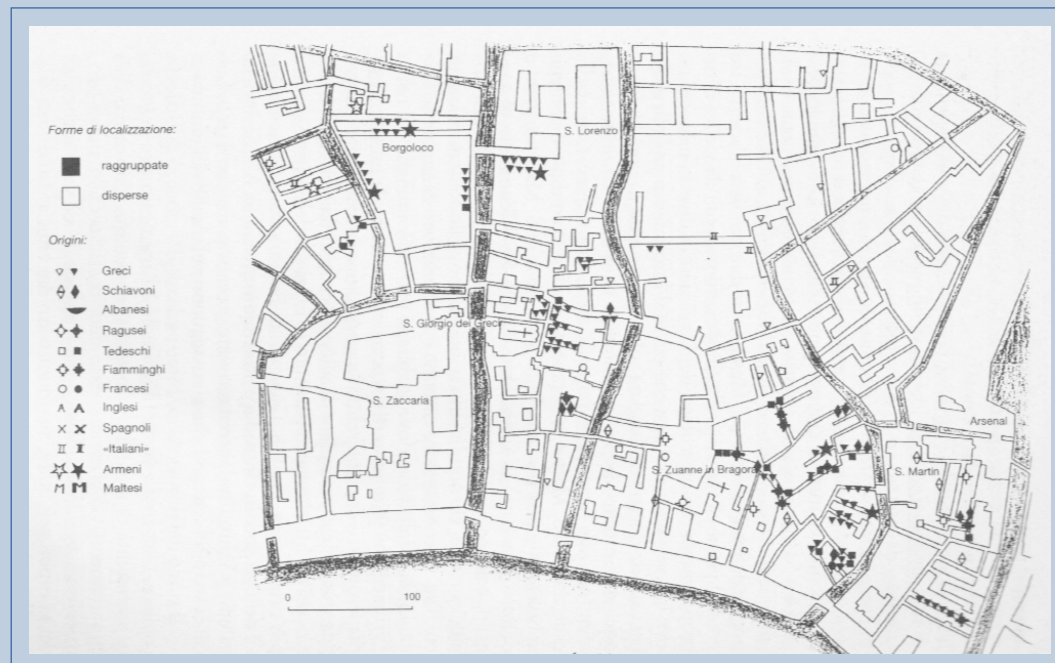




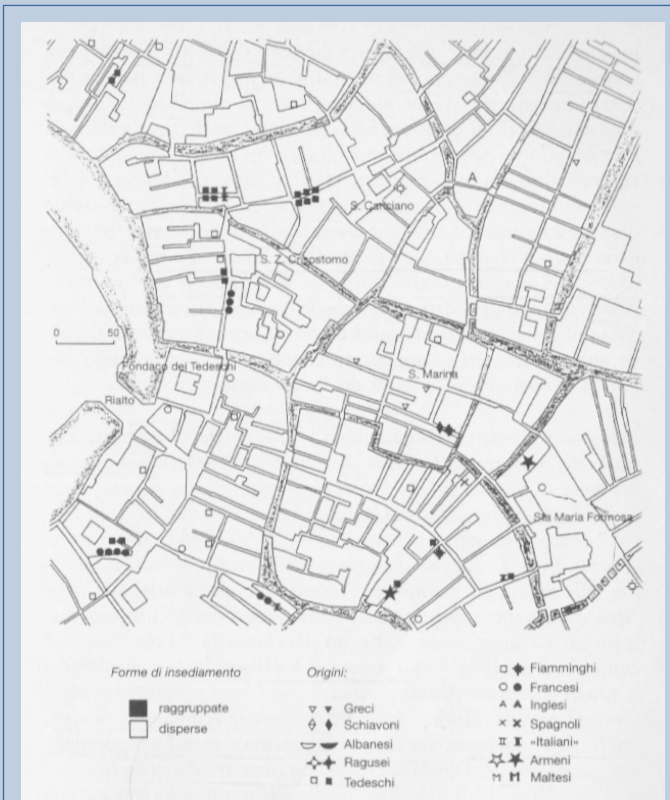
A sinistra **Img. 87** - J. F. Chauvard in *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo*, p. 87. Ripartizione per parrocchia nel 1661 degli stranieri (in alto), dei tedeschi (al centro), dei greci (in basso) nella metà orientale della città.



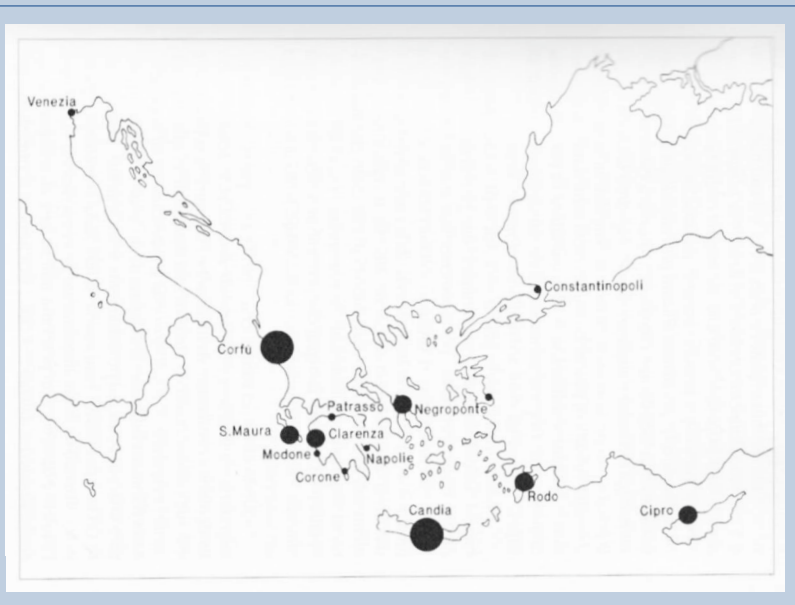
A destra **Img. 88** - J. F. Chauvard in *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo*, p. 93. Localizzazione dei greci attorno a S. Giorgio dei Greci nel 1661, 1712, 1740.



Sopra **Img. 89** - J. F. Chauvard in *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo*, p. 99. Distribuzione degli stranieri tra S. Severo e S. Martino nel 1661.



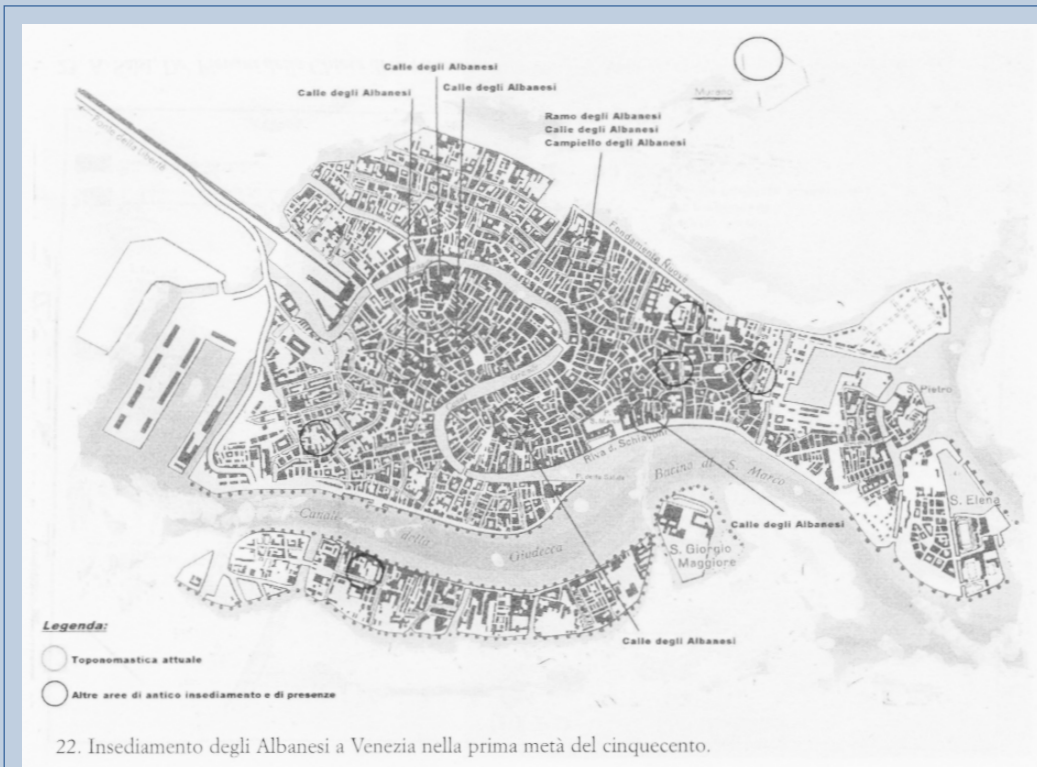
A destra **Img. 90** - J. F. Chauvard in *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo*, p. 91. Distribuzione degli stranieri intorno al fondaco dei Tedeschi nel 1661.



Sopra **Img. 91** - Luoghi di provenienza dei greci, B. Imhaus, in *Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510)*, 1997 p. 56. Dalla mappa si evince che gli stranieri greci a Venezia provenivano principalmente dalle colonie della Serenissima: Corfù, le isole di Creta, Rodi, Cefalonia, Zante ed Euboea.





A destra **Img. 92** - Luoghi di provenienza degli albanesi e dei dalmati, B. Imhaus, in *Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510)*, 1997 p. 55. La ricostruzione dei luoghi di provenienza degli stranieri è stata realizzata tramite l'analisi e lo studio dell'onomastica familiare, in particolare i soprannomi a base topografica (di Candia, di Ragusa, ecc.) che permettono di stabilire il luogo di origine di uno straniero o dei suoi discendenti rivelando in questo modo il raggio geografico dei movimenti migratori.




22. Insediamento degli Albanesi a Venezia nella prima metà del cinquecento.


Sopra **Img. 93** - Insediamento degli albanesi a Venezia nella prima metà del cinquecento, L. Nadin in *Migrazioni e integrazione. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, 2008 p. 195. La mappa rappresenta i luoghi della città storicamente abitati dalle popolazioni provenienti dall'Albania e la toponomastica attuale. Esistono ancora oggi sei calli degli albanesi tra i sestieri di San Marco, Cannaregio, Santa Croce e San Polo.

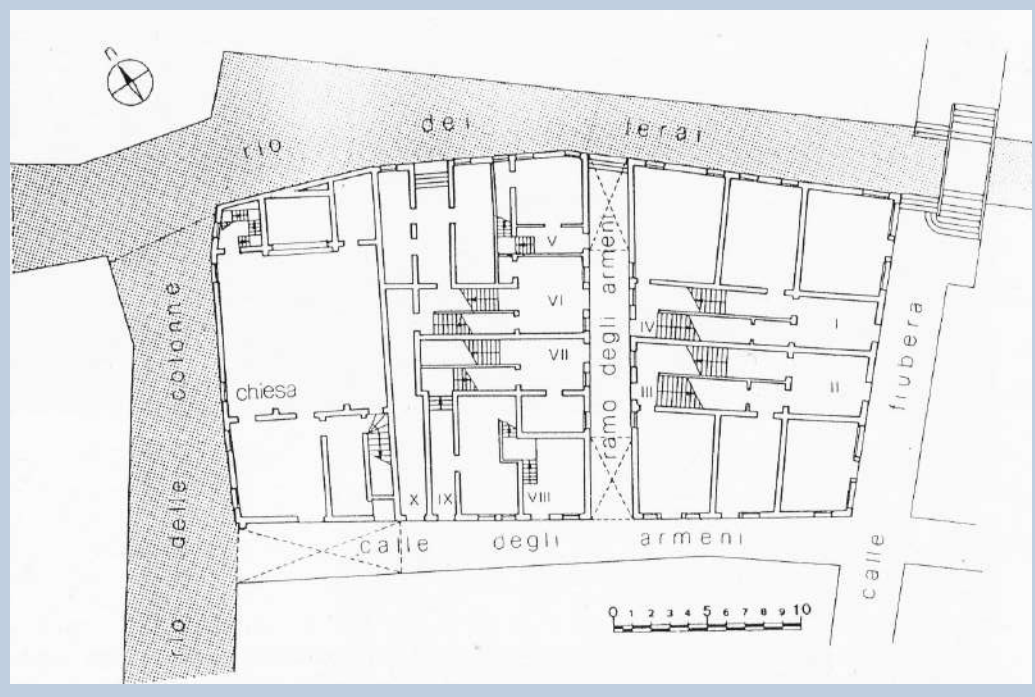
un centro emblematico non implica necessariamente la coagulazione della comunità nel circondario. Lo spazio limitrofo alla chiesa di S. Giorgio dei Greci, invece, è profondamente segnato dalla presenza di abitazioni dei membri della comunità a dimostrazione che “il complesso architettonico ha giocato un ruolo catalizzatore, generando un fenomeno di aggregazione attorno al suo circondario”¹⁸. Le ragioni degli esiti diversi delle situazioni descritte sono molteplici, sia di natura economica sia sociale. Da un lato, probabilmente, i prezzi elevati della zona di S. Maurizio non permisero l’appropriazione delle residenze circostanti da parte della comunità immigrata, mentre dall’altro, il complesso attorno alla Chiesa di San Giorgio dei Greci è andato definendosi nel momento stesso in cui affluirono i residenti greci che poterono così delineare la conformazione urbana a loro piacimento¹⁹.

Anche la comunità armena, fin dagli albori della Serenissima, trovò collocazione in diverse parti di Venezia, ma vi è una “grossa difficoltà nel riscoprire le tracce”²⁰ dovuto alla sua probabile integrazione con la popolazione locale. Molti nomi armeni venezianizzati ne sono la prova: “Aslan Badoian si trasforma in Lioni o De Lion, mentre Nordunk o Noradunk, diventa Casanova (traduzione letterale del nome armeno)” e ancora “l’esotico Karakatch trasmuta nel familiare Rizzi”²¹. Ciò che è certo è che istituirono, almeno dal XV secolo, una “Hay Dun” (Casa Armena)²², o meglio un ospizio, ricavato da una serie di case preesistenti collocate in calle delle Lanterne, l’attuale calle degli Armeni, in parrocchia S. Zulian (allora la zona più densamente popolata dagli armeni) per ospitare temporaneamente i connazionali in arrivo a Venezia.  Nella zona sorgeva anche la chiesa degli armeni, dedicata alla Santa Croce²³, che era il punto di riferimento della comunità, ma si accertano anche mercanti armeni stanziati tra San Marco e Castello, in particolare nella parrocchia di Santa Maria Formosa, dove si trasferirono, a partire dal 1530, diverse famiglie provenienti dalla città di Giulfà (o Juffa), da cui prende il nome Ruga Giuffa²⁴. A Venezia gli armeni disponevano anche di un proprio cimitero e una stamperia in lingua armena; una tradizione, quella tipografica, che si rinnoverà nei primi decenni del XVIII secolo quando l’abate Mechitar “sceglierà Venezia come luogo dove rifugiarsi e fondare, sull’isola di San Lazzaro, un monastero che funzionerà anche da fiorente centro di stampa di libri in lingua armena”²⁵.  L’isolotto, trovandosi ad una certa distanza dalle isole principali, ospitava fin dal XII secolo, un ospedale per l’isolamento dei malati di lebbra, da cui il nome S. Lazzaro (patrono dei lebbrosi). Abbandonata nel XVI secolo, il 26 agosto 1717 fu donata dalla Repubblica di Venezia a un gruppo di monaci armeni in fuga da Modone a causa della conquista ottomana della penisola greca²⁶. I monaci, oltre a restaurare i vecchi edifici, ne costruirono di nuovi e recuperarono i terreni circostanti. L’isola si trasformò, così, in un centro di cultura e scienza, destinato a mantenere in vita la lingua, la letteratura, le tradizioni e i costumi del popolo armeno. Tutt’ora all’interno del convento di San Lazzaro degli Armeni si trovano una pinacoteca, un

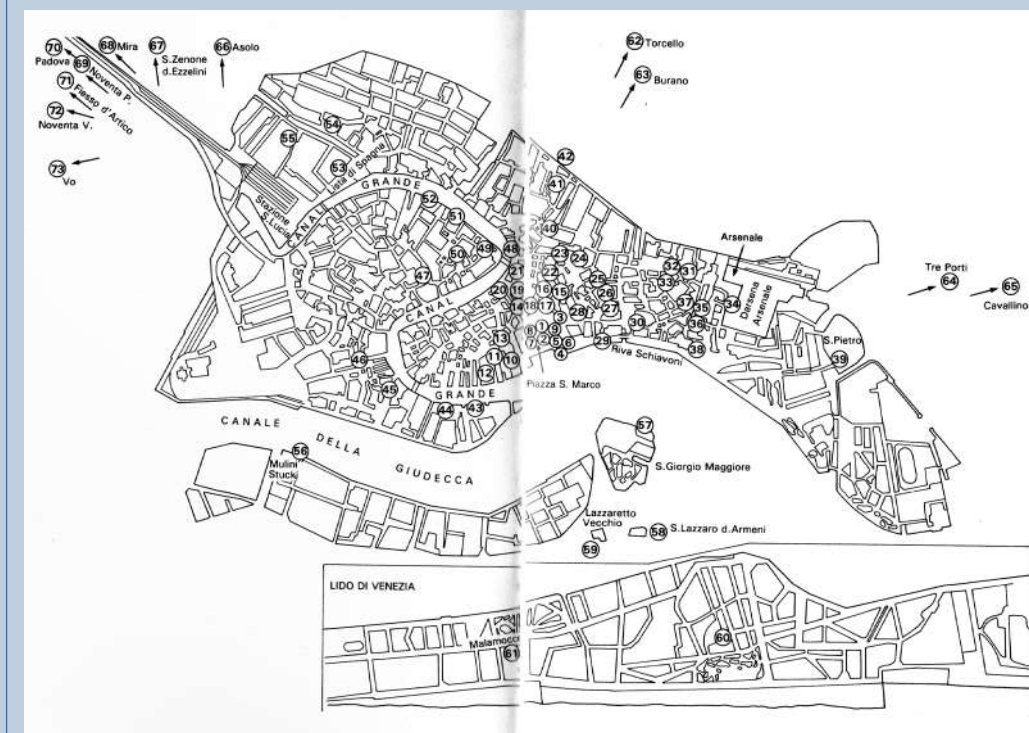
museo con oltre quattromilacinquecento manoscritti armeni e manufatti arabi, indiani ed egiziani raccolti dai monaci o ricevuti in dono come la mummia di un sacerdote egizio²⁷.

Oltre ai toponimi, un altro elemento paradigmatico testimone dell’intreccio tra diverse culture, è il fondaco. La parola è di derivazione araba *funduq* (albergo²⁸), utilizzata per indicare un edificio che ospitava al suo interno funzioni sia commerciali (magazzini e uffici distribuiti al piano terra) sia residenziali (alloggi e abitazioni per i mercanti stranieri al piano primo). Il fondaco viene identificato a seconda della provenienza dei mercanti che vi soggiornano, come, ad esempio, il fondaco dei Tedeschi, in cui giungevano commercianti alemanni, boemi, polacchi e ungheresi, o come l’antico palazzo duecentesco, ora sede del Museo Civico di Storia Naturale, che assume il nome di fondaco dei Turchi a partire dal 1621, quando il Senato della Serenissima destinò l’edificio all’ospitalità dei mercanti musulmani provenienti dall’impero ottomano.  I “turchi” che abitavano nel fondaco provenivano prevalentemente dalle province europee, principalmente dai territori corrispondenti all’attuale Bosnia, attraverso la rotta mercantile che giungeva al porto di Split (Spalato). L’utilizzo del Fondaco da parte della comunità musulmana ottomana si protrasse per lungo tempo (fino al 1838) e perdurò anche oltre la caduta della Serenissima²⁹.

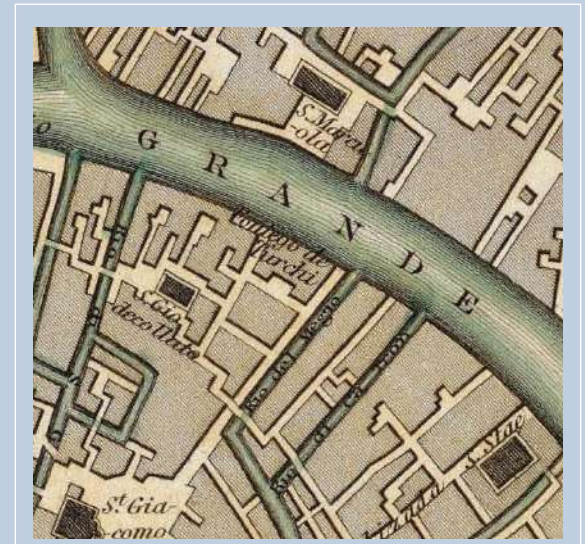
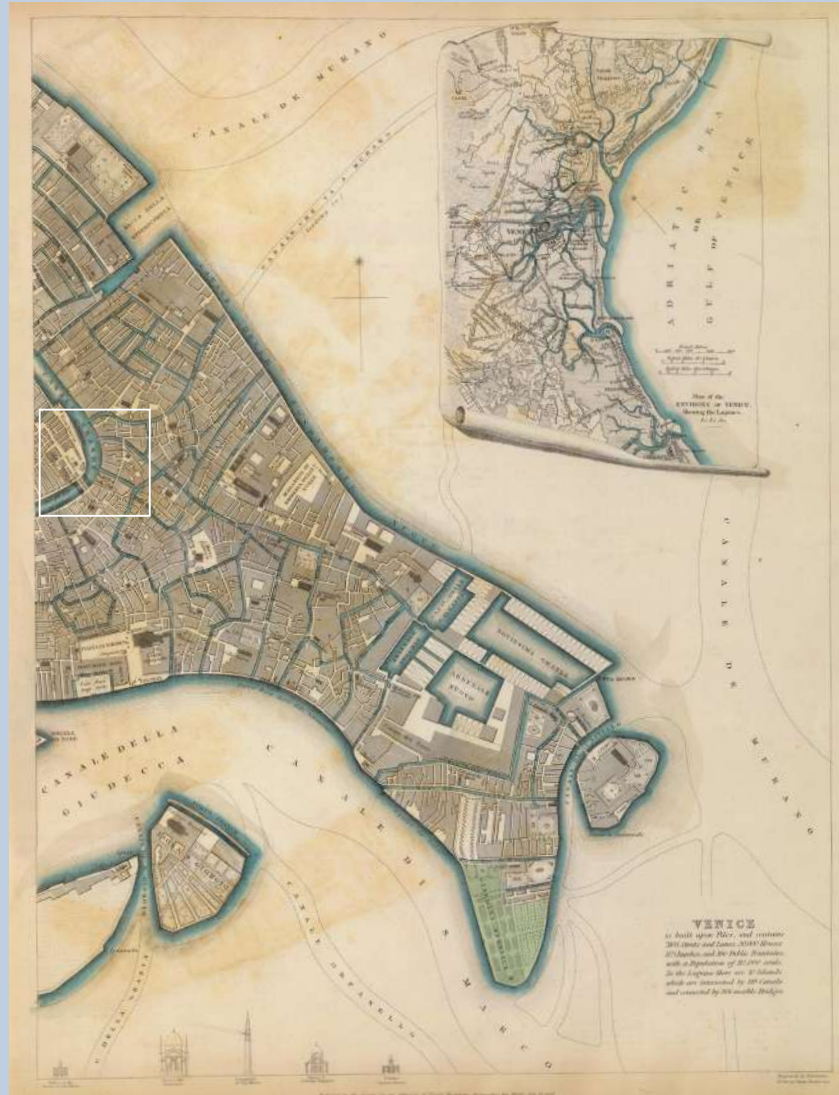
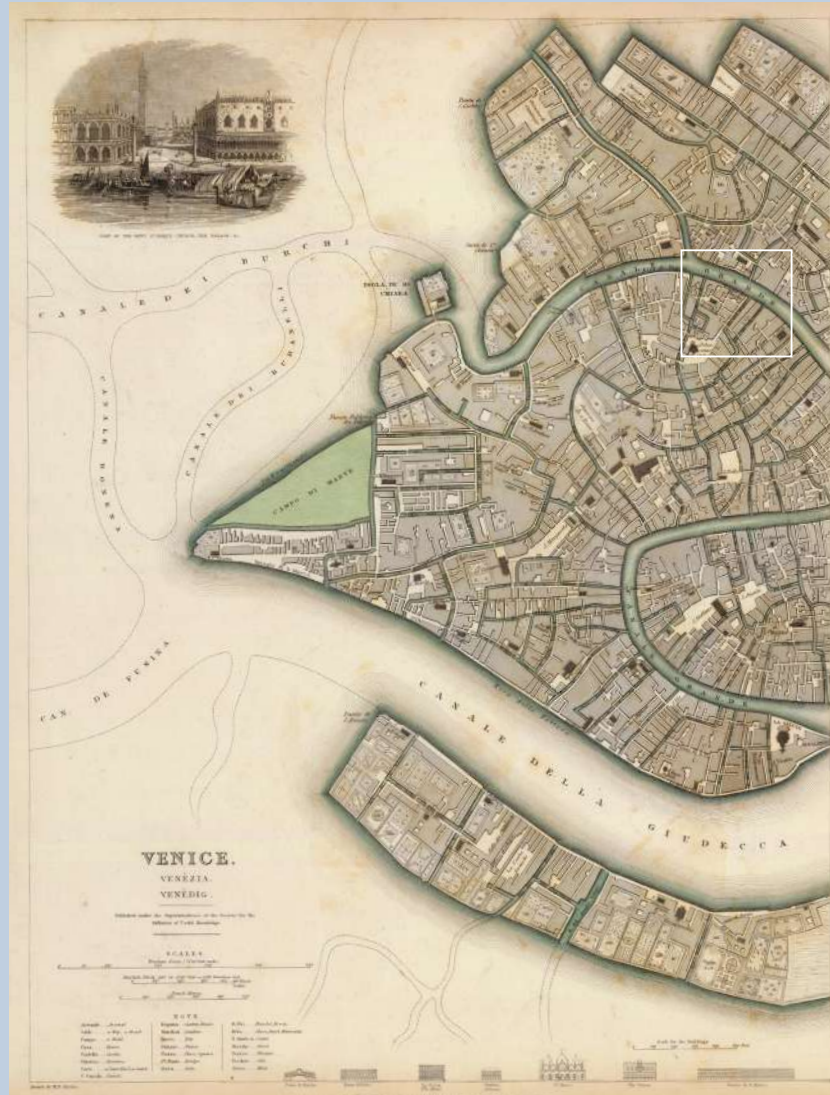
I retaggi della storia multiculturale di Venezia sono testimoniati anche da racconti e da commedie, come nell’opera teatrale di William Shakespeare *Il mercante di Venezia* (1600) in cui il famoso ebreo veneziano Shylock, usuraio, ricopre il ruolo di principale antagonista. Effettivamente, una comunità ancora presente a Venezia e stanziata in laguna da diversi secoli, è proprio quella ebraica. Nonostante i notevoli contributi storiografici, resta però ancora dubbio l’inizio del legame tra la città e questa comunità³⁰. Nelle analisi storiche più recenti, come quella condotta da Renata Segre in collaborazione con l’Università Ca’ Foscari, si accerta la presenza di medici e scienziati ebrei a Venezia tra il XIII e il XIV secolo³¹, in contrasto con le teorie precedenti secondo cui si ipotizza che fino al Quattrocento “la presenza ebraica a Venezia sia stata soltanto rapsodica, senza che mai vi s’impiantasse un solido nucleo strutturato”³². Ciò che è certo è che esiste un accordo (1382) tra il governo veneziano e gli ebrei sulla gestione dei prestiti, sui tassi d’interesse (attività di questo tipo erano piuttosto comuni tra la comunità ebraica e molto utili per il sistema economico della città basato sul commercio) e sulla loro permanenza in laguna³³. Per tutto il Quattrocento vennero presi diversi provvedimenti restrittivi fino al giorno in cui, 29 marzo 1516, con atto legislativo della Repubblica Serenissima venne istituito il Ghetto presso San Girolamo.  “La Repubblica aveva scelto di destinare alla minoranza ebraica un luogo delimitato da due porte che sarebbero state aperte la mattina al suono della Marangona (la campana di San Marco che dettava i ritmi dell’attività cittadina) e richiuse la sera a mezzanotte da quattro custodi



Sopra **Img. 94** - Pianta degli edifici originari al piano terra della Casa Armena e della chiesa di S. Croce. Da Ospitio della Nation Armena a San Zulian - Venezia, di G. Gianighian, Terzo Simposio internazionale d'Arte Armena, 1981. In corrispondenza dell'incrocio tra i due rii è collocata la chiesa di S. Croce, mentre la Casa Armena si sviluppa ai lati del sottoportego degli armeni (ramo). Si tratta della Casa Armena (Hay Dun) più antica fra quelle sorte in Occidente (1235 circa). "Attraverso il ponte e percorso il lucido selciato della popolare calle Fiubera, pochi metri più avanti si apre, sulla destra, una deserta calle, quella «dei Armeni». Leggendo questa targa, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a un sorprendente specchio su cui sono riflesse le vicende di quelle generazioni che qui hanno vissuto", A. Hermet in La Venezia degli Armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda, 1993 p. 39.

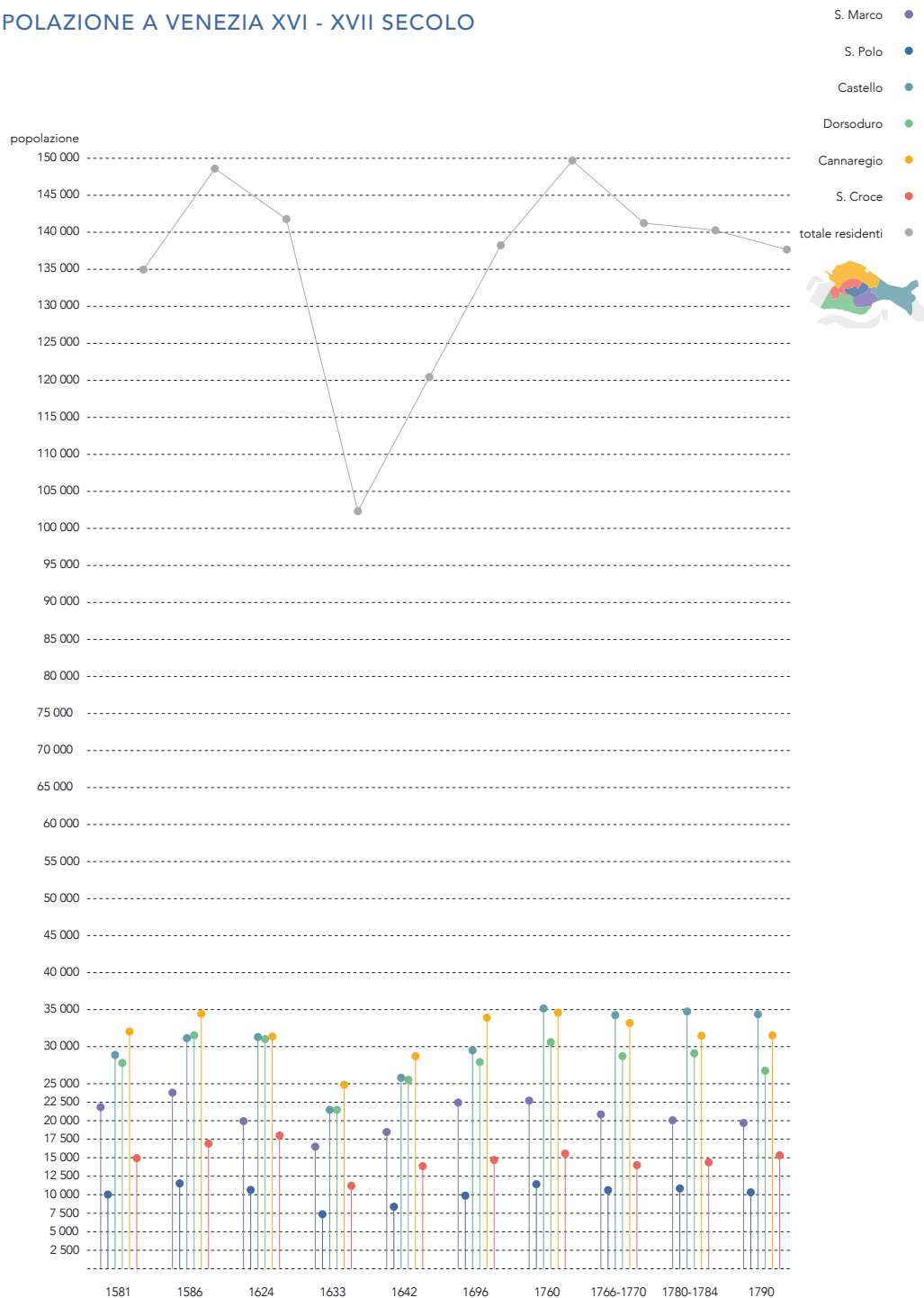


Sopra **Img. 95** - Impronte armenie in Venezia e nel Veneto, A. Hermet in La Venezia degli Armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda, 1993 pp. 148-149. Nella mappa sono segnati i luoghi in cui è possibile ritrovare tracce della presenza armena: 15 - S. Zulian: botteghe armenie delle più svariate mercanzie (ex). 16 - Calle degli Armeni: chiesa di S. Croce; Casa Armena; abitazioni armenie (ex). 25 - Chiesa di S. Maria Formosa: documentazioni armenie. 26 - Ruga Giuffa: già insediamento di armeni provenienti da Ciulfa. 30 - Chiesa di S. Zaccaria: costruita per volere di Leone V l'Armeno. 33 - Ponte degli Scudi: abitazione di Hagop Hermetian, medico del Monastero di S. Lazzaro. 57 - Isola di S. Giorgio Maggiore: ex cimitero armeno. 58 - Isola di S. Lazzaro degli Armeni: Monastero mechtarista, accademia scientifica, biblioteca, archivio di antichi manoscritti miniati, casa editrice, museo, pinacoteca e seminario. 59 - Lazzaretto Vecchio (cimitero): tomba di Mardiros. Oltre a Venezia insulare (compreso il Lido, Malamocco, Torcello e Burano) gli armeni erano presenti anche in terraferma veneziana, nel vicentino e nel padovano: 66 - Asolo: Castello di Caterina Corner; tomba di Eleonora Duse; villa Ararat della famiglia Giurekian; villa Contarini-Mocenigo di proprietà dei mechtaristi. 67 - S. Zenone degli Ezzelini, ex villa Albrizzi: casa-vacanze dei mechtaristi. 68 - Mira: villa Sceriman-Widmann, oggi di proprietà della Provincia che la utilizza come centro culturale. 69 - Noventa Padovana: nasce la prima casa-vacanze per i seminaristi del monastero di S. Lazzaro. 70 - Padova: primo collegio armeno intitolato a Moorat (ex). 71 - Fiesco d'Artico: luogo di riposo della comunità mechtarista. 72 - Noventa Vicentina: casa-vacanze per allievi e insegnanti del Collegio armeno Moorat-Raphael, nell'ex Palazzo Rezzonico, oggi sede del Comune. 73 - Vo: villa Sceriman.



Sopra e a destra (particolari) **Img. 96** - Mappa di Venezia (1838) realizzata dall'architetto e cartografo W. B. Clarke (1806-1865), noto per essere il presidente e fondatore della Architectural Society di Londra. Questa mappa, insieme ad una serie di altre rappresentazioni di città europee, è stata prodotta per conto della Society for the Diffusion of Useful Knowledge (SDUK- Società per la Diffusione della Conoscenze Utili) che le pubblicò in due volumi economici per incentivare l'utilizzo a fini educativi. Le rappresentazioni sono ricche di particolari, della mappa di Venezia vengono riportati i dettagli del Fondaco dei Turchi e del Fondaco dei Tedeschi.

POPOLAZIONE A VENEZIA XVI - XVII SECOLO



Popolazione a Venezia nel periodo 1581-1790. Rielaborazione grafica da D. Beltrami, Storia della popolazione di Venezia, 1954.

cristiani, pagati dai giudei e tenuti a risiedere nel sito stesso”³⁴. Porte che vennero abbattute solo il 10 luglio 1797, pochi mesi dopo la resa della Repubblica Serenissima a favore dell’occupazione della città da parte delle truppe francesi guidate da Napoleone. [img.98]

A parte la comunità ebraica, tutti gli altri vivevano liberamente nella città, e non esistevano quartieri specificatamente dedicati ai forestieri delle diverse provenienze, che tendevano, piuttosto, dal punto di vista abitativo, ad “aggregarsi «a grappolo» in una stessa area o in una stessa parrocchia. Era questo un effetto conseguente al fenomeno della cosiddetta «catena migratoria» che ha regalato alla toponomastica veneziana la Calle degli albanesi, il Campiello dei trevisani ecc.”³⁵. Nel descrivere gli immigrati e le minoranze allogene a Venezia risulta chiaro, infatti, che molti di essi vivevano concentrati in specifiche zone, ma la modalità di sistemazione o meno in quartieri separati non era necessariamente legata al grado di integrazione nella società. Come succede ancora oggi, i conterranei fungevano da richiamo per i nuovi migranti, “essi desideravano vivere vicino a persone che avessero gli stessi valori o valori simili, per profittare al massimo di tali relazioni di vicinato”³⁶. Il raggruppamento per quartiere permetteva di parlare la lingua madre, di preservare la cultura popolare, tramandare leggende, canzoni, cerimonie religiose, tradizioni e modi di vita. “Le comunità straniere costituivano altrettante città nella città”³⁷.

3.1.2 LA NASCITA DEL TURISMO E L'ESODO DEMOGRAFICO

Il periodo tra il XIV e XVI secolo è quello in cui la Serenissima raggiunse il suo massimo splendore e l’insediamento insulare toccò il suo apice demografico, quando, secondo il censimento ufficiale del 1563 si contarono centosessantottomila seicento abitanti, cifra che sarà di poco superata solo nel 1951, con centosettantaquattro mila residenti, sebbene stanziati su una superficie maggiore³⁸. Cifre elevatissime, che però, nel giro di pochi anni, declinarono per il sopraggiungere della peste del 1576 e successivamente quella del 1630. Da allora fino alla metà del XVIII secolo, la popolazione è aumentata fino a raggiungere i valori toccati nel 1586 (poco al di sotto di centocinquantamila), per poi diminuire ancora³⁹. È così che la città perde progressivamente, nel corso del Settecento, la notorietà di centro tra i più popolosi in Italia. [img.99-100-101-102]

Oltre alla popolazione locale e alle comunità straniere che abitualmente risiedevano a Venezia si aggiungono, inoltre, i numerosi visitatori che sostavano, per periodi più o meno lunghi, nella città. Inizialmente si trattava principalmente di viaggiatori con l'intento di imbarcarsi verso la Terra Santa. “La centralità di Venezia nelle attività di trasporto dei pellegrini si affermò principalmente nel tardo XIV secolo, dopo che la città aveva prevalso sulle altre concorrenti del Mediterraneo, stabilendo il monopolio nei transiti commerciali tra l’Europa e il Levante”⁴⁰.



• Sopra **Img. 99 e 100** - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1586 (sopra) e dell'anno 1633 (sotto), D. Beltrami in *Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, 1954 p. 39 e 40. Ogni punto rappresenta dieci abitanti, nel 1586 Beltrami stima una popolazione pari a 148.637, mentre nel 1633 diminuisce a causa della peste a 102.243 persone.

• Sopra **Img. 101 e 102** - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1642 (sopra) e dell'anno 1790 (sotto), D. Beltrami in *Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, 1954 p. 41 e 42. Beltrami stima 120.307 abitanti a Venezia nel 1642 e 137.603 nel 1790, quindi un costante aumento rispetto al 1633.

Il predominio si protrasse per il successivo secolo e mezzo (dal 1380 fino al 1530) e permise ai veneziani di inviare regolarmente le loro galee verso la Terra Santa, attirando ogni anno un minimo di due-trecento pellegrini provenienti da Germania, Inghilterra, Francia e Spagna⁴¹. Dopodiché, nel corso del XVII secolo, ulteriori visitatori iniziarono a transitare per Venezia, in particolare coloro che intraprendevano il caratteristico viaggio di formazione in Italia per ammirare le opere d'arte disseminate nel Paese. *“In tutti i secoli dell'età moderna Venezia, come è noto, fu una delle città più visitate d'Europa”*⁴², soprattutto da quando, cominciò a diffondersi il *Grand Tour*⁴³ (il viaggio di formazione considerato indispensabile per l'istruzione dei giovani rampolli della nobiltà⁴⁴) di cui Roma era la meta finale e Venezia una delle imperdibili tappe intermedie.

A Venezia arrivavano, inoltre, rappresentati e alti funzionari statali provenienti da vari Paesi, come Pëtr Alekseevič Tolstoj (1645 - 1729), diplomatico russo, che tra il 1697 e il 1699, su incarico di Pietro I, viaggiò a Venezia per studiare scienze nautiche, pratiche di navigazione e costruzione di navi. Arrivò a Venezia per la prima volta il 15 giugno 1697 e ci restò fino al 18 settembre dello stesso anno. Rimase talmente colpito dalla città a tal punto da farvi scalo durante tutti i suoi viaggi nel Mediterraneo⁴⁵. Tolstoj ha lasciato numerosissimi appunti di diario sui suoi viaggi all'estero (P.A. Tolstoj, *Viaggio in Europa dello stol'nik P.A. Tolstoj 1697-1699*, Mosca 1992, p. 102.)⁴⁶ e riguardo all'ospitalità degli stranieri a Venezia scrive: *“Per gli stranieri che arrivano sono adibite delle locande che in italiano si chiamano osterie. In quelle case ci sono molte stanze, e se uno straniero arriva in un'osteria gli assegnano una stanza particolare. Nella stanza ci sarà un grande letto, un tavolo, una poltrona con sedie, un armadio per i vestiti e un grande specchio, e ogni altra cosa utile. E ogni giorno gli verranno preparati il pranzo e la cena, e ogni notte gli verranno date una candela di sego e anche una lampada a olio. E per tutto questo quello straniero deve pagare: se mangia da nobile, un ducato veneziano al giorno, [...] Nelle osterie i forestieri vengono serviti da servitori del posto: rifanno i letti ogni giorno e cambiano la biancheria del letto ogni settimana, spazzano sempre le stanze e puliscono dove c'è bisogno e per tutto questo la somma da pagare è la stessa. E quando un forestiero lascia l'osteria dà al servitore che l'ha servito quello che vuole, secondo il suo onore, senza che gli venga chiesto. Ogni giorno in quelle osterie ci sono a pranzo e a cena più di cento persone, e per questo in mezzo alle stanze in quelle osterie costruiscono delle grandi anticamere di circa quaranta metri di lunghezza, a volte anche di più, e in queste anticamere mettono molti lunghi tavoli, sia quadrati che rotondi, ai quali mangiano i forestieri, cioè quelli che vengono da fuori, a un prezzo diverso. E quando il pranzo o la cena sono pronti in quelle anticamere viene suonata un'apposita campana, allora tutti gli stranieri che alloggiano in quella casa vanno a pranzare o cenare nell'anticamera e ognuno si siede al proprio tavolo e ognuno paga per sé. E durante la giornata ogni straniero è libero di fare quello che vuole e rimane quanto gli pare, un giorno o un anno intero, come vuole”*⁴⁷.

La testimonianza del viaggiatore russo segnala come la città, già nel 1600, basasse sull'ospitalità dei forestieri un'importante settore dell'economia⁴⁸⁴⁹, tanto da indurre uno dei maggiori storici del Novecento, Fernand Braudel, a chiedersi se non sia stata proprio Venezia, già nel Settecento, a scoprire il *“turismo di massa”*⁵⁰.

Il turismo, effettivamente, appare totalizzante nell'attuale contesto cittadino, ma non rappresenta, però, per la città né la storia, né probabilmente il futuro (come ha dimostrato la recente pandemia di coronavirus). Piuttosto esso costituisce l'ultima fase di un processo trasformativo che trae le sue origini all'inizio del Novecento (nel periodo tra le due guerre) e prosegue, accelerando, fino ai giorni nostri⁵¹. Per comprendere la situazione attuale di Venezia, è necessario, quindi, analizzare il periodo che precede la turisticizzazione e le tendenze che gradualmente hanno smantellato l'economia diversificata e la multifunzionalità della città.

Al centro di questa evoluzione c'è *“l'esodo”* dei veneziani, un massiccio spopolamento dell'insediamento lagunare a favore dell'entroterra, protratto nel corso dell'ultimo secolo, e che ha raggiunto l'apice negli anni Cinquanta e che ancora oggi perdura⁵². Le ragioni di questi spostamenti sono dovute a diversi fattori e molteplici cause. Da un lato vi sono le scelte individuali di coloro che cercavano una qualità o una condizione di vita migliore o più moderna, trovandole sulla terraferma, poiché Venezia storica, con le sue abitazioni in rovina, la resistenza al cambiamento e l'atmosfera decadente, non corrispondeva all'immaginario di un'Italia in pieno boom economico (anni Cinquanta e Sessanta), dall'altro lato ci sono fattori strutturali di natura economica, politica e sociale che hanno alimentato questo processo. La ricerca di uno stile di vita più moderno e condizioni di vita migliori potrebbe certamente aver influenzato le decisioni individuali di emigrare, ma è importante notare, che queste aspirazioni sono strettamente connesse al contesto circostante composto da regolamentazioni, dinamiche di mercato, considerazioni economiche, disponibilità di alloggi e qualità dei servizi urbani⁵³. *“Il momento in cui si sceglie di lasciare la città costituisce perciò solamente il tassello finale di un percorso decisionale lungo e articolato sul quale agisce un insieme di fattori che non riguardano soltanto l'individuo, ma la città intera nel suo modo di darsi alla fruizione collettiva e di ospitare la residenzialità”*⁵⁴.

Una prima fase dell'esodo si è verificata durante il regime fascista, quando la città si presenta ancora prevalentemente popolare e premoderna, con situazioni abitative spesso drammatiche⁵⁵. L'attività edilizia destinata alle classi popolari si andò progressivamente concentrando in terraferma, a partire dalla costruzione del quartiere di Marghera nel 1921 e dall'espansione dell'agglomerato di Mestre (nel 1936 contavano settemila abitanti il primo e quarantamila il secondo), nel quale le iniziative speculative erano maggiormente agevolate (l'area era priva

di vincoli urbanistici, libera da oneri di urbanizzazione e dotata di migliori condizioni sanitarie e servizi urbani). Nel periodo tra le due guerre, dunque, le spese comunali si concentrarono principalmente sull'infrastrutturazione della terraferma, delegando il rinnovamento della città storica all'iniziativa privata e gestendo gli aspetti del disagio abitativo semplicemente con lo spostamento delle classi meno abbienti al di là del Ponte della Libertà (il collegamento tra la città storica e la terraferma, appena ultimato)⁵⁶.

L'esodo vero e proprio accade, però, nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e la fine degli anni Sessanta quando per la prima volta il centro storico perde la predominanza demografica a favore della terraferma (con il primo che passa da una percentuale di popolazione pari al 55% al 32% e la seconda che specularmente passa dal 31% al 55%), mentre l'estuario rimane sostanzialmente stabile⁵⁷. Tra il 1951 e il 1976, infatti, la popolazione della terraferma raddoppia e raggiunge la sua massima espansione⁵⁸. Questo avviene contestualmente al processo di terziarizzazione dell'economia urbana che, in quegli anni, vede nello sviluppo turistico il fondamentale strumento di rilancio della città. Le strutture alberghiere in quattordici anni (1958-1972) passano da centocinquanta esercizi (con novemila posti letto) a centottantotto (con undicimila posti letto, il 20% in più). In questo periodo il settore turistico crebbe esponenzialmente imponendosi come elemento portante dell'economia cittadina, anche grazie all'evoluzione globale, che ha portato il turismo da fenomeno di lusso, individuale, a fenomeno più accessibile e quindi di massa⁵⁹. Il processo fu velocizzato dall'apertura dell'aeroporto internazionale Marco Polo a Tesserà (1960), dalla creazione dell'isola-terminal del Tronchetto (1957-1961) e dallo sviluppo del litorale di Jesolo e Cavallino Treporti. Tra le conseguenze dello sviluppo del settore turistico ci fu un incremento occupazionale (tra il 1951 e il 1961 l'impiego in attività ristorative e alberghiere è aumentato di circa millequattrocento unità⁶⁰), a dimostrazione del fatto che la mancanza di lavoro non può essere considerata un fattore determinante del contemporaneo esodo della popolazione residente. Piuttosto fu l'immediato rincaro generale dei costi dei beni di consumo e degli affitti a essere determinante rispetto alle scelte individuali di trasferimento.

Tra il 1951 e il 1968 si spostarono dal centro storico alla terraferma più di ottantaquattromila persone, portando così la parte di città insulare a "una situazione di totale incapacità di conservazione del potenziale demografico esistente"⁶¹ già negli anni Sessanta. Infatti, i soggetti coinvolti furono principalmente i giovani (il 71% di coloro che abbandonarono il centro storico aveva meno di quarantacinque anni e il 44% meno di trenta) e nuclei familiari composti da mogli casalinghe e figli piccoli (53%)⁶². L'esodo, inoltre, interessò particolarmente certe classi sociali. Abbandonarono il centro storico quegli strati sociali caratterizzati da una certa disponibilità economica (classi medie e medio-basse) e che

avevano in prevalenza un'abitazione in affitto, pari ai 78,3% dei casi (solo il 17,4% degli emigrati erano proprietari di casa)⁶³. Solo una minima parte delle classi privilegiate, libero-professionisti o dirigenti, lasciò il centro, poiché potevano permettersi alloggi dotati di alti standard abitativi, ma anche una bassa percentuale del sottoproletariato, perché, pur trovandosi in situazioni al limite dell'abitabilità, non aveva la possibilità finanziaria di trasferirsi. "È quindi in questa fase che si comincia a delineare quella polarizzazione sociale che arriverà a completa maturazione nei decenni successivi, con una progressiva eliminazione dalla città insulare della classe media e una nitida distinzione tra una fascia di cittadini con ampie disponibilità economiche e una casa di proprietà e sacche di sottoproletariato, [...] concentrato nei quartieri di edilizia popolare"⁶⁴. Il motivo principale di questo spostamento di massa è, dunque, la casa, o più precisamente, le condizioni qualitative degli immobili veneziani in rapporto al loro costo⁶⁵.

Un'indagine condotta dal CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali, Roma) tra il 1969 e il 1970, i cui risultati sono stati pubblicati nel 1973, dimostra infatti che all'origine dell'esodo vi è l'esigenza di una casa dotata di comfort indispensabili: gabinetto, bagno, riscaldamento, priva di umidità e non esposta al pericolo delle acque alte⁶⁶. Chi lascia il centro, dunque, "non è chi vive nelle condizioni insediative peggiori, ma chi, pur disponendo dei servizi elementari, lamenta carenza di altri, pur necessari"⁶⁷. Non si tratta della ricerca di una differente forma di vita o di rifiuto nella conformazione urbana veneziana, quanto piuttosto della necessità di un'abitazione adeguata ai propri desideri in relazione alle proprie disponibilità economiche, anche perché oltre la metà degli emigrati si dichiarava propenso a tornare a vivere a Venezia a parità di qualità abitativa⁶⁸. Sono stati perciò l'incapacità e la mancata volontà di dare una risposta efficace al problema della casa a determinare l'esodo della popolazione residente, rivelando il "carente funzionamento degli apparati politici amministrativi, nazionali e locali, che non hanno saputo né vedere né affrontare in termini globali un'istanza che già da diversi decenni era sentita come particolarmente gravosa dalla popolazione"⁶⁹. Lo strumento con cui le classi dirigenti hanno cercato di dare risposta all'emergenza del risanamento di Venezia avviene quasi esclusivamente tramite la promulgazione di leggi speciali che non riuscirono ad affrontare il problema, ma, anzi, contribuirono ad enfatizzare il processo di spopolamento.

Il primo intervento statale si registra con il R.D.L. 21 agosto 1937, n. 1901, secondo il quale il Comune avrebbe distribuito contributi statali per finanziare una parte delle opere private di consolidamento delle fondazioni, risanamento di edifici coinvolti nella sistemazione dei canali e di restauro di fabbricati monumentali. La legge venne poi rifinanziata sotto il governo di Alcide De Gasperi con il D.L. 17 aprile 1948, n. 485 "non esitando (il governo repubblicano) [...] a rilanciare un provvedimento

preso durante il periodo fascista, indicando la via per ulteriori interventi analoghi nel settore”⁷⁰. Infatti, la legge 31 marzo 1956, n. 294 “Opere per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia e per il risanamento igienico del suo abitato”⁷¹ ricalca sostanzialmente l'atto amministrativo del 1937, stanziando ulteriori contributi statali per opere eseguite da privati. La legge 5 luglio 1966, n. 526 (terza legge speciale), proroga per quattro anni le disposizioni del 1956 e aumenta ulteriormente i finanziamenti. Per evitare le scadenze delle leggi speciali precedenti e utilizzarne i residui passivi, viene inoltre deliberata la legge 8 aprile 1969, n. 161, la quale introduce un'aggiunta all'articolo 4 della legge del 1956: “Il sindaco, [...] potrà rilasciare, senza il preventivo nulla osta del Magistrato alle acque, la licenza edilizia per modifiche in conformità alle destinazioni previste dal piano regolatore generale, che non comportino alterazioni delle strutture murarie originali, né aumenti di volumi o di superficie calpestabile”⁷² agevolando così, di fatto, finalità privatistiche.

Giandomenico Romanelli, per lungo tempo direttore dei Musei Civici di Venezia, insieme al collaboratore Guido Rossi, in un articolo del 1976, sottolinea che questa serie di leggi permise, da un lato, la costruzione di nuovi immobili, mentre, dall'altro, ha consentito di tralasciare quasi totalmente l'attività di risanamento: “si è incoraggiato l'esodo della popolazione, spinta [...], dalle condizioni insopportabili della disastrosa qualità delle abitazioni abbandonate da secoli alla fatiscenza dell'usura e della senescenza, all'emigrazione verso altre aree del Comune e dell'hinterland, dove, anche a causa del libero sfogo dato ad una gigantesca opera di speculazione fondiaria, negativa per molti aspetti, si reperivano tuttavia, sul mercato, case civili a condizioni locative maggiormente accettabili. Le abitazioni del centro storico per ciò rimaste libere - ovvero perché i piccoli proprietari non riuscivano a restaurarle, data l'impossibilità di anticipi finanziari troppo onerosi richiesti dalle leggi speciali, e le insuperabili lungaggini burocratiche richieste dall'espletamento delle pratiche relative all'ottenimento dei contributi, talché «nell'insieme l'iter completo (dal giorno della domanda al giorno del pagamento del contributo) durò in media cinque anni, con massimi di dodici e minimi di due anni e mezzo» - sono divenute appetitosa preda di speculatori locali e stranieri, riusciti, a volte anche con irrilevanti impieghi di capitale, a concretizzare una vera condizione di monopolio del patrimonio edilizio veneziano. [...] Per concludere, le leggi speciali per Venezia, operanti dal 1937 al 1973, hanno contribuito pesantemente all'affermazione dell'uso capitalistico della città: lo stato fascista prima e repubblicano poi hanno incentivato la spinta verso tale soluzione con i cospicui benefici elargiti ai grandi proprietari, alle società finanziarie e immobiliari, agli enti pubblici e simili, agli enti religiosi”⁷³.

Il meccanismo di funzionamento delle leggi speciali incentivò, infatti, i grandi speculatori ad acquisire, risanare e riconvertire ad usi più remunerativi gli edifici grazie al contributo pubblico, accelerando

l'espulsione degli inquilini in affitto verso la terraferma e favorendo l'allargamento del loro monopolio sul patrimonio veneziano. In ogni caso, al di là delle legislazioni speciali, la politica non era in grado di rispondere alle sfide che la città era chiamata ad affrontare in questo periodo di profonda trasformazione della struttura demografica e socio-economica. L'amministrazione non stava solo rinunciando al controllo dei processi, ma stava anche abbandonando “ogni tentativo di mantenere viva quell'autonomia economica e quella vivacità sociale e culturale che l'800 austriaco aveva fiaccato, che il primo Novecento aveva ulteriormente indebolito, ma che solo gli anni '60 di questo secolo stavano cancellando integralmente, costringendo i Veneziani all'esilio, all'emigrazione verso le zone industrializzate”⁷⁴.

In questo contesto politico, economico e sociale si verificò, il 4 Novembre 1966, il drammatico evento ricordato come “Acqua Granda”, uno spartiacque in grado di riorientare completamente la discussione sul destino di Venezia che, da questo momento, acquista una dimensione internazionale, con il moltiplicarsi di dibattiti, iniziative e raccolte fondi. Contestualmente compare sulla scena una nuova pluralità di soggetti che rivendica il proprio diritto di parola e intervento sulle sorti del territorio e sulle sue dinamiche politiche⁷⁵. Uno di questi è l'Unesco, che nel 1969 produsse un report sulle condizioni della città, in cui non solo vennero descritte le preoccupazioni circa lo stato fisico della Laguna, la conservazione del patrimonio storico-artistico urbano e i problemi sociali, ma rappresenta anche una effettiva presa di coscienza della gravità dell'esodo. La “crisi del centro storico” è infatti interpretata dall'Ente come “crisi che riguarda più il livello sociale e spirituale che quello economico, poiché causa una dispersione di vitalità (e soprattutto gioventù) e, cosa ancora più grave, un'incrinatura nella fiducia nella collettività, un attentato alla cittadinanza”⁷⁶.

“La prima tappa significativa del ventennio immediatamente successivo alla disgrazia naturale è stata la promulgazione della legge speciale per Venezia 171/1973 [...] impostando, per la prima volta in Italia, programmi di intervento che privilegiassero in maniera preponderante l'operatore pubblico”⁷⁷. Il governo, di fronte allo sguardo critico e impaziente del mondo intero, non poteva più sottrarsi all'impegno di prendere misure per tutelare la città e si aprirà, così, una nuova fase della storia cittadina in cui si tenterà di lasciare spazio all'esigenza di un controllo globale sugli interventi in città⁷⁸. La legge 16 aprile 1973, n. 171, “Interventi per la salvaguardia di Venezia”⁷⁹ si configura, però, come un complesso meccanismo di piani Particolareggiati per tutta la città che avrebbero dovuto essere articolati in successivi Piani di Comparto. Nello specifico la legge si compone di tre titoli, per complessivi ventisei articoli: il primo, comprendente gli articoli da 1 a 4, traccia le linee per la pianificazione territoriale dell'area interessata; gli articoli 2 e 4 indicano le competenze per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale; mentre l'articolo

3 ne definisce la natura e i contenuti. Il provvedimento dichiarava che la salvaguardia di Venezia fosse un “**problema di preminente interesse nazionale**”⁸⁰ permettendo così, di fatto, un ruolo operativo diretto e prioritario dello Stato nella gestione del sito lagunare. Il titolo secondo (articolo 5 e 6) definisce gli strumenti per la salvaguardia del territorio e identifica la formazione di una “**Commissione**”⁸¹, composta da dieci addetti di pertinenza degli enti locali, nove di nomina ministeriale o statale e un rappresentante dell’UNESCO, la quale era chiamata ad esprimere un parere vincolante su ogni intervento di trasformazione del territorio⁸².

Gli obiettivi prefissati consistevano nella salvaguardia della città, la tutela dell’equilibrio idraulico lagunare, la preservazione dell’ambiente e il mantenimento della vitalità socio-economica urbana. Un programma atto a sovvenzionare non solo la soluzione al problema delle maree eccezionali, ma che il recupero e la manutenzione degli edifici⁸³. Nello specifico vennero stanziati trecento miliardi di lire in quattro anni (1973-1977) di cui un terzo assegnato ai Comuni di Venezia e Chioggia (90 miliardi destinati a Venezia e 10 a Chioggia) per interventi di restauro e risanamento conservativo. Tuttavia, queste opere di risanamento edilizio erano subordinate all’elaborazione e all’approvazione da parte del Comune dei Piani Particolareggiati che dovevano guidare tali interventi urbanistici. La norma però svincolava da tale prescrizione sia gli interventi di restauro conservativo per edifici di interesse storico, artistico e monumentale, sia per quelli di uso pubblico, prevedendo una ulteriore eccezione per l’edilizia minore, nel caso di “**interventi urgenti**”⁸⁴.

“Il comune potrà autorizzare, previo parere della commissione per la salvaguardia di Venezia, interventi urgenti nel campo dell’edilizia minore anche nella fase di formazione e approvazione dei piani particolareggiati secondo criteri tali da non comprometterne gli indirizzi e gli obiettivi”⁸⁵. Una dicitura assai generica che costituiva nei fatti “una facile scappatoia per intervenire su gran parte degli immobili adibiti alla residenza e al commercio prima dei piani particolareggiati, al di fuori di qualsiasi commassamento e progettazione di comparto”⁸⁶. Così affermava lo storico e politico Wladimiro Dorigo (1927 - 2006) a proposito della legge speciale 1973. Egli criticò duramente quella che definì “una legge contro Venezia [...] approvata dal parlamento italiano [...] per effetto di una delle più singolari concomitanze di mistificazione, di settarismo, di provincialismo e di diletterantismo culturale che si siano verificate nella storia recente del paese”⁸⁷. In effetti i successivi cinquant’anni furono caratterizzati da numerose dispute su come affrontare il controllo delle maree, le infrastrutture fatiscenti e l’eccessivo turismo; tuttavia, in questo lavoro non si intende approfondire ulteriormente l’acceso dibattito scaturito a seguito della promulgazione e attuazione della legge, ma piuttosto riflettere sugli effetti demografici che ha prodotto. Al di là delle polemiche resta il fatto che, anche questo provvedimento speciale, in linea

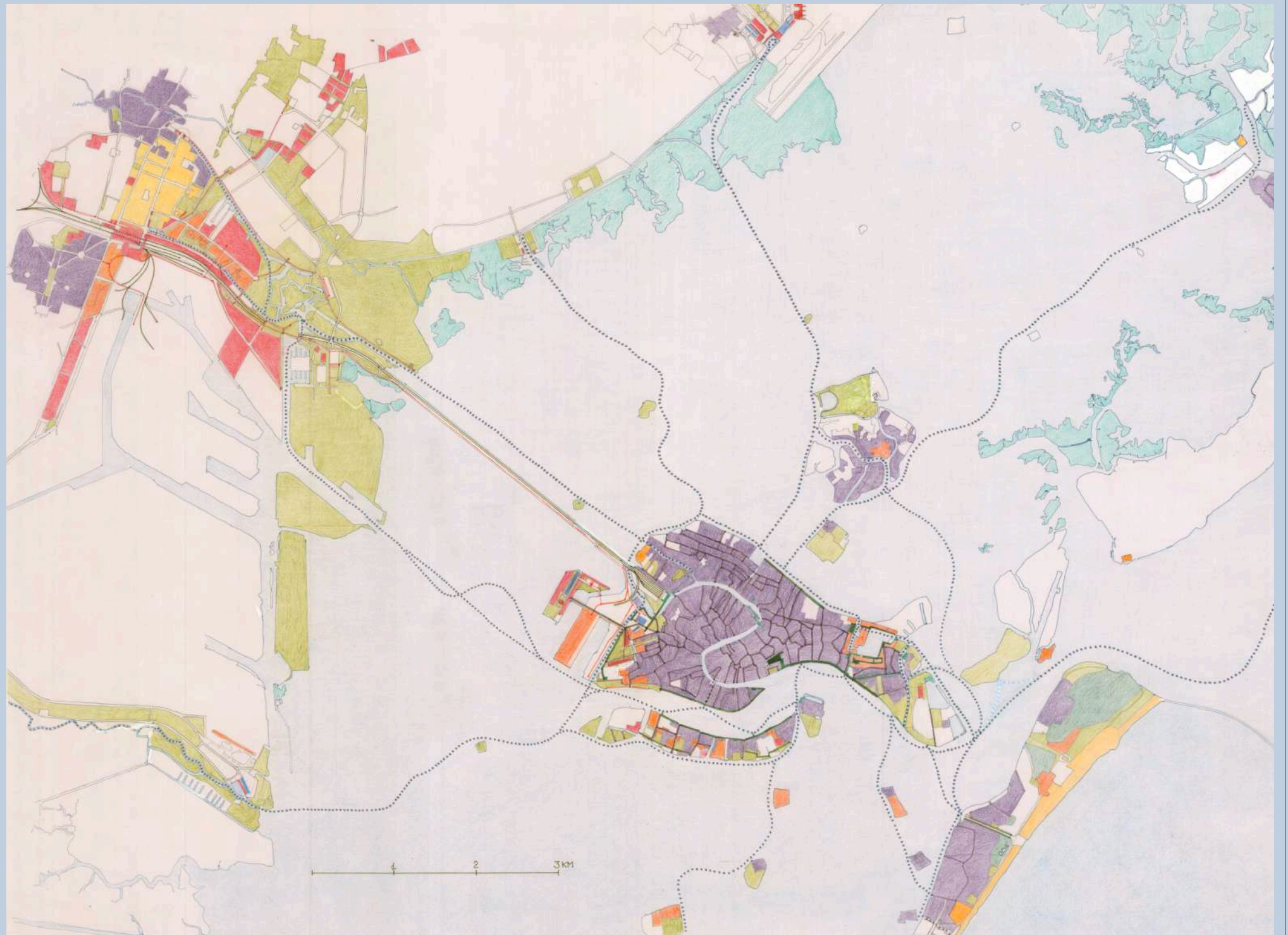
con i precedenti, non solo si è rivelato inefficiente nel contenimento del fenomeno dell’esodo, ma ha finito all’opposto per determinare un’ulteriore accelerazione. L’indomani della pubblicazione della Legge, sull’Unità compariva la notizia che descriveva il primo esempio concreto di effetto sulla cittadinanza lagunare: “**trenta famiglie di lavoratori che da più di mezzo secolo abitano le case comprese tra le fondamenta dei tabacchi e quelle di Sant’Andrea, nei pressi di Piazzale Roma, hanno ricevuto l’intimazione di sfratto dai proprietari, cioè dalla società immobiliare Ve.Ne.Ter. Lo sfratto è stato “giustificato” dalla Ve.Ne.Ter con la necessità di rendere libere le case, restaurandole in base alla legge speciale e quindi affidarle, a nuovi e naturalmente altissimi prezzi, ad inquilini danarosi, oppure venderle, sempre a nuovi prezzi, naturalmente speculativi**”⁸⁸.

L’incremento improvviso e generalizzato dei prezzi delle abitazioni si verificò a seguito degli interventi di riqualificazione che venivano effettuati al di fuori dei piani urbanistici. Questi, infatti, tendevano ad essere concentrati nei sestieri con il valore fondiario più elevato, dove la proprietà era maggiormente concentrata e il contesto urbanistico più pregiato⁸⁹. Di conseguenza, l’esodo era correlato alla possibilità di ottenere un reddito più elevato attraverso un cambiamento di destinazione d’uso delle proprietà in queste aree.

In conclusione, mentre la prima fase del trasferimento della popolazione lagunare aveva principalmente coinvolto le classi a reddito medio o medio-basso, in gran parte a causa del degrado e degli standard abitativi scadenti, questa seconda fase ha colpito soprattutto le classi a basso e bassissimo reddito che ancora resistevano nelle abitazioni più umili. “Ad una espulsione da ‘mancato restauro’ ne seguiva così paradossalmente una da ‘eccessivo restauro’, che approfondiva, anziché correggere, i radicali squilibri prodotti dalla prima fase dell’esodo, generando una situazione demografica, sociale ed economica degradata a tal punto da divenire irreversibile”⁹⁰.

La redazione del Piano Generale procede per diciassette anni fino all’adozione nel 1992 di una Variante di PRG per il Centro Storico. Il piano del 1992, sia per motivi di carattere politico-amministrativo (alla caduta della Giunta DC/PSI, si insediò la Giunta PDS/Verdi con sindaco Massimo Cacciari), sia per motivi intrinseci alla qualità del Piano adottato, non completerà il proprio iter amministrativo e verrà ri-adattato in forme diverse nel 1996⁹¹. L’elezione di Cacciari nel 1993, “che si presenta portatore di un programma per la città - la nuova idea di Venezia”⁹², apre una stagione di ripensamento degli strumenti urbanistici. A partire da Venezia: il nuovo Piano Urbanistico, pubblicato nel 1996 a cura di Leonardo Benevolo, vennero definiti i nuovi obiettivi per la città, il disegno complessivo delle diverse parti dell’arcipelago urbano veneziano, poi attuato grazie al Piano Regolatore Generale ^[img.103]. Già nel rapporto UNESCO del 1975 sulla pianificazione urbana (redatto da

Sopra **Img. 103** - L. Benevolo, Variante al piano regolatore generale, contesto territoriale di riferimento, 1994. La mappa rappresenta la città bipolare: in viola i tessuti di qualità storica, in rosso le aree di riprogettazione totale, in arancione le aree di riprogettazione parziale e in giallo le aree di ristrutturazione.



L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi)⁹³ e seguito nel 1976 da un Rapporto sulla Pianificazione Territoriale (gli stessi autori più M. Bolesaw)⁹⁴ si pone il problema di un nuovo Piano Generale per la città, riproponendo per il centro storico la metodologia già sperimentata in numerose città italiane, a partire da Bologna, e ormai internazionalmente riconosciuta come “restauro urbano”⁹⁵. “Gli enti locali hanno ora la possibilità da (sic) affrontare il problema di Venezia in un quadro territoriale proporzionato, attraverso la redazione di un piano comprensoriale, e di vincolare così i piani di scala minore - piani regolatori e piani particolareggiati - ad alcune scelte strategiche precise”⁹⁶.

L'obiettivo era quello di dotare Venezia di uno strumento urbanistico complessivo capace di tenere insieme obiettivi, disegno, procedure e realizzazioni (compito considerato impossibile nella realtà veneziana, visti i tentativi dei decenni precedenti sempre falliti) tramite la redazione di un documento strutturale che serviva da guida per gli strumenti parziali in modo da garantire la reciproca coerenza. Nel quadro di un'attività così impostata, il piano specifico per il centro storico non era più un compito eccezionale il cui esito dipendeva esclusivamente dalle variazioni nell'amministrazione locale e i cui obiettivi si limitavano a una generica volontà di preservare il patrimonio storico. Il piano per la città storica diventava, invece, solo una parte di una strategia urbana più ampia. La stessa definizione del “Piano Città Antica” corrispondeva al disegno generale che non identificava nel territorio comunale un vero e proprio centro storico e la sua periferia, ma piuttosto “un organismo urbano bipolare formato da una città d'acqua e una città di terra indissolubili funzionalmente”⁹⁷ e di uguale importanza. Pertanto, le decisioni prese per la città storica, ad eccezione per gli edifici storici vincolati, dovevano necessariamente essere integrate in un quadro più ampio che comprende e influenza le decisioni riguardanti l'intera città.

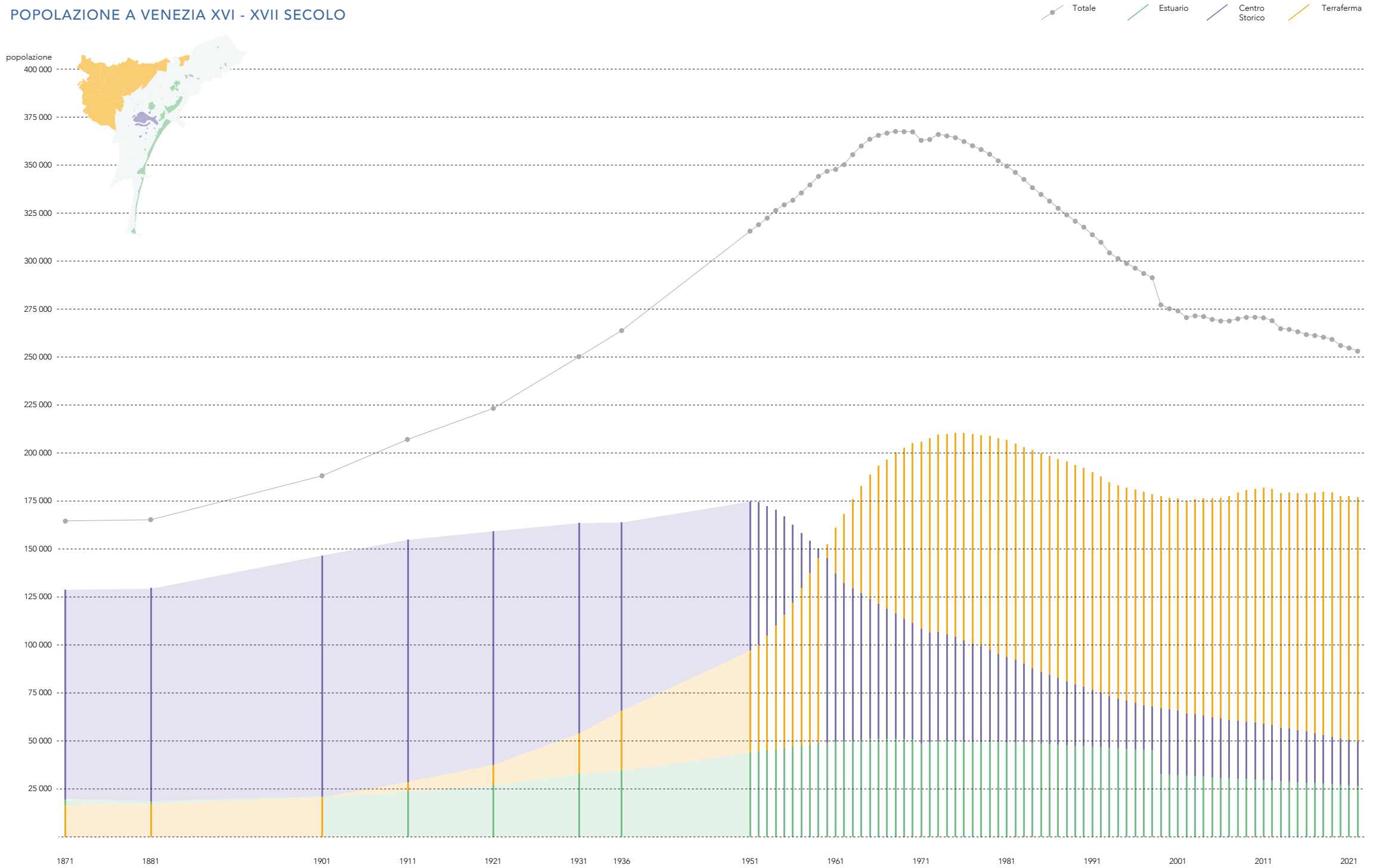
Per stabilire norme universali e non arbitrarie di intervento, a partire dal 1992 si realizzò una laboriosa analisi delle unità edilizie secondo una classificazione tipologica. A seconda della classificazione degli edifici, infatti si prescriveva una distinzione tra le “utilizzazioni compatibili”, basate sulle caratteristiche fisiche degli spazi e valide a tempo indeterminato, e le “destinazioni d'uso”, ovvero gli utilizzi vincolanti in base all'opportunità sociale del momento, quindi approvate e ridefinite ogni cinque anni dal consiglio comunale⁹⁸. Tuttavia, con la Variante del 1997, la Giunta Cacciari modifica completamente il sistema, eliminando la distinzione tra utilizzazioni compatibili e destinazioni d'uso consentendo il cambiamento della destinazione degli immobili verso qualsiasi uso ritenuto compatibile con le loro caratteristiche fisiche. Lo stesso Roberto D'Agostino, allora assessore all'Urbanistica, descrive che “il piano prevede per ciascun edificio le trasformazioni fisiche e le destinazioni d'uso compatibili. La Variante del '92 prevedeva un vincolo di destinazione ulteriore per alcuni usi (la residenza) rispetto ad altri ritenuti più aggressivi (gli uffici), nella

convinzione che la destinazione residenziale fosse quella debole rispetto alle altre. La successiva trasformazione della città in bed&breakfast o in affittacamere realizzata all'interno delle destinazioni residenziali ha dimostrato quanto questa convinzione fosse errata. L'aver tolto questo tipo di vincolo -tra le alte grida dei difensori della vecchia Variante, per favorire la permanenza in città di attività lavorative - non ha purtroppo impedito quelle trasformazioni: e ciò dimostra i limiti dello strumento urbanistico, che può raggiungere i propri obiettivi solo all'interno di un sistema di azioni politiche e amministrative ben più complesse di quelle (disegni e regole) che possono essere messi in campo da piani”⁹⁹.

3.2 CONDIZIONE ATTUALE

Nei successivi decenni, in corrispondenza del decollo del turismo di massa su scala globale, l'esodo dalla città lagunare prosegue ad un ritmo inalterato con la fuoriuscita di oltre mille persone l'anno: tra il 1971 e il 1981 vengono registrati quasi quindicimila residenti in meno nel centro storico, mentre in terraferma la popolazione aumenta fino a metà del decennio e nell'estuario il numero rimane pressoché invariato. Nella decade successiva (1981-1991) si verifica una diminuzione demografica generalizzata in tutte le zone del comune (il centro insulare perde ulteriormente diciassettemila residenti), una tendenza che non si è più invertita fino ai giorni nostri, determinando una perdita complessiva di sessantamila residenti dal 1991 al 2021¹⁰⁰. La costante decrescita demografica, però, non si verifica allo stesso modo per i residenti di nazionalità non italiana che, invece, negli ultimi vent'anni sono aumentati di otto volte. Gli stranieri conquistano, così, lo spazio e si stabiliscono negli interstizi che sono loro concessi. “L'appropriazione della residenza è il risultato di scelte personali che possono essere inserite in logiche collettive. Lungi dall'essere un fenomeno univoco, la scelta del domicilio deriva da un compromesso instabile tra le aspirazioni individuali, il fascino dei luoghi, la precedente distribuzione degli stranieri, le restrizioni imposte dalla società e i limiti di uno spazio già occupato, dove il campo delle possibilità è ridotto”¹⁰¹. Questo compromesso è all'origine delle diverse distribuzioni spaziali con cui gli stranieri si stabiliscono nel tessuto urbano e, per percepirne le logiche, bisogna dotarsi di strumenti adatti a metterle in evidenza. Nei paragrafi successivi verranno, così, esaminate le configurazioni distributive della residenzialità grazie all'analisi e all'osservazione delle cartografie realizzate. Il paragrafo seguente, quindi, si concentra su alcune considerazioni elaborate grazie all'osservazione delle mappature realizzate. Si analizzeranno, prima, le dinamiche complessive e poi, per parti separate, per far emergere le differenze tra Mestre e Venezia, ma anche per esplicitare il fatto che in base alla scala con cui si osservano i fenomeni cambia anche la percezione di quest'ultimi.

POPOLAZIONE A VENEZIA XVI - XVII SECOLO

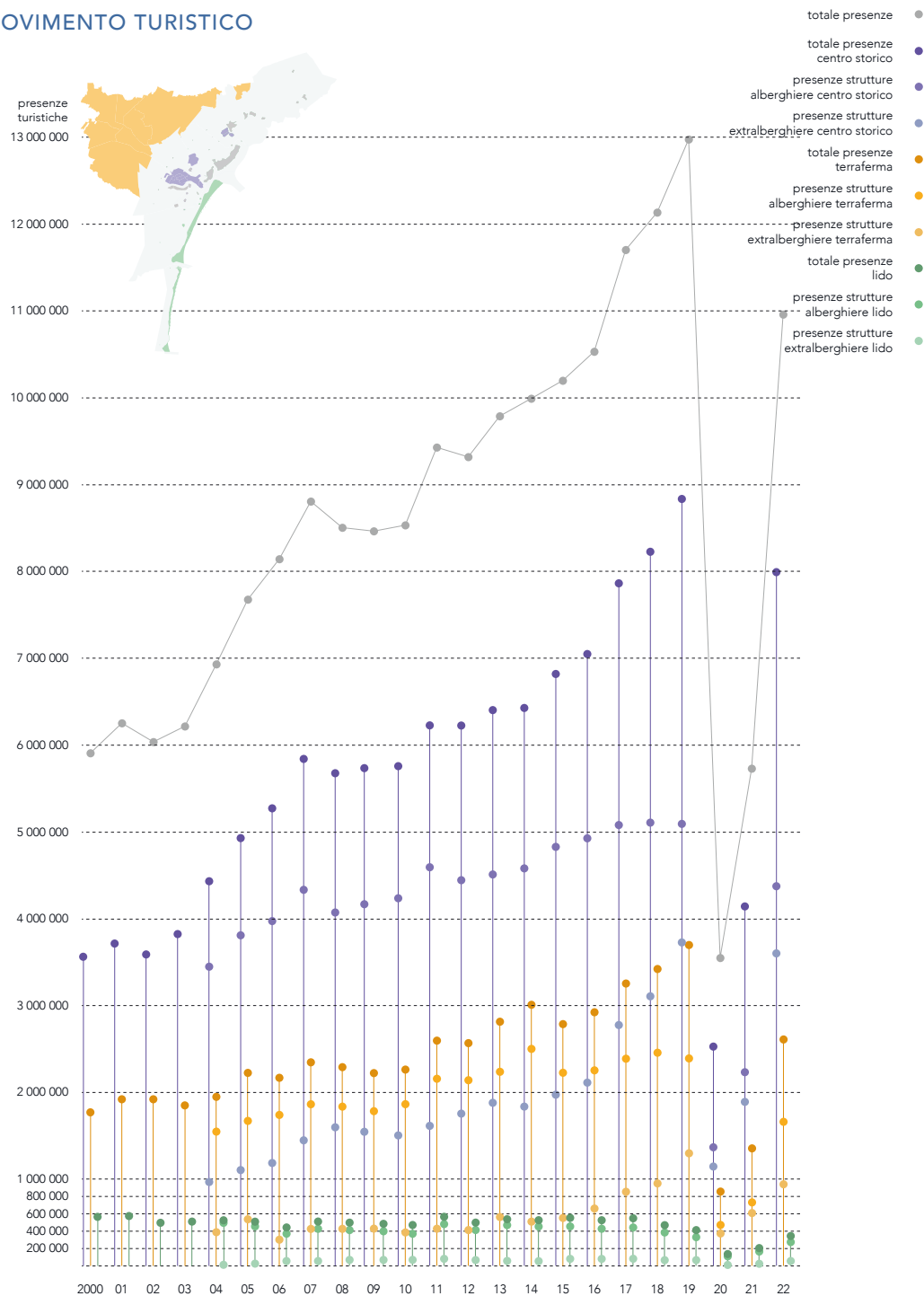


3. IL CASO DI VENEZIA

3. IL CASO DI VENEZIA

Popolazione a Venezia nel periodo 1871-2021. Dati ufficio statistica Comune di Venezia.

MOVIMENTO TURISTICO



3. IL CASO DI VENEZIA

Pernottamenti effettuati da turisti tra il 2000 e il 2022 in strutture ricettive. Dati Ufficio di Statistica Regione Veneto.

3.2.1 CARTOGRAFIA DELL'ESODO DEMOGRAFICO

VENEZIA CITTÀ STORICA

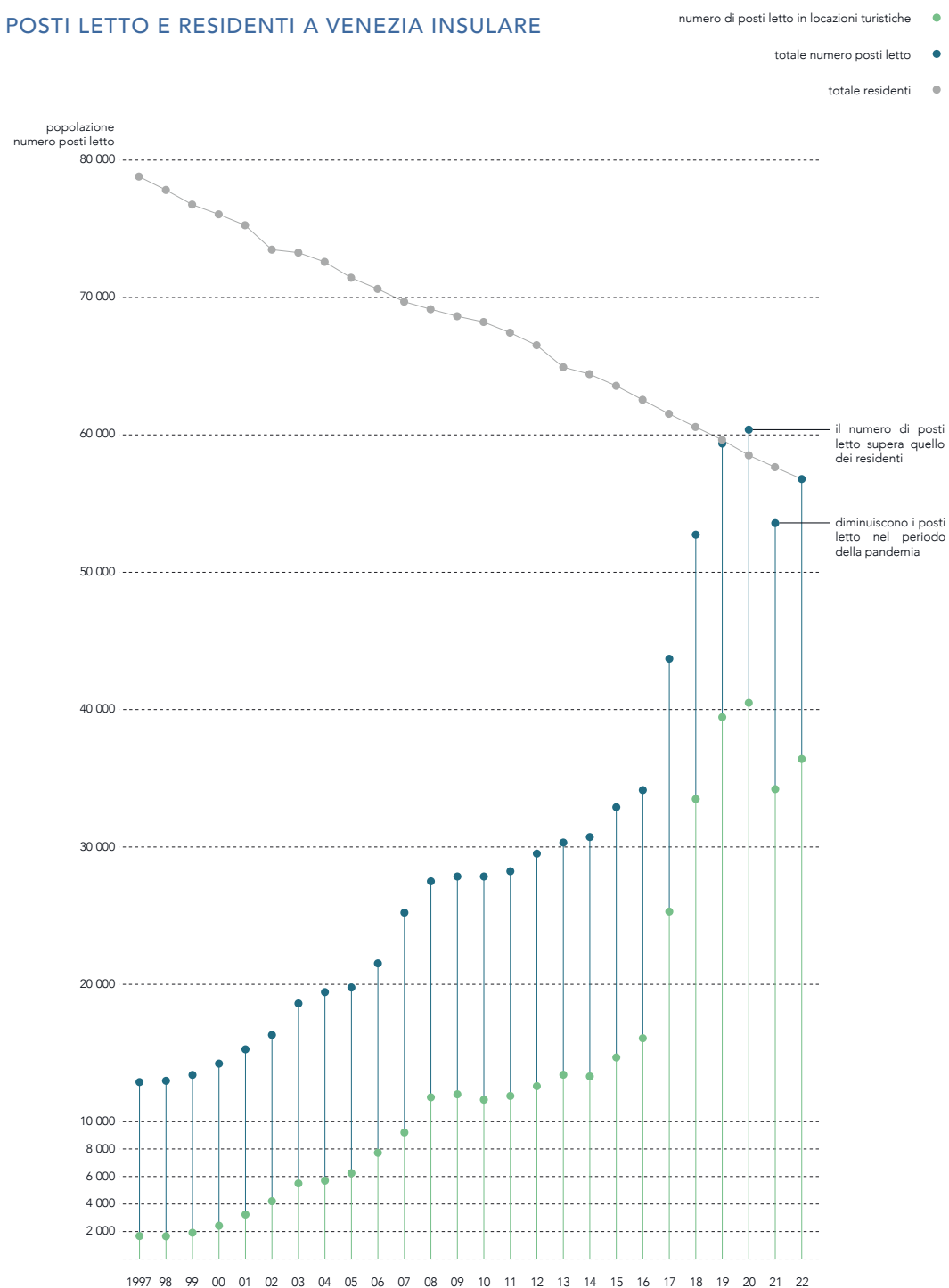
“Di tutte le città, solo Venezia insulare può essere considerata tutto centro storico: unico caso in cui la città antica non sia stata circondata dall’espansione moderna”¹⁰². Più che un centro storico, Venezia insulare è, infatti, una “città storica”^{103 104}, che oggi si presenta di modeste dimensioni, con meno di cinquantamila residenti, poiché nel corso degli ultimi settant’anni (la massima espansione demografica) ha perso più dei due terzi della sua popolazione.

Il massiccio spostamento demografico si è verificato grazie all’espulsione delle classi popolari e dei giovani, determinando una significativa contrazione demografica e una radicale trasformazione del tessuto produttivo. Questi elementi accomunano, in misura variabile, le trasformazioni sociali di tutti i centri storici negli anni Settanta e Ottanta¹⁰⁵, tuttavia, a differenza di quanto avvenuto in altre città, a Venezia non si è verificato un processo di sostituzione della residenzialità e della rappresentanza, che ha portato, quindi, ad uno spopolamento repentino e un graduale deterioramento delle funzioni precedentemente esistenti¹⁰⁶. A Venezia il trasferimento in terraferma, non solo della popolazione, ma anche di imprese e servizi, organismi politici, sindacali, istituzionali e culturali¹⁰⁷ ha lasciato spazio a servizi legati prettamente al settore turistico nella città storica. Questo processo ha trasformato da un lato Mestre, che ha assunto, quindi, “una rinnovata configurazione di “centro””¹⁰⁸, dall’altro Venezia, che si identifica sempre di più con una “Veniceland”¹⁰⁹, un parco divertimenti per i turisti in costante aumento. Da città gloriosa, opulenta, frenetica, che per secoli è sopravvissuta alle peripezie della storia, ora avvizzisce, si svuota e si riduce a semplice fondale teatrale¹¹⁰.

Il turismo, inteso in senso moderno, è un’invenzione del XIX secolo, grazie alla rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni, ma solo nel tardo Novecento si afferma a pieno titolo quella che Marco D’Eramo nel saggio *Il Selfie del Mondo* definisce “l’età del turismo”¹¹¹. Il turismo da pratica esclusiva e privilegio di pochi è diventato un fenomeno di massa e pratica sociale diffusa, soprattutto nel momento in cui le ferie pagate sono diventate un diritto quasi universale. L’estensione delle ferie pagate insieme alla rivoluzione dei trasporti (prima con l’automobile e poi con i voli low cost) vanno di pari passo con lo sviluppo del turismo, diventato la più importante industria di questo secolo. Venezia, che da secoli meraviglia e stupisce i suoi visitatori, è lo specchio di questo fenomeno, esprimendo “come nessun altro luogo al mondo l’essenza dell’esperienza turistica”¹¹². Con quasi otto milioni di presenze nel 2022, solo centro storico¹¹³, “Venezia è certamente la città più turistica del pianeta”¹¹⁴.

3. IL CASO DI VENEZIA

POSTI LETTO E RESIDENTI A VENEZIA INSULARE



Numero di residenti e posti letto dell'offerta ricettiva di Venezia, Murano e Burano. Dati Ufficio di Statistica Regione Veneto.

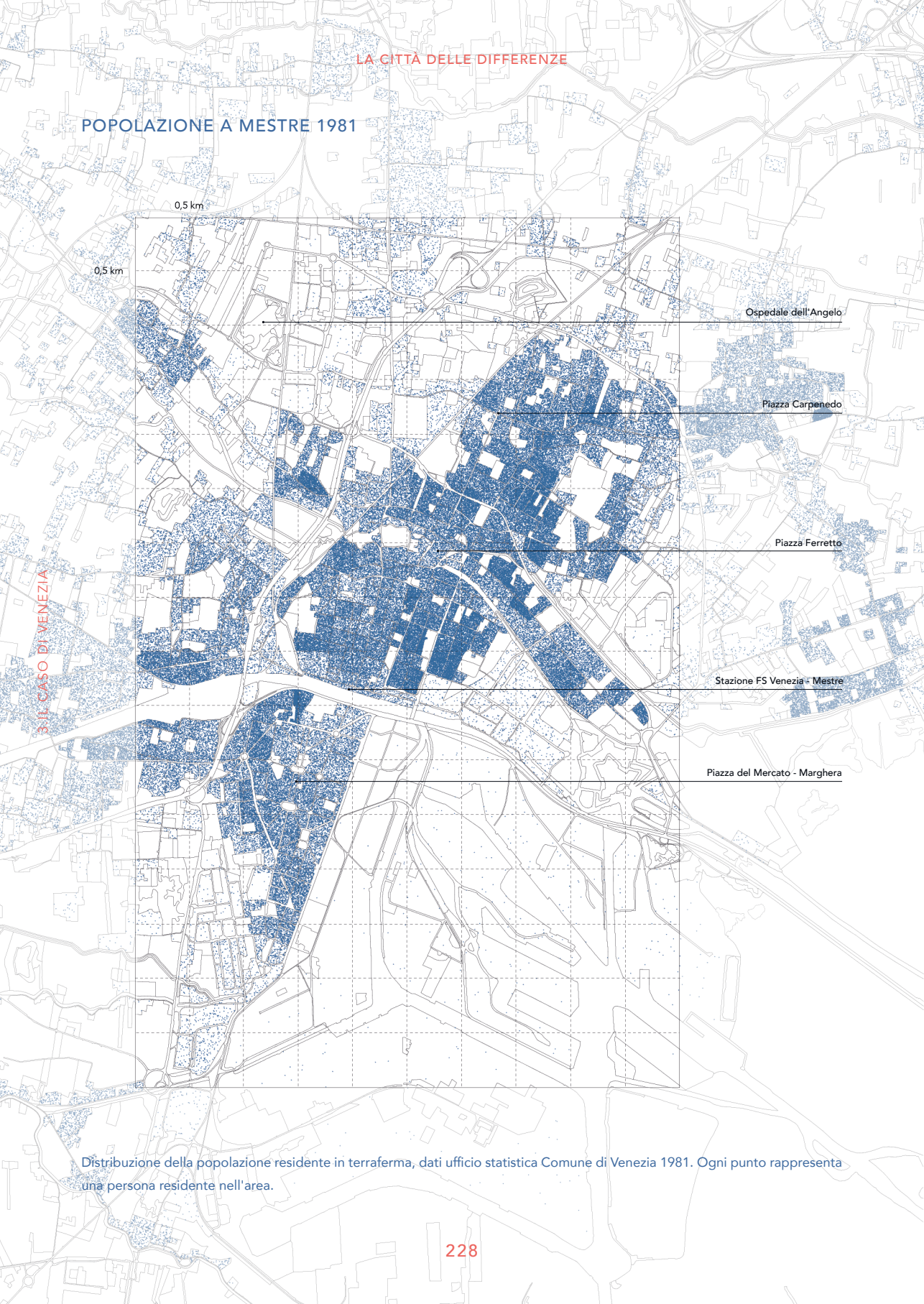
Tra gli anni Novanta e Duemila, infatti, in concomitanza all'ascesa del turismo di massa su scala globale l'economia turistica ha assunto un ruolo predominante nello sviluppo di Venezia, compensando il declino industriale e determinando la definitiva trasformazione del sistema economico della città storica: da modello plurisetoriale ad uno monofiliera incentrato esclusivamente sul turismo¹¹⁵. Di conseguenza, "Venezia smette, di essere concepita come città vera e propria, per configurarsi piuttosto come il quartiere turistico di una grande conurbazione, nonché come portafoglio di occasioni di investimento, laddove l'obiettivo delle amministrazioni sarà sempre di più l'incremento dell'accessibilità turistica"¹¹⁶.

Tra il 2000 e il 2020, l'offerta ricettiva a Venezia insulare (comprese Murano e Burano) è quadruplicata, superando i sessantamila posti letto, di questi, quasi i due terzi sono compresi in strutture non alberghiere: locazioni turistiche, ostelli, case religiose, bed and breakfast e simili¹¹⁷. L'aumento dei posti letto in strutture extra-alberghiere ha registrato una forte impennata grazie all'avvento di Airbnb, passando da milleasettecento posti nel 1997, a quasi dodicimila nel 2008 (anno in cui Airbnb è arrivato in Italia) fino a superare i trentasei mila nel 2022¹¹⁸. Anche se ciascun alloggio privato ha una capacità di accoglienza inferiore rispetto a un hotel, nel complesso, gli alloggi privati coprono più della metà dei posti letto nell'offerta ricettiva complessiva. "I dati storici ci raccontano come, dal 1997 al 2022, la municipalità di Venezia, Murano, Burano ha perso in media 2,4 residenti al giorno, mentre ha acquisito 4,8 posti letto al giorno"¹¹⁹. Quindi, sebbene si sia verificato un evidente flessione tra il 2020 e il 2021 (causato dalla pandemia di COVID-19) che ha favorito i residenti, il numero di posti letto disponibili nel mercato turistico ha ormai superato il numero di residenti (settembre 2023).

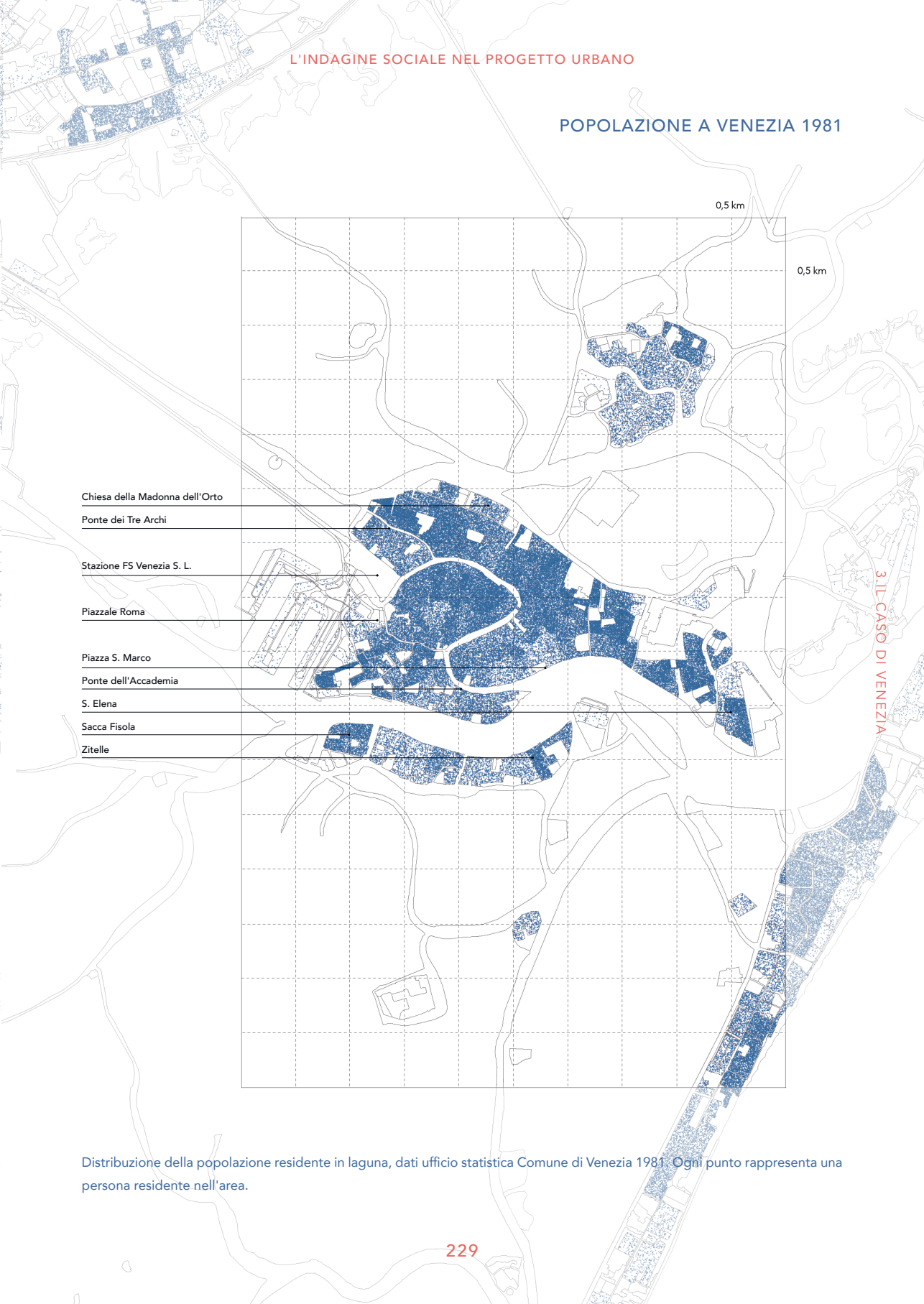
Un tale incremento dell'offerta turistica è, però, strettamente correlato anche a due specifiche misure. La prima avviene grazie alla Giunta Cacciari che eliminò la distinzione tra "utilizzazioni compatibili" e "destinazioni d'uso" precedentemente menzionata, consentendo il cambiamento degli immobili in qualsiasi uso ritenuto compatibile con le loro caratteristiche fisiche e che ha permesso, quindi, la trasformazione delle abitazioni (e non solo) in strutture ricettive. Il secondo fattore è stato la promulgazione del "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo" nel 2002. Quest'ultimo intervento legislativo ha semplificato notevolmente le procedure relative all'avviamento di nuove locazioni turistiche, richiedendo solamente una semplice denuncia di inizio attività e permettendo la conduzione anche in forma non imprenditoriale¹²⁰. Airbnb, in questo contesto fertile, non ha fatto altro che esasperare, rendendolo inaccessibile, un mercato già difficile per il veneziano medio: gli ultimi dati dell'Osservatorio Turismo del Comune e dell'Ufficio statistica della Regione (2022) parlano d'altronde di ottomilasettecento alloggi sottratti al mercato residenziale e offerti

POPOLAZIONE A MESTRE 1981

POPOLAZIONE A VENEZIA 1981



Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 1981. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.



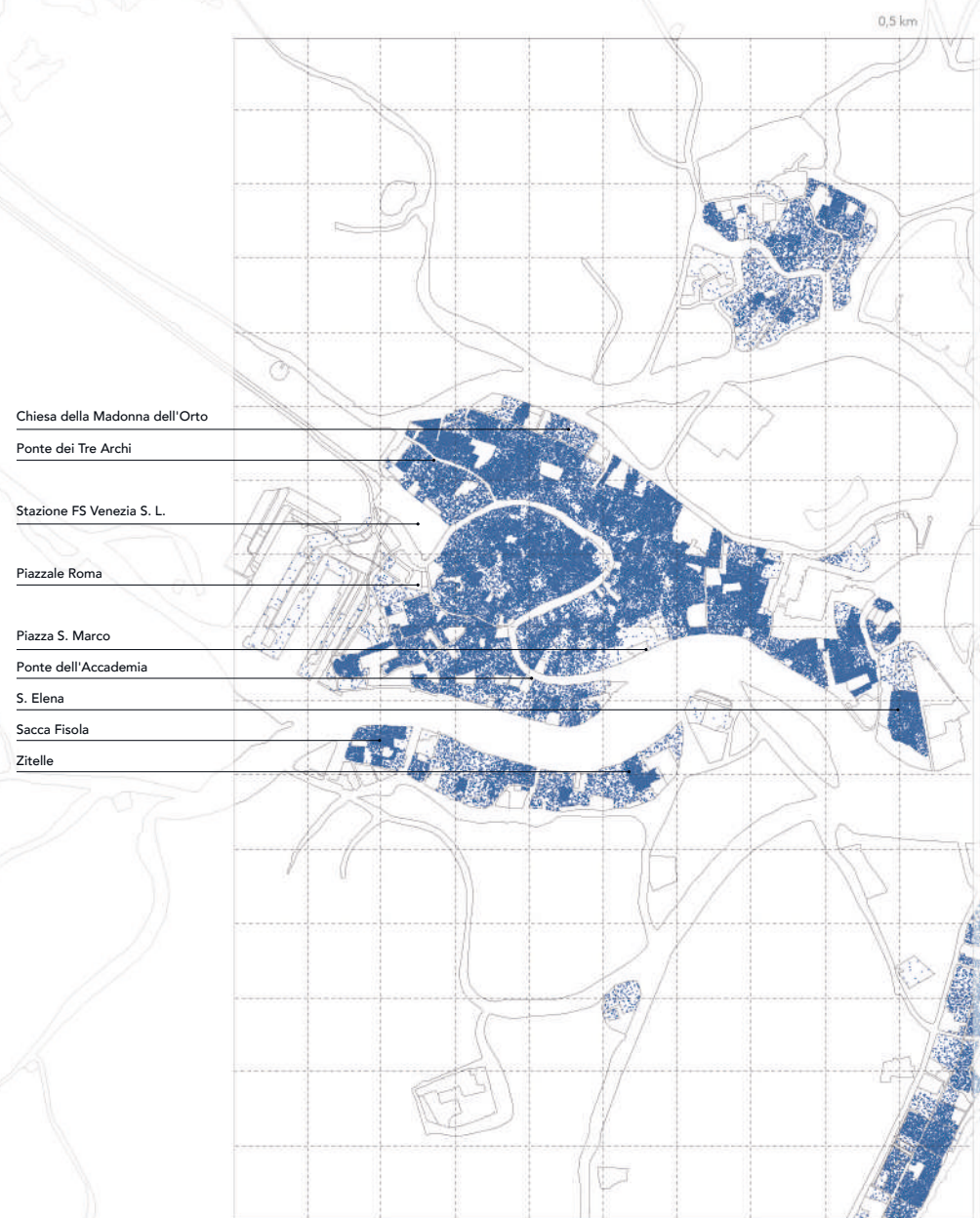
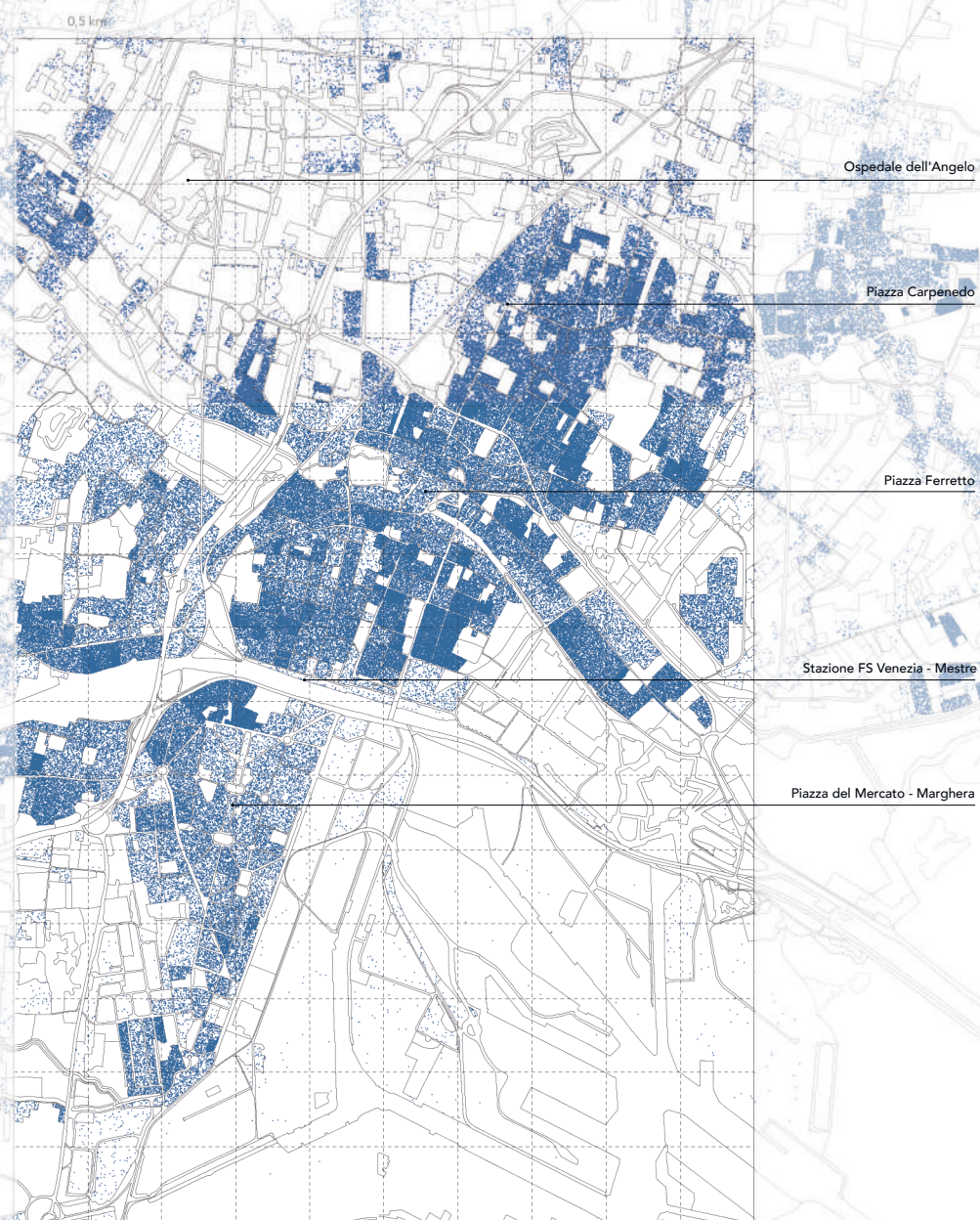
Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 1981. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE A MESTRE 1991

POPOLAZIONE A VENEZIA 1991

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

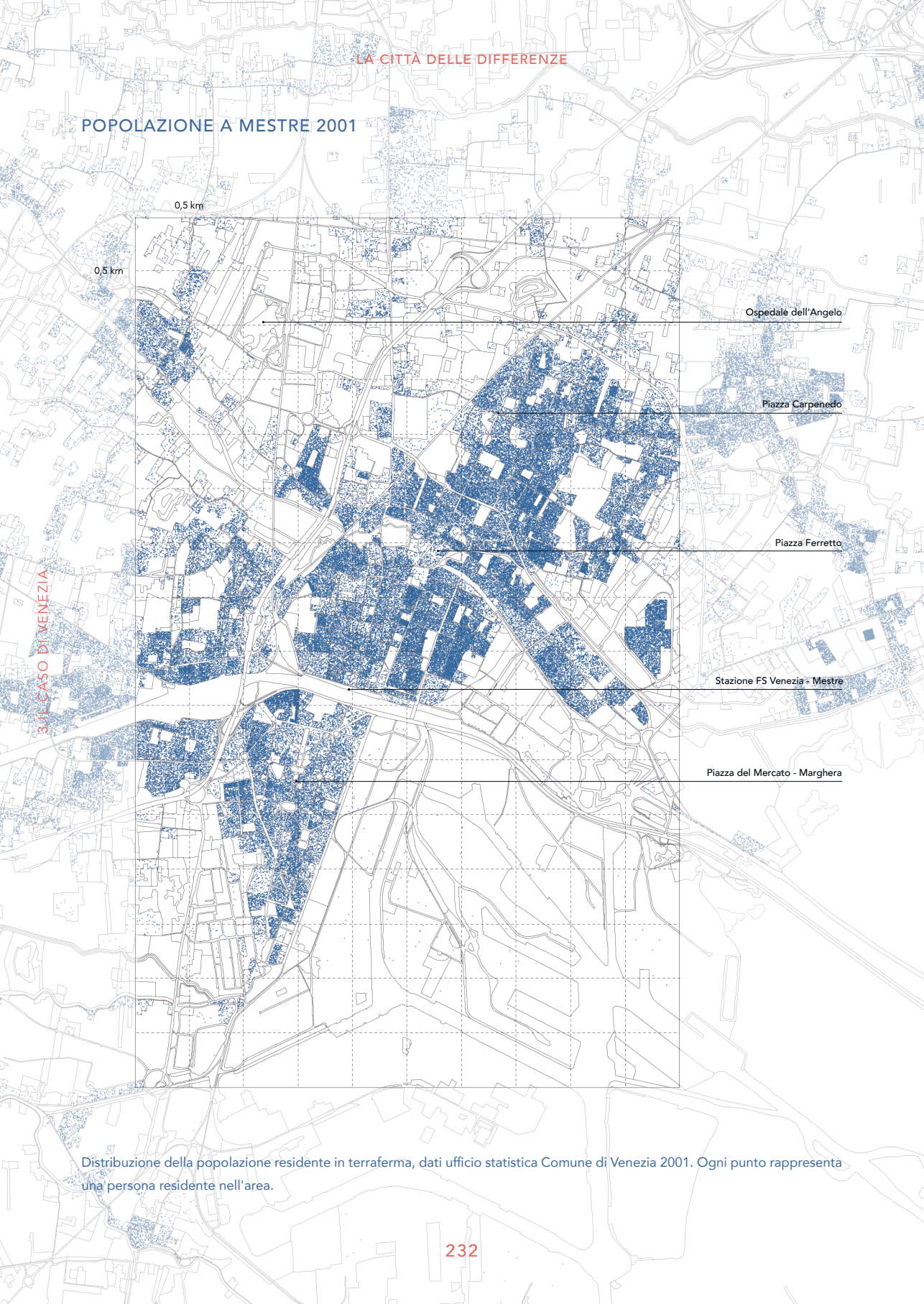


Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 1991. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

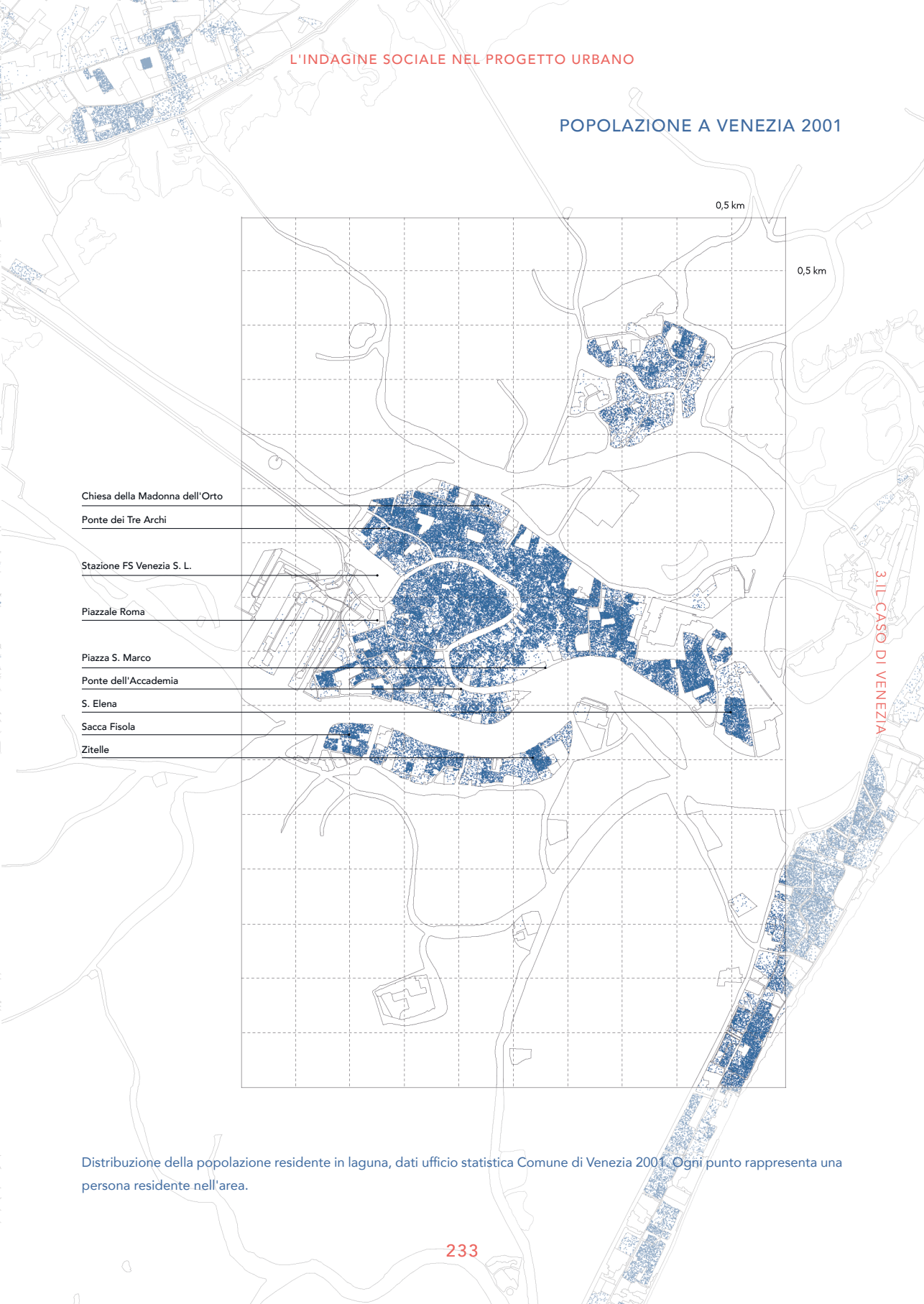
Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 1991. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE A MESTRE 2001

POPOLAZIONE A VENEZIA 2001



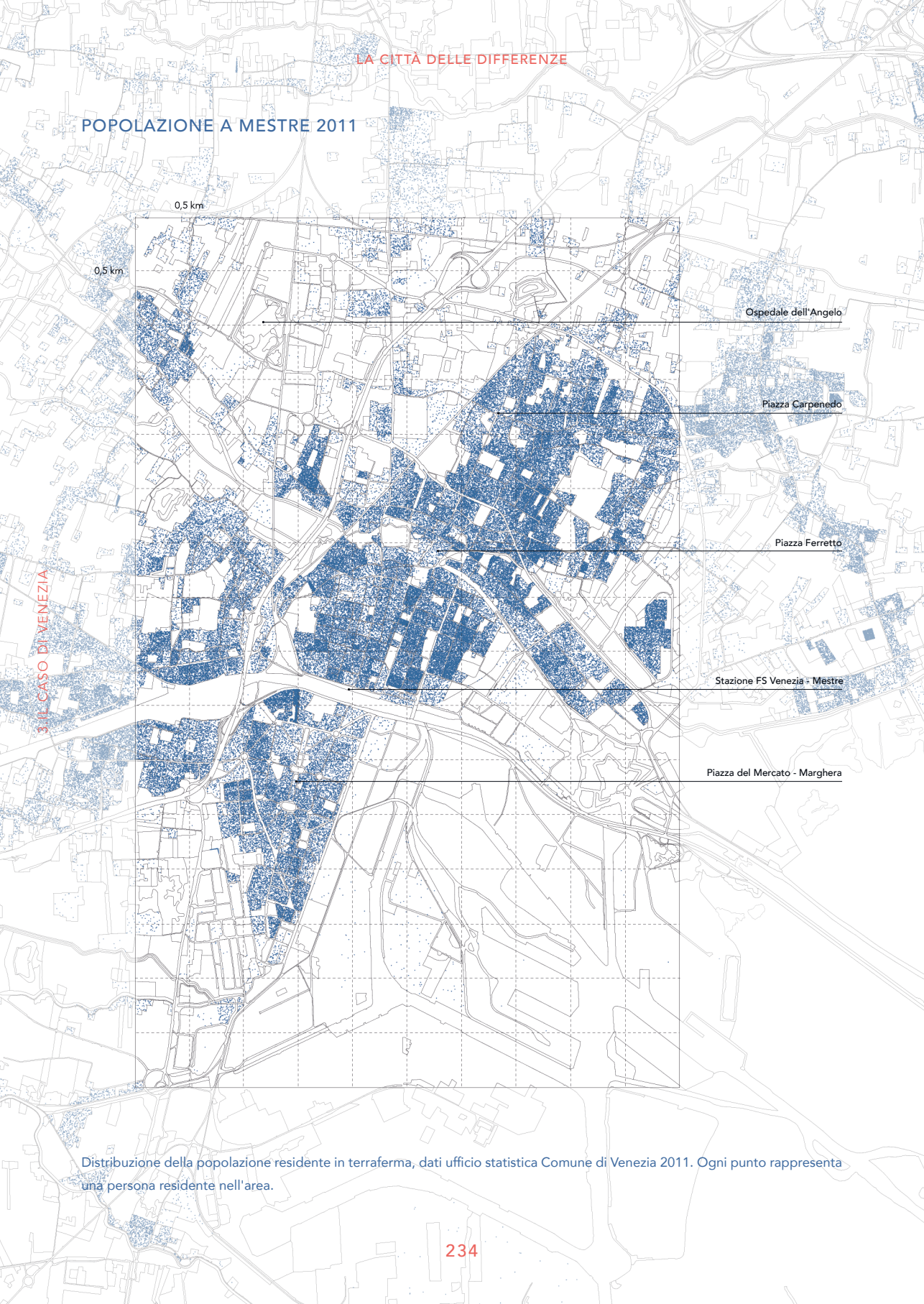
Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2001. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.



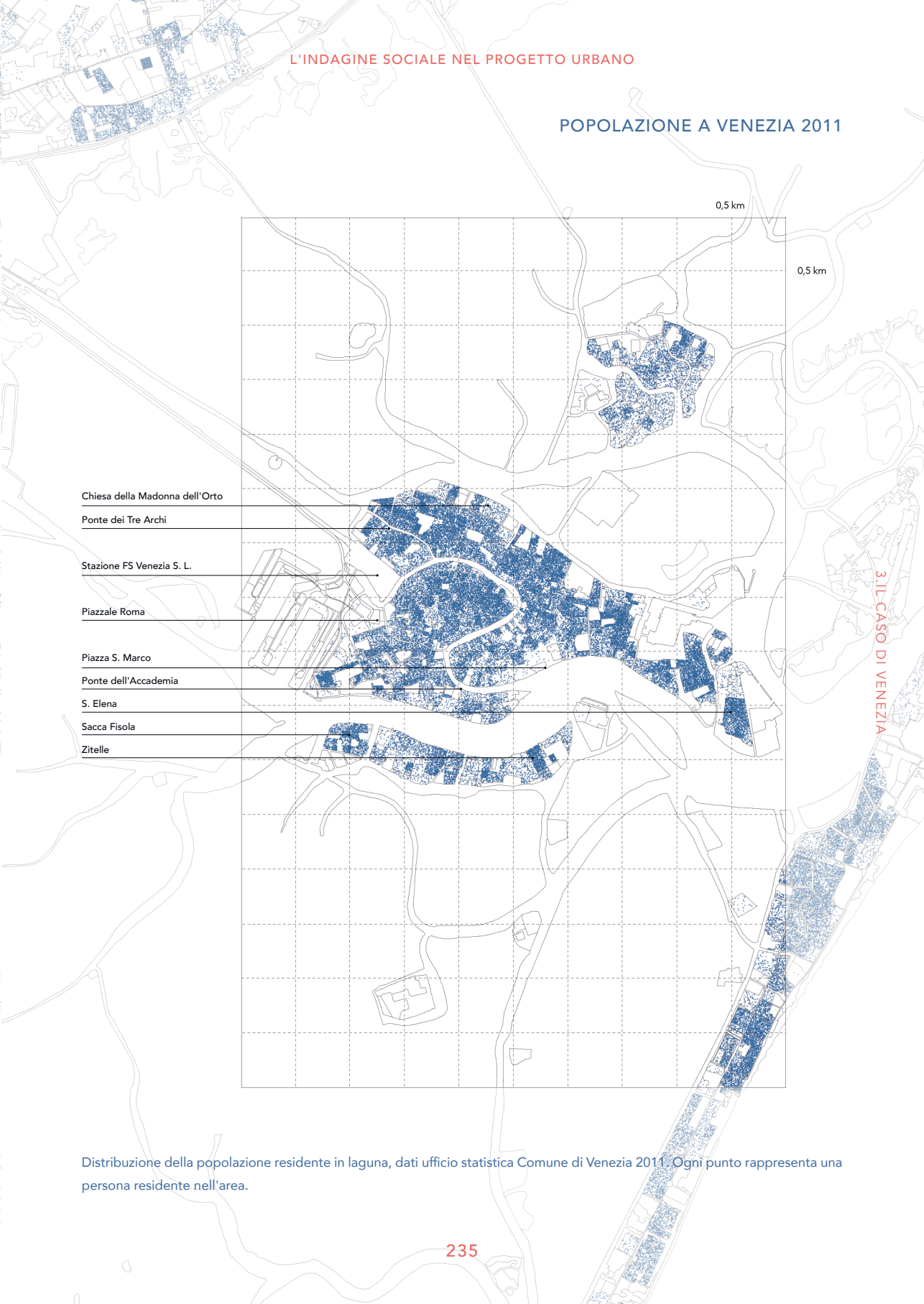
Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2001. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE A MESTRE 2011

POPOLAZIONE A VENEZIA 2011



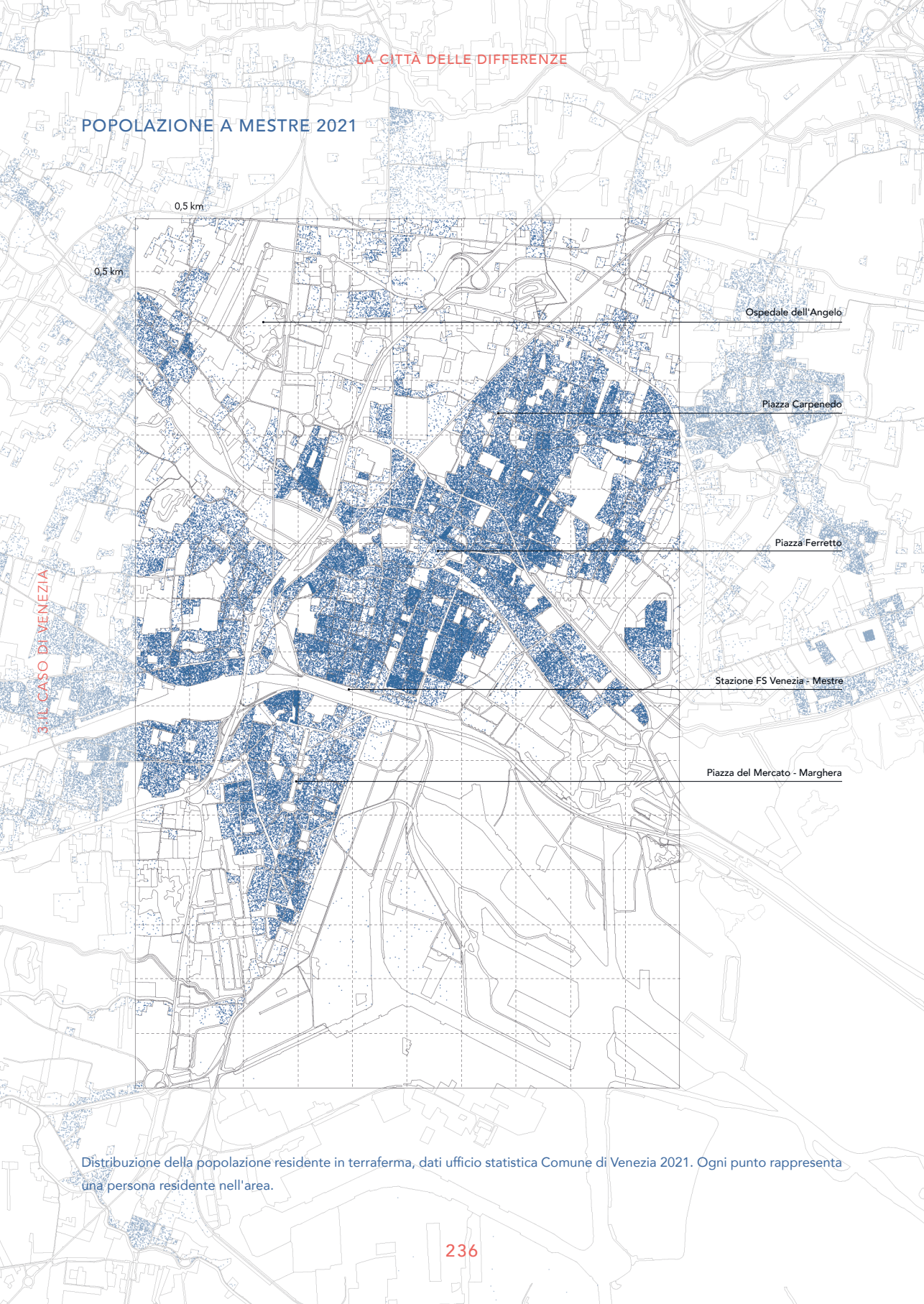
Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2011. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.



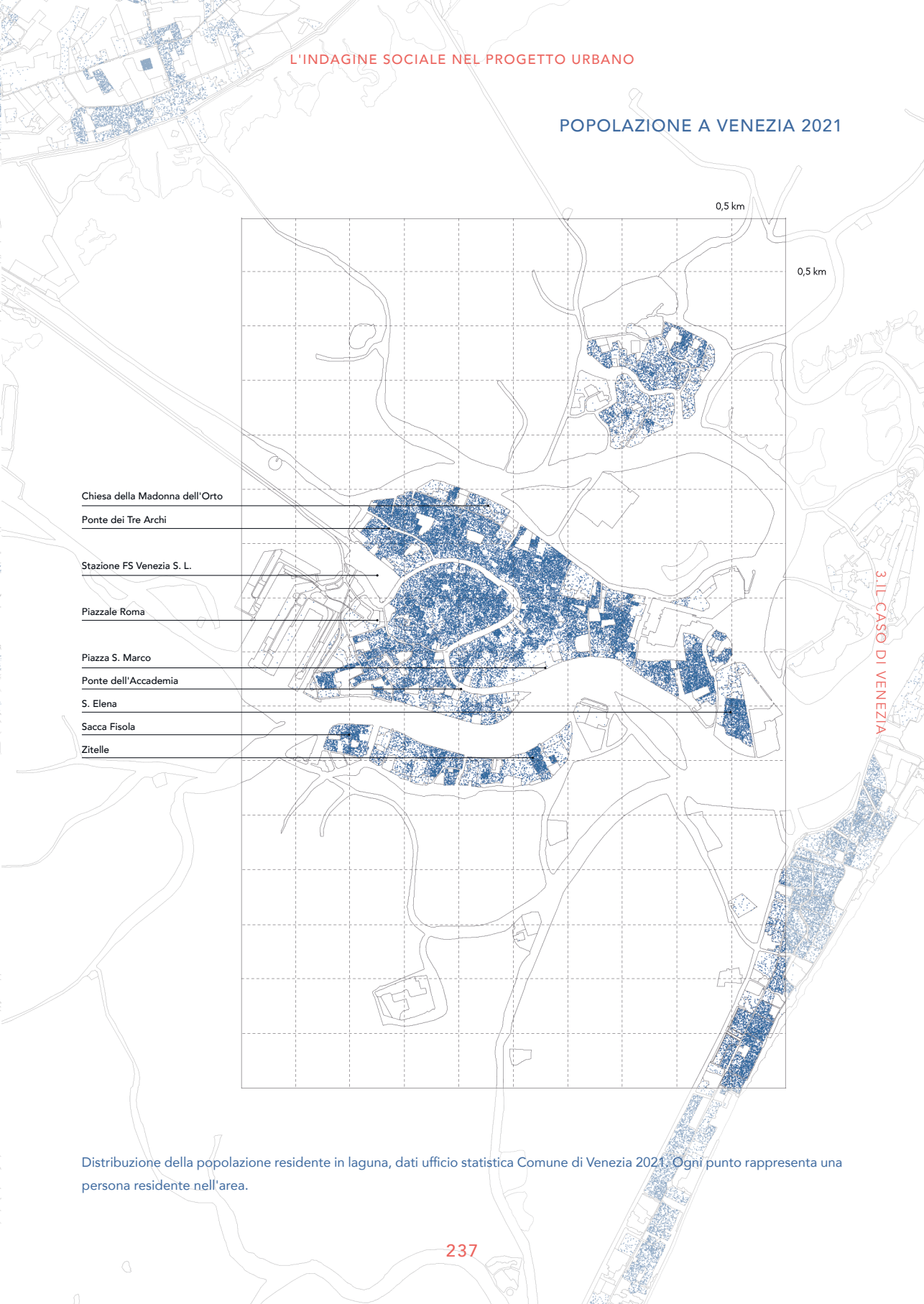
Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2011. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE A MESTRE 2021

POPOLAZIONE A VENEZIA 2021



Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.



Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

STRUTTURE RICETTIVE A MESTRE 2021

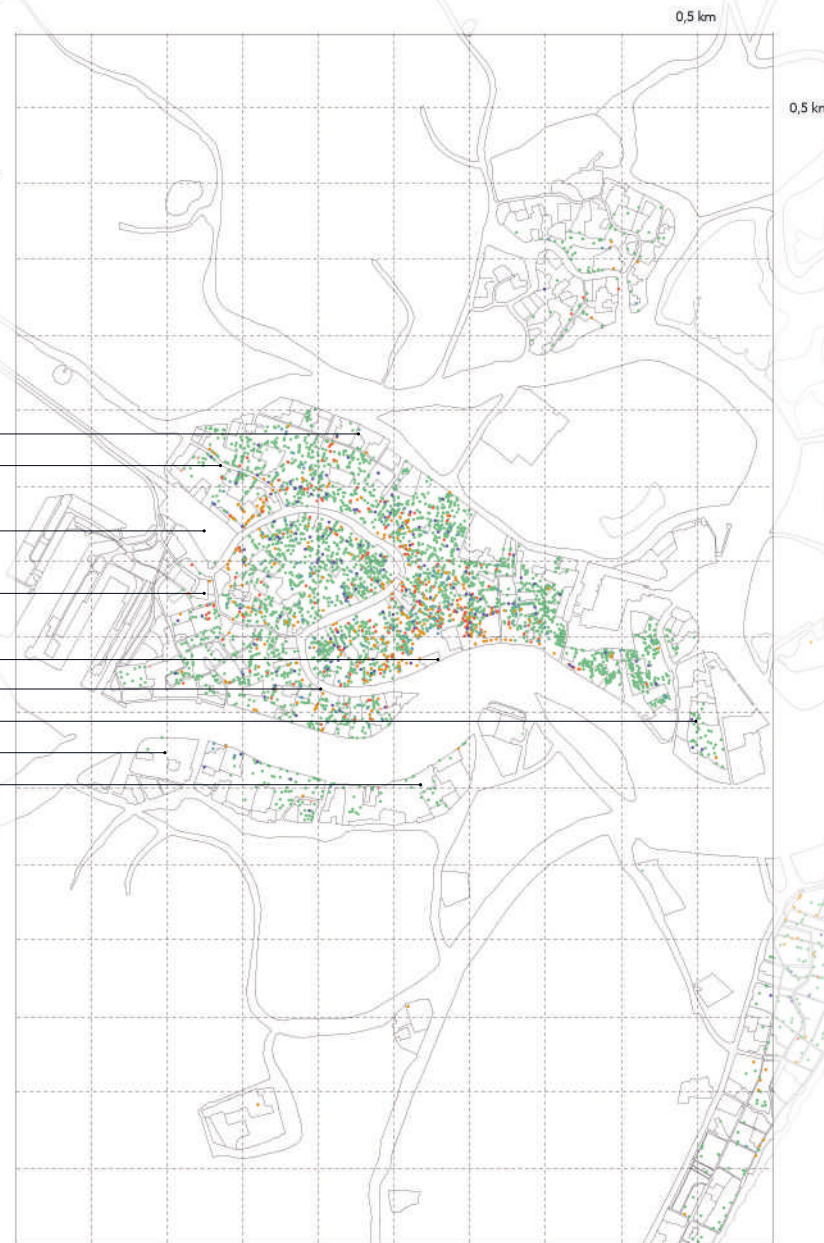
STRUTTURE RICETTIVE A VENEZIA 2021

- agriturismo
- alberghi e alberghi diffusi
- alloggi turistici
- altre strutture ricettive
- campeggi
- bed and breakfast
- residenze turistiche
- unità abitative uso turistico
- case per vacanza
- locazioni turistiche



- Piazza Carpenedo
- Piazza Ferretto
- Stazione FS Venezia - Mestre
- Piazza del Mercato - Marghera

- Chiesa della Madonna dell'Orto
- Ponte dei Tre Archi
- Stazione FS Venezia S. L.
- Piazzale Roma
- Piazza S. Marco
- Ponte dell'Accademia
- S. Elena
- Sacca Fisola
- Zitelle



Distribuzione della popolazione residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

ai turisti come affittacamere, b&b, o locazioni brevi. Inoltre, mentre nella prima fase di sviluppo della ricettività urbana la distribuzione delle strutture era rimasta concentrata in aree specifiche, negli ultimi vent'anni il settore extra-alberghiero ne ha permesso una diffusione più ampia e capillare. Tra il 1981 e il 1991, infatti, si nota un evidente calo della residenzialità concentrata principalmente nella zona di Piazza S. Marco, fino al momento in cui, nella decade successiva, il decremento si verifica in modo più generalizzato e maggiormente compreso tra Punta della Dogana, Accademia e il ponte di Rialto. Dal 2001 al 2021 lo spopolamento è evidente in tutta la città storica, acuitizzandosi nelle zone centrali e manifestandosi in modo palese anche nelle aree più periferiche. La densità più alta di residenti resiste solo in alcune zone isolate come a Sacca Fisola, S. Elena, nelle aree intorno ai Tre Archi, alle Zitelle e a Madonna dell'Orto, dove sono minori le abitazioni convertite a locazione turistica e, in generale, le strutture ricettive. Si consolida così un modello di rendita sugli affitti brevi, basato sulla risorsa casa, che permette profitti individuali scaricando sulla collettività i costi sociali¹²¹.

In concomitanza al sempre più crescente turismo pernottante, sostenuto dall'aumento del numero di locazioni turistiche, anche il numero di visitatori giornalieri continua a crescere a un ritmo serrato tanto da essere definito ormai un vero e proprio *overtourism* (sovraffollamento turistico), che determina un notevole aumento della congestione e della pressione turistica sulla città insulare comportando un profondo cambiamento nella modalità di fruizione dello spazio urbano e della sua struttura commerciale.

In risposta alla necessità di regolamentare l'afflusso dei visitatori è entrato in vigore il Decreto Legge del 20 luglio 2021, n.103, che vieta il transito delle grandi navi dal Canale della Giudecca e dal Bacino di San Marco¹²². Questo provvedimento ha comportato lo spostamento dell'approdo dalla Stazione Marittima (tra l'isola del Tronchetto e Piazzale Roma) a Marghera, con il conseguente dimezzamento del traffico crocieristico. Rispetto al 2019 (anno pre-pandemia e pre-decreto), quando le navi approdate erano cinquecentottantacinque, gli approdi sono scesi a duecentotrenta nel 2022. La diminuzione del transito di crociere in laguna, ha portato, quindi, a una significativa diminuzione anche dei visitatori giornalieri. Si stima infatti che, dei trentadue milioni di turisti arrivati a piazza San Marco nel 2019, oltre un milione seicento fossero sbarcati dalle navi¹²³. Dalla vetta della classifica, oggi Venezia non rientra più tra i cinquanta porti crocieristici del Mediterraneo e non è compresa neanche nei primi dieci in Italia (fino al 2019 era il secondo, dopo quello di Civitavecchia). Inoltre, a settembre 2023 è stata approvata dal Consiglio comunale la norma che introduce il pagamento di un contributo d'accesso per coloro che intendono accedere alla città storica nei giorni di maggior afflusso (la fase sperimentale è prevista a partire dalla primavera del 2024)¹²⁴. Da non confondersi con la tassa

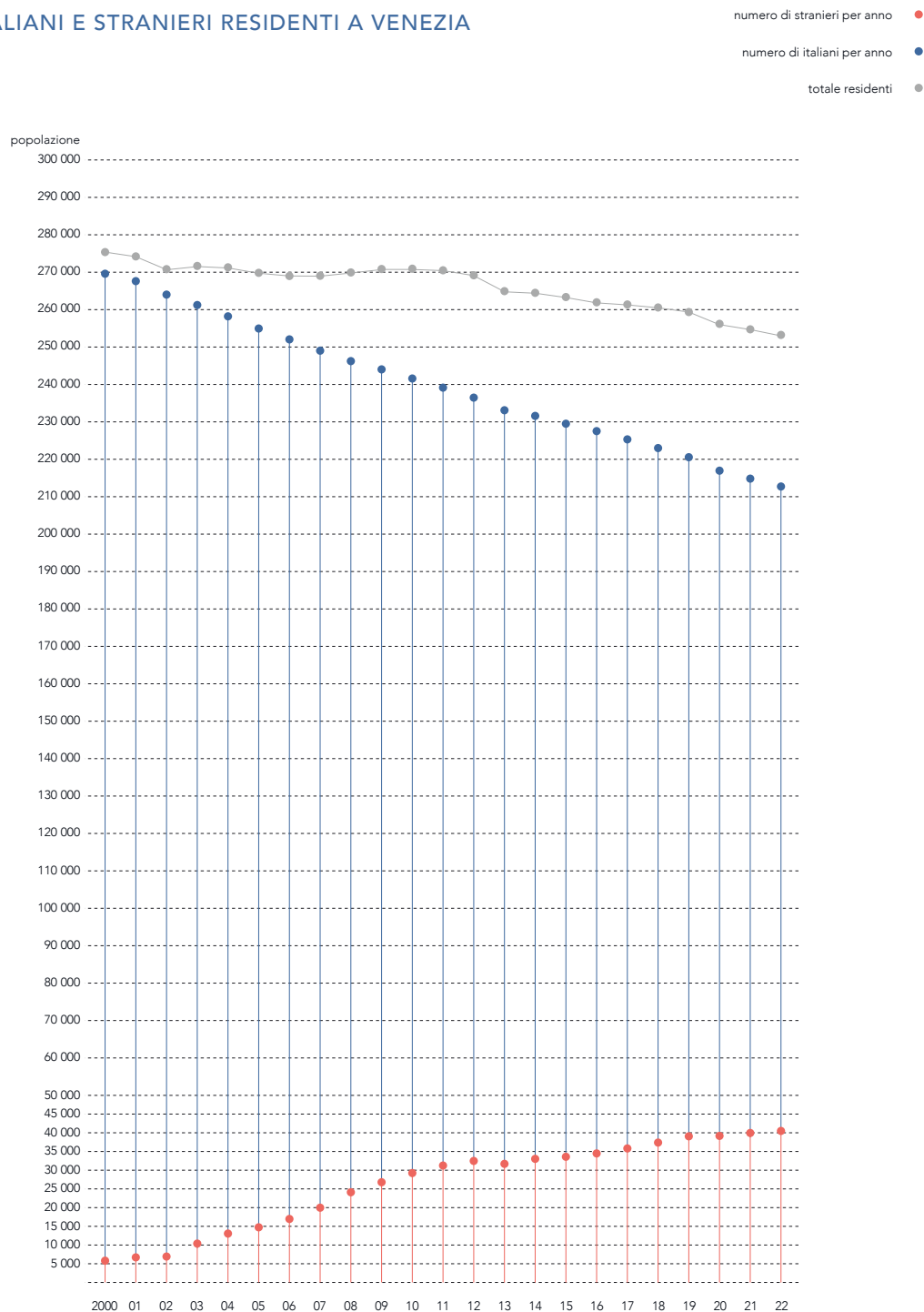
di soggiorno, il contributo è in realtà un vero e proprio biglietto che garantisce l'ingresso alla città. I provvedimenti presi finora, quindi, vertono principalmente sul tentare di contenere l'afflusso dei visitatori giornalieri piuttosto che incentivare una nuova residenzialità.

DALL'ALTRO CAPO DEL PONTE

“Nel frattempo Venezia scopre Mestre [...] Il ponte translagunare, concepito un tempo come struttura unidirezionale per servire Venezia, la collega ora a una vivace realtà urbana, composita e multiforme”¹²⁵. Divenuto un centro di dimensioni considerevoli, Mestre sta attraversando un significativo processo di riqualificazione che l'ha resa molto più attrattiva rispetto a quanto fosse solo qualche anno fa e sempre più cittadini veneziani considerano Mestre come un'opzione abitativa conveniente¹²⁶. La vocazione prettamente turistica della città storica ha portato a frequentare maggiormente la terraferma per gli acquisti, gli uffici pubblici e i servizi. “Mestre afferma di essere bella e ci tiene ad esserlo. Scopre di avere un passato: si moltiplicano gli studi storici e archeologici, si valorizzano i monumenti, si promuovono centri e attività culturali”¹²⁷. Si tratta di una città giovane, potenzialmente “aperta a un futuro ancora tutto da progettare”¹²⁸ dove sperimentare soluzioni innovative sia dal punto di vista funzionale che formale senza i vincoli che una storia troppo pesante impone in altri luoghi. Tuttavia, raramente si trae vantaggio da questa opportunità, quasi come se “l'aver sperimentato la modernità sotto forma di cancellazione del passato e di avvilente edilizia speculativa avesse reso diffidente questa città nei confronti del contemporaneo”¹²⁹.

L'espansione di Mestre, infatti, è avvenuta dapprima nel periodo tra le due guerre mondiali e poi, in modo più consistente, nei primi trent'anni successivi al conflitto. Ed è proprio durante questa seconda fase di espansione che si è registrato un notevole flusso migratorio, soprattutto interno al comune, un incremento demografico repentino e costante fino al 1976, anno in cui si verifica un calo che perdura fino al 2002. Le cause del declino sono in estrema sintesi due. La prima riguarda la denatalità che, pur assumendo un rilievo importante nella dimensione locale, è un elemento comune a tutta l'Italia. Lo sviluppo economico, l'introduzione progressiva di metodi efficaci per il controllo delle nascite, l'emancipazione femminile e la legislazione in materia di interruzione della gravidanza sono solo alcune delle concause di un fenomeno sociale complesso e che ancora oggi accende controversi dibattiti su scala nazionale. Per quanto riguarda la terraferma veneziana, si passa dai tremilaquattrocento nati nel 1971 e 1972 ai millecinquecento di fine decennio. La natalità si riduce ulteriormente fino a poco più di mille nati per anno nella metà degli anni Novanta, mentre dal 1995 si registra una leggera ripresa fino ai quasi millecinquecento nascite negli anni 2000 e 2009 per poi restare costantemente sotto i milletrecento dal 2014¹³⁰.

ITALIANI E STRANIERI RESIDENTI A VENEZIA



Popolazione di nazionalità italiana e straniera residente nel Comune di Venezia nel periodo 2000-2022, dati Istat.

Il secondo evento, causa della decrescita demografica, si verifica a partire dagli anni Settanta e consiste nel declino del polo industriale di Porto Marghera (un fenomeno complesso che necessiterebbe di un'analisi dedicata). Senza entrare nel merito delle motivazioni, in questa sede si sottolinea che la decrescita della popolazione in terraferma coincide con la rilevante riduzione di occupati negli stabilimenti del polo industriale¹³¹.

In questo lasso di tempo (1976 - 2002), quindi, Mestre perde trentaseimila residenti, per poi fluttuare tra aumento e incremento di qualche migliaio nei successivi vent'anni. L'interruzione della lunga serie negativa dei primi anni Duemila è dovuta principalmente alla regolarizzazione di una parte degli stranieri già presenti in città che determinerà anche le lievi variazioni di crescita negli anni successivi¹³².

3.2.2 CARTOGRAFIA DELLA RESIDENZA STRANIERA

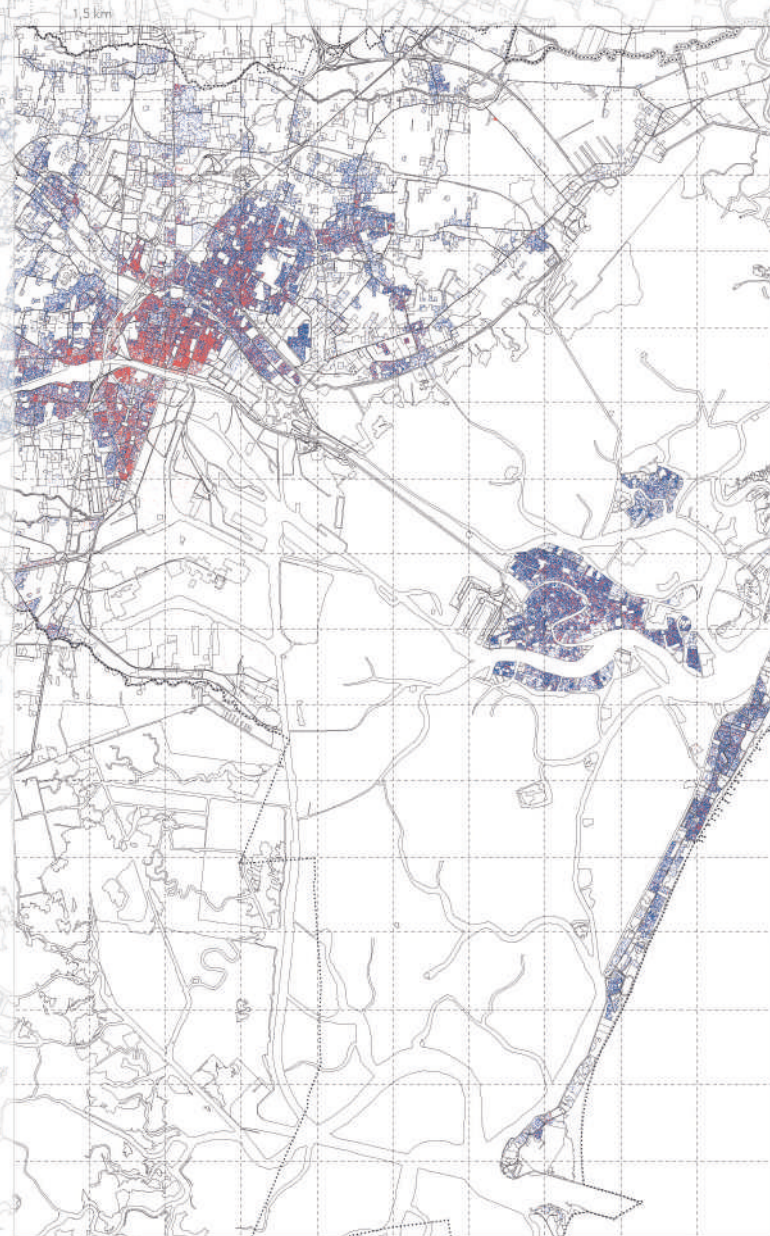
La condizione di repentino calo demografico registrato a livello comunale ha una tendenza opposta se si considerano solo coloro che hanno nazionalità diversa da quella italiana. Mentre i residenti con cittadinanza italiana in vent'anni (2002-2022) sono diminuiti di cinquantunomila unità, quelli di nazionalità straniera sono aumentati di quasi trentaquattromila¹³³. Di conseguenza, l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è in costante aumento passando dal 2,06% del 2000 al 16,01% del 2022¹³⁴. Questa percentuale è in linea con i comuni del Centro e del Nord (che registrano in media il 15% di popolazione non italiana sul totale dei residenti) ma assume un valore significativo considerando il decremento generale. Tra i grandi centri del nord, Venezia, insieme a Torino e Genova, è una delle città con la maggiore variazione in negativo di popolazione¹³⁵. D'altronde, le proiezioni per il 2030, basate sullo scenario mediano, indicano che la popolazione residente potrebbe arrivare a circa duecentoquarantamila individui¹³⁶, con una percentuale prevista di stranieri che oscilla attorno al 21-22%, a condizione che le attuali tendenze rimangano costanti. Questo non crea un problema in sé per sé, se non per il fatto che si tratta di un processo che necessita di essere pianificato a livello di integrazione sia nel tessuto sociale sia in quello urbano. Per questo motivo si rendono necessari studi e analisi volti a comprendere complessivamente il fenomeno a livello territoriale.

Tra gli stranieri che hanno scelto di stabilirsi a Venezia, il gruppo maggioritario è composto da persone provenienti dal Bangladesh pari al 2,97% sul totale della popolazione, a seguire i romeni, con il 2,55%, i moldavi, pari all' 1,50%, cinesi, 1,48% e ucraini, 0,98%. Altri gruppi minoritari includono quelli provenienti dall'Albania (lo 0,64%) e paesi come Marocco, Filippine, Kosovo e Sri Lanka, con percentuali che vanno

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA COMUNE DI VENEZIA

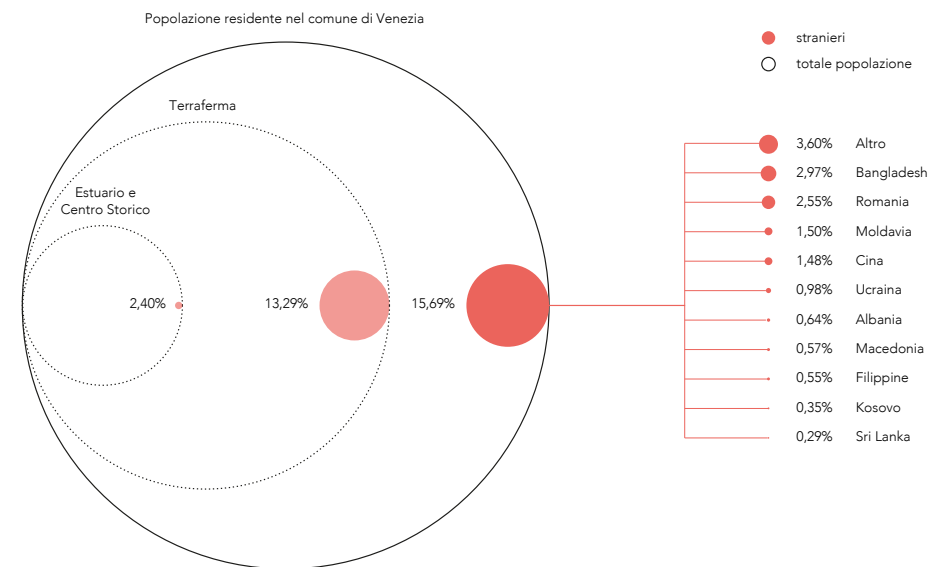
- limite del territorio comunale
- popolazione italiana
- popolazione straniera

3. IL CASO DI VENEZIA



Distribuzione della popolazione residente nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.

POPOLAZIONE STRANIERA NEL COMUNE DI VENEZIA



Percentuale stranieri nel comune di Venezia, in terraferma, estuario e centro storico su totale popolazione residente, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021.

3. IL CASO DI VENEZIA

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA A MESTRE

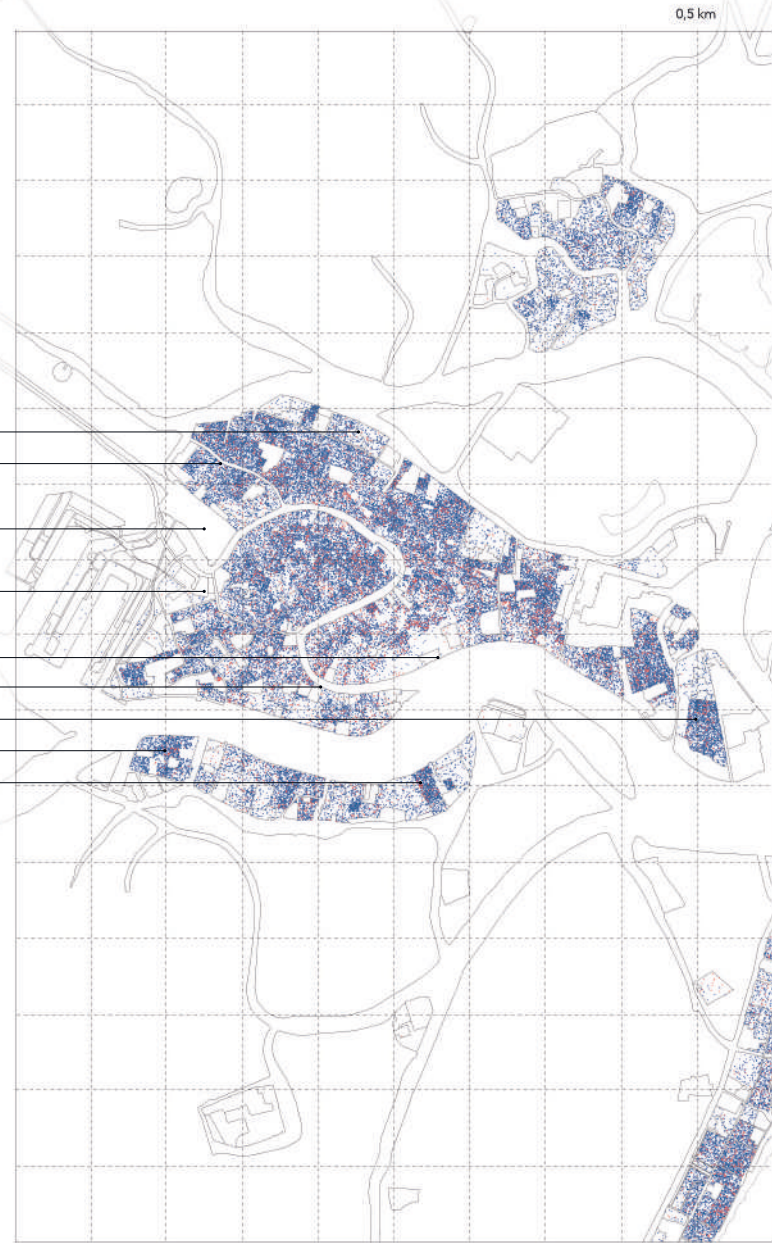
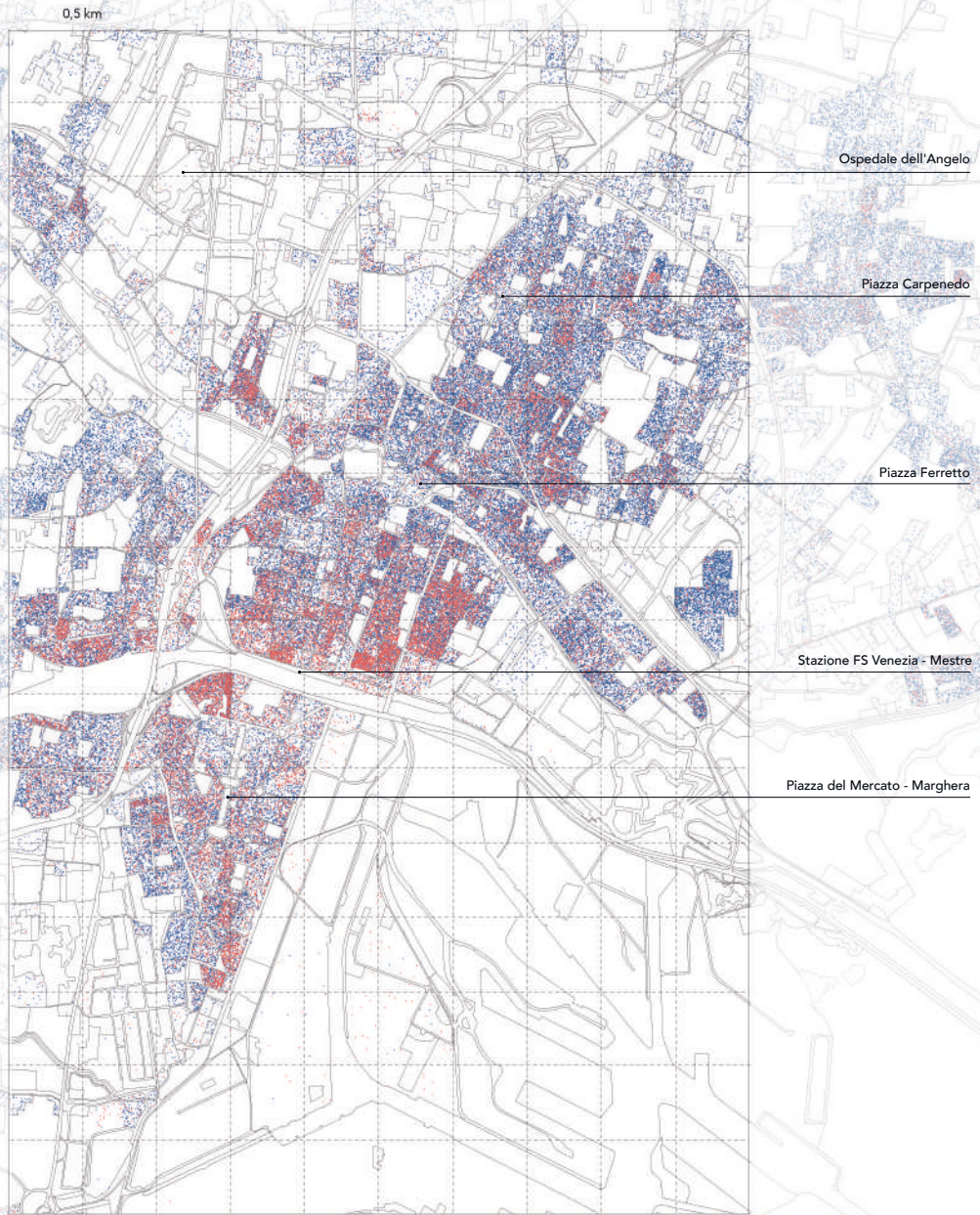
POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA A VENEZIA

popolazione italiana  popolazione italiana
 popolazione straniera  popolazione straniera

popolazione italiana  popolazione italiana
 popolazione straniera  popolazione straniera

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA



Distribuzione della popolazione straniera e italiana residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione straniera e italiana residente in laguna nel 2021, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

PERCENTUALE POPOLAZIONE STRANIERA



La percentuale è calcolata sul totale della popolazione nazionale, regionale e comunale, dati Istat 2021.

dallo 0,57% allo 0,29%¹³⁷. L'origine diversificata degli stranieri a Venezia riflette in parte la composizione su scala nazionale. Ad esempio, le persone provenienti dalla Romania sono le più numerose a livello nazionale e si posizionano al secondo posto a livello comunale. Allo stesso modo, le nazionalità cinesi e moldave occupano le stesse posizioni sia a livello nazionale che comunale, rispettivamente al quarto e quinto posto, mentre la comunità bengalese, la più numerosa nel territorio comunale, non è altrettanto presente su quello nazionale (in sesta posizione). Allo stesso modo, le comunità dello Sri Lanka e del Kosovo sono tra le prime dieci a livello comunale, ma non raggiungono le stesse posizioni a livello nazionale, d'altra parte, le nazionalità egiziane e indiane si classificano rispettivamente come settima e ottava nazionalità per presenza a livello nazionale, ma non rientrano tra le prime dieci a livello comunale.

Anche l'età della popolazione presenta un quadro interessante e diversificato, infatti, la fascia di età compresa tra i 35 e i 39 anni è quella in cui gli stranieri costituiscono una percentuale più significativa nel Comune, con quattromilacinquecento individui, che rappresentano il 35% (gli italiani della stessa fascia d'età sono ottomilaquattrocento). Anche nella fascia di età leggermente più giovane, tra i 30 e i 34 anni, gli stranieri sono rappresentati in modo significativo, costituendo il 33%¹³⁸. Questo indica che gli stranieri sono mediamente giovani e in età fertile, un dato che riflette anche l'importante presenza dei giovanissimi. Sotto i 4 anni ci sono, infatti, duemilacinquecento bambini stranieri, che rappresentano il 31% del totale, a dimostrazione del fatto che gli stranieri residenti a Venezia sono frequentemente genitori di bambini in età prescolastica. Solo l'1% di individui stranieri, invece, ha un'età superiore agli 80 anni, sopra i 90 anni si contano solo ventisei stranieri a fronte di quattromilasettecento italiani. Queste percentuali possono essere attribuite, in parte, all'afflusso relativamente recente di immigrati in Italia ed in parte al fatto che sono principalmente i giovani a cercare opportunità lavorative all'estero e che, finito il periodo lavorativo, alcuni rientrano nei paesi d'origine.

È inoltre indicativo il dato secondo cui la presenza degli stranieri è distribuita in modo visibilmente polarizzato all'interno del territorio comunale. Pur confermando a livello generale la tendenza secondo la quale solo una minima parte del totale della popolazione comunale vive nella zona insulare (30%), la distribuzione degli stranieri rispetto agli italiani si configura in modo diverso. Infatti, mentre solo il 15% sul totale dei residenti stranieri vive nel centro storico e nell'estuario, gli italiani, invece, rappresentano il 33%. In controparte, l'85% della popolazione straniera vive sulla terraferma, questo perché, oltre a tutte le motivazioni precedentemente esposte, i costi degli affitti nel centro storico sono generalmente più elevati, quindi le zone in terraferma risultano economicamente più accessibili per gli immigrati stranieri.

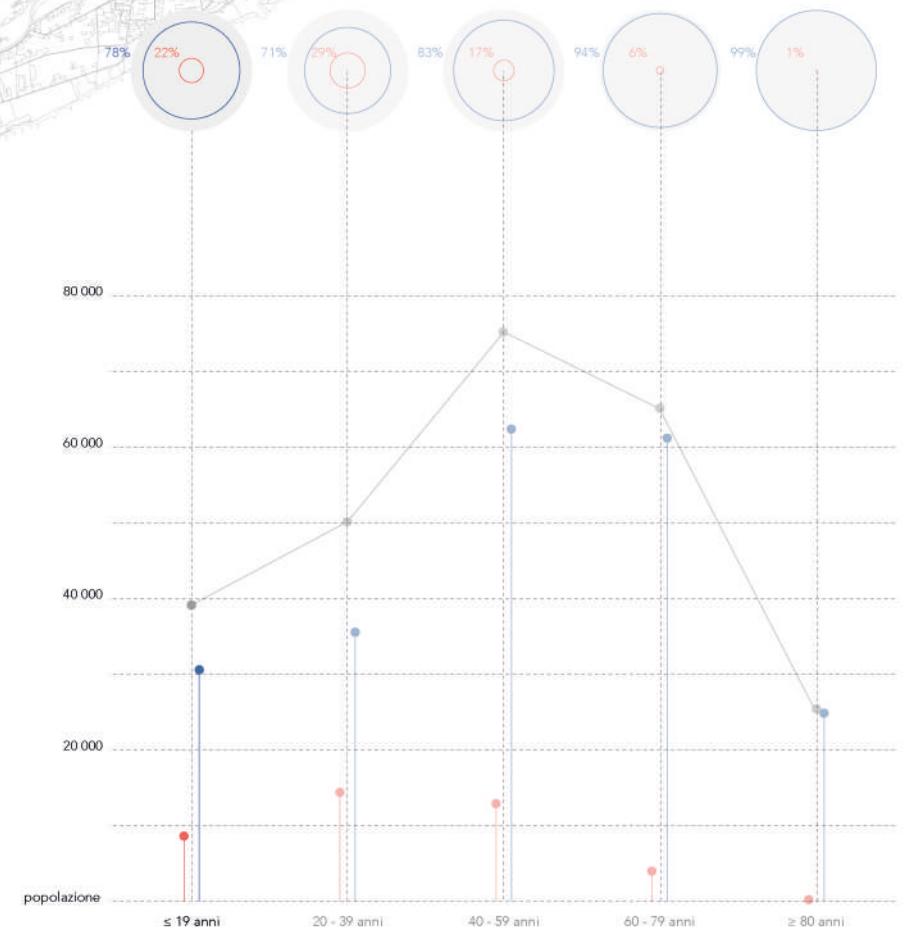
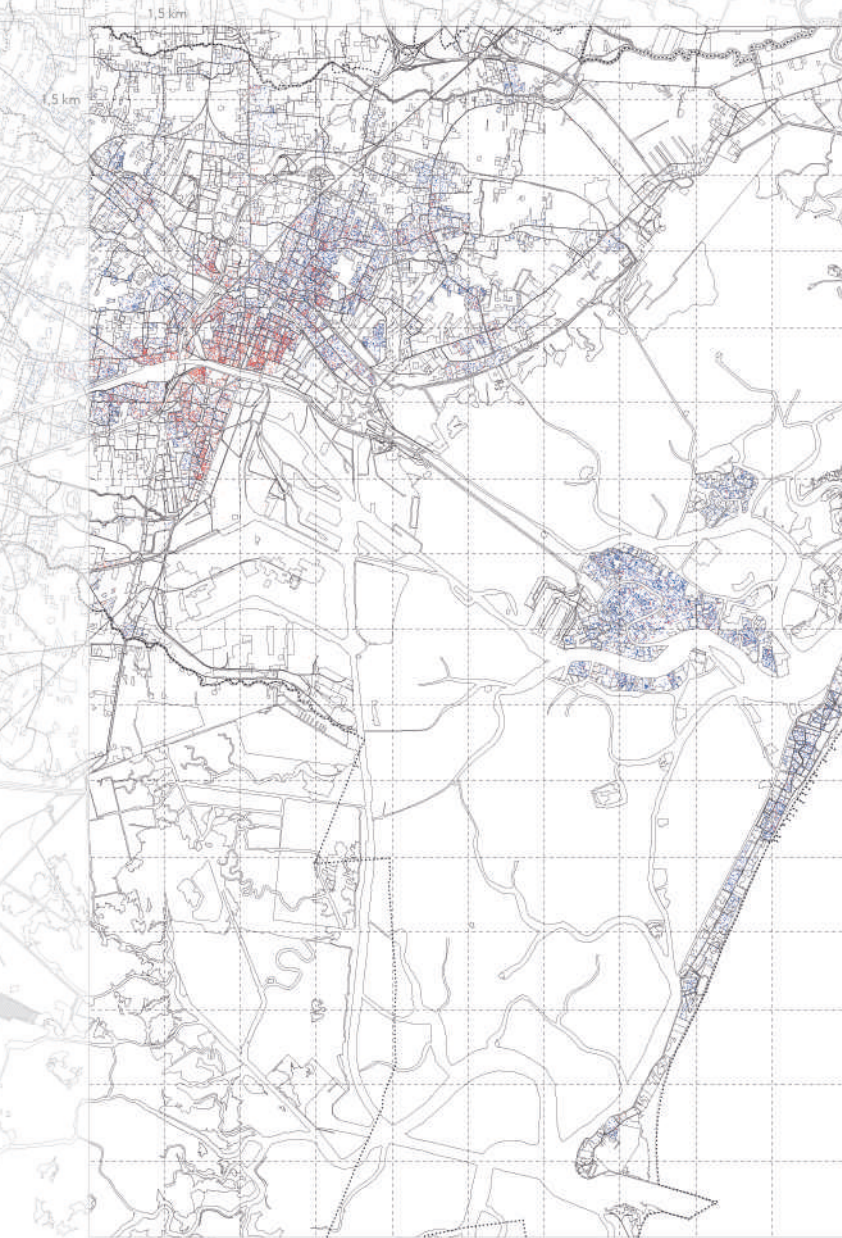
POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA - FINO A 19 ANNI

limite del territorio comunale
 popolazione italiana 0-19 anni
 popolazione straniera 0-19 anni

italiani per fascia d'età
 stranieri per fascia d'età
 popolazione totale per fascia d'età
 percentuale di italiani su totale per fascia d'età
 percentuale di stranieri su totale per fascia d'età

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA



Distribuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 19 anni nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.

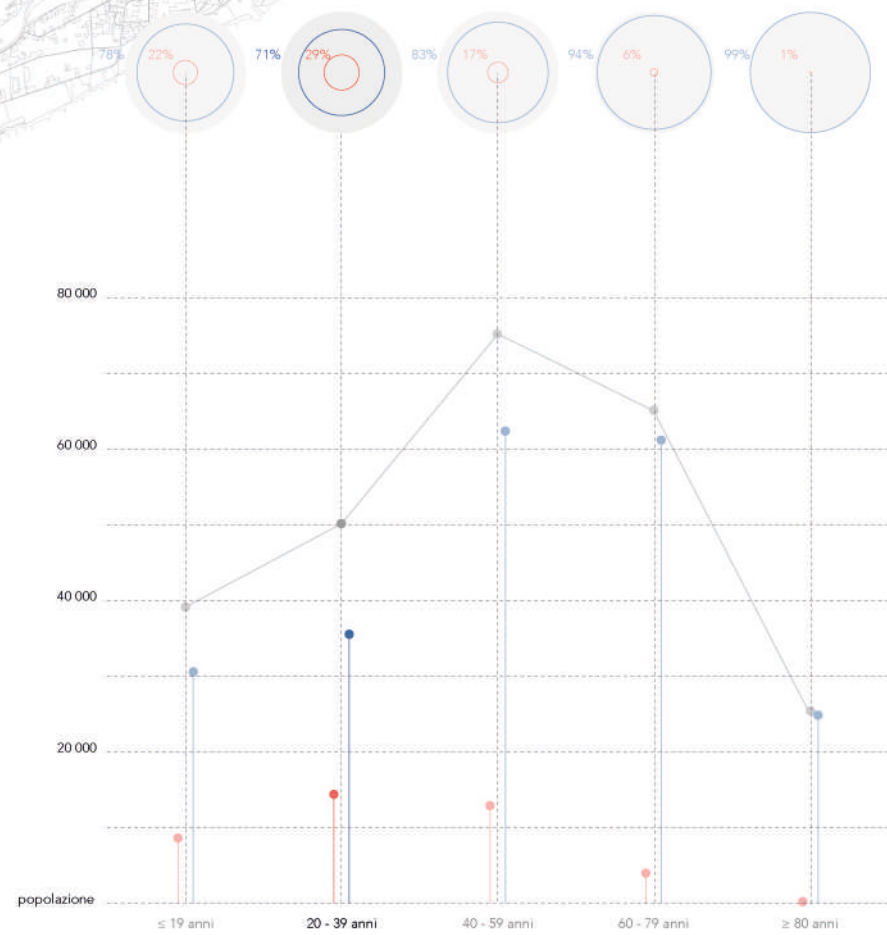
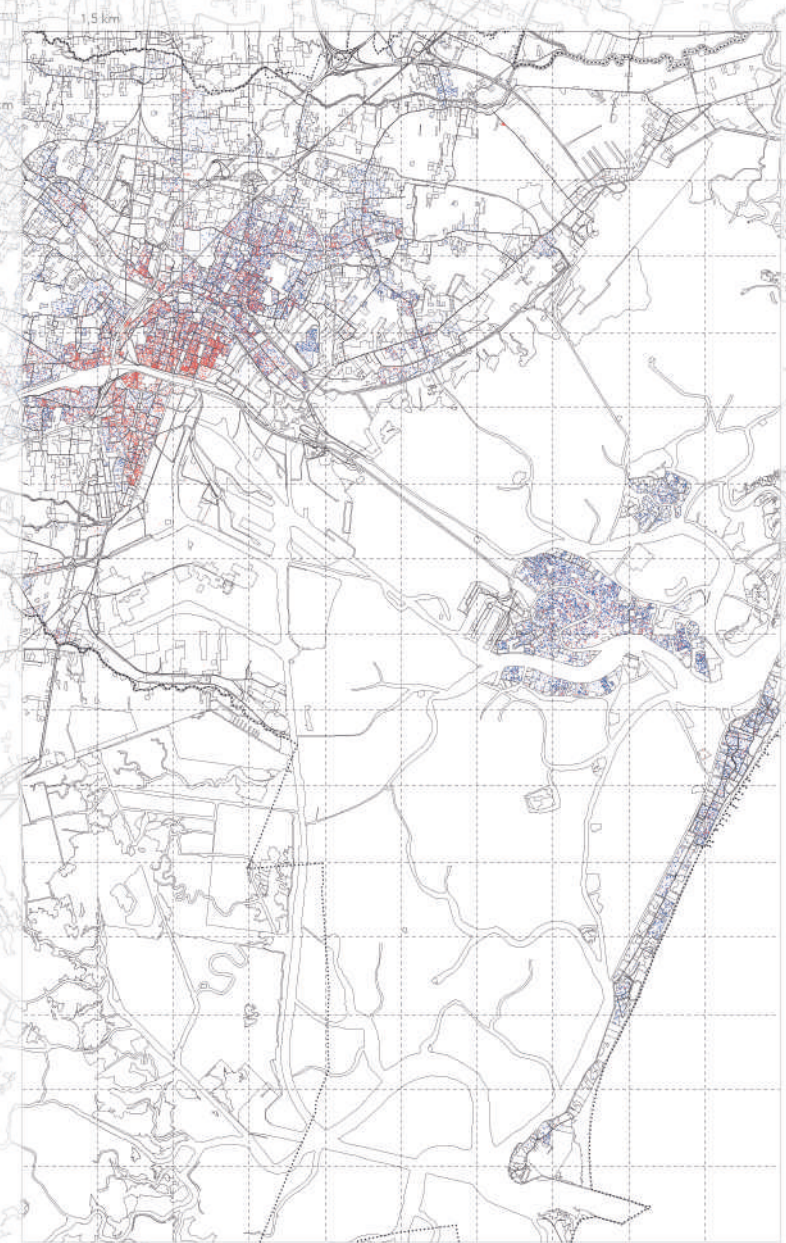
Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA - TRA 20 E 39 ANNI

limite del territorio comunale
 popolazione italiana 0-19 anni
 popolazione straniera 0-19 anni

italiani per fascia d'età
 stranieri per fascia d'età
 popolazione totale per fascia d'età
 percentuale di italiani su totale per fascia d'età
 percentuale di stranieri su totale per fascia d'età

3. IL CASO DI VENEZIA



3. IL CASO DI VENEZIA

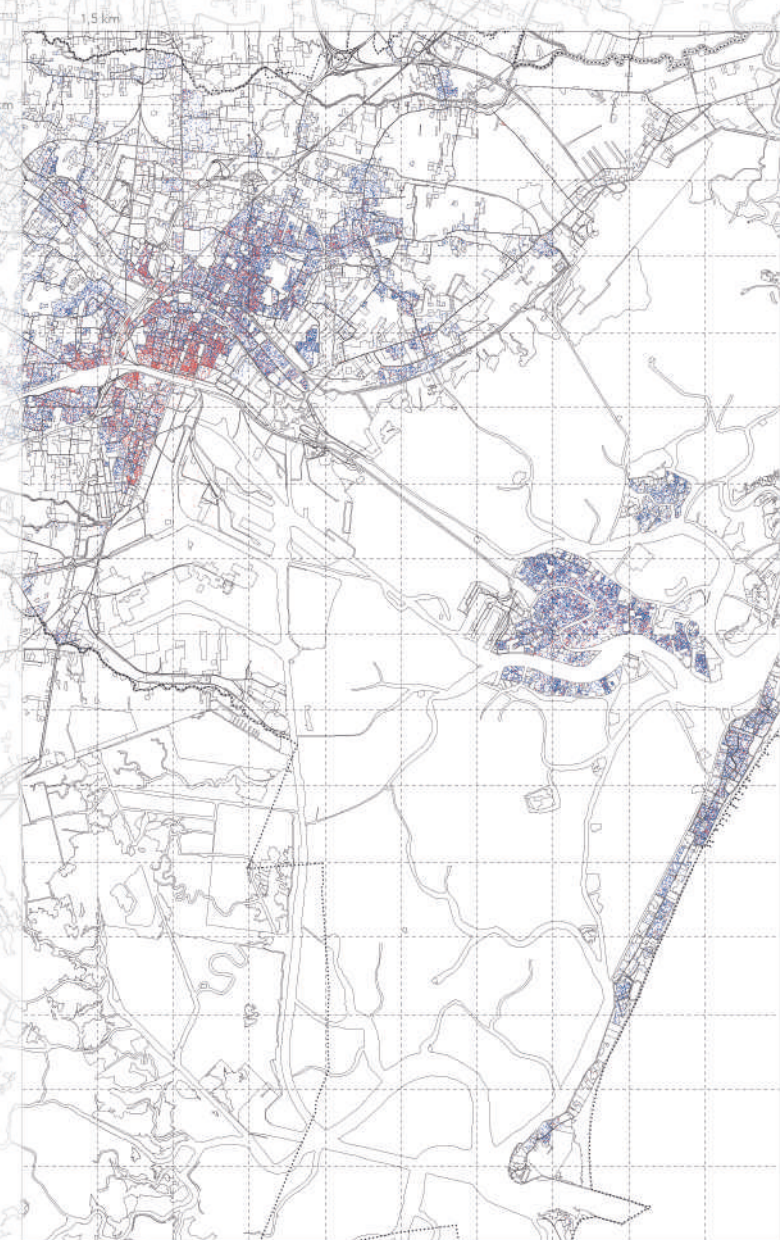
Distribuzione della popolazione di età compresa tra 20 e 39 anni nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.

Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA - TRA 40 E 59 ANNI

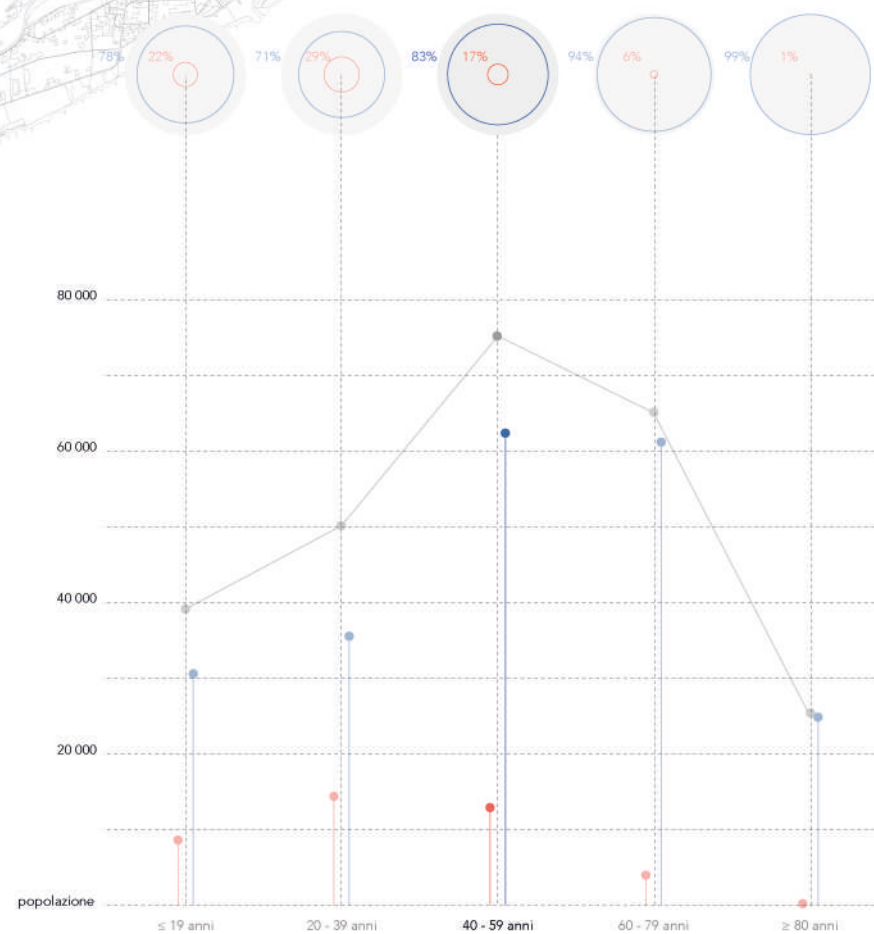
limite del territorio comunale
 popolazione italiana 0-19 anni
 popolazione straniera 0-19 anni

italiani per fascia d'età
 stranieri per fascia d'età
 popolazione totale per fascia d'età
 percentuale di italiani su totale per fascia d'età
 percentuale di stranieri su totale per fascia d'età



3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione di età compresa tra 40 e 59 anni nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.



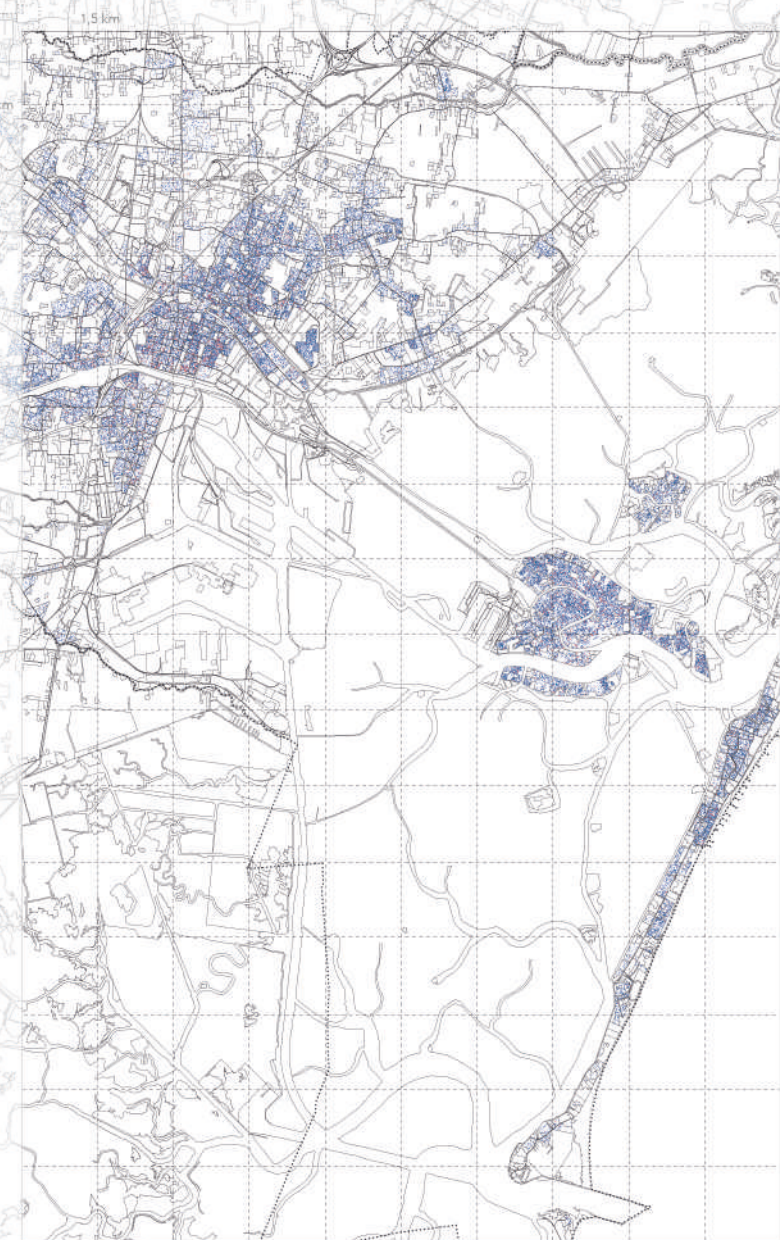
Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021.

3 IL CASO DI VENEZIA

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA - TRA 60 E 79 ANNI

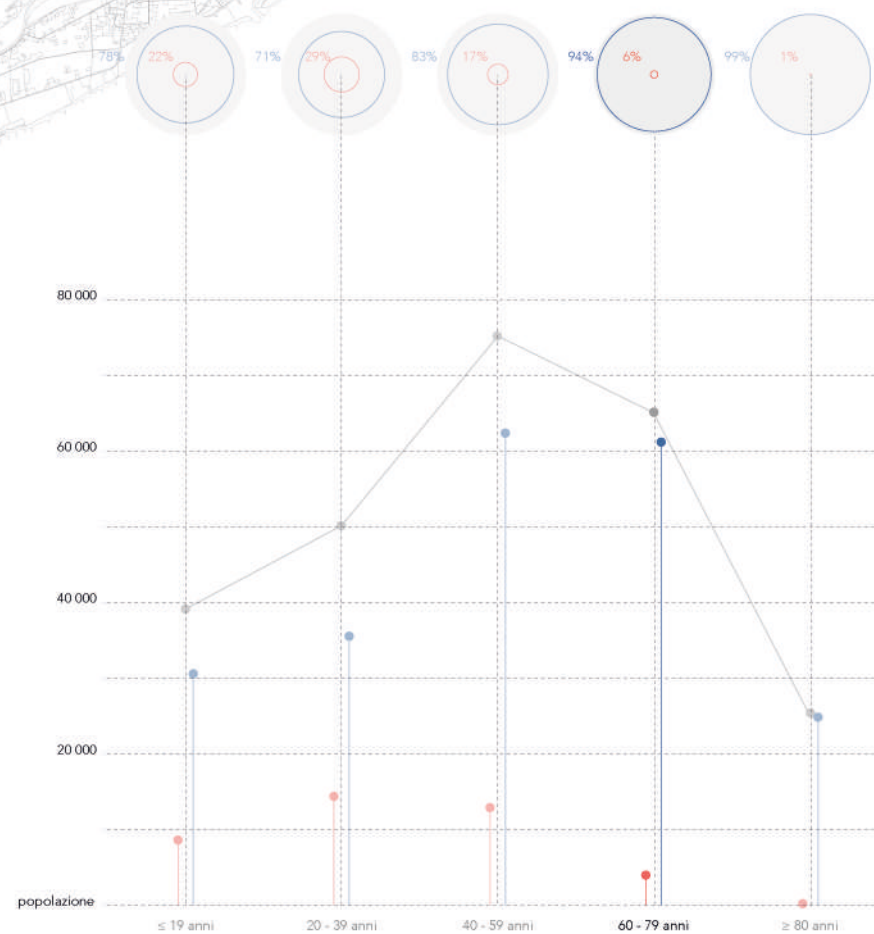
limite del territorio comunale
 popolazione italiana 0-19 anni
 popolazione straniera 0-19 anni

italiani per fascia d'età
 stranieri per fascia d'età
 popolazione totale per fascia d'età
 percentuale di italiani su totale per fascia d'età
 percentuale di stranieri su totale per fascia d'età



3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione di età compresa tra 60 e 79 anni nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.



Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021.

3 IL CASO DI VENEZIA

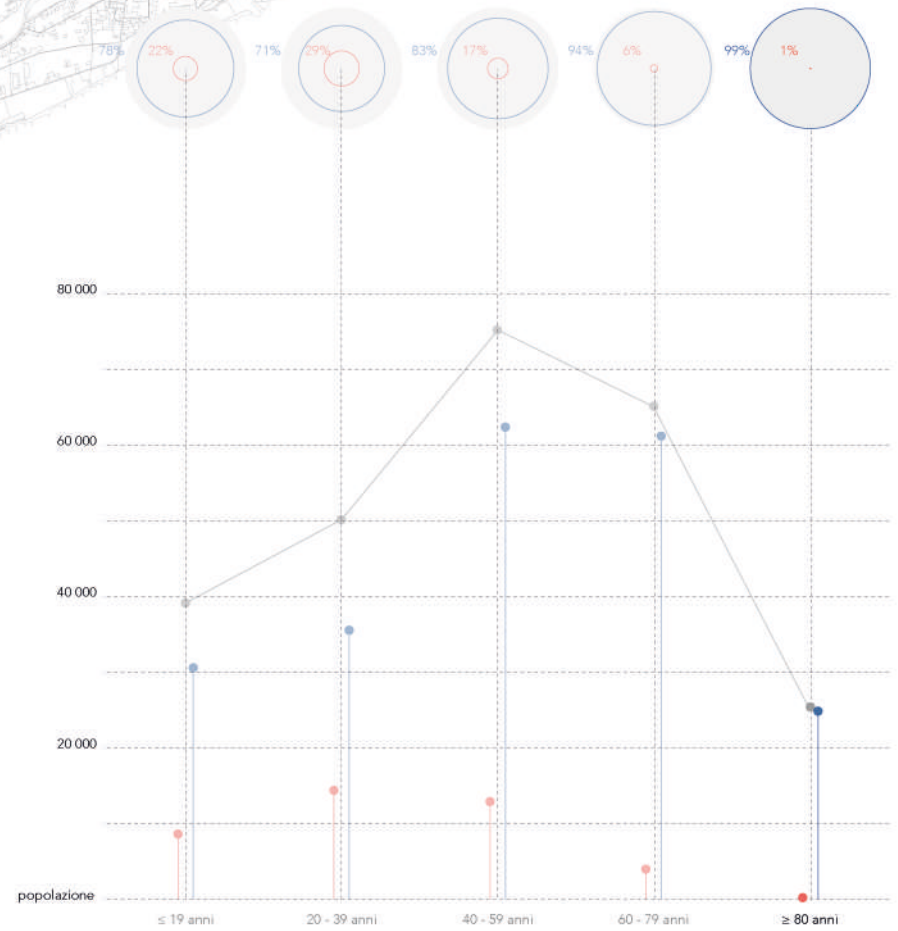
POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA - 80 ANNI E OLTRE

limite del territorio comunale
 popolazione italiana 0-19 anni
 popolazione straniera 0-19 anni

- italiani per fascia d'età
- stranieri per fascia d'età
- popolazione totale per fascia d'età
- percentuale di italiani su totale per fascia d'età
- percentuale di stranieri su totale per fascia d'età

3. IL CASO DI VENEZIA

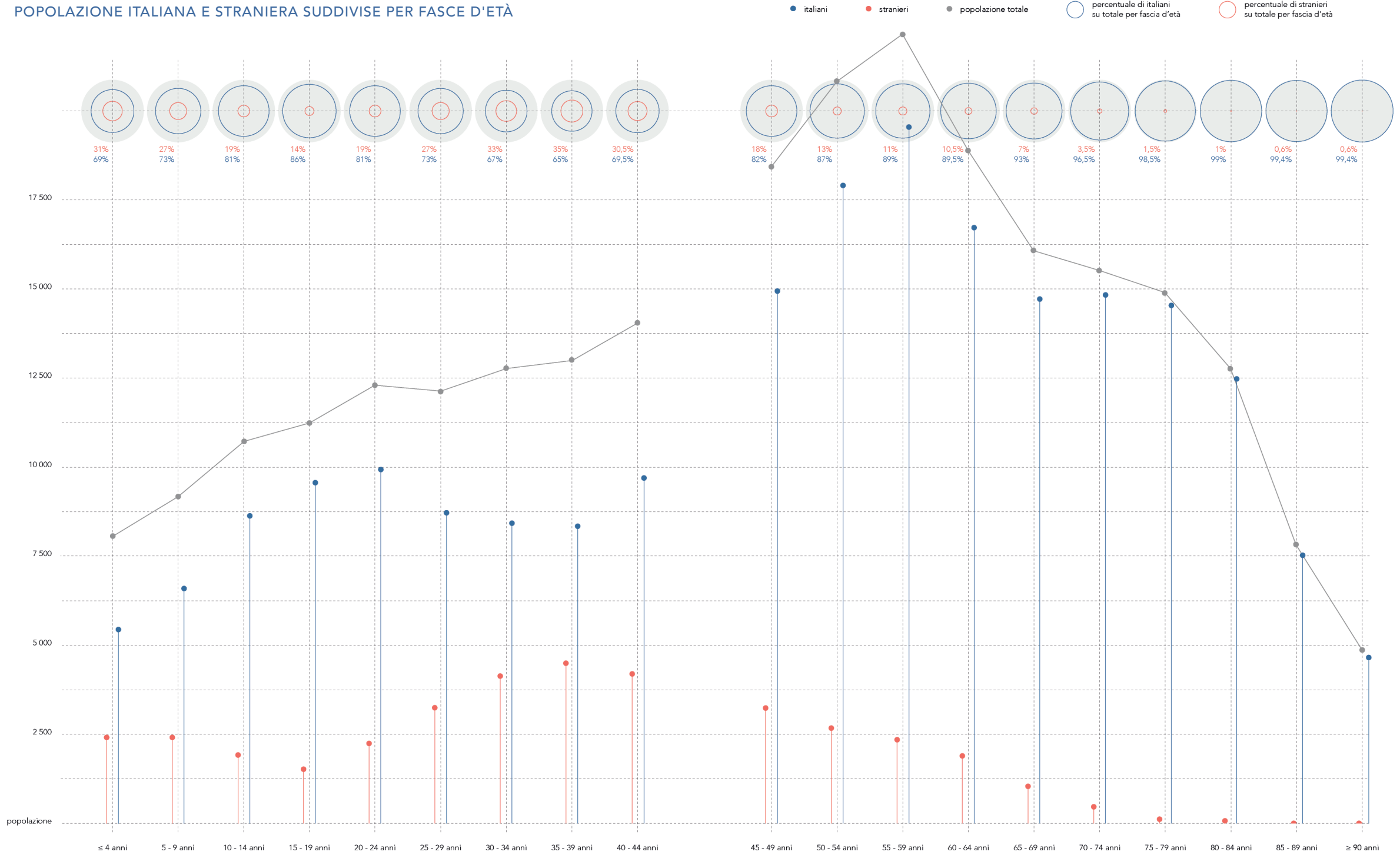
3. IL CASO DI VENEZIA



Distribuzione della popolazione di età compresa tra 80 anni e oltre nel territorio del Comune di Venezia, dati ufficio statistica 2021.

Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA SUDDIVISE PER FASCE D'ETÀ



Popolazione italiana e straniera suddivisa per fasce d'età, dati ufficio statistica del Comune di Venezia 2021.

Le diverse tendenze di distribuzione abitativa riflettono anche le diverse nazionalità dei residenti stranieri. Ad esempio, risulta che le popolazioni provenienti dal Bangladesh e dalla Cina tendono ad insediarsi in zone molto specifiche della città, creando cluster e, talvolta, concentrandosi secondo le regioni di provenienza. Ad esempio, la zona tra Via Piave e Parco Piraghetto è abitata principalmente da persone provenienti dal Bangladesh Nord Orientale.

In generale si riscontrano condizioni abitative differenti tra terraferma e insediamento insulare, in quanto le stesse nazionalità si distribuiscono in modo diffuso nel centro storico, mentre tendono a concentrarsi in gruppi omogenei nella città post-industriale. Di primo acchito sembra che il tessuto storico sia maggiormente capace di generare una dispersione degli stranieri, tuttavia, come già evidenziato precedentemente, questa distribuzione non si verificava allo stesso modo in passato, tanto che la città storica era formata da diversi nuclei abitati da specifiche comunità straniere.

Questo fenomeno solleva interrogativi fondamentali sulla natura di appropriazione dello spazio: è il risultato delle politiche e degli stimoli forniti dalla società d'accoglienza o è il frutto di una scelta deliberata degli stranieri? È modellato secondo l'origine nazionale o da altri fattori di convergenza? Nessuno di questi aspetti, se considerato singolarmente, è sufficiente a spiegare il fenomeno. Si pone quindi la questione dell'articolazione dei modelli di distribuzione: raggruppata o dispersa.

Il fenomeno di aggregazione si verifica maggiormente in corrispondenza di edifici alti, dove effettivamente la densità di popolazione è maggiore. Se si esaminano con maggiore attenzione i raggruppamenti che coinvolgono persone straniere di diverse nazionalità, diventa evidente che esiste una micro-aggregazione di vicinato basata sull'appartenenza nazionale, anche se, in alcuni casi, si possono comunque trovare situazioni in cui l'unico denominatore comune è la condizione di essere stranieri. Per esempio, in Via Trento (di fronte alla stazione) si verifica un'alta concentrazione di stranieri di cui la maggior parte di nazionalità cinese, una concentrazione che non si verifica con le stesse quantità altrove. Anche nel quartiere Cita risiedono un numero considerevole di cinesi rispetto ad altre zone, ma allo stesso tempo sono fortemente rappresentate anche la comunità bengalese e altre nazionalità. Altra zona prevalentemente abitata da persone provenienti dal Bangladesh è quella tra via Piave e Corso del Popolo (in corrispondenza di Via Cappuccina lato stazione) e la zona compresa tra Corso del Popolo e viale Ancona. Allo stesso modo, negli isolati intorno all'incrocio di via Aleardi e via Fogazzaro risiedono trecentosessantaquattro bangladesi, duecentocinque cinesi, settantanove rumeni, quarantasette moldavi e duecentotrentuno persone di altre nazionalità, per un totale di novecentoventisei stranieri (venti in più degli italiani). Si tratta, quindi, di una considerevole

concentrazione di persone di nazionalità bengalese, che non formano, però, un cluster in sé, perché unite a un insieme più ampio di stranieri. Invece, l'isolato compreso tra Corso del Popolo, via Milano, via Bissolati e via Corridoni, conta centocinquantasei bangladesi e cinquantanove persone di altre nazionalità straniere, andando a formare, così, un raggruppamento nazionale più evidente. La concentrazione maggiore di romeni e moldavi si registra a Ovest della tangenziale in corrispondenza di via Castellana, all'altezza di parco Hayez, via Miranese e via delle Regioni. Mentre nelle aree centrali descritte in precedenza la tipologia edilizia è composta prevalentemente da condomini di oltre 6 piani, i moldavi e romeni, invece, tendono ad insediarsi in zone residenziali a bassa densità abitativa (condomini di 2-4 piani e case singole), e quindi risultano maggiormente dispersi nel territorio comunale.

Nelle aree intorno a viale San Marco e Parco Albanese (Carpeneo) il modello residenziale risulta maggiormente disperso, una parte degli stranieri, infatti, sfugge alla logica del micro-raggruppamento disponendosi nel tessuto urbano secondo regole che non sembrano identificabili. Per quanto riguarda la popolazione di nazionalità rumena e moldava la ragione è da ricercare, probabilmente, nel fatto che si tratta in prevalenza di immigrate donne (rispettivamente duemilaottocento rumeni contro tremilasettecento rumene e milleduecento moldavi contro duemilasei moldave) con occupazioni nell'ambito dell'assistenza e della cura della persona e che registrano la propria residenza nella dimora presso cui prestano i loro servizi.

Ad ogni modo, che si tratti di aggregazione fitta o a maglie larghe, l'insediamento degli stranieri può verificarsi alla coincidenza di più fattori: lo spazio disponibile ed economicamente accessibile, la comodità di poter raggiungere il luogo di lavoro e l'effettiva esigenza di prossimità comunitaria. Quindi, ["l'aspirazione alla prossimità da parte degli stranieri incontra un terreno in cui le possibilità di soddisfarla sembrano più numerose che altrove"](#)¹³⁹. Gli isolati composti principalmente da condomini, senza che ci sia una correlazione rigida, favoriscono la formazione di importanti raggruppamenti. Che si tratti di un adattamento o di una costruzione consapevolmente concepita, il grande agglomerato costituisce lo spazio prediletto per la massiccia installazione di stranieri, tuttavia, sarebbe errato conferire al solo tipo edilizio la formazione di cluster etnici.

L'aggregazione residenziale è influenzata, infatti, dalla presenza di reti sociali e comunità preesistenti in un determinato luogo, le opportunità economiche e la disponibilità di alloggi. Da un lato la vicinanza tra connazionali o persone che condividono la stessa lingua e cultura contribuisce a preservare le tradizioni e il senso di appartenenza, dall'altro anche le opportunità economiche svolgono un ruolo chiave.

ALTEZZA DEI FABBRICATI A MESTRE

ALTEZZA DEI FABBRICATI A VENEZIA

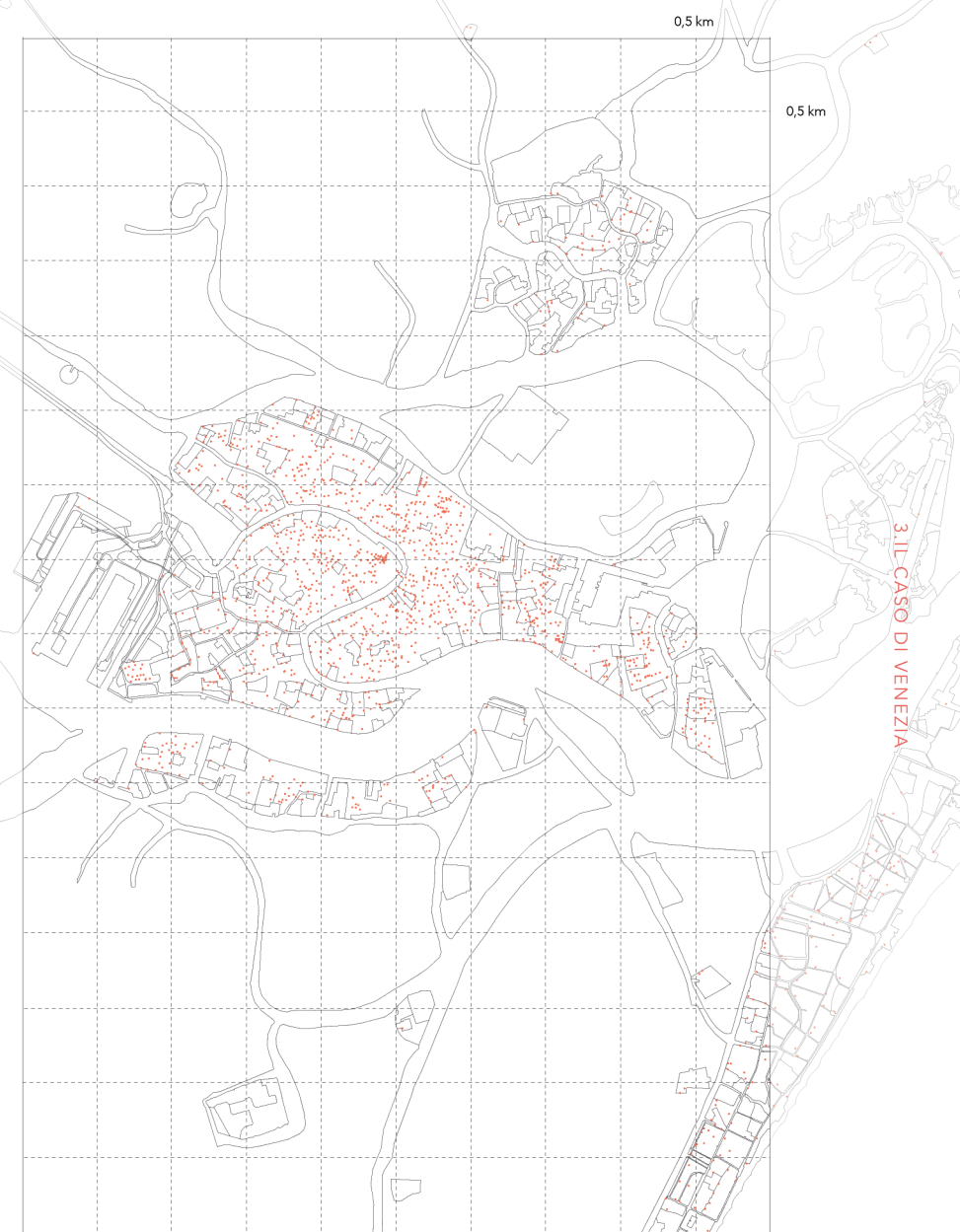
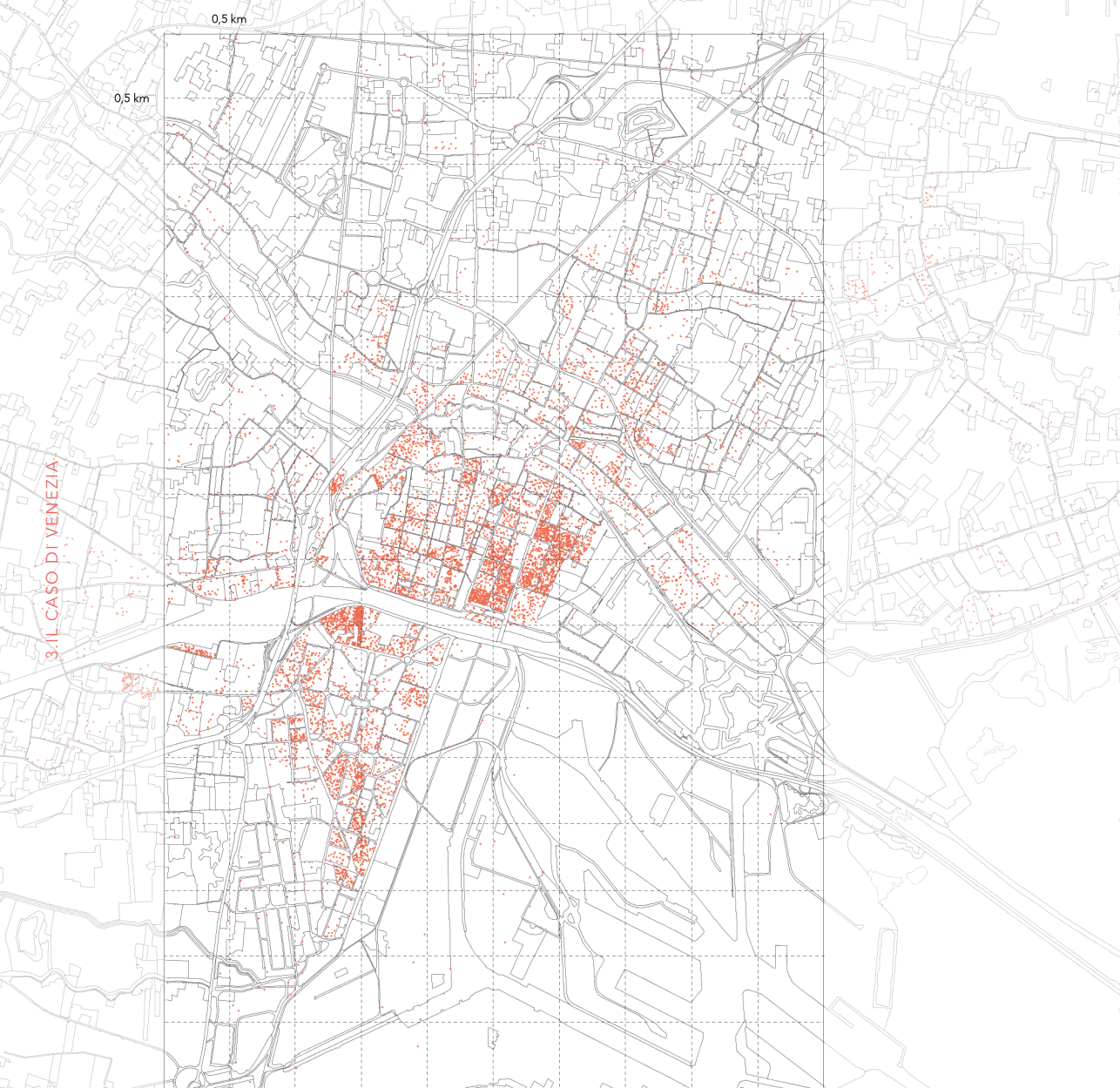


Distanza massima verticale (espressa in metri lineari) dal suolo al culmine dei fabbricati (Mestre), nel caso di edifici con coperture inclinate è considerata la linea di gronda. Valori estrapolati dalla Carta Tecnica del Comune di Venezia (unità volumetrica).

Distanza massima verticale (espressa in metri lineari) dal suolo al culmine dei fabbricati (Venezia), nel caso di edifici con coperture inclinate è considerata la linea di gronda. Valori estrapolati dalla Carta Tecnica del Comune di Venezia (unità volumetrica).

POPOLAZIONE BANGLADESE A MESTRE

POPOLAZIONE BANGLADESE A VENEZIA

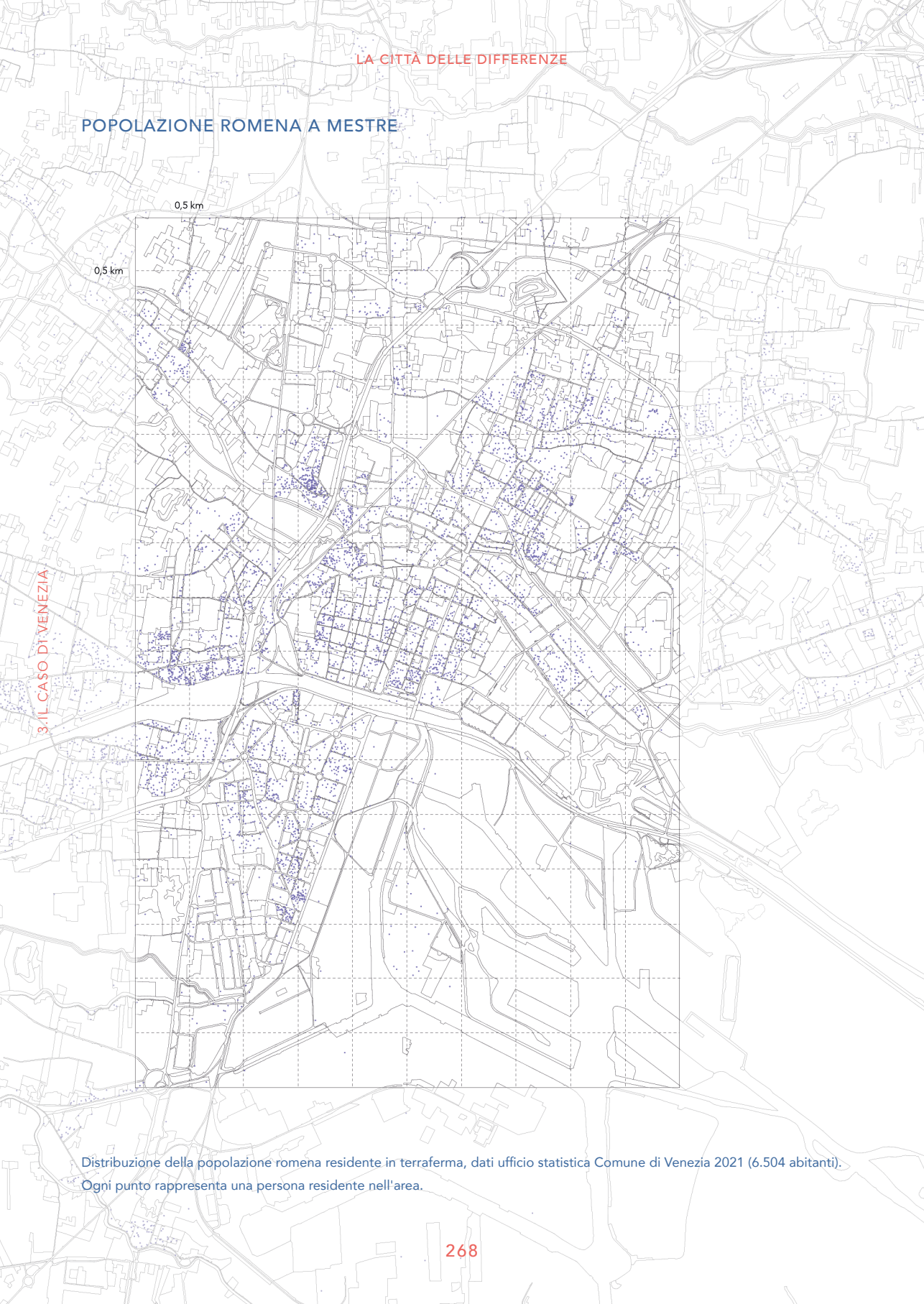


Distribuzione della popolazione bangladeese residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (7.559 abitanti).
Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione bangladeese residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (7.559 abitanti).
Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE ROMENA A MESTRE

POPOLAZIONE ROMENA RESIDENTE A VENEZIA

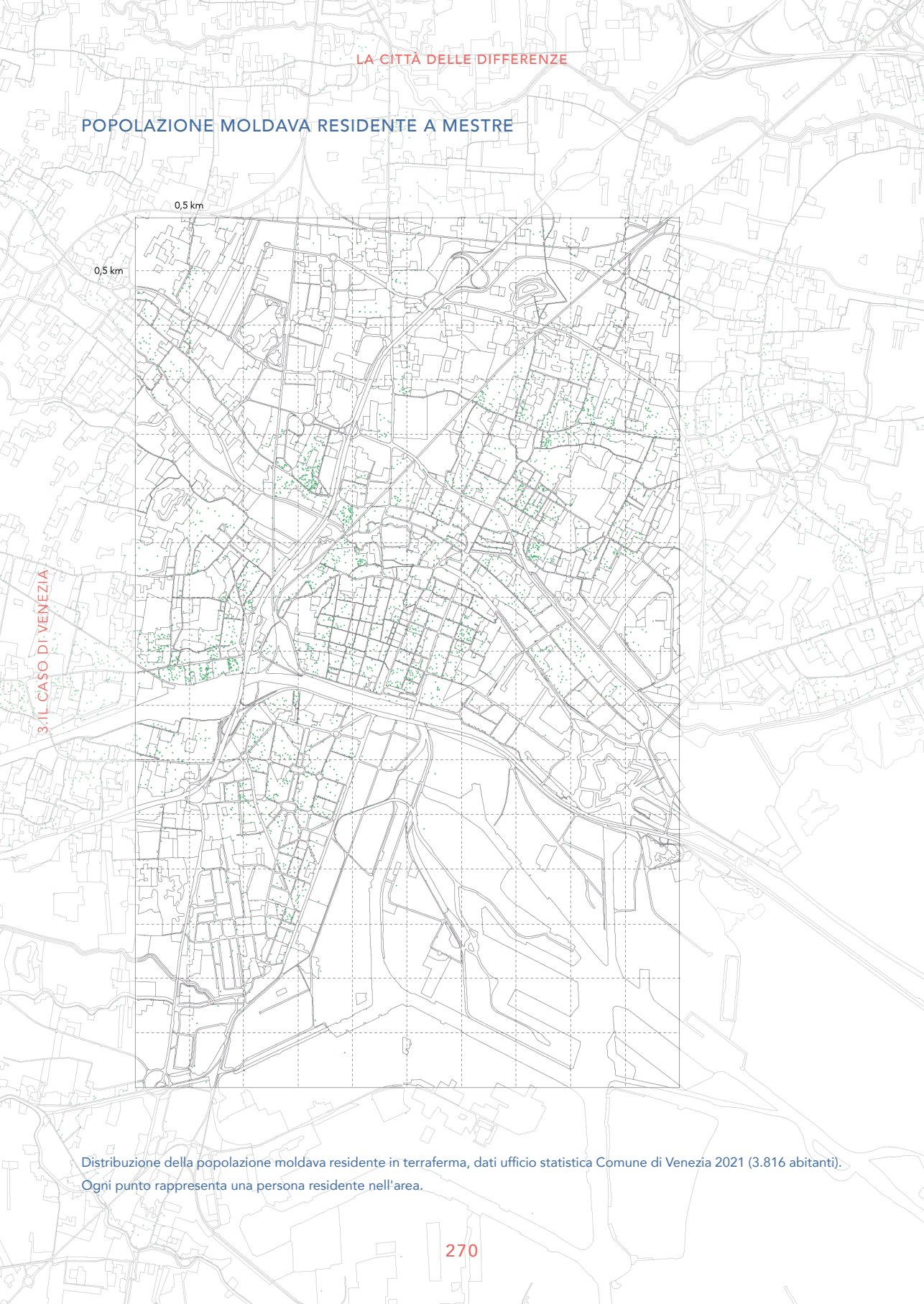


Distribuzione della popolazione romena residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (6.504 abitanti). Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione romena residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (6.504 abitanti). Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE MOLDAVA RESIDENTE A MESTRE

POPOLAZIONE MOLDAVA RESIDENTE A VENEZIA

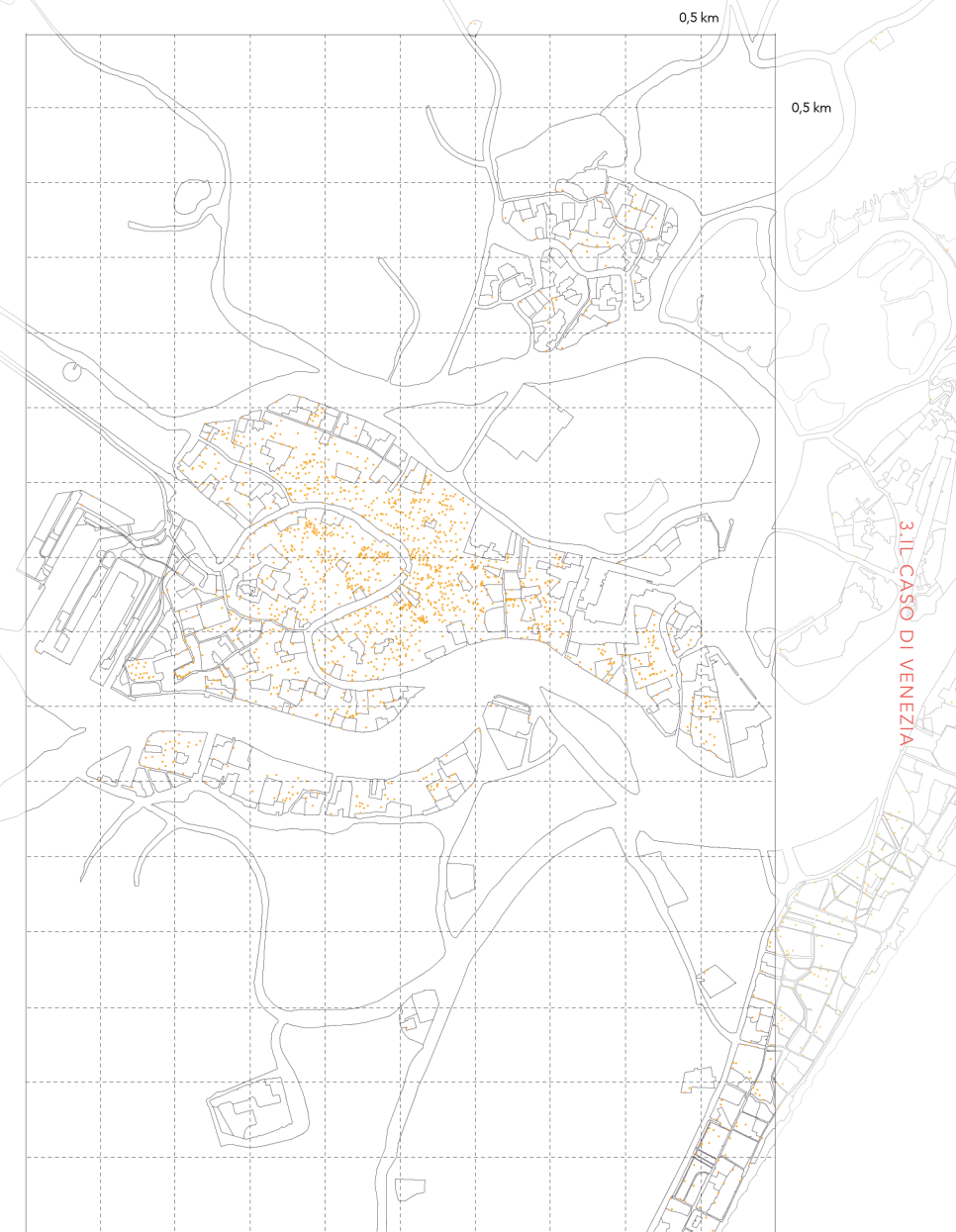
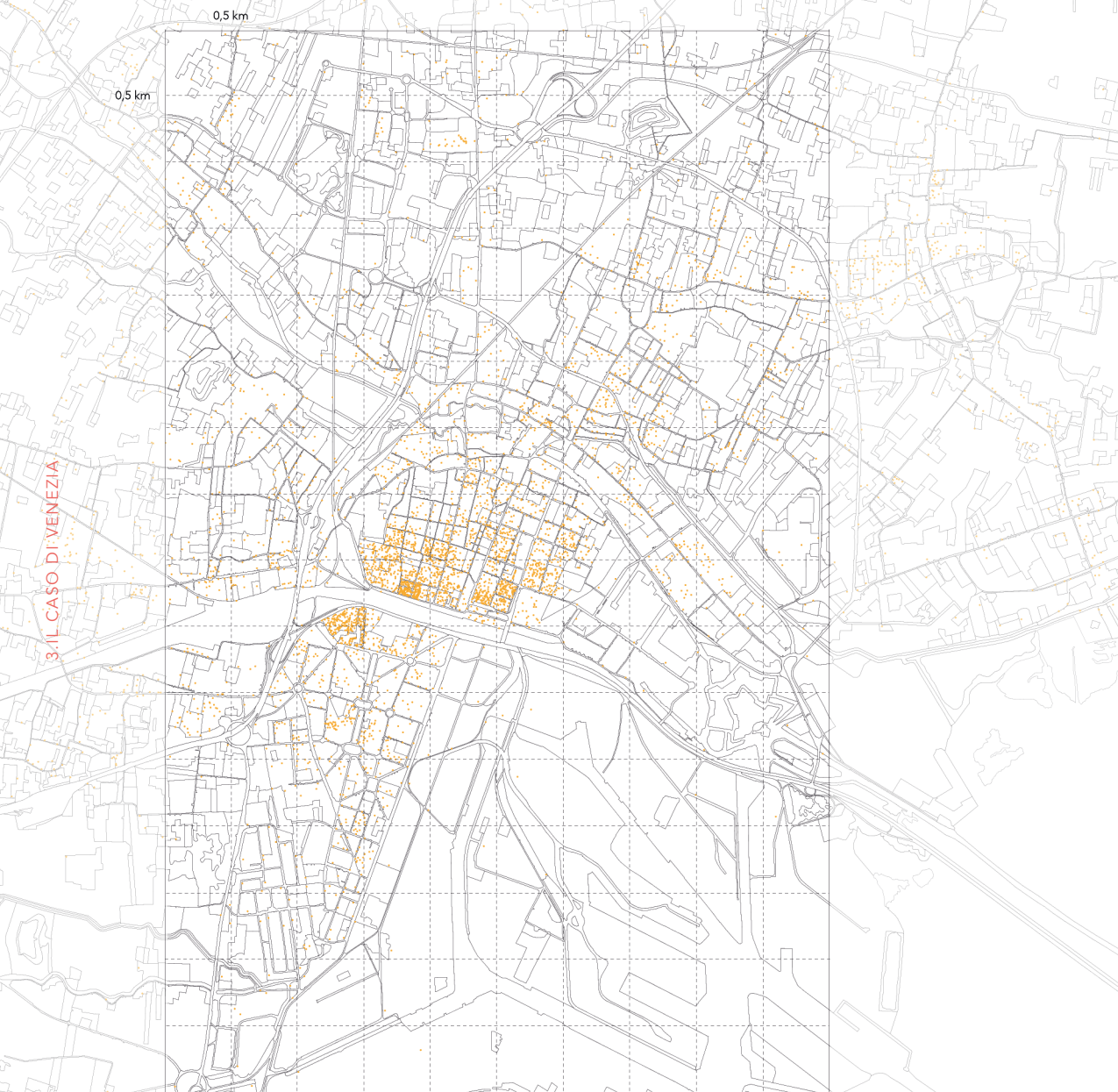


Distribuzione della popolazione moldava residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (3.816 abitanti).
Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione moldava residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (3.816 abitanti).
Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE CINESE RESIDENTE A MESTRE

POPOLAZIONE CINESE RESIDENTE A VENEZIA



Distribuzione della popolazione cinese residente in terraferma, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (3.762 abitanti). Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

Distribuzione della popolazione cinese residente in laguna, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021 (3.762 abitanti). Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

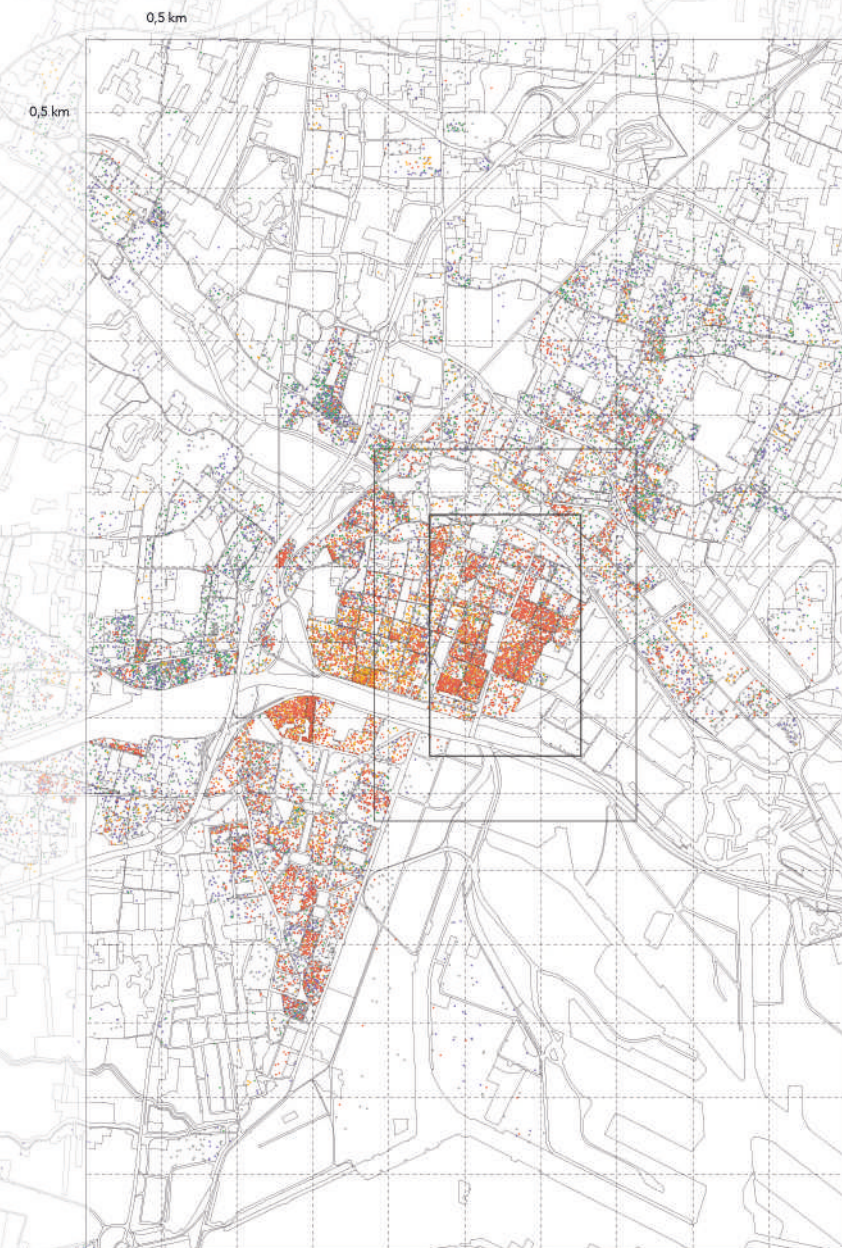
POPOLAZIONE STRANIERA CORSO DEL POPOLO - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

- Via Bissolati
- Via Corridoni
- Via Milano
- Via Cappuccina
- Via Aleardi
- Via Fogazzaro
- Corso del Popolo

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA



Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA MARGHERA - MESTRE

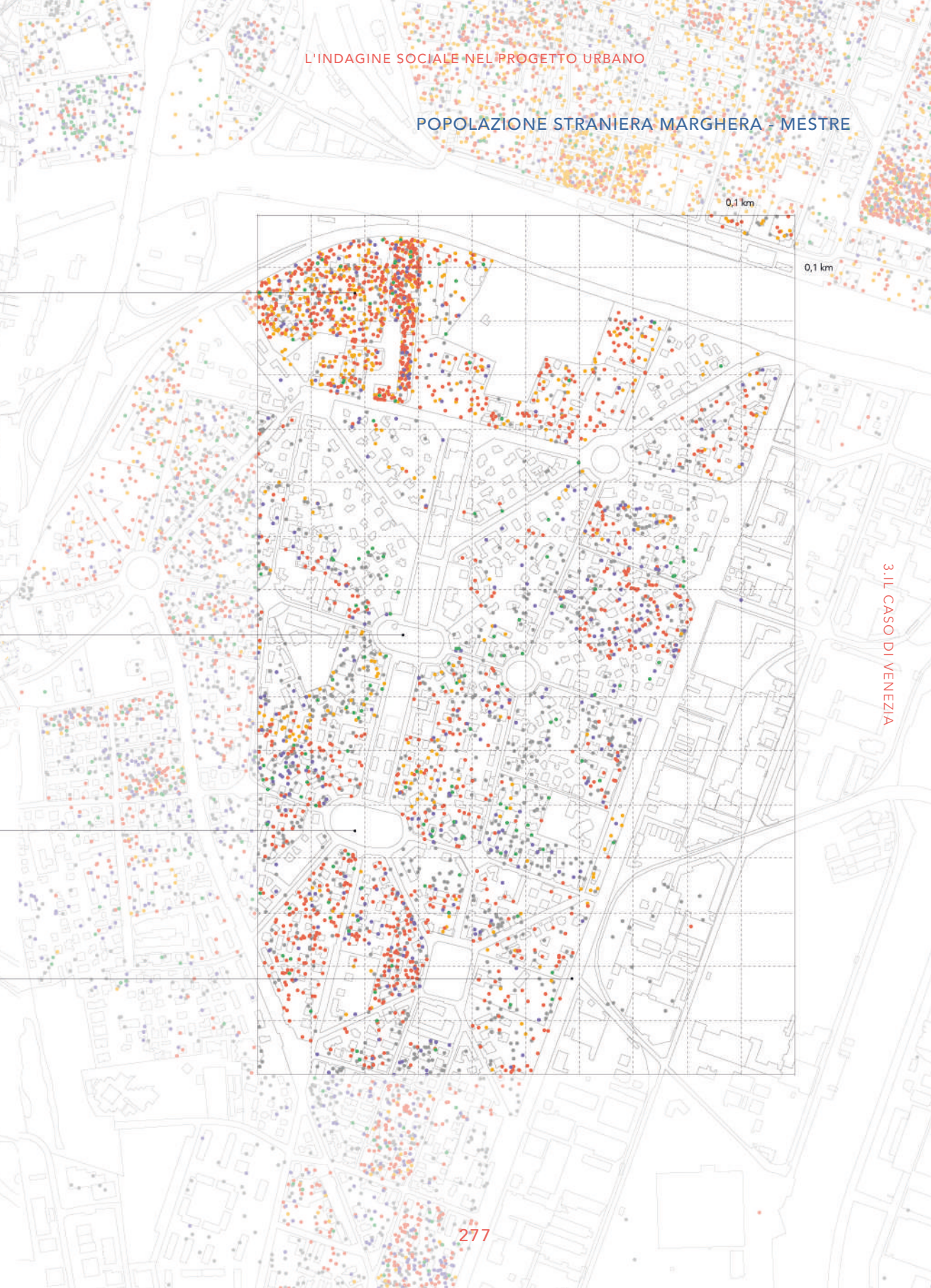
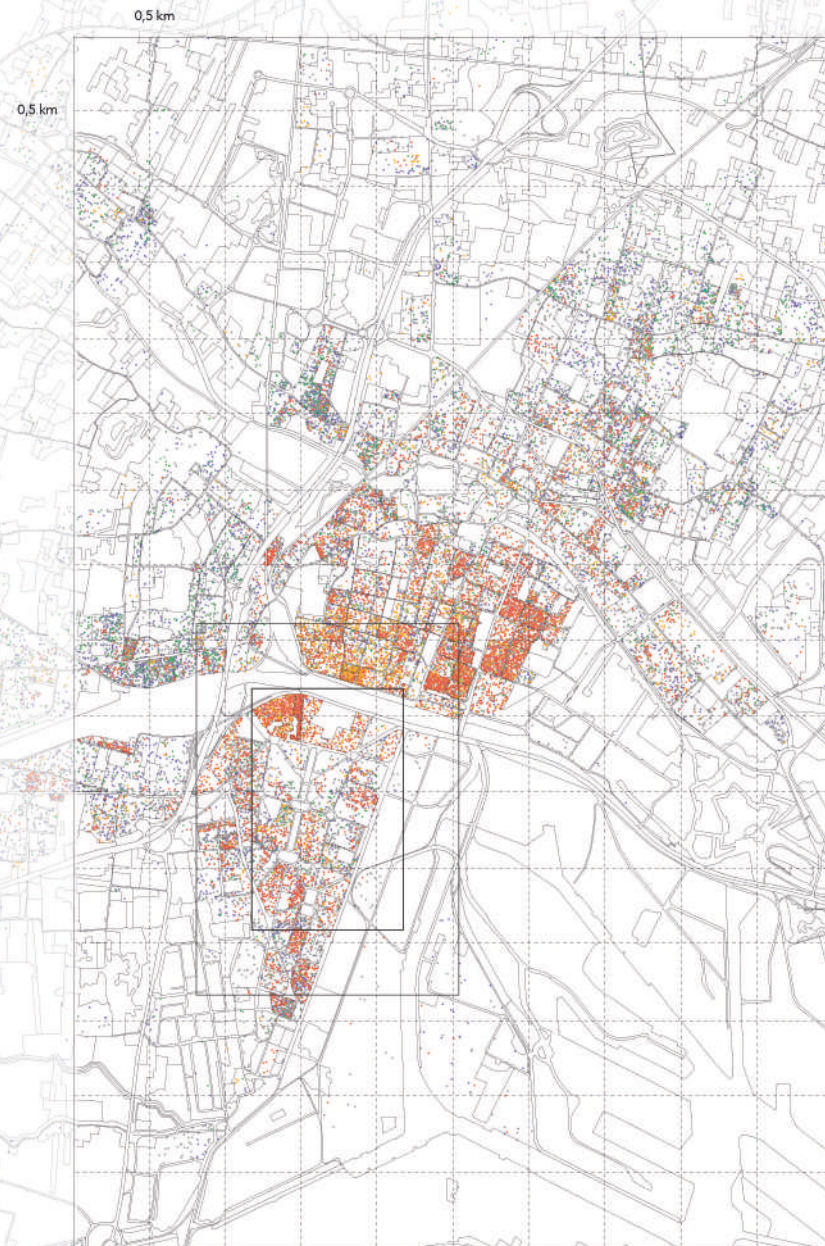
- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

Quartiere Cita

Piazza del municipio

Piazzale Concordia

Via Fratelli Bandiera



3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA PARCO ALBANESE - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

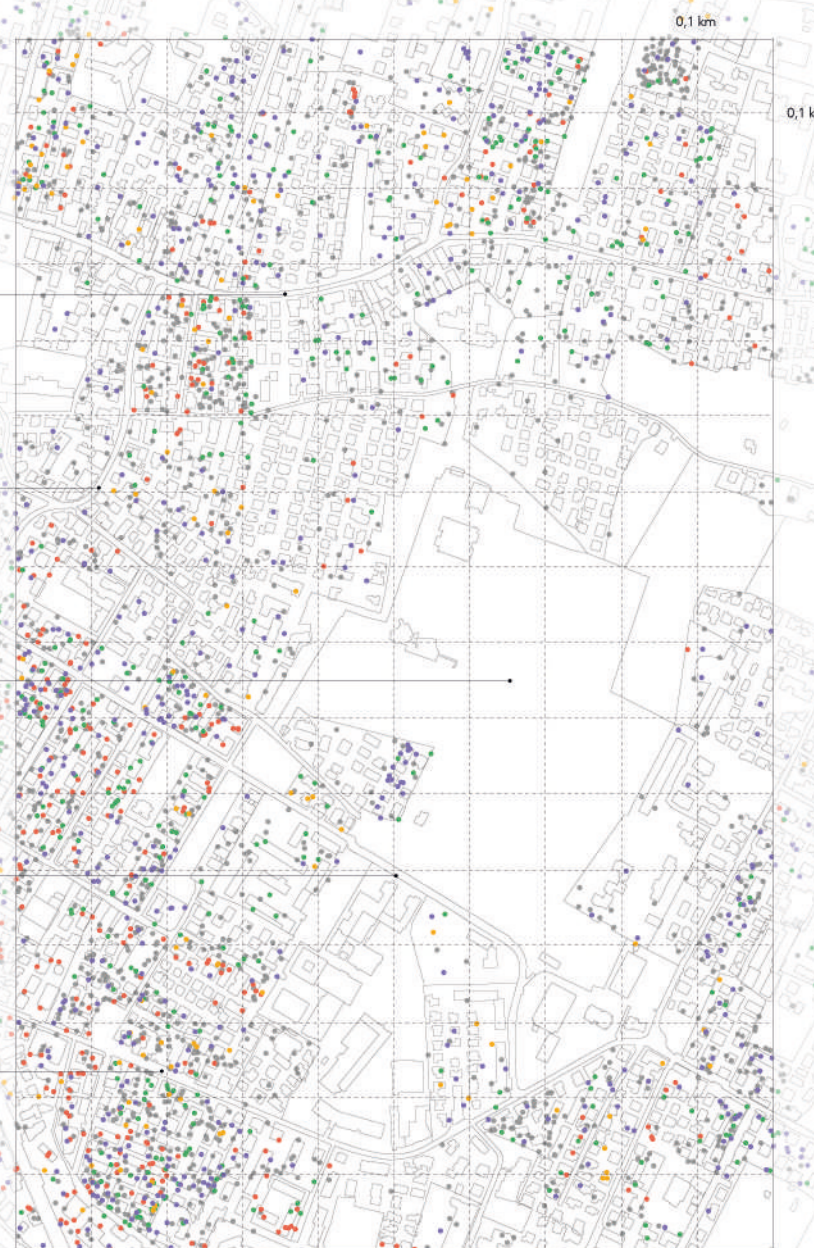
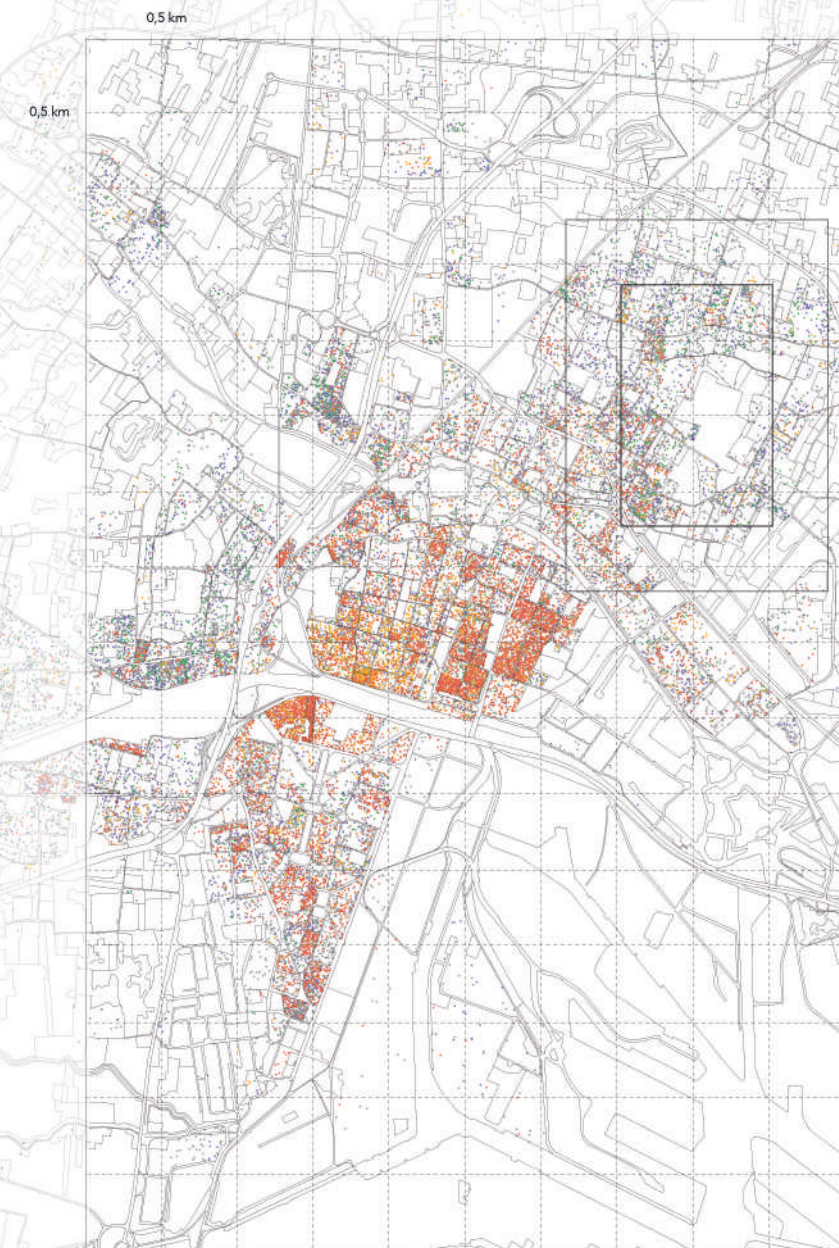
Via S. Donà

Via Ca' Rossa

Parco Albanese

Via Tevere

Via Bissuola



3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA PARCO HAYEZ - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

Tangenziale

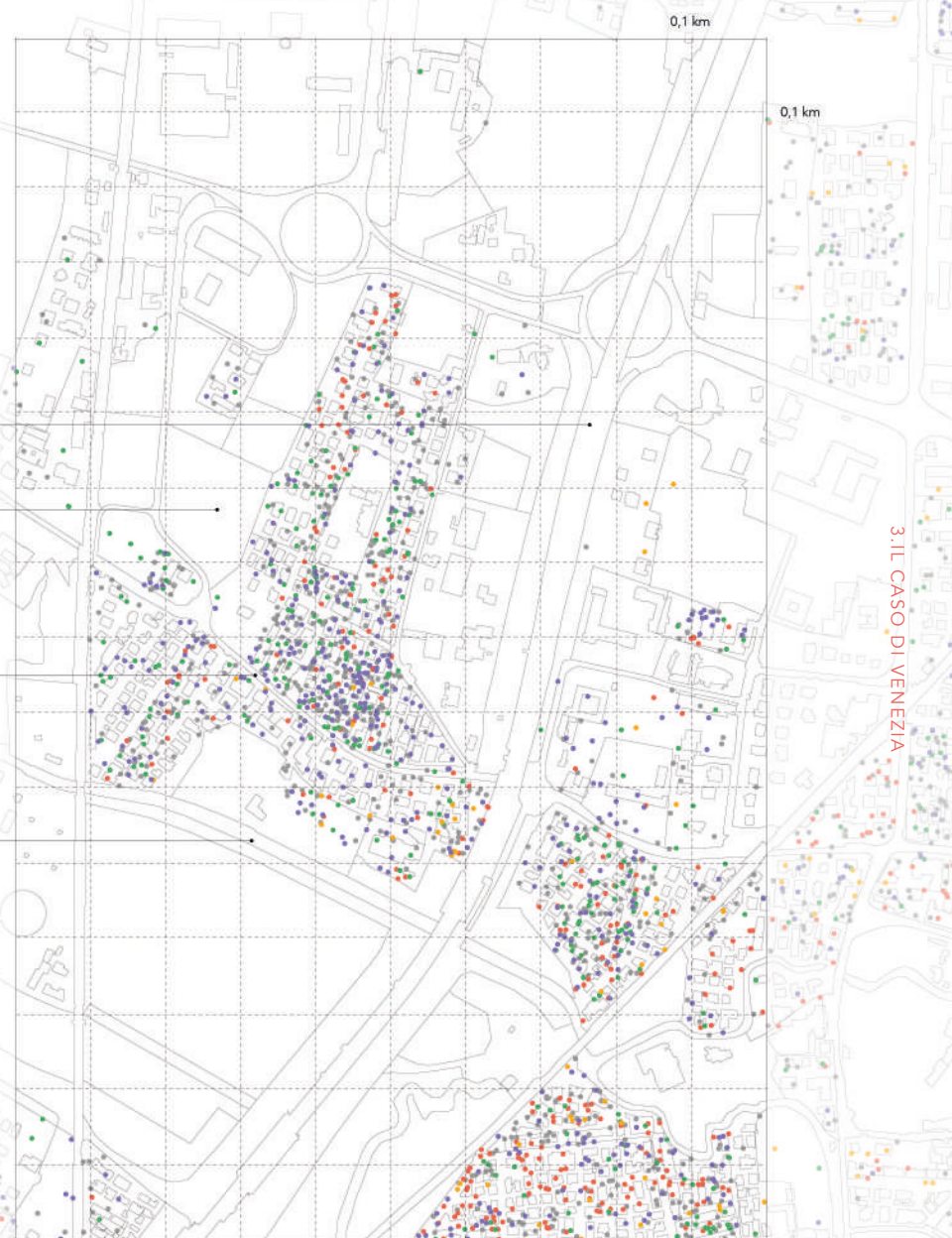
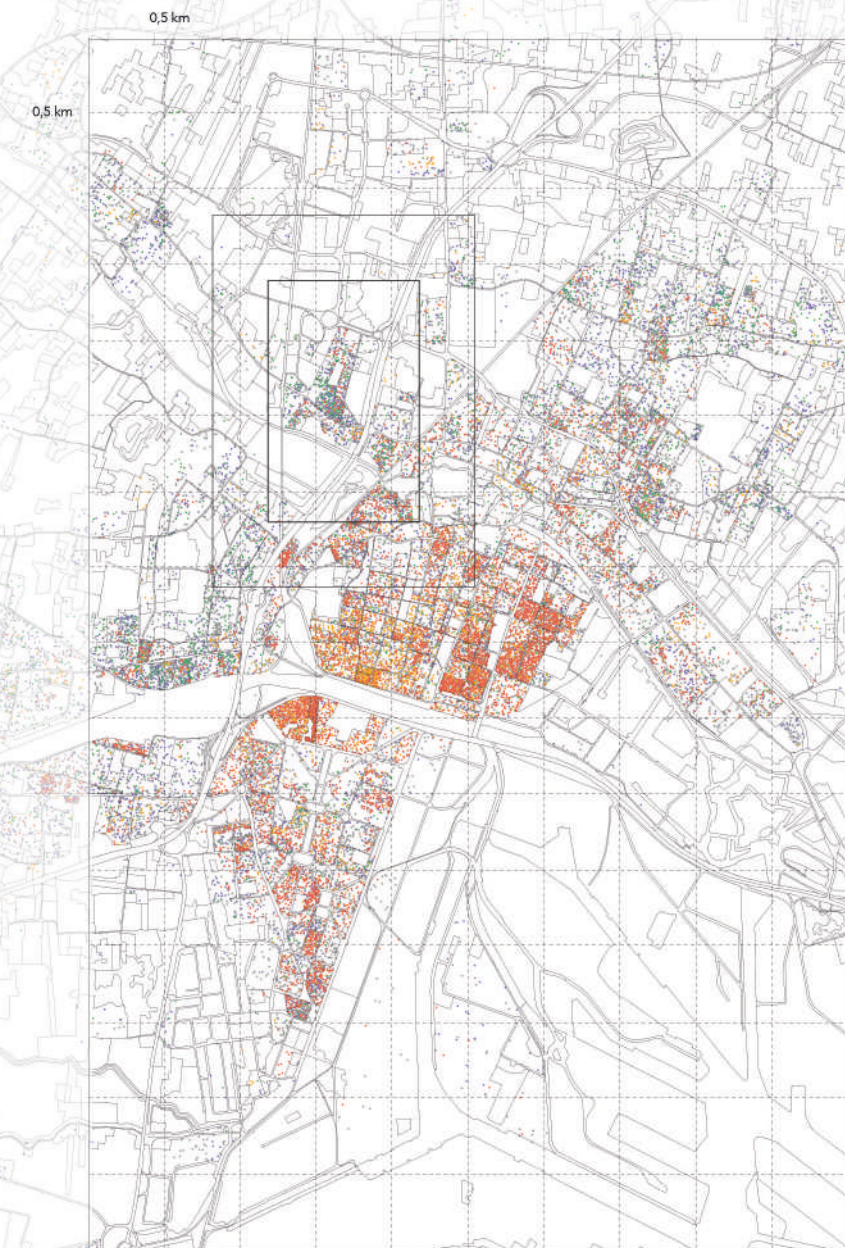
Parco Hayez

Via Castellana

Marzenego

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

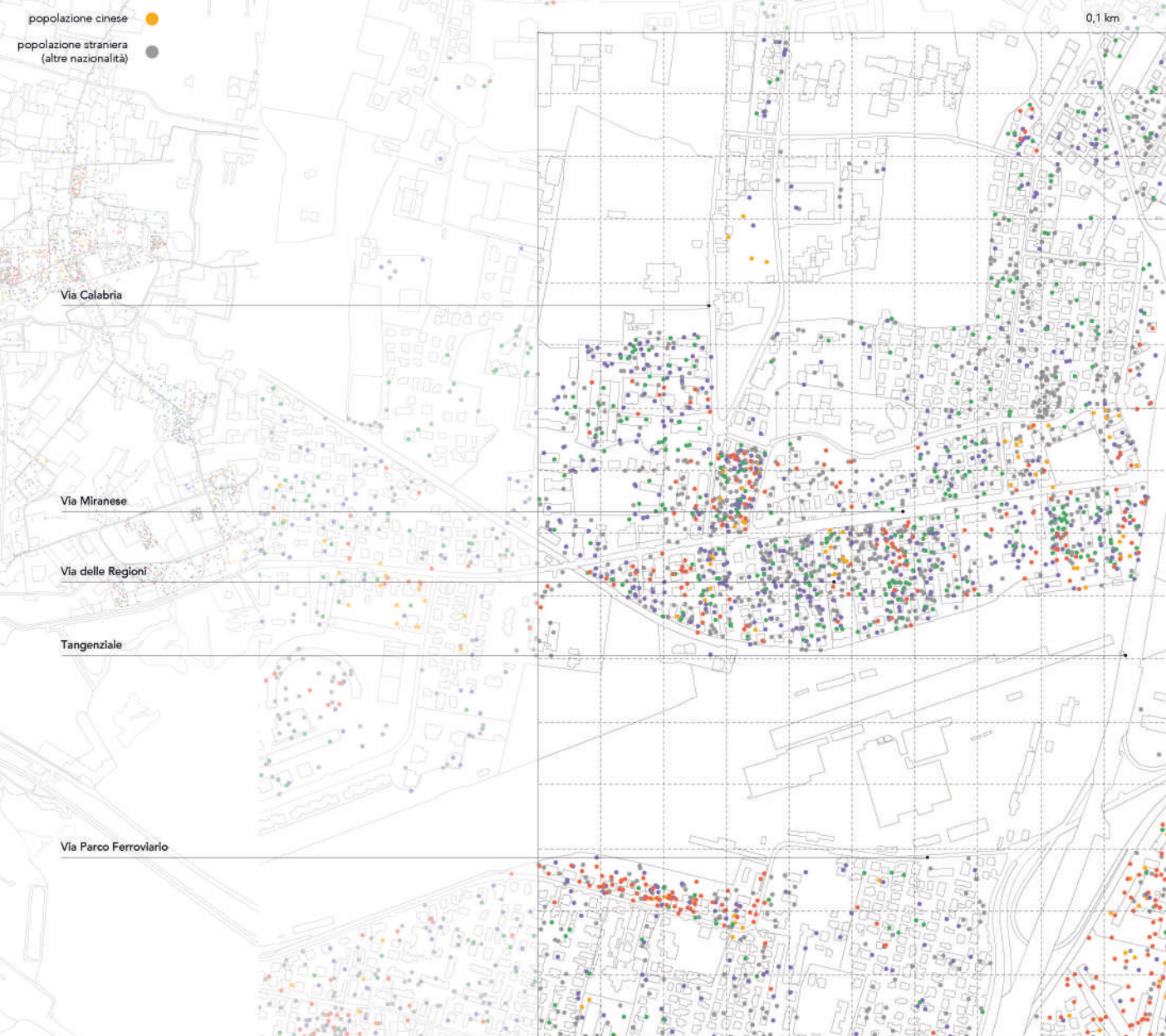


Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA VIA MIRANESE - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●



3 - IL CASO DI VENEZIA

3 - IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA VIA PIAVE - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

Tangenziale

Via Miranese

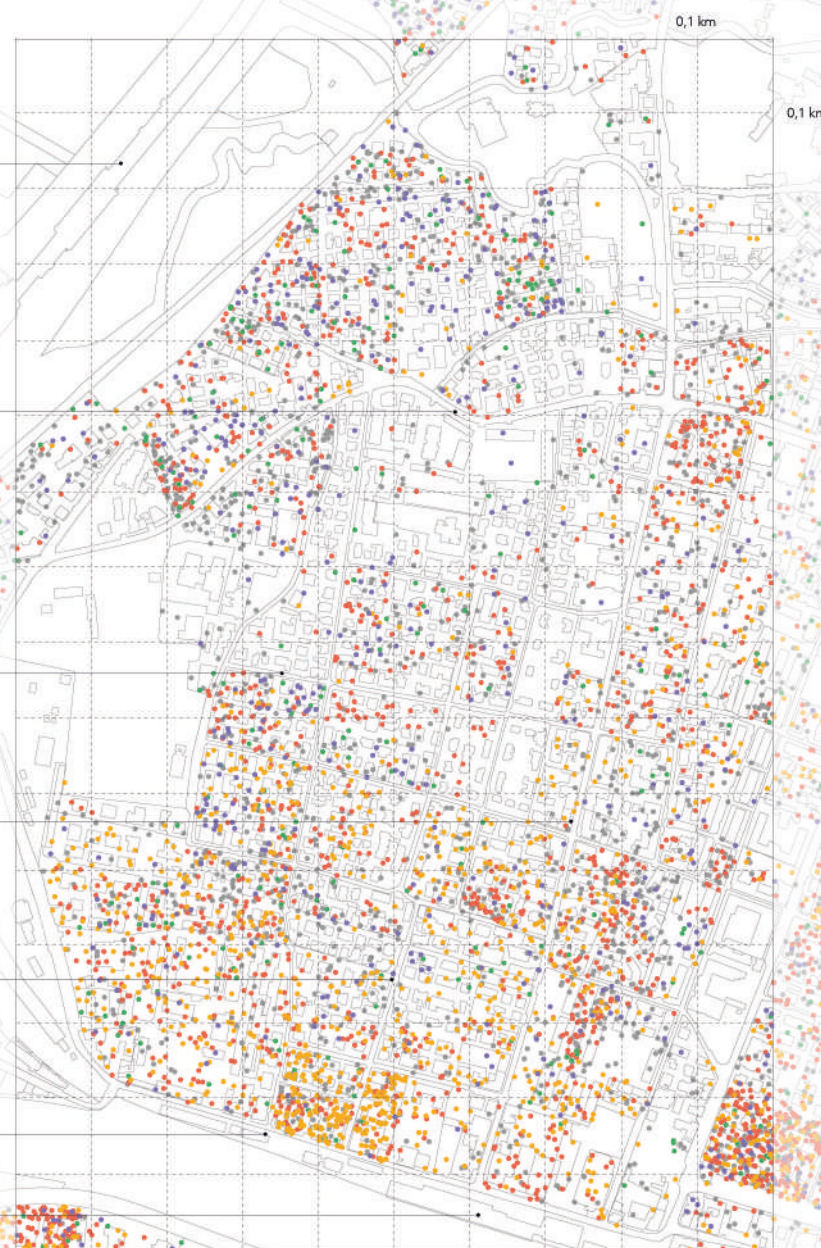
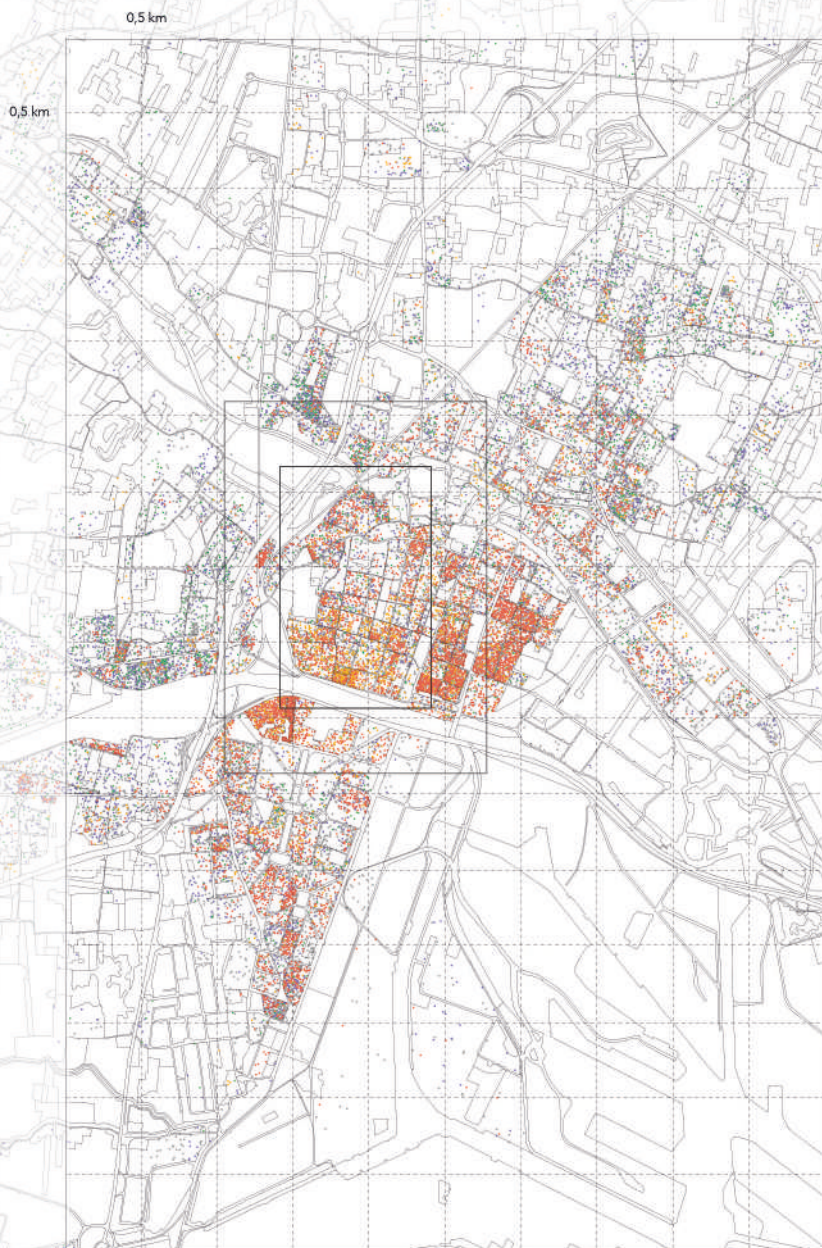
Via Fiume

Via Piave

Via Monte S. Michele

Via Trento

Stazione FS Mestre



3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A MESTRE

POPOLAZIONE STRANIERA VIALE SAN MARCO - MESTRE

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

Via Vespucci

Viale S. Marco

Viale Sansovino

Via Forte Marghera

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Mestre, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

POPOLAZIONE STRANIERA A VENEZIA

POPOLAZIONE STRANIERA S. MARCO E S. POLO - VENEZIA

- popolazione bengalese ●
- popolazione romena ●
- popolazione moldava ●
- popolazione cinese ●
- popolazione straniera (altre nazionalità) ●

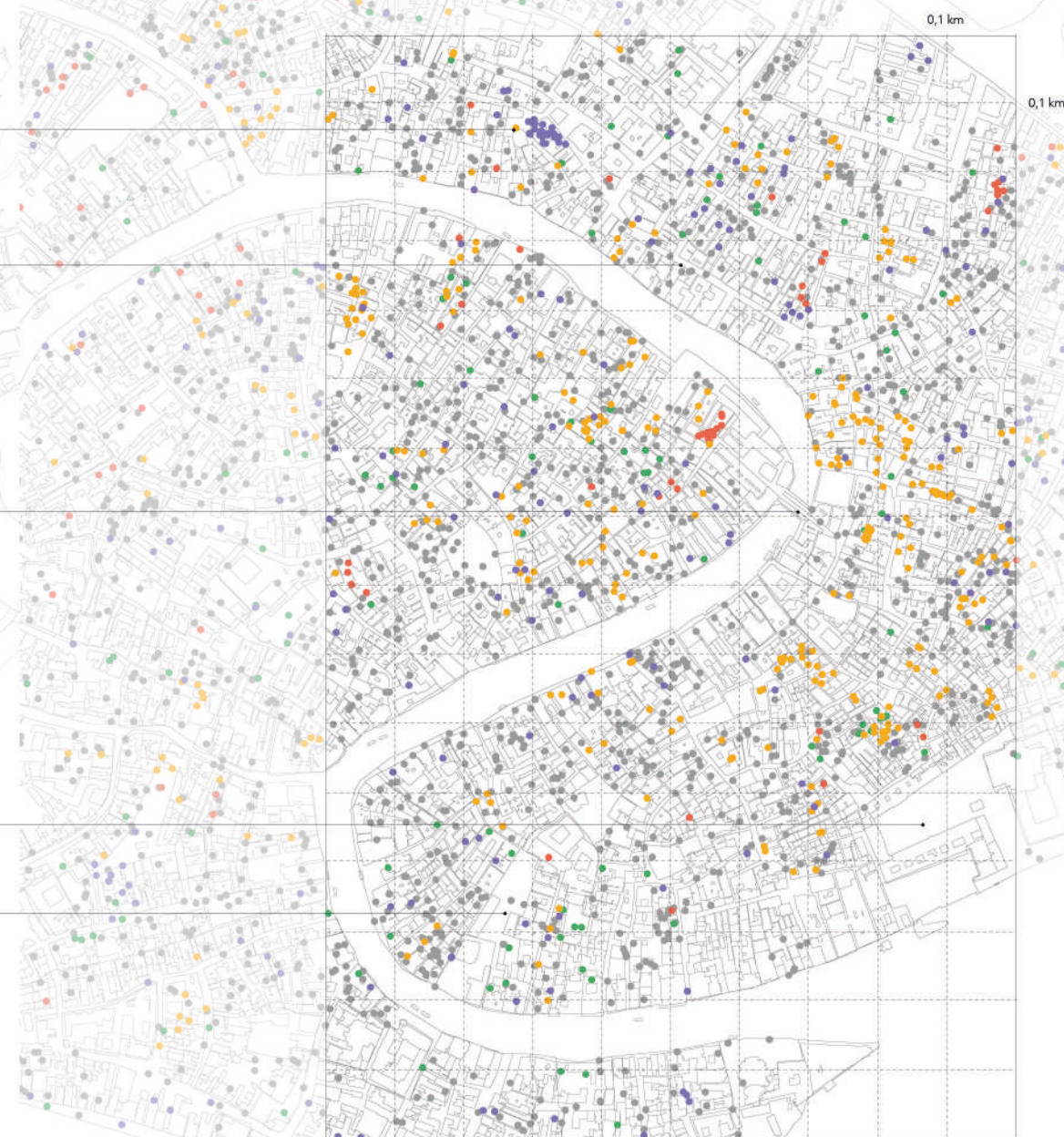
Campo della Maddalena

Strada Nova

Ponte di Rialto

Piazza S. Marco

Campo Santo Stefano



3. IL CASO DI VENEZIA

3. IL CASO DI VENEZIA

Distribuzione della popolazione straniera residente a Venezia, dati ufficio statistica Comune di Venezia 2021. Ogni punto rappresenta una persona residente nell'area.

QUOTAZIONI MEDIE DELLE ABITAZIONI CIVILI NEL COMUNE DI VENEZIA

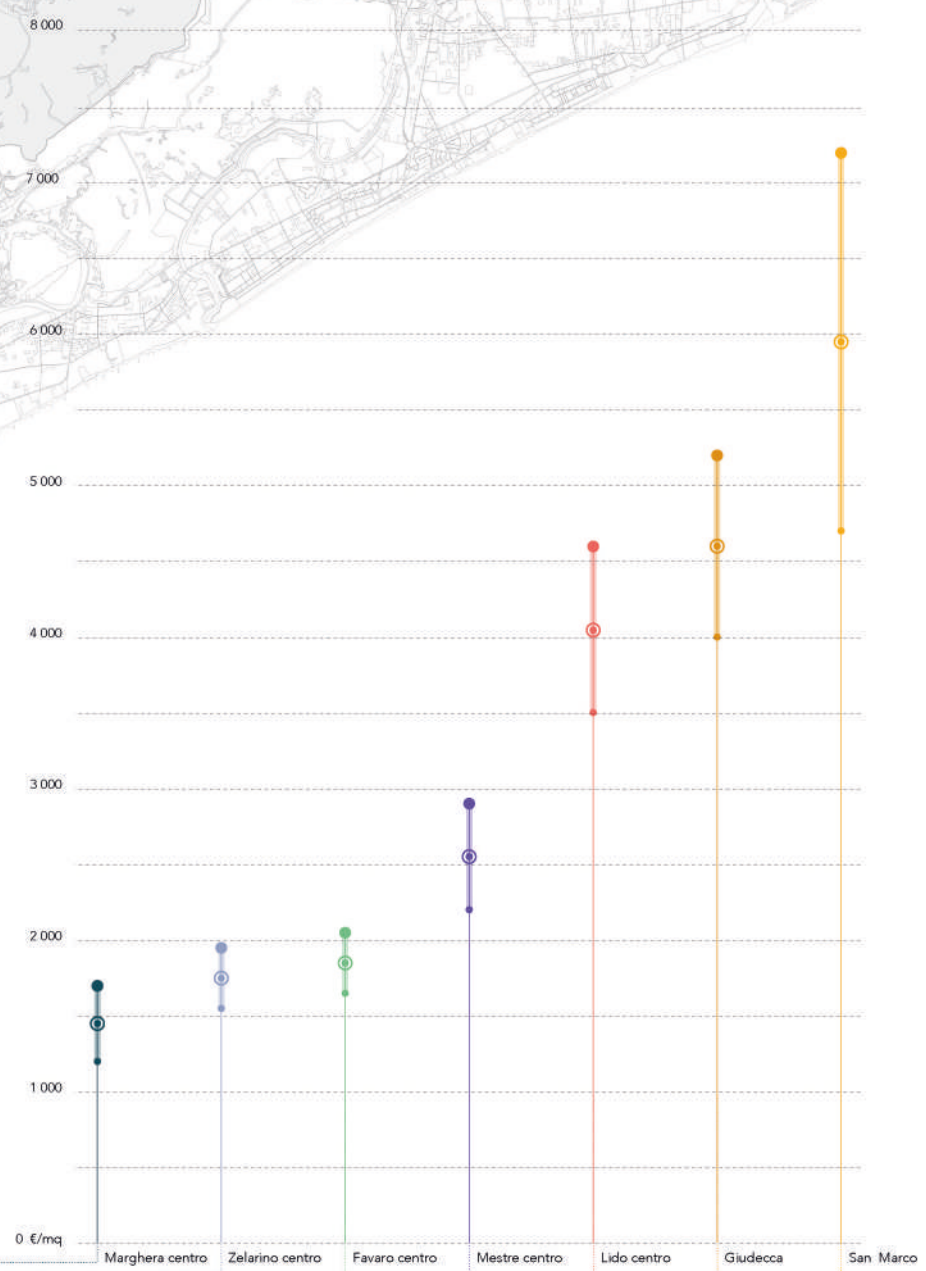
QUOTAZIONI MEDIE DELLE ABITAZIONI CIVILI

3. IL CASO DI VENEZIA

3. IL CASO DI VENEZIA

- aree OMI
- 0 - 1.000 €/mq
 - 1.000 - 2.000 €/mq
 - 2.000 - 3.000 €/mq
 - 3.000 - 4.000 €/mq
 - 4.000 - 5.000 €/mq
 - 5.000 - 6.000 €/mq
 - 6.000 - 7.000 €/mq
 - 7.000 - 8.000 €/mq
 - 8.000 - 9.000 €/mq
 - 9.000 - 10.000 €/mq
 - 10.000 - 11.000 €/mq
 - 11.000 - 12.000 €/mq
 - 12.000 - 13.000 €/mq
 - 13.000 - 14.000 €/mq

- valori minimi medi
- valori massimi medi
- ⊙ media dei valori



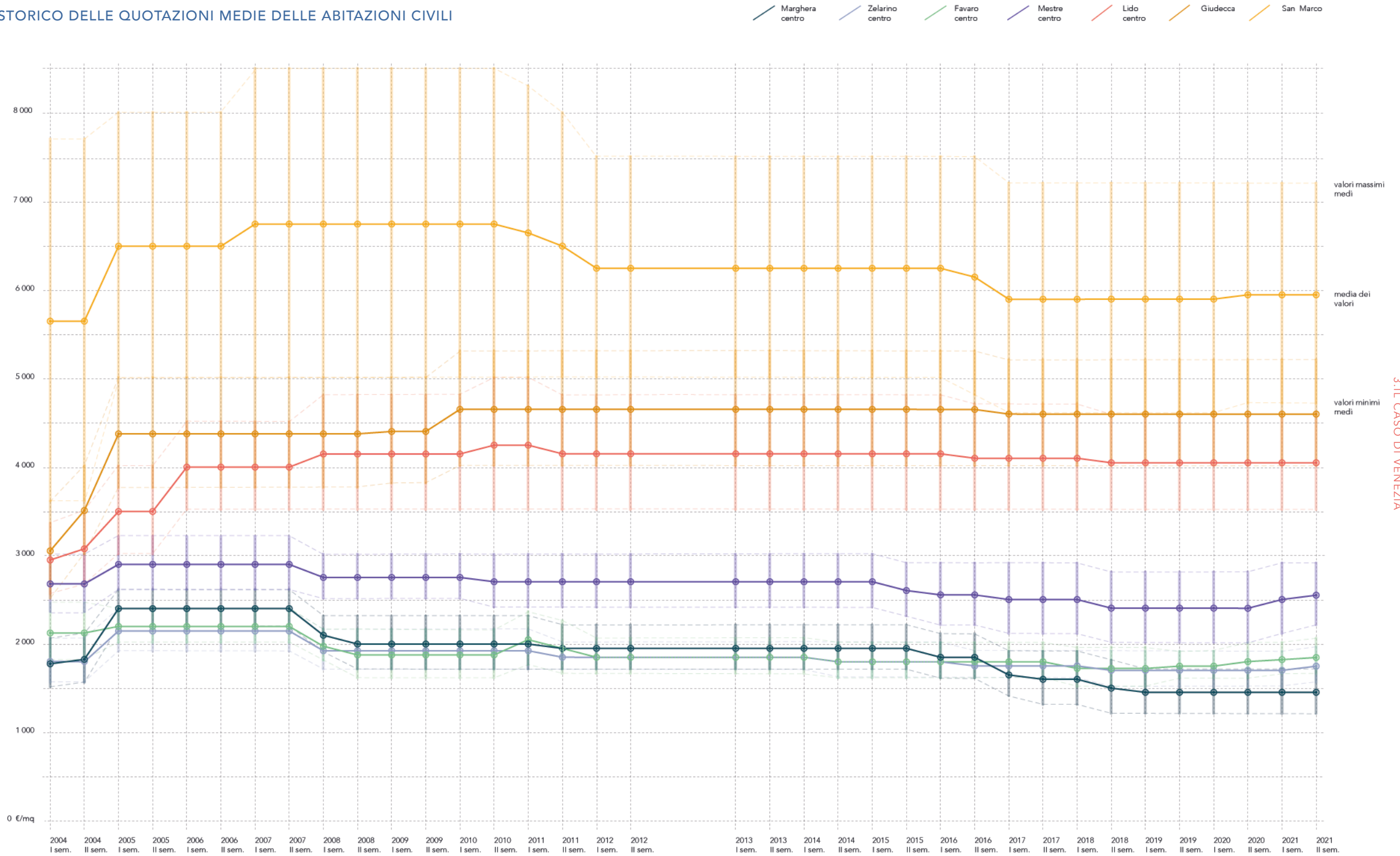
Quotazioni medie delle abitazioni civili in ottimo stato, dati 2021 (II sem.) OMI (Agenzia delle Entrate).

Quotazioni medie delle abitazioni a Marghera, Zelarino, Favaro, Mestre, Lido, Giudecca e San Marco, dati 2021 II sem. OMI.

STORICO DELLE QUOTAZIONI MEDIE DELLE ABITAZIONI CIVILI

3. IL CASO DI VENEZIA

3. IL CASO DI VENEZIA



Quotazioni medie delle abitazioni civili in ottimo stato a Venezia, dati Osservatorio Mercato Immobiliare (Agenzia delle Entrate).

Inoltre, è interessante notare che la tendenza a formare concentrazioni abitative da parte degli immigrati non è unicamente riconducibile a un particolare tempo, luogo o società, in quanto, oltre ai casi esposti nel paragrafo precedente, anche le analisi condotte da Park e dai suoi collaboratori avevano registrato il medesimo modello distributivo nelle città statunitensi di inizio secolo, in cui gli italiani, ad esempio, si insediarono a New York secondo le regioni e le città di provenienza.

Gli stranieri a Venezia non solo costituiscono una parte della comunità residente, ma contribuiscono anche alla crescita e allo sviluppo della città in vari settori in primo luogo quello economico. Analizzando la distribuzione delle attività di commercio al dettaglio e quelle di somministrazione di alimenti e bevande nel comune di Venezia, si nota una forte concentrazione in aree specifiche della città storica, che ricalcano, in linea di massima, le aree più frequentate dai turisti, come lungo Lista di Spagna (la calle a est della stazione Santa Lucia, normalmente percorsa dai visitatori per arrivare nelle aree centrali), le zone a ridosso del ponte di Rialto e Piazza San Marco. In altre parti della città, invece, le attività commerciali risultano meno frequenti e in alcuni casi (dove per giunta permangono principalmente i residenti), come in Giudecca, Santa Marta e S. Elena, sono pressoché assenti. È interessante notare, inoltre, che le zone che ospitano un numero maggiore di attività economiche sono quelle in cui la quotazione media dei negozi è più alta. Nell'area OMI¹⁴⁰ a San Marco il valore massimo medio registrato è di 20.000€/mq mentre il minimo è di 8.000€/mq, con un rialzo di 2.000 - 4.000 €/mq dal 2006, mentre l'area della Giudecca presenta le stesse quotazioni comprese tra 2.600 - 3.600 €/mq dal 2004. Data la consistente quotazione, sulla quale si basa anche il prezzo medio degli affitti, generalmente le attività collocate nelle aree centrali della città storica sono di una certa rilevanza, con molti proprietari e, esclusa Murano, i titolari nati in Italia e all'estero sono piuttosto proporzionati.

Per quanto riguarda, invece, la terraferma si nota che la distribuzione delle attività economiche è decisamente più capillare, si tratta di piccole attività principalmente collocate a ridosso del centro (Piazza Ferretto) e lungo le principali vie di comunicazione. In confronto alla città storica, gli affitti dei negozi in terraferma sono generalmente più bassi e, negli ultimi venticinque anni, si è verificato un progressivo calo delle quotazioni medie nell'area di Mestre Centro (attualmente al di sotto delle quotazioni medie delle Giudecca), in cui si registra un'alta incidenza di negozi sfitti: in Piazza Ferretto, Corte Legrenzi, via Rosa Spina, e Piazzale Donatori del Sangue, si rilevano quaranta negozi sfitti, a fronte di centottantacinque attivi (17,78%); in via Einaudi undici sfitti e trentacinque attivi (23,91%); in viale S. Marco trentasette negozi sfitti rispetto ad ottantasei attivi (43,02%). Inoltre, si osserva chiaramente che si tratta di piccole attività, con meno proprietari, sia italiani che stranieri, e che la loro distribuzione rispecchia la suddivisione residenziale. Quindi, nella zona prospiciente

la stazione Venezia-Mestre, lungo Via Piave, Via Cappuccina e nel quartiere Cita sono maggiormente concentrate attività di stranieri, di cui la maggior parte di nazionalità cinese e bengalese, quasi a formare delle vere e proprie enclaves. Come descritto nel primo capitolo, l'enclave, infatti, indica una zona residenziale in cui la popolazione condivide la stessa identità culturale ed è caratterizzata, inoltre, da un'alta concentrazione di imprese etniche.

I titolari stranieri di attività economiche con sede collocata nel territorio comunale di Venezia per la maggior parte sono nati in Cina (ottocentotrentatré), a seguire sono quelli nati in Bangladesh (settecentocinquantequattro), mentre un numero decisamente inferiore sono coloro che provengono da Albania (centosessantatré), Moldavia (centoquarantadue) e Romania (quarantacinque)¹⁴¹. La popolazione proveniente dal Bangladesh è spesso titolare di attività commerciali legate alla ristorazione o alla vendita di alimentari, mentre i cinesi, oltre alle attività di commercio al dettaglio e quelle legate al settore tessile, gestiscono alberghi, agenzie, negozi di abbigliamento e bar. Moldavi, albanesi e romeni, invece, lavorano principalmente nel settore edile, mentre (come anticipato precedentemente) le donne di queste nazionalità svolgono lavori di assistenza e supporto a famiglie e anziani, le cosiddette badanti¹⁴². Mentre la presenza della comunità cinese e bengalese è più riscontrabile nella vita cittadina, proprio per il fatto che il lavoro che svolgono è a stretto contatto con il pubblico, la presenza di popolazione proveniente dall'Est Europa si osserva principalmente nei giorni liberi, quindi fuori dai contesti lavorativi, raggruppati in parchi e giardini o nelle chiese di rito ortodosso.

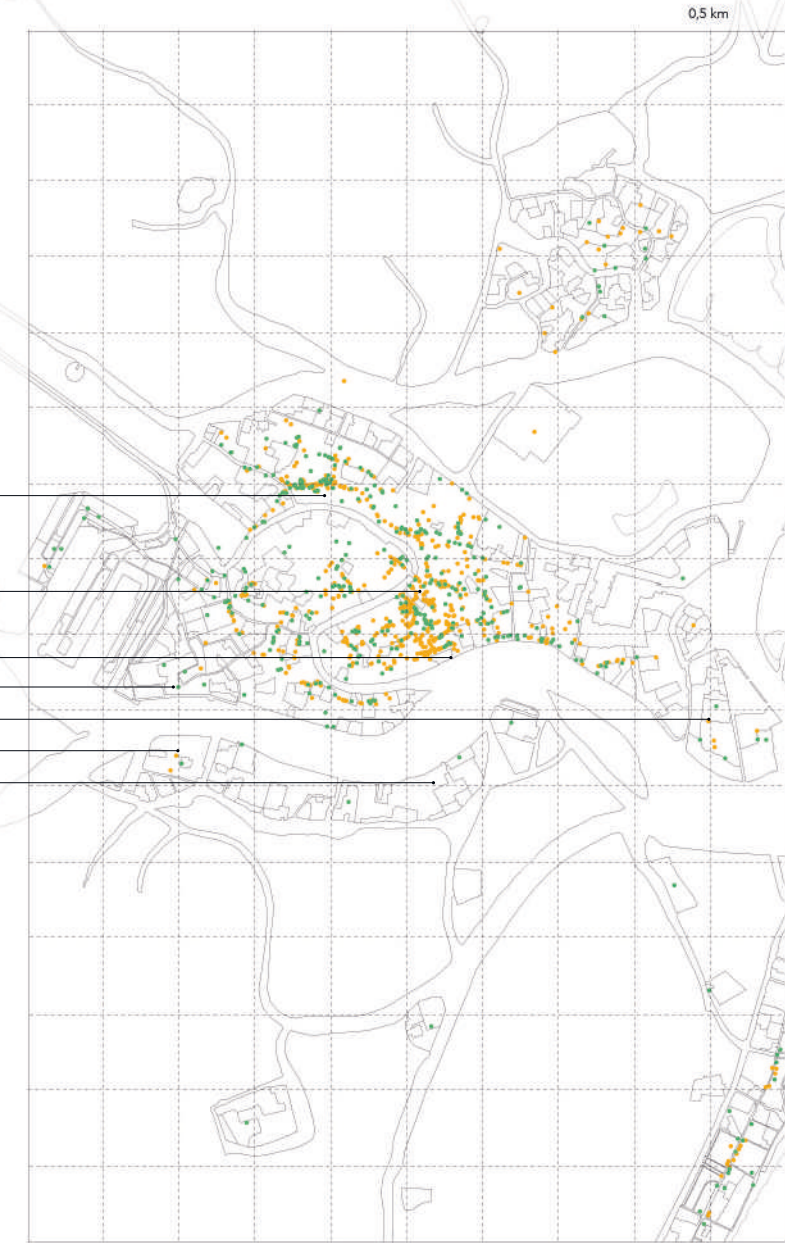
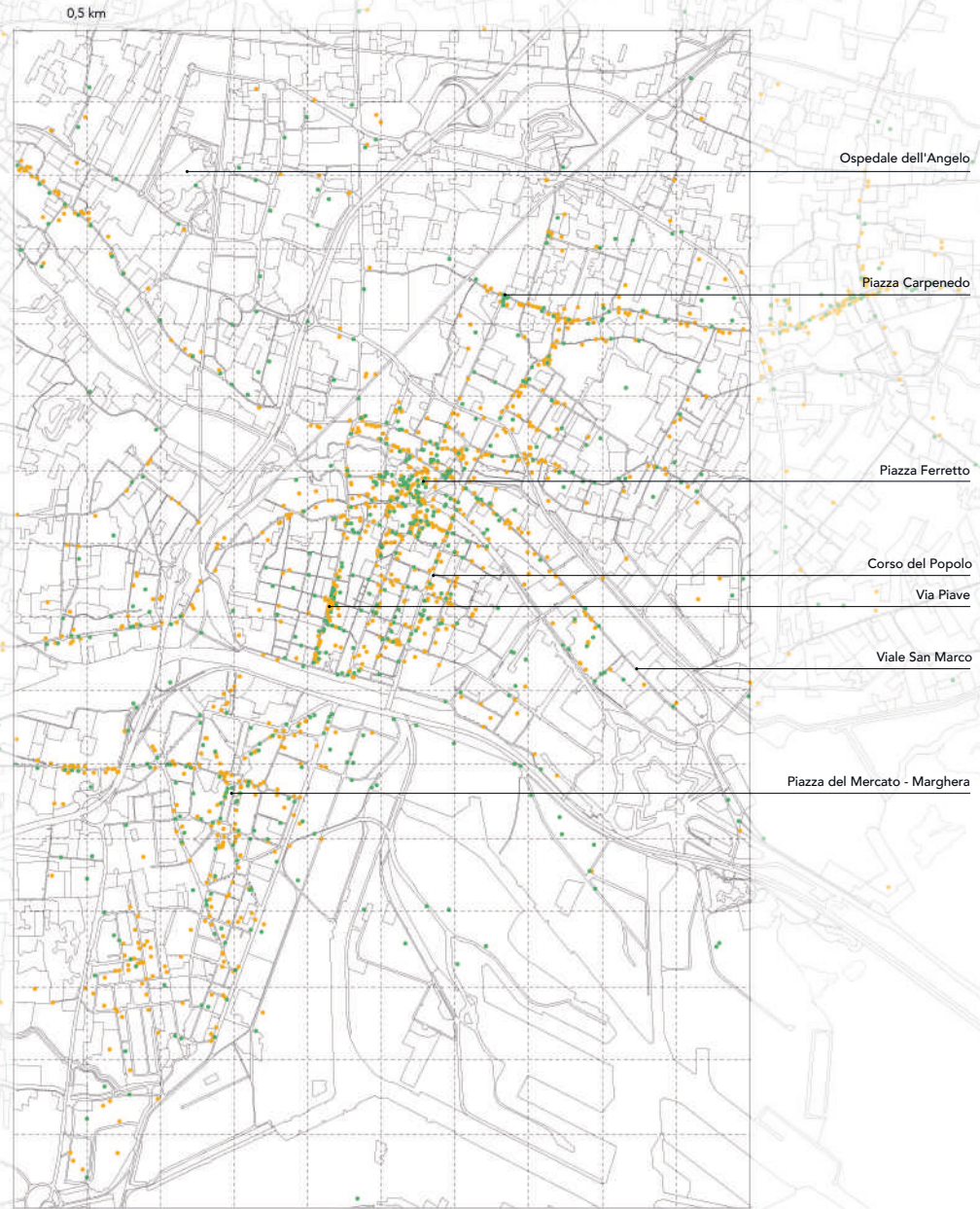
ATTIVITÀ ECONOMICHE MESTRE

ATTIVITÀ ECONOMICHE VENEZIA

attività di commercio al dettaglio
 attività di somministrazione alimenti e bevande
 attività commerciali
 attività somministrazione cibi e bevande

3 IL CASO DI VENEZIA

3 IL CASO DI VENEZIA



Attività di somministrazione alimenti e bevande (bar, ristoranti, pizzerie, trattorie, ecc.) e attività di commercio al dettaglio in area privata operanti a Mestre al 01/01/2021 (esercizi di vicinato, medie strutture di vendita, grandi strutture di vendita e centri commerciali), dati Comune di Venezia.

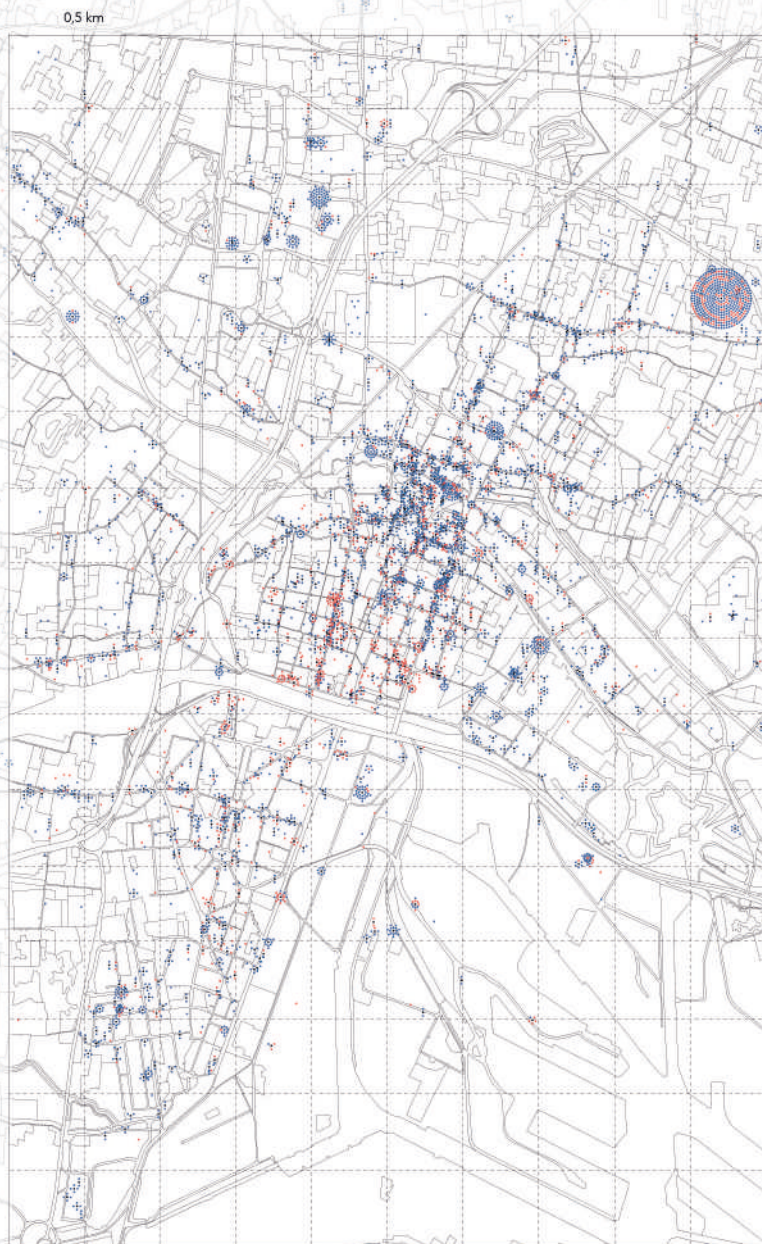
Attività di somministrazione alimenti e bevande (bar, ristoranti, pizzerie, trattorie, ecc.) e attività di commercio al dettaglio in area privata operanti a Venezia al 01/01/2021 (esercizi di vicinato, medie strutture di vendita, grandi strutture di vendita e centri commerciali), dati Comune di Venezia.

TITOLARI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE A MESTRE

TITOLARI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE A VENEZIA

- titolari di attività economica nati in Italia
- titolari di attività economica nati all'estero
- attività con più titolari

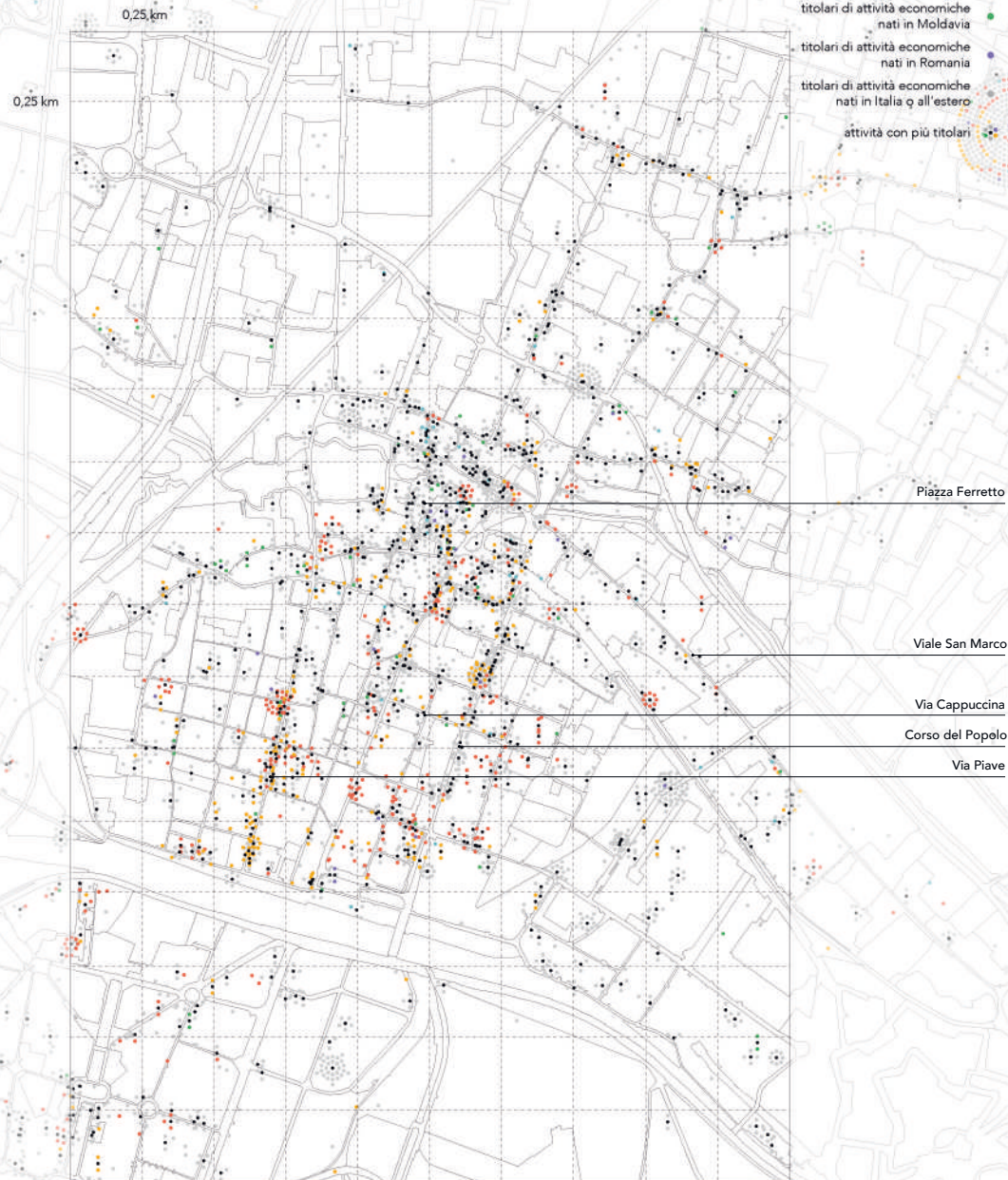
- titolari di attività economica nati in Italia
- titolari di attività economica nati all'estero
- attività con più titolari



Titolari di attività economiche nati in Italia o all'estero con sede collocata nel territorio comunale di Venezia. Esercizi commerciali legati al commercio e servizi di ristorazione a Mestre (codici ATECO 45, 46, 47 e 56), dati 2021 Camera di Commercio Venezia e Rovigo.

Titolari di attività economiche nati in Italia o all'estero con sede collocata nel territorio comunale di Venezia. Esercizi commerciali legati al commercio e servizi di ristorazione a Mestre (codici ATECO 45, 46, 47 e 56), dati 2021 Camera di Commercio Venezia e Rovigo.

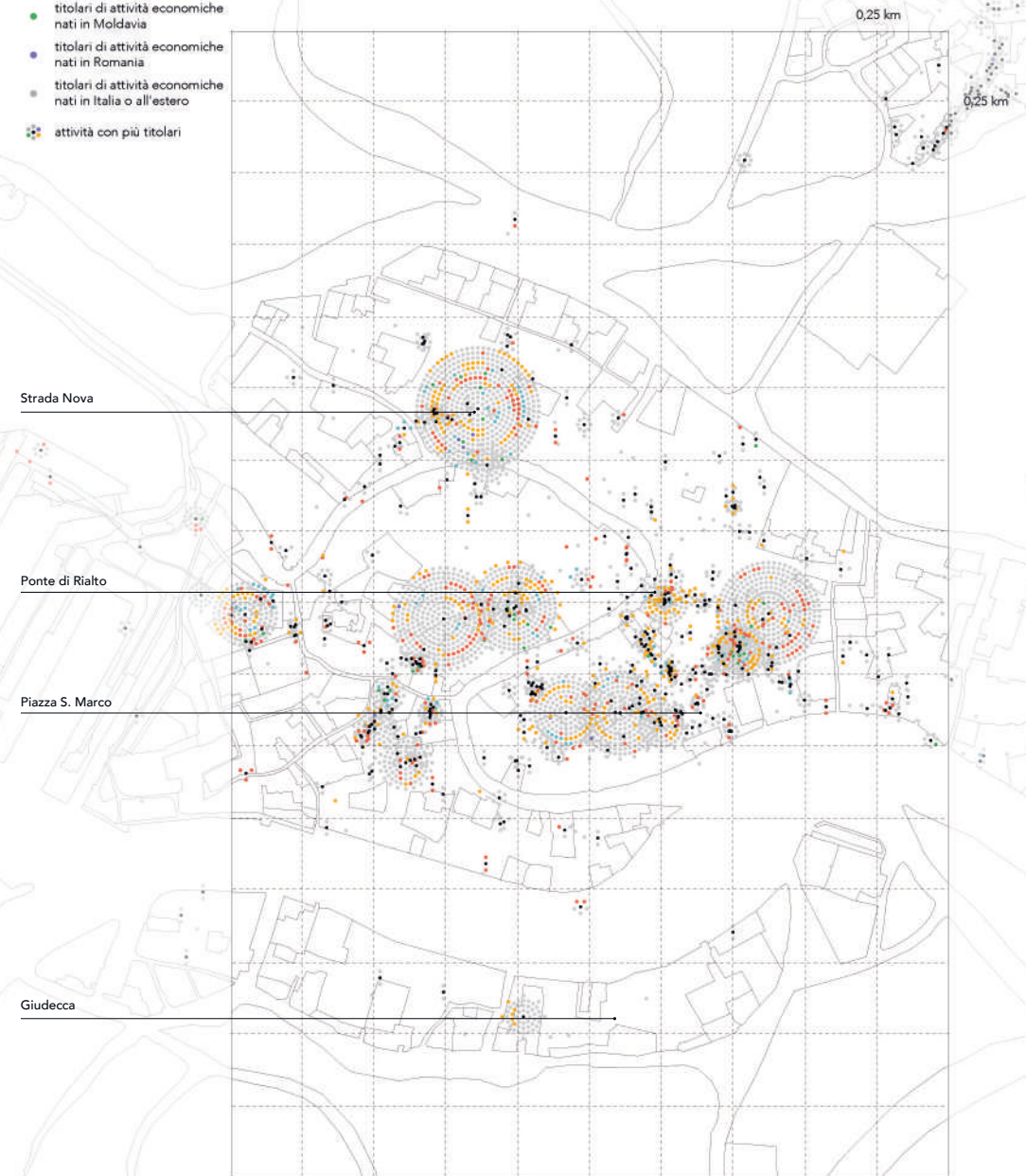
NAZIONE DI NASCITA DEI TITOLARI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE



- titolari di attività economiche nati in Cina
- titolari di attività economiche nati in Bangladesh
- titolari di attività economiche nati in Albania
- titolari di attività economiche nati in Moldavia
- titolari di attività economiche nati in Romania
- titolari di attività economiche nati in Italia o all'estero
- attività con più titolari

Titolari di attività economiche nati in Cina, Bangladesh, Albania, Moldavia e Romania con sede collocata a Mestre. Esercizi commerciali legati al commercio e servizi di ristorazione a Mestre (codici ATECO 45, 46, 47 e 56), dati 2021 Camera di Commercio Venezia e Rovigo.

NAZIONE DI NASCITA DEI TITOLARI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE



- titolari di attività economiche nati in Cina
- titolari di attività economiche nati in Bangladesh
- titolari di attività economiche nati in Albania
- titolari di attività economiche nati in Moldavia
- titolari di attività economiche nati in Romania
- titolari di attività economiche nati in Italia o all'estero
- attività con più titolari

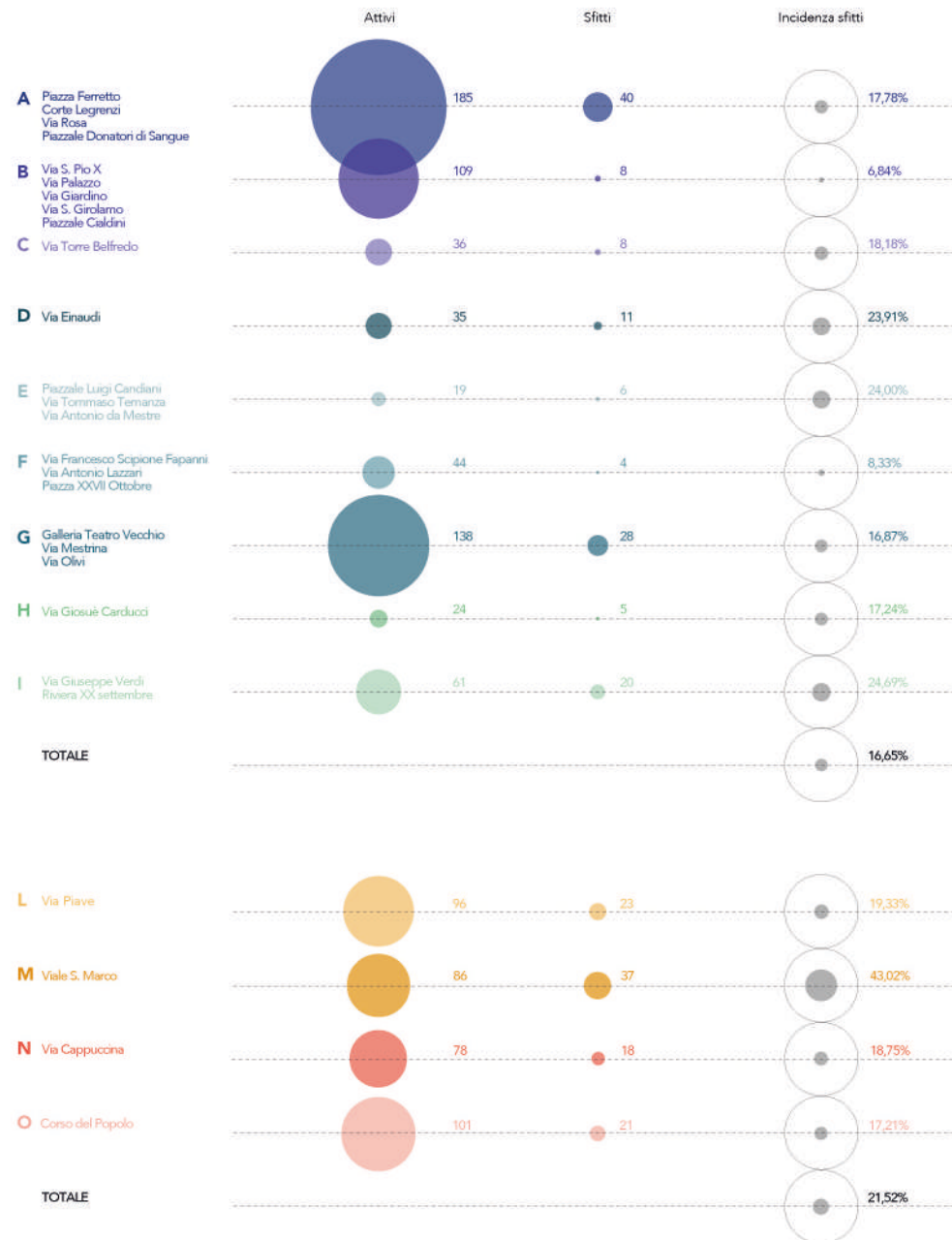
Titolari di attività economiche nati in Cina, Bangladesh, Albania, Moldavia e Romania con sede collocata a Mestre. Esercizi commerciali legati al commercio e servizi di ristorazione a Mestre (codici ATECO 45, 46, 47 e 56), dati 2021 Camera di Commercio Venezia e Rovigo.

AREE COMMERCIALI DI MESTRE



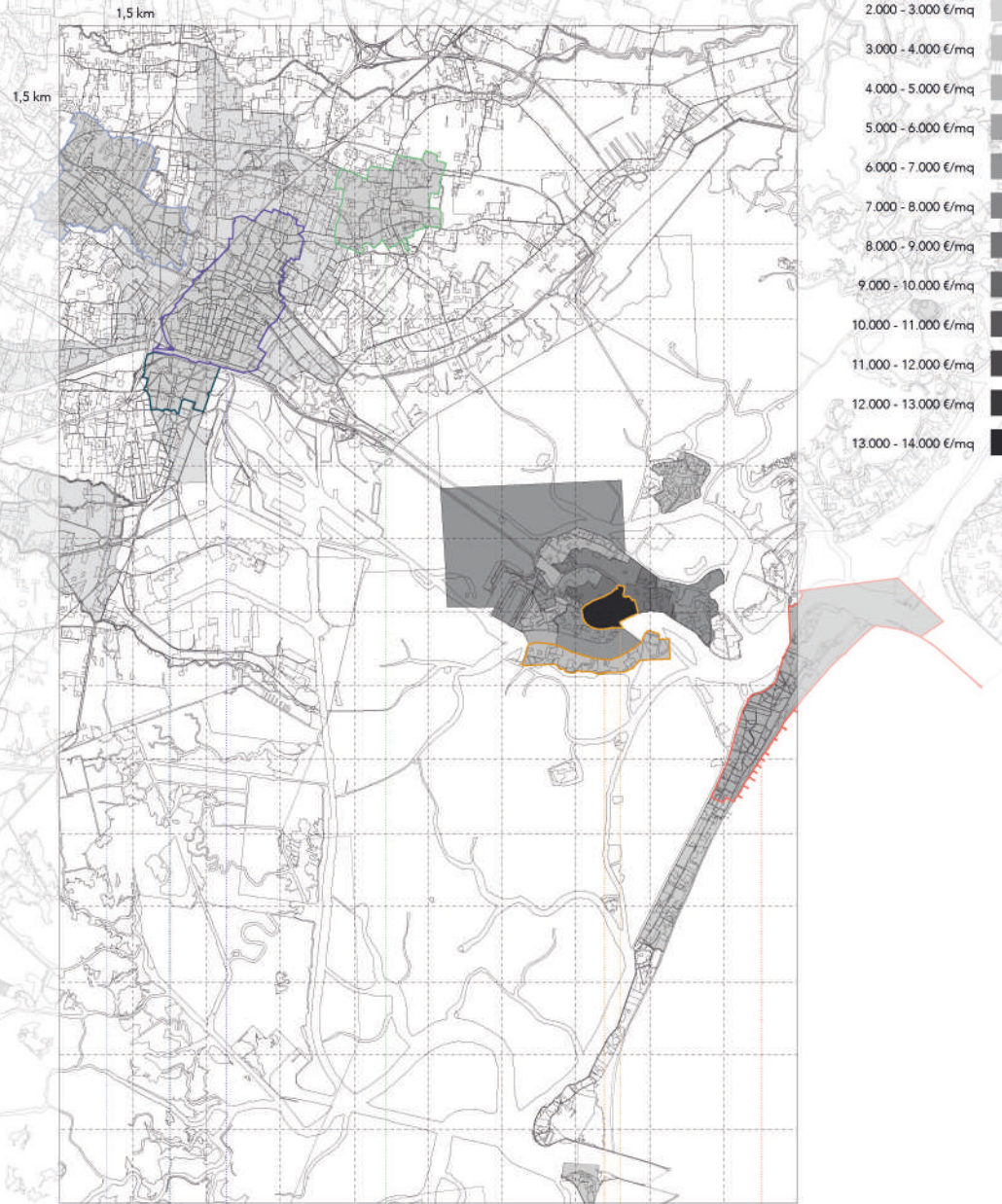
Le aree prese in esame sono quelle del centro di Mestre (compreso tra via Circonvallazione, via Colombo, via Carducci e via Torre Belfredo) e quattro arterie principali: Via Piave, Viale S. Marco, Via Cappuccina e Corso del Popolo.

NEGOZI ATTIVI E NEGOZI SFITTI A MESTRE



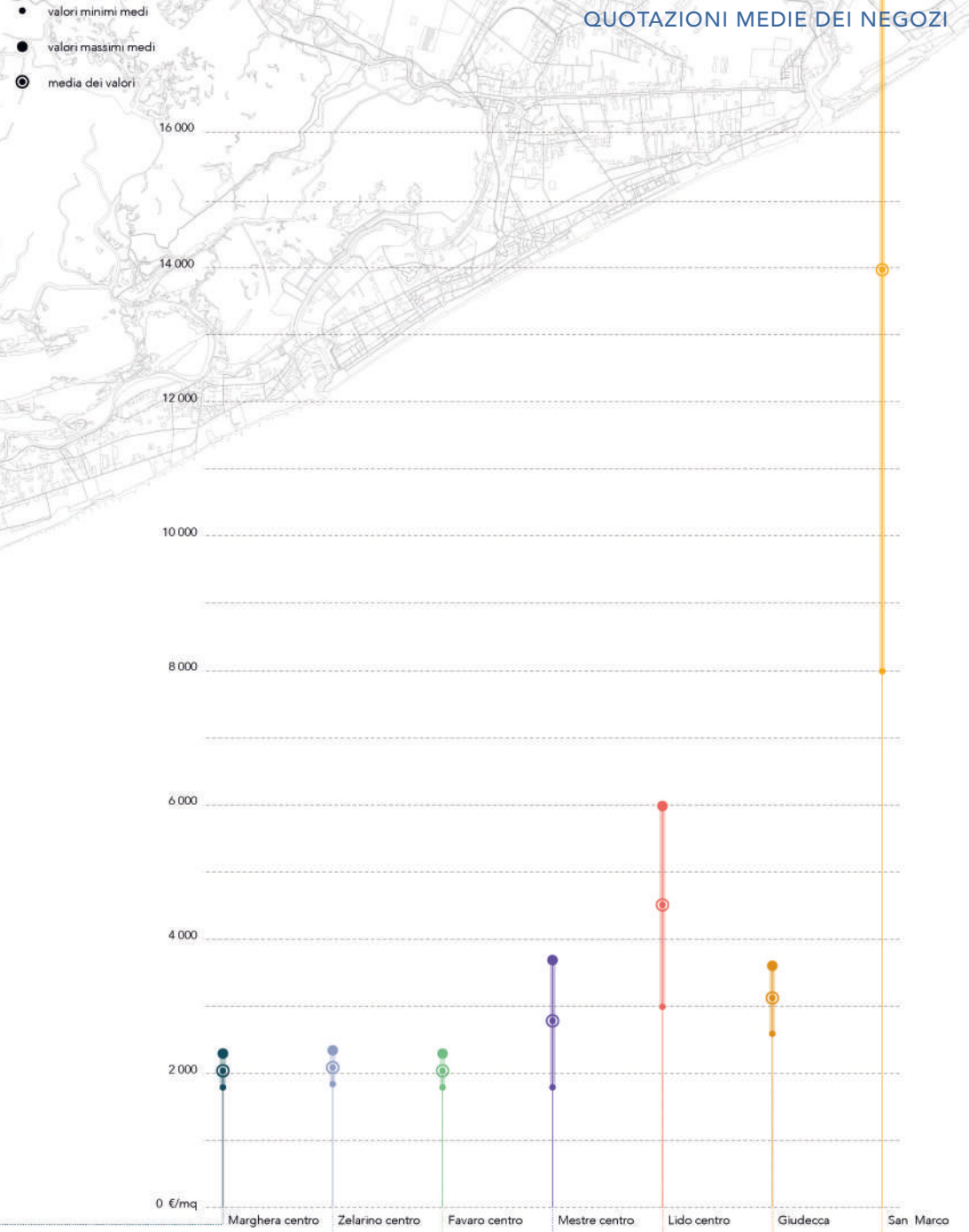
Sono considerati nel conteggio i soli fronti commerciali posti al piano terra degli edifici. Dati Confesercenti 2022 e 2023 integrati con rilevazioni dell'autrice.

QUOTAZIONI MEDIE DEI NEGOZI NEL COMUNE DI VENEZIA



3. IL CASO DI VENEZIA

QUOTAZIONI MEDIE DEI NEGOZI

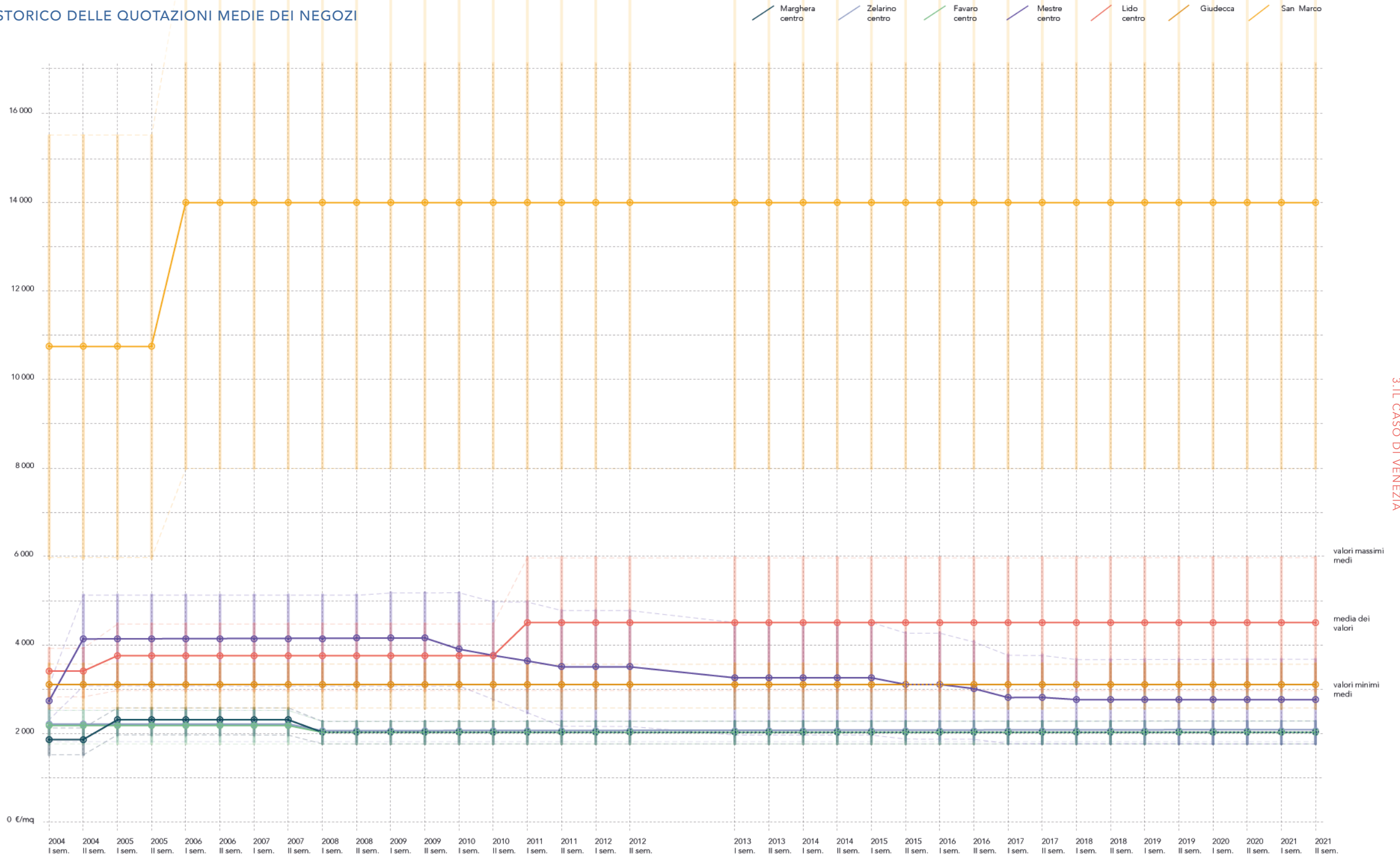


3. IL CASO DI VENEZIA

Quotazioni medie dei negozi in ottimo stato a Venezia, dati 2021 (II sem.) OMI (Agenzia delle Entrate).

Quotazioni medie dei negozi a Marghera, Zelarino, Favaro, Mestre, Lido, Giudecca e San Marco, dati 2021 II sem. OMI.

STORICO DELLE QUOTAZIONI MEDIE DEI NEGOZI



3-IL CASO DI VENEZIA

3-IL CASO DI VENEZIA

Quotazioni medie dei negozi in ottimo stato, dati Osservatorio Mercato Immobiliare (Agenzia delle Entrate).

1. F. Sansovino, *Venetia Città Nobilissima et Singolare*, stampato a Venezia appresso Domenico Farri, 1581. p. 136.
2. T. Plebani, *Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016, p. 12.
3. A. Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la serenissima XIV-XVIII sec.*, Marcianum Press, Venezia 2009.
4. B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Il Veltro Editrice, Roma 1997.
5. B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Il Veltro Editrice, Roma 1997, p. 237.
6. J. F. Chauvard *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo* in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998.
7. B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Il Veltro Editrice, Roma 1997.
8. C. Zangirolami, *Indicatore anagrafico e guida pratica di Venezia*, Stabilimento tipografico A. Grassi, 1931. (Calle dei Albanesi, Calle e Isola dei Armeni, Giudecca, Ramo de le Furlane, Rio e Ponte dei Greci, Fondamenta dei Mori, Rio e Ponte del Gaffaro, Riva degli Schiavoni, Salizada e Calle dei Tedeschi, Calle de le Turchette...).
9. G. Tassini, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia: 2*, Premiata tipografia di Gio. Cecchini, Venezia 1863.
10. Codice 27, classe VII, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, citato in G. Tassini, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia: 2*, Premiata tipografia di Gio. Cecchini, Venezia 1863, p. 478.
11. Codice 27, classe VII, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, citato in G. Tassini, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia: 2*, Premiata tipografia di Gio. Cecchini, Venezia 1863, p. 478.
12. B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Il Veltro Editrice, Roma 1997.
13. S. Moretti, *Gli albanesi a Venezia tra XIV e XVI secolo*, in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998.
14. Moretti, *Gli albanesi a Venezia tra XIV e XVI secolo*, in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998, p. 5.
15. Zannini, *Venezia città aperta. Immigrati, mendicanti, visitatori e grantouristi (XVII - XVIII sec.)*, in *Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente*, a cura di T. Plebani, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016.
16. S. Moretti, *Gli albanesi a Venezia tra XIV e XVI secolo*, in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998.
17. J. F. Chauvard *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo* in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli*

stranieri, Editori Laterza, Bari 1998.

18. J. F. Chauvard *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo* in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998, p. 92.
19. J. F. Chauvard *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo* in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998.
20. B. L. Zekiyan e A. Ferrari, *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, 64.
21. B. L. Zekiyan e A. Ferrari, *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, 64.
22. A. Hermet, P. Cogni Ratti Di Desio, *La Venezia degli armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda*, Mursia, Milano 1993.
23. B. L. Zekiyan e A. Ferrari, *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.
24. G. Guidarelli, *Venezia Cosmopolita*, in *Venezia gli Ebrei e l'Europa 1516-2016* a cura di D. Calabi, Marsilio Editori, Venezia 2016.
25. G. Guidarelli, *Venezia Cosmopolita*, in *Venezia gli Ebrei e l'Europa 1516-2016* a cura di D. Calabi, Marsilio Editori, Venezia 2016, p. 97.
26. Sito Congregazione Armena Mechitarista: <https://mechitar.org/it/history>
27. Sito del Comune di Venezia: <https://live.comune.venezia.it/it/2019/01/san-lazzaro-degli-armeni>
28. Dizionario Treccani, definizione "fóndaco": dall'arabo funduq, «albergo». Edificio o complesso di edifici dove, nel medioevo e nei secoli successivi, i mercanti forestieri per concessione dell'autorità del luogo depositavano le loro merci, esercitavano i loro traffici e spesso anche dimoravano: i f. dei Veneziani, dei Genovesi, dei Pisani in Oriente (detti anche emboli o ridotti); in Italia è soprattutto noto il f. dei Tedeschi, a Venezia, dove fin dal 1288 i mercanti alemanni, boemi, polacchi e ungheresi erano obbligati a dimorare e tenere le loro merci, e che divenne col tempo ricchissimo. <https://www.treccani.it/vocabolario/fondaco/> consultato il 6 marzo 2023.
29. Sito Fondazione Musei Civici di Venezia: <https://msn.visitmuve.it/it/il-museo/la-sede-e-la-storia/cenni-architettonici/> consultato il 6 marzo 2023.
30. R. Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia 1516-2016*, Mondadori, Milano 2016.
31. R. Segre, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021.
32. R. Segre, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021, p. 13.
33. U. Fortis, *Il Ghetto sulla laguna. Guida storico-artistica al Ghetto di Venezia (1516-1797)*, Edizioni Storti, Venezia 1987.

34. D. Calabi, Venezia e gli ebrei d'Europa 1516-2016, Marsilio Editori, Venezia 2016, p. 24.
35. Zannini, Venezia città aperta. Immigrati, mendicanti, visitatori e grantouristi (XVII - XVIII sec.), in Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente, a cura di T. Plebani, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016, p. 52.
36. B. Imhaus, Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510), Il Veltro Editrice, Roma 1997, p. 315.
37. B. Imhaus, Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510), Il Veltro Editrice, Roma 1997, p. 316.
38. D. Beltrami, Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, CEDAM, Padova 1954.
39. D. Beltrami, Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, CEDAM, Padova 1954.
40. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo, Wetlands, Venezia 2022, p. 23.
41. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo, Wetlands, Venezia 2022.
42. Zannini, Venezia città aperta. Immigrati, mendicanti, visitatori e grantouristi (XVII - XVIII sec.), in Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente, a cura di T. Plebani, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016, p. 53.
43. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo, Wetlands, Venezia 2022.
44. M. D'Eramo, Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo, Feltrinelli, Milano 2017.
45. A. Kara-Murza, Venezia Russa, Sandro Teti Editore, Roma 2005.
46. P.A. Tolstoj, Putešestvie stol'nika P.A. Tolstogo po Evrope 1697-1699, Moskva 1992.
47. A. Kara-Murza, Venezia Russa, Sandro Teti Editore, Roma 2005, p. 333.
48. Zannini, Venezia città aperta. Immigrati, mendicanti, visitatori e grantouristi (XVII - XVIII sec.), in Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente, a cura di T. Plebani, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016.
49. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo, Wetlands, Venezia 2022.
50. F. Braudel, Venezia, Il mulino, Bologna 2018, p. 93.
51. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
52. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
53. G. Romanelli, G. Rossi, Abitare a Venezia: esodo e sfratti, in Materiali Veneti,4, Arsenale, Venezia 1976.

54. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020, p. 12.
55. G. Favero, Venezia dopo Venezia: economia e demografia urbana nel novecento, in Laboratoire italien, n°15 2014, p. 79-89.
56. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
57. G. Romanelli, G. Rossi, Abitare a Venezia: esodo e sfratti, in Materiali Veneti,4, Arsenale, Venezia 1976.
58. G. Zanon, Mestre: da periferia a città. Un ruolo strategico per il futuro di Mestre, Centro Culturale Santa Maria delle Grazie, Venezia 2004.
59. A. Zannini, Il turismo a Venezia dal secondo dopoguerra ad oggi, in Laboratoire Italien, n°15 2014, p. 191-199.
60. Unesco, Rapporto su Venezia, Mondadori, Milano 1969, p. 67.
61. Ministero dei Lavori pubblici, Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, Caratteri dell'esodo della popolazione dal centro insulare di Venezia, vol. 1, Censis, Roma 1973, p. 52.
62. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
63. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
64. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020, p. 85-86.
65. G. Romanelli, G. Rossi, Abitare a Venezia: esodo e sfratti, in Materiali Veneti,4, Arsenale, Venezia 1976.
66. Ministero dei Lavori pubblici, Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, Caratteri dell'esodo della popolazione dal centro insulare di Venezia, vol. 1, Censis, Roma 1973.
67. Ministero dei Lavori pubblici, Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, Caratteri dell'esodo della popolazione dal centro insulare di Venezia, vol. 1, Censis, Roma 1973, p. 138.
68. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
69. Ministero dei Lavori pubblici, Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, Caratteri dell'esodo della popolazione dal centro insulare di Venezia, vol. 1, Censis, Roma 1973, p. 151.
70. G. Romanelli, G. Rossi, Abitare a Venezia: esodo e sfratti, in Materiali Veneti,4, Arsenale, Venezia 1976, p. 51.
71. Sito Gazzetta Ufficiale: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1956/04/28/056U0294/sg> consultato 1 settembre 2023.

72. Sito Gazzetta Ufficiale: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1969-05-05&atto.codiceRedazionale=069U0161&elenco30giorni=false consultato 1 settembre 2023.
73. G. Romanelli, G. Rossi, *Abitare a Venezia: esodo e sfratti*, in *Materiali Veneti*, 4, Arsenale, Venezia 1976, p. 52.
74. G. Pertot, *Venezia 'Restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 97.
75. G. Pertot, *Venezia 'Restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano 1988.
76. Unesco, *Rapporto su Venezia*, Mondadori, Milano 1969, p. 56.
77. G. Pertot, *Venezia 'Restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 105.
78. G. Pertot, *Venezia 'Restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano 1988.
79. Sito Gazzetta Ufficiale: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=6&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=20A05691&art.idArticolo=95&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2020-10-26&art.progressivo=0 consultato 1 settembre 2023.
80. Sito Normattiva: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1973-04-16;171> consultato 1 settembre 2023.
81. Sito Normattiva: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1973-04-16;171> consultato 1 settembre 2023.
82. C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
83. R. C. Davis, *Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo*, Wetlands, Venezia 2022.
84. Sito Normattiva: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1973-04-16;171> consultato 1 settembre 2023.
85. Sito Normattiva: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1973-04-16;171> consultato 1 settembre 2023.
86. W. Dorigo, *Una Legge Contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Officina Edizioni, Roma 1973, p. 468-469.
87. W. Dorigo, *Una Legge Contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Officina Edizioni, Roma 1973, p. 408.
88. W. Dorigo, *Una Legge Contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Officina Edizioni, Roma 1973, p. 496.

89. C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
90. C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020, pp. 111-112.
91. R. D'Agostino, *Venezia 1993-1996 Il Piano della Città Antica*, in *Esportare il Centro Storico* a cura di B. Albrecht e A. Magrin, Guaraldi, Rimini 2015.
92. R. D'Agostino, *Venezia 1993-1996 Il Piano della Città Antica*, in *Esportare il Centro Storico* a cura di B. Albrecht e A. Magrin, Guaraldi, Rimini 2015, p. 241 e 244.
93. L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi, *Rapporto sulla Pianificazione Urbana a Venezia*, UNESCO, Venezia 1975.
94. L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi, M. Bolesaw, *Rapporto sulla Pianificazione Territoriale di Venezia*, UNESCO, Venezia 1976.
95. B. Albrecht e A. Magrin, in *Esportare il Centro Storico* a cura di Guaraldi, Rimini 2015, p. 21.
96. L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi, *Rapporto sulla Pianificazione Urbana a Venezia*, UNESCO, Venezia 1975 p. 55.
97. R. D'Agostino, *Venezia 1993-1996 Il Piano della Città Antica*, in *Esportare il Centro Storico* a cura di B. Albrecht e A. Magrin, Guaraldi, Rimini 2015, p. 244.
98. C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
99. R. D'Agostino, *Venezia 1993-1996 Il Piano della Città Antica*, in *Esportare il Centro Storico* a cura di B. Albrecht e A. Magrin, Guaraldi, Rimini 2015, p. 245.
100. Dati dell'ufficio statistica del comune di Venezia.
101. J. F. Chauvard *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo* in D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998, p. 85.
102. F. Mancuso, *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*, Corte del Fontego Editore, Venezia 2009, p. 137.
103. M. Reberschack, *Venezia, dopoguerra: tra storia e contemporaneità*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, Il Poligrafo, Padova 1993, p. 11.
104. F. Mancuso, *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*, Corte del Fontego Editore, Venezia 2009, p. 137.
105. M. Reberschack, *Venezia, dopoguerra: tra storia e contemporaneità*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, Il Poligrafo, Padova 1993.
106. M. Reberschack, *Venezia, dopoguerra: tra storia e contemporaneità*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, Il Poligrafo, Padova 1993.
107. C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020.

108. M. Reberschack, Venezia, dopoguerra: tra storia e contemporaneità, in Venezia nel secondo dopoguerra, Il Poligrafo, Padova 1993, p. 16.
109. E. Michieletto, Veniceland. Sociale. Fringe productions, 2013.
110. M. D'Eramo, Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo, Feltrinelli, Milano 2017.
111. M. D'Eramo, Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo, Feltrinelli, Milano 2017, p. 7.
112. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca dell'iperturismo, Wetlands, Venezia 2022, p. 11.
113. Sito Ufficio Statistica della Regione Veneto: https://statistica.regione.veneto.it/jsp/focus_su_venezias.jsp
114. R. C. Davis, Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca dell'iperturismo, Wetlands, Venezia 2022, p. 11.
115. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
116. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020, p. 137.
117. Dati Ufficio di Statistica della Regione Veneto.
118. Dati Inside Airbnb.
119. Sito Osservatorio ClvicO sulla casa e la residenza - Venezia: <https://ocio-venezias.it/report/sorpasso>
120. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
121. C. Zanardi, La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
122. Sito Gazzetta Ufficiale: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/09/18/21A05566/sg>
123. Sito corriere della Sera: https://www.corriere.it/economia/consumi/22_novembre_02/crociere-navi-dimezzate-lo-spostamento-marghera-riportiamole-venezias-764c5d5a-59e7-11ed-943f-15ed1af1dab5.shtml
124. Sito Comune di Venezia: <https://www.comune.venezias.it/content/contributo-accesso>
125. F. Mancuso, Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive, Corte del Fontego Editore, Venezia 2009, p. 148.
126. F. Mancuso, Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive, Corte del Fontego Editore, Venezia 2009.
127. L. Benevolo, R. D'Agostino, M. Toniolo, Quale Venezia. Trasformazioni urbane 1995-2005, Marsilio, Venezia 2007, p. 107.
128. L. Benevolo, R. D'Agostino, M. Toniolo, Quale Venezia. Trasformazioni urbane 1995-2005, Marsilio, Venezia 2007, p. 107.
129. L. Benevolo, R. D'Agostino, M. Toniolo, Quale Venezia. Trasformazioni urbane 1995-2005, Marsilio, Venezia 2007, p. 107.
130. Dati ufficio statistica del comune di Venezia: <https://www.comune.venezias.it/content/serie-storiche> consultato 24 agosto 2023.
131. G. Zanon, Mestre: da periferia a città. Un ruolo strategico per il futuro di Mestre, Centro Culturale Santa Maria delle Grazie, Venezia 2004.
132. G. Zanon, Mestre: da periferia a città. Un ruolo strategico per il futuro di Mestre, Centro Culturale Santa Maria delle Grazie, Venezia 2004.
133. Dati ufficio statistica del comune di Venezia 2022 <https://www.comune.venezias.it/statistica> consultato 24 agosto 2023.
134. Dati ufficio statistica del comune di Venezia 2022 <https://www.comune.venezias.it/statistica> consultato 24 agosto 2023.
135. Dati Istat variazione tra 2011 e 2021.
136. Dati ufficio statistica del comune di Venezia, previsioni demografiche 2020-2030 <https://www.comune.venezias.it/content/previsioni-demografiche-comunali-2020-2030> consultato il 6 settembre 2023.
137. Dati ufficio statistica del comune di Venezia 2021 <https://www.comune.venezias.it/statistica> consultato 6 settembre 2023.
138. Dati ufficio statistica del comune di Venezia: <https://www.comune.venezias.it/content/serie-storiche> consultato 24 agosto 2023.
139. J. F. Chauvard Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra il 17° e il 18° secolo in D. Calabi e P. Lanaro, La città italiana e i luoghi degli stranieri, Editori Laterza, Bari 1998, p. 101-102.
140. Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate.
141. Esercizi commerciali legati al commercio e servizi di ristorazione a Mestre (codici ATECO 45, 46, 47 e 56), dati 2021 Camera di Commercio Venezia e Rovigo.
142. M. Casarin, G. Saccà, G. Vio, Alla scoperta di Mestre, Regione Veneto nuovadimensione, Padova 2009.

CONCLUSIONI



I fenomeni sociali analizzati tramite le cartografie rivelano l'importanza - e da un lato la mancata risposta - della ricerca urbana e del progetto della città in relazione alle dinamiche sociali. In particolar modo, i ragionamenti in termini spaziali sull'inclusione sociale sono spesso trascurati su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, nell'ambito veneziano. Infatti, se numerosi studi hanno ormai saturato le narrazioni su Venezia riguardo le tematiche ambientali, climatiche, storiche, demografiche e urbane, sono ancora piuttosto sporadiche le ricerche che monitorano i processi evolutivi della dimensione sociale e praticamente assenti quelli che considerano la presenza straniera. Il metodo di indagine e l'approccio presentati offrono sulla città una prospettiva inedita e di rilievo considerando l'incremento costante della popolazione straniera. Pertanto, la cartografia sociale è considerata uno strumento efficace per comprendere e analizzare i fenomeni urbani, nonché un approccio replicabile e generalizzabile ad altri contesti di studio.

ZONE DI CONTATTO

A conclusione di questa ricerca si aprono molteplici considerazioni piuttosto che punti di arrivo e risoluzioni. La prima valutazione ricade sul tipo di indagine e sulla metodologia applicata, mentre la seconda riguarda i risultati delle mappature e i possibili risvolti in chiave progettuale.

L'indagine condotta su Venezia, una città caratterizzata da una ricca storia culturale, da significativi spostamenti demografici e da una complessa realtà sociale, ha restituito graficamente la distribuzione spaziale della popolazione residente, locale e straniera, nel tempo e nello spazio, tuttavia, questa ricerca solleva alcune considerazioni critiche. È emerso che la mappatura, se non eseguita con cura e attenzione, potrebbe portare a conclusioni fuorvianti o semplificazioni eccessive dei fenomeni in atto, inoltre, la selezione dei dati e delle categorie da mappare, così come della scala di rappresentazione e dell'unità minima di riferimento, possono influenzare notevolmente i risultati.

Per avvicinarsi il più possibile alla distribuzione effettiva della popolazione e tracciare la presenza straniera si è scelto di considerare il quadro amministrativo suddiviso nelle celle censuarie, le entità più piccole considerabili, sottraendo da queste le aree della città non edificate o non residenziali (strade, campi coltivati, aree industriali, ecc.). Il risultato, così facendo, non è preciso alla singola unità abitativa ma si avvicina sufficientemente alla realtà per cogliere le logiche distributive. Eppure, quando ci si sposta dalla scala urbana a quella della singola strada, la percezione delle nebulose di punti inevitabilmente cambia. In questo contesto può risultare difficile fare delle precise valutazioni di concentrazione e dispersione, per cui tali classificazioni talvolta possono risultare incoerenti o, per lo meno, valutabili solo alla scala a cui si fa riferimento e considerando, quindi, un solo particolare campo d'interpretazione. Al problema della giusta scala si aggiunge anche "il punto di vista dall'alto". Come descrive Manuel de Certeau, ne *L'invenzione del quotidiano*, la mappa è "una proiezione che interpone una distanza"¹ che, da un lato, permette di guardare l'oggetto di indagine in modo più obiettivo, ma dall'altro avalla la tendenza ad appiattire e trascurare le esperienze individuali. Se i dati demografici, economici, urbanistici "puri" escludono valutazioni aprioristiche o deduttive e riportano una più veritiera forma di conoscenza dei fenomeni, la riduzione dell'uomo a un punto su una superficie bidimensionale rischia di trascurare le pratiche di vita quotidiana e i significati che le comunità attribuiscono a un determinato luogo. Ciò che sembra oggettivo da un punto di vista "dall'alto" può essere astratto e privo di significato per coloro che vivono e agiscono in quel determinato luogo. Ad esempio, le persone potrebbero dare per scontata la propria residenza in un determinato quartiere e attribuirle poca importanza ai fini dell'auto-definizione, mentre potrebbero considerare molto più rilevante il luogo di lavoro e la professione.

La complessità che definisce le società contemporanee necessita, quindi, di molteplici mappe per rappresentare uno stesso territorio e le sue dinamiche sociali come, ad esempio, la mappatura collaborativa (*collaborative mapping*), in cui gli stessi cittadini o i membri di una certa comunità contribuiscono al processo di creazione delle mappe o alla raccolta di dati. All'approccio di ricerca proposto possono accostarsi, di conseguenza, altre tipologie di indagine per aggiungere punti di vista e conoscenze, come l'esperienza delle persone. Le mappe possono costituirsi anche come esercizio collettivo, e "dal basso", di presa di parola e di autodeterminazione dei singoli e dei gruppi e contribuire al riconoscimento di significati altrimenti messi in ombra. Per costruire un'indagine di questo tipo e interpretare correttamente i risultati delle mappature è essenziale una comprensione approfondita di aspetti socio-demografici e urbani e per questo si evidenzia l'importanza della collaborazione interdisciplinare con sociologi, antropologi, geografi, economisti e urbanisti.



Alimentari. Via Cappuccina, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

Inoltre, si aggiunge il fattore tempo, che per il momento è di difficile interpretazione, essendo il fenomeno migratorio piuttosto recente, ma che diventa necessario considerare per evidenziare le variazioni di residenza e di appropriazione dello spazio. L'immagine statica della distribuzione dovrebbe essere dinamizzata e movimentata dalle traiettorie individuali attraverso lo spazio urbano, tracciando la mobilità o cogliendo la fissità.

L'indagine urbana sociale richiede, quindi, una rigorosa attenzione ai dettagli metodologici, una collaborazione interdisciplinare e una consapevolezza delle limitazioni e delle opportunità che offre, ma con un approccio olistico e una solida base di conoscenza, la mappatura può essere uno strumento prezioso per affrontare le sfide della convivenza nelle città.

Un altro aspetto emerso dalla ricerca riguarda i risultati ottenuti. Si propone una sintesi di situazioni socio-demografiche ricorrenti all'interno del territorio comunale di Venezia, offrendo una possibile categorizzazione per indagare la condizione attuale nelle diverse aree della città. A seconda delle variabili considerate può cambiare il tipo di categorizzazione, qui si propone una valutazione che combina fattori socio-demografici, economici e urbani:

- Aree marginali con alta incidenza di popolazione straniera, ad alta densità abitativa;
- Aree marginali con alta incidenza di popolazione straniera, a bassa densità abitativa;
- Aree marginali con bassa incidenza di popolazione straniera, ad alta densità abitativa;
- Aree marginali con bassa incidenza di popolazione straniera, a bassa densità abitativa;
- Aree centrali con alta incidenza di popolazione straniera, ad alta densità abitativa;
- Aree centrali con alta incidenza di popolazione straniera, a bassa densità abitativa;
- Aree centrali con bassa incidenza di popolazione straniera, ad alta densità abitativa;
- Aree centrali con bassa incidenza di popolazione straniera, a bassa densità abitativa;

Per aree marginali si intendono tutte quelle zone non comprese nella città storica insulare (incluso Lido centro) e le aree centrali della terraferma (Chirignago centro, Favaro centro, Marghera centro, Mestre centro, Zelarino centro), secondo la classificazione OMI (aree tendenzialmente omogenee in termini di valori immobiliari).

Le aree ad alta densità abitativa e con alta incidenza di popolazione straniera, in zone centrali e marginali, sono quelle che richiedono

una maggiore attenzione, poiché la concentrazione il più delle volte è avvertita, dalla società ospitante, come problematica. Affinché un luogo sembri dominato da un particolare gruppo e agisca come una calamita per altri stranieri, non è necessario che il gruppo stesso costituisca la totalità o la maggioranza della popolazione. Se nessun altro gruppo è presente in numero considerevole e le istituzioni (comunitarie e religiose) o le imprese etniche sono concentrate in luoghi ben distinguibili, allora un'area potrebbe sembrare dominata da un gruppo che comprende anche solo una piccola parte della popolazione totale. Percepiti *“come minaccia per l'ordine pubblico”*² e *“incubatori di problemi”*³, le aree ad alta incidenza di stranieri hanno portato le amministrazioni locali di alcune città europee (per esempio in Gran Bretagna), già a partire dagli anni Settanta, a regolare la formazione delle *“isole etniche”* o *“enclavi etniche”* attraverso dei meccanismi di dispersione e ricollocamento (attuati principalmente per mezzo di politiche per la casa). Questi meccanismi di controllo della territorialità sono attuati secondo due modalità che mirano a distribuire gli stranieri o ricollocare gli autoctoni. Nel primo caso si incentiva la dispersione dei gruppi minoritari all'interno del resto della popolazione, persino a costo di una perdita dei loro riferimenti identitari e del supporto fornito da parte della comunità. Nel secondo caso, invece, si incoraggia il ricollocamento della popolazione locale nei quartieri più etnicamente connotati, in modo tale da abbassare l'incidenza degli stranieri e diluire la predominanza della popolazione immigrata⁴.

Riprendendo il libro *The City*, Robert Park descrive la città come *“un mosaico di piccoli mondi che si toccano ma non si compenetrano”*⁵, richiamando l'attenzione proprio sul fatto che le persone tendono a vivere vicine ad altre simili a loro. Sorge quindi naturale chiedersi se abbia effettivamente validità rompere, attraverso le pratiche di controllo della territorialità, la spontanea volontà di aggregarsi tra simili o se, piuttosto, possa considerarsi come valore. D'altra parte, la concentrazione etnica comporta anche sviluppi positivi, dal punto di vista sia pratico sia culturale. La scelta di stabilirsi in quartieri abitati principalmente da persone provenienti dalla stessa area geografica è dettata, infatti, dal sostegno reciproco, dalle reti di supporto che facilitano l'adattamento e l'integrazione nella società ospitante e che consentono di preservare tradizioni e caratteristiche distintive della cultura di origine. All'interno di questi gruppi distintivi si trovano imprese commerciali specializzate e istituzioni che sostengono i diversi modi di vita degli abitanti. Ogni luogo, sia come entità geografica che come spazio con significato sociale, è parte dell'identità collettiva condivisa ma anche del singolo.

I *“piccoli mondi”* di cui parla Park possono essere accostati alle enclavi che, oltre ad identificare i luoghi in cui le comunità etniche vivono, possono comprendere anche quelle concentrazioni di residenti che condividono una significativa comunanza basata sulla ricchezza,



Bar. Corso del Popolo, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Barbiere. Via Gaspare Gozzi, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

sull'occupazione e più in generale sullo stile di vita. Un'enclave, in questo senso, implica una relazione speciale tra un gruppo distintivo di persone e un luogo particolare. Pertanto un'enclave ha alcune caratteristiche di una sottocultura, in cui un gruppo di persone condivide tradizioni e valori comuni mantenuti da un alto tasso di interazione all'interno del gruppo⁶.

Tuttavia, è importante sottolineare che le enclavi non rappresentano necessariamente una condizione permanente. La storia dimostra come, nel corso del tempo, le comunità tendono a evolversi e a dissolversi. Ad esempio, nel corso del tempo le opportunità per una famiglia di immigrati si espandono, con l'acquisizione di una maggiore padronanza della lingua o competenze lavorative, conquistando, così, la possibilità di spostarsi in altre zone della città alla ricerca di migliori condizioni di vita o di opportunità. Come gli stranieri nel periodo della Serenissima vivevano in parti specifiche giovando delle relazioni di vicinato, partecipando all'economia cittadina e contribuendo alla definizione culturale della città, così accadrà anche nelle dinamiche di raggruppamento dei nuovi stranieri. Altri esempi di questa dinamica sono rappresentati dalle "Little Italy", caso emblematico quella di New York, quartiere noto per aver ospitato una numerosa comunità di immigrati italiani agli inizi del XX secolo. La concentrazione di italiani a Lower Manhattan era preponderante, con attività commerciali, ristoranti e comunità religiose, tuttavia, con il passare del tempo, il quartiere ha subito profonde trasformazioni e, sebbene sia riconosciuto ancora con il nome che lo identificava all'epoca e sia ancora oggi possibile cogliere alcune tracce della cultura che lo ha caratterizzato, la maggior parte degli abitanti ora non sono più italiani o discendenti diretti degli immigrati di un tempo. Questo fenomeno è il risultato di un processo di sostituzione o meglio di "successione"⁷ in cui le generazioni progressivamente si integrano nella società ospitante, mescolando le proprie radici culturali con altre influenze. La "Little Italy" di New York è solo uno dei tanti esempi che dimostrano quanto sia dinamica e mutevole la vita delle comunità urbane nel corso del tempo.

Quanto appena descritto dimostra che la concentrazione degli immigrati in una determinata area non è un problema intrinseco, ma piuttosto solo una delle fasi di trasformazione dinamica delle città e più nello specifico del processo di integrazione e di evoluzione di una comunità. La cultura e l'identità si evolvono e si mescolano nel corso del tempo, questa commistione e dispersione spontanea contribuisce alla diversificazione della città nel suo complesso. Come descrive Leonardo Benevolo "la parola 'città' si adoperava in due sensi, per indicare una comunità organizzata e la scena fisica dove questa comunità risiede. La distinzione si deve fare perché la scena fisica è più durevole del corpo sociale che vi abita, e può essere veduta, usata, amata, rimpianta anche

quando la società che l'ha prodotta è scomparsa da molto tempo. La scena della città contiene un gran numero di informazioni sui caratteri della società, spesso conoscibili solo in questo modo e le uniche che possono essere sperimentate - frequentandola o abitandola - oltre che ricostruite a tavolino. Mette in serbo i pensieri e le aspirazioni accomunate fra le sue mura in un lungo tempo, e le trasmette, con tacita eloquenza, alle successive generazioni"⁸.

Il fatto che le città in cui si trasferiscono gli immigrati abbiano già una conformazione più o meno compiuta e una loro "individualità durevole, che traversa le generazioni, e funziona da sostegno all'arco più breve delle esperienze individuali"⁹ e che il fenomeno migratorio sia piuttosto recente, per lo meno in Italia, non lascia spazio alle più recenti caratterizzazioni culturali. I quartieri ad alta concentrazione etnica, osservati nel caso studiato, non sono immediatamente riconoscibili all'interno del tessuto urbano e si manifestano principalmente attraverso modeste connotazioni e dettagli di pratiche di vita quotidiana che coinvolgono percettivamente il paesaggio urbano, come le lingue parlate, l'abbigliamento dei residenti, le insegne delle attività commerciali, le musiche, gli odori della tradizione culinaria, i modi di vivere lo spazio pubblico, le attività tradizionali e folkloristiche ecc.

In alcuni casi, invece, sono stati intenzionalmente progettati degli elementi che segnano in modo inequivocabile la presenza di un determinato gruppo e che ne definiscono chiaramente i confini. A San Francisco, ad esempio, i portali sulle strade principali che conducono a Chinatown hanno decorazioni che li contrassegnano come ingressi e quindi servono come marcatori di confine. Queste comunità possono, però, essere esposte a rischi di segregazione, discriminazione o svantaggi socio-economici, soprattutto quando sono rese così riconoscibili. Possono, infatti, venire a meno risorse e opportunità, come avvenuto in America con la pratica del **Redlining** e, inoltre, possono sorgere tensioni interculturali o sfide legate all'integrazione, specialmente se le comunità etniche rimangono isolate e non interagiscono - o non gli è reso possibile interagire - con la popolazione locale.

La permanenza nel tempo delle enclavi dipende da fattori endogeni ed esogeni. Le concentrazioni nascono e si evolvono per i vantaggi che offrono ai residenti e al desiderio di rimanere in concentrazioni omogenee e si mantengono grazie a pratiche di mantenimento "dal basso" da parte della popolazione residente. Si tratta di "azioni sottili", ad esempio, vengono informati i connazionali quando sono disponibili alloggi nella propria enclave, diffondendo la notizia solo attraverso la rete comunitaria e sponsorizzandola tra amici e familiari, superando il passaggio con le agenzie immobiliari ed escludendo gli estranei. Tuttavia la persistenza di un'enclave, che con il tempo può comportare anche segregazione, è determinata principalmente dal desiderio di



Venice Market, Halal Prodotti Orientali. Via Cappuccina, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Fruittivendolo. Via Piave, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

gruppi esterni all'enclave di preservare i propri quartieri, escludendo le varie categorie di persone che considerano indesiderabili. In questo caso i confini delle aree residenziali sono mantenuti anche con atti di forza. Il mezzo più efficace su larga scala per mantenere ed escludere le enclavi consiste, però, nei provvedimenti dei governi nazionali e locali. Tali disposizioni si configurano come norme legate alla sicurezza o a codici di abbigliamento. Un esempio evidente si può trovare in alcune città francesi, come nel quartiere di Rue du Bon Pasteur, situato nella parte settentrionale di Marsiglia, dove la maggioranza della popolazione è di origine araba e di fede musulmana. In questo quartiere, le donne indossano abiti tradizionali, i giornali e le riviste arrivano da numerose nazioni africane e la lingua principalmente parlata è l'arabo. Nonostante questa importante presenza culturale, il governo francese ha vietato di indossare pubblicamente il velo alle donne musulmane. Per la maggior parte della popolazione araba di Rue du Bon Pasteur, il divieto del governo simboleggia l'alienazione della popolazione araba musulmana dalla società francese. Una giovane donna, Jamila Laaliou, nata in Francia da genitori marocchini, che lavorava in un mercato alimentare vicino alla più grande moschea della comunità, ha considerato il divieto come razzista affermando: "non mi sento francese". Nell'enclave, ha aggiunto, "mi sento sicura, perché tutti sono arabi"¹⁰.

Si rende quindi necessario monitorare l'effetto "ghettizzazione" derivante sia da pratiche "dal basso" che "dall'alto" e riflettere su questioni che vanno dalla contaminazione all'integrità, tra scambio e conservazione, su ciò che è interno e su ciò che è esterno. Solo attraverso lo sviluppo delle relazioni e delle interazioni tra i quartieri etnici con l'ambiente circostante si potrà evitare l'isolamento. In questo senso le zone di contatto, i margini e le soglie, diventano gli spazi cardine, di incontro e scontro per la comprensione e i fraintendimenti reciproci.

Si è fatto riferimento alle enclavi come aree contenenti residenti che condividono qualcosa di significativo. Questa formulazione ha lo scopo di trasmettere l'idea che non solo i residenti sono simili sotto certi aspetti, ma anche che essi stessi sono consapevoli degli elementi comuni e che la qualità condivisa è importante per le loro identità. Normalmente si forma un forte legame tra quello stile di vita e lo spazio geografico che i residenti occupano, e questo attaccamento al luogo ha la capacità di rendere il luogo stesso biglietto da visita e simbolo delle identità sociali dei residenti dell'enclave. Il riconoscimento in questi termini diventa un fattore essenziale. Nel caso delle concentrazioni etniche osservate a Venezia i confini sono confusi e rendono queste enclavi in alcuni casi totalmente sconosciute e non caratterizzate: un'opacità, che significa non essere completamente compresi ed esistere semplicemente come diversi.



Gondola Service. Strada Nova, Venezia 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Sartoria. Corso del Popolo, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Mercato. Via Francesco Scipione Fapanni, Mestre 2023. Fotografia di Adriano Mura.

L'indagine sociale proposta in questa ricerca si affianca, così, alle analisi urbane propedeutiche alla realizzazione dei Piani Regolatori Generali, aggiungendo un layer al quadro conoscitivo e portando il discorso sulla composizione demografica urbana sul piano delle trasformazioni spaziali. Sarà così possibile identificare le aree in cui sono necessari programmi per connettere le enclavi con la società ospitante, promuovere la cultura della diversità e renderla riconoscibile, ragionare sui margini e rispondere ad eventuali situazioni di crisi adottando misure specifiche.

In sintesi, la mappatura degli stranieri nelle città fornisce dati che possono essere utilizzati per promuovere l'inclusione, migliorare l'efficienza nell'erogazione dei servizi e supportare lo sviluppo sostenibile delle città. È importante che tali mappe siano create e utilizzate in modo etico, rispettando la privacy e i diritti delle persone coinvolte.

1. M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2012, p. 145.
2. P. Briata, *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra*, Franco Angeli, Milano 2000, p.89.
3. Trascrizione dell'autrice del Podcast Globo, puntata del 03/05/2023 "Il bivio dell'Occidente, con Andrea Preziosi", il Post.
4. P. Briata, *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra*, Franco Angeli, Milano 2000.
5. Traduzione dell'autrice "a mosaic of little worlds which touch but do not interpenetrate" in R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, Chicago 1925, p.40.
6. M. Abrahamson, *Urban Enclave. Identity and place in the world*, Worth Publisher, New York 2006.
7. R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *La Città*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, p. 49.
8. L. Benevolo, *Metamorfosi della città*, Libri Scheiwiller, Milano 1995, p. XI.
9. L. Benevolo, *Metamorfosi della città*, Libri Scheiwiller, Milano 1995, p. XII.
10. Traduzione dell'autrice "I don't feel French," said Jamila Laaliou, 24, an employee of the Marché du Soleil, a covered food market by the mosque. "I have never felt French. Here I feel safe, because everyone is Arab." in E. Sciolino "A Maze of Identity for the Muslim of France, *New York Times*, April 9, 2003. Sito *New York Times* <https://www.nytimes.com/2003/04/09/world/a-maze-of-identities-for-the-muslims-of-france.html> consultato il 7 ottobre 2023.



Chabad, Centro Culturale Ebraico e Sinagoga. Campo del Ghetto Nuovo, Venezia 2023. Fotografia di Adriano Mura.



Bancarella di souvenir. Strada Nova, Venezia 2023. Fotografia di Adriano Mura.

RIFERIMENTI



BIBLIOGRAFIA

- M. Abrahamson, *Urban Enclave. Identity and place in the world*, Worth Publisher, New York 2006.
- I. Acocella, *La scuola di Chicago: tra innovazione e tradizionalismo* in *Quaderni di sociologia. Neuroscienze e scienze sociali*, N°53/2010.
- L. R. Alario, *Cultura materiale, cultura immateriale e passione etnografica*, Rubbettino, 2009.
- B. Albrecht e A. Magrin, *Esportare il Centro Storico*, Guaraldi, Rimini 2015.
- F. Altimari, L. M. Savoia, *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali delle comunità arbëreshe*, Bulzoni Editore, Roma 1994.
- F. Amato, *Atlante dell'Immigrazione in Italia*, Società Geografica Italiana, Carocci Editore, Roma 2008.
- G. Amiotti, A. Rosina, *Identità e Integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007.
- A. Amin, *Land of strangers*, Polity Press, Cambridge 2012.
- S. Amorosino, *La salvaguardia di Venezia. Leggi speciali e programmi d'interventi*, Cedam, Padova 1996.
- T. Angotti, *The New Century of the Metropolis. Urban Enclaves and Orientalism*, Routledge, New York 2013.
- G. Attili, *Rappresentare la città dei migranti. Storie di vita e pianificazione urbana*, Jaca Book, Milano 2008.
- A. Bagnasco, *Fatti sociali formati nello spazio: cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano 1994.
- S. Barns, *Platform Urbanism. Negotiating Platform Ecosystems in Connected Cities*, Palgrave Macmillan, 2020.
- F. Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Little Brown and Company, Boston 1969.
- D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, CEDAM, Padova 1954.
- L. Benevolo, *Metamorfosi della città*, Libri Scheiwiller, Milano 1995.
- L. Benevolo, *Venezia. Il nuovo Piano Urbanistico*, Editori Laterza, Bari 1996.
- L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi, *Rapporto sulla Pianificazione Urbana a Venezia*, UNESCO, Venezia 1975.

- L. Benevolo, L. Calcagni, P. L. Cervellati, R. D'Agostino, G. Lombardi, M. Bolesaw, *Rapporto sulla Pianificazione Territoriale di Venezia*, UNESCO, Venezia 1976.
- L. Benevolo, R. D'Agostino, M. Toniolo, *Quale Venezia. Trasformazioni Urbane 1995-2005*, Marsilio, Venezia 2007.
- M. Bergamaschi, V. Piro, *Processi di territorializzazione e flussi migratori. Pensare le migrazioni in prospettiva territoriale*, in *Sociologia Urbana e Territoriale*, Franco Angeli Editore, N°117/2018.
- L. Bergnach e E. Sussi, *Minoranze etniche ed immigrazione, la sfida del pluralismo culturale*, Franco Angeli, Milano 1993.
- E. Bertolina, G. Bettini, I. Fassin, *Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna*, Ente Provinciale Turismo, Sondrio 1979.
- C. S. Bertuglia, F. Vaio, *Il fenomeno urbano e la complessità*, Bollati Boringhieri, Milano 2019.
- S. Bickerstaff, *Election Systems and Gerrymandering Worldwide*, Springer, Cham 2020.
- E. J. Blakely e M. G. Snyder, *Fortress America. Gated Communities in the United State*, Brooklyn Institution Press, Harrisonburg 1997.
- L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio*, studio sui processi decisionali politico-amministrativi, Franco Angeli, Milano 1996.
- D. J. Bodenhamer, J. Corrigan e T. M. Harris, *The Spatial Humanities. GIS and the future of humanities scholarship*, Indiana University Press, Bloomington 2010.
- M. Bodo, A. Daverio, C. Debiaggi, E. Ragozza, *Alagna Valsesia. Una comunità Walser*, Valsesia editrice, Vercelli 1983.
- G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori, *Dizionario delle diversità*, Liberal Libri, Firenze 1998.
- C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1998.
- E. Boria, *La storia in carte*, Indagine sulle periferie 4/2016 (aprile), Limes Rivista Italiana di Geopolitica, p. 263.
- C. J. Booth, *Life And Labour Of The People In London*, 17 volumi, Macmillan, Londra 1892-1902.
- F. Braudel, *Venezia*, Il mulino, Bologna 2018.
- P. Briata, *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra*, Franco Angeli, Milano 2000.
- P. Briata, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano 2009.
- G. Brunetta e S. Moroni, *Libertà e istituzioni nella città volontaria*, Bruno Mondadori, Udine 2008.
- J. G. Bruhn, *The Sociology of Community Connection*, Plenum Publishers, New York 2005.
- M. A. Burayidi, *Cities and the Politics of Difference. Multiculturalism and Diversity in Urban Planning*, University of Toronto Press, Toronto 2015.

- D. Calabi e P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Editori Laterza, Bari 1998.
- D. Calabi, *Gli stranieri nella capitale della repubblica Veneta nella prima età moderna*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, Anno 1999, No. 111-2.
- D. Calabi, *Venezia e il Ghetto. Cinquecento anni del «recinto degli ebrei»*, Bollati Boringhieri, Verbania 2016.
- D. Calabi, *Venezia e gli ebrei d'Europa 1516-2016*, Marsilio Editori, Venezia 2016.
- R. Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia 1516-2016*, Mondadori, Milano 2016.
- M. Casarin, G. Saccà, G. Vio, *Alla scoperta di Mestre*, Regione Veneto, nuovadimensione, Padova 2009.
- M. Castells, *The Information Age; Economy, Society and Culture*, Blackwell Publishing, Oxford 1996.
- M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004.
- C. Capello, P. Cingolani, F. Vietti, *Etnografia delle migrazioni*, Carocci, Roma 2014.
- F. Capotorti, *Study on the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/384/Rev.1, 1977.
- E. Cau, *Globo. Il bivio dell'Occidente con Andrea Preziosi*, il Post, 2023.
- C. Cauvin, F. Escobar, A. Serradj, *Thematic Cartography and Transformations, Volume 1*, ISTE Ltd and John Wiley & Sons, London and Hoboken 2007.
- M. Cazzato, *Grecia Salentina. Arte cultura e territorio*, Congedo Editore, Galatina 1996.
- M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2012.
- V. Cesareo, *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000.
- M. Clemente e G. Esposito De Vita, *Città interetnica. Spazi forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione*, Editoriale Scientifica, Napoli 2004.
- M. Colombo, C. Marcelli, M. Omodeo, N. Solimano, *Wenzhou-Firenze. Identità, imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1995.
- A. Colombo e G. Sciortino, *Stranieri in Italia: assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna 2002.
- F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Sellerio editore, Palermo 1986.
- F. Cristaldi, *Immigrazione e Territorio, lo spazio con/diviso*, Pàtron Editore, Bologna 2013.
- R. C. Davis, *Il giocattolo del mondo. Venezia nell'epoca del iperturismo*, Wetlands, Venezia 2022.
- C. N. Degler, *Out of Our Past: The Forces that Shaped Modern America*, Harper, New York 1959.
- B. Dent, J. Torguson, T. Hodler, *Cartography: Thematic Map Design*, McGraw-Hill, New York 2009.

- Department of Development and Planning of Chicago, *Historic City. The Settlement of Chicago*, 1976.
- M. D'Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano 2017.
- W. Dorigo, *Una Legge Contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Officina Edizioni, Roma 1973.
- S. S. Fainstein, *The Just City*, Cornell University Press, New York 2010.
- P. Farina, D. Cologna, A. Lanzani, L. Breveglieri, *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1997.
- G. Favero, *Venezia dopo Venezia: economia e demografia urbana nel novecento*, in *Laboratoire Italien*, n°15 2014, pp. 79-89.
- T. Filesi, *Sistemi Coloniali in Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 8, No. 6, Giugno 1953.
- L. Finelli, I. Insolera e A. F. Marciandò, *Il Ghetto. Guida Urbanistica di Roma*, Officina Edizioni, Roma 1986.
- L. Floridi, *La quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.
- S. Fornari, *La Roma del Ghetto*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1984.
- U. Fortis, *Il Ghetto sulla laguna. Guida storico-artistica al Ghetto di Venezia (1516-1797)*, Edizioni Storti, Venezia 1987.
- M. Foucault, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Mimesis Edizioni, Milano 2000.
- E. F. Frazier, *The Negro Family in the United States*, The University Of Chicago Press, Chicago 1948.
- L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1978.
- N. Glazer e D. P. Moynihan, *Beyond the Melting Pot. The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians and Irish of New York City*, The MIT Press, Cambridge 1970.
- A. Gibbons, *City of Segregation. One Hundred Years of Struggle For Housing in Los Angeles*, Verso, New York 2018.
- M. Gottdiener, R. Hutchison, M. T. Ryan, *New Urban Sociology*, Westview Press, Boulder 2015.
- F. Grandi, *Immigrazione e dimensione locale, strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, Franco Angeli, Milano 2008.
- M. Grasso, *I processi culturali nella globalizzazione*, *Sociologia* n.2/2005.
- A. Graziosi, *Occidenti e Modernità. Vedere un mondo nuovo*, Il mulino, Bologna 2023.
- P. Guidicini, *Migrantes. Ovvero: la città che ci dobbiamo aspettare*, Franco Angeli, Milano 2008.
- U. Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 1996.
- U. Hannerz, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna 1998.

- D. Harvey, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, Londra 2013.
- J. Hector. St. J. de Crèvecoeur, *Letters from an American Farmer*, Fox Duffield & Company, New York 1904.
- F. W. Hewes, H. Gannett, *Scribner's statistical atlas of the United States, showing by graphic methods their present condition and their political, social and industrial development*, C. Scribner's sons, New York 1883.
- D. T. Herbert, C. J. Thomas, *Urban Geography. A first Approach*, John Wiley & Sons, New York 1982.
- A. Hermet, P. Cogni Ratti Di Desio, *La Venezia degli armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda*, Mursia, Milano 1993.
- L. M. Hoffman e B. Schmitter Heisler, *Airbnb, Short-Term Rentals and the Future of Housing*, Routledge, New York 2021.
- ICA Commission on Atlases, *The Atlas Cookbook – Ten ingredients how to edit an atlas*, Print Simply GmbH, Frankfurt 2023.
- B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Il Veltro Editrice, Roma 1997.
- F. Indovina, *La città occasionale. Firenze, Napoli, Torino, Venezia*, Franco Angeli, Milano 1993.
- A. Kara-Murza, *Venezia Russa*, Sandro Teti Editore, Roma 2005.
- J. Katz, *Designing Information. Human factors and common sense in information design*, Wiley, Hoboken 2012.
- C. W. Kihato, M. Massoumi, B. A. Ruble, P. Subirós e A. M. Garland, *Urban Diversity. Space, Culture and Inclusive Pluralism in Cities Worldwide*, Woodrow Wilson Center Press, Washington 2010.
- L. Kurgan, *Close Up at a Distance: Mapping, Technology and Politics*, Zone Books 2013.
- A. Lager, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, a cura di Edi Rabini, Sellerio Editore, Palermo 1996.
- N. La Barbera, *Gli Arbëreshë d'Italia: la storia e gli insediamenti*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2019.
- H. Lefebvre, *La Produzione dello Spazio*, vol. I e II, Moizzi Editore, Milano 1976.
- H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2014
- H. Lefebvre, *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Ombre Corte, Verona 2018.
- R. S. Lynd, H. M. Lynd, *Middletown in Transition. A Study in Modern American Culture*, Harcourt Brace & Co., New York 1929.
- R. S. Lynd, H. M. Lynd, *Middletown in Transition. A Study in Cultural Conflicts*, Harcourt Brace Publisher, New York 1937.
- M. I. Maciotti e E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari 1991.
- P. Magistri, *Immigrazione e nuove territorialità*, UniversItalia, Roma 2017.
- J. Malczewski, *GIS and multicriteria decision analysis*, John Wiley & sons, inc., New York 1999.

- P. Malizia, *Al plurale. Declinazioni di una società multi-etnica e multiculturale*, Franco Angeli, Milano 2019.
- F. Mancuso, *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*, Corte del Fontego Editore, Venezia 2009.
- G. Marconi, E. Ostanel, *The intercultural city. Migration, Minorities and the Management of Diversity*, I. B. Tauris, 2016.
- M. Martiniello, *Le società multi-etniche*, Il mulino, Bologna 1997.
- L. F. Masci, *Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura. Nuclei urbani della Calabria Citra*, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004.
- R. Medda-Windischer, *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale*, Casa Editrice dott. Antonio Milani, Milano 2010.
- A. Mela, *Sociologia delle città*, Carrocci Editore, Roma 2003.
- F. Micelli, L. Rui, F. Vaia, L. Zanzi, Sergio Zilli, *Insediamenti Alpini nelle Dolomiti, in Carina e nei territori Walser*, Regione Veneto e Fondazione G. Angelini, Verona 1996.
- Ministero dei Lavori pubblici, Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, *Caratteri dell'esodo della popolazione dal centro insulare di Venezia*, vol. 1 e vol. 2, Censis, Roma 1973.
- M. Mirici Cappa, *Ambiente e sistema edilizio negli insediamenti Walser di Alagna Valsesia*, Macugnaga e Formazza, Priuli & Verlucca, Ivrea 1997.

- G. Morosi, *Studi sui dialetti della Terra d'Otranto*, Tipografia Salentina, Lecce 1870.
- A. Mubi Brighenti, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Ombre Corte, Verona 2009.
- L. Mumford, *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano 1970.
- L. Nadin, *Migrazione e integrazione. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni Editore, Roma 2008.
- O. Niemeyer, *Il mondo è ingiusto. Ultima lezione di un grande del nostro tempo*, Mondadori, Milano 2012.
- L. Orlando, *Segni di cultura nell'area Grika del Salento*, C.R.S.E.C., Martano 2005.
- G. Pacelli, *Atlante Sallentino o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*, 1803.
- R. Pagani, G. Chiesa, *Urban data. Tecnologie e metodi per la città algoritmica*, Franco Angeli, Milano 2016.
- R. E. Park, E. W. Burgess, *Introduction to the Science of Sociology*, The University of Chicago Press, Chicago 1921.
- R. E. Park, H. A. Miller, *Old World Traits Transplanted*, Harper & Brother Publisher, New York 1921.
- R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, Ernest Burgess, Chicago 1925.
- R. E. Park, *Human Communities*, Free Press, New York 1952.

- R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City*, University of Chicago press, Chicago 2019.
- O. Parlangei, *Sui dialetti romanzi e romanici del Salento*, Congedo editore, Lecce 1989.
- J. R. Passonneau, R. S. Wurman, *Urban Atlas: 20 American Cities. A communication study notating selected urban data at scale of 1:48.000*, M.I.T. Press, Saint Louis 1966.
- C. Perrone, *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Franco Angeli, Milano 2010.
- G. Pertot, *Venezia 'Restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano 1988.
- A. Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2007.
- T. Plebani, *Stranieri, Barbari, Migranti: Il racconto della storia per comprendere il presente*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016.
- C. Poli, *La città immateriale*, Anteferna Edizioni, Conegliano 2021.
- W. Rankin, *After the Map. Cartography, Navigation, and the Transformation of Territory in the Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 2016.
- A. Rea, M. Tripier, *Sociologie e l'immigration*, Editions La Découverte, 2003.
- M. Reberschack, *Venezia nel secondo dopoguerra*, Il Poligrafo, Padova 1993.

- F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari 2001.
- Residents of Hull House, *Hull-House Maps and Papers*, Thomas Y. Crowell & Co., Boston 1895.
- G. Ritzer, *Introduction to Sociology*, SAGE Publications, 2018.
- A. H. Robinson, *Early Thematic Mapping in the History of Cartography*, The University of Chicago Press, Londra e New York 1982.
- G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo editore, Lecce 1974.
- G. Romanelli, G. Rossi, *Abitare a Venezia: esodo e sfratti*, in *Materiali Veneti n°4*, Arsenale, Venezia 1976.
- A. Romano, *La geografia delle piattaforme digitali: mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*, Firenze University Press, 2022.
- A. Rosina, *Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007.
- R. Rothstein, *The color of Law. A Forgotten History of How Our Government segregated America*, Liveright Publishing Corporation, New York 2018.
- G. M. Salerno, *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*, Quodlibet, Macerata 2020.
- R. J. Sampson, *Great American City. Chicago and the enduring neighborhood effect*, The University of Chicago Press, Chicago 2011.

- L. Sandercock, *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, Academy Press, New York 1997.
- L. Sandercock, *Cosmopolis 2: Mongrel Cities of the 21st Century*, Continuum Intl Pub Group, New York 2004.
- L. Sandercock, *Verso Cosmopolis. Città Multiculturali e pianificazione urbana*, Edizioni Dedalo, Bari 2004.
- F. Sansovino, *Venetia Città Nobilissima et Singolare*, stampato a Venezia appresso Domenico Farri, 1581.
- S. Schulten, *A History of America in 100 Maps*, The University of Chicago Press, Chicago 2018.
- N. Seabrook, *The Lines, Constraints on Partisan Gerrymandering in U.S. Politics*, Cornell University Press, 2017.
- N. Seabrook, *One Person, One Vote. A Surprising History of Gerrymandering in America*, Pantheon Books, New York 2022.
- B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Bari 2013.
- R. Segre, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021.
- S. Settis, *Se Venezia muore*, Einaudi Editore, Torino 2014.
- N. Smith, *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, Londra 1996.
- E. W. Soja, *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publisher, Oxford 2000.
- P. Somma, *Spazio e Razzismo. Strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano 1991.
- P. Somma, *Privati di Venezia. La città di tutti per il profitto di pochi*, Castelveccchi, Roma 2021.
- E. Sussi, *Problemi di convivenza interetnica*, in *La città multietnica, immigrati e metropoli contemporanea*, atti del convegno a Palazzo Badoer, Venezia 1996.
- G. Tassini, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia: 2*, Premiata tipografia di Gio. Cecchini, Venezia 1863.
- F. M. Thrasher, *The Gang. A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1927.
- M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli Editore, Milano 1987.
- Touring, *Venezia*, Guide Rosse Economiche, Touring Editore, Milano 2007.
- J. Tyrwhitt, *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, Londra 1947.
- Unesco, *Rapporto su Venezia*, Mondadori, Milano 1969.
- United Nations, *Department of Economic and Social Affairs, Population Division, World Urbanization Prospect 2018: Highlights*, (ST/ESA/SER.A/421), 2019.

- L. Vaughan, *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, UCL Press, Londra 2018.
- B. Warf, S. Arias, *The Spatial Turn. Interdisciplinary perspectives*, Routledge, New York 2009.
- M. Weber, *Economia e Società. Comunità*, a cura di Wolfgang J. Mommsen in collaborazione con Michael Meyer. Edizione italiana a cura di Massimo Palma, Donzelli Editore, Roma 2005.
- K. J. Whitby, *The Color of Representation: Congressional Behavior and Black Interests*, University of Michigan Press, 1997.
- L. Wirth, *The Ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago 1929.
- L. Wirth, *Il Ghetto*, Edizioni di Comunità, Milano 1968.
- M. F. Worboys, *GIS a computing perspective*, Taylor & Francis, Londra 2003.
- I. M. Young, *Justice and the politics of difference*, Princeton University Press, New Jersey 1990.
- C. Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2020.
- L. Zanfrini, *Leggere le Migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano 2008.
- L. Zanfrini, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari 2016.
- C. Zangirolami, *Indicatore anagrafico e guida pratica di Venezia*, Stabilimento tipografico A. Grassi, 1931.
- A. Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la serenissima XIV-XVIII sec.*, Marcianum Press, Venezia 2009.
- A. Zannini, *Il turismo a Venezia dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Laboratoire Italien*, n°15 2014.
- G. Zanon, *Mestre: da periferia a città. Un ruolo strategico per il futuro di Mestre*, Centro Culturale Santa Maria delle Grazie, Venezia 2004.
- F. Zajczyk, *La conoscenza sociale del territorio. Fonti e qualità dei dati*, Franco Angeli, Milano 1991.
- B. L. Zekiyan e A. Ferrari, *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

SITOGRAFIA

Sito American Panorama https://dsl.richmond.edu/panorama/	Sito Economist www.economist.com	Sito Luna - The University of Chicago https://luna.lib.uchicago.edu/luna/servlet	Sito University of Chicago Library https://www.lib.uchicago.edu
Sito ACTV/AVM Azienda del Consorzio Trasporti Veneziano https://actv.avmspa.it	Sito Enciclopedia dell'Olocausto https://encyclopedia.ushmm.org/it	Sito Mapbox https://www.mapbox.com	Sito Radical Cartography http://www.radicalcartography.net
Sito Camera di Commercio Venezia e Rovigo www.dl.camcom.it	Sito EPSG Geodetic Parameter Dataset https://epsg.org/home.html	Sito Ministero dell'Interno www.interno.gov.it	Sito Regione Veneto - Statistica https://statistica.regione.veneto.it
Sito Camera dei Deputati https://www.camera.it/leg19/1	Sito Florence Kelley florencekelley.northwestern.edu	Sito Ministero dell'Istruzione e del Merito www.miur.gov.it	Sito Senato della Repubblica www.senato.it
Sito Center for Spatial Research https://c4sr.columbia.edu/#	Sito Fondazione Musei Civici di Venezia https://www.visitmuve.it	Sito MoMa https://www.moma.org	Sito Senseable City Laboratory - MIT https://senseable.mit.edu
Sito Charles Booth's London Poverty maps https://booth.lse.ac.uk	Sito Gazzetta Ufficiale www.gazzettaufficiale.it	Sito Moovit https://moovit.com	Sito TIM Enterprise www.timenterprise.it
Sito Commissione Europea https://commission.europa.eu/index_en	Sito Geoportale della città metropolitana Roma https://geoportale.cittametropolitanaroma.it	Sito Movement - Uber https://movement.uber.com/?lang=en-US	Sito United State Sensus Bureau https://www.census.gov
Sito Comune di Venezia - Statistica www.comune.venezia.it/it/statistica	Sito Geoportale del Comune di Venezia https://www.comune.venezia.it/it/geoportale	Sito National Geographic https://www.nationalgeographic.com	Sito Ufficio statistico dell'Unione europea https://ec.europa.eu/eurostat
Sito Confesercenti Venezia e Rovigo https://confesercentivero.it	Sito Geoportale della Regione Veneto https://idt2.regione.veneto.it	Sito Nazioni Unite https://www.un.org/en/	Sito VENIS www.venis.it
Sito Congregazione Armena Mechitarista https://mechitar.org/it/history	Sito il Post www.ilpost.it	Sito New York Times www.nytimes.com	Sito Washington Post https://www.washingtonpost.com
Sito Corriere della Sera https://www.corriere.it	Sito il Sole 24 ore https://www.ilsole24ore.com	Sito Norman B. Leventhal https://collections.leventhalmap.org	Sito Wired https://www.wired.com
Sito Data for Good - Facebook https://dataforgood.facebook.com	Sito Inside Airbnb http://insideairbnb.com	Sito Normattiva https://www.normattiva.it	
Sito David Rumsey www.davidrumsey.com	Sito Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) www.istat.it	Sito OCIO osservatorio civico sulla casa https://ocio-venezia.it	
Sito Dizionario Treccani www.treccani.it	Sito Library of Congress www.loc.gov	Sito Ohio Memory https://ohiomemory.org	

ICONOGRAFIA

Fotografie Introduzione - A. Mura, progetto fotografico commissionato dall'autrice.

Img. 1 - Old and New Delhi 1942, in Patrick Geddes in India, J. Tyrwhitt, Londra 1947.

Img. 2 - Georges Dascher, Les colonies françaises, copertina di un libro di testo scolastico, 1900 circa.

Img. 3 - Locandina dell'opera teatrale di Israel Zangwill, The Melting Pot: the Great American Drama, 1908.

Img. 4 - Community Settlement 1950, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 5 - Community Settlement 1840, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 6 - Community Settlement 1860, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 7 - Community Settlement 1870, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 8 - Community Settlement 1900, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 9 - Community Settlement 1920, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 10 - Community Settlement 1950, in City of Chicago Department of Development and Planning, 1976.

Img. 11 - Location of Italian Colonies in New

York City with Source of emigration in Italy, R. E. Park e H. A. Miler, in Old World Traits Transplanted, 1921 p. 242.

Img. 12 - Bowery Colony of Italians Showing Settlements According to Native Provinces and Towns, R. E. Park e H. A. Miler, in Old World Traits Transplanted, 1921 p. 147.

Img. 13 - Anonimo, pianta del Rione S. Angelo, 1777.

Img. 14 - Mappa del Ghetto di Varsavia, M. Jesuiter, 1940.

Img. 15 - Baist's real estate atlas of surveys of Los Angeles, California, 1921, plate 38.

Img. 16 - Map of San Francisco Chinatown, J. P. Wong, 1929.

Img. 17 - Urban Areas, R. E. Park, E. Burgess e R. McKenzie, in The City, 1925 p. 55.

Img. 18 - The Growth of the City, R. E. Park, E. Burgess e R. McKenzie, in The City, 1925 p. 51.

Img. 19 - Middletown, R. S. Lynd e H. Merrell Lynd in Middletown in Transition: a Study in Modern American Culture, 1929.

Img. 20 - The New York Time, book review. Middletown ten years after, The Lynds Continue Their Study of a Typical American Community, 25 April 1937.

Img. 21 - Sulla storia delle comunità tedesche nell'area del Monte Rosa e nell'Ossolathal (Zur Geschichte der deutschen Gemeinden im Gebiet des Monte Rosa und im Ossolathal) H. Bresslau. Deutsche Siedlungen (der Walser) in Oberitalien (Piemont und Aostatal), Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde, 1881 (mappa, tavola X).

Img. 22 - Mappa della Grecia Salentina, G. Pacelli, in Atlante Salentino o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche, 1803 p. 35.

Img. 23 - Pagina del manoscritto, G. Pacelli, in Atlante Salentino o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche, 1803 p. 34.

Img. 24 - Segni delle romanità nell'area della Grecia. Geometrie latenti tra Martano, Corigliano, Soleto e Martignano, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 46.

Img. 25 - Maglia della centuriazione e la viabilità antica tra Soleto e Martano, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 115.

Img. 26 - Cellule monoambientali in via del Foggiano a Vernole, in M. Cazzato, Grecia Salentina. Arte cultura e territorio, Congedo Editore, Galatina 1996, p. 65.

Img. 27 - San Cosmo Albanese, stralcio planimetrico catastale del Centro Storico, individuazione delle Gjitonie in L. F. Masci, Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura. Nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 24.

Img. 28 - San Cosmo Albanese, stralcio planimetrico catastale, individuazione delle Microstrutture, in L. F. Masci, Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura. Nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 25.

Img. 29 - Schema tipologico di una Gjitonia, L. F. Masci, in Gli insediamenti Albanesi in Italia: morfologia e architettura. Nuclei urbani della Calabria Citra, Comune di S. Sofia d'Epiro, 2004 p. 22.

Img. 30 - Leonardo da Vinci, Mappa di Imola, 1502 circa (Windsor Castle, Royal Collection, inv. 12284).

Img. 31 - Pianta Grande di Roma, in La Nuova Pianta di Roma, G. B. Nolli, 1748 (12 fogli).

Img. 32 - Venezia: progetto preliminare al nuovo piano regolatore generale; Venezia domani scala urbana, L. Benevolo, 1996.

Img. 33 - New York Subway Map, M. Vignelli, J. Charysyn, Unimark International Corporation, New York, 1972.

Img. 34 - Central Map of Tehran, Sahab Geographic & Drafting Institute, 1961.

Img. 35 - Map & Guide of Peking, Japan Tourist Bureau, 1925.

Img. 36 - Colera map in Broad Street, J. Snow, Londra 1854.

Img. 37 - Descriptive Map of London Poverty, in Life and Labour of the People in London, C. Booth, 1889 (12 fogli).

Img. 38 - Wage Maps No.1, Polk Street to Twelfth, Halsted Street to Jefferson, Chicago in Hull House Maps and Papers, F. Kelley, Chicago 1895.

Img. 39 - Nationalities Maps No.1, Polk Street to Twelfth, Halsted Street to Jefferson, Chicago in Hull House Maps and Papers, F. Kelley, Chicago 1895.

Img. 40 - Census tracts of Chicago, Economic Status of Families, Map 2, Social Science Research Committee, University of Chicago Press, 1934.

Img. 40 - Census tracts of Chicago, Percentage of total Population Foreign-born White, Map 4, Social Science Research Committee, University of Chicago Press, 1930.

Img. 42 - Census tracts of Chicago, Educational Status, Map 10, Social Science Research Committee, University of Chicago Press, 1934.

Img. 43 - Map of Chicago Showing Local Communities, Ernest Watson Burgess Papers, 1929.

Img. 44 - Chicago's Gangland Maps 1923-26, F. Milton Thrasher, University of Chicago Press, 1927.

Img. 45 - Plate 11: Popular Vote 1880. Ratio of Predominant to Total Vote by Countries, F. W. Hewes e H. Gannett, Scribner's statistical atlas of the United States, showing by graphic methods their present condition and their political, social and industrial development, Charles Scribner's Sons, New York 1883.

Img. 46 - Articolo del giornale Natural and Political History, The Gerry-Mander, 1820.

Img. 47 - Weekly Ohio State journal (Columbus, Ohio: 1841), 1842-09-21. <https://ohiomemory.org/digital/collection/p16007coll22/id/2914>

Img. 48 - Weekly Ohio State journal (Columbus, Ohio: 1841), 1842-08-31. <https://ohiomemory.org/digital/collection/p16007coll22/id/2899>

Img. 49 - Weekly Ohio State journal (Columbus, Ohio: 1841), 1842-09-14. <https://ohiomemory.org/digital/collection/p16007coll22/id/2910>

Img. 50 - Residential Security Maps, Section 1, South Los Angeles, Home Owners' Loan Corporation, (HOLC), 1939.

Img. 51 - Residential Security Maps, Section 2, South Los Angeles, Home Owners' Loan Corporation, (HOLC), 1939.

Img. 52 - Residential Security Maps, Section 3, South Los Angeles, Home Owners' Loan Corporation, (HOLC), 1939.

Img. 53 - Residential Security Maps, Section 4, South Los Angeles, Home Owners' Loan Corporation, (HOLC), 1939.

Img. 54 - Travel Times Mexico City, [https://movement.uber.com/explore/mexico_city/travel-times/query?si=4744&ti=&ag=agebs&dt\[tpb\]=ALL_DAY&dt\[wd;\]=1,2,3,4,5,6,7&dt\[dr\]\[sd\]=2020-03-01&dt\[dr\]\[ed\]=2020-03-31&cd=&sa;=&sdn=&lat.=19.432924&lng.=-99.171953&z.=12&lang=en-US](https://movement.uber.com/explore/mexico_city/travel-times/query?si=4744&ti=&ag=agebs&dt[tpb]=ALL_DAY&dt[wd;]=1,2,3,4,5,6,7&dt[dr][sd]=2020-03-01&dt[dr][ed]=2020-03-31&cd=&sa;=&sdn=&lat.=19.432924&lng.=-99.171953&z.=12&lang=en-US), consultato il 27 maggio 2023.

Img. 55 - Traffic Density London, <https://movement.uber.com/explore/london/mobility-heatmap/query?lat.=51.51262&lng.=0.1658002&z.=12&lang=en-US>, consultato il 27 maggio 2023.

Img. 56 - Speed Berlin, [https://movement.uber.com/explore/berlin/speeds/query?dt\[tpb\]=ALL_DAY&dt\[wd;\]=1,2,3,4,5,6,7&dt\[dr\]\[sd\]=2020-03-01&dt\[dr\]\[ed\]=2020-03-31&ff=&lang=en-US](https://movement.uber.com/explore/berlin/speeds/query?dt[tpb]=ALL_DAY&dt[wd;]=1,2,3,4,5,6,7&dt[dr][sd]=2020-03-01&dt[dr][ed]=2020-03-31&ff=&lang=en-US), consultato il 27 maggio 2023.

Img. 57 - Berlin, <http://insideairbnb.com/berlin>, consultato il 27 maggio 2023.

Img. 58 - Senseable City Laboratory, Desiderable Paths, 2021.

Img. 59 - Senseable City Laboratory, Slow Zones, 2023.

Img. 60 - Senseable City Laboratory, Slow Zones, 2023.

Img. 61 - Columbia Center for Spatial Research, Here Now: Social Media And The Psychological City, Mapping social media in the city, 2012.

Img. 62 - Columbia Center for Spatial Research, Conflict Urbanism: Colombia, Spatial analysis as a tool for transitional justice in Colombia, 2016.

Img. 63 - Columbia Center for Spatial Research, Million Dollar Blocks: Justice and the City, 2004. Prisoner migration patterns, Brooklyn, NY, 2003.

Img. 64 - Columbia Center for Spatial Research, Million Dollar Blocks: Justice and the City, 2004. Prison expenditures by census block in Brooklyn, NY, 2003, represented as dollar totals.

Img. 65 - Columbia Center for Spatial Research, Million Dollar Blocks: Justice and the City, 2004. One Million Dollar Block in Brooklyn, NY, 2003.

Img. 66 - Carte Philosophique figurant la Population de la France, A. J. F. de Montizon, 1830.

Img. 67 - Fysisk-geografiska kartor öfver Skandinaviska halfön för beskrifvande undervisning i fäderneslandets geografi, T. A. von Mentzer, 1859.

Img. 68 - Detroit West; Detroit Est. Residential Population in Urban Atlas: 20 American Cities, M.I.T. Press, J. R. Passonneau e R. S. Wurman, 1966.

Img. 69 - Detroit West; Detroit Est. Personal Income in Urban Atlas: 20 American Cities, M.I.T. Press, J. R. Passonneau e R. S. Wurman, 1966.

Img. 70 - Detroit West; Detroit Est. Detroit West; Detroit East. Residential Population Density; Industrial, Commercial; Large Institutional, Park, Institutional, Airport, Cemetery in Urban Atlas: 20 American Cities, M.I.T. Press, J. R. Passonneau e R. S. Wurman, 1966.

Img. 71 - Locals and Tourists #4 (GTWA #3): Paris, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 72 - Locals and Tourists #167 (GTWA #18): Venice, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 73 - Locals and Tourists #13 (GTWA #5): Berlin, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 74 - Locals and Tourists #1 (GTWA #2): London, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 75 - Locals and Tourists #2 (GTWA #1): New York, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 76 - Languages on Twitter, Map box, Eric Fischer, 2010-2013.

Img. 77 - Locals & Tourists, Map box, Eric Fischer, 2011.

Img. 78 - Chicago Boundaries: a Taxonomy of Transition - Racial / Ethnic self-identification in Radical Cartography, William Rankin, 2010.

Img. 79 - Race and ethnicity Los Angeles 2010, Eric Fischer, 2010.

Img. 80 - Race and ethnicity Houston 2010, Eric Fischer, 2010.

Img. 81 - Race and ethnicity Dallas 2010, Eric Fischer, 2010.

Img. 82 - Race and ethnicity Boston 2010, Eric Fischer, 2010.

Img. 83 - Race and ethnicity Atlanta 2010, Eric Fischer, 2010.

Img. 84 - Le sedi delle comunità straniere, F. Mancuso in Venezia è una città, come è stata costruita e come vive, 2009 fig. 82.

Img. 85 - Popolazione orientale delle parrocchie di Venezia dal XIV alla metà del XV secolo, B. Imhaus, in Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510), 1997 p. 221

Img. 86 - Popolazioni arabe, turche, slave delle parrocchie di Venezia dal XIV alla metà del XV secolo, B. Imhaus, in Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510), 1997 p. 225.

Img. 87 - Ripartizione per parrocchia nel 1661 degli stranieri nella metà orientale della città, J. F. Chauvard in D. Calabi e P. Lanaro, La Città Italiana e i Luoghi degli Stranieri, 1998 p. 87.

Img. 88 - Localizzazione dei greci attorno a S. Giorgio dei Greci nel 1661, 1712, 1740, J. F. Chauvard in D. Calabi e P. Lanaro, La Città Italiana e i Luoghi degli Stranieri, 1998 p. 93.

Img. 89 - Distribuzione degli stranieri tra S. Severo e S. Martino nel 1661, J. F. Chauvard in D. Calabi e P. Lanaro, La Città Italiana e i Luoghi degli Stranieri, 1998 p. 99.

Img. 90 - Distribuzione degli stranieri intorno al fondaco dei Tedeschi nel 1661, J. F. Chauvard in D. Calabi e P. Lanaro, La Città Italiana e i Luoghi degli Stranieri, 1998 p. 91.

Img. 91 - Luoghi di provenienza degli albanesi e dei dalmati, B. Imhaus, in Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510), 1997 p. 55.

Img. 92 - Luoghi di provenienza dei greci, B. Imhaus, in Le Minoranze Orientali a Venezia (1300-1510), 1997 p. 56.

Img. 93 - Insediamento degli albanesi a Venezia nella prima metà del cinquecento, L. Nadin in Migrazioni e integrazione. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552), 2008 p. 195.

Img. 94 - Pianta degli edifici originari al piano terra della Casa Armena e della chiesa di S. Croce. Da Ospitio della Nation Armena a San Zulian - Venezia, di G. Gianighian, Terzo Simposio internazionale d'Arte Armena, 1981.

Img. 95 - Impronte armene in Venezia, A. Hermet in La Venezia degli Armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda, 1993 pp. 148-149.

Img. 96 - Venice. Venezia. Venedig, W. B. Clarke, inciso da B.R. Davies, Society for the Diffusion of Useful Knowledge, 59 Lincoln's Inn Fields, 1838.

Img. 97 - Decreto per l'istituzione del Ghetto di Venezia 29 marzo 1516, Venezia, Archivio di Stato, Senato, Deliberazioni, Terra, reg. 19, cc. 95r - 96r (olim cc. 78r - 79r)

Img. 98 - G. Costante Sullam, Plan of the Jewish Ghetto of Venice, in C. Roth, Venice, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1930.

Img. 99 - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1586, D. Beltrami in Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, 1954 p. 39.

Img. 100 - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1633, D. Beltrami in Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, 1954 p. 40.

Img. 101 - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1642, D. Beltrami in Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, 1954 p. 41.

Img. 102 - Distribuzione della popolazione di Venezia secondo il censimento dell'anno 1790, D. Beltrami in Storia della Popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, 1954 p. 42.

Img. 103 - Venezia la città bipolare, L. Benevolo. Variante generale al PRG, Contesto territoriale di riferimento, 1994

Fotografie Conclusioni - A. Mura, progetto fotografico commissionato dall'autrice.

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutte le persone e le istituzioni che hanno contribuito in varie forme al completamento di questa ricerca di dottorato.

Innanzitutto ringrazio il prof. Benno Albrecht per il sostegno e l'ispirazione, il prof. Jacopo Galli e la prof.ssa Ambra Magalotti per la dedizione nella lettura e correzione dei testi, la prof.ssa Raimonda Riccini per gli stimoli e i consigli, il fotografo e amico Adriano Mura per il suo sguardo attento e originale e il prof. Stefano Mandato per le preziose indicazioni sulla grafica e l'impaginato.

Si ringrazia la Scuola di Dottorato Iuav per aver fornito le risorse necessarie per condurre la ricerca, Giancarlo Bisazza, del servizio bibliotecario Iuav, per aver procurato i materiali bibliografici essenziali nel complicato periodo del lockdown e inoltre l'ufficio Statistica del Comune di Venezia, la Camera di Commercio di Venezia Rovigo e alla Confesercenti della città metropolitana di Venezia per la disponibilità nel reperire i dati necessari all'attività di indagine.

Desidero poi ringraziare tutti coloro che hanno condiviso con me questi ultimi anni all'Università Iuav e che hanno partecipato alla realizzazione della ricerca. Sono grata per l'opportunità di lavorare con i colleghi Andrea, Camilla, Chiara, Giulia, Ilaria, Klarissa, Marco e Serena che hanno arricchito il mio percorso, Ambra e Giacomo per il supporto e l'aiuto concreto e Sabrina per le discussioni stimolanti e la condivisione di idee.

Un ringraziamento speciale al compagno di viaggio Fabrizio, per aver reso questa avventura accademica ancora più significativa e agli amici di sempre Alessandro, Dania, Francesca, Giulia e Rossella, perché appunto, ci sono sempre.

Ringrazio la dott.ssa Donata Dante Polacco insieme a Giovanna, Gloria, Natalie e Vanessa. Il percorso di dottorato sarebbe stato certamente più arduo senza il loro supporto.

Un sentito ringraziamento a Nicola, il mio primo sostenitore e complice, grazie per esserci, incoraggiarmi e comprendermi.

Concludo esprimendo un affettuoso ringraziamento alla mia famiglia, mia madre Vittoria e mio padre Pio, per l'amore, la stima e il sostegno incondizionato e a mio fratello Francesco, a cui dedico questa ricerca svolta nei primi quattro anni della sua assenza, per avermi insegnato come affrontare le vere sfide della vita.

